This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

. COLL
TAV. S.J.

Digitized by Google

IG 241/563

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIA
DELLA CITTA'
DI
FERRARA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' ISTORIA DI FERRARA

SCRITTA DAL DOTTORE

D. GIROLAMO BARVFFALDI

FERRARESE

LIBRI NOVE,

Ne' quali diffusamente si narrano le cose avvenute in essa, dall' Anno M. DC. LV, fino al M. DCC.

Con gli Argomenti à ciascun Libro, e due Tavole, de' Nomi proprj, e delle Materie

A' gl' Illustrissimi Signori, Marchese

GVIDO VILLA

GIVDICE DE' SAVI, E SIGNORI SAVI

DEL MAESTRATO

D' ESSA CITTA'.

IN FERRARA. M. DCC.

Per Bernardino Pomatelli. *Con Licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

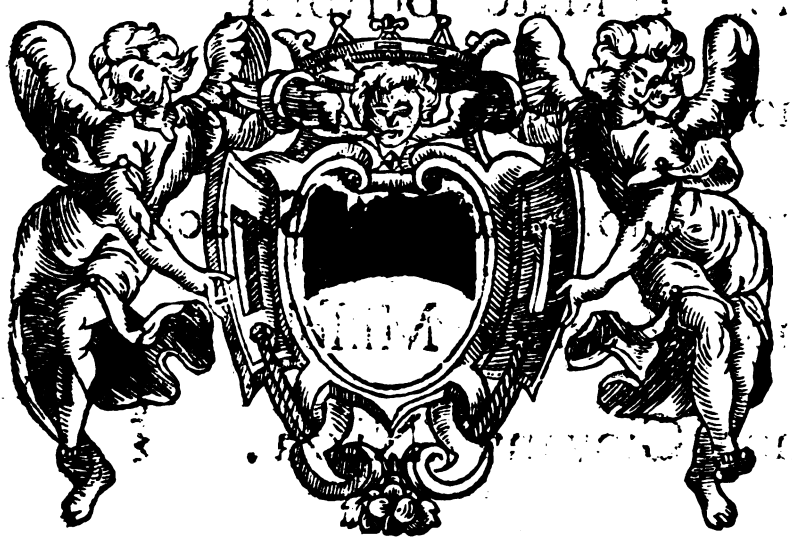
Digitized by Google

Nomi, e Cognomi degli Ill.mi Signori

GIUDICE DE' SAVJ,

E SIGNORI SAVI DEL

MAESTRATO DI FERRARA.



L'Illustrissimo Signor Marchese Guido Villa Giudice de' Savj.

Signor Dottore Francesco Farri Juris Consulto.

Signor Dottore Giuseppe Lanzoni Medico.

Digitized by Google

Signor Dottore Nicola Leccioli Juris Consulto.

Signor Capitano Francesco Bellaja.

Signor Tiridate Bertoldi.

Signor Giacomo Maria Sarti.

Signor Gio: Battista Sarachi.

Signor Vicenzo Missolli. } Merc.

Signor Giovanni Nizza. }

All' Illustrissimo Sig. Marchese

GVIDO VILLA

Giudice de' Savj,

E Signori Savj del

MAESTRATO

Della Città di Ferrara.

Ana, e biasimevole stimai sempre quella espressione di lode, che và disgiunta da una ragionevole proprietà del soggetto. Chi avesse tri-

butato

butato per, contraſegno de' ſuoi doveri, un morbidiſſimo Guanziale al Macedone, il cui animo à tutt' altro anelava, fuor che al ripoſo, Reo poteva chiamarſi d' oltraggiata Maeſtà, mentre moſtrava d' avvilire in quel Sourano Monarca quella indefeſſa vigilanza, che non gli fece mai aſſaggiare un momento tranquillo di ſonno. Non così per lo contrario ſe in vece del Guanziale, una Spada, uno Scudo, un Usbergo preſentato gli aveſſe, muti sì, mà ſplendidiſſimi teſtimonj del valor d' Aleſſandro. Queſto è il vanto della proprietà, che non fà mentire le ſue Azioni

Per queſto à neſſun altro, nè per eccellenza di merito, nè per elezione di grado, mi ſon' io perſuaſo doverſi preſentare queſta continuazione dell' Iſtoria di noſtra

ſtra Patria ſcritta dal Signor Dottor D. Girolamo Baruffaldi, fuorche alle S.S. V.V. Illuſtriſſime, alle quali di pubblico conſentimento è ſtato conſegnato di queſto Popolo, e de' ſuoi Intereſſi il rilevante maneggio. Così l' Amor della Patria, ch' io non poſſo meglio moſtrare, che cò l' eternare le memorie di quella per mezzo delle mie Stampe, più ſarà in me ſtimato, quando ſi vegga francheggiato dal fauſto Nome delle S.S. V.V. Illuſtriſſime. L' operare tanto più lodevole rieſce, quanto à meglior fine è diretto: perciò con intenzione d' eſſer approvata, compariſce nel Voſtro nobile Senato queſta Iſtoria, e approvarla non altrimente potraſſi, che confrontandone le memorie con gli Autori di quelle. Gran temerità ſarebbe

in vero

Digitized by Google

in vero la mia, se acciecato dal giusto amore della Nazione, venissi al saggio di queste notizie, dove false scoprir si potessero! mà che altro contengono esse, che le saggie determinazioni all' utilità pubblica confacenti? e di queste Istesse chi ne hà promosso l' effetto, se non i vostri prudentissimi Antecessori, e le S.S.V.V. Illustrissime? Qual gloria non deve dunque avere questa Città (senza pregiudizio degli Antecedenti Padri della Patria) in aver trovato chi dia continuamente nuova materia di scrivere nel fioritissimo Senato presente? Il Sapientissimo Capo del quale non punto improporzionato alle membra sue regolatissime, siccome forma un corpo solo, così unendo tanti animi in una sola volontà, tanto più

vale-

Digitized by Google

valevoli, e vantaggiosi ci fà provare gli influssi, quanta la Virtù unita è più forte. Uscirei fuori del termine d'una Lettera, s'io volessi esprimere ciò, che à pubblica utilità è stato dalle S.S. V.V. Illustrissime, in così poco di tempo, posto in effetto: lo restringerò à quel solo sentimento, che da' Romani, con le parole Ob Cives Servatos s'intendeva d'esprimere: Per altro, materia è questa per l'Istoria, & in essa ottiene il suo luogo, non per la mia umilissima divozione, che mi fa campo di dedicar loro questa fatica altrui. In tal guisa stimo io di satisfare al mio debbito, e d'incontrare il Genio dello Scrittore, che m'hà dato campo di farlo, e che mostra non aver maggior cosa à Cuore, che la tutela propizia

delle.

delle S.S. V.V. Illuſtriſſime; di cui egli ſi promette l' aggradimento, e di tutti i corteſiſſimi ſuoi Concittadini: altrettanto jo vado pronoſticandomi una non vana fortuna, con l' occaſione d' eſſermi dimoſtrato, non ſolo Amatore della Patria con le mie Stampe, mà diffondendole co 'l nome glorioſo in Fronte delle S.S. V.V. Illuſtriſſime, aver avuto campo di dichiararmi quale tutto riſpetto mi profeſſo d' eſſere.

Delle Signorie V.V. Illuſtriſſime

Dalle mie Stampe li 10. Giugno. 1700.

Diu.mo Oblig.mo, Oſſeq.mo Ser.re
Bernardino Pomatelli.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE,
E T
Avvertimenti neceſſari al Lettore.

MI accingo à ſcrivere d' una Città, già una volta per la bocca di tutte l' Iſtorie celebrata, ed ora inſuficiente a far Iſtoria di ſe ſteſſa; perciò attendi, ſe pur vuoi leggere, e troverai falſa queſta, per tanti luoghi, divulgata propoſizione.

Scrittori anteceſſori.

Due Scrittori della Iſtoria Ferrareſe, nell'ordine, in ch'Io ſcrivo, anno preceduta la congerie de gli Anni antichi, nel promulgare i faſti di queſta Città, diſcendendo ſino all'anno M. DC. LV., dove ha principio la preſente mia continuazione.

Gaſparo Sardi primo.

Fù il primo Gaſparo Sardi, il quale fioriva nel Secolo M. D. in molto credito per la ſua Dottrina, ſotto il fauſto Principato d' Ercole ſecondo da Eſte Duca IV. di Ferrara.

Iſtoria del Sardi pare oſcura ne' principj, e perche.

E queſti, ſiccome fu 'l più remoto, che di queſta Città componeſſe Iſtoria, e daſſe principio à ſuoi ſcritti dalle più antiche origini di queſta, così il più lodevole frà tutti riuſcì, mentre le coſe più dificili, e lontane ci fè paleſi, e quindi nacque, ne' principj della ſua Iſtoria, quella, che ad alcuni ſembra oſcurità di procedere, e da mè chiamaſi Neceſſità, per le diverſe opinioni de' Scrittori, e per la moltiplicità de Termini, che la compongono, da chi ſolo accennati, e da chi confuſamente diſpoſti, onde poi vedeſi maggior chiarezza nel proſeguimento.

Prima edizione.

Seguì nel Anno M. D. LVI. la prima edizione, & in eſſa era ſcritto ciò, che dall'Origine della Città, ſino all'Anno

✠ M. D. V.

Digitized by Google

M. D. V., cioè ſino alla Morte d'Ercole primo Duca Secondo era avvenuto, con quel rigguardo, che dovea avere un buon Suddito, mà non però tale, che pregiudicaſſe alla verità della Storia, checche ne dicano gli Avverſarii, che lo tengono per poco veritiero ne' principj: Noi non oſtante gli ſiamo ſempre obligati.

Scriſſe altri libri di detta Iſtoria. Non fù però queſto il termine del ſuo ſcrivere, concioſia coſa, che ci laſciò, dopo la ſua Morte, altri trè libri in continuazione de' primi diece per tutto l'Anno 1559. uno de' quali, che perviene ſino al 1515. fù, non sò dove, ricavato dalla oblivione, & aggiunto, con titolo d'Undecimo, à gli altri nella ſeconda edizione dell'Opera, che ſi fece in Ferrara l'Anno M. DC. XLVI.

Gli altri due, ſin ora occulti, ed incogniti ſono andati, mà pervenuti, unitamente co'l primo nelle mie mani ſcritti di proprio pugno dall'antico Sardi, ho conoſciuta la diverſità dello ſtile, e delle Notizie di chi ne ripigliò la continuazione, e ſtabilii, eſſer pervenuto il Sardi ſino al 1559.

Agoſtino Fauſtini Iſt. L'altro, che proſeguiſſe lo ſcrivere queſte Iſtorie fù il Dottore Agoſtino Fauſtini J. Conſulto celebre, e non meno nello ſcrivere Iſtorie, che in altre facoltà verſatiſſimo. Mancò egli l'Anno 1656., in età aſſai avanzata, ond'ebbe campo di ſapere dà più vecchi la varietà delle Vicende di queſta Città nella devoluzione alla S. Sede Apoſtolica, così eſſatamente da eſſo ſcritte, che coſa maggiore non ſi poſſa deſiderare.

Ripigliò la ſua continuazione dall'Anno M. D. XX, non ſapendo, che più oltre ſcritto aveſſe il Sardi, e con la diſpoſizione di quattro Libri, ſino alla devoluzione di queſto Stato pervenne, cioè all'Anno M. D. XCVIII. pubblicando la ſua opera unitamente, con quella del Sardi, edizione ſeconda, l'Anno 1646.

Proſeguimento ſino al 1655. Sopravivendo egli poi, per altri Anni, non intermeſſe per verun conto la fatica, anzi ripigliò dal ſopradetto Anno, ſino al 1655. ſtampandone ſubito una giunta co'l titolo di Quinto, e Seſto Libro.

Tutti queſti due Scrittori ebbero matteria fioritiſſima da eſporre. Il Primo per li continui trattati dalla Corte Eſtenſe

Digitized by Google

tenſe, che non era mai vuota di novità. L'altro pure, quando per la partenza de gli Eſtenſi parea, che mancaſſe l'alimento all'Iſtoria, trovò di molto, che ſcrivere, per il nuovo, e fioritiſſimo Governo Eccleſiaſtico: e comecche ne gli Anni ſuoi le notizie erano come recenti, e freſche; Era reſtato in Ferrara ancora qualch'una di quelle coſe, che danno motivo all'Iſtoria. *Diverſità di Materia.*

Mà in queſto mezzo Secolo ultimo, nel quale con quiete, e placidezza ſi governa queſta Città, s'è di molto inlanguidita la forza alla povera Iſtoria, per la mancanza del neceſſario Alimento, onde sò anch'io, che dourebbero eſſer chiamati queſti miei Nove Libri, più toſto Croniche, Annali, ò Faſti, che Iſtorie. *Motivi mancanti per l'Iſtoria.*

Hò bene anch'io avvertite quali ſiano le parti, & i fondamenti eſſenziali, che ſi richiedono alla Iſtoria, e credimi ò Lettore, ch'io non aurei intrapreſa queſta, qualunque ſiaſi, fatica, ſenza che, di buona voglia, m'aveſſero fatta accetarla alcune lodevoli cagioni, che anno valore di difendermi.

Jo ebbi ſempre mai alla mia Patria un così intrinſeco Amore, che al ſentir narrate, ò lette le antiche ſue glorie mi ſi moveva nell'animo un certo violento intrinſeco affetto, il quale, mi neceſſitava, non tanto all'ammirazione quanto al deſiderio d'eſſermi trovato vivo in que' Tempi, e perche era inutile queſta mia brama, almeno mi conſolai con una Immaginazione di vedere ravvivate le prime ſue qualità. La onde, perche di molto ſerve à ſuegliare li ſpiriti intorpiditi la ſoave armonia della Lode, quindi conſecrati li miei ſpiriti tutti a favore di queſta, e non altro mi cadeva in penſiero fuorche il promulgare gli Encomj d'eſſa ne' miei Concittadini. *Amor verſo la Patria.*

La Notizia del Foro d'Alieno, la Diſſertazione de Poeti Ferrareſi, che ſtò per accreſcere, e moderare di molto, & alcune altre minuccie furono le immature primizie del mio affetto. In qualunque modo fuſſero accettate, ſempre però fù lodevole l'intenzione, comecche, coſa meglio te in quella Stagione la mia povertà non potea reccare. *Opuſcoli dell'Autore.*

Digitized by Google

Occasione di scrivere

Quindi nacque, che vedendo abbandonata la Città di chi tanto bene fino al mezzo Secolo passato, avea continuata la Relazione de' Fasti d' essa, e stimando dover esser di molto fregio à questa il poter dire d' avere la non interrotta Serie de' suoi fatti, cosa, che à rare Città vien concessa, m'appigliai di buona voglia à proseguire la fatica del Faustini, siccom' egli continuata avea quella del Sardi, e stimai ciò tanto facile, quanto, che me ne prestavan' il comodo gli essatti Annali di questa Patria notati diligentemente dall' investigatore delle di lei più recondite antichità Nicolò Baruffaldi mio amatissimo Genitore.

Annali di Ferrara.

Io credeva bene di trovar in essi bastevole materia per il proseguimento, mà ciò mi riuscì fallacissimo, quando vidi (toltine pochissimi accidenti) esser ogn'altra cosa più tosto degna di silenzio, che di menzione.

Avvertij però, come nella continuazione del Faustini, massimamente nel Sesto Libro, eranvi, con una certa speciosità, inserite alcune, e molte minuzie, rese osservabili, & illustrate dallo Scrittore, sicche co 'l titolo del proseguimento m' adagiai à scrivere di buona voglia, e per accrescere alla mia Selva le Notizie di cose anco degne d' Istoria, feci capo al gentilissimo Sig. Giacinto Bonatti di Bondeno, delle matterie di questo Stato peritissimo, il quale mi somministrò con molta gentilezza tali cose, che unitamente con quelle, che io avea, bastarono per compor questo volume, senza tesservi inezie palpabili, avendo procurato di dir cadauna cosa, non senza fondamento, e con relazione, che hò sempre avuta all' utilità se non pubblica, particolare per certo. Onde se alcune cose, ti paressero, ò Lettore, minuzie frivole, non saranno così giudicate da altri, che conoscerà in esse il mio fine.

Digressioni.

Per allettare, e soleticare poi il tuo gusto, non sono concorso nella opinione di quelli, i quali condannano talmente le digressioni, che come deviamenti fantastici, se ne astengano, e come indegne d' aver luogo nelle Istorie vengono aborrite: m' hà dato stimolo à porvene, l' autorità di Fabio Quintiliano Maestro incontrastabile dell' Arte, e l' essempio

di

Digitized by Google

di tanti ottimi Storici Antichi, e Moderni.

Vedrai però, che d' esse mi sono talmente servito, che non già dominaranno l' Istoria, mà come suddite, e serve quelle saranno, le quali somministraranno li passaggi, come dificili in una tessitura di cose così disparate, ò co 'l lungo corso della loro narrazione anderanno à rissultare à prò di questo Stato per qualche sebben minima coerenza. Questa è mia industria, e mio vantaggio l' aver trovato il modo d' aprodare con un Legno sì tristo in un Mare cotanto borascoso, e non m' essere arenato per la mancanza dell' Acque, ò dato inisoglio per la stretezza del sito. *Passaggi difficili.*

Non dovrai persuaderti, però, ò Lettore, che la parte migliore, e le più recondite notizie, che aurebbero data l' ultima mano à quest' Opera, siano state da mè consegrate al Silenzio. Certo è, che tutto non si può dire perche tutto non divien abile all'Istoria, sinche ò la consuetudine gli abbia aggiunto pregio, ò la lontananza gli scemi il vigore. *Non si può dir tutto.*

Neppur tutto differo gli altri, e tutto non diranno i venturi Storici per veritieri che siano per essere. Con questa necessità nacque l'Istoria, di aver riguardo, cioè, à tempi, che corrono con tutto, che il fondamento principale dell'Arte sia *il far giustizia* à tutti distributiva; La prudenza però non si sottoscrisse à questa Legge, come quella, che tiene delle umane passioni il freno strettissimo.

Alcune cole saranno tanto recenti, che pareranno perciò fievoli, & insulse, perche non nuove à chi legge. Queste non saranno sempre tali, e chi verrà dopo di noi concependole anco maggiori di quello venghino descritte saranno per compiacersene. In queste almeno stimo non essere accusato di falsità perche le aurai vedute, e potrai confrontarle. La onde temerario sarei ben stat' io, se le cose, che sotto gl' occhi spirano ancora come vive, diversamente rappresentassi da quelle, che sono. *Memoria anco recente de fatti.*

Non hò poi da curarmi d' essere da altri ripreso, perche avendo questo proseguimento in sè moltitudine di fatti estesi tutti diversamente, e per ordine di tempo come sono accaduti,

duti, non abbia posto in fronte al Libro più tosto il Titolo d'Annali, che d' Istorie, convenendosi a queste una inco ot-ta serie di fatti grandi, che tutti insieme compongano un ben formato corpo, e diano intera notizia di tutta una Repubblica.

Perche detta Istoria.

Il titolo vi fù posto dal Sardi, e dal Faustini, & io, che proseguisco le loro fatiche, non altrimenti, che co 'l titolo d' Istoria devo chiamare questa continuazione; Il male è proceduto dalle poche Materie, & io non hò voluto intitolarla come dovevasi.

Se alcune cose ti paressero succinte, e appena tocche, ne potrai dar la colpa alla povertà della materia, & alla scarsezza delle notizie, che da qualcheduno mi sono state negate, non sò se temendo, ch' io ponendo in chiaro qualche fatto occulto pregiudicassi alla loro intenzione, ò pure desiderando, che io mi distogliessi da quest' impegno.

Viene rimediata la strettezza delle cose appena accenate dal diffondermi, che faccio in altre cose. dirò quasi più del convenevole, perche discorrendo d'Huomini illustri, e di Fameglie Nobili mai si dice abbastanza.

Alcune cose però, che anno grado insigne di magnificenza, per non defraudarti d'un punto, sono state à puntino trascritte come correvano le Relazioni, che da insigni Huomini venivano fatte, e queste ò saranno da carattere diverso autorizate, ò con le ,, distinte, onde si possa divisare, che pria di mè altri ne fece la narrazione.

Fatti esteſi minutamente.

Questo pure succede nelle Sanzioni, & Ordini del Principe al pubblico (parlo de principali, e di quelli, che trattano di qualche singolare Novità, troppo essendo s' io avessi, trascritti tutti li Ordini, che di giorno in giorno, à larga copia si fanno) Alcuni estesamente sono stati traspositi per sin dove la materia fa per l' istoria, e contrasegnati come già hò detto, altri, ò perche troppo prolissi, ò pure di materie non molto appropositò sono stati puramente accennati, e tocchi in modo di breve transunto.

Editti pubblici.

Per le materie Ecclesiastiche, che qui vedrai sparse non voler sprezzare questa fatica, perche io ho voluto più to-

Materie Ecclesiastiche.

sto

sto parerti prolisso, che tralasciar cosa, che co 'l tempo possa desiderarsi. Per questo vi hò intruse, & illustrate alcune, varie Inserizioni anco fuori degli Anni di cui scrivo con tutto, che li miei Antecessori non l'abbiano fatto con molto nostro discapito. Mille Autori per così dire, d' Istorie particolari anno scritto in questa guisa, e guai à gli interessi pubblici, e particolari se non fosse stata fatta menzione di tutte le Cose per minute, che fossero. *Inscrizioni illustrate.*

In fine io ho scritto di questa Città, più tosto perche i di lei Cittadini, che quelli delle altre, s'approfittino di queste poche notizie, e le sappiano. Così m' immagino facessero gli altri delle Città estere nello scrivere le Istorie particolari delle loro Patrie. Dicano ciò vogliono gli altri, la dispregino, la lascino, sarà sempre l' istesso il mio fine, cioè, che scrivo di Ferrara per Ferrara, e non per le Città tutte del Mondo, nè per tutte le Letterarie Repubbliche, potendosi annoverare lo stile di scrivere simili Opere in un grado di quelle Istorie, che al detto di San Bonaventura *Delectant quidem*, perche nell' elocuzione pura, e nello Stile, ch'è tutto mio, hò procurato di satisfare il vero gusto ed imitare i buoni Maestri, *Sed non ædificant, quin potiùs mentem infitiunt*, per che trattando per lo più di cose nuove, e scadute, ci fanno compassionare la Miseria de tempi correnti. *Istorie particolari per utile della propria Città, e non delle altre.* *D. Bonaventura de Vita solitaria*

Se sei prattico delle Stampe sò, che saprai, essere irreparabile difetto dell' Arte il far molti errori, perciò stimo vano l' avvisarti à non biasimarli, e non attribuirli à mia capocagine.

Principalmente t' avvertisco à mutar la parola *vilmente*, ch'è nella pagina 39. alla Linea 20. in *vilmente*; non intendendo vilipendere alcuna Nazione, nè in questa mia debole fatica nè in quante hò mai fatto, ò farò per fare in tutto 'l tempo della mia Vita, per quanta gloria potessi mai acquistarmi; gloriandomi di non esser nel numero di coloro i quali fuori, che della loro Patria, non parlano delle altre Città, che per besse, e dispregio.

Compatisci l'impegno, e sta sano.

Il Fine della Prefazione.

Digitized by Google

Librum, cujus Titulus est : Dell' Istoria di Ferrara, scritta dal Dottore D. Girolamo Baruffaldi Ferrarese, Libri Nove : *Ex commissione Reverendissimi Patris Inquisitoris Ferrariæ, omni possibili attentione perlegi ; cumque in Eo acuratissimam Authoris Eruditionem admiratus nihil invenerim, quod Catholicæ Fidei, bonis Moribus, ac Principum debitæ venerationi adversetur, tanquam opus eruditionum curiosis, ac Rerum Patriarum notitiæ cupidis desiderabile, tutò prælo mandari posse sum ratus. Ferrariæ ex Canonica S. Romani Martyris die 22. Septembris. Anno* 1700.

Franciscus Can. Castracanius I.V.D. Vicarius perp. S. Romani Martyris, ac SS. Inquisitionis Consultor.

Die 30. Septembris 1700.

Attenta suprascripta attestatione, & approbatione

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Franciscus Corradus Vicarius S. Officij Ferrariæ.

Bonaventura Martinellus Vicarius Generalis.

S'ap-

Digitized by Google

Si applaude all'Ecc.mo Signor

D. GIROLAMO BARUFFALDI

Dottore Filosofo di Ferrara, fra gli Arcadi

CLUENTO NETTUNIO

Pubblicando la di lui Istoria della Città di Ferrara.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

EUSTACHIO MANFREDI BOLOGNESE;

Frà gli Arcadi Aci Delpusiano.

POiche in Virtù de' tuoi pietosi inchiostri,
Dotto Scrittore, oggi ritogli à morte
Ogni Eroe che à Ferrara, ò saggio, ò forte
Vnqua donar gli antichi tempi, ò i nostri:

Tù l'Ombre lor, che per gli Elisij Chiostri
Errar trà 'l Vulgo, e senza onor fur scorte,
Quasi à novella Vita, ormai risorte,
Al lume della Gloria, e al Ciel dimostri.

Esse per Te famose, Esse à te grate
Già colti i Lauri, onde fregiarti un giorno,
Han per le belle sue sponde beate:

E tù, all'entrar dell'Immortal soggiorno
Piene di riverenza, e di pietate,
All'Ombra tua le vedrai tutte intorno.

† Per

Per lo stesso SOGETTO.

SONETTO

DEL PADRE

ALESSANDRO BURGOS MESSINESE

Frà gli Arcadi Emone Lapizio.

NE' Achille già per l' Ira sua fatale,
Nè per prudenza di Laerte il figlio,
Ne 'l pio Troian per lo sofferto esiglio
Avurian, qual han frà noi Fama immortale.

Se penna Illustre al lor valore eguale,
Non gli toglica del Tempo al crudo Artiglio,
E s' ella non gli ergea con pio consiglio
Colà, dove per sè, Virtù non sale.

Così nè pur de' Ferraresi Eroi
Tanto or risplenderia l' alta memoria
Da i Gaditani lidi a i lidi Eoi.

Se Tù, Signor, mercè tua dotta Istoria
Non giungevi à far sì, che appresso à Noi,
Vivesse in Tè lor vanto, in lor tua Gloria.

Per

Per il medesimo SIGNORE.

SONETTO

DEL SIGNOR

GIULIO FAGNANI

Trà li stravaganti del Clementino l'Inalterabile, e frà gli Arcadi Floristo.

DElla Diva del Pò l' alte contrade
Ornò sublime ingegno, e destra forte;
Mà dal Pondo de' Tempi, e de la sorte
Il primiero suo fasto opresso cade.

Nobil terror de la vorace Etade
Sorge CLVENTO à fulminar la Morte.
Son per lui le bell' Opre al Ciel risorte,
E dà Vita una Penna à mille Spade.

De spenti Eroi la generosa schiera
Trae dall' orror de' secoli tiranni.
E l' Eridano eccelso à Lete impera.

Or vola, e segui i fortunati vanni
Di sì grand' Alma, e da la Penna altera
Impara, ò GLORIA, à trionfar de gli Anni,

Digitized by Google

Per la stessa occasione.

SONETTO

DEL SIGNOR CANONICO DOTTORE

GIULIO CESARE GRAZZINI FERRARESE,

Dignissimo Segretario dell' Accademia degli Intrepidi di Ferrara.

Frà gli Arcadi Benaco Deomeneio.

ORa indarno Virtute i Vanni impenna
Per alzar novi Nomi à la memoria,
Poiche l'ornar moderni Eroi di gloria,
Mercè non recca à la delusa penna.

Già per Mar di sudor felice Antenna
Lieto Porto afferrò (qual s' ode Istoria!)
Mà di simil valor non più si gloria
La nostra etate, e quei con scherno accenna.

Lacero, e ignoto per sentier selvaggio
Deriso or passa delle Muse il Coro,
Nè v'è chi aggiunga al buon voler corraggio.

Che 'l Secol vil sol Gemme apprezza, ed Oro:
Non però duolsi di sua sorte il saggio:
„ Virtù sempre à se stessa è gran Tesoro.

Allo

Digitized by Google

ALLO STESSO

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE LANZONI MEDICO FERRARESE,

Frà gli Arcadi Alcindo Epiziano.

GIà de la tua Virtute il suono intorno,
Porta la Fama ad alletuare il Mondo,
E mentre scrivi co 'l saper profondo,
Rèdi l'tuo Nome à noi più chiaro, e adorno

Tù frà le Muse hai placido soggiorno.
O dell' Arcade Vie Cigno facondo;
E di tua Penna sotto 'l grave Pondo,
Geme l'Invidia rea, del Tempo à scorno;

Tù della Patria i fatti illustri, egregi,
Con puro stile, e con fedel candore
Eterni rendi, e gli rinovi i fregi.

Ed or, che sei de gli Anni tuoi sù 'l fiore,
Chiamarti sento, per sì eccelsi pregi.
Della tua bella Patria, Anima, e Cuore.

In lo-

In lode dello stesso Signore.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

DIONISIO ANDREA SANCASSANI

Medico Fisico, & Accademico Intrepido.

E' un gran corraggio il vostro, e perciò degno,
Che ben corriate, con sì ardenti Rote,
Giovine Illustre, oltre le Vie più ignote
Del saper vostro à dar l'ultimo segno.

Cercar nimici non avete à sdegno,
Anzi à vostra Virtù son aspra Cote,
Or che vergate in erudite note
Della Patria le Glorie, e dell' Ingegno,

Altri 'l Livor per isfuggir d'altrui
Vna Scithia a se brama, una Numidia,
E per men doglia cerca i Regni bui.

Mà la vostra Virtù, che all' Astio insidia,
Sa, colle pannie de' sudori sui,
Quì rintracciar, ma per suo ben' l' Invidia.

Per

Digitized by Google

Per lo STESSO.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

FRANCESCO SALMI MEDICO FERRARESE

Frà gli Arcadi Doaldo Acratoforio.

QVesti, al cui plettro dier l' Aonie Dive
L'aſpre Tigri ammollir, dar vita à i Marmi
Con puri inchioſtri (or che fartano i carmi?)
La Patria, e il Secol noſtro orna, e deſcrive.

Nè à ſuon di cetra mai, qual queſta or vive,
Crebbero, ò Troja, ò Tebbe in Pace, ò in Armi
Si che à tal Vena il Pò creſcer già parmi,
E di gioja inondar l' Auguſte Rive.

Sì sì, vive immortal ne' faſti ſuoi
La grand' Altrice de' famoſi ingegni,
Spiran' aure di gloria i noſtri Eroi.

Sciogli, deh ſciogli oltre gli Erculei ſegni
Bel Cigno il Canto, e renderan gli Eoi
Eco al ſuon de gli eſperij ultimi Regni.

Allo

Digitized by Google

AL MEDESIMO

DEL SIGNOR N. N.

Saggio Scrittor cui l'alto Genio arrise
Del Ferreo suolo, e l'età nostra piacque,
Merci ignote non carchi, ò fuor dell'acque
Le trai d'oblio, rose da gli anni, e'ncise.

Mà il Secol nostro ad altra età trasmise
Tuo degno stil, cui pari in noi non nacque;
E la Patria esaltar sol si compiacque
Fra quante ha il Mar Genti da noi divise.

Quinci vivendo ancor, nel Tempio altero
Entri d'Eternitate, e in Patria sei
Abitator dell'Vniverso intero.

Il prevenirti, ò Veglio edace, e fero,
Questi son rari, ed immortal trofei:
Tardi splende dal Rogo un onor vero.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO

DEL PRIMO LIBRO.

CONtiene il primo Libro l'anouero de Principi, e Magistrati, che gouernauano Ferrara nel principio di questa Istoria, l'errezione del Mercato essente à S. Giorgio; si da notizia dell'elezione del Co: Nigrelli eletto dal Gran Conseglio per Ambasciadore à Roma, della morte del March: Francesco, & Ermes Bentiuoglio. E' di passaggio per Ferrara il Cavalier Bichi, & l'armata Modanese per il Bondeno, dapoi la Regina di Svezia è di transito per Ferrara accolta splendidamente, dopo di che viene ristorata l'Accademia degli Intrepidi, & consecrata la Chiesa di S. Spirito, & mutate di sito le Pescarie. Succede à questo il sospetto di contagione in Napoli, & nelle Campagne di Roma onde si narrano le cautele usate per il buon gouerno, & le sospizioni auute in tal genere sopra la Terra del Bondeno, poscia si tratta dell'elezione del Co: Bonacossa in Giudice de' Sauj, & della morte del Dottor Faustini Istorico antecessore; S'intende il Dazio sopra le Barche del Canal Panfilio, la seconda venuta della Regina di Svezia, la proibizione d'estraere li Grani, la Rotta del Lamone su'l Ravignano, & la presa di due Isole fatta da Veneti à Turchi; Poi seguita la notizia delle fortificazioni ristorate, & la unione della Parrochia di S. Martino con quella di S. Pietro; S'introducono i Preti Filippini nella Chiesa di S. Stefano, & arriua per Legato à Latere il Card. Lorenzo Imperiale. Si scriue dell'elezione del Co: Mosti in Giudice de Sauj, con la Creazione di cinque Cardinali, & la Canonizazio-

ne del B. Tomaſo di Villanoua, doue ſi tratta della morte del Co: Fiaſchi, & Co: Gabrielli Gouernatore dell'arme Viene dopoi la ſoſpenſione delle Concluſioni ſoſpette, la fuga di varij Prigioni, il Monte di Pietà quarta erezione, la Creazione di Leopoldo I. Imperadore, la morte del Duca Franceſco di Modana, la Preſa di varij Schiavi; La proibizione del Gioco della Battagliuola, Varij Archivij inſtituiti, il divieto à gli Ebrei di farſi ſeruire dalli Chriſtiani; Vien fatto Giudice de Savj il Co: Girolamo Novarra. Nel fine poi ſi dà ragguaglio del calamento delle Monete, d'un incendio riguardevole, & della Pace ſtabilita trà le due Corone di Spagna, & di Francia.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

DEL DOTTOR GIROLAMO BARVFFALDI

LIBRO PRIMO.

SE bene nella Pace, che tuttavia gode 1655
la Città di Ferrara, e ſuo Stato non v'è da diſcorrere di guerra, che ad eſſa ſia appartinente, & di cui poſſa formar ſene Iſtoria; molte però, e così varie ſono ſtate le coſe, & tanto ragguardevoli i ſucceſſi accaduti in eſſa negli anni, de' quali io intraprendo di ſcrivere, che aſſai baſtevoli mi ſembrano à comporne una Iſtoria, anziche molto dificile mi perſuado dover eſſere il tutti diſtintamente, & ſenza diminuzione narrargli, & farne indubitabil fede a' Poſteri, & a' viventi ancora, non pochi de' quali potranno eſſere ſtati teſtimonj di tutto ciò ch'io ſia per dirmi, dura eſſendo la neceſſità dell' Iſtoria, che ſeco porta una diligente, & incontraſtabile ſpoſizione del vero. Con tutto quel meglior modo però, che mi ſarà conceſſo dal riſguardo de' tempi correnti, & dal geloſo, & onorato deſiderio di diſpiacere à neſſuno incominciarò a narrare della Città di Ferrara il Governo, l' accreſcimento, & decreſcimento dello Stato, le azioni più notabili de' Cittadini, mercè de' quali è glorioſa nella memoria degli Huomini, & *Intenzione dello Scrittore.*

1655 tutto ciò in somma, che ad essa s'aspetta, & al governo, dall'anno mille secento cinquanta cinque, sino al novantanove. Ripigliarò adunque il filo da dove altri lasciò allora che per Vicario di Christo sedeva sù 'l Trono di Pietro la felice, & onorevol memoria d'Alessandro Settimo della Famiglia Chigi Sanese, oriondo dall'antica, & nobile stirpe de' Conti d'Ardenghesca, Personaggio, il quale fino da' primi anni avendo mostrato un barlume di quello spirito, il quale poi nell'età avanzata doveva farlo risplendere, erasi in rilevantissimi maneggi, & interessi talmente diportato, che ben conobbesi non per altro esser egli nato, che per dominare. Risedeva in Ferrara per vigilantissimo Pastore il Card. Carlo Pio di Savoja Principe nazionale, fervoroso, e dell'onore di Christo zelantissimo; e con titolo di Legato à Latere governava in temporale il Card. Gio: Battista Spada di Santa Susanna, Principe discreto, e prudente Lucheſe, e che allo splendor de' Natali aveva accoppiato il fregio della Virtù, & un' assai disinvolta maniera nel maneggiare i più rilevanti interessi. Mà perche à tutti gli impieghi del Governo di questa Città non è bastevole una sola mente; quindi è, che secondo l'antica costumanza introdottavi dà Pontefici, era proveduta d'un integerimo Prelato, il quale con il titolo di Vicelegato subordinatamente al Legato governava. Era questi Monsignor Lodovico Busi da Viterbo, d'un indole così nobile, & gentile, che sforzava gli animi di tutti à pregargli dal Cielo, com' ei meritava, grado maggiore. Essercitava poi il carrico di Padre della Patria, che Giudice de' dodeci Savj viene apellato, e che à gli interressi del Publico presiede il Marcheſe Francesco Calcagnini di Fu-

Alessandro VII. Papa

Carlo Pio Car. Vescovo

Gio. Battista Spada Card. Legato

Monsig. Lodovico Busi Vicelegat.

signano

Digitized by Google

signano, Cavaliere ſtimatiſsimo, il quale nella publica utilità intereſſato, moſtravaſi veramente ottimo Cittadino, & Padre amorevole della Patria. Queſti erano i Poli ſopra de' quali regevaſi cadauno intereſſe publico, allora quando la beneficenza del Papa, che penetrò eſſere in queſti tempi priva la Città di quelle Fiere, e di que' Mercati, i quali nel tempo de' Principi naturali la rendevano ricca, pingue, popolara, e felice per la franchigia, & eſſenzione, che godeva in quelli ogni ſorta di merci, volendo moſtrarſi grato à quel Popolo già da eſſo governato in parte allora, che per Vicelegato ſedeva in eſſa con ampliſsimo Breve ſpedito da Roma in data del quattordiceſimo di Luglio conceſſe alla Communità noſtra di potere introdurre un Mercato di qualunque ſorte di mercatanzia con l'eſenzione intiera dalla Dogana, e ciò lo fece riflettendo, che per la publica utilità, il trafico, & la negoziazione era il vero, & principale rimedio: Senza dimora alcuna fù dal Legato, & Giudice de' Savj poſto in eſecuzione il Breve nel dì decimoterzo di Settembre con aprir l'adito al nuovo Mercato (per più comodità) nella Piazza di S. Giorgio, Borgo poſto fuori della Città dove appunto aviamo memoria, che nel tẽpo de' primi Signori di Ferrara ſi celebraſsero e Mercati, e Fiere, eſsendo ivi ſtato il Foro che da Tito Quinto Alieno ſuo fondatore era ſtato denominato il Foro d' Alieno; Il giorno d' eſso Mercato fù ſtabilito dover eſsere il Lunedì di cadauna ſettimana, del che avviſato il Popolo incominciò ad ivi concorrere con Cavalli, e Bovi, & altro Beſtiame, & s' introduſse il Mercato, che ancora nel giorno d'oggi và tuttavia perſeverando. Lo ſteſso giorno appunto nel quale ſi conſolò il Popolo con l' apertura del Mercato

1655

March. Francesco Calcagnini Giudice de' Savi

Mercato à S. Giorgio aperto

1635 cato ricevette anco motivo di maggior giubilo la nobiltà massimamente per l'elezione del Co: Cesare Nigrelli in qualità d'Ambasciadore ordinario per la Città appresso N. S. in Roma; dignità conferitali dal gran Consiglio radunato à tal fine nel solito luogo, ascendente al numero di cento nove Consiglieri, de' quali la maggior parte concorse à stimar degno di tale onore un tant'Vomo, e per li meriti suoi, e per la integrità sua accompagnata da una veneranda canizie d'ottanta, e più anni, solito essendosi à scieglier per lo più personaggi di merito, & prudenza non ordinaria, e ciò con la solita provigione di lire novemilla ducento l'anno; Mà siccome suole accadere che le contentezze venghino sempre amareggiate da qualche trisso incontro; l'allegrezza publica fù alquanto moderata, & sopita dall'infausto avviso della morte accaduta ne' mesi passati in Persona del Marchese Francesco Bentivoglio, soggetto ragguardevole della nostra Città, e Guerriero formidabile dopo aver molt'anni militato in Fiandra al servigio del Rè di Spagna, & dopo d'essere stato prigione de' Francesi l'annò passato nell'Assedio d'Aras, da' quali fù liberato per la stima, che facevano essi di Ermes suo Fratello il quale poco stette ancor egli à seguitarlo nell'altra vita, avendo pagato l'inevitabil tributo alla morte l'anno corrente in Ferrara accompagnato dal pianto di tutti li Cittadini inconsolabili per la perdita del primo, che era lo splendore di Ferrara in genere d'Arme, & dell'altro, che nella gentilezza, & nobiltà di spirito non era secondo ad alcuno. Successe a questo il passaggio per Ferrara del Cavalier Bichi, uno de Nipoti di Sua Santità, il quale, mostrando segni d'allegrezza tutta la Città, fù dal Card. Pio

Co. Cesare Nigrelli fatto Imbasciatore in Roma

Morte di Francesco, & Ermes Bentivogli.

Cavalier Bichi passa per Ferrara

Vesco-

Vescovo alloggiato, e trattato splendidissimamente 1655
con li modi proprj d'un Principe; poco però si trattenne, essendo che la premura d'essere quanto prima in Siena gli fece abbreviare ogni dimora, e perciò un giorno solo stete in Ferrara, e poi partissi servito fino à Bologna con Carozze, & Gentilhuomini del Cardinale. Intanto delle Guerre correnti come se la Pace in tutto spiegate avesse le sue bandiere nulla parlavasi, quando inaspettatamente s'intese preparar arme, e genti à tutto potere il Duca di Modana à fine di ribbatere l'audacia del Marchese di Caracina Governator di Milano il quale accompagnato da quattro mila Fanti, e da due mila Cavalli si era portato à Cremona, & indi passato il Pò, avendone ottenuto il passo dal Duca di Parma, avea mosse l'arme à danno d'esso Duca di Modana col prendergli sù 'l bel principio, Boretto, Gualtieri, Castel nuovo, & altro, & coll'avanzarsi alle due Torri, dove mostrò di volersi fortificare, il che non seguì, nà bensì scorse fino sotto Reggio. La levata di gente del Duca di Modana sì à piedi come à Cavallo, fù numerata salire à quattro mila persone, con di più trè Bergantini, & una Galeazza fabricata al Finale, i quali furono tosto armati, & forniti di gente, & munizione d'ogni sorte, & per portarsi à Bersello per premunirlo dalle scorrerie del Caracina abbisognò che passassero per il Panaro presso Bondeno, avutane però facoltà da N.S. per locche D. Innocenzio Conti Mastro di Campo generale di S. Santità, e D Nicolò Conti Commissario Generale i quali abitavano in Ferrara seguitati da due Compagnie di soldati à Cavallo si portarano al Bondeno il decimo quinto di Giugno per osservare il passaggio che far dovevano i detti Bergantini, e Galeazza

Modone. si in arme

Innocenzio Conti Mastro di Campo di N. Signore. Nicolò Conti Commissario Generale in Ferrara

1655 leazza carrichi di Soldateſca, con tutto che vi foſſe chi diceſſe eſſer ſi moſſe queſte Compagnie di Ferrara non tanto per la curioſità, di veder detto paſſaggio, quanto per cautela del noſtro Stato, per lo che ancora una Compagnia di Fanti di detta terra ſtiete alleſtita, & nel paſſaggio, che fecero detti Bergantini, queſta ſtete poſta in ſpalliera à ſiniſtra del Panaro, & la Cavalleria à deſtra; mà trovandoſi ſcarſo d'acqua il Fiume cagionò, che due degli detti Bergantini reſtarono arenati per qualche tempo, ſino à tanto, che creſciuta l'acqua à ſufficienza poterono inſieme con la Galeazza proſeguire il ſuo viaggio in Pò ſino à Berſello dove operarano ciò, che dal Vedriani nelle Iſtorie di Modana viene al ſecondo Tomo deſcritto, baſtando per queſta mia Storia l'avere ſolamente accennata la moſſa delli Generali, e delle Compagnie noſtre, le quali fatto il paſſaggio di detta armata, ritornarano per la ſteſſa ſtrada pacificamente in Ferrara. Nell'emergenza di queſti torbidi conſolò bene tutta la Chriſtianità la generoſa riſoluzione dell'invitta Regina Chriſtina di Svezia figlia del gran Guſtavo Adolfo, la quale deſideroſa d'abbracciare la Cattolica Fede rinunziando lo Scettro, la Corona, ed il Regno à Carlo Guſtavo Palatino, s'era partita, & inviavaſi à Roma per colà vivere con la quiete, e pace Cattolica appreſſo Sua Santità; Di queſta gran Donna piacque tanto al Papa la determinazione, che, come Paſtore che ricuperi la perduta agnella, lunga ſapeagli ogni dimora, che la trattenneſſe dal pervenire in Roma; & avendo gran forza gli onori, & le pompoſe accoglienze per renderla più volenteroſa di proſeguire l'incominciato viaggio, e non recedere dalla buona intenzione, che aveva, penſò far bene di mandare

Regina di Svezia fatta Cattolica

dare alcuni Nunzj incontro ad essa ne i confini dello Stato Ecclesiastico per riceverla con le dovute forme in esso, accompagnati da un amplissimo Breve di N. S. Furono questi trè de' più ragguardevoli Prelati, che avesse la Corte Romana, cioè Annibale Bentivoglio Ferrarese Arcivescovo di Tebe, Luca Torreggiani Fiorentino Arcivescovo di Ravenna, Filippo Cesarini Romano Chierico di Camera, & Innico Carraccioli Decano della Camera di N. S. e con loro venne il Signor Fulvio Servanzio, uno de' Maestri di Ceremonie di S. Santità, i quali partitisi dà Roma, furono in Ferrara il quinto giorno di Novembre, con ordine di ricevere, & complimentare con la detta Maestà, & di servirla fino à Roma, à spese però della R. Camera Apostolica. Aveva à questi Sua Santità consegnata una pomposissima Carozza tirata da sei bellissimi Corsieri, una Seggia con otto seggettarj, & una Lettica con i suoi Muli stornelli per servigio di detta Maestà, con quantità di Palafrenieri, & Servi vestiti con la Pontifizia Liurea. Si fermarono questi in Ferrara per tutto il decimo nono di Novembre, essendo alloggiato il Bentivoglio nel proprio Palagio, e de' Fratelli à S. Domenico, il Torreggiani al Palagio del Signor Marchese Mirolli, il Caraccioli in Gabella, & il Cesarini appresso il Cardinal Pio Vescovo, & il dì vigesimo (essendo il giorno avanti venuto l'avviso della venuta di Sua Maestà, per corriero inviato da Monsignor Luca Olstenio) la mattina in fretta accompagnati da un pessimo, & dirottissimo Tempo, partirono con le proprie Carrozze, & con quelle del Papa, e pervenuti nella Terra di Ficarolo, colà alloggiarano la sera, dove seco trovossi ancora D. Innocenzio Conti Ma-

1655

Nunzij alla Regina

Viaggio de' Nunzij à Ficarolo

1655 ti Maſtro di Campo generale di Sua Santità, con due Compagnie di Cavalli, e frà queſte una comandata dal Signor Carlo Teodoli Marcheſe di S. Vito; da queſto loco pure il dì dopo partendoſi (con l'incomodo d'una pioggia ſregolatiſſima) s'avanzarano verſo Mellara, per colà alle confina Mantuane ricever Sua Maeſtà conforme l'ordine, che tenevano, il che non poterono effettuare per eſſerſi Sua Maeſtà avvanzata ſino alla Villa di Calto Territorio Ferrareſe, dove convenne loro eſſercitare l'uffizio, per cui erano ſtati inviati complimentando à Nome di Sua Santità, con preſentargli il Breve, ch'era di queſto tenore. *Venerabilibus fratribus, Annibali Thebarum, ac Lucæ Ravennaten. Archiepiſcopis, nec non dilectis Filijs Magiſtris Innico Caracciolo, & Philippo Cęſarino Cameræ noſtræ Apoſtolicæ Clericis. Alexander PP. VII. Venerabiles fratres, ac dilecti Filij ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Spectabilis veſtra in rebus gerendis prudentia, ac ſingularis in nòs, ac Apoſtolicam Sedem fides, & devotio, aliaque Virtutum merita generis nobilitati coniuncta quibus vos à Domino, multipliciter ornatos novimus in cauſa ſunt, ut opera veſtra in graviſſimo munere libenter utamur, firma ſpe in Domino freti, vos in illo obeundo, expectationi noſtræ cumulatè reſponſuros, Itaquè vos noſtros, & Apoſtolicæ Sedis præfatos Nuntios extraordinarios ad recipiendum, noſtro, ac eiuſdem Sedis nomine, Cariſſimam in Chriſto filiam noſtram Chriſtinam Svetiæ Reginam, illamquè in ſuo ad hanc Almam Urbem Noſtram itinere Apoſtolica autoritate tenore preſentium, creamus, conſtituimus, ac deputamus, incontrarium facientibus, non obſtantibus quibuſcumquè &c. Datum Romæ apud Sanctam Ma-*

Breve del Papa à Nunzij

„ *Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 29. Octo-* 1655
„ *bris 1655. Pontificatus nostri anno primo — G. Gual-*
terius . Visto il Breve, & cessati i complimenti de' Prelati, D. Innocenzio Conti pure volle mostrare la profondità del suo ossequio, con similmente inchinarla, & seco abboccarsi, lo che termina to accompagnarono, anzi condussero Sua Maestà nella bella Terra di Ficarolo, dove la notte alloggiò nella fontuosa, & nobile abitazione del Signor Bernardino Schiatti Cittadino Ferrarese, da esso à tal effetto adobbata superbamente, eccettuatane la Camera preparata per Sua Maestà, la quale era ornata di Brocato d'Oro, & cremisino, con Letto, Baldachino, & supellettili da gli Ambasciadori portate da Parma; & per eternare la memoria dell'onore avvto da quella Terra, & abitazione, con l'esser stata fatta degna di allogiare, & ricoverare Personaggio di tanta grandezza, fù incisa nella detta Casa la seguente Inscrizione

La Regina è ricevuta in Ficarolo.

Memoria posta in Ficarolo dove pernottò la Regina.

CHRISTINA
Svecorum, Gothorum, Vandalorumque Regina
Spreta Corona
Fidem Catholicam palàm Omnipotenti professa
Romam petens
Hìc se recepit
Noctem, ac diem commorata
Anno à Virginis Partu
M. DC. LV. Die XXII. Novembris.

Ed accioche nel Viaggio di Sua Maesta non potesse succedere sregolamento alcuno, & tutte le cose caminar potessero con buon ordine, fù publicata una Instruzione per gli Eminentissimi Cardinali Legati dello Stato Ecclesiastico, per l'incontro, ricevimento, &

1655 Partenza d'essa Regina, la quale conteneva li seguenti Capitoli. E prima quello si dourà fare dal Card. Legato di Ferrara, & successivamente dagli altri, cioè se farà avvisato per mezzo de' Corrieri della vicinanza della Regina, & dell'ultime posate, che dovrà fare, & del giorno, & hora, che probabilmente si possa credere sij per giungere à i Confini dello Stato Ecclesiastico, doverà dare gli ordini opportuni per l'incontro nella forma seguente. Prima li Monsignori Nunzj doveranno trovarsi di là dal Pò à Mellara, con le loro commitive, senza far passar Carrozze, ne' Cavalli, mà solo la Sedia di Sua Santità, Lei dovranno complire, & presentare il Breve di Nostro Signore, e poi venire servendo la Regina all'imbarco, ove doveranno essere il Buccintoro ben adobbato, & Barche da passar tutta la commitiva con ordine, e senza confusione, il che si effettuarà con destinar Persona ad ogni Barcha, quali abbino quest' incombenza, con i suoi nolli. Secondo doverà Monsignor Vicelegato ritrovarsi di quà dal Fiume alla Stellata, con commitiva di Gentilhuomini à Cavallo, & smontata, che sarà la Regina di Barcha, doverà complire seco in Nome del Signor Cardinal Legato, con soggiungere, che Sua Eminenza sarà appresso in Persona à Sua Maestà. Condurrà seco la Compagnia di Guardia, di Lancie, Corazze, e Carabine, lasciandone però qualche poco numero, acciò possano accompagnare, & servire il medemo Signor Cardinal Legato. Terzo, Vi si trovarà parimente dopo il Signor D. Innocenzio Conti con un Corpo di milizia à squadrone, e farà anch' egli i suoi complimenti con la Regina, e poi si licentierà Monsignor Vicele-

Instruzione per li Legati nel ricever la Regina.

„ celegato, & il Signor D. Innocenzio, toccando avanti 1655
„ per trovarsi nella Città, in absenza del Signor Card.
„ Legato. Quarto, mentre la Regina sarà nel Fiu-
„ me si faranno le salve della Moschettaria, e la Caval-
„ leria farà caracolli, e sparri conforme al solito, con
„ suoni di Trombe, Tamburri, & altri Instromenti
„ militari. Quinto, Vscendo la Regina dal Buccin-
„ toro doverà montare in Sedia, & portarsi alla Car-
„ rozza di Nostro Signore, nella quale benche non vi
„ siano se non due luoghi, oltre quello della Regina
„ non potranno entrarvi altri, che Dame. Sesto,
„ seguirà immediatamente la Carrozza della Regina
„ vuota, & dopo quella le Carozze de' Monsignori
„ Nunzj; nella prima delle quali dovranno entrare li
„ medemi quattro Nunzj, Ambasciadore di Spagna,
„ & il Maggiordomo di Sua Maestà; dopo questa le
„ Carrozze de' Nunzj, nelle quali si riceveranno i Ca-
„ vallieri della Regina più principali, con il Mastro di
„ Camera del Nunzio Padrone della Carrozza; per te-
„ ner compagnia. Settimo, Una posta lontano dal-
„ la Città, overo al Ponte di Lago Scuro (mentre Sua
„ Maestà venisse per fiume) dovrà ritrovarsi il Signor
„ Cardinale Legato, con commitiva di Carrozze, &
„ smontato all' arrivo della Regina farà li suoi compli-
„ menti, & dopo rimontarà nella sua Carozza, nella
„ quale monteranno gli Nunzj, Ambasciadore, &
„ Maggiordomo, con avvertire, che la Carrozza sia
„ capace di sette luoghi. Ottavo, Avanti la Porta
„ della Città, doveranno essere il Magistrato, & An-
„ ziani con li loro abiti, & il più degno doverà compli-
„ re con Sua Maestà; Vi doveranno parimente essere le
„ milizie di leva, con far sparrate, & salve. All' in-

gresso

1655 „ greſſo della Porta, dovrà eſſervi la guardia de' Sviz-
„ zeri, per ſervire Sua Maeſtà. Doverà farſi lo ſpar-
„ ro del Cannone eſpoſto sù le mura, e Baluardi della
„ Fortezza, e del Caſtello, & il tiro dovrà continuare
„ (abenche interrottamente) ſino à che la Regina arri-
„ vi alle ſue ſtanze. Nono, doverà la Regina portarſi à
„ dirittura alla Cathedrale, & alle catene di quella
„ ſmontar di Carrozza, nel qual tempo uſcendo dal-
„ la Chieſa il Cardinal Veſcovo, apparato d'Amito, Pi-
„ vial bianco, & Mitra prezioſa, nel mezzo di due Ca-
„ nonici con le Cappe, precedendogli la Croce, il Cle-
„ ro, e Capitolo, ſi farà incontro alla Regina, & el-
„ la medema s'inginocchiarà nel piano dentro le Cate-
„ ne ſudette ſopra un gran Tapeto, ò origliere di bro-
„ cato d'oro: immediatamente giunto il Card. Veſco-
„ vo porgerà à quella Maeſtà la Croce per baciarla, e
„ poi precedendo la Croce, il Clero, e Capitolo, come
„ ſopra, e nell' ultimo luogo il Card. Veſcovo nel mez-
„ zo de' Canonici ſudetti, ſarà preſa, e condotta Sua
„ Maeſtà da' Magiſtrati ſecolari, ſotto il Baldachino di
„ lama d'argento ſino alla Porta della Chieſa, nel qual
„ tempo ſi cantarà l' antifona *Iſta eſt ſpecioſa &c.* & il
Pontif. cap. de Recep. Reg. „ Cardinal Legato ſmontato di Carrozza, & inginoc-
„ chiata, come ſopra Sua Maeſtà, farà à quella profon-
„ da riverenza, & andarà à dirittura in Sagriſtia à ſpo-
„ gliarſi de gli abiti di Campagna, e ſi veſtirà di ſottana
„ lunga, Rocchetto, & Mozzetta, attendendo ivi l'
„ arrivo del Card. Veſcovo. Nell' ingreſſo della Chie-
„ ſa il Signor Cardinal Veſcovo con mitra in capo pren-
„ derà l'aſperſorio dalle mani della prima dignità, &
„ aſpergerà la Regina, e poi gli altri ivi preſenti, & ſa-
„ lutterà dopoi Sua Maeſtà, e non prima d'aſpergerla

depor-

„ deporrà la Mitra, e da cantori si comincierà à canta- 1633
„ re l' Inno *Te Deum &c.*, & finito il primo Versetto
„ il Vescovo si porrà la Mitra in testa, e precedendo si-
„ milmente la Croce, Clero, e Capitolo, & cantan-
„ dosi l' Inno sudetto, s' anderà verso l' Altar maggiore,
„ sopra il quale dovrà essere il Santissimo Sacramento
„ riposto nel tabernacolo: Il Cardinal Vescovo sali-
„ rà à dirittura al corno dell' Epistola, & deposta la
„ Mitra s' inginocchierà al ℣. *Te ergo quæsumus &c.* di
„ poi in piedi scoperto voltato alla Croce attenderà la
„ fine dell' Inno, canterà i Versetti, & Orazioni, &
„ *salvam fac &c.*, & altre, finalmente dal mezzo dell' *loco ci-*
„ Altare con la Mitra in Capo darà il Vescovo, senza *tato.*
„ salutare la Regina, la Benedizione solita, *sit nomen*
„ *Domini &c* poi saluterà Sua Maestà, & in Sacristia
„ deporrà i paramenti, & vestito dopo uniforme al
„ Card. Legato, con l' Istesso uscirà dalla Sacristia,
„ & accompagnarà la Regina sino all' appartamento,
„ dove. Decimo, si avverta, che nella Chiesa su-
„ detta si dovrà preparare il faldistorio per la Regina,
„ & li Origlieri per inanzi, & per gli Ambasciadori:
„ sarà apparata la Chiesa con quella maggior solenni-
„ tà, che si può, & la musica con le migliori Voci, &
„ Istromenti, che siano nel Paese; doverà parimente
„ la Città tutta, & la strada, dove passerà la Regina,
„ essere ornata con adobbi alle finestre, & la sera farsi
„ lumi, e fuochi. Vndecimo, alla porta della sala
„ del Palagio doveranno ritrovarsi le principali Dame
„ della Città, & complire con la Regina, & servirla
„ alle sue Stanze &c. Duodecimo, dovrà esservi
„ Persona destinata per dare i suoi quartieri à ciasche-
„ dun forastiero, conforme al Rolo. Decimoterzo,

1655 „ La Tavola della Regina dovrà prepararsi con una po-
„ sata sotto il Baldachino, con la sua Predella. Vo-
„ lendo la Regina onorare il Card. Legato di chiamar-
„ lo alla Tavola sua, non dovrà mettersi la sua posa-
„ ta se non per fianco della Tavola, in modo però,
„ che partecipi del Baldachino, nel qual caso dovrà il
„ Signor Cardinale benedire la Tavola, il che si osser-
„ varà anco, quando fossero più Cardinali, uno da
„ un lato, & uno da un altro. Decimoquarto, Quan-
„ do la strada, per terra, da Ferrara à Bologna, non
„ fosse pratticabile per i fanghi, doverà il Signor Car-
„ dinal Legato pensar à modo di far fare alla Regina,
„ il Viaggio per acqua, provedendo l' imbarco sino
„ à Malalbergo; Si mette in considerazione, che si
„ potrebbe far passar il Buccintoro della Signora Mar-
„ chesa Bevilacqua sù il Pò d' Argenta, e si mandino
„ le carrozze mezza giornata avanti, acciò siano po-
„ ste allo sbarco. Decimoquinto, da Malalbergo à Bo-
„ logna, toccarà al Signor Cardinal Lomellini, di pro-
„ vedere di Barche, e perche la giornata riuscirebbe
„ troppo longa, si potrebbe far la posata per la Notte
„ à Tusculano, ò altra Villa, che fosse nel Canal del
„ Navilio, venendo Monsignor Vicelegato incontro con
„ le Barche sudette sino a' confini, & la mattina à buon
„ hora il Signor Cardinal Legato alla detta Villa, con-
„ forme poi tutte le altre funzioni, che saranno state in
„ Ferrara, procurando, ch' ogni cosa cammini unifor-
„ memente, acciò non possa attribuirsi mancamento
„ ad alcuna parte. Decimosesto, per tutto il Viaggio
„ si osservino regolatamente le cose. In tutti i confini del-
„ le Legazioni, e Governarie, si trovaranno li Vicele-
„ gati, ò Governatori, le compagnie di Guardie, e

di Mi-

Digitized by Google

„ di Milizie per tutte le Porte delle Città, e le altre 1655
„ Milizie, come anche in tutti li luoghi murati, che si
„ trovaranno per ſtrada. Si faranno ſalve d'Archibug-
„ gieri, di Mortalletti, d'Artiglierie, & ove la Regina
„ ſmontarà ſi faranno fuochi. Quando ſmontarà alle
„ Chieſe Cattedrali vi ſarà il Veſcovo parato con Ca-
„ pitolo, e Clero, qual darà l'acqua ſanta, e ſi diran-
„ no le Orazioni ſolite, conforme ſi dice, al Capo
„ nono. Se gli darà il Baldachino dalla Piazza della
„ Chieſa Cattedrale, ſino all'ingreſſo d'eſſa. Nelle
„ Città principali andarà il Magiſtrato con i principali
„ Gentilhuomini à Cavallo, ad incontrar la Regina
„ fuori della Porta, & la ſerviranno à Cavallo ſino al
„ Palagio, & ſi metteranno adobbi alle fineſtre, e nel-
„ le ſtrade; Ove ſiano guardie de' Svizzeri la ſervиran-
„ no dentro la Città. Li Signori Cardinali Legati fa-
„ ranno i ſuoi incontri, alloggi, & accompagnamenti,
„ come ſi è detto di ſopra. Partendo la Regina da Bo-
„ logna, ſi compartiſcono probabilmente le ſue poſa-
„ te, nel modo ſeguente; A Caſtel S. Pietro à pranzo
„ dove arriverà il Signor Cardinal Lomellino, ſerven-
„ do anche la Regina un paio di miglia dopo pranſo, la-
„ ſciando la Guardia ſervino la Regina, ſino a' con-
„ fini, la ſera à Imola, venendo incontro à i confini
„ Monſignor Vicelegato di Romagna, con le compa-
„ gnie delle Guardie, Milizie, conforme ſarà ſtato fat-
„ to nell'altre Legazioni. Anderà anco il Signor Car-
„ dinal Donghi vicino à i confini ad incontrar la Regina
„ & accompagnarla nel modo di ſopra, e ſi prepararan-
„ no alloggiamenti al Palagio Epiſcopale. Da Imola à
„ pranſo à Faenza, con l'incontro del Signor Card. Roſ-
„ ſetti nel Palagio, del quale alloggiarà Sua Maeſtà,

Digitized by Google

1655 „e la ſera à Forlì, dove doveranno trovarſi il Signor
„Cardinal Legato di Forlì; partendoſi dopo pranſo,
„arrivarà la ſera, ò ſe ſarà la mattina ſeguente, à Sa-
„gnano, & la ſera à Rimini, ſin dove la ſervirà il Si-
„gnor Cardinale. La mattina ſeguente alla Cattoli-
„ca, e la ſera à Peſaro, incontrata dal Signor Car-
„dinal Legato, la mattina ſeguente à Fano, e la
„ſera à Sinigaglia, incontrata, dal Signor Cardinal
„Veſcovo, nel Palagio, del quale alloggiarà, l'al-
„tra ſera ad Ancona, l'altra à Loretto, ove il Si-
„gnor Cardinal Protettore, ſi trovarà à ſervirla, ivi
„poſandoſi alcuni giorni; farà la prima poſata à Ma-
„cerata, la mattina ſeguente à Tollentino, e la ſe-
„ra alla Maddalena, & altri luoghi convicini, l'al-
„tra mattina alle Caſe nove, la ſera à Foligno, il dì
„ſeguente à Spoletti incontrata dal Signor Cardi-
„nal Fachinetti, l'altro à Terni, dilà l'altra ſera à
„Otricolo, dopo à Civittà Caſtellana, l'altro gior-
„no à Maluppo, & il dì ſeguente farà la ſua entrata
„in Roma. Queſta fù la Inſtruzione, la quale in-
punto s'eſſequì ſuſſeguentemente, impercioche la Re-
gina, da Ficarolo, la mattina del vigeſimo ſecondo
di Novembre, udita, ch' ebbe la Meſſa, celebrata-
gli dal ſuo confeſſore, in detta abitazione, e dopo
avere complito con Don Luigi Pio Principe di San
Gregorio, venuto, per detto effetto, da Roma per le
poſte, da eſſa ricevuto con tutte le dimoſtrazioni di
Stima, proprie d'una Regina, e dovute ad un Prin-
cipe, fatta una leggiera collazione, verſo le ore di-
ciaſette montata ſola nella Carrozza di Sua Santità, s'
avanzò verſo Ferrara, ſervita da' detti Nunzj, e dal
ſudetto Principe, con la Vanguardia di più compagnie
di Ca-

Digitized by Google

di Cavalleria; & uno ſquadrone di fanti, oltre quat- 1655
tro altre compagnie di Cavalli, che la incontrarano alli confini, e poi la sbandarano, & pervenutoſi alle Caſelle, luogo de' Monaci Caſſineſi, ivi Sua Maeſtà fù riverita da Monſignor Lodovico Buſſi Vicelegato di Ferrara, accompagnato da quaranta trà Gentilhuomini, e Cittadini, il quale avendo finito di complire, ſe ne tornò indietro ſeco verſo la Città, ſin tanto, che di là dal Pò trà Occhiobello, & il Ponte di Lagoſcuro, in luoco detto Riondolo, fù incontrata dal Cardinal Spada Legato, il quale ſcopertala alquanto lontano, ſmontò di Carrozza per avvicinarſi ad eſſa, ed eſſa pure velocemente dalla Carrozza ſcendendo in piedi, ricevette i complimenti del Cardinale, che nòn furon brevi, e non reccarono noja à gli aſcoltanti, anziche in eſſi, ſpiccò sì dell'una, come dell'altro, la diſinvoltura, & la franchezza; s'incaminarano d'indi al Ponte, dove ſtavano alleſtiti il Bucintoro, & due Peotte per rimurchio, del Marcheſe Cornelio Bentivoglio, ſuperbamente arredati, per traghettarla al Ponte di qua, mà eſſa volle avanzarſi à paſſare ſovra il maeſtoſo Ponte, che con l'artifizio di trentanove Barchoni, era ſtato ivi fabricato dirimpetto alla ſtrada coperta à gli anni paſſati, fatta fabricare dal Cardinal Donghi Legato; Ponte, che riuſcì di maeſtoſa viſta sì per la ſua ampiezza, e ſicurezza, come per eſſere armato da due ale di Moſchettieri, che guernivano la ſalita sù l'argine, e ſtrada coperta, ſino al portone del Iſola, fatto d'invenzione del Signor Marcheſe Girolamo Roſſetti, ſin d'allora, che era la guerra del Ponte, eſſendo ancora sù l'altro lato del Pò due Corpi di Fanteria. Paſsò di quà ſopra d'eſſo Ponte nella Seg-

1655 gia, da Sua Santità inviatagli, la quale era coperta di veluto cremesino, e di trine d'oro, portata da' seggettarj di N. Signore, vestiti con la Pontifizia livrea, nè smontò di seggia sin tanto, che non fù arrivata di quà dal Pò al Portone dell' Isola, & ivi rimontò in Carrozza, & il Legato nella sua, stando i suoi Cavalcanti, & il Cocchiere vestiti con Giubbone di velluto cremesino, con larghe Trine d'oro, e col Capello in mano. Con quest' ordine si andarano avanzando verso la Porta di S. Benedetto, per entrare in Ferrara con tutta la già detta commitiva; finalmente giunti alla Porta, trovarano ad essa il Marchese Francesco Calcagnini Giudice de' Savj, accompagnato dal Maestrato, e da ambedue li Collegj de' Signori Leggisti, & Medici tutti à Cavallo, con Valdrappe sontuose, & ricche, insieme con tutti gli Uffiziali della Comunità in simil modo accomodati, & da infinite Carrozze circondati, con la guardia di non pochi Alabardieri vestiti alla Svizzera di bianco, e nero, Divisa di questa nostra Comunità; à parte di questo incontro eranovi dodeci Paggi, tutti Giovani di sangue civile (che dovevano essere ventiquattro, mà per la scarsezza del tempo non si puotè) vestiti di Veluto nero, con calcette bianche, destinati per servigio di Sua Maestà. Ricevuti, ch'ebbe i complimenti del Giudice de' Savj, si seguitò il Viaggio, entrando in Città (essendosi di già incominciate, alla sua veduta, le salve de' Cannoni) & girando per la Spianata à vista della Fortezza, che era tutta armata, & la salutava co' replicati sparri del Cannone, ivi appresso essendo squadronata la Cavalleria, & un Terzo di Fanteria, & di là si condusse alla strada di San Giobbe, detta della

della Rotta, passando avanti à Santa Giustina, per 1655
essere via retta, che conduce alla Cattedrale. Con l'avviso del Cannone restò avvisata tutta la Città del suo arrivo, onde all'allegrezza altrui, s'aggiunse il suono di tutte le Campane, che accompagnarano il sentimento comune, con i sparri degli Archibuggieri, distribuiti, oltre la Spianata, nella Piazza di S. Domenico, & nel Cortile. Erasi introdotta frà le genti una nobile gara in ornare sontuosamente le strade per cui fece Sua Maestà passaggio, & in fregiare i muri, e le finestre di prezioſi arazzi, che rendevano più maestose le strade, per altro da se stesse piene di magnificenza; Il Prospetto della Cathedrale, siccome del Vescovato, del Castello, e del Palagio de' Signori Bentivogli, era illuminato al difuori di Torcie di cera accese, onde facevan scorno alla Notte oscura, che à poco à poco con nere gramaglie s'andava inoltrando. Arrivata alle Cattene della Cathedrale Sua Maestà, con il Legato, smontarano di Carrozza, & ivi fù accolta dal Cardinale Carlo Pio Vescovo vestito Pontificalmente, ed accompagnato da' Canonici, & Clero, nello stesso tempo, che fù ricevuta sotto un Baldachino di Brocato bianco, ò Tela d'argento, il quale era portato da gli Savj del Maestrato sino avanti alla Porta della Chiesa, nel qual luogo genuflessa sopra ricco tapeto, & nobile Origliere, gli fù porto dal Cardinal Vescovo un Crocefisso, che da essa fù con atti di indicibile tenerezza baciato, & abbracciato; In tanto il Cardinal Legato licenziatosi per allora si portò in Sacristia, dove vestissi in Cappa magna, abito Cardinalizio, per poterla in tal modo poi accompagnare alle sue stanze. Indi Sua Maestà levatasi in piedi con quel maestoso suo Brio,

& virile

1655 & virile Portamento s'inoltrò nel Tempio, addobbato in tutte le Navj dal Cielo, ſino verſo terra, di ricchiſſimi drappi, tal che à memoria d'Huomo, non v'era chi ſi ramentaſſe l'eguale, ò'l maggiore. Ricevuta ch'ebbe l'acqua benedetta, per mano del Veſcovo, s'avanzò verſo l'Altar maggiore, precedendo la Croce, & Clero con Torcie acceſe, e già ſalita i gradini, che al Presbiterio fan ſtrada, mentre fù da Muſici intonato il Te Deum con allegrezza tantò viva, che à forza cavava le lagrime, colà s'inginocchiò (per adorare il Venerabile, ch'era nel Tabernacolo collocato) ſopra d'uno ſcabello con origlieri bianchi preziosi, ſtando il Veſcovo pur genufleſſo nel corno dell'Epiſtola, il quale già terminato il canto, recitò l'Orazione propria, ed indi ſalito all'altare benediſſe, con la Regina, il Popolo, ch'ivi in gran moltitudine era concorſo. Spogliatoſi, d'indi nella Sacriſtia, degli apparati Pontificali, & accompagnatoſi con il Cardinal Legato, ch'ivi l'attendeva, fù à ſervire Sua Maeſtà fuori di Chieſa, dove terminati li complimenti, entrò eſſa in Lettica, & li Cardinali in Carrozza per andarſene al Caſtello, eſſendo già notte di due ore, mà illuminata da tanta coppia di lumi, che ſembrava anzi giorno, lo che ſi mantenne tutto il tempo, ch'ella ſtete in Ferrara; Mancava ſolo, per compire l'incontro ſolenne, la numeroſa Turba delle Dame di Ferrara, le quali tutte unite, & abigliate delle più ricche ſpoglie ſi radunarano nella Sala del Caſtello, dove all'entrar di Sua Maeſtà, à nome di tutte l'altre, come la principale, complimentò Donna Bradamante Bevilacqua moglie del Marcheſe Franceſco Calcagnini Giudice de' Savj, con quelle parole, che ſapeva in eſſa ſuggerire

gerire la gentilezza, & l'importanza dell'Ufizio, do- 1655
po di che accompagnarano Sua Maestà, servendola fi-
no alle stanze, dal Legato assegnatele, dove si licen-
ziò tutto il corteggio, solo con essa restandovi li due
Cardinali, che la trattennero frà canti, e suoni, sino
ad ora di Cena, essendosi già acherati li sparri del Can-
none, che per tutto il tempo, nel quale stete per Città
l'avean salutata. Il giubilo universale aveva talmen-
te commosso l'animo di tutti, che convenne mutar
tempo alle cose, & introdurre il Carnevale in tempo
insolito, essendosi per ciò data la maschera al Popolo,
desideroso di sfogar l'allegrezza interna, per tale arri-
vo concepita. Avendo Sua Maestà la sera cenato
privatamente in Letto per riposarsi dalla stanchezza
del Viaggio, la mattina seguente, dopo essere stata
complimentata à nome di tutta la Nobiltà di Ferrara,
dal Signor Marchese Gio: Villa Cavaliero di gran por-
tata, pransò in publica vista à Tavola ricca di bellissi-
mi trionfi, di preziose vivande, & di frutti delicios-
simi, che facean scorno alla stagione, insieme con li
due Cardinali, che partecipavano del Baldachino,
sotto del quale era la Regina; la servì alle mani il Ba-
ron Conti Generale, di Coppiere il Marchese Ippolito
Bentivoglio, & portò le vivande il Principe di S Gre-
gorio D. Luigi Pio; dopo il Pranso, che fù da tutta
l'allegrezza accompagnato; volle portarsi à visitare
la Fortezza di questa Città, la quale è di tanto nome,
e colà fù salutata con lo sparro di trenta pezzi di Can-
none l'uno dopo l'altro; Per esser notte nel suo ritorno
si portò in Castello à dirittura, dove cenò frà canti, e
suoni di Musici famosissimi di Ferrara, Modona, Ve-
nezia, e Firenze. Il giorno seguente, data ch'ebbe
udien-

1655 udienza ad un Ambasciadore del Signor Duca di Parma, che per ordine di quello era venuto à complir seco, fù defraudato il Popolo, ch'era in Castello concorso per vederla pransare, non avendolo Sua Maestà quest'oggi voluto fare in pubblica veduta, come l'antecedente giornata; il dopo pranso però vi concorse moltitudine di mascherata gente, & massime di Donne della Città per consolarsi con la veduta di sì gran Donna; Alle quali, da Sua Maestà, fù dato agio d'entrare nella propria camera, per davicino vederla à loro piacimento. Volendo poi essa passare à visitare il miracoloso Sangue nella Chiesa di Santa Maria in Vado (una delle più preziose, & insigni Reliquie di cui sia ricca questa Città) fece tragitto per la Giovecca, strada Principale, in quel tempo piena di Gente, di Carrozze, e di Maschere, che aspettavano il corso de' Cavalli Barbari, il quale poi al suo ritorno si fece. Dalla Chiesa di Santa Maria in Vado, si portò à quella, & Monistero de' P.P. Certosini, non ostante, che alle Femine sia impedito colà entrare, & ammirato quel sontuoso, e Ducal Monistero, portossi in Castello, per le strade più cospicue, che in questa Città sono coppiose. La sera fù introdotta nella gran sala delle Comedie, corrispondente al Cortile, dove si cantò un bellissimo Drama, composto dal Dottor Almerico Passarelli celebre Poeta in quel tempo, & il suo titolo fù *L'Oritia Drama morale*, fatto d'ordine del Marchese Cornelio Bentivoglio, con Musica di Don Andrea Mattioli insigne Maestro, & machine di Carlo Pasetti Architetto famoso. Per passare ad esso Teatro, venne dal Castello nelle Camere del Vicelegato, & indi in quelle,

ora

Digitized by Google

ora della residenza del Magistrato, dapoi in quelle 1655
presso i Corridori sopra il Cortile, & nell' ultima, che facea capo al Cantone de gli Orefici fermossi sopra d' una antica, e gran Ringhiera, guardando verso la facciata della Piazza di S. Crispino, dove fù dato fuoco à gli artefiziali parapetti, & machine di polveri, le quali ferono una longhissima scena di fuoco, con festa, & giubilo del Popolo spettatore, e quando fù terminata questa festa di fuochi, si portò nel Teatro, in capo del quale, cioè dalla parte superiore, era un eminente Trono, & Baldachino, nel mezzo del quale stava una sedia in loco sublime, e dalle parti nel secondo gradino erano due sedie, la metà solo situate sotto al Baldachino, & queste servirano per li due Cardinali; Il Drama riuscì felicemente, & con ammirazione di Sua Maestà, e perche le Lettere ancora desideravano di fare la loro comparsa, e darsi à conoscere anch'esse, mosse dall' allegrezza per il cospetto di Donna sì grande, e magnanima, non dell' altre in questo genere essendosi mai voluta mostrar minore la Città di Ferrara; fù aperta la famosa Accademia degli Intrepidi, dove furono alla presenza di Sua Maestà, & de' Porporati lette Poesie, & Prose bellissime da varij Accademici, e ne ricavaron lode, & singolare ammirazione; Mà pesando à Sua Maestà la lunga dimora trà di noi, non sò se col riflesso del dispendio à cui obligava la Camera, ò pure del desiderio, che potesse avere il Papa di vederla in Roma; nel dì seguente, sù le ore diciasette, servita da' Cardinali, e dagli Prelati Nunzj, dopo aver ringraziati tutti quelli, che l'avevano accolta con tanta splendidezza, & profusione di giubilo, venne alla Cattedrale, essendovi per sua fida

1655 compagnia D. Coſtanza Sforza Bentivoglia Dama di ſpirito, e nobiltà ſingolare, dichiarata ſua prima Dama, ſendo rimaſta la Signora della Queva indietro amalata, & che di coñeſſione del Papa l'accompagnò ſino à Roma, udita ch'ebbe la ſanta Meſſa, entrò nella Carrozza mandatagli da Sua Santità, con li due Cardinali, e con numeroſa turba di Nobiltà, di Carrozze, di Soldateſche, & d'altra gente, & s'inviò fuori di Porta S. Paolo, per la via di Bologna, ſino à S. Agata Territorio Bologneſe, dove giunta rinovò i ringraziamenti, & le eſpreſſioni d'obligazione à tutti, & particolarmente à due Cardinali. Colà fù ricevuta da Monſignor Vicilegato di Bologna con ſeguito di gente, e di là proſeguì la ſtrada per Roma, dove ſi ſeppe, che pervenne il dì ventreeſimo di Decembre. Dopo un giorno fù ſeguitata dal Marcheſe Cornelio, & Ippolito Bentivoglio, & il terzo dì dal Principe Pio di S. Gregorio, & uſarano con cautela queſta tardanza per non accompagnarſi con l'altra ſeruitù della Regina, & per poter da ſe ſteſſi ſeparatamente vivere, & non aggiungere nuovo incomodo à i luoghi, dov'eſſa trattenevaſi. L'accompagnamento, & Fameglia di Sua Maeſtà ſi numerava copioſa di ducentotrentaſette perſone trà Principi, Cavalieri, Dame, & Servitù, e trà quelli ſi numerava Don Antonio Pimentelli Ambaſciadore del Rè Cattolico appo Sua Maeſtà, & Don Antonio della Queva ſuo Maggiordomo, una guardia di circa quaranta Soldati di buon garbo, & beniſſimo à cavallo, & Cavalli, Carrozze, & Carriaggi da viaggio. Furono queſti i ricevimenti fatti dalla Città à Regina così grande, de' quali però gran parte n'hò tralaſciata, rimettendomi in tutto alla veramente eſ-

Donna Coſtãza Sforza Bentivoglia.

Partenza di S. M. per Roma.

Pimentello Imbaſciat. del Rè Cattolico.

D. Antonio di Queva Maggiordomo di S. M.

Digitized by Google

te essatta Relazione, che di tale incontro ne diede in 1655
Istampa il Dottor Carlo Festini nostro Concittadino, *Dottor Carlo Festini.*
Solo mi pare cosa degna, & osservabile la poca prattica, se non vogliamo dire la sordidezza di Nonziato Baldozzi computista della R. C. A., che con autorità *Nonziato Baldozzi.*
dispotica di provedere, spendere, & saldar conti, e far tutto ciò, che occorreva per trattare con tutta magnificenza questa Regina, era stato da N. S. deputato, imperciochè per lo costui aperto interesse accadero alcuni disordini circa al servigio del Vitto, e se Ferrara fosse stata Città meno abbondevole di viveri, per la poca provvigione, & inarrivabile irresoluzione di costui pericolava forse il decoro col quale avea intenzione il Papa, che si maneggiasse questo interesse. Mi sovviene ora d'aver toccato non sò che dell'Accademia degli Intrepidi poco disopra, & aver tralasciato di dire, come essendo questa stata gran tempo nell' *Accademia degli Intrepidi ristorata.*
auge della fama, e del credito, ne più potendosi avanzare in alto, convenne, che s'abbassasse à poco à poco, come succede delle cose, che lungamente sono state grandi; così questa Accademia, la quale nel corso di cinquantanni seguentemente aveva fatto risplendere il suo nome, & resa illustre sempre più la Città, & i Cittadini, ora, non già per mancanza di Letterati, che in essa sono sempre stati copiosi, mà ben sì per mancanza di Protezione, di Premio, d'applauso, e di fomento era ridotta nell'esterminio; lo che veduto dal Cardinal Carlo Pio (già nel quinto di Decembre consagrato Vescovo dal Eminentiss Spada, e da due altri Vescovi) che con tutto il fervore amava le lettere, & i Letterati, commiserando lo stato deplorabile d'esse, che luogo nepure aveva dove far ap-

1655 parato della loro Bellezza, gli aprì l'adito nel Palagio de' Signori Pij, e non solo da vero Concittadino, mà da Principe ancora mostrossi, ravvivandola non tanto con le parole, quanto con l'emolumento, che gli partecipava del proprio, creando per Principe d'essa la prima volta il Marchese Ercole Trotti, Cavaliere di profonda sapienza, & di acuto intendimento, onde avvenne, che ripigliate l'antiche forze, & vestitasi del primiero vigore, d'allora sin quì, se bene non nello stesso luogo, và di se stessa divulgando la fama.

March. Ercole Trotti primo Pricipe.

1656 Con Auspicj fortunati entrò in campo l'Anno del cinquantasei, ne' primi mesi del quale, e fù nel decimoterzo giorno di Febraio con solenne funzione fù consacrata la Chiesa de' P. P. Minori Osservanti detta di Santo Spirito, già poco avanti terminata di rissarcirsi, e ristorarsi talmente, che può annoverarsi trà gli più maestosi, & perfetti Tempj della Città, sì per il bel ordine d' Architettura, come per la nobiltà del Sito: nel consecrarla, che fece il Cardinal Vescovo diede adito alla quantità del popolo colà concorso di mirare ridotta al fine una fabbrica di tanto riguardo, & cõ l'occasione della Pietà introdotta negli animi del Popolo per così bella funzione si servì il detto Cardinale del tempo, con pubblicare un rigoroso, mà conveniente commandamento à quelli, che ne' giorni festivi andavano scordati del rispetto dovuto alle solennità, & alle Chiese, giocando, suonando, ballando appreso, & in faccia à quelle, & massime dove s' esercitava la tant' utile opera della Dottrina Cristiana, mà perche la legge quando dal premio, e dalla pena non è assistita di rado s' osserva, aggiunse à questo commandamento la minaccia di rigoroso gastigo. In que-

Chiesa di S. Spirito consacrata

Abbusi circa l' osservanza delle feste levati

sti stessi

sti stessi giorni fù con commandamento espresso del 1656
Legato levata la Pescaria dalla Piazza Cibò, dove
per ordine già del Cardinale Alderano era stata tra- *Pescaria mutate di sito*
sportata appresso il Canal Panfilio, riducendola all'
antico suo luogo nella Piazza appresso alla Beccaria
maggiore, non sò se con piacere, ò dispiacere del
Popolo, che compensava il sito più lontano, con il
miglioramento dell'aria nel luoco dov'era prima. Mà
rivolse bentosto il pensiero del Legato, & di tutta la
Città da queste minori facende il nuovo, & funesto au-
viso avuto da Roma per lettere del sospetto non leg- *Sospetto di Peste in Roma*
giero di Contagione nella Città, e Regno di Napoli,
che andavasi dilattando verso Roma, & suo distretto;
perlocche il nostro vigilantissimo Legato, di questa
materia non superficialmente prattico, per essere sta-
to (anni sono) allora, che era Segretario di Consul-
ta, Segretario ancora della Congregazione della Sani-
tà in Roma, dove volendosi mostrare indefesso, per
ben servire Nostro Signore, s'affatichò non ordinaria-
mente, & di quelle fatiche viva ancor resta la glorio-
sa memoria, essendo riconosciute per ottime nelle ur-
genze presenti: applicossi ben tosto à provvedere di di-
fesa questa Città, & tutta la sua Legazione con la
premurosa assistenza del Calcagnini Giudice de' Savj
e degli Provisori, e Conservatori della Sanità, speden- *Provi-sioni per la conserva-zione dalla Peste,*
do ordini strettissimi, & pubblicando gli medesimi Edit-
ti, che nell'alma Città di Roma, per ben publico si
erano propallati, & perciò presentendosi, che non
ostante la sospizione detta, continuasse il commercio
de' Popoli con la Città di Napoli, & altri luoghi del-
lo stesso Regno, come anco con quelli di Toscana, che
erano pure sospetti, cioè Orbetello, Portercole, Ta-

lamo-

1656 lamone, S. Stefano, e Piombino col ſuo Stato, e l' Iſola d' Elba, furono ſoſpeſi tutti li Luoghi, Terre, e Città di detto Regno ſino à tanto, che aveſſero traſmeſe le giuſtificazioni della loro ſalute, ſiccome lo ſteſſo ſi fece de' luoghi di Toſcana con l' Iſola dell' Elba, eccettuatone Portoferraio, dove godevaſi buona ſalute; non ſi proibì però la venuta dal Regno, delle Robbe non capaci di Contagione, come Merci Droghe &c. quando i Condottieri di quelle aveſſero le neceſſarie giuſtificazioni della propria ſalute, per conſegnare con ſicurezza le Robbe. Per cautela poi del noſtro Stato, creſcendo ſempre più il ſoſpetto della Peſte, fù ordinato con eſpreſſo, & incontraſtabil Bando, che frà 'l termine di giorni trè dalla publicazione d'eſſo, che fù il giorno ottavo di Giugno, neſſun mendico, cercante, piagato, biſognoſo, cingaro, ò altro, che non eſſercitaſſe qualche arte approvata, ò non aveſſe caſa per qualche tempo aperta in queſta Città, ardiſſe di fermarſi in eſſa, mà ſubito doveſſe da quella partirſi, e ne pur trattenerſi dentro i confini di queſta Legazione, mà foſſe tenuto à ſeguitar à lungo il ſuo viaggio, e ciò con la minaccia di pena, e gaſtigo; nè quì fermoſſi il divieto, mà ſi proibì parimenti l' entrare in queſta Città à ſimil ſorte di Gente inutile, e perciò furono ſpediti ordini rigoroſi alli Ufiziali della Sanità, acciò non laſciaſſero entrare ſimil ſpecie di vagabondi ancorche muniti della fede di Sanità, ſtimandoſi in tale emergenza di coſe, troppo vile l' ozioſità, quando tutta la Republica s' impieghi per la propria ſalute. Dio aveſſe voluto, che non più avanzato ſi foſſe queſto terribile ſoſpetto, come ſempre più crebbe ſapendoſi, che di già Roma era non leggiermente tocca dal

Roma ſoſpetta di contagione.

Digitized by Google

ca dal malore, perlocche deliberossi ad essempio anche de' Vicini di sospendere la detta Città, & sue attinenze, cioè Campagna, Spiaggia Romana, Patrimonio, Ducato di Castro, Sabina, Orvieto, Umbria, & anche tutta la Marca, & Stato d' Urbino, vietando à qualunque di questa nazione l' entrare in questo Stato, e molto più nella Città, con espresso comandamento alli Molinari, Barcharuoli, od' altra Persona, che tenesse Legni nel Pò di non dover passare nessun Forastiero, e con quest' occasione si sospesero le Fiere, & i Mercati pubblici di qualsivoglia sorte, come anco li congressi, & radunanze pubbliche in luogo aperto di questo Ducato, imponendo à Governatori, Podestà, & altri Ufiziali l'invigilare per l' osservanza. Trà esse Fiere sospese, una specialmente fù quella, che si suol fare il decimoquinto giorno d'Agosto nella Terra di Lugo distretto di Ferrara, & quella di Cento per evitare il pericolo di maggior male, essendo che, per la quantità, & diversità delle Persone, e Merci, che vi concorrono, facil cosa sarebbe introdurvi cosa infettata, bastando un capo solo per disseminare negli altri morbo cotanto pernizioso; Fù d' accrescimento di dolore à Ferraresi il sentire, che nella Terra del Bondeno di questo Stato godevasi poca salute per l'avviso inviatoci dal Dottor Gio: Battista Gozi colà Podestà in quel tempo, nel quale esponeva esser morta la moglie d' un tal Filippo Reghizzi abitante in detta Terra, & esser stato il suo malore una repentina Postema venutagli nel Petto: Fù ben tosto spedito da Provisori nostri colà un Medico, & un Chirurgo per visitare il corpo della defonta, che fù disotterrato, dal che ne riferirano in Ferrara, non potersi

1656

Fiere, et Mercati sospesi.

Bondeno sospetto di Peste

1656 tersi sicuramente dire essere stato male contagioso; ciò non ostante, per maggior cautela, il decimo giorno di Giugno la detta Terra fù dichiarata sospetta, & perciò sospesa, e priva di commercio serrando in Casa ottanta Persone con fare molte provvigioni, mentre per assistenza continova fù colà mandato il Medico Agostino Zanchi Ferrarese. La Dio mercè però tanti sospetti suanirono in bene, poiche non essendo succeſſa morte d'alcun altro, & vivendo tutti con ottima salute, incapo à dieciotto giorni fù terminata la contumacia, & alli ventotto di detto mese in Ferrara fù pubblicata la Terra del Bondeno immune da ogni sospetto, restituito il Commercio, & datta la prattica libera à tutti. Così la misericordia infinita di Dio, & la intercessione de' Santi Protettori Giorgio, e Maurelio fece sì, che fù sospeso universalmente il flagello, nè guari andò, che s'intese essere terminata la mortalità nelle Provinzie sospette, perlocche à poco à poco si revocarono tutti gli ordini, & tutte cessarono le provvigioni per tal negozio allestite. Nel mezzo di questi susurri, essendo terminato l'anno della Carrica di Giudice de' Savj in persona del Marchese Francesco Calcagnino, essercitata con tutta integrità, radunatosi perciò il Gran Conseglio nel solito luogo per l'elezione d'un nuovo Capo, riuscì col maggior numero de' Voti nel decimonono di Giugno, eletto il Conte Scipione Bonacossa Cavaliere d'alti spiriti, il quale presone il Possesso à S. Pietro susseguente, con tutta Giustizia, e pietà incominciò ad essercitare il Carrico adolsatogli meritevolmente dal Pubblico. Morì in questi giorni il Dottore Agostino Faustini, e fù nel vigesimoprimo giorno di Marzo collocato nella

Scipione Bonacossa Conte Giudice de' Savj

Morte del Dot. Agostino Faustini Istorico.

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa di S. Romano, di cui mi tengo obbligato à dar notizia per la lodevole premura, ch' egli ebbe in sua vita di pubblicare, & proseguire le Istorie della nostra Città in sei libri, sino all' anno, da cui prende principio questa mia Istoria, & ancora per essere stato suggetto di molta litteratura, per le varie fatiche da esso partecipate alle stampe, in materia Poetica, Legale, Istorica, & Cavalleresca, di quest' ultima, essendovi rimasto appresso gli Signori Conti, ora (dal 1665. in quà) Marchesi Romei, sotto la cui protezione egli viveva, trè libri delle Leggi de' Longobardi scritti con buon mettodo, & chiara dottrina. Le cose intanto della Comunità procedevano con buon ordine, mercè la vigilanza, & prudenza del Giudice de' Savj, il quale riflettendo alle continove spese, che occorrevano per il mantenimento del Canal Panfilio, non volendo, che dall' utilità privata, risultasse danno alla Comunità, intercesse dal Papa un Chirografo spedito in data del vensette di Settembre, nel quale veniva concesso ad essa Comunità il poter esigere il Dazio d'otto Bolognini per cadauna Barcha, che in quel Canale navigasse, senza speranza d' essenzione ad alcuno, & per maggior comodo, fù instituito un Appalto, il Locatore del quale dovesse raccogliere questo Tributo da' Legni, ch' ivi passassero. In questo stato di cose consolo la seconda volta, con la sua Presenza questa Città, la Regina Christina di Svezia, la quale per certo viaggio, che intraprendeva da Roma, verso Francia, lasciarnon volle di rivedere quella Città, che ad essa tanto era piacciuta, e dalla medesima sovente era stata lodata per una delle più magnifiche, e nobili d'Italia: Fù il suo secondo ar-

1656

Dazio sopra il Canal Panfilio

Passaggio della Regina di Svezia.

1656 rivo nel seſto giorno di Novembre, e perche non volle render nuovo incomodo, & disturbo al Cardinale Spada Legato, e perche mostrar volle d' aggradire il tratto del Cardinal Pio Vescovo, fù da questo alloggiata in Vescovato, dove fù ricevuta, accolta, & servita da tutti splendidamente per due giorni continovi, dopo de' quali partissi: Fù l'onore, & l'allegrezza di molto minore della prima volta, non già perche l'animo, & il potere vi mancasse, mà perche le cose quando non riescono più nove, anno una minore attrativa, e sono prive di quel calore di cui la prima volta erano abbondanti. Vigilava intanto l' occhio amorevolissimo del Legato, massime per il mantenimento dell' Annona, & sapendo, che il raccolto di quest' anno era stato assai tenue, e per gli abitanti suppoſto scarso (con tutto che poco vi voglia à mantenere il nostro Popolo) acciò non restasse vuota di sussidio la Città, proibì in vigore d' un Breve di Nostro Signore, spedito sin nell'anno passato sotto il quarto giorno di Maggio, che nessuno potesse mandar fuora di Stato somma alcuna di grano, massimamente per li Polecini di Mellara, Trecenta, Figarolo, comprendendovi anco la Stellata, per il Panaro convicino, come tutti luoghi prossimi a' confini, da cui in un momento con pretesto apparente poteano i grani fare la trasmigrazione à gli Stati Veneto, Mantovano, Modonese, &c. dove con maggior utile de' facoltosi, mà con disavantaggio de' poveri, poteano essitarsi; questa essendo una delle migliori strade per cui s' avantaggino gl' interessi de' Particolari; La maggior premura però, che avea Sua Eminenza, era, che li privileggiati dell' essenzione, della quale à suo luogo diraſſi,

Proibizione dell'emissione de' Grani

diraſſi, ſi tratteneſſero dal traſmettere le loro entrate fuori di Stato, onde s'induſtriò con un rigoroſo ordine, che toſto foſſero introdotti i Grani, che erano ne' granaj di Campagna, per poterne fare la provvigione; Mà pochi furono quelli, che al vantaggio pubblico voleſſero poſporre il proprio, neppiù nemeno eſſendo quanto al biſogno mediocremente provviſta la Città. Al timor della Peſte; che era al noſtro Stato imminente, s' aggiunſero le minaccie del Turco ſopra dell' Ungheria, & i preparamenti à danno della Chriſtianità, per rintuzzare li quali, oltre il vigore dell' arme Chriſtiane, ſi conobbe eſſer neceſſaria l' implorazione del Divino aiuto, con la dicui mancanza non può averſi vittoria di coſa alcuna, e perciò con un univerſale, e plenario Giubbileo, Noſtro Signore diede addito alla Chriſtiana pietà d'implorare nuovamente l' aiuto di Dio à favor noſtro, & à danno del comune Inimico. Il male, che ſi paventava lontano traſmutoſſi non molto dopo in proſſima ruina per le continove, e dirotte pioggie, e ſirocchi, che di giorno, in giorno facevano creſcere i Fiumi circonvicini, a' quali è aſſai ſoggetto il noſtro Ducato, & in tutti i modi ſcaricare ſi vollero, ſebbene non à danno noſtro, in pregiudizio alcerto delle vicine Città, eſſendo sboccato fuori delle ſponde il Fiume Lamone con inondazione lagrimevole di tutta Savarna luogo verſo Ravenna. Pervenne l'avviſo in queſto tempo della Vittoria avvta contro l'arme Ottomane in mare, dall' arme della Glorioſa Republica di Venezia, con la preſa di due celebri Iſole Lenno, e Tenedo, & delle Navi, e Galee dell' armata nimica, Vittoria con la quale ſconfiſſe la Republica la

1656

moſſa del Turco contra l'Ungheria

Rotta del Fiume Lamone.

Vittoria dell' armata Veneta contro Turchi

1656 perdita da essa fatta l' anno passato della Torre di Butrintò, con vantaggio assai grande per esser stata la sconfitta de' Turchi assai considerabile. Erasi già
1657 inoltrato l' anno seguente, nel quale prevedendo li Ministri della Camera Apostolica, essersi dal Tempo, & dall' inavertenza degli Abitatori, quasi che distrutte, & sformate le fortificazioni, le strade coperte, & i Spaldi, che circondano al difuori la Città, & la munis-

Fortificazioni intorno alla Città risarcite

cono, necessaria essendo la vigilanza sopra di questi, imperciocche nelle congionture pericolose riescono di danno non poco alle Città, talora da poco male non curato provenendo miserie incurabili, quindi è, che furano fatte ristabilire dette fortificazioni, & strade coperte con munire di forte terra gli Spaldi, che guardano le mura, e perche più d' altro non v' abbisognava, che di mantenimento, & conservazione per non dovere ad ogn' ora rinovare le spese, & ravvivare il pericolo, fù con ordine rigoroso del Legato, proibito à ciascheduna Persona tanto di Città, quanto è lera il poter dirupare, e calpestare, con Carri, Carrozze, & Bestiami di sorte alcuna la Terra difenditrice della nostra quiete, mercè la quale vivesi in sicurezza, solo permettendo, che camminar si potesse per le strade vicine à gli Spaldi, dal conculcamento delle quali abbassandosi sempre più il terreno s' avanzano più gli antemurali delle strade coperte. Alla premura de' Ca-

Feudi fatti pagare à debitori.

merali in risarcire le fortificazioni s' aggiunse una Instanza assai rigorosa circa il pagare ad essa Camera i Feudi, Censi, Livelli, Usi, Canoni, Risposte, da quelli, che godevano Essenzioni, Privileggi, Possessioni, Terreni, Jurisdizioni, Stati, Passi, Osterie, Molini, & altre ragioni di qualunque sorte, e ciò, ò per

cerca-

cercare d' estinguerne qualcheduno, ed impadronirsi 1657
essa Camera del fondo, o pure per mostrare alla Città, che se avevano premura di mantenerla, sapevano anche il suo conto circa il reintegrarsi delle spese occorrenti. Fù poco dopo quest' Instanza, unita dal Cardinal Vescovo la Parrocchia di San Martino con quella di San Pietro, avendo conosciuto, che la Povertà d' amendue non valeva, nè à mantener bastanti supellettili per la Chiesa, nè à sclevare la Povertà degli abitanti in esse, col riflesso, che la poca possibilità dell' una, aggiunta al tenue stato dell' altra fosse per accrescergli l' utile, & diminuire la miseria; dalla quale nõ era già oppressa, mà potea suppeditare entrata alle altre, quella di S. Stefano, nella dicui Chiesa furono nel duodecimo giorno d' Aprile introdotti gli Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali per lungo tempo avean fatta dimora nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele, fin à tanto, che per intercessione del Cardinal Alderano Cibò loro Protettore, ebbero il piacimento di Sua Santità, d' entrare in San Stefano, acquistando le vicine case per loro abitazione, & mantenendovi numero di Preti della loro Congregazione, dove prima vivendovi un solo Parroco, del sopravanzo si abbelliva la Chiesa, & souvenivasi alla Povertà de' Parrocchiani; Mà ecco già terminato il tempo della cotanto lodevole Legazione del Cardinale Spada, perlocche chiamato da Nostro Signore à Roma, convenne, che si partisse, e si portasse colà, essendo stato deputato dal Papa per Legato nostro il Cardinale Lorenzo Imperiale Genovese, Porporato di molta pratica ne' rilevanti maneggi, & nell' Interesse pubblico assai affezionato, la dicui venuta fù acclamata dal Popolo,

Parrocchia di S. Martino unita à San Pietro

Preti Filippini introdotti in San Stefano.

Card. Lorenzo Imperiale Legato di Ferrara

Digitized by Google

1657 polo, & accompagnata da viviſſimi ſegni d'allegrezza del Pubblico, che fà ſervire all'uſo i ſentimenti privati; fece egli la ſua entrata nel dì decimo nono di Giugno, dopo la quale ebbe agio d'aſſiſtere al Giuramento pub-

Co: Ottavio Eſtẽſe Moſti Giudice de' Savj

blico fatto in Duomo dal nuovo Giudice de' Savj Conte Ottavio Eſtenſe Moſti con il nuovo Maeſtrato; dignità conferitagli dal gran Conſeglio poche ſettimane avanti con la ſperanza d'un ottimo governo, & d'una diſintereſſata applicazione al ben pubblico; nè andò vuoto il deſiderio del Popolo, imperciochè toſto ch'ebbe il poſſeſſo della Carica s'applicò alla importantiſſima Cuſtodia del Pò, Fiume il quale, ſe ben pare,

prouigioni ſopra il Pò

che con le ſue onde baci il piede, e porti gli oſſequj ſuoi alla Città vicina, tall'ora nimico aperto ſe gli ſcopre in faccia, con minaccie d'ingojarla; perciò ad effetto di ſchifare qualunque turbolenza d'eſſo Fiume fece il Moſti fare molti cavamenti à gli argini sì del Pò, come del Reno, il quale pretendendo in varj tempi d'emular l'altro Fiume, dà nelle ſmanie, & talmente ſi gonfia, che fà temere, non che i vicini, i remoti paeſi ancora, & à riſguardo di render ſicuro il noſtro diſtretto, ordinò il riſtoramento di molte, e varie chiaviche, facendogli i declivj, acciò portaſſero l'acque fuori de' terreni coltivati, facendo ancora riſtorare molti Ponti, che attraverſavano Fiumi, Condotti, e Canali dello Stato; e comecche la vigilanza d'un Capo minore quaſi fà ſcorno all'ozioſità del maggiore, molto ſi poſe sù 'l forte il Legato al noſtro Governo, vedendo la buona cura, & ſollecitudine, che n'avea il Giudice de' Savj, perciò intrappreſe anch'egli molte, e varie coſe per il mantenimento, e quiete comune, e principalmente s'infierì contro de' Ladroni, &

Ladroni caſtigati

uſur-

usurpatori de le altrui sostanze, tanto nella Città, quanto nelle Ville, & Terre del Distretto, gastigandoli con pubbliche essemplarità à fine d'introdurre con la forza dell'essempio, e col' rigore la Pace, e quietezza universale. 1657

Da Roma frattanto si spiccò l'avviso della Porpora conferita dà Nostro Signore à sei de' più degni Prelati di Santa Chiesa, e furono Fabio Chigi degno Nipote di Sua Santità, Giulio Rospigliosi da Pistoja, che poi fù assunto al Ponteficato col Nome di Clemente Nono, Scipione d'Elci Sanese, Girolamo Farnese Romano, Nicolò Marchese de' Bagni della Provincia di Romagna, e Girolamo Buonvisi Luccheſe, lo che sforzò la pubblica propensione alla Santa Romana Chiesa di mostrare i loro sentimenti di giubilo con fuochi, & allegrezze fatte nella pubblica piazza per trè sere continove, seguì la Creazione di questi Porporati il nono d'Aprile, & aggiunti questi Principi al Governo di Santa Madre Chiesa, dopo l'avviso della presa dell'Isola di Tenedo fatta dal Turco à Viniziani, che ~~vilmente~~ l'abbandonarono più tosto, che mantener quell'Isola, per cui mezzo la Città di Costantinopoli era in continuo freno, ed assedio: consolò la Cristiana fiduccia nell'apparir, che fece l'anno nuovo la Canonizazione del Beato Tomaso di Villanova Agostiniano, in onore del quale si celebrarono molte allegrezze in Ferrara, e principalmente da PP. Agostiniani in Sant'Andrea per otto giorni continui, con feste solenni, e pomposo apparato, lo stesso ancora procurando di fare, se bene con minore spesa, confacente alla loro povertà i PP. Agostiniani Scalzi di S. Gioseppe. Attristò l'animo del Popolo la deplorabil morte del Marchese Francesco Fiaschi succes-

Creazione de' Cardinali.

ultimamente

1658

Canonizazione di S. Tomaso di V. N.

morte del Mar. Francesco Fiaschi.

sa nel

1658 sa nel decimo sesto giorno di Febraio con dispiacere universale per le ottime qualità, che adornavano l'animo del Cavaliere già esperimentato pietoso, e giusto nel carico onorevole di Giudice de' Savj essercitato alcuni anni da esso, perlocche meritò l'anno del mille secento quarantacinque, nel mese di Marzo, d'essere eletto Ambasciadore straordinario per la sua Patria alla Santità d'Innocenzo Papa decimo di felice memoria: Il suo Cadavero fù onorevolmente collocato nella Chiesa de' PP. Serviti, dove pure nell'anno stesso ebbe l'onore della sepoltura il Cadavero del Conte Girolamo Gabrieli Conte di Baccaresca, e per la Santità di Nostro Signore, Generale dell'Arme di Ferrara, Bologna, e Ravenna: Fù il suo funerale pieno di maestà, & il viaggio pure sino alla Chiesa fù fatto con solennissima Pompa, essendo collocato il Cadavero sopra d'un Carro tirato da sei corsieri tutti abbardati di nero, accompagnato da tutte le Soldatesche, sì à piedi, come à Cavallo, con le Trombe sordine, e Tamburri scordati in segno di mestizia, & dolore: non senza il corteggio di tutti li Capitani, Tenenti, Alfieri, & altri Ufiziali d'arme. Non mi par cosa da tralasciare sotto il silenzio l'abuso, che s'era introdotto, & oramai era scandaloso, di promulgarsi, & far difendere in luogo pubblico Conclusioni, e tener dispute di Propositioni arritchiate, & poco sicure, non già da' Lettori dell'Università nostra, mà da altri Privati, i quali radunando Gioventù studiosa gli imbeveva di falsse dottrine, & gliele faceva accremente difendere, tanto in materia Teologica, quanto Filosofica; & abenche dal Santo Tribunale dell'Inquisizione non fussero approvate per le stam-

morte del Conte Gabrielli

stampe, si pigliavano costoro licenza di farle imprimere in Città libere, & in queste materie troppo liberali, e con quel comodo metterle in pubblico, & discorrervi fortemente, onde riusciva il loro intento, & si disseminavano fondamenti di Dottrine Eronee, buggiarde, e contumaci, per la qual male usanza fù mosso il Zelo osservantissimo del Vescovo, unito con la vigilante premura del P. Maestro della Santa Inquisizione, à pubblicare una severa proibizione di tali dispute, se prima non fossero passate le Conclusioni sotto i dilui occhi, & diligentemente disaminate: Zelo opportuno, che recise i pullulanti germogli di mal fondate dottrine, dalle quali, à suo tempo, potea nascere frutto di perdizione; inculcando altresì, che l'opera della Dottrina Christiana fosse assidua, e caloroſa, & che si vietassero gli scandali negli Ecclesiastici; le quali cose, perche giuste, & convenevoli, furono di mala voglia accettate dagli Discoli, forse per la troppo inaspettata riforma alla quale passavasi, d'vopo essendo ad un estremo male, applicar rimedj ancora estremi. A quanto di notabile resta dire quest'anno, devo premettere ciò, che succesſe nelle Carceri di questo Comune, le quali vantandosi d'essere le più forti, & le più intricate da uscirne, per il loro sito, e per la confusa loro disposizione, ferono vedere non esser già vero ciò, che da tutti credevasi per certissimo, essendo che, la notte seconda del mese d'Agosto, alcuni Carcerati per varj, ed enormi misfatti nella Carcere nominata la Leona, l'un l'altro ajutandosi con quella premura, che gli facea temere della loro vita, & desiderare la libertà, ruppero il tavolato grossissimo, & alto assai sopra di loro, & vennero à sboccare dentro il

1658 *Dispute contumaci*

fuga di varij Carcerati

1658 trio il Palagio della Ragione, per mezzo del quale trafugarono la loro Vita, & si ridussero à salvamento, con ammirazione di chi sapea la dificoltà d'essequire un tale attentato; ma che non può l'intelletto agitato, & raffinato dalla agitazione dell'animo? Nè v'è ragione di dubbitare, essendo ancora vivo qualche testimonio di que' tempi in cui successe il fatto. Faremo ora passaggio ad un interesse pubblico, per lo quale si adunò nel vigesimoprimo giorno d'Agosto il Gran Conseglio avvanti il Cardinal Legato, nel solito luogo, & fù ivi proposto à tutti un Partito di tal tenore, cioè, Se per maggior sollievo della Città fosse bene il supplicare Sua Santità, tanto propenso à dispensarci le sue grazie, per la rinovazione del Breve già ottenuto dalla Santa memoria d'Innocenzo Decimo, d'una nuova errezione di tanti Monti, à moneta però di Paoli, & à cinque per cento, che basti per l'estinzione, & in oltre un nuovo Monte simile al Monte Sanità terza errezione, pure à cinque per cento, per estinzione de' Monti medemi, che stanno à maggior frutto, con questo, che il sopravanzo fosse maneggiato dalli Montisti stessi, & s'impiegasse inviolabilmente nell'estinzione del capitale, purche questo restasse estinto, & alleggerita la Città dalle Gabelle comunitative, che per quelli si pagavano. Letto il partito, & approvato col maggior numero de' Voti, fù porta la supplica à Nostro Signore, il quale con particolare Chirografo in data del quarto d'Ottobre, concesse l'Errezione d'un nuovo Monte, che di quarta errezione si dovesse chiamare, & per ciò, à fine di dar effetto à questo negozio, il quale stimavasi dover riuscire d'utile alla Città, fù nel medemo Gran

Partito proposto in Conseglio, per l'estinzione di varij luoghi di monte.

Monte di quarta errezione.

Con-

Conseglio nell' ultimo giorno d' Ottobre posto à parti- 1658
„ to ; Se si dovevano fare le obbligazioni non solo del-
„ le Doti assegnate altrevolte à sudetti Monti di pri-
„ ma, e terza errezione, mà di tutti i beni della Co-
„ munità, anche in forma della R. C. A. in conformi-
„ tà del medemo Breve ; Et fù questo partito ultimo accettato à tutti voti propizj ; Altro non mancava per l' errezione di questo nuovo Monte quarta errezione, se non trovar gente, che vi ponesse il denaro, nè guari andò, che furono comprati luoghi in detto Monte ascendenti al numero di quattromila trecento cinquant' uno, e mezzo ; & acciòcche quelli, i quali, essendo possèditori ne' Monti passati di varj luoghi, non erano comparsi, nè si erano sottoscritti per entrare nella nuova errezione, fossero reintegrati del loro capitale, furono avvisati, che il loro capitale era già stato depositato in pubblico Banco à fine, che à loro piacimento l' andassero à riscuotere, e furono questi in numero di cento trent' otto . L' Estate corrente fù rallegrato dall' assonzione al Romano Impero di Leopoldo Primo di Casa d' Austria, successa nel mese di Luglio, con indicibile consolazione di tutto il Mondo Cattolico per l' ottima, & generosa Indole da cui viene adornato l' animo di Signore tanto eminente ; Partecipò della consolazione universale anco la nostra Città, siccome poi n' ebbe qualche poco di rammarico per la morte di Francesco primo d' Este Duca di Modona, succeſſa à quattordici d' Ottobre à Sant' Ià, germoglio eccelso di quel Ceppo tanto Illustre, e Magnanimo . Per fine à compir le disavventure dell' anno, mancava solo l' avviso, che ci fù partecipato dal Marchese Giovanni Villa Ferrarese, Governatore dell' Arme in Ancona ;

Leopoldo I. creato Imperatore

Morte del Duca Francesco I di Modona

1658 con cui ci narrò la sorpresa fatta da' Turchi Corsari di più di settanta Christiani, parte d'Ancona, e parte di Sinigaglia, inevitabilmente fatti schiavj, non essendosi accordati i popoli di queste due nazioni per lo riscatto de' suoi, e delle molte robbe, che aveano rapite dovunque la ingordigia de' Traditori fosse pervenuta ad infierire. Con fortunati augurj sottentrò l'

Christiani d'Ancona, e Sinigallia fatti Schiavi da Turchi.

1659 anno mille secento cinquanta nove, quinto, & ultimo del Primo Libro di questa Istoria, nel quale non meno dell'altre volte fù conosciuta l'aperta vigilanza de' Padroni, & in primo luogo quella del Legato, al quale essendo pervenuto all'orrecchio l'abuso, & i disordini cagionati trà la Gioventù nel gioco della Fromba, ò sia tra di noi della Battagliuola, nella quale più, che i feriti erano talora i morti, per l'inveterato calore delle fazioni, le quali più tosto, che cedere, morire desideravano, e con ciò venivano privati i Padri delle speranze loro ne' Figliuoli, potendo tanto l'essempio, che ad imitazione, & in compagnia de' Plebei si framischiavano imprudentemente i Giovani di buona nascita, e talora allo stesso pericolo soggiacevano. Era questo un Giuoco (se pure deve nominarsi col titolo di giuoco un azzardo cotanto pericoloso) d'uso antichissimo nella Città, introdotto da' Principi naturali à fine di mantenere divisa la Plebe, & essercitarla nell'agilitare la Vita, talora abbisognandovene nelle Battaglie, e nelle Zuffe cõtro de' Nemici: Campo franco era di tali Battaglie, in que' tempi, la strada detta del Praissuolo, per esser ivi anticamente un picciol Prato, ora presso al Monistero del Corpo di Christo, ivi concorrendo la Gioventù divisa in fazioni, applaudita, e premiata dal Popolo, sfidavasi alla tenzone colle

Battagliuole proibite

sua origine.

From-

Digitized by Google

Frombe, e co' saſſi, quello reſtando premiato, & ac- 1659
clamato Vincitore, che avea l'onore di ſcacciare, & mettere in fuga la nemica fazione, eſſendo onore del loro trionfo l'averne feriti, & uccisi molti, del che nulla venivano eſſi puniti, per la immunità anticamente conceſſa (mà poi in virtù de' Sagri Canoni levata) da' Principi al detto luogo, tanto per queſta Battaglia fanciulleſca, quanto per ogn' altra ſorte di Pugna, ò Duello trà Principi, Cavallieri, Gentilhuomini, & ogn' altra ſorte di Perſona, che per batterſi accorreva à quel campo: Sotto i Principi Eccleſiaſtici però, che amano la Pace del Popolo, e moſtrano di non temere l'unione della Plebe, ſi eſtinſe in parte queſto giuoco, ſolito dopo à farſi preſſo le mura della Città, ò nella Montagnuola di S. Giorgio, ò di San Giovanni Battiſta, proibendola con rigoroſi bandi, & con minaccie di pene graviſſime. Mà il Cardinale Legato, che ad altri intereſſi più rilevanti deſiderava applicarſi, & più neceſſarj, comandò, che in qualunque Terra, Caſtello, ò luogo di governo del Ducato dove s'eſſercitaſſe qualche forma di Curia, e maſſimamente nella ad Eſſo diletta Terra di Cento, foſſero aperti, ed inſtituiti gli Archivj da tenerviſi cuſtodite, e ripoſte le Scritture, ed Inſtromenti ad eſſi luoghi ſpettanti, & al ſuo pubblico; accioche col perderſi, & ſmarrirſi d'eſſi, non foſſero per naſcere diſturbi, & inconvenienti negli intereſſi loro. Penſiero in verità utile, e neceſſario, che foſſe eſſequito, come fù in varj luoghi più per l'urgente comandamento del Principe, che per la rifleſſione dell'utilità, che ne potea avvenire: di queſto bene eſſendo deſideroſa la Villa di Salara preſſo alla Terra di Figarolo, nè avendo ella capo, ò luo-

Archivj nelle Terre del Diſtretto

1659 ò luogo di Radunanza, porſe una ſupplica al Legato per parte del ſuo Comune, con pregarlo voler à loro concedere facoltà di poter elegere dodeci Uomini ad effetto, ch'eſſi poteſſero trattare, e deliberare quelle coſe, le quali concernano al detto Comune, il che fù ben volentieri fatto da Sua Eminenza, con particolare ſua conceſſione, dopo aver fatta rifleſſione alla ſupplica, & alla neceſſità, che avea eſſo luogo d'un corpo limitato di conſiglieri idonei, & eſperti per poter dare, alle occorrenze con maturità, & ordine le determinazioni neceſſarie à benefizio non meno pubblico, che privato, facendogli però una ſerie di capitoli da inviolabilmente oſſervarſi da gli due Savj, e dieci Conſiglieri. Fece nell'Eſtate diſperare il buon raccolto, che ſin ora ci avea promeſſo il Cielo, un Turbine impetuoſo, che nel ſecondo giorno di Luglio ingombrò l'aria, per il quale à cagione della frequente, e groſſa gragnuola caduta, reſtarano ſaccheggiate le campagne, e deluſe le ſperanze de' Beneſtanti; In queſta emergenza trovavaſi il Cardinal Legato à diporto in Carrozza per il Parco, luoco ampio non lungi dalla Città, & ſopravenutogli improviſamente il temporale, nè potendo, per la lontananza delle Caſe, correre con la Carrozza al coperto, convenne, che ſtaſſe per qualche tempo eſpoſto alle ingiurie del Nembo caliginoſo, il quale con tal impeto ſcendeva, che gli dirupò tutto il coverchio della Carrozza dov' egli ſtava ricoverato dall' ingiurioſa boraſca; queſto ſia detto ſolo per moſtrare il vigore della gragnuola, che devaſtò molti campi Ferrareſi in più luoghi. Inſolentiva in que' tempi la pervicacia delli Ebrei in Ferrara, i quali ſcordati della loro ſchiavitudine, ardivano privata-

Conſiglieri, e capi ne' la Villa di Salara

Tempeſta ne' campi Ferrare. ſi

mente

mente di signoreggiare, e farsi servire da gente Chri- 1659
stiana, la quale lusingata, & atratta dal premio, e necessitata dal bisogno, soggiaceva à i loro comandamenti, somministrando à quelli ciò, che desideravano, dalla quale temerità fuordimodo irritato l'animo del Cardinal Pio Vescovo zelante, oltre il punirne alcuni severissimamente, proibì loro con pene rigorose, il chiamare alle loro occorrenze sorte alcuna di Christiani, necessitandoli in pena del loro ardimento, à concorrere ciascheduna festa in un Oratorio particolare ad udir la Predica, per confondergli, e per pure una volta illuminare quelle tenebre, che la loro ostinata mente occupavano; non mancò il loro ricorso, ma fù vano in tutti i modi, ancorche con promessa di premj ricchissimi instigassero di ritrattare il decreto sopra d'essi giustamente fatto. Aggiunse forza, & vigore al perseguitamento di costoro il Conte Girolamo Novarra, che nel Giugno prossimo era succesto la Terza volta nella dignità di Giudice de' Savj, con aspettazione d' un governo giusto, e pietoso, come veramente fù, facendo molte provvigioni, specialmente, sopra il Monte de' Poveri, come dal decreto suo, nel settimo di Luglio pubblicato, si può vedere. Non devo tralasciare frà tante cose di dire uno de' più rilevanti successi, tanto variamente dal nostro popolo definito, & con tanti dispareri accettato: Fù di parere il Cardinal Imperiali Legato di porgere una supplica à Nostro Signore Alessandro VII. per parte della Città (così non si seppe chi fossero i supplicanti) nella quale gli esponeva un certo pregiudizio, che pativa la nostra Città dal ingiusto accrescimento del valore estrinseco delle „ monete, che da questo Popolo nella vendita, e

Ebrei insolenti si fanno servire da' christiani.

Co: Girolamo Novara Giudice de' Savi

Monete sgualiate

ne' con-

1659 „ne' contratti co' Foreſtieri venivano accettate, eſ-
„ſendo calcolate di più di quello, che intrinſecamen-
„te valevano, e che le provvigioni preſe da Princi-
„pi Anteceſſori, non ſolo non avevano portato quel
„buon effetto, che deſideravaſi, mà fatto vedere
„con la ſucceſſiva alterazione, che ſempre più ſi pon-
„no temere ſimili diſordini, e dependendo queſto in
„gran parte dall' eſſere le monete calcolate in lire,
„che non erano effettive, ma una moneta imagina-
„ria, che con troppa facilità viene dall' avarizia,
„induſtria, & artifizj d' alcuni Mercanti alterata;
Che perciò condeſcendendo alla ſupplica Noſtro Si-
gnore, con ſuo ordine al Legato conceſſe il poter rag-
guagliar la moneta corrente, con tutta l'altra dello
Stato Eccleſiaſtico, avutone prima il ſentimento de'
Prattici, e Mercanti, e fattane diſcuſsione della ma-
teria, che perciò furono pubblicati, da inviolabil-
mente oſſervarſi, alcuni ordini, & provvigioni ſopra
„di queſto affare tanto geloſo, E principalmente,
„che reſtaſſe totalmente abollito il Nome di Lira, e
„Bolognini, e che tutti i debbiti, e pagamenti tanto
„in Capitale, quanto in Frutti, etiandio Livelli,
„Canoni, Cenſi, Legati pij, Gabelle, ancorche Ca-
„merali, Mercedi, Porti di lettere, e di qual ſi voglia
„contrato, che ricercaſſe ſpeziale, & individuale
„menzione, fatto in qualſivoglia tempo, trà qualſiſia
„Perſona, tanto Laicale d' ogni maggior dignità an-
„cor che Regolare, Ducale, & Imperiale, quanto
„Eccleſiaſtica, Secolare, e Regolare di qualſivoglia
„preeminenza, benche di Cardinali, e della Camera
„Apoſtolica, che foſſero dovuti in moneta di Lira,
„ſi doveſſero intendere convertiti in Giulj, e Baioc-

chi à

„ chi à ragione d'ogni cinque lire, e mezza, cento 1659
„ Baiocchi Papali, che constituiscono dieci Giulj, &
„ di ogni undeci Bolognini, dieci Baiocchi, che fanno un
„ Giulio. e per ogni Baiocco quattrini sei del peso, e bõtà
„ di quelli di Bologna, & un quattrino due denari, fa-
„ cendosi conto, che secondo il presente valore di Scu-
„ di di Paoli, col medemo numero di Giulj, che si
„ pagarebbe ad esso il debbito constituito in Lire,
„ vienne à constituirsi il nuovo debbito in moneta di
„ Giulj, & in questa forma si dovesse da' debbitori
„ pagare, e da' creditori riscuotere sotto pene arbi-
„ trarie à Sua Eminenza; Che dall'ora avanti nes-
„ suno avesse ardimento di far contratto di qual si vo-
„ glia sorte in moneta di Lira, e Bolognini, mà ò nel-
„ le monete d'Oro, & Argento effettive, ò in Scu-
„ di, e baiocchi Papali, sotto pena à ciascuno de'
„ contraenti della perdita della somma, e robba con-
„ trattata, oltre la nullità del contratto. II. Che tut-
„ te le monete correnti non si potessero calcolare se
„ non à moneta di Giulj, e Baiocchi Papali, secon-
„ do la loro bontà intrinseca, e valore di ciascuna,
„ che in una particolar tassa furono dichiarate; nè che
„ si potessero alterare nello spendere di vantaggio dan-
„ dole, e ricevẽdole alla medema valuta, e cõ li stessi pesi,
„ proibendo qualsivoglia altra moneta, che nõ fosse no-
„ minata in quell'Editto, e che essendo nominata in
„ esso, non fosse della Bontà, e lega giusta, in modo,
„ che non si potesse introdurre, nè contrattare, nè
„ ritenere sotto pena della perdita del denaro, del
„ quadruplo, e d'altre corporali secondo le circostan-
„ ze de' casi, dichiarando però, che le monete pro-
„ ibite, che si ritrovavano in Città nel tempo dell'

1659 „ Editto si potessero solo ritenere per due mesi per farne esitto fuori della Legazione. III. Che tutti i „ Banchieri, Bancherotti, Mercanti, Gabbellieri stassero avvertiti particolarmente nelle monete di Lega, „ & altre tollerate, che non fossero alterate, e ritrovandosi tali, ne dassero subbito notizia al Giudice „ de' Savj in Ferrara, & nel distretto, alli Governatori de' luoghi fuori del distretto, acciò potessero fare le diligenze necessarie, sotto pena della perdita „ della moneta, scudi duecento, & altre arbitrarie. „ IV. Che ogni Banchiere, &c. e tutti gli altri, che „ tariffano in moneta di Lira, e Bolognini, dovessero convertirle in monete di Giulj, e Baiocchi, e „ quattrini, con la sudetta proporzione, che quello, „ che si pagava undeci Bolognini, che facevano un „ Giulio, si dovesse pagare dieci Baiocchi Papali, che „ è la valuta del medemo Giulio: Onde siccome „ prima si davano trenta onzie di pane per quattro „ Bolognini, si dovesse ora per quattro Baiocchi darne trentatrè onzie, e nella medesima conformità si „ dovesse fare nell' altre robbe, secondo la nuova tariffa, che in Giulj, e Baiocchi si sarebbe data da „ pertutto, da i Governatori, & Ufiziali, nel medemo tempo della pubblicazione dell' Editto. V. E in „ quanto à prezzi delle robbe, & mercanzie, che „ non avessero tariffa, dovessero i Mercanti usare la „ medema proporzione, e non pigliare occasione di „ alterargli sotto gravissime pene. Furono ammessi solamente i quattrini della Zecca di Bologna, e „ gli altri delle Zecche dello Stato Ecclesiastico, eccettuati quelli di Ferrara, e di Romagna, sinche fosse battuta di moneta, che sei facessero un baioc-

co;

„co ; Alla pubblicazione di tali ordini fatta nel duo- 1659
decimo di Luglio s'aggionse l'altra del decimo nono d'Agosto fatta circa il valore delle Muragliole di Bologna, continente, per il vario saggio di quelle, non si *Muragliole calate di valore*
„dovessero spendere per più di quattrini dieci l'una,
„perche in questo mentre con li nuovi saggi, & altre
„diligenze, che si andavano facendo, si potesse me-
„glio scandagliare il loro valore giusto, e prendere
„altre determinazioni. Io non sò però come non
fosse in que' tempi conosciuto l'emergente danno, che ne risultava allo Stato, impedendosi per questa diminuzione il Traffico, e la Mercanzia co' Forestieri, e spogliandosi la Città delle monete più cospicue d'Oro, & Argento, per introdurvi il vil Rame. Non potè già celarsi il computo, che n'avea fatto un Personaggio di Stima, e che fù propallato ascendere à trè millioni. Danno, che dalla Provinzia di Romagna fù pure sentito, per essersi fatta anco in quella tale innovazione dal Cardinal Borromeo, colà Legato in quel tempo, col conseglio del nostro; Nè già parmi improbabile questa dannosa invenzione, tutt'ora vedendosene l'effetto in esperienza. Con l'introduzione d'un nuovo Mercato nella Piazza il Mercoledì, & il Sabbato, fù dal popolaccio introdotta bentosto la malizia, che nasce in un tempo stesso con la legge: Il basso Popolo, che non con altro, che con *angarie dela Plebe* l'astuzia può vendicarsi degli facoltosi, angariava la pubblica necessità spogliando la Piazza, & il Mercato delle migliori Vittovaglie, che vi fossero portate, e ciò col fine di rivenderle poià maggior prezzo: Rinchiudevasi in simil sorte di Gente la perfida razza degli Ebrei, i quali dell'essempio della plebe facevasi au-

1659 torità, e tutti insieme avrebbero aver potuto necessitare i Cittadini à soggiacer loro: Penetrato ciò all' orrecchio del Giudice de' Savj, e del Legato, tosto pensossi al provvedimento, e perche la minaccia delle pene, e del gastigo puo solo frenare l' indomito astio della Plebe, con pubblica grida vietò à simil sorte di Gente, che non ardissero in conto veruno ne' giorni principalmente di Mercato, di accostarsi alla Piazza, e comperare capo alcuno di robba per rivenderla, sin tanto, che provvedute non fossero le altre Genti, & per darne l' indizio, & il segno, fù inventato d' espor fuori d' uno de' finestroni contigui alla Torre detta della Ragione una Bandiera con sopra l' arme della Comunità, la quale ne i giorni di Mercato esponevasi, e verso il mezzo dì levavasi per dar campo d' indi à Rivenditori, Osti, & Ebrei di comperare gli avanzi della Piazza. Nel fine dell' anno il Popolo, che della libertà vive ansioso, ardeva di desiderio, che ormai s' introducesse la Maschera, & si apprissero i Teatri per solazzarsi; nè punto essendo la intenzion loro discrepante dall' Uso, fù dopo il Santo Natale concessa la Maschera, & introdotte furono le Veglie, & le Comedie coll' apprirsi de' Teatri; & acciò, che il Popolo godesse bensì del vantaggio del Tempo, con i solazzi convenevoli; mà non pregiudicasse alla pubblica quiete con bagordi, & insulti illeciti, renne il Legato aperta la strada della Giustizia, e della severità, vietando massimamente negli Teatri, dove la Recreazione è pubblica, il fare movimento alcuno rissoso, il parlare con disturbo, & scandalo degli Uditori, & in somma tutto ciò, che fosse di alterazione alla quiete del

Bandiera della Comunità esposta

Popo-

Digitized by Google

Popolo: Così non fosse stato aperto il Carnevale 1659
quest'anno, che non sarebbe accaduto il funesto, e lagrimoso caso, il quale susseguentemente nel venturo Libro si narrerà: e per di cui preludio, & avviso ne seguì un altro, se ben minore, però assai tragico nel fine pure dell'anno; Fù questo un incendio considerabile in una casa di Povera gente, che essercitava l'arte del Pistore sù l'uno degli angoli della strada detta de' quattro Ladroni, che riferisce sù la Via grande, nel quale infelicemente perirono trè Creature, cioè, la Moglie, la Madre, & una Figlia d'anni cinque di detto Pistore, restati pria sepolti, & soffocati nell'incendio, che morti, nulla essendo valuto il soccorso, che troppo tardi venne per liberargli, perlocche gettossi da una Finestra il Padrone, senza poterne avvisare la propria famiglia, che con suo, e comune spiacere restò nelle fiamme assorbita. Resta ancora, ch'io noti la pubblica dimostrazione di ringraziamento, fatta con preci, digiuni, & orazioni, per la preservazione di questo nostro Stato dall'invasione de' Terremoti, crudeli ministri dello sdegno Divino, fattisi sentire di passaggio, e leggiermente à noi, benche la loro principale alterriggia dimostrassero nell'ambiente della Calabria, e fù di tal conto la scossa loro, che bastò à lasciar diroccata la famosa Terra di Soriano principalmente, senza le molte altre, in tutto, ed in parte rovinate. Placossi finalmente la Divina irritazione, e ne mostrò ben segno coll'infondere negli animi de' Regnanti di Francia, e di Spagna lo spirito di Pace, per tanto tempo essule da' loro petti; Seguì questa Pace conchiusa, e sottoscritta dal Cardinale Mazzarino, e

Incendio lagrimevole.

Terremoti nella Calabria

da.

1659 da Don Luigi di Mendez de Haro, Plenipotenziarj delle loro Maestà Christianissima, e Cattolica nell'Isola detta de' Fagiani nel Fiume di Ridassoa à i confini de' Pirennei, nel settimo giorno di Novembre. Perlocche anche in Ferrara, & in tutto lo Stato Ecclesiastico se ne fecero pompose dimostranze d' allegrezza facendo godere la Pace di quelli, tranquilla quiete à tutto il Mondo Cattolico.

Pace conclusa trà Francia, & Spagna.

Il Fine del Primo Libro.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO
DEL SECONDO LIBRO.

TA' menzione questo secondo Libro delle bellezze, & incendio del Teatro degli Intrepidi in Cortile, in mancanza del quale s'errige l'altro nel luogo, dov'era la Capella Ducale, narrasi l'espurgo delle Dezze, e delle fosse circondarie alla Città, & al Castello, la morte del Dottor Girolamo Porti, & alcune grazie ottenute da' Ferraresi appo Sua Santità in sollievo della Comunità, come pure l'ingresso in questa Legazione del Card. Fransone, & l'elezione del Marchese Francesco Estense Tassoni in Giudice de' Savj, che fà errigere la Statua d'Alessandro VII. già inventata dal Co: Girolamo Novarra, dopo di che si scrive della nascita del Principe di Modona, e della morte del Dottor Marco Aurelio Galvani, e del Padre Generale Grana, ne si tiene in silenzio la restaurazione, & ornamenti del Teatro à S. Lorenzo del Sig. Marchese Obizi, e di alcune Vittorie ottenute da' Polacchi, e Veneti contro de' Turchi, con la presa di Varradin fatta dal Turco, dopo questo insorgono gravi Terremoti nella vicina Romagna, e poi si narrano le allegrezze per le opresioni degli Ugonotti, la morte del Co: Girolamo Novarra, lo scoprimento d'un assassinio considerabile, i preparamenti d'arme nello Stato Ecclesiastico, con l'imposizione d'una Decima, e di altre imibizioni; poi si fà passaggio à discorsi circa porre il Reno sù 'l Ravegnano, dove accade un Terremoto, al passaggio del Duca di Modona per lo Stato di Ferrara, all'elezione di D. Carlo Va-

rano

Digitized by Google

rano in Giudice de' Savj, & alla sua morte, come pure all' elezione del Conte Nigrelli in Senatore di Roma, e sua Cavalcata. Viene dopo questo ristorato in più luoghi il Castello, & i Cameroni de' Consoli per far Corpo di guardia, dove poi andarono i Consoli, s' apre la Chiesa di S. Apollonia, & il Teatro à S. Stefano, si rompe il Fiume Senio, & inonda Fusignano, Muore il Duca Alfonso di Modona, e viene eletto il Marchese Ercole Trotti in Giudice de' Savj, il quale fà fare il Corpo di Guardia ne' Granaj di Comunità per le milizie foreste, e con tal occasione si narrano alcune risse tra' Soldati Capelletti, e Romani, con una abiura memorabile fatta da una Maliarda nel Santo Tribunale: in fine si parla della rinonzia del Vescovato fatta dal Cardinal Pio in mano del Cardinal Donghi, della morte del Marchese Cornelio Bentivoglio, di Monsig. Accoromboni Vicelegato, della reconciliazione del Duomo, e della tregua fatta col Turco per 20. anni; Arriva in somma Monsig. Corsi per Vicelegato, & il Card. Buonvisi per Legato, sotto la cui amministrazione si ferono altre provvigioni per la pubblica Comodità.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SECONDO.

L'Avanzamento delle allegrezze, che si rinfrancarono nel principiarsi dell' anno, con apprirsi l'addito alle Carnovaleſche licenze, non sò ſe più toſto ſoleticaſſe la ſorte, ò l'invidia de' malevoli à far, che in mezzo ad eſſe campeggiaſſe la melanconia, e trionfaſſe il dolore. Chi non hà veduta l'ampiezza, l'architettura, gli adobbi, le ſcene, e le bellezze del già famoſo Teatro dell' Accademia degli Intrepidi, ch' era in faccia al Cortile della corte degli antichi Principi Noſtri, non può reſtar perſuaſo della magnificenza, che in fabbricar eſſo uſaſſero i noſtri Padroni: Si era ivi rappreſentato ciò, che mai di grande potea da' Ferrareſi ſtudiarſi, & inventarſi dalla vaſta loro, e magnifica Idea, e principalmente quella famoſa Favola Peſcatoria d' Antonio Ongaro, rappreſentatavi l'anno 1614., con gli intramezzi del Cavalier Battiſta Guarino, ſotto il principato del M. Enzo Bentivoglio glorioſiſſimo fomentator delle Lettere, e delle Cavallereſche Azioni, con tutto lo ſfoggio, che potea mai eſſere ad eſſa proprio, di cui tanto bene laſciò ſcritto l'Arſiccio Accademico Ricreduto, ò fuſſe Ottavio Magnanini Filoſofo, e fregio in que' tempi della Patria in genere delle polite lettere, nelle dichiara-

1660

Bellezza del Teatro di Cortile abbruggiato.

Alceo fau Peſ. del Ongaro rappreſentata.

1660 zioni fatte de' sovracennati Intramezzi. Era questa una Sala Reale, che ne' Tempi degli Estensi ad altr' uso serviva, ridotta l'anno 1613, & trasformata in un nobilissimo Teatro per li Tornei, de' quali si può ben dire senza macchia d' adullazione Maestra esser stata questa nostra Città. Si estendeva la sua longhezza alla misura di novantaquattro piedi Romani, & la larghezza in cinquantuno, siccome l'altezza sua non era minore di sessantatrè, comodo, e capace da rappresentarvisi in una sol fiata, e le Opere musicali, e le Commedie de gli Istrioni. Erasi in questo la sera del terzo giorno dell'anno in Sabbato, rappresentata la Tragedia del Carnefice di se stesso, e di già co'l termine d'essa, erasi ridotto il Popolo nelle proprie Case, assai di piacere essendo stato à tutti il nobile ricreamento. Mà era ormai gionto il Termine prefisso ad una mole cotanto superba, che per non aver modo di più farsi maggiore dovea necessariamente abbassarsi, e perdersi nelle sue stesse rovine. Perciò nel mezzo della notte da improviso, & inaspettato indizio s' accorsero i convicini abitanti al Teatro aver in esso il fuoco preso un violento dominio, & minacciare un irreparabile incendio, non solo ad esso, mà à tutto il vicino contorno. Fù sollecito l'avviso al Legato, & al Giudice de' Savj, mà non fù talmente à tempo, che si potesse alla Vampa troppo cresciuta porre il necessario rimedio, tutto già essendo dalle Fiamme d' intorno preso (con tal prestezza, che diede assai che dubbitare se fosse stato accidentale, ò pensato il danno): Dal suono delle maggiori Campane à martello fù ben tosto svegliato il Popolo, il quale come furioso correndo al fuoco per apprestarvi soccorso, co-

Incendio nel Teatro di Cortile

me

me disperato fremeva, inevitabil vedendo la perdi- 1660
ta d' una delle più cospicue meraviglie di cui la Città fusse adornata, e perche la Persona del Principe più incoraggisce, che 'l comando, portossi tosto à veder pure di reparare la maggior ruina, il Card. Lorenzo Imperiali Legato, e con esso s' accompagnò il Vicelegato, & il Giudice de' Savj, ch'era il Conte Girolamo Novarra, dallo stimolo onorato dell' amor della Patria, e delle dilei cose agitato, con la comitiva di tutti i Nobili, che dentro nella Città si ritrovavano. La confusione, con tutto, che si procurasse di vietarla, era grande, imperciocche oltre l' essersi consumato in breve spazio tutto il Teatro, con tutto ciò, che in esso trovavasi, s' appigliò anche il fuoco nelle vicine case, le quali perirono nella comune disgrazia, e trà queste eraui il Casamento de' Montalbotti Cittadini di Ferrara, posto sù la Via della Rotta, ò sia del Monte di Pietà, dalla quale poche delle supellettili, che in essa erano, poterono estraersi per la voracità delle fiamme, che tutto quasi l'occupavano; dall' altra parte vedevãsi ardere tutte le abitazioni, che per li Svizzeri della guardia del Legato erano state assegnate, non perdonando alle Stanze della Residenza de' Consoli alle Vittovaglie, perlocche furono sforzati à trapportare il loro Tribunale nelle Camere del Comune per abitarvi qualche tempo: Il maggior male, e la cagione per cui più giorni andò proseguendo, & avanzandosi lo 'ncendio fù, che ritrovava esca maggiore per la sua ingordiggia nelle coppiose Legnaie, che erano appo quello; Nè ad altro valse l' assistenza del Principe, e de' Capi, se non à consolare i poveri abitanti di quelle case prossime, che si videro consumare

Case, & luoghi conuicini al Teatro, incendiati

1660 sumare le loro sostanze, & ad ordinare à gli operaj la custodia di quelle poche supellettili, ch' erano dall'Incendio rimaste illese, sparse per l'emergenza in tutto il Cortile, & abbenche fusse grande la vigilanza loro, si accompagnarano alle rovine del fuoco, le rapine delle robbe, che da varia scioperata gente fù fatta, onde fù sforzato il Legato con un rigoroso Editto, e con minaccia di potente gastigo à comandare à chi si fosse impossessato delle altrui Robbe, una intiera restituzione; proprio essendo, e connaturale à tumulti la dispersione, e la non curanza delle altrui miserie: Fù finalmente fermato il corso di questa fiamma non con altro, che col far tagliare gli angoli del Teatro da cui era derivato il fuoco, giorno, e notte ivi assistendo col Giudice de' Savj il Marchese Francesco Rossetti premuroso di giovare in ciò, che mai potesse al comune bisogno. In questa maniera finì il più bel luoco, dove de' spettacoli suoi avessero collocato il trono i Ferraresi, e finì con uno spettacolo tanto singolare, senza speranza di vedersi mai più rinovata una machina di tanto rilievo, con pianto, & comune doglianza, non potendosi penetrare l'origine d' una così funesta Peripezia. Il Carnovale però, ch' erasi avanzato, sebene fù interrotto da sì terribile caso volle terminare neppiù nemeno il suò corso, & rimasti essendo disoperati gli Istrioni, che rallegravano il Popolo, si pensò di provvedere d' un altro Teatro, per divertirlo, e levarlo dal angoscioso pensiero della perdita del primo, e per dissipar l'ozio in cui perdere potevasi: perciò dal Marchese Ippolito Bentivoglio, e da Alessandro Squarcioni Cittadino Ferrarese, e delle Teatrali rappresentazioni dilettante, fù pensato di prov-

assistenza del Marchese Rossetti all'Incendio del Teatro

di provvedere, se non per sempre, per qualche tempo almeno d'un Teatro da Commedie, & buttarono l'occhio sopra la Cappella Ducale in Cortile, già da molt' anni inabitata, e poco meno che inutile, la quale mostrava segni d'esser tutt' altro, essendosi già in essa fatti alcuni spettacoli di Bagattellieri, e di Ciarlatani; ed infatti il loro pensiero non andò vuoto, imperciocche dal Duca di Modona, per mezzo del suo Commissario, che risedeva in Ferrara, con pubblico stromento stipolato, fù loro concesso detto luoco ad Uso, da potersene servire à piacimento loro, perlocche bentosto si adoperarono à ridurlo in forma di Teatro, fabbricandovi d' intorno gran numero di Palchetti, con la direzione de gli due Architetti nostri Carlo Pasetti, & Alberto Gnoli, nel breve spazio di giorni quattro, in capo a' quali, e fù il nono di di Genaio, si recitò, con universal meraviglia, la prima Commedia in esso dà gli Istrioni del Duca di Parma, con intitolarla, *La Casa con due porte difficilmente si guarda*. Era considerabile il concorso del Popolo desideroso di passatempo, e benche il luogo fusse per se stesso assai minore del primo, non perciò trattenevasi la Gente dal concorrervi in coppia ben grande. Per l'evento solito, e proprio universalmente de' Teatri, cioè per gli Incendj, che in esso potessero occorrere, abbisognò, che gli due contraenti obbligassero i suoi beni presenti, e venturi per lo ristoro del danno, che potesse patire esso luogo non solo, mà il vicino contorno, in caso d' Incendio. Nõ fù però universalmente applaudita l' invenzione del nuovo Teatro, per la rimembranza rimasta appo d' alcuni, che quel luogo fusse stato Casa di Dio, ond'

1660

Capella Ducale mutata in Teatro

Teatro nouo in Cortile aperto

avve-

1660 auvenne poi, che per più di trenta anni si è proseguito à rappresentarvi Commedie. Nel mentre, che l'aria invernale più rigida si mostrava, & la stagione di perfetta salubrità per il freddo, che s'era fatto à tal segno grande, che gelato s'era il Pò, talmente, che valeva à sostenere qualnnque gran peso, che sopra d'esso varcasse à piede asciuto, vigilando il Giudice de' Savj alla pubblica conservazione, principalmente per mantener l'aria più salubre, che fosse possibile, fece vuotare, & espurgare dalle immondezze tutti i luoghi sotterranei della Città, che Dozze da noi s'appellano, per mezzo delle quali viene la Città à purificarsi, & rendersi monda non solo dall'acque piovose, mà da tutto l'altro fecciame; Aggiunsevi ancora l'escavamento delle Fosse circondarie della Città, e del Castello, accioche più spedita, e vivamente scorrendo l'acqua, che s'introduce in esse, non fusse di detrimento all'aria del Paese, la quale per l'interrimento delle contigue Valli, & per l'estirpazione de' già vicini Boschi, dà alquant' anni in quà si è resa di buona voglia pratticabile, & salutifera, con tutto, che anche così cattiva, e pregiudiziale (come dicevano) prima, fusse volentieri per l'utilità propria da' forestieri coppiosamente abitata. Tralasciar non si deve in questo mezzo di notificarsi la morte accaduta nel secondo giorno di Giugno in persona del Dottor Girolamo Porti, il quale ne' suoi tempi poteva annoverarsi trà gli più valenti Poeti della sua Patria, ond' era in grande stima non solo in essa, mà nelle Città estere ancora per le belle, & rare qualità, che adornavano l'animo suo; caro à Principi, & Potentati, e fregio non meno della sua Patria, che della propria

Pò gelato

Dozze pubbliche espurgate

Fosse della Città circondarie escavate, & del Castello.

morte del Dottor Girolamo Porti

pria ſtirpe, dalla quale uſcirono ne' tempi andati Per- 1660
ſonaggi di gran Valore, e di alto Sapere. Nel qual
„ Tempo avendo il Papa Aleſſandro Settimo, con *Grazie ottenute da Ferra reſi appo il Papa, à favore della Comunità*
„ paterno zelo trà le gravi cure del ſuo Ponteficato,
applicata la ſua prudenza al ſollevamento dello ſtato
economico di queſto Pubblico, ſino ad intervenire,
con premuroſa aſſiſtenza, nelle Congregazioni ordi-
nate ſopra queſti intereſſi, & aggionto gli effetti del-
la ſua gran generoſità con la conceſſione, trà l'altre
grazie, di buona ſomma di denari in eſtinzione de'
debbiti decorſi del Dazio del Tabacco, ed un annuo
aſſegnamento per gli Otenſilj, di maniera, che ha
reſo abbondantemente uguale all'Introito l'Eſito, il
quale ſopravanzava di più di Scudi ondecimila l'anno
incirca, e dato modo di eſtinguere i Monti, che ſta-
vano prima, parte à più di ſei, parte à quattro, e
mezzo, & errigere i primi à cinque, & gli altri à quat-
tro per cento con notabile avanzo della Borſa pubbli-
ca; Fù perciò à comune notizia formata, e pub-
blicata d'ordine di Sua Beatitudine una Tabella da
„ oſſervarſi rigoroſamente, e pontualmente per tutto *Tabella delle ſpeſe, & entrate della Comunità pubblicata d'ordine del Papa*
„ queſto Ducato; contenevaſi in eſſa la entrata della
„ Comunità per le ſpeſe ordinarie d'eſſa, dà non poter-
„ la impiegare in altro uſo, ſiccome le ſpeſe ordina-
„ rie annue da farſi, con gli aſſegnamenti, & entra-
„ te ſopradette; à queſti ſeguitavano altri capi d'
„ entrate acquiſtate dà principio per la ſomma di Scu-
„ di mille, con la compra de' Monti, e pagamenti
„ de' debiti fatti del ſopravanzo de' prezzi de' Monti
„ di Roma con la grazia ottenuta dà Noſtro Signore,
„ deſtinati per dote annua ad effetto di fare l'eſtinzio-
„ ne del Monte Sale terza errezione di Roma, e ſcu-

di cin-

1660 „ di cinquanta annui con gli avanzi : eranovi pari-
„ menti descritte le entrate assegnate in dote al Mon-
„ te Sanità, quarta errezione, per pagare li frutti a'
„ Montisti di detto Monte, e spese annue necessarie,
„ e per estinzione del capitale, con quello, che sopra-
„ vanza, à cui era unito l'introito, e l'essito de' Mon-
„ ti seconda errezione : Corroborava tutto questo la
„ notificazione d' un Breve concesso da Nostro Signore
„ in data delli 2. Marzo anno presente, nel quale con-
„ cesse facoltà, che si potessero aggiungere al Monte
„ di quarta errezione altre lire novecento settantasei,
„ à fine d' estinguere le lire mille quattrocento, e un-
„ terzo, le quali erano sopra il Monte Sanità secon-
„ da Errezione, e coll' avanzo del predetto Monte di
„ quarta Errezione si erano acquistate in conto d'estin-
„ zione lire cento quaranta ; In somma erano in essa
„ Tabella descritti i frutti, le spese tanto de' Monti,
quanto della Comunità accompagnate col riscontro
dell' entrata, e de' Crediti ; onde tosto potea si comodamente vedere l' accrescimento, e decrescimento del nostro Stato circa l' entrate . In queste emergenze terminò il Tempo della Legazione del Cardinale Lorenzo Imperiali : Legazione in vero, la quale fù memorevole per più capi, mà principalmente per l' intenzione, ch' egli ebbe in tutto 'l tempo del suo dominio, del pubblico vantaggio, & della quiete del Popolo, onde lasciò in uno stato di cose assai considerabile la Città in mano del nuovo Legato, che nel mese di Giugno successe per comando del Papa ; Fù questi

Card. Iacobo Franconi Legato il Card. GIACOPO FRANSONI pure Genovese, già Tesoriero Generale di Santa Chiesa, promosso alla Sagra Porpora nel quinto giorno d' Aprile dell' anno corren-

Digitized by Google

corrente, in età d'anni quarantasei, con altri sette 1660
Prelati, i quali furono Monsignor Volunnio Bandinelli Patriarca di Costantinopoli, e Maggiordomo del Papa, Odoardo Vecchiarelli Auditor della Camera Rietino, Guglielmo di Baviera Conte di VVertembergh, e Vescovo di Ratisbona, Pietro Vidoni Cremonese Vescovo di Lodi, Gregorio Barbarigo Veneto Vescovo di Bergamo, Pascale d'Aragona Canonico di Toledo Spagnuolo, e Francesco Maria Mācini Romano. Precorse all'entrata del nuouo Legato una fama assai buona, e si lodò il suo gouerno prima quasi, che incominciasse. La Integrità, e la Dottrina di cosi degno Porporato mosse gli animi di tutti li Cōcittadini à desiderarlo ben tosto, nè molto tempo aspettarono, che fece la sua entrata in Città cō le solite accoglienze, e pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, che il costume porta si facciano in tale occasione. Il primo complimento, ò sia la prima visita, ch'Ei riceveste fù (com'è solito) quella del Giudice de'Savj, e Maestrato, à quali fece intendere con un serio, & autorevole discorso il tenore, nel quale egli desiderava si regolasse la Città, al che fù risposto dal Giudice de'Savj (che fù il Marchese Francesco Estense Tassoni Cavaliere di gran mente, succesSo nella Carica dopo il Co: Novarra) che la Città tutta dipendendo da'i cenni dell'Eminenza Sua, altro animo non avea, che d'ubbidirlo in ogni meglior modo, avendo dal grido precorso, concepito la Città, ch'egli fosse per essere Signore Pietoso, Giusto, e Liberale; dalle quali parole persuaso il Legato della pubblica contentezza si diede tosto al Governo, che in fatti fù degno di lode; e perche il Papa aveva avuto à Cuore,

Creazione d'alcuni Cardinali

sua entrata in Ferrara.

Marchese Francesco Estense Tassoni Giudice de'Savj

1660 come già s'è detto, il ristoramento delli danni patiti dalla Città, non tanto per le guerre, quanto per le frequenti rotte de' Fiumi, da cui n'era risultato ad essa un debito di più milliaia di scudi con la Camera Apostolica, e tale era stata la premura d'esso Pontefice à prò d'essa, che con suo particolare Chirografo la assolse da tutto il debito, & uguagliò le sue partite: perciò acconsentì il nuovo Legato al nobile, & magnanimo pensiero del già uscito Giudice de' Savj espresso à Sua Eminenza dal succeduto Tassoni, il quale era di alzare à pubblica, & eterna memoria in argomento di gratitudine una Statua d' onore sù la Piazza al regnante Sommo Pontefice Alessandro Settimo. Era già stato promosso il tutto, & in parte disposto, quando l'impulso del nuovo Giudice de' Savj, con la premura del Legato determinarono il compimento. Raddunossi perciò il Gran Conseglio nel solito luoco, per ottenere il comun piacimento in una cosa, che risulta all' Universale di gloria, ed ottenutolo, fù dato tutto il carico di questo negozio al Cavaliero Luca Danese Architettore della R. C. A. con l'istanzia del comun desiderio di veder ben presto terminata la fabbrica: s'applicò questi, oltre all' architettare il dissegno, à provvedere ancora della necessaria materia, ed in fatti guari non andò, che incominciarono ad essere condotti Marmi in quantità dà Verona per tale effetto; mentre frà questo mezzo si preparavano le fondamenta della fabbrica per occasione delle quali, à cagione del sito, fù d'vopo lo stringere, e divertire in parte la Bocca del Pozzo comune della Piazza appresso il luogo dove si subastano le robbe sin' al dì d' oggi, non avendo voluto il Giu-

Statua di Papa Alessandro VII. posta in Piazza

Fabbriche, & Operaj per l'erezione

Pozzo della Piazza ristretto

il Giudice de' Savj, che si levasse affatto il Comodo, 1660
che ne riceve il Pubblico dà esso Pozzo. Il sito propriamente dove si gettarono le fondamenta trovossi debole, e perciò fù di necessità munirlo di grosse pallificate, e di forti assoni di Quercia, acciocche resistesse più lungamente; Fù la larghezza della fossa non minore di dodeci piedi Romani per parte, e di poco dissimile profondità, sopra la quale alzossi un forte maschio di pietre da porvisi poi sopra la base, che consisteva in trè gradini di marmo alti proporzionatamente alla machina, con l'adornamento intorno di sei marmorei fittoni à otto faccie: cresceva poi sopra i gradini un piedestalo di marmo pure, e di quadrata figura in quanto alla grossezza, mà d'altezza di venti piedi Romani; & in trè parti laterali d'esso erano novi incastrate l'arme gentilizie del Pontefice gettate in Bronzo, di pesi dodeci cadauna: mà perche non restasse vuota l'altra parte laterale d'esso, che veniva à riferire nella parte deretana, ò pure acciò che, con la memoria della Beneficenza Pontifizia, vivo ancora restasse il nome di quello, per lo cui mezzo si alzò, fù pensato l'incastrarvi una gran lastra di Bronzo di pesi ventiquattro, gettata con tale artifizio, che si vedevano in essa di rilievo lo Stemma del Pubblico, quello del Giudice de' Savj Promotore, e parimenti quello de' nove Savj di Maestrato, con i loro Nomi della stessa materia in rilievo, nel mezzo della qual Lastra leggevanosi le seguenti parole pur ivi in bronzo gettate.

grossezza de' fondamenti

Inscrizione posta nel piedestalo della Statua del Papa

ALEXANDRO VII. P. O. M.
Moderatori olim vigilantissimo,
Nunc Parenti Optimo

1660 *Pro*
Instaurata CIVIUM Fœlicitate,
Amorem, quem servat in corde
æternat in Ære
FERRARIA
Ab Orbe redempto, Anno
M. DC. LX.

Il Fabbricamento del Piedestalo in tutto sourapassò il valore di trecento ottanta scudi, per compimento del quale arrivò finalmente da Venezia fuori della Fonderia della Republica, nella quale era stata gettata, la Statua di Bronzo: Era questa di grandezza naturale posta à sedere in una eminente Cattedra, in abito Ponteficale tempestato di stelle inorate, mostrando egli con la destra di dare la Benedizione. Stava bramoso il popolo di vedere oramai terminato il Lavoro, quando nel decimo giorno del mese d' Agosto si scoperse la Statua dirizzata, con la faccia al Settentrione rivolta, in termine di venti piedi in circa discosta dalla Torre detta della Ragione, con tale artifizio, che veniva à scoprirsi dalle due Piazze, cioè di S. Crispino, & del Duomo, e dalle due strade di S. Polo, e di Cortevecchia, cioè degli Orefici. Dalla pubblica, & universale contentezza, che s' ebbe in vedere erretta questa memoria si pensò, come far si dovesse, che il Pontefice godesse non solo per notizia, mà per veduta ancora di quest' opera; nè altro meglior mezzo trovossi, che inviargliene una simile, e fù questa in piccolo fatta gettare d' argento dal Marchese Tassoni Giudice de' Savj, con la pianta della Piazza, e del Sito dove trovavasi, e di questa per mezzo di Cavaliero Ambasciadore straordinario

descrizione della Statua

Statua simile d'argento mãdata à Papa

ne fù

ne fù fatto Regallo al Pontefice à nome della noſtra Comunità, del che tanta moſtrò contentezza, e con tanta gioia la ricevette, che bene reſtò noto à Ferraresi l'aggradimento, nel quale era ſtata appreſſo Noſtro Signore l'eſpreſſione del loro dovere, & il ſegno della loro gratitudine. Se pareſſe in qualche coſa diſcrepante queſta narrazione, circa l'alzamento della Statua, mi farà ſcudo la Relazione MS., che ne diede ad un Signor di Ravenna il Cavalier Daneſe, per le cui mani paſsò tutto queſto Intereſſe, dalla quale hò ricavati alcuni lumi per inſerirli in queſto mio Libro. 1660

In queſto ſtato di coſe conturbò alcuni l'avviſo della morte del Dottore Marco Aurelio Galvano noſtro Concittadino Iurecõſulto celebre, e per le opere da eſſo pubblicate reſo famoſiſſimo, ſucceſſa nella Città di Padova, dove in Ufizio di Primario Lettore ſi manteneva eccellente, & accreditato non meno degli altri Lettori ſuoi concorrenti; perdita veramẽte grande alla noſtra Città, che mal volentieri vede mancarſi i Cittadini, che la rendono ſegnalata, e coſpicua; Per ricordanza però d'un tant'Huomo fù da gli Eredi, in queſti ultimi anni del ſecolo, alzata una ſepolcrale memoria con la ſua Effigie in marmo al naturale nella Chieſa de' P.P Teatini di queſta Città. *morte del Dottori M. aurelio Galvano Iurecõſulto, & ſua memoria ſepolcrale*

La naſcita intanto del Principe di Modona ſucceſſa à meſi paſſati, avea fatto ſubodorare à Ferraresi, che foſſero per farſi feſte, & apparati ſolenni, con Tornei, e Cavalereſche operazioni; ſi riduſſero perciò in eſſa Città di Modona alcuni de' Noſtri Cavalieri, & maſſime i Feudatarij, ne' quali non può eſtinguerſi il genio alle Cavalereſche dimoſtrazioni, nè molto andò, che eſſendoſi terminati li preparamenti *Naſcita del Principe di Modona & feſte fatte*

si die-

1660 si diede addito ad una solenne festa d'Arme à Cavallo intitolata *Il Trionfo della Virtù* descritto con tanti bei tratti di penna dal Co: Girolamo Graziani, e perche le pompe magnifiche eccedettero il dicevole, ferono altresì restare impressa la memoria loro ne gli animi de' spettatori non solo, mà degli uditori, e ferono queste nascere in alcuni un violento desiderio di veder spesso simili tratti di magnificenza; ond'è, che insorse nell'animo del Marchese Rio Enea degli Obizi un talento magnifico di ridurre in Architettura moderna il suo gran Teatro di Ferrara à S. Lorenzo; essendo per certo vero, che siccome con il tempo si mutano le Persone, così pure si cangiano i gusti, e le foggie. Era questo magnifico Teatro in Architettura antica disposto, conforme piacque à Gio: Battista Aliotti Architettore Ducale, e poteasi per farne essempio darne la similitudine dell'Arena di Verona, così appunto disposto in gradini in forma ritonda, molti de' quali gradini eranosi consumati, e resi dal Tempo impratticabili; perlocche avendo in animo il sopradetto Marchese di ristaurarlo, stimò bene, già che si poneva in esso le mani, di ridurlo in moderna simetria, e con questa lodevole intenzione fece intendere al Sig. Carlo Pasetti la sua deliberazione, e comeche questi era un valente Professore d'Architettura ben tosto inventò un mirabile disegno del futuro Teatro ridotto in forma Ovata con cinque ordini di palchetti divisati in modo di tante Renghiere con l'Impresa della Casa Obizi, marco splendidissimo d'un luogo cotanto nobile, e maestoso. A questo s'appigliò ben tosto il perspicacissimo Cavaliero, & intesone il buon ordine, & la bella condotta, fece porre in as-

Teatro del M. Obizi ridotto in architettura moderna

sua forma antica

sua forma moderna

in affetto i materiali, & in poco di tempo ridusse il 1660
Teatro conforme al disegno, al quale s' accompagnò l' applauso Universale per cui correvano dà lontani Paesi le Genti per ricrear l' occhio in un così nobile, e maestoso luoco, alla bellezza, & splendore del quale erano state accompagnate scene d' inenarrabil vaghezza, e di regolatissimo intendimento, & abiti di grande valore, godendo in questo la Magnificenza del Padrone di mostrarsi abbondante, & occupare il suo proprio seggio, che è sopra l'altre virtù collocato; onde ne nacque l' ammirazione di tutta l' Italia, , che concorreva a dichiararlo trà principali Teatri di suo dominio. Mà se si è resa illustre questa Città nella magnificenza delle fabbriche, e nella generosità de' Cittadini suoi, chiara neppiù ne meno, e famosa è stata reconosciuta negli Vomini di non afettata santità, uno de' quali senza alcun dubbio, fù il P. Nicolò Grana già Generale de' Chierici Regolari Ministti degli Infermi, il quale con grande odore di Santità passò à godere l'eterna Patria il giorno ventesimoquarto di Novembre di quest'anno. Fù questi figlio di Gio: Battista Grana, e di Lucia Cattania onorati Cittadini di Ferrara, dalla cui fameglia ricevuto avea la Città altro fregio in Persona di Nicolò, Avo Paterno di questo, già Vescovo zelantissimo d' Anglona. La Vita, le azioni, i ministeri, e le essemplarità di questo buon Servo di Dio, con la cui morte s' estinse la sua Progenie, dà me non saranno quì esposte, per non troppo dilungarmi fuori di strada, essendo esse già state scritte, e pubblicate alle stampe in un grosso volume della Istoria di questa Religione per opera del P. Carlo Solfi, con tutte le necessarie precauzioni,

morte del P. Nicolò Grana Generale de' C. R. mini stri degli Infermi

sua progenie

1660 cauzioni, & concessioni del Santo Tribunale, solo mi serbo à dire della sua morte, la quale fù cotanto essemplare, che da questa, accompagnata alla religiosa Pietà della sua Vita, si puote ben moralmente conietturare la sua salvezza: grande fù il dispiacere de' Cittadini, mà altrettanto, e più fù quello de' Poveri, che da esso con particolari, e pingui elemosine, quà, e là raccolte, venivano sovvenuti, & alcuni degli oggidì viventi potranno raccordarsi, d' averlo veduto un giorno, e fù il settimo di Genaio 1658. spogliarsi d' alcune delle proprie sottovesti nella Via della Rosa, & vestirne un Mendico, che andava come nudo, siccome pure potranno essere stati testimonj dello 'nfinito numero di Gente, che ad esso accorreva quando si lasciava vedere per le strade, e ciò per ricevere la Benedizione, la quale esso solea dare con un divoto Crocefisso, che appeso al Collo portava; ond' era, che in questo ministero perdeva alle volte le intiere giornate, tanta era la Gente, che d'intorno se le affollava: Sparsasi per tanto la voce della sua Morte in età d' anni settantacinque, e mesi due, corse, come baccante il Popolo, e particolarmente la Povertà da esso sovvenuta, alla Chiesa, & Convento della Maddonna della Porta di sotto, detta per corrotto vocabolo la Maddonnina, e comecche non sà frenarsi un violento desiderio di sempre veder prosperosi i Benefattori, era in pena il Popolo di gettar giù le Porte della Chiesa, e del Conuento per godere dell' ultima veduta d' un Religioso così essemplare, ò pure per involare ad esso qualche memoria, con cui tener sempre viva avanti gli occhi si potesse la sua Beneficenza; mà perche nel tumulto, oltre la confu-

sua Carità

concorso di Popolo alla sua morte.

sione

fione, facili ſono à naſcere gli ſcandali, per ſchifare 1660
ogni ſorte d'incoveniente, e per non conſentire al ſentimento del Popolo, che per Santo l'acclamaua, dovendoſi in tali coſe camminare con tutta la poſſibile cautela; Fù impedito a' Padri del Convento d'ordine de' due Cardinali di Ferrara, di eſporre il Cadavero in pubblica veduta, sì per conformarſi alla ſanta Umiltà del Defonto, come pure per il fine accennato, e maſſimamente acciò non fuſſe mutilato in parte alcuna; Così dopo le priuate eſſequie, & ſuffragj fatti à quell'Anima fù ripoſto il Cadavero in una groſſa Caſſa di Quercia, e ſotterrato nella deſtra parte del Coro di ſua Chieſa, dove per non perderſene la memoria, fù poſta una non breve inſcrizione in marmo, accennante le belle, & ſante prerogative, che adornavano l'animo di così buon Religioſo. Le Vittorie in queſt'anno della Chriſtianità, per cui reſtò conſolata Santa Madre Chieſa, & il ſuo Stato furono molte, l'una ſempre più dell'altra famoſa. Colſe il primo Trionfo Giovanni Caſimiro vigeſimo nono Rè di Polonia ſopra de' Moſcoviti, che pianſero la perdita di circa ottomila Pedoni, tutta la Cavalleria, quaranta Cannoni, e cento venti Bandiere, dalla qual Vittoria reſi attoniti i Koſaki prima infedeli al Rè, s'umiliarono ad eſſo, nè molto andò, che moſtrarono bene la loro fedeltà nella ſeconda invaſione de' Moſcoviti, de' quali fù la perdita di più di dodecimila Soldati trucidati dalle Scimitarre Polache, e Koſake: dall'altra parte l'arme di Tranſilvania ebbero buon eſito ſotto il comando del Ragozzi, il quale venuto à Battaglia ſotto Pleſemberga preſſo Hermenſtad Metropoli della Tranſilvania, ebbero queſti la Vittoria

ſua ſepoltura.

Moſcoui ti vinti notabilmente

Tranſilvani vittoriosi,

1660 contro de' Turchi, con morte di solo seicento Transilvani, e seimila Turchi, dove il Ragozzi mostrò bene apertamente il suo corraggio; sebbene poi la Turca Barbarie prese d'indi motivo di correr tosto ad assediare la Piazza di Varadino, e dopo trè mesi d'assedio d'impossessarsene. Con la presa dell'Isola Schiatto celebre, situata dalla Natura in bocca del Golfo di Salonicchi secondo alcuni distante dieci miglia dal Promontorio Magnesia, che guarda per Ponente Garbino, e per Ostro Sirocco, giusta quello che ci riferisce il dottissimo Cosmografo Coronelli nel suo Regno di Negroponte; con la presa, dico, di quest' Isola si rese anco quest' anno famosa la Republica di Venezia sotto il comando del gran Francesco Morosini Capitan Generale di quell'Armata. Ora dalle altrui Guerre, e Vittorie mi conviene far passaggio alle nostre vicine Rovine, non essendo andato vuoto, quest'anno, il circonvicino Paese dalla invasione de' Terremoti, i quali si fecero rovinosamente sentire per tutta la Romagna con danno di più luoghi, e specialmente di Civitella, della Terra del Sole, e delle Città di Faenza, & Cesena, le quali se ben poco restarono offese da quest' insulto, intimorirono però talmente non solo i Popoli di que' luoghi, mà il nostro Stato ancora, che tosto s'appigliò alle Penitenze, & à i preghi, unico rimedio per far sospendere il flagello alla giusta mano di Dio. Dalla Pace intanto, che l'anno passato erasi promulgata trà le due Corone Christianissima, e Cattolica, ne nacque una amicizia così leale, che non dubitarono d'accasarsi insieme, à segno tale, che si stabilì, e gloriosamente concluse il matrimonio trà l'Infanta Maria Teresa Figlia del

Varradino assediato, e preso da' Turchi

Vittoria de' Venetti Isola Schiatto

Terremoto in Romagna.

Sponsali trà Spagna, e Francia

Rè

Rè Filippo delle Spagne, e Luigi XIV. di Francia, 1669
perlocche ne seguì il congresso avuto dalle due Corone nel terzo giorno di Giugno nell' Isola de' Fagiani, dove dal Monarca di Spagna fù consegnata la Figlia al Rè Luigi, & indi condotta à Parigi per celebrarvi le Nozze, dopo di che ben conobbesi di quanto sia *profittevole* la Pace nel Mondo Cattolico, e quanto crescano le Glorie della nostra Fede quando gli animi de' Potenti si tranquillano trà di loro; Partorì questa Pace nell' animo del Rè Luigi, che non può stare senza operare à favor della Fede, un desiderio di essaltare la Religione, e d'estirpare gli perfidi Ugonotti dal suo Regno, con ammorzare il fetente fuoco, che amorbava le vicine Provincie; pervenutegli perciò all' orec- 1661
chio le importune Insolenze loro, mostrò di non poterle già più sopportare, se fin ora, ò da esso per altri fini erano state dissimulate, ò pure non avvertite; mentre il dilui animo era stato divertito in altro, & massimamente à difendersi da' Nemici, che l' importunavano *con le Guerre:* e ben presto con un pubblico Editto proibì loro nel primo giorno dell' anno 1661. sotto pene irremissibili (essendo questa una legge, che non patisce discrezione) il dire, ò porre in iscritto qual si fosse menoma ingiuria contro la Cattolica Religione, ò contro le Sacre ceremonie della Chiesa Cattolica Romana, tagliando la strada alle Raunanze, dà *cui* nascevano frequentemente oltraggi alle Croci, Sacre Imagini, & altre Insegne della Cattolica Religione; questi furono i principij gettati dal Rè per poi con bel modo andar estirpando affatto una così abominevole Zizania (come già hà in questi dì fatto) lo che più difusamente viene scritto da D. Casimiro

Vgonoti perseguitati.

1661 Freſcot nella ſua Iſtoria *Della Origine, Progreſſi, e ſconfitta del Calviniſmo*; onde mi baſti ſolo l'accennarlo, per le allegrezze dimoſtrate dallo Stato di Santa Chieſa, e dalla Città di Ferrara, la quale non potè trattenerſi dal farne apparir ſegni di giubilo, e dal incalzare la coloro ſconfitta con preghiere, & Ufizj di Pietà. Succeſſe nel meſe di Giugno dopo la morte del Co: Girolamo Novarra, Cavaliero di talenti non ordinarj, che aveva ſoſtenuto il peſo di Giudice de' Savj con lode più volte, un caſo notabile, e degno per comune eſſempio da notificarſi à Poſteri, per dare inſegnamento à gli Huomini, che la Giuſtizia di Dio, ſe bene tal'ora tarda ſi moſtra nel punire i misfatti, non però mai ſe li ſcorda, anzi più fieramente puniſce dopo l'avere aſpettato. Fù queſto un aſſaſſinio fatto comettere dalla propria moglie in perſona di Giacopo Moro ſuo marito Soldato di queſto Preſſidio la notte decimanona di Giugno per mezzo di Franceſco Pezzolla da Catanzaro, pure Soldato camerata del ſopradetto, & Drudo della Donna accennata, con farlo accoppare improviſamente con una manaja mentre inſieme cenavano, nè contento di ciò il malfattore, per celare in ogni peggior modo l'empia ſua ſceleratagine, barbaramente con la ſteſſa manaja, gli reciſe dal buſto il capo, le braccia, & le gambe, & in un ſacco chiudendo le ſmembrate carni quelle gettò nel più vicino naſcondiglio, cioè nella Foſſa, che circonda la Città preſſo al Baluardo di S. Tomaſo, così reſtando frammezzo l'acque, & i giunchi del paludoſo ſito ſepolto per non poco tempo il corpo d' un delitto cotanto atroce; perlocche ebbe campo il micidiale di dar addito alle ſue amo-

morte del Co. Girolamo Novarra

Aſſaſſinio d'un Soldato caſo notabile

roſe

roſe compiacenze, ſenza timore di riprenſione, con- 1661
teſtando, tanto la Moglie del miſero, quanto il Sanguinario, à chiunque del morto chiedeva notizia, ch' egli era fuggito altrove, & ad altri, che per diporto aveva ottenuta facoltà di ſtar fuori per qualche meſe; mà che ben toſto ſarebbe di ritorno: Al contrario quando coſtoro credevano avere aſſodata la loro felicità, la Giuſtizia di Dio, che non dorme, trovò ſtrada di ſcoprire (con uno ſtrano modo) l' infame eccesſo, & romper il filo alle coſtoro malfondate contentezze; concioſiacoſache dopo il corſo di un meſe, venne il caſo, che un Peſcatore portoſſi à far peſca nelle foſſe della Città (coſa che di raro avviene, e che con cautela ſi concedeva à pochi) & circondandone i luoghi dove penſava far maggior peſca, gionſe al Baluardo di S. Tomaſo, & nell' inveſtigare il ſito migliore per il ſuo eſſercizio, diede à caſo l' occhio nel più folto de' Giunchi, & ivi non troppo bene diſtinſe il ſacco, dove erano le carni di quel miſerabile già detto, e comecche l' umana avidità cerca ſempre dove ſaziarſi, penſando, ch' ivi foſſe celato tutt' altro, che quello che vi era, volſe il Battello à quella parte, & aprendo con anſietà il ſacco, ſcoperſe, non ſenza meraviglia, e terrore, le carni preſſo che fracide d' un Huomo, & ſorpreſo dalla infauſta novità, ſtimò bene non far dimora à darne parte al Fiſco criminale, il quale ben toſto corſe, e trovò il corpo del delitto, mà così contrafatto, che non più diſtinguevaſi di qual perſona fuſſe il Cadavero. L' incognito Perſonaggio sforzò i Miniſtri della Giuſtizia ad eſporre quello alla pubblica veduta, accioche non ſi laſciaſſe modo alcuno per indagarne la verità, e venire in chiaro del

ſcoprimento del falſo

fatto

1661 fatto, perlocche, sparsasi una tal voce, concorse d' ogni sorta di Gente dove stava esposto il quasi putrefatto cadavero per ravvisarlo, nè alcuno vi fù, che ò lo distinguesse, ò pure, che ravvisandolo, lo volesse palesare, solo fù osservato, che un Soldato (e fù questo l'Omicida crudele à tanta baldanza pervenuto) frà la Turba infinita, ch'era accorsa, in accostarsi alle recise membra, alquanto di colore mutossi in volto, e sforzandosi pure al dispetto della Natura, che n' avea orrore, di perseverare in rimirar quello da esso essanimato corpo, forza dell'antipatia che trà esso, & il morto passava, videsi impetuosamente sgorgare il sangue dalle Narici al Reo presente, & dalle morte, e quasi putrefatte carni dell' esposto uscire, & bollire in larga coppia il come vivo sangue; e se bene pochi notarono questo antipatico effetto, fù però chi ben osservò, e nell'uno, e nell' altro questa ultima ragione postuma risserbata da Dio al Morto per convincere il Reo, & al Vivo per restar confuso; Onde non guari andò, che notificato il caso alli Ministri, questi ben tosto ferono cattura del Micidiale, che si trovava appunto in casa della Donna accennata, e questo costretto in Prigione, fù sforzato in vigore de' Tormenti à deporre la Verità, e confessare il barbaro misfatto, in pena del quale, pochi giorni dopo, pagò la Vita con il tormento del taglio della mano destra, delle tanagliate, e della Mazza sopra un infame patibolo à pubblica vista, & esempio. Era fuggita, resa cauta dall' imminente flagello la Donna, per cui cagione succesſe già l'assassinio, ma poco stete, che pubblicossi la voce per Città essere stata ritrovata in un Bosco divorata più

scoprimento dell'assassinio.

fuga della Donna

dalle

dalle Fiere, che dall' interno ramarico: questo basti, 1661
che pagò anch' essa, morendo lacerata, il fio dell' enorme sua crudeltà. Mà facciamo passaggio à cose meno melanconiche per non funestare cotanto queste carte: La Baldanza della Turca perfidia mi dà motivo di scrivere, e dire, che questa erasi tanto avanzata, che osava di insultare, anco non molestata, le Christiane Città, con intimare guerra aperta all' Imperadore, perlocche più valendo per abbattere la loro perfidia, il valore delle arme spirituali, che le temporali, il Pontefice regnante aperse gli Erarj di Santa Chiesa con dispensare à tutta la Christianità un plenario Giubbileo, il quale nel mese di Maggio fù pubblicato in Ferrara, & si fecero le solite divozioni, per implorare l' aiuto divino contro gli Ottomani, forse à danno de' quali, e per presagio delle sue future angoscie, aveva fatta comparire nel Cielo una non piccola Cometa da molti offervata, da alcuni interpretata, e da niuno indovinata. Dopo le preghiere fatte à Dio, non cessò Sua Santità dal fare provvigioni d' Arme, e d' Armati, arrollando genti (benche per altra cagione lo assegni il Pasolino ne' suoi *Lustri Ravennati*) in aiuto di Santa Chiesa, e delle Genti Cattoliche: dèvesi però dare qualche cagione di questo preparamento d' Arme à disapori, che vertevano trà la Santa Sede, & il Rè Christianissimo, per certo affronto fatto da' Corsi al Duca di Crecquì Ambasciadore del Rè di Francia; basta, che il Papa vedendo essausto l' erario di Roma nelle urgenze correnti, nelle quali di molto soldo v' è di bisogno, stimò bene di pubblicare (come già fece nell' ultimo giorno d' Aprile) un Breve, nel quale obligava tutti

mossa del Turco contro l' Imperatore.

Cometa apparsa nel Cielo

Preparamenti d' arme fatti dal Pontefice.

Instituzione d' una Decima da pagarsi al Papa dagli Beneficiati

gli

1661 gli Ecclesiastici, eccettuatine i Cardinali, per fini ad esso noti, d'Italia, e delle Isole adiacenti, à pagare per anni sei, il sei per cento delle entrate, e rendite Ecclesiastiche alla Camera Apostolica instituendone Monsignor Neri Corsini Arcivescovo di Damiata Tesoriere, Collettor Generale, e fù questo Breve accordato nel Consistorio con la deliberazione de' Cardinali ascendenti al Numero di trent' otto: I Luoghi, Monasterj, e casi riservati da queste Decime, che furon pochi, si vedono in esso Breve, che incomincia *Cum divina &c.* impresso in Roma, & in Ferrara dove fù pubblicato, & puntualmente ubbedito per mezzo d'alcuni soccollettori da Monsignor Corsini destinati, degno essendo d'obbedienza il Comandamento del sommo Padrone, massime quando è profittevole alla cattolica utilità, e giàcche parliamo d'imposizioni, è luoco da narrarsi l'intimazione fatta à tutti quelli del nostro Stato dal Cardinale Fransoni Legato per ordine di Nostro Signore, come per lettere in forma di Breve spedite sotto li 29 Agosto apparisce, con le quali inculcò al Legato voler far osservare varj Capitoli, i quali in un pubblico Editto furono espressi, e ne' quali proibivasi à ciascheduna Per-

Breve della Decimanova.

Editto circa l' incettar i grani

„sona il comperare, vendere, pigliare in pagamento,
„& incettar grani, e biade, senza averne prima otte-
„nuta la facoltà dal Cardinale Legato; e ciò fù fatto,
„non tanto per la scarsezza del Raccolto, che in quest'
„anno potesse essere stata, quanto perche alcuni face-
„vano incetta, e compre di Grani nella Legazione,
„affine di quelli contrabandare, ò in altra forma
„spacciare, & esitare anco con pretesti apparentis-
„simi, contro gli decreti, & ordini del buon Gover-

no in-

no intento più al bene universale, che al particolare. 1661
Era preceduto à questo Editto un' altra rigorosa proibizione fatta dal Legato con partecipazione del Giudice de' Savj, di fabricare l' Acqua Vita in luoghi particolari, massime in certi Monisterj con titolo di Privilegi, & Immunità, con danno, non tanto di quello à cui era stato locato l' appalto, quanto della Comunità stessa, la quale (seguitando il negozio) dificilmente aurebbe potuto trovare chi attendesse à questo affitto con l' agravio della grossa pensione, che allora pagavasi, e tanto più era necessaria questa Inibizione, quanto, che si rivoltava in non poco pregiudizio del Luoco pio de' Mendicanti à quali solo s' aspetta la Iurisdizione di tal Fabrica: I Riccorsi per impedir l' iminente divieto furono molti, & potenti, tanto in Roma à Sua Santità, quanto in Ferrara al Legato, mà i Principi, che devono essere obbediti, nè vogliono, che da' Sudditi si cerchi il perche de' loro giusti comandi, non diedero orecchio ad alcuno, anzi confermarono gli ordini già pubblicati, & decretati per l' avanti. Fece passaggio all' altra vita nel fine d' Aprile con dolore universale de' letterati il Marchese Bartolomeo Brusantino Nobile Ferrarese, & ultimo rampollo di Casato cotanto illustre, per le cche ereditarono con le facoltà il nome ancora i Signori Co: Muzzarelli; era il Marchese Bartolomeo d un indole così amabile, che allettava ogn' animo à seco conversare, oltre di che gli adornamenti delle lingue Latina, Greca, & Ebraica da esso francamente possedute lo facevano chiaro, & illustre non meno, che le belle Poetiche fatiche, che uscivano di quando in quando dalla sua penna, e lo facevano chiaro, e famoso non me-

fabriche dell' Acqua Vita inibite

morte del Marchese Bartolomeo Brusantino

1661 no nella Patria, che fuori d'essa. Quando essendosi uniti i Bolognesi co' Ferraresi per trovar modo di divertire il Reno, il quale con le sue scorse inordinate danneggiava non rare volte questi due Stati, nel mentre, che pensavano di ridurlo sù 'l Territorio di Ravenna, fù sospesa la determinazione, non tanto per le Istanze fatte da Ravennati al Papa, quanto da un improviso, e spaventevole Terremoto nel ventidue di Marzo, che divertì gli animi in altre occupazioni nō men utili, che necessarie: succesſe questo nel giorno accennato, e benche anco in Ferrara si lasciasse non leggiermente sentire, il danno però dello scoppio fù nella Romagna, toltasi à bersagliare da queste barbare furie, della quale i luochi maggiormente offesi furono il Castello di Pōdo, S. Sofia, Pianeta, e principalmēte Civitella, dove pochi restarono vivi, e sani, e benche à Ferrara toccassero le sole minaccie, non gli mancò nulladimeno il dolore, che n'ebbe delle altrui miserie, accompagnato dà un vivo, pubblico, & essemplare ringraziamento à Dio d' una tale riserva.

Bolognesi, e Ferraresi uniti per porre il Reno sù il Ravegnano

Terremoto in Romagna.

Devo prima di chiuder quest'anno dar conto del passaggio fatto sù 'l nostro Stato del Duca, Ducheſſa, Cardinale, e Principesse di Modona con l' occasione del loro viaggio verso Padova dove ivano à visitare la glorioſa Tomba del Santo de' Miracoli Antonio; onde diedero occasione, col dimorare, e pernottare nel Palagio de' Signori Schiatti nella Terra di Ficarolo, diedero, dico, agio al Legato Fransone di mandargli un inviato, & complimentar quelli à suo Nome, come fece, & acciò non si perdesse la memoria dell' onore ricevuto da quella Terra con l' alloggio d' un tanto Principe, fù inciſa in marmo nella Casa,

Passaggio per lo Stato di Ferrara del Duca di Modona, e Principi.

ò Pa-

Digitized by Google

ò Palagio ſopradetto queſta inſcrizione 1661

AD ANTENORIS TAUMATURGUM
Devotiſſimè proficiſcentes
Sereniſſimos RAYNALDUM S.R.E.
Cardinalem Galliarum Protectorem,
ALPHONSUM Quartum,
Cum LAURA Uxore, Mutinæ, Regij &c.
Ducem Nonum,
Sororibuſquè ISABELLA, ELEONORA, ac MARIA
ESTENSES
Quos Hoſpes lares inſpicis, benignè
Pernoctantes excepere
XXIV. Octobris M. DC. LXI.

Paſſiamo ora à i racconti dell' anno ſeguente, nel 1662
mezzo del quale avendo terminato il ſuo eſſattiſſimo Governo il Marcheſe Franceſco Eſtenſe Taſſoni Giudice de' Savj, dopo aver aſſicurata la Città per qualche tempo dalle Inondazioni de' Fiumi col riſtorare gli argini d'eſſi, diede luogo alla raunanza del Gran *Conſeglio nel* dì decimo nono di Giugno, nel quale à concorrenza d'altri fù ſtimato il più degno co'l favore de' maggiori Voti Don Carlo Varano di Camerino, Cavaliero, che alla nobilità della ſtirpe accompagnava una aſſennata Prudenza, & una accuratiſſima premura della pubblica utilità, ed infatti, s' impoſſeſsò della dignità con tale aſpettazione di tutti, che poi nel progreſſo non ſi pentì alcuno dell' elezione d' un così ottimo Padre della Patria, ſopravanzando anco con l' effetto quello, che d'eſſo ſi prometteva-no i Ferrareſi: Incominciò egli ad apigliarſi ad impreſe altrettanto dificili, quanto odioſe à qualch'uno; mà però ſempre alla univerſale beneficenza confaceD. Carlo Varano eletto Giudice de' Savj

1662 voli, intrappreſe negotij ardui da ſuperare, perche intricatiſſimi, maſſimamente circa il rivedere i Conti d'alcuni de' Miniſtri della Comunità, ed eſſigere da' debitori il giuſto dovere, e ſiccome avea mente da reggere più Popoli, non che un ſolo, vivendo geloſo mantenitore della propria autorità non potea patire, che alcuno, per maggiore, che ſi foſſe, ſi frammetteſſe negli Intereſſi ad eſſo ſpettanti, e voleſſe ſoverchiarlo in conto veruno, anteponendo ſempre il comun bene à tutte le private paſſioni, per grandi, e imperioſe, che foſſero; anziche veſtendo egli la parte di Suddito, con la ragione approvava, e riprovava ciò, che gli ſarebbe parſo bene, ò male in privata fortuna: Viva inſomma ei mantenne l'Abbondanza in mezzo alla Penuria, che da alcuni voleva introdurſi, levando intorno à ciò molti abuſi, che facevano ben tener gli occhi aperti à Miniſtri: Per queſta ſtrada egli ſi amicò il Pubblico, e diede à vedere, che in chi governa, pur che il vantaggio univerſale predomini, ſtimar non ſi devono i particolari rancori, alcuni de' quali parve, che naſceſſero contro d'eſſo, ſe non mentiva la Fama, che d'intorno correva in quelle emergenze: Così compito egli aveſſe il corſo della ſua degnità, alla quale egli impenſata, e lagrimevolmente mancò nel ſeſto meſe d'eſſa, co'l vanto d'una lodevole integrità: Non hò però io luogo da confermare l'openione, che in quel tempo correva circa la ſua morte, nè debbo io penſare, che l'Invidia la cagionaſſe per troncare i ſuoi vaſti diſegni, come diſſero alcuni; ſolo ben poſſo dire, che à prò della Comunità egli da qualche inquietudine, e turbamentò d'animo foſſe tal volta moleſtato, come è ſolito

ſuo miniſtero

solito di chi vorebbe vedere le cose à correre con retti- 1662
tudine, e che da quella inquietudine, e turbamento aggiunto all' età sua nascesse in parte il suo male. Mentre egli intanto governa, e non ancora s' offerisce il tempo della sua morte, della quale discorreremo nel fine di quest' Anno, passiamo in Roma, dove, non meno che in Ferrara, ricevono onori, e vengono di alte dignità fregiati i nostri Patrizij. Chi non sà i meriti del nostro Giulio Cesare Nigrelli Conte di Venaria, e Nobile Ferrarese, colà residente per lo spazio di otto anni, già in titolo d'Ambasciadore di Ferrara con tanto decoro, e del ministero, e della Città di Ferrara? Personaggio reso illustre, e ragguardevole per li varij, e qualificati impieghi militari sostenuti da esso nella Fiandra, Germania, e Stato di Milano, & in quelli della Santa Sede, come pure ne' Governi Civili in Patria: Ora questi tanta grazia trovò nell'animo di Sua Santità (tutto intento à beneficare i Ferraresi) che di più esaltarlo nõ seppe, che cõ inalzarlo sino alla dignità Senatoria di Roma, Grado il quale essendo de' cospicui di quell' alma Città, e per essere stato collocato in Personaggi di gran stima, viene da molti ansiosamente bramato. Risiede il Senatore in Campi- *Relazione della dignità Senatoria.*
„doglio, essendo dichiarato con Breve particolare
„da Sua Santità, tiene sotto di sè due Giudici in
„Civile, l'uno chiamato il primo, e l'altro il secon-
„do Collaterale, e di più ha un Giudice Criminale
„de' Malefizij, il qual Senatore, e Giudici suoi an-
„no la giuridizione, e cognizione de cause Civili, e
„Criminali frà Cittadini, e Abitatori Romani. So-
„lamente delle sentenze del Senatore, e ciascheduno
„delli Giudici civili suoi sudditi si divolvono le cause d'

Conte Giulio Cesare Nigrelli eletto Senatore di Roma.

appel-

1662 „ appellazione, Magistrato residente in Campidoglio,
„ perciò così detto . Il Senatore nelle azioni pubbli-
„ che comparisce con l'abito Senatorio sempre, e ve-
„ stono di Brocato d'oro longo fino à terra, con ma-
„ niconi longhi foderati di seta cremesina, con un
„ gran collanone d'oro sopra, con vasi d'oro all'an-
„ tica Romana, & hà luogo in Capella di Sua San-
„ tità sotto l'Ambasciadore della Maestà Cesarea, e
„ non è mai Romano, mà Forestiero, e per lo più
„ Dottore di Legge, & à beneplacito del Pontefice,
„ e frutta quella carica intorno à due mila scudi l'an-
„ no : Và anco all'audienza del Papa, e de' Car-
„ dinali Nipoti ogni settimana à dar conto delle cau-
„ se del suo Tribunale portando in quell'azione una
„ gran vesta Senatoria di drappo nero, e per lo più
„ l'Estate di raso piano, e l'Inverno di velluto con il
„ Pelo, come si vede nel libro delle *Relazioni della Corte di Roma*. Nell'Ingresso à questa dignità suole il Sena-
tore fare una nobilissima Cavalcata per Roma, e da
poi prendere il possesso, che perciò il Nigrelli di non
men alti spiriti di qualunque altro gran Cavalliero, or-
dinò la sua tanto pomposa, che ne corsero le Rela-
zioni strepitosissime, e giacche il Sig. Abbate Giulio
Canani nostro Concittadino ne pubblicò in un foglio
volante impresso in Roma la minuta, acciocche, col
tempo, d'essa non perdasi la memoria, l'eternarò in
questa mia Istoria, levando ad essa ciò, che imme-
diatamente non appartiene à tale splendidissima fon-
zione, così egli lasciando scritto.

Relatione della Cavalcata del Nigrelli

Si attendeva dunque con comune aspettazione, che il Signor Senatore prendesse il possesso della destinata carica : Dignità bramata, e posseduta non solo da' primi

Per-

Digitized by Google

Personaggi de' secoli andati; mà ancora da chi portava 1662
dalle fascie regj Natali, e che à l'aurea Corona di Napoli, e
di Sicilia maritò più che di buona voglia lo scettro di avo-
lio di Roma.

Quando la Domenica 25. di Giugno 1662. dopo l'ora del pranso si trasferì privatamente dal Campidoglio al Palazzo di Monte Cavallo. Giunto colà fù ricevuto da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Nini Maestro di Camera di Nostro Signore; vestitosi dell' Abito Senatorio, cioè Sottana di Raso cremesino, e Paludamento di Broccato d' oro ricchissimo, con una grossa Collana di nobilissimo lavoro, fu da Monsignor Febei, & altri Maestri di Ceremonie introdotto da Sua Santità, alli di cui piedi prostrato, prestò genuflesso il dovuto giuramento di fedeltà, del quale ne fece rogito il sudetto Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Febei Referendario dell'una, e l'altra Signatura, e primo Maestro delle Ceremonie intervenendo per Testimonij l' Illustrissimi, e Reverendissimi Monsignori Buoncompagni Arcivescovo di Bologna, Maggiordomo, & Ugolino Referendario dell'una, e l'altra Signatura, Cameriere Secreto, & Auditore, e le fù dato per mano di Sua Santità lo scettro d' avolio, dopo di che bacciatoli con le dovute espressioni in rendimento di grazie i suoi Santissimi piedi per la Dignità conferitali; e ricevuti in nuovi attestati d'affetto dalla sua somma clemenza, se ne uscì accompagnato dal sudetto Monsignor Maestro di Camera fuori della Bussola dell' Anticamera de' Scudieri.

Si dava intanto principio ad incaminare la Cavalcata, regolatamente ordinata dal Signor Fulvio Servanzio, uno de' sudetti Maestri di ceremonie di Sua Santità.

A suono dunque di gran numero di Tamburi marciava

inanzi

1662 *inanzi con bel ordine militare la fanteria, cioè à dire gl' Huomini d' arme de quattordici Rioni di Roma, & auanti d' essi li 14. Pennoni, ò siano insegne delli medesimi Rioni, e nel mezzo quello del S P.Q.R. e tutti gli Oficiali, & Huomini di Comando della detta militia, portauano al Capello pennacchi di color rosso, e giallo, con bande di taffetà del medesimo colore, diuisa del Signor Senatore, e li Tamburini pure con bande simili, e copertine à Tamburi di taffeta, con arme di Sua Eccellenza, quale è inquartata con due Aquile Imperiali con teste coronate in campo d' oro, e due Galli posti sopra due monti in campo azurro, e nel mezzo una spiga di grano.*

Dopo veniua il Foriere del Sig. Senatore seguitato da cinquanta Carriaggi con ricchissime coperte di panno, velluto, e tela d' oro, con varij riporti, e ricami di seta, & oro, ciascheduna di esse con arme del medesimo, con testiere adorne di varij Pennacchi, e loro abbordamenti, e tortori ricoperti di argento, guidati da altretanti famegli vestiti con Casacche rosse di panno, e guarnite con fettucce gialle, e rosse, tutte con arme di Sua Eecellenza, e co' loro berettini rossi in Testa.

Seguitauano dodeci nobilissimi Corsieri con selle di velluto vagamente riccamate d' oro condotti à mano da famegli con simili Casacche, e berettini.

Veniuano appresso le due Compagnie di Caualleggieri della guardia di Nostro Signore con le solite loro Casacche trinate d' oro, e Trombetti auanti, guidate da' loro Alfieri, ò Cornette.

Si vedeuano dopo 34. Palafrenieri delli Eminentissimi Signori Cardinali con Mule abbardate, e Cappelli delle Eminenze loro Pontificali.

Veniuano appresso li quattordici mandatarij della Curia

ria Capitolina con bande simili alle sudette conforme alli 1662
nominati Rioni portando ciascuno avanti al Cavallo una
Targia guarnita di Velluto con arme nel mezzo del mede-
simo.

Rendeva poi sopra ogni cosa sommamente riguardevo-
le la detta Cavalcata un numerosissimo concorso poche
volte veduto simile di Titolati, e nobiltà, tanto Roma-
na, come Forestiera, & Oltramontana; effetto della som-
ma devotione che portano all' Eminentissimo Signor Car-
dinal Chigi, à nome del quale erano stati inuitati da due
stimatissimi Cavalieri, cioè li Signori Giacinto del Bufalo
e Lodouico Casale: compiacendosi con gli Eccellentissimi Si-
gnori D. Mario, & D. Agostino Principe di Farnese far-
vi intervenire li Caualieri delle loro Corti; ripiena in-
oltre di Gentilhuomini mandati à nome delli Eminentissi-
mi Cardinali, Ambasciadori, e Principi con notabile
quantità di Togati, e Curiali d'ogni sorte.

Seguitavano à questi una quantità di Tamburi con
bande, e copertine simili alle sopranominate, dopo de'
quali veniva il Capitano delle Targhe riccamente vestito
con il seguito di 14. Paggi, che impugnavano nella sini-
stra Targoni con arme tutte à oro del medesimo Sig. Sena-
tore, con pennacchi, e bande del sopradetto colore rosso, e
giallo vagamente adorni.

Si vedevano dopo questi quattro Trombetti con casac-
che rosse guarnite d'oro, con li Suolazzi delle Trombe da
una parte con arme del S.P.Q.R., e dall' altra quella di
Sua Eccellenza.

Seguitavano li Trombetti, due Paggi à Cavallo ve-
stiti con giubbe di velluto cremesino trinate d'oro, por-
tando quello à man destra lo Stendardo cõ l'arme del S.P.Q.R.
l'altro alla sinistra, quello con arme del Signor Senatore.

Digitized by Google

1662 *Dopo li Paggi, cavalcavano li Signori Caporioni del Popolo Romano in Corpo, con il solito Rubbone, e Beretta di seta cremesina.*

Compariva appresso il Capitano Tenente de' Suizzeri della Guardia di Nostro Signore con gran quantità de' suoi Soldati con Alabarde in spalla, e pennacchi al cappello, e nel mezzo di essi due Paggi, l'uno de' quali portava sopra le spalle il Cappello di Broccato d'oro, l'altro lo Stocco del Sig. Senatore, vestiti di scarlatto con calze di Velluto cremesino trinate d'oro, & all'intorno li Parafrenieri di Sua Eccellenza con bastoni longhi nelle mani dipinti, & adorni con arme di N Signore, del S.P.Q.R., e del medesimo Signor Senatore, vestiti con liurea simile à quella de' sudetti Paggi l'uno de' quali portava l'ombrella, aggiuntovi li fedeli del Popolo Romano.

Per ultimo veniva il sopra nominato Sig: Fulvio Servanzio Maestro delle Ceremonie.

Terminata la detta comparsa, cavalcava il sudetto Sig. Senatore sopra di una Chinea ricoperta di gualdrappa di velluto cremesino, tutta ricamata d'oro, mandatali dal Sig Ottavio Maffei Cavaliere Romano, e Soprintendente alla stalla di Nostro Signore, vestito dell'abito sudetto, Collana, e Scettro d'Avolio in mano; al di cui sortire della Porta del Palazzo, fu fatta dalla Guardia de Suizzeri numerosa salva di mortaletti.

Dopo di lui cavalcavano gl'Oficiali Capitolini, cioè li Signori Nicolò Finetti Nob. Sanese Primo Collaterale, Lorenzo Ricciardi de' Accolti Nob. Aretino secondo Collaterale, Vincenzo Candidi Giudice Criminale, il Procuratore de' Poveri delle Carceri del Campidoglio, Sostituto Fiscale, Prothonotario del medesimo Sig. Senatore, e Collegio de' Notari, con il seguito di molte Carrozze, trè delle quali

di Sua

Digitized by Google

di Sua Eccellenza, e la prima di velluto nero con fiocchi. 1662

Le strade per le quali passò, furono da Monte Cavallo alle quattro Fontane, calando alla Piazza de' Signori Barberini, e per la strada della Madonna di Costantinopoli, alla Paolina, seguitando alla Piazza di Spagna, e quivi per la strada de' Condotti imboccandosi al Corso, & à lo arrivo dell' Arco di Portogallo, Castel S. Angelo diede principio allo sparro continuando lungo tratto di tempo, poscia fino à S. Marco, & alla Chiesa del Giesù, giungendo finalmente al Campidoglio.

Furono così ripiene le strade, che si rendeva difficilissimo il passar per esse, non ostante li buoni ordini dati anticipatamente, non essendo possibile rappresentare la quantità del concorso, tanto in queste, quanto nelle Carrozze, Finestre, e Ringhiere, & in molti luoghi anche sopra li tetti; adobbate di drappi di varie sorti, ripiene di gran quãtità di Dame, Cardinali, Ambasciadori, Principi, Nobiltà, e di ogni sorte di persone.

Nè posso io tralasciare d' aggiungere senza alcuna adullazione lo applauso universale, con il quale veniva riceuuto nel passaggio; accompagnato all' auuicinarsi al Campidoglio dallo sparro di grandissima quantità di mortaletti, e salua della soldatesca, co'l suono delle Campane, Choro di musica, e sinfonia di flauti, tromboni, & altri stromenti, che rendeuano misto anch' essi con l' allegria del Popolo, gran parte del godimento, facendo più tosto apparenza di Trionfo, che di Caualcata.

Salitosi dunque dal detto Sig. Senatore con tal giubilo il Teatro del Cãpidoglio, s'auanzò alla Porta dell' Ara Celi, Chiesa nobilissima, & antichissima del Popolo Romano.

Smontato da Cauallo, venne incontrato da tutti li PP. Primarj dell' ordine de' Minori Osseruanti, col suono d'

1662 Organo ; è musica si portò all' adoratione del Santissimo di doue bacciato l' Altar maggiore , lasciateli alcune elemosine , s' incaminò al Campidoglio : all' arriuo del quale fù incontrato dalli Illustrissimi Signori Conseruatori del Popolo Romano , cioè dal Signor Francesco Capizucchi , Signor Acchille Maffei , Signor Urbano Rocci , e Signor Domenico Massimi Priore .

Giunse dunque alla gran Sala , che oltre alla magnificenza ch' ella hà in se medesima , si rendeua ancora più maestosa per l' addobbo di varj drappi di seta nobilmente ripartiti , e distinti in cremesino , e giallo , con damaschi , velluti , & altro trinati d' oro , ripiena di gran quantità di superbissimi torcieri di argento per illuminarla , in caso che si fosse differita la fontione , più tardi .

Si pose à sedere Suà Eccellenza nella sedia Senatoria del suo Tribunale , ricoperta di Velluto cremesino guernita d' oro con li Signori Conseruatori , e Priore alla destra , & alla sinistra , attorniato dalli Signori Caporioni , & Oficiali Capitolini , con l' assistenza del medesimo Signor Maestro di Cerimonie . Quiui consegnò in mano del Signor Francesco Capizucchi il Breue hauuto da Nostro Signore , quale fù da esso fatto leggere ad alta voce dal Signor Francesco Risi Scriba Senatus , e reso il solito giuramento per l' osseruanza dello Statuto di Roma ; dopo li douuti complimenti , & accompagnamenti si licentiò da' Signori Conseruatori , e Caporioni proseguendo di riceuere congratulazioni dalla Nobiltà tutta , e Gentilhuomini delli Eminentissimi Cardinali , & Ambasciadori , à tale affetto trattenutisi .

Si godeua intanto , al di fuori del Campidoglio , una son-

Digitized by Google

sontuosissima facciata, variamente composta. 1662

Appariua questa tutta bronzo, li cui lumi veniuano rauuiuati da l' oro à segno, che la rendeuano à meraviglia vaga, e riguardeuole. Sopra della Porta Maggiore s' inalzaua spazioſissimo vn Cartellone ſoſtenuto da due gran figure di tutto rillieuo con bandeuole di Taffettà in mano con l' arme dall' vna parte del S P. Q. R. e dall' altra quella del Sig. Senatore, dentro del qual Cartello ſi leggeua ſcritta à caratteri d' oro una longa inſcrizione.

Al di ſotto della ſudetta Porta, ò ſiaſi Architraue di quella, ſi vedeuano l' arme delli Eccellentiſsimi Signori D. Mario, D. Agoſtino, e D. Sigiſmondo Chigi, dalle quali pendeua immediatamente ſopra della medeſima quella del Sig. Senatore.

Lungo alli due Pilaſtri, che diuidono lo acconcio della detta Porta, ſi ſtendeuano tramezzati da varij trofei alcuni gran Medaglioni, quali rappreſentanti vn baſſo rillieuo, conteneuano di Numa, Muzio, Curzio, Fabrizio, Fabio, e Camillo, glorioſiſsimele di loro memorie. Celebri per la ſapienza: Forti per l' animo inuitto: generoſi diſprezzatori della loro vita, incorrotti per la integrità de' coſtumi, prudenti nell' operare, e finalmente prouidi in ogni qualunque azione, degni veramente di eſſere conſegnati alla Immortalità.

Sopra li detti Pilaſtri ſi appoggiauano per ciaſcheduna parte ſei gran Monti ſopraui la Stella, Arme di Sua Santità.

Dentro à queſti nello ſpazio, con che ſi diuide da eſsi la detta Porta, erano poſte due gran figure, Giuſtizia, e Carità. Alla ſommità poi della Facciata dentro ad vn gran Cartello, à lati del quale ſi vedeua la Fortezza,

& Umil-

Digitized by Google

1662 & Umiltà, erauisfigurata la Lupa lattante Romolo, e Remo, primi Fondatori di Roma.

Il restante tutto della detta facciata nobilissima, & ingegnosissimamente ripartita, era ricoperta di suolazzi, & altri trionfi, lateralmente congionti da due grandissimi quadri rappresentanti varie, e più notabili azioni di Battaglie del Popolo Romano, seguite ne' secoli trascorsi, aggiustata con così proportionata simetria, che rese non poco vago, e curioso il considerarla in ogni sua, benche minima parte.

Si andaua dunque trattenendo il Popolo con le due fontane di Vino poste à piedi delle scale del sudetto Campidoglio, che fureno li due Leoni di marmo, che per altro di continuo vi si vedono buttare acqua.

A questo medesimo tempo haueua campo ciascuno della Nobiltà di godere nelle stanze del Campidoglio abondanti, e delizioßi rinfreschi.

Furono ancora alle stãze basse di quello, accomodate molte tauole ripiene di varie robbe mangiatiue per seruigio, tanto delle Guardie Pontificie, quanto delle sudette soldatesche de' Rioni, Trombetti, Tamburi, Mandatarij, & altri.

La sera poi con nobilissime illuminazioni all' intorno del Campidoglio furono fatti alla Piazza di quello molti fuochi, con li quali venne à terminare per quel giorno l' allegrezza commune.

Ne' susseguenti, si portò Sua Eccellenza dall' Eminentissimo Sig. Card. Chigi à renderle li douuti ossequij, vestito con l'habito istesso, e Paludamento di Broccato d' oro, e Collana, accompagnato da numeroso Corteggio di Carrozze ripiene tutte di Nobiltà. Fù da quell' Eminenza con benignissime dimostrazioni di affetto, e stima riceuuto, incontrandolo fuori delle porte dell' Anticamere in Sala, & appresso

preſſo accompagnato al fine di eſſe. Dopo ſi trasferì dalli 1662
Eccellentiſsimi Signori Principi D. Mario, e D. Agoſtino Chigi, da' quali con altretante dimoſtrazioni fù riceuuto con darle la man dritta incontrandolo alle ſcale, & accompagnandolo alla Carrozza.

Dopo il pranſo, fu ad inchinare l' Eccellentiſsime Signore D. Berenice, e Principeſſa di Farneſe.

Di queſto tenore erano gli onori, che in Roma ſi compartivano ad un noſtro Patrizio, mentre in Ferrara il Legato, che oltre la cura aſſidua del Pubblico, applicava l'animo ancora al mantenimento de gli ornamenti della Città, vedendo demolite in parte dal tempo, e dagli Huomini, le belle, e prezioſe pitture de' Baccanali, già per mano de' Doſſi celebri Pittori Ferrareſi dipinti in certe navicelle, che coprivano, & oggidì ancora coprono, & circondano una Ringhiera, che conduce nel Giardino Penſile del Caſtello, ſituato ſopra le ſtanze della Cucina d'eſſo; per moſtrare la ſtima del luogo, e la premura che avea, che à poco à poco rovinando le coſe, non s'inoltraſſero nel peggio, e daſſero addito ad altri di laſciar correre, e non curare del conſervamento del Caſtello, machina cotanto ragguardevole, e di tanta ſtima appo gli Eſteri, sì per la bellezza del ſito, per l'ampiezza delle ſtanze, per la magnificenza del loco, come pure, per la memoria, che in eſſo ſi ſiano ricourati tanti Principi, e particolarmente, la felice memoria di Clemente Papa Ottavo recuperatore di queſto Ducato. Egli perciò meglio, che puote, per almeno non far vedere così apparente la rovina, fece colà riſſarcire, e ricolorire altri Baccanali da Carlo Borſatti Pittore, riſerbandovi però, come prezioſe, &

Caſtello reſtaurato in parte

Pitture del Caſtello rifatte.

1662 se; & degne d' essere ammirate, se ben cadenti; quelle prime, che mostravano più sussistenza, e davan segno dell' antica loro bellezza: per questo, e per certi altri reparamenti fatti nel Castello, & nelle annesse parti, fù incisa in marmo la seguente Inscrizione affissa da un lato della Porta d' esso in faccia alla Via detta de gli Angeli

Inscrizione posta al lato destro della Porta del Castello.

ALEXANDRI VII. Pont. Opt. Max.
Anno Nono.
Jussu Card. IACOBI FRANSONI Legati
FERRARIAM moderantis
Pensilis hortus cum supposito Fornice ruens substruitur
Palatiũ vetustate labens pluribus locis restauratur ornatur
Aula magni consilij Picturis decoratur
Alia, cum mænianis Picturis per hoc ædifitium exornata
Constructur, ac Ponte Palatio unitur,
Vt de ea LEGATI, & Equorum pigrum cursum iudicare,
Et lætis vocibus in velocem plausibus delectari queant.

Per questa indefessa accuratezza il Legato acquistò appresso i Ferraresi lode non poca, vedendo il di lui Genio assai confacevole a' Cittadini, che desiderano i ristoramenti della Città, non le Rovine, e la errezione di nuove memorie, non la destruzione delle antiche, come in questo tempo accade alle due de' Vescovi di Ferrara Aldobrandino Estense, e Tomaso Marcapesci da Bologna, le quali già si vedevano ne' suoi cassoni à i lati del Crocefisso di sotto nella Cattedrale appresso alla Porta di Gorgatello, doue anticamente era il sepolcro d' Armanno Pungilupo Capo Settario de' Fratticelli, arso dapoi molt' anni, come narrano le nostre più antiche Istorie: Queste, come già dissi, con titolo di rendere adorno l' Altare furono

Cassoni de' Vescovi abboliti in Duomo

rono levati, e quelle religiose ceneri, ch' eran ivi ri- 1662
poste, collocate al basso in Terra piana senza pure una lettera sopra, che accennasse la loro memoria, trappassando in altr' uso i marmi, che componevano que' monumēti. In altra parte però si ristoravano i dani delle Fabbriche dirupate, trà le quali ebbero luogo i Cameroni della Residenza de' Signori Consoli alle Vettovaglie, già per l' incendio del prossimo Teatro rese impratticabili, sopra la porta della quale abitazione vedesi scritto. *Residentia D.D. Consulum ad Victualia Anno M.DC.XXXIIII., die prima Iunij*. Non fù però questo ristabilimento fatto tātosto ad effetto d'introdurvi li Signori Consoli, perche rivolte in altro uso le stanze per seruigio del Papa, servivano per Corpo di Guardia ad alcune milizie, che sotto il Commissario Marolli si mantenevano, ad effetto di che seruì ancora per simil effetto la Loggia della Scuola de' Calzolaj sotto à S. Crispino per la Cavalleria de' Soldati, parte di nazione Cappelletta, parte di Leva, ch' ivi d' ordine di N. S. con dispendio grande dimoravano, per certi disapori, de' quali non mi vien fatto lo scrivere: mi basti solo con l' occasione del risarcimento di quel luogo d' averli accennati alla sfuggitta, mentre faccio passaggio all' errezione d' un nuouo Teatro per l'Opere Musicali aperto nella Via di S. Michele dal Signor Co: Pinamonte Bonacossi, il qual Teatro, per confinare con la parte derettana vicino à S. Stefano, fù di poi col nome di Teatro à S. Stefano chiamato. Per verità la mancanza del Teatro di Cortile, già incendiato, facea sospirarne un altro in prossimo luogo, non ostante la bellezza, e la stima del Teatro à S. Lorenzo de' Signori Marchesi Obizi, che pur era in piedi: e per-

Cameroni de' Cōsoli ristabiliti per far Corpo di Guardia

Corpo di Guardia à S. Crispino.

Teatro à S. Stefano aperto.

1662 che il Co: Pinamonte ebbe sempremai animo d'illustrare non tanto se stesso, quanto la Patria con le Cavallerescbe sue azioni, ingegnoso al pari, e d'animo grande, s'appigliò ad errigere questo nuovo Teatro, il quale se bene di mole, e misura non agguaglia gli altri, per la buona disposizione però, per la bellezza, & ornamenti, e per il buon gusto, in fine, del Cavalliero và degno di stima, & d'ammirazione, avendo in questo modo consolata la brama della Città, e mostratosi amabile per il bel genio non men nobile, che al pubblico sollievo propenso. Ora mentre s'inalzano Teatri per le ricreazioni del Mondo, non và scordata la pietà de' Ferraresi di alzar tempj à Dio. Eranosi già introdotti con il piacimento del pubblico, e con titolo di Mendicanti in Ferrara li Padri del Terzo ordine di S. Francesco, ivi chiamati da un legato ad essi fatto da una pia Vedova, con l'essempio della quale altre non mancarono di far loro pingui elemosine, sino à lasciare à quelli la propria Abitazione sù la Via della Giara (così detta per esser stata anticamente lido del Pò vicino) all' angolo della Via, Porta del Buon Amore; così con l'essemplarità loro i Padri di quest' ordine, che s'andavano introducendo, tanto operarono, che non gli fù dificile l'acquistare le altre Case annesse per fare un ampio Convento, & una comoda Chiesa intitolata Santa Apollonia, in memoria della Vedova loro Benefattrice. Fù dunque nel decimo settimo di Settembre gettata la prima pietra fondamentale, per alzarvi sopra questa Chiesa, dal P. Maestro Girolamo Bertolletti di Bologna, Dottore Teologo collegiato in Ferrara, Consultore del S. Officio, e Priore d'esso Convento, & in pochi mesi alzarono il Coro, che

Frati del Terz'ordine di S. Francesco in Ferrara detti di S. Apollonia.

Prima pietra fondamentale di S. Apollonia.

Digitized by Google

che per tanto tempo da se solo ha poi servito di Chiesa, 1662
posciache prestamente cessò il fervore con cui erasi intrapresa un opera così pia, ond'avvenne, che dopo auer fatti d' intorno i fondamenti della Chiesa, cessarono dall'operare, aspettando, con l'aperto bisogno avanti gl'occhi, di movere alcuno alla pietà, & di dare stimolo per esser soccorsi. Mà delle cose ora che s' aspettano al pubblico Gouerno parmi tempo di scrivere dopo i particolari successi, circa di che m'occorre di dire la felice messe, & il coppioso raccolto, che dopo molt'anni di scarsezza donò il Cielo à questo nostro Stato, onde n'ebbe campo di restar consolata la Povertà, perlocche pubblici ringraziamenti se ne fecero con Processioni, & accioche (già che il Cielo erasi mostrato à noi favorevole) accioche, dico, della pubblica utilità potessero goder tutti con comodo, e senza angariamento; col riflesso della malizia, facile ad introdursi ne'gli Huomini, e massime ne' gli avari, fece con partecipazione del Giudice de' Savj, che qualunque volesse vender Pane dovesse provvedersi d' vn Casotto, ò picciola Bottega nella Piazza, accioche da' Consoli potesse prestamente visitarsi, & vedersi la sua qualità, se buona, ò cattiva, nè campo avesse alcuno d' alterare l' impasto con grano di minor perfezione. Nepiùnemeno, se non mancava il Legato d' accudire al bene stare del Pubblico, non dormivano i Privati per i loro avanzamenti: Certo è, che una delle più belle, e delle megliori Iurisdizioni che abbia alcun Ferrarese, è quella di Fusignano posseduta da' Marchesi Calcagnini, dagli Principi Estensi con Feudo ad essi concessa; Ora questo Castello situato nella Provinzia della Romagna per la Rot-

Abbondanza di grani.

Rotta del Fiume Senio à Fusignano

1662 ta del Fiume Senio, quasi tutto era trasformato in una Valle, à cagione d'esser ivi scorso per anni venisette senza provvedergli d' arginatura, onde la tenuta d' esso Marchese veniva à diminuirsi d' assai. Furono però le sue instanze assai premurose appo i deputati sopra la Bonificazione di Ravenna, ch' erano il Dottor Giovanni Paradisi, & il Dottor Pio Enea Pasolino, che però (come accenna à questo proposito la *Storia di Ravenna*) congregati gli interessati avanti quel Legato determinarono di condur Senio à sboccare in Pò vicino al Passetto suo luogo antico; ma di questa determinazione non se ne vide effetto, perche l' Impresa era assai dificile, e più facile da discorrersi, che da porsi in essecuzione; si voltarono però le ragioni del Marchese ad altra parte, & ottenne un decreto favorevole dal Legato contro la Bonificazione, e comunità di Ravenna, per cagione di certe essazioni alterate da essi Ravennati nell' Abbazia di Porto, con l' assistenza di valide, e poderose ragioni; direi anco protetto dall' Altezza di Modona di cui era feudatario il Marchese, mà non era egli, nè la sua Corte in istato di attendere à cose cotanto leggieri, stante la morte del Duca Alfonso IV. succesagli in età di vent' otto anni, nel decimo sesto giorno di Luglio, con lasciar Madama Laura, & il Principe Francesco II. suo Figlio frà le gramaglie d' un troppo vivo dolore immersi, stante l' immatura, & inaspettata di lui mancanza, espresso egreggiamente nelle sontuose funerali essequie di cui ne diede una faconda contezza la sublime penna del P. Domenico Gamberti Istoriografo di quell' Altezza in uno non picciolo volume à questo effetto à spese Ducali impresso in Modona. Mà è ormai

dogliãze del Marcb. Calcagnini.

morte del Duca Alfonso IV di Modona

tempo

tempo, che sù 'l finir di quest' anno faccia capo al rac- 1662
conto della morte di Don Carlo Varani di Camerino Giudice de' Savj da me disopra accennata, e sin quì differita: succesſe questa, dopo una breve, mà tor- *Morte di D. Carlo Varano, e sue esse quie.*
mentosa febre, che affliſſe il Cavalliero, nell' ulti-
mo giorno dell' anno (contutto che sin dal giorno di S.
Stefano, dopo l'essere stato nel novero de' Banchet-
tati da S.E., conforme l'uso, Egli alquanto s' inco-
minciasse à risentire). Si chiuse dunque l'anno con do-
lore comune, assai dispiacendo à Cittadini la mancan-
za del Padre della Patria, che tanto ad essa erasi mo-
strato indefesso, pria essendosi divulgato il grido della
morte, che la notizia del male. Fù ben tosto col 1663
mutar spoglia alle Camere della Residenza del Mae-
strato, ed ammantarle di lugubri gramaglie datò il
segno dell' occaso di questo gran Lume, à cui doven-
dosi dar sepoltura con tutte le pompe convenevoli e
al personaggio, & alla dignità, non d' altro affare
per allora parlossi, che di questo: fù per tanto la se-
conda sera dell' anno nuovo portato il Cadavero nel-
la gran Sala del Maestrato di funebri spoglie adobba- *Ordine del funerale.*
ta, nel mezzo della quale stava inalzato un Maesto-
so Cattafalco, da quantità di cere alluminato, nel-
la cima del quale in una Barra coperta di Velluto mo-
rello riccamato d' oro, vedevasi il Cadavero del Sig.
Giudice de' Savj disteso, con la veste, ò manto pro-
prio della dignità, d' intorno al quale in basse voci
alternavano preci alcuni Padri Capuccini, ivi à tal fi-
ne chiamati, e già con l'imbrunir della notte accosta-
ta erasi l'ora destinata per la funeral Processione, sino
alla Chiesa di Santa Maria in Vado, dove hà la pro-
pria sepoltura la progenie gloriosa de' Varani. Stava-
no già

1663 no già impazienti i Cittadini, & il Popolo tutto accorso nel Cortile, e nelle Vie per cui supponevano dover far passaggio il morto Signore, con la cui vista desideravano consolar in parte il loro pianto; tutta potendosi dire ristretta la Città tià la Via del Castello, e Giovecca. Quando (con l'ordine del Maestrato) s' inviò la funeral processione in tal modo: Precedevano quattro Trombettieri sopra bianchi Cavalli abbardati à bruno, e con il mesto suono delle sordine, accompagnato dal notturno silenzio, che più attristava, additavano, da lungi ancora, l'inoltrata funeral cerimonia; seguiva poscia con Torcie accese, & à bruno vestita l' Università delle Arti suddite al dominio del Giudice de' Savj, distinte con i particolari loro Gonfalloni in numero assai copioso; dopo questi seguivano le Confratternite, ò Compagnie de' Battuti con le loro Croci, & divise proprie, che egualmente con tutti li Regolari, che loro dopo stavano, nella stessa conformità, alternavano i Salmi consueti della funzione: Al Clero Regolare veniva dietro il Secolare, in non dissimile forma, anziche tutti li trè ordini de' Preti della Cattedrale, cioè Canonici, Mansionarij, e Cappellani, furono ben solleciti, e pronti ad intervenire à tanto onorevole fonzione, & ad onorare anco defonto il Pubblico Padre: Prima del Cadavero precedevano tutti i Parrochi della Città con i loro Compagni, & con le loro Croci distinte, e poi per marco, & attestato dell' universale giusto dolore, succesſe à questi la pomposa, e mesta Barra del Signor D. Carlo, da Battuti delle Sagre Stimmate portato, ed attorniato da infinito numero di doppieri accesi, portati da tutti gli Ofiziali, e stipendiati di questa Comunità, tutti

in Abi-

Digitized by Google

in Abito da duolo vestiti. Questo era ciò, che desiderano vedere le genti tutte ivi accorse per dar in presenza d' esso Cadavero il Testimonio del loro dolore con le lagrime. Immediatamente venivano le Toghe, che valà dire, li Signori Savj, e Maestrato, e dopo loro il Consultore, tutti con lumi egualmente accesi, non meno, che à tutto il Gran Conseglio della Città ivi dopo disposto nelli trè ordini di Cavallieri, Cittadini, e Mercatanti, in egual sentimento, abito, e forma, nel fine de' quali camminava pure così il Segretario della Comunità: A questi si aggiungevano gli Auditori di questa Rota, già dal Gran Conseglio eletti: dapoi preceduti da' loro Bidelli in abito Pavonazzo con le loro mazze d' Argento, venivano i trè Collegj de' Teologi, Leggisti, e Medici Filosofi in numero, e maestà grande: finalmente in autentico segno del comune ramarrico, nelle forme predette vedevasi il Collegio de' Notaj con i segni di mestizia nel volto, e negli abiti accompagnare il comune dolore: Nè già qui terminava il seguito maestoso, impercioche dopo i Notaj succedeva in coppioso numero la Fameglia tutta del morto, ed i trè Cavallerizzi della Comunità sù Cavalli bardati à bruno, dietro a' quali seguivano con simili ornamenti condotti due bellissimi Destrieri da maneggio: Per termine poi della Pompa eranovi più Carrozze, la prima delle quali tirata à sei con lungo strascino di nero Panno andava pian piano secondando l' altrui viaggio, & in un altra, dopo questa chiudevansi in un Urna le viscere del Defonto Signore: Il popolo, che poi accompagnava fuora d' ordine la Processione, per essere quasi innumerabile, rese più pomposo il Viaggio, il quale fù dal Cortile in 1663

Piaz-

1663 Piazza avanti il Duomo, e avanti 'l Caſtello, poi sù la Giovecca, ſtrade tutte illuminate dalla pompoſa fonzione, fino al Cantone di S. Barbara, ò delle moſſe, dove voltarono per la ſtrada de' Capuzzolli detta di S. Girolamo ſinche poco dopo pervennero alla Chieſa di Santa Maria in Vado, ricevuti da Canonici Regolari di S. Salvatore in eſſo Convento abitanti: Giunto il Cadavero in Chieſa fù alzato ſopra d' vn grande, e nobile Cattafalco sù la ſteſſa Barra dove era prima, ſcoperto alla viſta di tutti, con l'aſſiſtenza di quattro Paggi veſtiti à lutto, che con lugubri Banderuole parea, che conſolar voleſsero l'aure iſteſſe dolenti, à cui le inſegne gentilizie ſparſe nel nobile adobbo della Chieſa faceano meſta inſieme, e maeſtoſa compagnia; Gionta à pena fù al termine quella notte, che ſi riempì talmente la Chieſa di Popolo, che con tutto fuſſe grande, e magnifica, non fù però baſtevole à capirlo quant' egli era: Furono i Sagrifizj continovi, ſintanto, che cantata la Meſſa da Monſignor Arciprete della Cattedrale, accompagnata da Muſici più valenti di queſta Città, fù recitata in lode del defonto Don Carlo un Orazione funebre dall' inſigne Dottor Almerico Paſſarelli Teologo, & Leggiſta colleggiato di queſta Città, dopo di che avanzato già più del mezzo il giorno, e licenziato il Popolo fù collocato il cadavero nella ſepoltura de' ſuoi glorioſi antenati. Era in queſto modo priva di Giudice de' Savj la Città noſtra, e ſoſpirandone, con la memoria del paſſato, un ottimo, fù congregato il Gran Conſeglio nell' ultimo di Gennaio, nel quale con auſpicj d' un feliciſſimo Governo (reſtando i Savij, e Maeſtrato dell' anteceſſore mancato) fù con il maggior numero

Orazione in ſua lode.

Digitized by Google

mero de' Voti eletto il Marcheſe Ercole Trotti, Ca- 1663
valliero di prudenza, e virtù ſingolare, & deſtriſſimo
nel maneggiare affari di conſeguenza; dall'elezione *March. Ercole Trotti Giudice de' Savj*
di queſto Signore in tale dignità reſtò in parte conſola-
ta la Città per la perdita del primo, egli ſteſſo con l'
eſſempio del ſuo Anteceſſore, che aveva laſciati così
vivi, & eſſemplari riccordi di sè, incominciò à deſtreg-
giarſi per la comune beneficenza. Frà le prime co-
ſe alle quali egli atteſe (coſe però di pompa, e di eſte-
riore apparenza) fù il far tornare al ſuo antico luogo
la Reſidenza de' Conſoli alle Vittovaglie, giache s'
erano riſtorati in parte i Cameroni ſoliti nel Cortile *Cameroni de' Cõſoli dipinti*
già dal incendio deſolati, col coprirli: Serviſſi
ſotto il Conſolato del Marcheſe Ippolito Bentivoglio,
Marcheſe Pietro Fiaſchi, Co: Ottavio Eſtenſe Moſti,
e Co: Girolamo Romei, ſerviſſi, dico per minor di-
ſpendio della Comunità, ò de' Conſoli d'una groſſa
condannaggione, in cui erano caduti certi Ebrei Con-
trabandieri, e falſificatori della fabbrica del Sapone
Appalto conſiderabile, da cui ne cava la Comuni-
tà una non ſprezzevole entrata, come à propoſito degli
Appalti à ſuo luogo diraſſi. Servì queſta condañaggio-
ne per far dipingere, iſtoriare, e rendere più onore-
voli le ſtanze d'eſſa Reſidenza per mezzo del famoſo
pennello di Franceſco Ferrari concittadino noſtro,
oltre l'altre buone, e pie qualità, che adornano l'ani-
mo ſuo, per cui da' Principi, e Potentati viene ado-
perato, tant' è la ſtima, che fanno di ſue virtù. Fù
intanto ad eterna memoria, fatta incidere l'anno
appreſſo in un gran marmo poſto nella Parete del Tri-
bunale de' Signori Conſoli la ſeguente Inſcrizione og-
gidì ancora apparente.

O IACO-

1663 *JACOBO CARDINALI FRANSONO Ferrariæ de Latere Legato, consilii altitudine, ac sapientiæ studiis Purpuratorum Eminentissimo, quod miro vigoris, ac lenitatis temperamento, fortunæ magnitudinem sola benefaciendi facultate mensus, CURIAM ÆDILITIAM incendio absumptam, & à Marchione HERCULE TROTTO Trium Urbis Ordinum Præfecto, & Moderatore, recipiendæ militari stationi refectam, ÆDILIBUS restituerit, magnàquè pecuniæ summa erogata, augendam, ornandamvè locaverit, quodquè ÆDILITATIS Iurà, ac dignitatem novis incrementis amplificaverit, HIERONYMUS ROMEUS, FRANCISCUS ESTENSIS MUSTIUS COMITES, HIPPOLYTUS BENTIVOLUS, PETRUS FLASCHIUS MARCHIONES Quattuor Viri magnificentiùs excultam, tantiquè nominis fulgore augustiorem, æternum singularis munificentiæ monumentum Sacrarunt Anno Domini M. DC. LXIV.*

Inscrizione nel luoco de' Consoli

Dal ritorno, che ferono i Consoli in questo luogo se ne cagionò lo sbandamento de' Soldati, e Corpo di Guardia, che in esse stanze mantenevasi per le cause già di sopra accennate, & accioche dir non si potesse, che il Giudice de' Savj accompagnata non avesse alla Giustizia la discretezza, pensò ben tosto di provvedere ad essi soldati non solo, mà à gli altri ancora, che potessero in progresso di tempo, secondo gli accidenti, venire ad abitare in Ferrara: Fù veramente il pensiero profitevole universalmente, & in particolare alla Città, imperocche sù 'l riflesso, che à consegnarle à simil sorte di Gente, che non conosce altra Patria, che quella ove militano, e pongono l'animo suo, siccome in guerra à devastar Provincie, così in pace à rovinar le Abi-

Corpo di guardia termina to ne' Cõ soli, e rapporto ne' granaj della Comunità.

tazioni

tazioni con renderle dopo d'essi abili à tutt'altro, che 1663
ad abitarvi dentro, incominciando, e terminando con essi la loro desolazione, ebbe à cuore tanto la privata utilità de' Padroni, quanto il Pubblico bene della Città, che coll'andarsi dirupando à casa, per casa dourebbe un giorno riddursi solo memorabile per le rovine: perciò sapendo egli essere in abbondanza, vantaggiosa la stanza de' Granaj della Comunità situata sù la Via Grande al Cantone di S. Lorenzo dove stanno riposte le provvigioni di grano per la Città, sciegliendo in essi varie stanze, le fece accomodare, & addattare per comodo di Quartiero à questa, & à qualunque altra soldatesca, cui occorresse porgere alloggio senza disturbare li particolari: in fatti presto riuscì il negozio, perche poco ci vuole ad accomodare la Casa per il Soldato. Acciò pertanto vivesse immortale la memoria di questo comodo, & per far giustizia al merito del Giudice de' Savj, che maturò sì bel pensiero, fù incisa in marmo sopra la Porta d'essi Granaj ò Quartiere con intorno l'arme del Maestrato pure in marmo, un inscrizione di tal fatta

D. O. M.
Vt belli tempore Urbaniei milites,
Et Reb. Tranquil. frumenta servarent,
Et in Civitate commodum
hoc aedificium parandum curavere
HERCULES TROTTUS Sap. Jud. & Magistratus
Anno Domini M. DC. LXIII.
Alexandro VII. Pont. Maximo sedente
IACOBO CARD. FRANSONO Legato.

Con la assegnata abitazione dei Soldati, non per tanto potè tra di loro estinguersi l'audacia, e l'inquietu-

1663 dine, e massime l'antico livore che hà questa nazione con quella de' Birri, perloche nel decimo settimo giorno d' Aprile s' azzuffarono insieme queste due parti, e ponendo le loro ragioni nell' arme, fecero dall' una, e dall' altra parte macello, e con odio giurato trà di loro, dovunque l' uno trovava l' altro Nimico, per mezzo dell' arme pretendeva, ò d' avere l' addito libero, ò di restar ivi morto: Questa loro sanguinosa empietà cagionata dall' essere prima stato ucciso un soldato da Birri appo la Chiesa di S. Alessio, scontato ben da questi con la morte di più d' uno de' suoi, intimorì talmente il Popolo, che (con l' essempio d' un Povero Pastore à caso, & in fallo ucciso) non ardivano, che pochi, d' uscire di casa senz' arme; anziche per quasi trè giorni stetero chiuse le Botteghe in Piazza per timore, e tant' oltre arrivò la rabbia de' Soldati cappelletti, che non si rittennero di porre in essecuzione un barbaro loro pensiero, che fù d' appiccare il foco, & incendiare la Residenza della Squadra de' Birri, detta comunemente la Banca, ch' era sù l' angolo della Piazza del Duomo sotto la Cancellaria Episcopale; onde per questa, & per altre cagioni fù mutata di sito, pigliandosi in affitto per essi una Bottega appo le Carceri dove sino al dì d' oggi anno il luogo della loro Guardia. Questo fù il male, che ferono queste Genti, maggiore certo del bene, perche nulla di bene operarono, anziche fù la loro dimora un continuo disturbo, mà guari non andò, che i riccorsi fatti dalla Città à N. S. per le inquietudini in cui dimoravano à cagion di costoro, ferono, che si sbandassero ben tosto, tanto più, che era cessato il motivo di Guerra, per cui il Papa gli aveva inviati. Non mi pare degno da tra-

Risse trà Birri, & Soldati.

Banca de' Birri mutata di luoco

Soldati sbandati da Ferrara.

Digitized by Google

tralaſciarſi di ſcrivere un caſo notabile in queſti giorni accaduto, ſe bene all'Iſtoria del Pubblico non s'appartiene granfatto, nepiùnemeno però oſſervabile, e curioſo: Fù queſto una Abiura pubblica fatta nella Chieſa di S. Domenico per ordine della Santa Inquiſizione, in perſona d'una ſagaciſſima Maliarda d'età giovine, e di rare bellezze, la quale confeſſato avea, & era ſtata convinta d'averè per forza delle ſue malie fatto venire in una Notte ſola di queſt'anno da Roma ſino in Ferrara un ſuo Amante ben cognito à Ferraresi, per nome Franceſco, e quel ch'è più, ſenza ſuo accorgimento, anziche per teſtimonij eſſaminati, e per confeſſione d'eſſo Amante, ſi ſeppe eſſer egli la ſera antecedente andato in letto à dormire, chiuſo nella ſua camera in Roma, e d'eſſerſi trovato poi la mattina in Camiſcia colcato sù 'l limitare della Porta della Amata in Ferrara verſo Piazza nova, con ſtupore ſuo e di chi, à caſo ve lo trovò, e ne fece teſtimonianza; egli però, confeſſato non aver avuto alcuna parte in queſto negozio, ſe non dell'antico affetto, che ad eſſa Giovine portava quando era in Ferrara, fù aſſoluto, ed eſſa pubblicamente, come diſſi, deteſtando l'errore cagionato in eſſa dall'intenſo deſiderio di vedere l'Amato, ebbe pena condegna alla malefica ſua intenzione, non potendoſi per certo à forza di virtù naturale fare in ſi poco tempo un traſporto cotanto notabile. Fù bene inaſpettata la notizia che s'ebbe in queſti Tempi, di volere il Cardinale Pio Veſcovo far partenza da queſto Veſcovado per la non buona ſalute (quando però non fuſſe altro motivo, e forſe più credibile) che in eſſo godeva, per non rendere più infermaticcia con le continove, e gravi applicazioni quella età

1663

Abiura fatta da una maliarda

Rinunzia del Veſcovato fatta dal Card. Pio.

1663 la età, che gli avanzava; ed il Pontefice, che procurava si mantenesse lungamente questa Colonna di Santa Chiesa, condescese di buona voglia alla rinonzia che il Pio fece del Vescovado in mano del Card. Giovanni Stefano Donghi Genovese, di cui Ferrara avea sperimentato il buõ Governo sin quando, negli anni addietro, fù per Legato ivi risedente, e benche il Breve del Papa fusse dato sin nel vigesimo quarto giorno di Febraio 1662., che allora fù, che il Card. Pio porse la supplica à N. S., con tutto ciò egli non pervenne in Ferrara sino nel mese di Maggio di quest'anno, dove arrivato pose in assetto alcuni interessi importanti circa le rendite Ecclesiastiche, e celebrò il Sinodo diocesano, dove insorsero decreti assai rigidi, come che Egli era zelantissimo dell'onore di Dio, e del Culto di Santa Chiesa, e mostrò bene non essere in lui cosa nuova l'Ufizio Pastorale, avendolo esercitato più anni nella Città, e Diocesi d'Imola nella Romagna, dove assai più evvi da pensare à ridurre in Pace le costumanze di que' Popoli: Così destinò tutte le potenze dell'animo à benefizio di questa Città, à cui conosceva essere stato destinato per anima. Mà eranosi tanto avanzate le glorie del Marchese Cornelio Bentivoglio, e talmente accresciuta la sua fama, che per renderlo eterno nella memoria degli Huomini, altro non vi restava per certo, conciò quando il mondo pensava di godere almeno della sua assistenza ancor per qualch' anno ne' negozij più rilevanti, trionfò di lui la morte in Santa Fiore, & adombrò di mestissimo duolo, non tanto la Città nostra, che ne mostrò il ramarico con solenni essequie fattegli nello Spirito Santo, quanto ogn'altra Provincia, dove erasi sparsa la voce

Card. Gio Stefano Dõghi Vescono.

Morte del March Cornelio Bentivoglio

delle

Digitized by Google

delle sue onorate, e gentili qualità, che lo rendeva- 1663
no illustre anco à più remoti, purche fussero in luogo, dove la penna, e la spada potesse illustrarsi: Fù questi Figlio del Marchese Enzo splendore di questa Casa, ed infatti ogn'uno sà, che in progresso di tempo sono germogliati da questo ceppo tanti suggetti qualificati, che per distintamente trattar di quelli sarebbe necessario dilungarmi più di quello, che comporta l'ordine di questa Istoria. Finì intanto l'Anno con la *Duomo riconciliato.* Reconciliazione della Chiesa Cattedrale fatta dal Card. Donghi Vescovo, à cagione d'esser sù la Porta d'essa, detta de' Mesi, stato ucciso nella Vigilia di Natale da un Pizzicaruolo un Soldato, che gli auea tolto nonsocche di comestibile, con il dicui sangue avea polluto il Santuario. Con le Guerre intanto incominciate fino l'anno passato dal Turco contro Cesare, con l'assedio di Belgrado, Giavarino, e presa di Nayasel, Nitria, Novigrado, & altre Piazze, s'avanzò l'anno nuovo, nel quale, dopo le pubbliche, 1664
& private preghiere fatte fare dal Papa à tutta la Christianità, & in Ferrara, con particolar calore, si seppe essere succeduta la Tregua per vent'anni trà 'l Turco, e lo'Mperadore: Quali fussero le cagioni, e *Tregua trà l'Imperatore e Turco per anni 20.* quali le Guerre antecedenti potrà vedersi intanti Volumi, che ne son pieni, e vanno tuttavia nascendo per mezzo d'altissime penne: Io mi portarò alle cose appartinenti à Ferrara quest'anno, e dirò, ch'era già succeduta in Padova fino nel mese di Luglio dell'anno passato, la morte di Monsignor Roberto Accorom- *Morte di Monsig. Accoromboni Vicelegato.* boni Patrizio Romano, Prelato, e dell'una, e l'altra segnatura Referendario, e Vicelegato di Ferrara, il quale portatosi à i Bagni di quella Città per liberarsi

da al-

1664 da alcuni mali, che l'affligevano, e che (non ostante l'intrapresa purgazione) l'uccisero: era stata sentita la notizia della sua morte con comun dispiacere per l'integrità sua nel Regimento, ch'avea fatto in questa Città, nella quale per testimoniare la divozione, con cui egli visse, lasciò d'esservi trasportato dopo la sua morte, come successe in quest'anno, nel quale furono collocate le sue Ossa nella Chiesa di S Polo, & ivi alzato un sontuoso deposito con la sua efigie in marmo al naturale, per ordine, e con spesa di Mario Accoromboni fratello del Prelato; in vece del quale fù dal Papa destinato all'Impiego di questa Vicelegazione Monsignor Domenico Maria Corsi Prelato d'alti meriti, e di non ordinario talento, il quale tosto alla sua Residenza portossi, e fece pubblica la sua splendidezza in segno dell'aggradimento per la Carica meritamente ottenuta, con tuttoche li Vicelegati difficilmente facciano spicco per la podestà, che tiene sopra d'essi il Cardinale Legato, onde vi abbisognano azioni grādi, e memorabili per renderli noti alla Città, e famosi in Roma, da dove si spiccano: ebbe egli perciò campo di farsi conoscere per una Breve vaccanza del Card. Legato, à cagione che avendo già terminato il Tempo della sua Legazione il Card. Giacopo Fransone, e chiamato perciò da sua Santità à Roma, stete qualche tempo ad arrivare in Ferrara il Legato nuovo destinato dalla Sagra Congregazione, attesoche era impedito dalle Visite che si facevano à i nuovi Cardinali creati nel decimo quarto giorno di Gennaio, i quali furono. Monsignor Carlo Caraffa Napolitano, e Nunzio in Vienna, Monsignor Carlo Bonelli Genovese Nunzio in Spagna, Monsignor Celio Piccolomini,

Monsig. Corsi Vicelegato

Cardinali creati

Digitized by Google

mini, Nunzio in Francia, Angelo Celsi Romano Auditore di Rota, Paulo Savelli Romano, e Girolamo Buoncompagno Bolognese. Fù il nuovo Legato il Card. GIROLAMO BUONVISI Luccheſe, già della ſacra Porpora onorato l'anno 1657., e ch'era riuſcito uno de' migliori mantenitori di Santa Chieſa. Riuſcì l'avviſo di ſomma Allegrezza à tutta la Città, & à i Popoli di queſta Parte, dove già era precorſo il Nome, non meno, che la notizia delle ſue dignissime azioni; e bench'egli, con ſua lettera à queſto Maeſtrato diretta, faceſſe intendere non volere pompa alcuna eſteriore, non potè nulla dimeno trattenerſi tanto il Pubblico dal fare al ſuo arrivo, che fù nel meſe di Maggio, apparente dimoſtrazione d'allegrezza con i ſoliti fuochi, & accoglimenti, & il privato dal moſtrar per di fuori l'interno giubilo con gridi, e voci di gioia. Nel primo ingreſſo della ſua Legazione diede à conoſcere quale doveva eſſere tutto il ſuo regimento, e trà le altre coſe in cui egli inſtete con particolare premura, fù *la politezza* delle ſtrade della Città, circa lo che non mancò, e con la piacevolezza, e co'l rigore di fare oſſervare i decreti ſuoi, aſſegnando Perſone note, che ſouraſtaſſero à queſto negozio, diſtribuendo la Città in tanti Quartieri: In fatti queſta è una delle principali coſe dalle quali dipende la ſalubrità dell'aria di Ferrara, che s'incominciava già à megliorare, eſſendo, che per la ſituazione della Città in piano, e baſſo terreno, non così facilmente eſpurgar puoſſi, oltrediche la ſteſsa poca cura de' Cittadini in queſto particolare, con l'impedire le ſtrade più pubbliche co' letami, e non più toſto ſportarli nelle Ville dello Stato eraſi reſa incorreggibile: fù ben preſto però poſto in eſſecu-

1664

Card. Buonuiſi Legato

Polizia della Città ordinata

Digitized by Google

1664 zione il comando del Principe, tanto più facile da obedirsi, quanto ch'era viva, & apparente la utilità; così seguitò à migliorarsi l'aria, sinche con l'aggiunta d'altri espurgamenti, e bonificazioni s'è resa questa pratticabile, e perfettamente buona, come in altra occasione dirassi: A' tempo ancora fù l'arrivo del nuovo Legato, per assistere alla raunanza del Gran Conseglio fatta in Giugno, dove si confermò per l'anno secondo in carico il Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savj, volentieri riltabilito, per l'accuratezza, con cui accudì à gli interessi del Pubblico, non trascurando occasione di sollevarlo, e rendersegli Benefico; anzicche fù quasi troppo osservatore delle minuzie per quest'effetto, imperoche era sino arrivato, per mantenimento del pubblico bene, à far gride universali circa la Provvigione del Pesce Storione, coppioso in questo nostro Pò, & vietarne con minaccia di rigorose pene l'estrazione da questo Dominio, e che più non per altro prezzo si potesse vendere, se non per quello, che gli era assegnato da Consoli delle Vittovaglie. Per altro poi, se la passò bene in corrispondenza co 'l Legato, essendosi uniti, e conferendo insieme al follievo degli oppressi, & al mantenimento in Pace di questo Ducato. Accaddero in quest'anno alcune cose notabili da non tralasciarsi: la prima fù la rovina fatta del Tetto in Pietra del Coro nella Chiesa de' Padri degli Angeli, avvenuta nel giorno di Pasqua di Resurezione, nel mentre che salmeggiavano li Padri, e ciò tanto più fù memorabile, quanto che non succesle (quasi miracolosamente) offesa ad alcuno: Dirò altresì d'una Cometa barbata apparsa nel Cielo,

March. Trotti confermato Giudice de' Savj

Storioni limitati di prezzo.

Coro de' P. degli Angeli caduto

Cometa apparsa in Cielo.

lo,

lo, in Decembre, la quale da gli Astrologi fù con- 1664
grande attenzione considerata, e con preludj di qualche gran novità fù da tutti osservata, e sopra d' essa variamente discorso; trà gli altri ne fece un dotto prognostico il Dottore Giovanni Bascarino Ferrarese Medico, e Filosofo, e Lettore Pubblico, in un libretto stampato, ed inscritto *Cometis Pogonaris &c.* dove egli fà pompa della sua Filosofia, e del suo sapere. Dalla controversia finalmente agitata dal Marchese Francesco, e Mario Calcagnini, circa la Restituzione del fiume Senio nell' Alveo, ne nacque, che la Sagra Congregazione dell' Acque di Roma ordinò al Card. Volunnio Bandinelli Patriarca di Costantinopoli, già Maggiordomo del Papa, & ora Legato di Ravenna, che à forza d' arte si levasse il Fiume da gli inondati Campi di Fusignano, & si restituisse nel suo antico seno, e nell' Alveo assegnatoli dalla Generale Bonificazione nelle Valli di Savarna, di là dal Lamone, conforme il disegno di Pietro Azzone, e perciò era per riuscire un tal fatto di grave danno alla Canonica di Porto, come riferisce il Pasolino, mà non ostanti gli ostacoli fatti dall' Abbate D. Ascanio Mulla, insiememente con gli altri interessati di Ravenna, fù posto in esecuzione l' ordine della Sagra Congregazione: solo guadagnarono un punto co'l suo riccorso i Ravegnani, e fù l' essenzione dall' incorrere pur d' un soldo nella spesa d' un tanto negozio, incaricandola solo alla Comunità della Terra di Lugo, come più dell' utilità, ch' indi nasceva partecipe.

determinazioni di Roma circa l' acque del Senio

Fine del Secondo Libro.

Digitized by Google

SOMMARIO
DEL TERZO LIBRO.

Dopo l' apparizione d' alcune Comete, segue la morte del Rè di Spagna, della Regina madre di Francia, & una Rotta del Reno à Vigarano, d' indi narrati che si sono gli adobbi nuovi fatti nelle stanze del Maestrato, si dà conto del metodo, che s' usa nell' eleggersi dal Gran Conseglio il Giudice de' Savj, e Maestrato con tutti gli altri Ufiziali, con tutto ciò che s' apartiene ad essa funzione in occasione dell' elezione del Co: Francesco Crispi. Si soggiunge da poi la morte del Dottor Calani famoso Medico, & un assassinio enorme commesso nella Villa di Zelo, e con l' occasione dell' incendio della Chiesa del Corpus Domini, si dà conto dell' altro accaduto l' anno 1638. nella Galleria del Signor Roberto Canonici con il consumo di tutte le preziose supellettili. Viene eletto il Marchese Ghiron Francesco Villa Generale per la Guerra di Candia da Veneziani, dove si narra tutto l' operato nella difesa di quel famoso Regno, frammezzo alle quali cose appariscono varij segni nell' aria, e muore il Card. Giacomo Corradi Ferrarese Datario, e Vescovo di Iesi, dopo la Creazione d' alcuni Cardinali. Si tratta poi del Terremoto accaduto in Bologna, e del Taglio Bonvisi per divertire il Reno, essendo Giudice de' Savj il Co: Francesco Crispi à cui succedette il Co: Roberto Montecattini, nel tempo del dicui Regimento si perfezionò il Taglio Bonvisi, si proibirono in parte le lire effettive di Bologna, e si scoperse l' imagine miracolosa della B. Vergine nella Villa di S. Sinesio dilà dal Pò. Prima poi della partenza

Digitized by Google

tenza del Card. Legato Buonvisi si espone la Ribellion de' Ungheria, & l' abollimento delle Statue Funerali del Marchese Villa, ch' erano in S. Francesco, e la morte del Marchese Lodovico Bevilacqua. Venuto poi il Card. Corsini per Legato muore Papa Alessandro Settimo dopo fatta una Creazione di alcuni Cardinali, à cui succede nella Sede Apostolica Papa Clemente nono de Rospiglios, con la qual' occasione si descrivono le allegrezze che soglionsi fare ogn' anno nella Fortezza nostra nel dì della Coronazione del Papa. Per non esser pervenuto in tempo il Legato pigliasi il giuramento dal Giudice de' Savj ne' Teatini, mà poi venendo, muore il Marchese Francesco Calcagnini, pubblica il Giubbileo, e provvede circa la Bocca Baliona interrita, & chiusa da Veneziani. Parte dopo varie vicende il Marchese Villa di Candia, chiamato dal Duca di Savoja, passa per Ferrara, e và à Loreto à sciorre un Voto. In Ferrara si estinguono due Dazij del Vino, e Sale, si estragono alcuni luochi di Monte, si errige il Monte di Verrezione sotto il Regimento del Co: Montecatini facendosi ancora à Panaro il Taglio Corsini. Viene poi eletto il Co: Ippolito Strozza per Giudice de' Savj, e nell' anno di suo carico muore F. Gabriello Capuccino Huomo esemplare, e si da sepoltura al Cadavero antichissimo del Cantelmi. S' instituisce un Oratorio nello studio pubblico per li Sig. Medici, e Filosofi, s' apre la Chiesa di S. Matteo del Soccorso, e si sopprimono trè Religioni di Frati per dar' aiuto à Candia agonizante, che poi si rese. Passa la Regina di Svezia per Ferrara, e dopo l' elezione del March. Bentivoglio in Giudice de' Savj muore il Card. Donghi Vescovo, à cui succede il Card. Carlo Cerri, nè poco stà à morire Papa Clemente Nono con la quale occasione si narrano le provvigioni solite à farsi in Ferrara nel Tempo di Sede Vacante.

DELL'

Digitized by Google

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO TERZO.

1665 QUando il Cielo si lascia vedere dalle Comete illustrato, chiaro indizio certamente ci porge di qualche sinistra tempesta; ed in fatti poche, a memoria d'Huomini sono state quelle Comete, da cui non siano stati presagiti, lagrimevoli infortunij, e deplorabili disastri, ò alle Corone, ò alle Provincie, ò al mondo tutto. Io direi, che la comparsa della Cometa fatta l'anno passato in questo Cielo, e la replicata dell'anno presente fosse stata indizio della strana stagione, la quale succeder doveva in quelli anni, concioſiacosache, per la rigida ostinatezza del freddo per cui tutto l'umido gelavasi, e fino il Pò non resisteva, mentre in tal guisa aghiacciato si vide, che con sicurezza dall'una, e l'altra parte per molti giorni, Huomini, e Bestie vi passarono sopra, morirono moltissime Piante, e particolarmente le Viti, perloche si penuriò non poco di vino, oltre di che si mantenne sempre la Terra in una tal siccità, per non vedersi mai, ò di rado cadere una stilla dal Cielo, che non ebbero campo le Biade d'alzarsi, e di maturarsi nel suo tempo; direi, dico, che di questo fusse stato presagio la Stella, se non si fosse sparso per tutta l'Italia l'avviso doglioso della morte di Filippo Quarto Rè Ottan-

Cometa aparsa

Freddo acuto

penuria di Vueri

morte del Rè di Spagna, e della Regina Madre di Frãcia

Digitized by Google

tanteſimo ſecondo delle Spagne, nell' anno ſettanteſimo della età ſua, e quaranteſimo ſecondo della Monarchia, inſieme con il Rapporto della Morte della Regina Madre di Francia. Comunque però fuſſe, il timore d' un triſto raccolto diede aſſai che penſare al Giudice de' Savj, & in lui accrebbe, non tanto, quãto ne' particolari, il dolore una improviſa Rotta fatta dal Fiume Reno la notte ſeconda di Febraio preſſo la Chieſa di Vigarano della Mainarda, con la quale allagò tutta eſſa Villa di Vigarano, quella di Santa Biãca, & Caſumaro verſo Cento: non però per la parte ſua il ſopradetto Giudice de' Savj, ch' era il Marcheſe Ercole Trotti, mancò di provvedere al biſogno della Città, e ſenon, che pervenne il Tempo in cui laſciar conveniva il Carico in mano ad un altro, che ſucceder dovea, laſciava aſſai pingue di provvigione il Pubblico; non però fù laſciato ſcarſo, talmente, che fù da lodare in maggior parte il ſuo prudente Governo, tanto più poi ancora, quanto che prima di uſcir di degnità laſciar volle degna raccordanza di ſe viviſſima nella Reſidenza ordinaria de' Giudici de' Savj, e vedendo, che per render degna d' un così nobile Senato l'Abitazione vi mancavano, anzi ſembravano neceſſarj altrettanto nobili, e ſontuoſi apparati, egli la fece adobbare di nobili, e richi Damaſchi trinati d'oro, con le ſedie compagne: agiungendo per lo più magnificenza, e decoro à luoghi l'apparenza; trà de' quali queſto, per l' Ufizio à cui ſerve, uno de' più coſpicui, e nobili della Città può chiamarſi. Con queſto fregio era egli per uſcire di dignità ricco della lode d' eſſere ſtato il ſuo governo applaudito; e perciò intimato nel principio di Giugno il Gran Conſeglio à queſto

1665

Rotta del Reno à Vigarano della Mainarda

Stanze della Reſidenza addobbate.

1665 sto fine, trovossi nel decimo quinto congregato nella solita gran Sala in Castello, e giache mi trovo pronta, & espediente l'occasione di scrivere la forma, e metodo, che si tiene dal Gran Conseglio nell'eleggere il Giudice de' Savj, e suo Maestrato con gli altri Ufizialidipendenti da esso Gran Conseglio, me ne voglio prevalere con darne essatta contezza, e nè pure tralasciar campo alcuno dove possano far spicco le determinazioni del nostro Pubblico à fronte degli altri Paesi, acciocche gli Esteri, che di quest'ordine fussero ignari, in leggerlo in questi fogli, veggano con qual Canone si regolino gli affari di tanta importanza; protestando di scrivere questa informazione con tutti gli più autorevoli reccapiti, per non pregiudicar punto alla verità dell'Istoria. Prima però di venire à questo passo parmi convenevole di premettere il constitutivo d'esso Grã Conseglio, come che da questo si deduce la sua autorità, & il decoro con cui si dee mantenere, nella guisa appunto, che dal valor de' Senatori, si misura il Senato. Fù instituito il Centumvirato di Ferrara dalla felice memoria di Papa Clemente Ottavo Ricuperatore di questa Città, e suo Stato l'anno 1598., e con un suo particolar Breve, e Chirografo ne diede l'autorità à Consiglieri di rinovarlo di trè in trè anni, com'anco si costuma oggidì. Volle egli, che questo Conseglio rappresentasse tutto il Corpo della Città, e Stato, talmente, che le determinazioni prese da tutto questo Conseglio avessero valore, come se da tutta la Gente fussero approvate. Il numero de' Consiglieri all'ora Instituiti, fù di ottantadue da esso nominati, e scielti da' Cittadini, senzaperò riguardo d'ordine, di grado, e preeminenza, come fussero stati cavati à sorte.

Gran Cõseglio come elega il Giudice de Savj

Constitutivo del Gran Cõseglio.

numero de Consiglieri antichi.

non

non intendendo però per questo di pregiudicare in con- 1665
to veruno alla nobiltà, e grado loro, siccome pure di quelli, che restarono fuori di detta elezione: di questi ottanta due, ventisette si chiamarono del prim'ordine nobili, & il restante constituito di Cittadini, fù detto il secondo ordine. Ora perche anco i Mercanti, & Artegiani avessero qualche luoco in questo congresso, e potessero portar la parte de gli Artegiani; per arrivare, e compire il Centumvirale diede Sua Santità luoco in esso à dieciotto Mercanti, che potessero essere Consiglieri, e si dovessero sciegliere dà sei delle più nobili Arti, cioè Setaioli, Orefici, Fabri, Banchieri, Drappieri, e Speziali, dandone, ò per dir meglio assumendone trè per professione. Così la Plebe lamentar non si puote, che mancasse à loro chi proteggesse le sue cause, e le Arti, con la speranza del ricorso à suoi Senatori si regolavano con tutta pontualità. Si riservò il Sommo Pontefice l'Autorità di dover egli surrogare i Consiglieri del primo ordine accadendo la morte ò civile, ò naturale d'alcuno; al contrario diede tutta l'autorità ad esso primo ordine di eleggere il secondo, & al corpo universale delle Arti, di eleggere quelli del terzo. In capo à trè anni constituì, che si dovesse rinovare tutto il Conseglio tanto de' Nobili, quanto degli altri ordini, con porgerne supplica sempre à Sua Santità, senza la dicui licenza, non volle, che si potesse fare raunanza alcuna: Da molt'anni in quà però, per mancanza d'altrettanti Nobili per compirne il numero del nuovo triennio, hà condescesso, che si rifermino sempre gli stessi, e morendo si rinovino, con il suo piacimento, ben è vero però, che da non sò quant'anni in quà talmente è cresciuto il numero de' Gentilvomini

Artisti, & Mercanti in Cõseglio

facoltà del primo ordine riserbata al Papa.

1665 per gli associamenti fatti d'Esteri, e per le diramazioni delle fameglie, che sarebbero bastevoli à compire l'ordine d'un triennio, se si riducessero i nobili, che son fuori di Cõseglio à pretẽderlo: così si sarebbe secondo l'intenzione dell'Institutore, che fù di non volere, che quelli i quali erano Consiglieri in un triennio fussero anco nell'altro, à cui v'aggionse, che neppur due della stessa fameglia potessero nello stesso tempo aver il luogo in Senato, con altre particolarità, che più distinte si vedono annoverate nell'Instituzione d'esso Cõseglio, e Mestrato decemvirale intitolata *Ferrariæ Civitatis rectè administrandæ Ratio*. Alquanto nel corso di cent'anni si è allontanata questa instituzione dalla sua prima regola imperciochè quantunque non si sia mai alterato il numero, nè de Consiglieri del secondo, nè del terzo ordine, quello però del primo è assai cresciuto, onde compirebbe, anzi superarebbe il numero d'un nuovo triennio, essendosene aggiunti d'adventizij, fino à quest'anno in cui scrivo, di più de' ventisette, trentadue: perloche si è alterato il Centumvirale, essendo in tutto quelli del prim'ordine cinquãta nove: Non deve già questo però pregiudicare alla Nobiltà, e Mestà del Conseglio reso anco più coppioso di Voci, che vuol dir più scabroso da tentarsi; e la cagione di questo accrescimento altra non esser stata, à mio credere, parmi, che la mancanza d'alcuni Nobili, i quali morendo, lasciati hanno dopo di se i Figli pupilli, e di minore età non bastevole à sostenere il posto, dal che mossi altri Nobili per occupare il luogo vacante, col patto di restituirlo, anno ottenuto il piacimento da Sua Santità, & indi venuto il Caso dell'abilità de' pupilli, pur essi un nuovo luoco ottenendo, per

Numero de' Consiglieri accresciuto

non

non dar ſpiacimento à quelli che v'erano ſottentrati, 1605
il Papa gli hà ammeſſi, & in queſto, e ſimil modo inavedutamente s'è accreſciuto il numero de' Conſiglieri, che al preſente ſono in tutti cento trenta due, e rappreſentano il corpo univerſale della Città, e ſuo Stato, e da queſto ſi preſcieglie il Giudice de' Savj, Maeſtrato, Giudici, Podeſtà, e Notari agli pubblici Ufizij nella guiſa, che ſuſſeguentemente diraſſi. Pervenuto in tanto il tempo della Raunanza, che ſuol eſſere dopo il mezzo di Giugno, havutiſi tutti i piacimenti di Sua Santità, dal Cardinale Legato, à cui è ſtato fatto intendere l'approſſimamento del fine del Maeſtrato, vengono fatte pubblicare, & affiggere alcune intimazioni nelle quali ſi chiamano tutti li Conſeglieri à Conſeglio in giorno determinato, e nel ſolito luogo in Caſtello, con la pena di dieci ſcudi à chiunque ſenza legitimo impedimento mancaſſe, tanto del Primo, quanto degli altri ordini. Deſtinatoſi intanto il giorno, e l'ora, che ſuol eſſere di dopo pranſo, la mattina ſi dà un altro avviſo con la Campana maggiore del Caſtello battuta à Tocchi per il corſo d'un ora, lo che ſi ripete nel dopo pranſo, in capo al qual tempo radunati tutti i Conſeglieri nella gran Sala ſi diſtribuiſcono ne' loro poſti: non però riguarda queſta diſtribuzione alli due primi ordini, perche ſiedono in confuſo, e s'addunano i Partiti, & i Brogli conforme loro piace, mà inquanto all'ordine de' Mercatanti, èvvi l'obbligo; & l'aſſegnamento de' loro poſti in fine della Sala, dove eſſi diviſi dagli altri fanno la loro ſtazione ſenza poterſi di là movere in conto veruno nel tempo de' ſcrutinij. Giunta l'ora preſiſſa entra in Conſeglio il Card Legato, & in ſua abſenza Monſignor Vicelegato,

modo di congregare il Conſeglio

1665 to, il quale lascia fuori le Guardie, & solo entra per sedersi alla Tavola, e Tribunale in capo di quella Sala: alla sinistra d'esso siede il Giudice de' Savj, che termina la Carica: à destra poi, mà presso il muro, e discosti dalla Tavola siedono i Savj di Maestrato dello stesso Giudice de' Savj: Al contrario il Segretario del Pubblico stà à destra pronto per scrivere i partiti, e le determinazioni. Chiuso frattanto il Conseglio, e negato l'addito à tutti, fuor che à Conseglieri, i quali mancassero, & l'essito solo in caso di necessità urgente, leggesi dal Segretario il Breve di Papa Clemente VIII. dell'Instituzione del Conseglio, con tutti gli ordini da osservarsi da' Consiglieri, dopo diche numerati tutti, ponesi à partito chi debba essere eletto, & succedere nell'Ufizio di Giudice de' Savj, al già rinunziante. Per far questo si scruttinano, & si votano tutti li Conseglieri del prim' ordine dal primo sino al estremo, eccettuati però quelli, che per età non siano abili, ò pure abbiano impiego in Governi, ò Condotte di milizia, ò altro, da che potessero essere isviati dall'Ufizio, & in fine dopo una longa ballottazione resta eletto, e dichiarato ad alta voce quello che si trova aver auuta maggior coppia di voti favorevoli. L'Ufizio del Legato, oltre il presedere à questo affare, è di numerare le palle favorevoli, siccome quello del Giudice de' Savj il numerar le esclusive. Ad altro non concedesi il voto doppio, che al Giudice de' Savj, ch'esce, risguardo alla dignità, che tiene, e per tutti i partiti, che si propongono mantiene il suo Ius di votare con due palle. Eletto dunque, e dichiarato ad alta Voce il Giudice de' Savj, che deve succedere, si fà passaggio ad altra elezione, & in primo luoco si pubblicano da eleggersi li

Savj

Savj del Maestrato, i quali devono esser nove, cioè set- 1665
te del secondo, e due del terz'ordine: per far gli uni, e gli altri si pongono à partito tutti i due ordini, eccettuatine, respetivamente al secondo tutti, quelli che fussero in Governo, ò pure che avessero attuale dipendenza dalla Comunità, ò fussero ministri d'essa, e respettivamente al terz'ordine, quelli che fussero in condotta d'Appalti, ò in luogo di Segurtà pubblica: numerati per ciò tutti li voti, restano eletti que'nove, che con più favorevoli voti anno superati gli altrui, sette, cioè, del secondo, e due del terz'ordine; terminata, & dichiarata l'elezione de' Nove Savj, quando vi fusse da eleggere l'Ambasciadore ordinario per questo Stato al Pontefice, si fanno proporre quelli, che paiono abili à i trè ordini de' Conseglieri, avvertendo, che l'Ambasciadore deve essere bensì Nobile, e Patrizio, mà non è di necessità, che sia di Conseglio, e quelli proposti al Legato, che approva, e disaprova, quanti, che ad esso paiono abili, ò non abili, si pongono *ad uno ad uno* à partito, & eleggesi il più ricco di Voti propizij. Nella stessa guisa si eleggono i Consoli alle Vittovaglie, i Revisori de' Conti, i Soprastanti allo Spedale di S. Anna, i Presidenti del Registro, i Giudici, Podestà, e Notari pubblici, & in somma tutti gli Ufiziali, che non sono perpetui, mà dà esso gran Conseglio omninamente dipendono. In tanto se per la vicina notte compir non si potessero le elezioni di tutti gli Ufiziali, come per lo più succede, terminasi per allora, e si ripiglia poi nel giorno susseguente con le stesse formalità. Frà le ore del Conseglio, è solito il Legato per ristorare con magnanima profusione i Conseglieri dal caldo, che per la stagione, e per il loro numero abbondante

1665 dante ſuol ſuccedere, è ſolito, diſſi, di farſi un nobile, e pompoſo rinfreſco à tutti eſſi, col far portare intorno al Conſeglio coppioſo numero di tazze gelate con Vini, & acque prezioſe, conforme poi la ſplendidezza del Card. Legato ſi vuol moſtrar plauſibile: Terminato frattanto la prima ſera il Conſeglio, viene accompagnato à Caſa il Giudice de' Savj novello, con coppioſa turba di Cavallieri, dal ſuo Maeſtrato, e da un infinito, per dir così, numero di parteggiani, preceduto da Trombe, e Tamburri, e dalle Guardie Svizzere di Sua Eminenza, e giunti al Palagio del nuovo Giudice, & ſervita tutta la Gente tanto del primo, quanto del ſecondo, e terzo Rango, con rinfreſchi competenti alla ſplendidezza con cui ſi vuol trattare il Cavaliero eletto, ſi compli nenta con eſſo, nè più altro di particolare ſi opera, ſintanto, che giunga la Vigilia di S. Pietro, il dopo pranſo del qual giorno, levato di Caſa il nuovo eletto da quantità di Cavallieri, e Cittadini parziali viene condotto nelle Camere di Maeſtrato, dove trovandovi il ſuo predeceſſore, con l' antico, & quaſi terminato Decemvirale: tutti inſieme, con li due Maeſtrati, vecchio, e nuovo, in abito Senatorio, vanno in Caſtello, e co'l Sig. Card. Legato diſcendendo le Scale del Comune, vengono alla Cathedrale, dove ricevuti reſpettivamente al Card. Legato, da Signori Canonici del Duomo, da quali vien ceduto il luogo ad ambedue i Maeſtrati, aſcendono al Altar maggiore, facendo Cappella tutti li Savj d' avanti al Legato, con l' avvertimento, che prima ſiede il Giudice de' Savj, ch' eſce, e poi quello che entra, così pure il Maeſtrato, ſintanto, che lettoſi dal Cancelliero il Giuramento ch' eſſi devono fare, ſecondo che di mano, in mano ver-

gono

gono nominati vanno i nuovi Savj à baciare, e toc- 1665
car l'Evangelio, che à piedi, e sù 'l Trono del Legato
stà esposto, con la particolarità, che nel ritorno vien
loro ceduto il posto dal Maestrato cadente. Termi-
nata la funzione con la nuova precedenza del Novello
si accompagna con universal Giubilo, & acclamazio-
ne il Legato alle sue stanze, e tornando dapoi alle stan-
ze della Residenza piglia il possesso della Carica, si dà
il giuramento alli Consoli, & al Sindico di Palagio. si
crea il Consultore del Giudice de' Savj, e si distribui-
scono le Cariche, e gli Impieghi ad essi Savj, e con-
ciò termina la funzione del giorno con allegrezza, e
giubilo universale, tanto per la Città, quanto nella Ca-
sa dell' eletto, dove à corte imbandita tripudiasi, e
fin dove vien egli corteggiato da numerosa coppia di
Carrozze. La mattina seguente giorno di S. Pietro
radunatisi tutt' i nuovi Savj con il loro Giudice si porta-
no à piedi, col seguito però delle Carrozze, alla Chiesa
di S. Pietro, & in passando per la Piazza, & Ghetto
apparato da quella nazione, per mostrare allegrezza
anch' essi di simile elezione, suole la plebe radunarsi
in coppia, & accompagnare co'l grido festivo il Pa-
dre della Patria, simboleggiando con grossi fasci di
spiche mature, che portano inalberati, la abbondan-
za, & annona coppiosa, che da tutti si desidera, &
s' aspetta sù la fidanza del retto, e piacevole Governo.
In tal guisa accompagnati à S. Pietro, e nel ritorno
alla Residenza, incominciano ad essercitare le loro In-
combenze, e le souraſtanze, chi allo Studio pubblico,
chi à Lavorieri, chi alle Liti, e chi ad altri interessi,
che s' aspettano ad essa Comunità. Ora in fine di que-
sta relazione mi resta anco da notificare la qualità degli
abiti

1665 abiti cō cui và vestito questo Decemvirato nelle più sontuose funzioni, siccome fù determinato nelle constituzioni d'esso Conseglio, fatte dalla f. m. di Papa Clemente Ottavo al titolo, *De Habitu, seu Vestitu &c. Magistratus*. Leggendosi in esso queste parole, *Judex Sapientum induat Lacernam, seu Vestem Sericeam Violacei coloris*, che da noi vien nominata Robone, *longam usquè ad genua cum manicis inflatis; Sapientes autem sagis seu paliis nigris sericeis utantur, & si fuerint Doctores, vestes talares pariter sericeas nigri coloris induant*, precedendo sempre la Toga come più nobile, e degna: *Verum duo ultimi Sapientes Artistę laneis tantùm paliis uti possint*. La precedenza trà Sapienti di Maestrato osservasi primieramente frà li Dottori, che sono sempre i primi, & hà trà di loro il primo loco il più provetto d'età, e poi di mano in mano i minori, così pure osservasi negli altri Savj non Dottori, & negli Mercanti. Fù dunque in simile guisa eletto in Giudice de' Savj il Conte Francesco Crispi nel 15. di Giugno; accettato però il Carico, e fatte le solite funzioni, da tutti li Sudditi, fù accolto, come oggetto delle meraviglie, & origine delle felicità infinite, che dovevano succedere in questo Stato nel tempo di suo Dominio. Si pose egli ben tosto à procurare ogni utilità così del pubblico, come del privato, & à far ragione con una discretissima giustizia, onde ne venne con universale applauso à tirarsi l'amore de' Sudditi felicissimi, per cui effetto condescendendo egli à gli abbellimenti della Città con mostrare genio particolare, dava occasione di alzar fabbriche, e ristorar le cadute. Spiacevagli altresì la perdita de' virtuosi suoi Cittadini, trà quali uno in que' giorni che mancassero, fù il Dottore Maurizio Cala-

Co. Crispi eletto Giud. de Savj.

morte del Dott: Calani.

Digitized by Google

Calani Medico celebre. Fù questi in sua Vita veramente adorno di rare qualità, e reso stimato appo le Scuole per la sua chiara, & illustre filosofia, ond'avvenne, che lasciò di sè viva, & immortale memoria nel suo volume *De Proprietatibus individualibus*, come ce lo rappresenta il nomatissimo nostro e per Virtù, e per la rara dottrina delle impresse sue Opere celeberimo Dottor Gioseppe Lanzoni Medico, Filosofo, e Lettor pubblico nella sua compendiosa Dissertazione *De Iatrophysicis Ferrarien sibus* Con la accortezza d'un così degno Padre della Patria, e con la vigilanza d'un Legato così cauto speravasi nell'anno un tranquillo proseguimento de' Giorni, che già la vaga stagione ci prometteva, & con tutto, che l'assassinio commesso da un Rustico per nome Domenico Bertacelli dello Stato Veneto, abitante in Zelo Territorio di Trecenta, in persona della Moglie, Suocera, e propria Figlia lattante, per un leggiero sospetto d'onore (se pur cosa leggiera può darsi in tale materia) conturbasse la Città con lo spettacolo pubblico, che se ne fece dell'Assassino in Piazza à comune essempio; non dimeno però trionfava la quiete, e le leggi puntualmente obedivanosi. Ma chi si puotè prometere stabile felicità in questa Terra? ecco che quando meno aspettavasi accadè un lagrimevole incendio. Fù questo, la notte di Natale, nella Chiesa interiore delle Monache di Santa Chiara, dette del Corpo di Christo, di cui ne fù la fondatrice la Beata Cattarina de' Vigri di Ferrara, detta da Bologna, e la cagione di questo Incendio fù il poco riguardo ch'ebbero esse Monache in mantener accese le lãpadi avanti un Presepio cõposto, per la soleñità che correva, di carte dipinte, ed allorche abbãdonata la Chiesa, e ridotte le Monache nella loro cella à

1665

Assassinamento d'un Villano.

Incendio grande nella Chiesa del Corpo di Christo

1665 riposare, pensavano à tutt' altro, che al vicino pericolo, talmente s' appiccò il fuoco in quelle aride carte, che ascendendo in alto, e dilatandosi per tutta quella Chiesa, oltre l'incenerire il Presepio, ridusse in Polve tutte le supellettili, ch' in esso loco trovavanosi, e rovinò le mura, li Altari, & il Tetto, restando presso che liquefatte le Argenterie, & adusti li Apparati sagri, nè quì fermossi la voracità della fiamma, imperocche, se bene il rimedio procurossi, e coll' accorrervi Gente, e col suonar le campane à raccolta, non mancando di più l' assistenza del Card. Legato, Vescovo, e Giudice de' Savj, nulladimeno non si saziò dell'interior Chiesa il fuoco, mà avanzandosi nell' esteriore la rese soggetta al suo rovinoso dominio, tutta consumandola, e distruggendo gli Altari, le Pitture, gli apparati, & il Tetto. Mirabil cosa fù bene, che in mezzo à un diluvio sì grande di fiamme nelle quali arsero, & si spezzarono sino i Marmi, & i Cassoni sepolcrali, dove stavano riposti alcuni de' Principi Estensi, & alcuni altri Repostigli dove erano appese le arme più insigni, e nobili d' essi Principi, illesa si trovasse, e senza segno di calore insieme con alcune altre Reliquie di Santi, una Tazza di Legno, la quale s' hà per autentica tradizione essere stata di S. Gioseppe Sposo di Maria Vergine, oggidì venerata per tale, & illustrata da più miracoli. Finalmẽte dopo essersi avvanzato il fuoco sino ad ardere alcune Celle, e qualche altra abitazione annessa, cessò, lasciando uno sbigottimento tale nell' animo delle Monache, che per più mesi furono inconsolabili. Ed in fatti trà gli altri pericolosi avvenimenti quello del fuoco è terribile, e spaventoso, ed à questo si vede essere assai soggetta la nostra Città, essendo state dissi-

Reliquie restate illese.

Ferrara soggetta à gli incendij.

pate

pate in essa le cose più maravigliose dalla voracità di 1665
queste fiamme, e ben l'ho io veduto con mio stupore sopra gli antichi annali mentovato, ne' quali si numerano infiniti incendj, tutti nelle più cospicue cose di questa Patria appiccati, onde si deduce quant' anco più bella, e maestosa, sì nel intrinseco, come nel difuori sarebb' ella stata. Erano bensì anticamente rifatti i materiali distrutti, mà le arse preziose supellettili non potevano avere questa fortuna; almeno oggidì si trovasse chi rifacesse le fabbriche più illustri, che sono rimaste orridi avanzi delle fiamme incendiose, come si vede, che degli incendj accaduti da un secolo inquà non èvvi stato chi pensi ad un menomo ristoramento. E già che mi sono inavedutamente ridotto sù questo particolare, non voglio tralasciare, anzi male mi parerebbe il non accennare un altro Incendio memorabile; se bene non accaduto ne' giorni de' quali scrivo in questo Libro, pochi anni avanti però al principio di questa mia Istoria avvenuto, e fù nell'anno 1638. à hore 21 nel Palagio del Signor Giacinto Canonici Nobile di Ferrara posto sù la Via de' Prioni nell'angolo della strada del Pavone, e tanto più si rese considerabile quanto, che s'inoltrò nella Galleria, e tanto secretamente lavorò, ch'ebbe campo di distruggere quasi tutte le belle, e preziose cose, che in essa trovavansi già raccolte dal Signor Roberto di Bonaventura Canonici, consistenti in medaglie d'Oro, d'Argento, e d'altro metallo, Pietre preziose, Statue, Pitture singolari, e tutto ciò, che di raro, e nobile può formare un degnissimo Museo, che da Principi, e Potentati veniva tall' ora con istupore visitato, come Giardino, di fioritissime delizie, nè eccedo io già in parte alcuna dal vero,

Incendio nella Galleria del Canonici

Bellezza del Museo Canonici

Digitized by Google

1665 mentre n' è restata viva la memoria ancora nel Testamento fatto da esso Sig. Roberto l'anno 1627., di cui ne fù rogato Gio: Battista di Guglielmo Brunaldi Cittadino, e Notaio pubblico di Ferrara, e dal codicillo dello stesso stipulato l'anno 1631. per rogito di Pompeo di Paolo Castelli pubblico Notaio, e Cittadino Ferrarese, nel qual Testamento, e codicillo fà espressa menzione à capo per capo di tutto ciò che di bello si cõservava in essa Galleria, con imporre, vincoli, oblighi, & fideicomissi strettissimi à suoi Eredi, circa il non alienar esse robbe, perloche il Sig Giacinto suo Figlio, che si trovava vivẽte nell'emergenza dell'Incendio (non si sà da qual cagione derivato) riflettendo al danno ricevuto per giusto Giudizio di Dio, & insieme à tãti oblighi insofribili, che gli rimanevano à riguardo del Testamẽto sopracennato, ricorse alla Santità di N.S Papa Urbano VIII. da cui dopo diverse suppliche presentategli, finalmẽte con l'assẽso della Sagra Cõg:ne riccavò Breve in ampla forma estẽso à suo favore, che da moltissimi capi l'essẽtava, e liberava. Questo è quãto, per digressione m'ha parso bene d'accẽnare per cosa notabile, e degna d'osservazione in cõprovazione del danno, ch' hà patito con gl' Incendj questa

1666 Città, cõ l'occasione di quello del Monastero già di sopra notato, in restaurazione del quale l'anno dopo s'incomiciò à rifabricare: nè guari andò, che alzossi di nuovo la Chiesa, e si rinovarono gli Altari anco più cospicuamẽte di prima: però intãto le sepolture de' Principi Estensi restarono diroccate. Mà le cose di Cãdia mi chiamano altrove per far memoria d'un nostro glorioso Cõcittadino. Fù questi il March. Ghiron Frãcesco Villa della cui Nobiltà, e grandezza d'animo abbastãza non potrei dire, e mi basti solo per nõ toglier di peso l'accennato di Lui nella Sto-

Chiesa del Corpus Domini ristaurata

Digitized by Google

la Stòria della sua Fameglia gloriosa, scritta da Giosep- 1666
pe Borghini in un grosso volume: Basta, dico, ch'io
compendiosamente rapporti l'elezione del suo Perso-
naggio fatta dalla Rep. di Venezia in qualità di Genera-
le dell'Infãteria, à fine di liberare il Regno di Candia
dalla invasione de' Turchi, con la sola dipendenza dal
Capitan Generale, militando in armata, e dal solo Pro-
veditor generale in Dalmazia, militando in quella Pro-
vincia. Partitosi egli pertanto da Torino alli 25. di
Marzo, gionse per la via del Pò in Venezia alli 8. d'
Aprile, con l'accompagnamento in qualità di Capitani
trattenuti, del March. Francesco Villa suo Cugino: Be-
nedetto Co: di Lagnasco suo Nipote: Co: Lodovico Sa-
luzzo di Monterosso: e Co: Bernardino Baretta di Mon-
teforte: seco pure erano per Aiutanti generali i Capita-
ni Gio: Francesco Pusterla: & Alessandro Negri: e in
qualità d'Ingegniere Gio: Girolamo Quadruplani, ol-
tre poi altri 20. Ofiziali riformati, e varj Venturieri, trà
quali il Conte di Brusasco: il Co: Amedeo dal Pozzo:
Francesco Baij: e Gio: Amedeo Asinari. La sua parten-
za da Torino fù accompagnata dal piacimento del Rè
Christianissimo, e dell'Altezza Reale di Savoja, sotto le
cui insegne militava. Giunto dunque in Vinegia, e ri-
cevuto con particolare onore, & aggradimento della
Nobiltà, e Popolo, venne introdotto in Coleggio, do-
ve avanti à quel maestosissimo Senato parlò in simil gui-
sa. *Se le grazie, che si rendono, Serenissimo Principe,*
Eccellentissimi Signori, dovessero essere eguali à quelle,
che si ricevono, mi converebbe al sicuro, ò rifiutare quel-
le, che da Vostra Serenità, e dalla Serenss. Republica mi
sono state impartite per non essere ingrato, ò rimanere in-
grato per non poterle rendere eguali. Mà mi consolo,

March. Villa eletto Generale per la Guerra di Cãdia

Parlamento del Villa al Senato di Venezia,

che

1666 che si come l' animo è quello, che fà le grazie, e l' animo, che le riceve, così all' animo solo tocca di renderle, e questo le rende eguali col riconoscer la grandezza del benefizio benche non possa eguagliarlo con le parole. Grazia singolarissima adunque riconosco, e confesso quella, che ricevo per la immensa benignità d' avermi eletto frà molti più cospicui soggetti ad un Impiego tanto onorato dà famosi Predecessori, e tanto onorevole per se stesso, che se bene subordinato, può bastare per ultima meta ad un glorioso corso di militari fatiche. Mà ben ancora conosco, che sicome è proprio di questa Serenissima Republica il ricevere momentanei servigi, e il renderli eterni con la memoria, così ella si è degnata d' aggiungere al nulla del mio merito la rimembranza dell' umilissimo ossequio de' miei maggiori, dico d' Alfonso Villa mio Proavo, il quale à Lepanto nella vostra glorioſissima Armata, le cui vele furono l' ali della Vittoria, mostrò il Christiano suo zelo, contro quelle Genti istesse, che oggi risſorte dalle Viscere de' Marini mostri, sfogano contro la Serenità Vostra l' antica rabbia delle loro perdite. Nè con minore prontezza li due Marcheſi Francesco Villa mio Avolo, e Guido Villa mio Padre aurebbono consegrate le loro destre al vostro imperio, se la incomparabile equità della Serenissima Republica non avesse approvato, che l' uno ritenuto dal Pontefice suo Signore col Generalato dell' Artiglieria di Santa Chiesa, preferisse il debito naturale al volontario, l' altro adoperato dall' invittissimo Carlo Emanuele in Piemonte, giudicasse servigio vostro il servigio d' un Principe confederato, e Figlio della Republica; Siche con la elezione fatta dalla Ser. Rep., ed approvata dalla somma bontà del Regnante Carlo Emanuele mio Signore, cospira la fatalità della mia casa, addossando a me questo debito ereditario

tario d' adempire con l' opra ciò, che i miei Progenitori eb- 1666
bero in Voto. Quindi è, che nell' elezione fatta da Voſtra Serenità, è concorſo un non sò che di celeſte, onde chiaramente conoſco, che la voſtra poſſanza più che umana hà voluto imitare la Divina, la quale tal volta ſi ſerve di mezzi deboli per operare coſe meravigliose, acciò che da lei ſola ſe ne riconoſca l' evento, & à lei ſola ſe ne rendano Grazie. Che ſe ancora la providenza di Voſtra Serenità, e della Sereniſſima Republica vorrà imitare, come ne ſon certo, la providenza divina, che coopera con chi opera, ſi che nel numero, e qualità delle Truppe, e qualità delle provviggioni, che ſono i nervi dell' eſſercito, i mezzi corriſpondano à gli altri fini, ardiſco farmi preſago di dover vedere, non ſolamente dal Corno Veneto roverſciar un altra volta nel mare le minaccioſe corna del volubile pianeta dell' Ottomano, ma reintegrati quei glorioſi acquiſti, che reſero il Voſtro nome aſſai più chiaro del Sole nell' Oriente. Con queſti fauſtiſſimi auſpicj, mi ſento già nel petto un impaziente ardore di ſagrificare la Vita per ſi degna occaſione, parendomi di ſervire all' univerſo, mentre ſervo alla maggiore delle Republiche, la quale delle ſue trionfanti Palme coltivate co' proprj ſudori ſparge frutti ſoavi à tutti i Popoli: ſimile appunto al ſuo generoſo Leone, che impugna di continuo la ſpada contro il comune nemico, perche ogn' uno dorma ſicuro. Tanto può dire in rendimento di Grazie, Sereniſſimo Principe, Eccellentiſsimi Signori, un' infacondo Soldato, à cui più ſi conviene l' aver cuore, che parole, & il parlare più con la mano, che con la Lingua. Così terminò il diſcorſo, e partitoſi da Venezia il quarto giorno di Maggio, gionſe nel decimo quinto à Zara, arriva in Zara e di là paſſando à Spalatro, dove ſtava per allora il Pro-

1666 Proveditor generale della Provincia, ch'era Cattarino Cornaro, seco si pose à fare una diligente visita delle Piazze più gelose, e importanti di quella; mà svaniti poi li sospetti d'attacco in quella parte, stimò bene la Republica di chiamarlo in Venezia un altra volta à fine di esaminare con mature ponderazioni gli apparati militari, che per un azzardo, & una impresa di tanta rilevanza dovevano impiegarsi. Disaminate attentamente queste, & altre cose, fù egli per partirsi; mà prima di farlo non volle mancare con quel gran Senato di complimentare, & uscir fuori con comune applauso in queste parole. *Che questa gran Republica, Sereniſsimo Principe, Eccellentiſsimi Signori, siasi degnata di sciegliermi frà tanti prodi, e valorosi soggetti all' onore di servirla, già fù riconosciuto da me per favore tanto singolare, che m' obligò à consecrarle il sangue, e la Vita, ma che ora si sia risoluta d' eleggermi per secondare il suo Eccellentiſsimo Sig. Capitan Generale nella più generosa, e glorioſa impresa del nostro secolo, degna in vero della magnanimità di tanti Eroi, che la compongono, mi fà desiderare cento Vite da esporle tutte per la gloria, & accrescimento d' una Monarchia alla Christianità così necessaria, & verso mè così benigna. Eccomi dunque accinto à così grand' opra: nulla manca dal canto mio, se non un clasico d'un cenno di Vostra Serenità: sono in sicuro i miei Voti; Più non ho a desiderare nulla per me, ma solo per la Sereniſsima Republica, poiche il solo mio Voto è di giovarle, e servirla, quand' anco infallibilmente dovessi spargere il mio sangue, & esalare l' ultimo spirito.*

Richiamato in Venezia

Parole dette al Senato prima di partirsi

Intrapreso per tanto il Viaggio del Zante con due Galere, con la Compagnia del Sargente generale di Battaglia Belino Barbini, dopo leggieri dimore fatte à Lo-

suo Viaggio, & arrivo in Cādia

reto,

Digitized by Google

reto, Rovigno, & Ancona, dove fù ricevuto con es- 1666
traordinarij segni di giubilo, dal Marchese Giovanni
suo Zio Governatore Generale dell' Arme delle due
Marche: con felici auspicij aprodò nel Porto di Paris,
dove era ridotta l' Armata, sin' l'anno passato, & ari-
vò d'indi in Regno felicissimamente à fronte del Barba-
ro nemico, dove si operò quel tanto, che da infiniti
Scrittori di quella Guerra è stato detto difusamente.
E preludio forse della sanguinosa, e lagrimevole per-
dita, che doveva farsi di Candia fù la Cometa ap- *Cometa*
parsa nel Cielo in principio dell'anno, il quale inoltra-
tosi fino al Febraio rallegrò tutta la Christianità con la
Creazione di sei Cardinali di Santa Chiesa, fatta dal
Pontefice Alessandro Settimo, e furono questi, Mon- *Creazione di Cardinali.*
signor Alfonso Litta Arcivescovo di Milano: Nerio
Corsini Tesoriero della Camera: Palluzzo Palluzzi
Romano, Auditor della Camera: Gio: Nicolò Conti
Romano, Governatore di Roma: Iacopo Nini Sa-
nese, Maggiordomo del Papa: e Cesare Rasponi Ro-
mano, mà di Fameglia orionda da Ravenna; lo dicui
avviso consolò la Città nostra, benche niuno vi fosse
suo Patrizio trà d'essi, onde non mancò di farne le
solite pompe per trè sere continove co' lumi, e fuochi
d'allegrezza per la Piazza, per le Finestre del Castel-
lo, del Comune, della Curia Civile, e Criminale. Ser-
virono queste pubbliche dimostrazioni per mantener vi-
vo l' uso di tali apparenze, e per mostrare il buon cuo-
re de' Sudditi al Papa, mà internamente poco, anzi
niun luogo avea la Città da rallegrarsi, essendo il suo
Cuore occupato da ramarico doloroso, per la morte *morte del Card. Corradi*
accaduta in Roma nel Gennaio, in persona del Card.
Iacopo Corradi Nostro Concittadino, in età di 64.

S anni,

1666 anni, già per la sua inviolabile integrità, e sincera Dottrina assunto alla Porpora da Innocenzio X. sino nel 19. di Febraio 1652., e dapoi da Alessandro VII. dichiarato Cardinale Datario. Grande essempio in verità diede la Vita di questo Signore à Giudici del Mõdo, con l'essattezza del suo procedere, con cui acquistò tutta la Nobiltà, che nel natale non aveva sortita, col non perdonare (allorache occupava il luoco del Ferrarese Auditore di Rota in Roma) neppure à più grandi Personaggi in decidere loro contro, quando la Giustizia portavi. Integrità, che per esser rara, fù bene riconosciuta, e premiata. Gli avvisi, che da più Personaggi vennero della sua morte, attristarono talmente, che si rese inconsolabile il pubblico, che non avrebbe pensata una così improvisa mancanza. I funerali in Ferrara furono coppiosi, e le dimostrazioni mestissime per la mancanza d'Huomo sì grande, e di tanto credito nel Coleggio Apostolico. Fù egli colocato nel Coro della Chiesa di S. Maria Traspontina di Roma suo Titolo Cardinalizio, Monastero, e Chiesa de' P.P. Carmelitani, à quali, & à Santa Maria della Consolazione Ospitale de' Poveri infermi, lasciò per testamento tutto il suo avere, determinando per Erede suo Testamentario il Card. Carlo Pio suo Compatriota, il quale per memoria d'un tant' Huomo fece incidere sù 'l suo sepolcro tali parole

sua integrità

Inscrizione posta sù la sua sepoltura

JACOBUS CORRADI FERRARIEN.
Tit. S. M. Traspontinæ Presb. Card.
Tribus Pont. Max. ob eximiam
Juris Scientiam, spectatam Religionem,
Et in sententia dicenda
Constantiæ, & Probitatis

Ab

Ab Urbano VIII. Sacræ Rotæ Audit. 1666
Ab Innocentio X. S.R.E. Card. Creat.
Ab Alexandro VII. Datariæ Præpoſit.
Quo in munere dum difficilimis
Quibuſcumquè S. Sedis Negotijs explicandis
Unica ſibi de Catholica Eccleſia
Bene merendi laude propoſita
Animum aſſiduè intendit,
Oppreſſa valetudine, & hac ipſa
Tituli ſui Ede
Unà cum Xenodochio S. M. Conſolationis
Hæredibus ex aſſe inſtitutis
Magnum ſui deſiderium reliquit.
Obiit Anno M. DC. LXVI. Ætatis ſuæ LXIIII.

A queſti pubblici, e doloroſi contegni s'aggionſe qualche occaſione di doglia, dalla, ſe ben leggiera, però ſenſibile ſcoſſa del Terremoto. il quale prieſe per campo di ſua fierezza la Città di Bologna nel meſe d'Aprile, in cui ſe bene il danno non fù di gran conto, fù però la paura alquanto di rimarco, facendo il Reno in queſti caſi, corſe torbidiſſime, & arenando gran parte del ſuo letto, con inondare le vicine campagne. Da queſta picciol moſſa ſi ſvegliò nel penſiero del Card. Buonviſi Legato un ſoſpetto non leggiero di vedere una volta inondata gran parte del Ferrareſe, da queſto Fiume, maſſime preſſo la S. Martina, trè miglia da Ferrara diſcoſta, dov'egli tall'ora con impeto boraſcoſo traſcorre, ed eſſendo, che nelle menti de' Principi move Dio ſpiriti grandi per adeſcarli à grandiſſime Impreſe, facendo co'l Co: Criſpi Giudice de' Savj; una ſtrettiſſima unione per benefizio comune, ſi determino à piena congregazione di divertire la ſcor-

Terremoto in Bologna

Taglio Bonviſi

1666 reria d'esso Fiume, ed acquistar Terreno non poco in essa Villa della S. Martina, nella quale alcuni benefizj hà cagionato il Reno portandovi con le sue torbide acque quantità di Terra, & con alzarla anco di sito; mà alla speranza d'un maggior bene vollero preferire i nostri Magnati, il pericoloso timore d'un male, che col tempo si sarebbe reso inevitabile, anzi che col divertire qualche poco il Reno, stimarono, che se prima questi Terreni erano abili solo à produr legna in grande abbondanza, & à servir di Pascoli al Bestiame; col bonificarli, e levar loro il timore del vicino Fiume, stimarono, dico, di renderli fruttiferi, e promettere à loro Padroni, e possessori entrate migliori. Determinatosi però un taglio considerabile, che d'indi nominossi il taglio Bonvisi, e che in pittura stà espresso nelle Camere del Maestrato, s'appigliò il Giudice de' Savj ad impiegare quantità d'operarij talmente, che si sperò l'essito di questo negozio in poco tempo riuscibile. Non puotè però essere tanto sollecito il lavoro, che non pervenisse in tanto il termine dell'anno di Ministerio del Conte Francesco Crispi: il quale vedendosi avvicinare il tempo della nuova elezione, e bramoso di mostrare anco nell'ultimo la premura, che avea circa le cose pubbliche, s'impiegò in far fortificare gli argini de' Fiumi, à quali portandosi personalmente il Conte, con la sua assistenza potè restar certo della loro fortezza. Fece ristorare alcuni Ponti del Distretto, con alcune strade impratticabili, tanto di Città, quanto di fuori; insomma restituì l'Archivio pubblico nel luoco di prima, da dove era stato levato per l'occasione della Regina di Svezia, con riporvi alcune Scritture, che andavano perdute; tutto ciò

Archivio restituito nel suo primo luogo.

per

per dare à vedere quanto in un'anno ſolo poteva fare un Huomo del comun utile amante. Rinonziò finalmente la Carica nel Giugno, in cui fù eletto per nuovo Giudice de' Savj il Conte Roberto Montecatini, benigniſſimo Cavalliero, il quale per la ſua affabile corteſia era da tutto il popolo amato ſommamente, e trà le prime ſue applicazioni, fù quella d'aſſiſtere, e far terminare il Taglio Bonviſi, ridotto à buon termine dal ſuo Anteceſſore, deſideroſo anch'egli di coadiuvare al compimento della gloria, che n'avea ottenuto il ſuo Predeceſſore, & alla ſtima, che n'avea tratta il Card. Legato Promotore d'un tanto benefizio, onde non di ciò ſazio il Legato, per moſtrar nuova premura, e vigilanza ſopra il Pubblico: penetrando per i frequenti riccorſi, ch'erano ſtate introddotte in queſta Città diverſe Monete d'Argento chiamate co'l nome di Lira effettiva di Bologna, che ſi ſpendevano per 20. baiocchi: alcune, e molte delle quali venivano ſcoperte per falſe, & altre ſenza il vero peſo, & intrinſeco valore; eſſendoſi il Legato accertato, che dette Monete non venivano fabricate nella Zecca di Bologna: perciò per diſtinguere le buone, e ſpendibili dalle falſe, e di mala qualità, ordinò, e comandò con pubblico Editto à chiunque trovaſſe appo di ſe ſimili monete, che nel termine d'otto giorni doveſſe averle conſegnate al Zecchiero di Ferrara per farne l'aſſaggio, e contraſegnare le buone, e ſpendibili col'impronto d'un picciol fiore in forma di Giglio da farſi nello ſpazio della coda, e corpo del Leone, improntato in una parte d'eſſe monete, nõ ammettendo per ſpendibili mai più quelle, che talmẽte nõ fuſſero diſtinte: quantunque però fuſſe applaudita queſta riforma; vi furono alcuni intereſſati che non così la diſ-

1666

Co. Roberto Montecatini eletto Giudice de' Savj

Taglio Bonviſi termina to

Lire effettive proibite

1666 la discorrevano per doversi lasciare, non sò qual recognizione, al Zechiero, che improntava il fiore nelle Monete. Svanì però tosto questo rumore, all'avviso, che s'ebbe delle miracolose grazie, che venivano fatte à fedeli, per intercessione d'una devota Imagine di M Vergine, esposta nella Villa di S. Sinesio dilà dal Pò, in una Chiesa de' Monaci Cassinensi, e vaglia il vero, mostravasi così proclive la Regina de' Cieli à beneficare qualunque riccorreva ad essa per mezzo di quella Imagine dipinta colà, che stete per levarsi in un colpo da Ferrara tutto il popolo, e colà correre per riceverne favori, nè molto andò, che si radunarono alcune Confratternite, e processionalmente, con divotissime preghiere colà inviavanosi, e per eterna memoria ne rapportavano moltissime grazie. Furonvi in questi alcuni di buon cuore zelanti, i quali per le altrui Tribolazioni colà corsero (con tutto, che da Roma non veniste fatta Istanza alcuna, nè con Indulgenze, nè con altro) e massime à pregare per due importantissimi affari della Christianità. Il primo fù per sopire le civili Rivoluzioni, le quali (secondo gli avvisi) si vociferavano non senza fondamento poter nascere nell' Ungheria, contro la Sagra Maestà dell' Imperadore, per aver gli Ungheri Protestanti segretamente eletti trè capi frà diloro, dichiaratisi di mala intenzione contro quel Gran Monarca, per la riforma della Religione, la quale per comando del Ragozzi, non con il consentimento di Cesare, si faceva ne' loro Stati, & in fatti d'indi nacque la Ribellione di cui tanto in que' Tempi si parlò, avendo il Conte Pietro di Zrin, unito co'l Nadasdi, fatto tendere una Imboscata all'Imperadore fuori di Vienna, la quale se bene non ebbe

Imagine miracolosa di S. Sinesio

Ribellione d'Ungaria.

Digitized by Google

ebbe effetto, per la particolare assistenza della mano 1666
di Dio sopra quel Gran Monarca, non però celossi l'animo perverso de' sanguinarij Ribelli. L'altra cagione per cui furono da alcuni fatte preghiere particolari à Dio, & alla Vergine, furono le minaccie dell'arme Ottomane sopra il Regno di Candia, il quale sebene era valorosamente difeso da tanti Capitani, e principalmente dal Marchese Ghiron Francesco Villa Capitan Generale dell'Armata Veneta, non poteva però ancora saperssi l'essito da qual parte fusse per pendere. Fù quasi preludio de' trionfi del Villa il levar che si fecero, circa que' tempi, le Statue, e le funerali Imprese, che sparse stavano per la Chiesa di S. Francesco, sin dal tempo in cui si celebrarono i tanto pomposi funerali l'anno 1648. al Marchese Guido Villa suo Padre, testimonij veraci di questa gloriosa Progenie, forse per dar campo co'l tempo di porvene altre più speciose, e trionfali, per sempre più illustrare la Città per se stessa feconda d'animi grandi, di magnifiche Idee, e di spiriti vivacissimi; così Dio volesse, che fosse à questi dato il moto necessario, e svegliati fussero da quell'Ozio Civile, in cui per mancanza d'impieghi restano illetarghiti: in tal guisa non mancarebbono Protettori, e benevoli à questa Città, co'l morire de' più glorioss suoi Figli: trà quali, senza verun dubbio, uno fù il Marchese Lodovico Bevilacqua, Cavagliero splendidissimo, e di molto prattico nelle Cavalleresche dimostrazioni, come nel giostrare, e combattere, perloche erasi trasformato il suo Palagio in una Palestra di virtuosi Cavallieri, che apprendevano le norme di cotanto nobili essercizij, onde resosi amabile non solo alla Patria, mà alle straniere Nazioni, fù

Statue levate nella Chiesa di San Francesco.

morte del Marchese Lodovico Bevilacqua

anco-

1666 ancora con somma doglianza intesa la sua morte. Nè potè astenersi dal mostrarne dispiacimento grande il Card. Buonvisi, che lasciò detto in Roma (avendo già finita la Legazione) che mal volentieri sarebbe egli venuto in questa Città per Legato, quando avesse previsto, che nel tempo del suo Governo dovesse mancare un Signore cotanto virtuoso, di cui avea vedute bellissime operazioni, e massime una Quintanata fatta avanti la piazza delle Pescarie, in occasione del passaggio per Ferrara d' un Principe di Toscana. Era in tanto partito dalla Legazione il Card. Buonvisi, cedendo il luoco al nuovo Legato destinatoci dal Pontefice: non però questo venne così tosto, imperoche per l' improvisa elezione di sua Persona à tal Ufizio non puote così presto spedirsi dalle visite, che nella Corte Romana covengon farsi, onde ne fece, con mandato, prendere il possesso à Monsignor Domenico Corsi Vicelegato, il quale governò per qualche tempo la Città con pubblica satisfazione. Fù il nuovo Legato il Card. NERIO CORSINI Fiorentino, già Tesoriero di Roma: e pervenuto, con tutti gli incontri soliti à farsi dagli Ambasciadori nostri, in Ferrara nel mese di Novembre, si pose in mente di governare con tutta la rettitudine, conforme infatti ei fece, e promise al Giudice de' Savj Montecatino, co'l Maestrato, che prima lo visitò in Castello, e ne fece fare i soliti segni d' allegrezza, à spese della Comunità, con i fuochi artefiziali consueti. Lodossi in questo l' accuratezza di Nostro Signore, in mandare à questa Legazione, per lo più, Porporati di gran maneggio, e di grandi circospezioni, tanto à cuore egli avea il mantenimento di questa Città; Fù però questo l'ultimo Legato

Partenza del Card. Buonvisi

Card. Nerio Corsini Legato

1667

Digitized by Google

gato, ch'ei vi determinasse, stante, che esso Pontefice l'anno dopo, con universale spiacimento, lasciò vacante la Santa Sede, con la sua morte, accaduta ne' 22. Maggio in Roma, dopo avere nel mese di Marzo passato, fatta la Creazione di più Cardinali, i quali furono Monsignor Carlo Roberti Nunzio in Francia, Vitaliano Visconti Nunzio in Spagna, Giulio Spinola Nunzio in Vienna, Innico Caraccioli Auditor della Camera, Gio: Delfino Patriarca d'Aquileia, Guidobaldo de Tune Arcivescovo di Salzburgo, Tedesco, Lodovico Duca di Vandome, Francese, Lodovico Moncada Duca di Montalto, Siciliano, con l'avertéza però, che questi ultimi quattro erano stati risservati in petto nella Creazione antecedente de' 15. Febraio anno passato. La sua morte dispiacque non ordinariamente à Ferraresi, per essersi à questi mostrato egli proclive assai con difondergli à larga coppia i Beneficij. Partissi ben tosto il Legato, & il Vescovo chiamati dal Sagro Coleggio al Conclave, per l'elezione del nuovo Pastore, e nell'atto della loro partenza suonarono tutte le Campane della Città per lungo spazio, sinche terminati fussero i nove segni mortuali, che s'usano in morte de' Pontefici, e dopo fatte le esequie sue nella Catedrale, con una lunga processione di tutto il Clero, invocossi l'aiuto dello Spirito Santo, per l'elezione del successore. Governò Alessandro Settimo la Santa Chiesa anni dodeci, e circa un mese, e mezzo, avendo creato in cinque promozioni, trent'otto Cardinali, trà quali vi fù Giulio Rospiglioси nobile di Pistoia, il quale dopo breve Conclave di ventinove giorni, gli succedette nel Papato con il nome di CLEMENTE NONO, Signore in vero di tutta essemplarità,

1667. *morte di Papa Alessandro VII.*

Creazione di Cardinali.

Creazione di Papa Clemente IX.

1667 rità, e degno Pastore di Santa Chiesa, dichiarato già nel vigesimo giorno di Giugno con tali espressioni di giubito, che oltre i fuochi, & le allegrezze, che celebraronsi per tutto lo Stato, mostrava il Popolo una somma contentezza, quasi prevedendo l'ottimo Governo dell' eletto Pontefice: feronsi pure fontuose allegrezze sù le mura della Fortezza, solite à farsi per ogni elezione (da che fù questa fondata da Paolo V.) cón l' anniversaria memoria nel giorno della Coronazione del Papa, ora più, ora meno fontuose, conforme la splendidezza del Castellano, ch'in essa risiede. Ben è vero, che tutti procurano di farsi onore per mostrare anco aparentemẽte la divozione, che portano alla Santa Sede: oltre i tiri del Cannone, e mortaretti, sogliono alzare una machina di fuochi artificiati sopra il Terrapieno verso la Spianata, e quella ad onore di S. Santità, incendiare con giubilo universale. Degli Ambasciadori, che doveano spedirsi dalla Città à Roma per prestar l' ubbedienza dello Stato, e congratularsi dell' assonzione, alcuno non si partì, perche Sua Santità non volle, che nè Ferrara, nè Bologna soggiacesse à tale agravio, che spesso ascende à molta somma: seppesi bene, poco dopo, non essere per venire da Roma il Card. Legato in tempo di poter assistere al giuramento del Giudice de' Savj Montecatino, per il secondo anno confermato dal Gran Conseglio; nè per altro mezzo potendo far sapere egli la sua intenzione, che per lettere, scrisse à Monsignor Corsi Vicelegato, che assistesse alla fonzione conforme il solito; mà non avertì, che il pigliar questo giuramento nella Cattedrale alla presenza del Vicelegato, era dificile assai, e solo con la potenza assoluta potea farsi, non con l' ordinaria,

Allegrezze in Fortezza.

Digitized by Google

ria, pretendendo i Signori Canonici, e Capitolo d'essa Cattedrale, in vigore d'alcuni privilegi, di non dover ricevere il Vicelegato in loro Chiesa, nè che in essa sia vi luogo proprio, e Baldachino, come i Vicelegati vorrebbono. Intanto, con tutto che, per qualche tempo si temporeggiase, per veder pure se veniva il Legato unico scioglitore di questa diferenza; tanto aspettar non si puote, si ch'ei venisse, imperciochè se bene tanta necessità non v'era, che il Conte Montecatino rinovasse il Giuramento già preso l'anno passato: era però espediente, che fusse pigliato da' Savj di Maestrato nuovamente eletti: & essendo questa fonzione trà le cospicue, che dal Senato si faccia; qual gran cosa non avrebbe detto il Popolo in vedere introdotti nel maneggio i nuovi Savj senza prestare il giuramento di Fedeltà, e di Giustizia, col trascurare ciò, che mette questi appo d'essi loro in credito, e fede? Le pubbliche dimostrazioni solite, & espedienti, devonsi abbondantemente adempire, così chiede l'universale, e rimane questo più pago di tale apparenza, che di mille altre segrete, e non apparenti cautele. Perciò, intimatosi il giuramento, si fece nella Chiesa de' P.P. Teatini, dove il Vicelegato si vide soura un soglio sedere, sotto d'un decoroso Baldachino di Damasco bianco nel corno dell'Evangelio all'Altar maggiore. In questo modo il Capitolo non si pregiudicò, nè il Vicelegato restò privo dell'onore, che desiderava. Pervenne in tanto il Legato, dopo passata la Stagione calda, per cui si rendono impratticabili, anzi pestilenziali le Campagne di Roma, à diferenza di quelle di Ferrara, che in tutti i tempi, e da tutte le Persone sono pratticabili di buona voglia. Trovò egli nel suo arri-

1667

Giuramento preso ne' Teatini

Campague di Roma imprati cabili l'Estate.

1667 vola Famegliа Calcagnini à lutto vestita, per la deplorabil morte del March. Francesco di Fusignano, mancato nella Terra di Consandolo, e sepellito in Fusignano sua Jurisdizione. Veramente fù dolorosa questa perdita alla Città per la particolar cura, ch' esso avea nel sovvenire i bisognosi, tãto in privato grado, quãto nelle Cariche da esso degnamẽte sostenute, di Colonnello d'un Regimẽto di Cavalli nelle Guerre Pontifizie, d'Ambasciadore ordinario per la Città al Papa, e di Giudice de' Savj nel tẽpo del primo passaggio della Regina di Svezia. Questa venuta del Legato portò l'avviso del Giubbileo dal Pontefice annunziato à tutta la Città, e Stato per la felice, e prospera cõdotta del suo Ponteficato, solenẽmente, con preci, digiuni, & elemosine, implorata. Nè sẽza cagione veniva sospirato l'arrivo del Legato, essẽdo che, per l'interesse, di cui favellaremo, d'altro Capo nõ v'abbisognava, nè d'altra direzione, che della sua; e per esser questo Eminentiss: tardo determinante, mà solecito esecutore, dopo aver bẽ pesata la qualità del negozio, al quale non dovea precipitosamẽte per ragione di stato appigliarsi. Avevano i Veneti, forse per danno emergẽte, ò per lucro cessante che ne traessero, ò per qualche altro fine ad essi ben noto, in tempo occulto, e senza farne consapevole il nostro Maestrato, che geloso si mantiene della sua Jurisdizione, e del mantenimento dell'Acque, avevano, dico, fatto chiudere la Bocca dell'Alveo della Baliona di là dal Porto di Goro, dove il Mare, per alcune Illuvioni ha fatti certi seni, alcuni de' quali sono navigabili, & altri nò. Questa Bocca è posta dilà dall'Isola detta della Vedova, dove il Pò entra in Mare, come apparisce dal disegno fatto in pianta del Polesine d'Ariano, con le cõfina controverse trà il Papa, & i Veneziani per opera del

morte del March Francesco Calcagnino

Giubbileo.

Bocca Baliona chiusa da' Veneti.

Cava-

Digitized by Google

Cavaliero Daneſe Architetto Camerale, una coppia del quale diſſegno, oltre l'altre, che quà, e là vanno ſparſe, hò veduta io fatta con particolare diligenza in Caſa del gentiliſs. Sig. Giacinto Bonatti di Bondeno, Perſonaggio pratichiſſimo delle antiche Storie, e maſſime dello Stato di Ferrara, nel qual diſſegno, oltre la Bocca ſopradetta, vi hò veduta la Bocca della Donzella, dove sbocca l'acqua del Taglio di Porto Viro, che ora però ſtà per perderſi ſtãte l'altra vicina, che ſi naviga: la Bocca del Pò d'Ariano, che sẽpre è ſtata reſpinta dalle torbide del taglio verſo l'Abbate: la Torre dell'Abbate, dove ſi mantiene un Corpo di Guardia: Il Porto ancora di tal nome, il quale ora è affatto perduto: Il Porto di Goro, cioè luogo ove i Vaſſelli ſtanno ſicuri d'avanti, ſotto la punta del taglio, il qual Porto è andato mutando ſito conforme, e ſecõdo, che il Taglio ſpinge verſo l'Abbate, e co'l tempo ſi perderà: la Caſa, & abitazione dell'Armiraglio: la Bocca della Caſara, che ſi naviga dove corre il Pò d'Ariano: alcuni monti d'arena fatti anticamẽte dal mare: ſiccome li monti di S. Baſilio, delle Tombe dette di Canturio, & altri ſe ne vedono, di quà, e di là dal Taglio, e che oggidì ſonoſi fatti Boſchi, e luoghi da Caccie di Fiere: Le Bocche chiuſe da' Veneziani dopo che fecero il taglio, le quali portavano le torbide verſo Chiozza, e oltra queſto dopo fatto il Taglio hanno sẽmpre con pallificate, & altre opere manofatte, reſpinto il medemo taglio indebitamẽte verſo la Meſola à danno del Pò d'Ariano, del Porto di Goro, e dell'Abbate, ove ſolevano correre così felicemente tutti li ſcoli del Ferrareſe: coſe tutte di grandiſſima conſeguenza: Vi è di più la pianta di Porto Viro, cioè Porto Vero, tenuto ſempre da' Duchi di Ferrara per vero confine, che pigliava alla Bruſantina, paſ-

1667

Poleſine d'Ariano.

1667 passando à Santa Margherita: dopo à Porto Viro, andava à dirittura dentro la facca di Goro, ora interrita, dimodo, che tutti i navali, & interrimenti di quà dalla linea sono tutti occupati, non si sà con qual ragione, dalla Republica, ò da chi li possiede, come provò esso Cavaliero Danese in vigore di Instromenti, e scritture stampate anco in Venezia: Colà essi mantengono una Barca armata, che stà continuamente di Guardia: I danni, che anno fatti i Veneziani sono stati molti, senza questo di cui scrivo al presente, imperciocche con l'occasione della Lega del Duca Odoardo Farnese contro la Chiesa, li Veneti smantellarono le Torri di Goro, e dell'Abbate, le quali poi, succedendo la Pace, furono d'ordine del Card. Donghi, Legato allora, fatte rifare per opera d'esso Architetto Danese, con trasportare quella dell'Abbate verso la Valle di Belmonte, acciò meglio guardasse il Porto di Goro, e fù detta Torre Panfilia: nel qual tempo furono anco da' Veneziani demoliti li Forti Ecclesiastico, e Veneto alle Boschette, dove ne fece la Visita esso Architetto, di commissione dell'Eminentissimo Bichi Plenipotenziario, e con il Passaporto della Serenissima Republica, sottoscritto dal Generale Giustiniani. Penetrato intanto al Legato l'avviso del serramento della Bocca Bagliona, spedì immediatamente Bruto Raspone già Sargente Maggiore, & allora Capitano della Guardia de' Cavalleggieri, con molti Guastatori, e quantità di Gente armata per disfare ciò, che avevano in nostro danno fatto i Veneziani (non posso però credere, che ciò fosse di cõsenso di quella gran Republica, che usa ben cautela nel mantener la sua Jurisdizione, mà non occupa così incivilmen-

Torri di Goro. e dell'Abbate smantellate.

rifatte

operazioni de' Veneti disfatte

mente le altrui Ragioni) più tosto io devo credere, 1667
e così sarà stato, che derivasse ciò da qualche Personaggio particolare, al quale (per veder mai se col nostro silenzio avesse potuto acquistar qualche punto) non piacesse aperto quel Alveo, che fù con tutta pace da Ferraresi riaperto; nè v'abbisognò della gente d'Arme, che era colà stata inviata, perche non vi fù alcuno, che facesse resistenza, essendo ad altri acquisti, e più glorioſi, come ad altre cure più gravi applicato quel Senato, & i suoi Sudditi insieme; massime à difendersi dall'invasione de' Terremoti, che tutta quella Dominante turbò co'l fare principal scena del suo furore in Ragusi, Catharo, & altri luoghi d'Albania, essendo la prima stata desolata quasiche intiera, con la morte di quasi tutta la Nobiltà, e del Doge di quella picciola Republica; essendo pure restato frà quelle rovine ucciso l'Ambasciadore d'Olanda Croch, che si portava alla Porta, accompagnato da quasi tutta la sua fameglia: Siccome pure era applicata la Republica di Venezia nel difendersi dall'assedio di Candia, essendo stato richiamato il Marchese Ghiron Francesco Villa da Levante, dal Duca di Savoja in Piemonte, per il motivo della Rottura di Pace frà le Corone, & i moti de' Gineurini, de' Vallesani, e de' Svizzeri: Di mala voglia abbandonò l'impresa di Candia il Villa, mà con speranza d'un presto ritorno s'accinse al viaggio; mà trovato nel Zante il Capitan Generale Francesco Morosini, e mostrando à questo un aperto dispiacere di lasciar Candia nelle contingenze, in cui era: fece tanto, che per intercessione della Republica, che in Levante lo desiderava, permise il Duca di Savoja il ritorno del Marchese à quella parte, dove un altra volta

Terremoto in Ragusi, e Catharo

Il Marchese Villa chiamato in Piemonte,

ritorna in Candia

1667 volta incominciò ad operare con tutto ſpirito, e nervo à favor della Fede, contro il Campo Egiziano ſotto la condotta di Meſſir Bey, e del Agà Generale, che ſi accamparono alla diritta di Candia nova, da dove il Marcheſe, che ſopra un Baloardo nominato Betleme facea la Viſita, e conſiderava l'operato da' Turchi, ricevette un colpo di Moſchettata in petto nella medaglia dell'ordine della Santiſſima Annonziata, reſtando ſenza alcuna leſione, tanto eſſo, quanto la medaglia prodigioſa, non laſciando la Republica di chiamarſi ſempre più ſatisfatta dalla prudente direzione, e coraggio delle Arme comandate dal Villa. Nè ſi ſcordò la paterna Bontà del Pontefice aſſunto nuovamente, oltre il ſoccorſo dato all'Armata della Republica, di conſolare il Marcheſe Villa, e la Città di Candia, con un ampliſſimo Giubbileo colà fatto pubblicare per impetrare l'aiuto divino contro l'arme ottomane, nè quì ſi fermò la beneficenza Pontifizia verſo il Marcheſe, imperoche dopo la Creazione di due Eminentiſſimi fatta nel fine di Decembre, che furono Iacopo Roſpiglioſi da Piſtoia Nipote, e Sigiſmondo Chigi da Siena, Nipote del Defonto Pontefice, fù confermato il Marcheſe Giovanni Villa nel Governo dell' Arme delle due Marche d'Ancona, prima per lettera del Cavalier Frà Vicenzo Roſpiglioſi, e poi da Don Cammillo Generale di Santa Chieſa con ſua lettera in data de' 18. Gennaio 1668. in cui era rinchiuſa un ampia Patente. Ecco intanto nuove iſtanze del Duca di Savoia, che chiamano il Marcheſe Ghiron Franceſco in Piemonte, con aprirgli in faccia un gruppo di neceſſità, che lo sforzano à cola portarſi non ſenza diſuaſione di Noſtro Signore, e della Republica di Venezia

non viene ofeſo da una moſchettata

Creazione di Cardinali.

1668

March. Gio: Villa confermato Governatore d'Ancona.

nezia, che al ſuo valore appoggiata avea la difeſa di 1668
Candia. Queſta fù ben permiſſione del Cielo, che volle perduto trà le mani de' Barbari un sì bel Regno, col fare, che per l'onorato ſtimolo d'obbedienza, che preſtar ſi deve al ſuo Signore, partiſſe da Creta con interne atrociſſime ripugnanze il Villa, per abbandonare nel più bello dell'Impreſa, la ſin all'ora ſoſtenuta forza del nemico, formidabile tanto più, quanto numeroſo, e comandato da un miniſtro di tale riſolutezza, qual'era il Viſir Azem germoglio ſanguinolento dell'atrociſſimo ſuo Genitore. Smezzò il Villa il ſuo trionfo col partirſi dall'Impreſa, & acquiſtò tutta la palma dell'affetto del Duca di Savoja ſuo Signore, à cui, come doveva, obbedì, più toſto volendo reſtar povero d'un trofeo, che lo potea render glorioſo al pari di qualunque altro Capitano antico, e moderno, che mai moſtrarſi irreſſoluto à i comandamenti del ſuo Principe. Partì egli dunque da Candia la ſera de' 21. Aprile, col complimento fattogli, con le lagrime sù gli occhi, da tutti i Capi principali, da cui ſin all'imbarco fù proſeguito. Giunto indi che fù alla Dominante, con far prima promulgare una ſua ſcrittura, in cui era deſcritto lo ſtato delle coſe di Candia nell'atto della ſua partenza (e ciò con politica prudentemente fatto, acciò ad eſſo nō foſſe adoſſata la cagione della perdita) inviata di primo ſalto al Savio della Scrittura del Senato, e comunicata al Proveditor Generale Cattarino Cornaro. Introdotto poi dopo le private udienze, dal Doge in Collegio, parlò eloquētiſſimamente à favore della Repub., e con quella occaſione narrò l'operato, e fè ſua ſcuſa della partenza improviſa, dopo aver ſervita la Repub. molti, e molt'anni.

partenza del Villa dal la difeſa di Cādia

parla al Senato.

1668 In segno di ricompensa del che, il Senato fè conoscere la stima, che facea d'esso, con inviargli in dono un Bacino d'Oro di 6000. Ducati di valore, con sopra una patente, ò ben servito di molta considerazione, che dal Borghini Cronografo di quest' inclita Fameglia, viene trascritto. Finalmente licenziatosi dal Senato portossi da Venezia à consolare con la presenza la Patria sua, che con segni di giubilo l'accolse, e ne godè, come la Madre suole al ritorno glorioso del Figlio: Poco però quì si trattenne, non già perche mal volentieri egli rivedesse le Patrie mura, mà perche in chi obbedisce ogni tardanza è pericolosa. Così dopo aver levato al sagro Fonte il Figlio del Marchese Pietro Fiaschi, d'ordine, & à nome del Duca di Savoja, che l'aveva inviato per questa strada, proseguì il Viaggio, accompagnato dal Marchese Francesco suo Cugino, già sotto Candia Sargente generale di Battaglia al comando delle Truppe Pontifizie. Veniva egli, dappertutto dove passava, sin che pervenne in Torino, riverito, accolto, & onorato, come dovevasi alla sua Nobiltà, Grandezza, e Valore, sin tanto, che giunto al soglio del Duca di Savoja in Torino ratificò la sua Obbedienza: in ricompensa di che, & in segno d'aggradimento lo constituì Generale d'Infanteria. Per segno intanto di Ringraziamento alla Vergine miracolosa di Loreto, il Marchese Francesco, essendo stato frammezzo à molti pericoli nell' assedio di Candia, sempre per intercessione della Sagratissima Vergine liberato, fece portare nella Santa Casa un pezzo di Bomba, che à lui vicino scagliata poco l'offese, siccome pure un fragmento di sasso scagliato da Mortaro Turchesco, che solo gli rese lacero il Vesti-

ricompensato dalla Repubblica.

viene in Ferrara.

parte per Torino

Voto del March. Francesco à Loreto.

Digitized by Google

Veſtito, & eſsanime il Cavallo: ornando queſte due memorie con certi lavori d'argento, fecele appendere nella Cappellina della Santa Caſa con ſotto queſte Inſcrizioni. Al pezzo di Bomba: *Deiparæ Lauretanæ Virgini fragmentum hoc ardentis Pilæ à Turcis evibratæ, levi vulnere in latere accepto, Cretenſis Regiæ in defenſione, dat, dicat Marchio Franciſcus Villa M.DC.LXVIII.* Al Saſſo: *Lauretanæ Virgini Saxum hoc à tormento bellico emiſſum, veſtibus laceratis, Æquo percuſſo, in Cretenſis Regiæ defenſione, & mirabiliter præſervatus Humiliter dicat Marchio Franciſcus Villa M DC. LXVIII.* 1668

Frammezzo à queſte coſe, nella Città, il Conte Roberto Montecatino Giudice de' Savj, mirabilmente à ſollievo del Popolo, governava le materie ſpettanti alla Comunità, allora quando, per ſgravare il Pubblico dalli Dazij, e Gabelle, operò tanto per mezzo dell' Ambaſciadore, ch'era in Roma appreſso il Sommo Pontefice, che ottenne la dalui deſiderata facoltà di fare al Popolo queſti due Benefizij. Il primo fù di levare il Dazio di Baiocchi cinquanta, che pagavanſi da' Padroni per cadauna caſtellata di Vino, che ne' ſuoi Beni ſi raccoglieſſe, e s'introduceſſe in Città, con rimetter però queſt' aggravio sù le caſtellate del Vino foreſtiero, che foſſe introdotto; Il ſecondo fù di ſminuire aſſai il prezzo del Sale, riducendolo à quattrini cinque la libra, dove prima non per meno di dodeci ſi comprava, reſtando però ſempre vivo in eſſo prezzo del Sale il Dazio di due quattrini per libra, ſpettante al Salario de' Lettori di queſta Univerſità; Queſt' ultimo Benefizio fù di molto ſollievo alla Povertà, ch'eſclamava, & il primo ancora, ſe bene parve ſollievo ſolo de' facoltoſi, fù riſtoro anco de' poveri

Dazio del Vino e del Sale levato

1668 veri, essendo che, quelli col riguardo del Dazio facevano più vantaggioso il prezzo, & in esso inchiudevano la Gabella. S'accrebbe egli ancora più in concetto appresso del Pubblico, mostrando la sua acuratezza per l'estrazione di 200. luoghi di Monte Sanità quarta errezione, gia notificata alla Città sotto li 22. Gennaio di quest'anno, e dopo questa, poi ne procurò pure l'estinzione d'esso Monte per farne l'errezione d'un nuovo, del quale n'avea ottenuto Breve fino sotto li 20. Decembre, anno passato, e fin ora tenuto occulto, perche le cose prima d'esequirsi devono essere ben ponderate, à cagione di non doversene poi pentire.

Estrazione de' Luoghi di monte

Errezione del monte V.

In questo modo fù erretto il Monte di quinta errezione con la coppiosità di luoghi 4768. à scudi cento per luogo, con la risposta annua di scudi quattro per cadauno, e questo si operò à fine d'estinguere altrettanti luoghi di Monte quarta errezione, che rispondevano à cinque per cento. Nè già qui fermossi prima d'uscire di Carica il Montecatino, anzi sempre più invogliato di rendersi benevolo quel Popolo, con la dicui aura potea fondamentare l'Immortalità del suo Nome, penetrando, che l'acque del Fiume Panaro, che à destra verso Ferrara percuotevano in dirittura trà la coronella Trotta, e la coronella Riminalda, col' approssimarsegli la Botta, pareva, che minacciassero inondazione: per rimediare in tempo à quel male, che forsi presto poteva succedere, tanto più sù'l dubbio, che la Città non rimarebbe illesa dal provare gli effetti dannosi; perciò fù concluso, e disegnato un Taglio il quale escavato, à retta linea, nel Pò si portava, e per chiudere l'Alveo vecchio, gli fù fatta una intestatura d'agucchie, che trè volte dall'acqua fù portata uia, mà la

Taglio Corsini

Digitized by Google

mà la quarta reſſiſtette nel dargli la ſtretta in eſcreſcẽza 1668
del Pò, perche l'acqua era come ſtagnante. Il Taglio, che fù di longhezza quaſi un mezzo miglio, ſortì il nome di Taglio Corſini, per eſſere ſtato fatto nel tẽpo della Legazione di queſto Card., il quale però altra parte nõ v'ebbe, che la ſopraintendenzà ſourana, come Principe Eccleſiaſtico: di queſto Taglio ſerbaſi una memoria in una tavola diſſegnata da Alberto Gnoli Architetto della Comunità, affiſſa in una delle Camere della Reſidenza del Maeſtrato à perpetua memoria, e bẽche non ſortiſſe il nome di Taglio Montecatino; l'aſſiſtenza però, & il maneggio del negozio fù ſuo, nè ſi curò d'altra gloria, che d'aver laſciata buona fama del ſuo Governo, rinonziato, conforme il ſolito, nel meſe di Giugno in mano del Co: Ippolito Strozza ſuo ſucceſſore eletto dal Gran Conſeglio; Entrato nel maneggio queſto Cavaliero, con la buona ſcorta del ſuo predeceſſore andò cauto, e convenne, che ſi moſtraſſe ardente ne' negozj del pubblico più di quello, che la ſua naturale, e flematica poſatezza portava, per nõ dare al Popolo che dire, paſſandoſi dà un eſtremo all' altro. Se ne rallegrò per tãto il Legato, e gli incaricò la Giuſtizia, e l'amore del Popolo, da cui la ſua eſſaltazione era proceduta. Tratãto nella Città, come che le coſe naſcano appunto, quando meno ſi penſano, e non mai vuota d'accidenti può ſtare una Popolata Comunità, erano accadute nõ poche coſe di rilevanza degne da notificarſi, e frà queſte deve aver luoco la morte accaduta in Perſona del P.F.Gabriele di Modigliana Laico Capucino, il quale nel tempo di vita ſua aveva dato grande eſſemplarità co'ſuoi buoni coſtumi, & aveva aiutate molt' anime con le ſue Orazioni, e con eſſortazioni ſantiſſime, ſiche era, per queſto, e

Co. Ippolito Strozza Giudice de' Savj

morte di F. Gabriello Capucino.

per

1668 per la sua grande Umiltà tenuto in istima di Sant' Huomo, non solo in Ferrara, mà fuori dovunque egli fosse stato: si notava in lui una grazia così efficace nel chiedere l'elemosina per amor di Dio, che violentava innocentemente à fargliela: Esposto per tanto il Cadavero nel Convento d'essi Padri Capucini, poco star vi puote, essendo, che fù tanto, e tale il concorso del Popolo, che à poco à poco lo spogliarono della Veste tagliandone pezzi, levandoli la Corona, e recidendogli la Barba, à segno tale, che furono necessitati i Padri à ricoprirlo più volte d' un'altra Veste, & dare à quello sepoltura solecitamente: tanto può il buon esempio, & il concetto universale dell' Integrità, il quale autentica, non pensando, le virtuose azioni de' morti. Fù pure in questo tempo di passaggio per Ferrara Don Iacopo de' Cantelmi di Sora, il quale rivedendo l' Italia per suo diporto, cercava in essa le più cospicue memorie, informandosi nelle Città delle più recondite cose; perciò, pervenuto che fù in Ferrara, trà le prime materie dicui trattasse, quella fù della morte di Ercole Figlio di Sigismondo Cantelmo Duca di Sora, già ucciso nella Guerra de' Ferraresi contro i Veneziani, l'anno 1509., e ch' era Generale dell' Arme del Duca Alfonso Primo, nel fatto della Policella, dove il Figlio restando preso nelle mani della nemica barbarie, fù à vista del proprio Padre, decapitato sù 'l Palischelmo della Nave nemica, presso cui dal furore di sboccato Destriero, fù violentemente trasportato, cosa, che mirabilmente fù espressa nel Canto 36. dal nostro Poeta Lodovico Ariosti, di cui non è luoco, ch' io esponga le Lodi. Di questo Caso mosso à pietà il Duca Alfonso, pietoso compatitore

D. Iacopo Cantelmi in Ferrara

della

Digitized by Google

della morte d'un così fido Soldato, facendo riscatto 1668
di questo Cadavero, diede ordine, che s' imbalsamasse, e che se gli aggiongesse il Capo al Busto, lo che fatto, fece trasferire esso Cadavero in una Cassa nella Chiesa (allor picciola) di S. Francesco, con intenzione, nell' ritorno, ch'ei facesse, di far à quello pompose esequie, & un fontuoso deposito degno di sì valoroso Soldato. Mà come suole accadere, che le cose quando non fannosi nel loro vigore, e nel tempo, che anno luoco nell'intelletto, dificilmente poi sortiscono; così accadè, che andò in dimenticanza il negozio di dar sepoltura al Cantelmo, restando in oblianza quel Cadavero trà le rovine della Chiesa di S. Francesco dirupata dal Terremoto. Dopo di che rifatta da que' Padri la detta Chiesa, e trovata questa Cassa, apprendola per curiosità, scoprirono in essa il Cadavero così ben conservato, e talmente intiero, che rendeva stupore (forza fù per certo questa dell' ottima Balsamazione, con cui fù medicato) & essendo, che la souraſtanza di alcuno non porgeva instanza, che si sepelliſſe, facevano, con essa Mumia, i Frati infinite burle, vestendola ora d'un modo, ora d' un altro, per essere di statura in guisa di Gigante, onde dava campo, che se ne servissero di gioco, e di conversazione, sino à farne Commedie, e mostrarlo per derisione à Passaggieri, e dove altri tanto abborisconо il ritratto, e 'l nome solo della morte, questi seco continuamẽte scherzavano. Intesasi per tanto dal Passaggiero Cantelmo il negozio, di cui ne fù informato da Personaggio di stima, non volle già sopportare in conto veruno, che stasse privo dell' onore di sepoltura un suo glorioso Antenato, perciò diede ordine à Padri del Convento, che

Cadavero del Cãtelmi sepolto do po 160. anni.

1668 che celebrassero le essequie à quel Cadavero, come se morto all'ora fusse, e che lo sepellissero come gli altri appresso la Colonnata prima avanti l'altare di S. Antonio, dove egli, con un gran marmo onorato dell'Arme sue, fece incidere queste parole: *Hìc iacet Hercules Cantelmus Dux Soræ, qui obiit anno Domini M.D.IX.* Illustrando poi le azioni del Defonto con un ellogio in marmo posto nella colonnata, di cui non fà bisogno, che io discorra, per esser già stato scritto nell'Opera del Borsetti in supplemento al Guarini. Frattanto, dopo le allegrezze fatte pubblicamente per la Creazione del Card. Leopoldo de' Medici Frattello del Gran Duca di Toscana, con la cui elezione s'aggiunse alla Chiesa un fermo, e valevole sostegno, il Legato nostro, che mostrava d'aver sommamente à cuore la pubblica utilità, e parendogli molto lodevole, anzi necessaria l'usanza dell'introduzione nella Città de' grani, e biade, che bisognano per il Vitto annuale de' Cittadini, & Abitanti, & essendo mente sua, che non solo si continuasse, mà che nella corrente annata particolarmente s'effettuasse subbito, nè si differisse sotto alcun pretesto, ò scusa; perciò con un severo proclama ordinò il rinovamento delle provvigioni solite à pubblicarsi in questi casi, à cui aggionse varie particolarità, parendo ad esso, non abbastanza chiare, & utili le prime. Dopo di che restò ammirato il Cardinale Legato d'un attroce assassinio commesso, la notte delli 26. Luglio, in persona d'un Pistore per nome Giovanni Cacciamosca, & di sua Moglie, scanati ambedue in letto da alcuni de' suoi Garzoni di Bottega, per levargli grosso peculio di moneta, come ferono, e resi cauti dall'attrocità del delitto se ne fugirono, senza

Creaz. del Card. Medici

Prouuigioni sopra l'introduzione de Grani

assassinio

pene-

penetrarsi mai dove, con tutte le diligenze, che mai si 1668
facessero. Fù attrocissimo il caso, e trà più riguardevoli, che accadessero sotto questa Legazione, à cui s'accoppiò l'altro d'una impetuosa Borasca accompagnata da gragnuole, e fulmini nella Villa delle Casselle luogo de' Monaci Benedettini, con la rovina di gran parte della Chiesa di S. Sinesio precipitosamente caduta, mà ben tosto rifatta, come anco la Torre delle Campanne di Ferrara percossa acerbamente da un fulmine; capace essendo la pingue entrata di questi Monaci, à riedificare, non che una Chiesa, e Campanile di tal sorte, mà qualche cosa di più magnifico. Mà già che abbiam posto la penna in iscrivere di fabbriche, mi servirò di quest'occasione per accennare, dell'Oratorio dedicato à S. Luca, che si fabbricarono li Signori Dottori del Coleggio de' Filosofi, e Medici di questa Città sotto il Priorato del Sig. Dottor Francesco Giovannelli, in una delle Camere dello Studio Pubblico, per maggior loro comodità, non convenendo, che nel giorno del loro Santo Protettore andassero ora in una, ora in un altra Chiesa; e perciò con Breve particolare di Nostro Signore, fù loro concessa la facoltà di fondare l'Oratorio con Altare, & celebrarvi la Santa Messa, con le funzioni tutte, che esso Coleggio intendesse di farvi. Nel giorno pure di S. Matteo fù apperta una nuova Chiesa in Ferrara sù la Via di S. Spirito, intitolata à S. Matteo del Soccorso, e questa per comodità da ascoltarsi le Messe, & altri ufizj divini da quelle Donne, che volendo rinonziare il mal vivere, nell'annesso Coleggio si riducevano, per poi passare nel Monistero delle Convertite, e far penitenza della loro trascorsa Vita. Fù

Chiesa di S. Sinesio, e Campanile di S. Benedetto ruinati, e rifatti.

Oratorio de' Medici.

Chiesa di S. Matteo del Soccorso

1668 lodato universalmente il pensiero, & il Card. Donghi Vescovo, che ne fù il Promotore, ne ricavò applauso infinito ben dismostrato dalla quantità del Popolo, che vi concorse, allora quando dal Canonico Archidiacono Giovanni Ciavarnelli Vicario Generale, fù solennemente benedetta .. Sin quì per onore di Dio si moltiplicarono i Tempj, e si accrebbero gl' Altari .. Venne però il tempo, che per difesa della Christianità convenne sopprimere alcune Religioni . La Guerra di Candia necessitava tutta la Christianità à concorrervi per ajuto, e tanto potenti si dimostravano l'armi nemiche, che avevano con il loro intenso, e pertinace assedio reso essausto l'erario di S. Chiesa .. Si maneggiava il Pontefice à mandar Gente, & in accumular milizie, che colà inviò, sotto il comando di D. Vicenzo Rospiglios suo Nipote, e d' Alessandro secondo, Duca della Mirandola .. Non v' è dubbio, che queste poderose milizie dovessero opprimere la baldanza nemica, più abili essendo, & agili à trattar l'arme, che i Turchi : Con tutto ciò poco valsero, e già queste milizie erano vicine al luoco determinato, quando inteso il deplorabile stato della Piazza, stimarono meglio pianger con gli altri la sventura, che porsi nell'azzardo, sicuri di perdersi insieme con gli altri . Pure non restò per questo di mandare soccorso à difensori sù l'ultime agonie, e vedendo l'erario povero, stimò bene à quest' utilità pubblica far servire l' entrata di certi Monasteri, che furono da esso in quel punto, e per quel fine soppressi, con investir di quelle entrate la Camera Apostolica . Trè furono le Religioni: i Padri di S. Giorgio in Alega, de' quali in Ferrara, non v' era Convento: i Padri detti di S. Girolamo di Fiesole abitan-

Il Papa manda Gente in soccorso à Candia

Padri di S Girolamo di Fiesole soppressi

abitanti in Ferrara nel Convento, e Chiesa di S. Nicolò fin dall'anno 1475. in quà, i quali con molto dispiacere partironsi, con tutto, che fusse à cadauno assegnata un entrata annua, e comoda da poter vivere con altro Abito religioso. Di questa Religione à tempi passati erano riusciti alcuni soggetti segnalati, mà in quest'ultimo, quasi, che prevedessero la loro estirpazione, s'erano resi ozioſi, e come inutili. Le argenterie di tutte le sorti, che ad uso della Chiesa servivano furono della Camera, e perche la Chiesa era Parrocchiale, nè lasciar dovevasi vuota di Personaggio; provvide il Cardinal Vescovo, e frattanto vi pose uno de' detti Padri, che in abito di Prete era in Ferrara rimasto. L'altra fù la Religione de' Frati Giesuati detti in Ferrara de' Capuzzolli, e dalle Acque, perche incettavano di tutte le sorti d'acque odorose. Abitavano questi nella Chiesa, & Convento di S Girolamo, e vivevano sotto la Regola del B. Giovanni Colombino da Siena loro Fondatore, già introdotti in Ferrara sin l'anno 1378. Dispiacque à molti questa soppressione, & il motivo fù il pensare, che non sarebbe più tenuta in tanta venerazione la preziosa Reliquia, ch'è in essa Chiesa, cioè il miracoloso Corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tusignano del loro ordine, e già Vescovo zelantissimo di questa Città di Ferrara. Con l'occasione dello sviamento di questa Chiesa per la mancanza de' Frati, che co'l confessare, & amministrare altri Sagramenti rendevano popolata la Chiesa, parve bene al Conte Ippolito Strozza Giudice de' Savi di trasportar nella Chiesa de' PP. di S. Gioseppe Agostiniani Scalzi, la solennità, & Altare di S. Gioseppe à cui soleva il Maestrato concorrere nel 19. di

1668

Frati Gesuati soppressi

quando introdotti in Ferrara.

Corpo del B. Gio: di Tusignano.

Digitized by Google

1668 Marzo, per Voto, à cagione di grazia ricevuta l'anno 1624., essendo, per intercessione di questo Santo, stata liberata la Città dal Terremoto, come appariva da un marmo inciso nella Chiesa di S. Girolamo, che diceva. *Votum Divo Ioseph hic ob Terræmotum Civitas fecit, gratiam quæ recepit anno M. DC. XXIV.*

Voto trasportato

Di queste entrate pure s' impossessò la Camera Apostolica, per cavarne il frutto à mantenimento del Soccorso di Candia, & i Frati, mutando Abito religioso, con un assegnamento fattogli, abbandonarono il Convento, e la Chiesa, ricordevoli per certo della Guerra di Candia. Mentre in tanto si facevano queste cose in Ferrara, si seppe, per avviso di Staffetta, che la Regina Christina di Svezia, che tanto mostravasi affezionata à Ferrara, fusse per passare per essa nel ritorno, che faceva dalla Pomeriana, e fù a' 12. Novembre, e perciò ricevuta, che fù à Trecenta da Monsignor Buci Vicelegato, fù al Ponte di Lagoscuro incontrata dal Cardinal Corsini Legato di Ferrara, e dal Cardinal Caraffa Legato di Bologna, portatosi à Ferrara per questo effetto. Le feste furono pochissime, e private, perche quella si trattenne per poche ore, cioè dalle sei, fino alle quindeci, alle quali partì accompagnata da' detti Cardinali, fino alla Villa di Fossanova, alla cui partenza nel ritorno, che facevano li Cardinali in Ferrara, accade un Incendio riguardevole; che consumò quasi tutta la Casa, suppellettili, e Libri del Signor Carlo Pasetti, appresso al Convento de' Padri della Rosa, mentr' egli era in Campagna alla visita del Reno, dove applicavano i Ferraresi, e Bolognesi à diverse

Passaggio per Ferrara della Regina di Svezia

Incendio nella Casa del Pasetti.

linee

linee, conforme era ispediente al proprio interesse, 1668
mà nulla si fece, perche divertirono quest' opera i soccorsi spirituali intimati dal Papa alla Christianità per difesa di Candia ormai languente: Arme poderosissime assai più, che quelle di Ferro, con le quali la Divina irritazione si placa, e s' hà vittoria non solo de' nemici aperti, mà occulti. Nelle urgenze di gran rilevanza lasciar non devesi strada, che non si corra, e tanto più presto si devon correre quelle, che son più sicure, e per mezzo delle quali si è sovente pervenuto à buon fine. Aggiongeva motivo al Pontefice di fare quest' universale Proclama l'imminente elezione del Rè di Polonia (dalla cui Religione può dipender la perdita di quel Regno) avendo rinonziato nell'Agosto di quest' anno solennemente il Reame Giovanni XXIX. per vivere una volta quieto dalle agitazioni, che sin ora l'avevano acremente turbato. Non si mancò dal canto de' Ferraresi, con digiuni, preci, & elemosine, 1669
d'agevolare la Misericordia Divina, si che si movesse à difondere, tanto negli animi degli assediati Cretesi un valore, & uno spirito da poter resistere sin al termine della loro liberazione, quanto de' Senatori Polachi un talento Cattolico circa l'elezione del Rè, & intorno à quest' ultimo; videsi tosto la disposizione della Divina clemenza, imperoche non passò il mese di Giugno, che restò eletto un Rè nazionale, e fù Michelle Coributo Duca di Viesnoviski, Rè XXX. di Polonia, alzato à quella Corona con consentimento, & applauso universale: dall' altra parte non si vide già disposta la Divina provvidenza per li soccorsi di Candia, la quale sempre più mancando di forze, poco

elezione del Rè di Polonia

stava

1669 ſtava, che non addimandaſſe la reſa, inutile eſſendo ogni ſoccorſo, che da qualunque parte gli veniſſe, fuor che dal Cielo, per cui impetrazione ſi proſeguirono anco le divozioni, dando per pubblica contentezza la Benedizione Papale il P. Gio: Battiſta Corazzari dell' Ordine de' Predicatori, non già nella ſua Chieſa, che non era capevole di tale concorſo, mà benſì nella Piazza nova, ſtando egli sù l' antico piedeſtallo ſituato in mezzo di quella, e predicando ad alta voce all' immenſo, per dir così, concorſo, che tutta la piazza occupava, Con queſti ſtimoli di pietà, e divozione al fianco, aſpettandoſi di giorno in giorno, notizie di Candia, pervenne il Tempo della nuova elezione del Giudice de' Savj, Aveva già terminato 'l ſuo corſo il Conte Ippolito Strozza, e nel tẽpo del ſuo Governo poco di memorevole s'era fatto, laſciando nel ſegno, in cui trovate le avea, le coſe della Comunità, quando non vogliamo dire, che accreſceſſe à quella l' utile con l' erezione dell' Appalto del Sapone, che prima non v' era. Radunoſſi frattanto il Conſeglio, e deſideroſo il Popolo d' un governo magnifico, & amorevole, ſopra d' altri non ſeppe gettar l' occhio, che ſopra il Marcheſe Ippolito Bentivoglio, il quale, ſe bene non deſiderava tal Carico, bramava però occaſione di moſtrare il ſuo Amore, e la ſua benivolenza al Popolo Concittadino; Amabiliſſimo Cavalliero, che proteggendo il povero, e fomentando il Ricco, riuſciva da tutti deſiderabile per la magnificenza, e nobiltà dell' animo ſuo, con cui ſi obbligava gli animi di tutti, e nel cuor di tutti viveva. Preſo pertanto il poſſeſſo, e 'l giuramento, ſecondo il ſolito, con ſingolare ſplendidezza, penſando allo ſtato delle

Benedizione Papale data in Piazza nova

Appalto del Sapone erretto

March. Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj

coſe

cose pubbliche, incominciò l'ordine del Governo con una essattezza cotanto grande, che diede assai da pensare à molti. Per questo mezz'anno, che restava, non potè mostrare così apertamente la sua intenzione per la pubblica utilità con porger suppliche al Pontefice, essendo questo applicato alla difesa di Candia, che stava sù l'ultimo respiro, procurando ancora con gli aiuti spirituali, divertire la furia nemica; Canonizò perciò alcuni Beati, trà quali vi furono il B. Pietro d'Alcantara, e la B. Maria Maddalena de' Pazzi, per le quali cose si fecero pompose feste da' Carmelitani, e Francescani. Aveva in questo mentre la Città cosa pensare di se stessa per la mortalità coppiosa, che la tormentava: Frà gli altri luoghi, che dal malore fussero devastati, uno fù il Monistero detto di Cà Bianca nel quale quelle Monache, le quali non ebbero la sorte di morire, furono però talmente dal male agitate, che poco restovvi di fiato per servir le altre Monache, à segno, che convenne, con il piacimento del Vicario, che colà s'introducessero varie Zittelle del Cenobio di Santa Barbara, à fine di servir le inferme. In fatti poca salute anno sempre goduto le Monache di questo Monastero, per il sito disvantaggioso assai, e basso oltre modo; e qualunque volta in esso s'introduce una sorte di male, non così tosto finisce, come si vede da una Relazione fatta dal Medico Leoni l'anno 1602. il quale afferma, che in quell'anno ne morirono molte, e ciò forse fù fatto discorrendosi di mutar sito al loro Monastero. Non si poterono cavare gli ordini dal Cardinale Vescovo Donghi, ch'era in Roma da molto tempo, perche sopravenutogli un acerbissimo male nel Novembre, convenne ch'ei morisse, con dispia-

1669

Canonizazione di Santi

mortalità in Ferrara.

Monache di Cà Bianca inferme

morte del Card. Donghi.

1669 piacere, non tanto di Roma, quanto di Ferrara, dov' egli era Paſtore; fattigli, non poco dopo, i Funerali, ſi induſtriò il Clero della Cattedrale d' avere in ſua Chieſa il Cadavero per fargli il degno monumento, conforme era ſtata intenzione del Defonto Cardinale, mà non sò ſe la non curanza, ò la doglia de' Parenti altrimenti determinaſſe, sò bene, ch' ei fù depoſitato nella Chieſa de' Padri Gieſuiti di Roma, vedova in tanto reſtando la ſua Chieſa di Paſtore, ſiccome quella di Ravenna per la morte di Monſignor Torreggiani colà Arciveſcovo, à cui immineva la ſagra Porpora. Furono però toſto conſolate queſte due Chieſe, per la Creazione di alcuni Cardinali, fatta dal Sommo Pontefice à 29. Novembre, i quali furono Monſignor Emilio Altieri Maſtro di Camera, ſucceſſore nel Pontificato, Romano: Franceſco Nerli Segretario de' Brevi, Fiorentino: Carlo Cerri Decano della Sagra Rota, Romano: Lazaro Pallavicino Decano de' Chierici, Genoveſe: D. Gio: Bona Abbate di S. Bernardo, Piemonteſe; Nicolò Acciaioli Auditor della Camera generale, Fiorentino: Bonacurſio Bonacorſi di Macerata, Teſoriero Generale. Se mai però ſi fecero Allegrezze ſolenni per creazioni di Cardinali, queſta fù una volta, che ſi fecero grandi, non tanto per l' allegrezza ſolita dimoſtrarſi, mà per eſſer in eſſi dichiarato Veſcovo noſtro il Cardinal Carlo Cerri, di cui nella ſua venuta diſtintamente favellaremo. Non potè però così preſto egli venire alla ſua Reſidenza per le Viſite, e per la Legazione d' Urbino, alla quale fù deſtinato; Nè era egli ancora sù le moſſe della partenza per Urbino, che funeſtò il ſereno della Chriſtiana tranquillità, l'avviſo della reſa di Candia à Patti onore-

morte di Monſig. Torreggiani Arciveſcovo di Raveña.

Creazione di Cardinali.

Card. Carlo Cerri dichiarato Veſcovo

Candia reſa.

Digitized by Google

onorevoli (mà sempre disvantaggiosi) dopo il lungo 1669
assedio di 25. anni valorosamente sostenuti, in fine de' quali però, più tosto, che cedere vergognosamente, stimaron meglio rendersi, e salvare quello, che mai potevano, altrimẽti, che perder tutto, con la disperanza di mai più riaverlo, per il grosso presidio, ch'in esso Regno posero li Turchi. Perdita lagrimevole, e per la grandezza della Piazza, e per lo spargimento del sangue, riuscendo vana ogni spesa, & ogni soccorso straniero. Cavò le lagrime questa perdita all'Europa tutta, mà à niuno maggiormente, quanto al Pontefice, à cui traffisse il cuore, e cagionò acerbissime pene, bastevoli per se stesse à renderlo essanime, quand' anco li avvisi dell' Ungheria non gli avessero aggiunto ramarrico, udẽdo le trame, e le finezze usate da' Ribelli contro la Maestà Cesarea fino à procurar non solo la sua morte, mà la perdita dello'Mpero, con darlo liberamẽte nelle mani del Turco, e questo per fine d' una scomunicata politica, che avea à quelli sminuita la gravezza del delitto, fino à mascherarla con le sembianze di Ragione di Stato. Queste furono le travaglioſe cure, che afflissero oltre modo l'animo del Santo Pontefice, talmente, che convenne, aggravato da gli anni, dalle fatiche abbattuto, e da gli affanni oppresso, che s'infermasse, e dopo non breve, e tormentoso male, passasse à godere il frutto della sua buona Vita essemplare per certo, & incontaminata, per cui Santa Madre Chiesa fù da esso lasciata in un gran decoro, e splendore. Regnò nella Sede Apostolica due anni, cinque mesi, e giorni venti, lasciando di vivere il nono dì di Decembre.

Ribellione d'Vngheria

morte di Papa Clemente Nono

1669 Pervenuto che fù l'avviso in Ferrara, diretto al Card. Legato con lettera del Sagro Coleggio, furono fatte le funerali essequie nella Cattedrale, con annesse le altre formalità, che s'usano in tali contingenze, & il Card. Legato chiamato al Conclave procurò tantosto di spedire i più importanti affari, che circa al Governo s'aspettassero, incaricando il restante al Vicelegato: indi fatto chiamare il Marchese Bentivoglio Giudice de' Savj, datogli avviso della sua partenza, con parole affettuose, e gravi, quali devono esser quelle de' Principi, gli raccomandò la cura degli Interessi del Pubblico. Partissi egli, poco dopo, con speranza di non più ritornare à questa Legazione stante li pochi mesi, che avanzavano à compire il triennio solito, quando dal Pontefice, che succedesse non fussegli confermata la Legazione per altro triennio. Rimase però la Città satisfatta universalmente del suo governo, ed egli ne puote incontrare buone relazioni in Roma, dove dirizzò il suo viaggio per entrare in Conclave. Intanto per assicurare la Città, il Commissario, e Governatore dell'Arme Pontifizie in Ferrara, fece radunare le Milizie di fuori, & assegnando à questi Quartiero, e Corpo di Guardia, fece esercitarli nella militare, acciò fossero bene instituiti per li bisogni, che potessero accadere nel tempo di Sede Vacante; di questi se ne distribuivano squadre coppiose, le quali la Notte caminassero per Città co'l nome di Pattulia, siccome pure della Cavalleria se ne scieglievano alcuni, che al di fuori circondassero le mura, tutto à fine di mantenere la Pace illibata, e cõservare al Papa la Città, e suo Stato; à Governatori del quale si spedirono rigorosi ordini, & inibizioni assai

partenza del Card. Corsini Legato.

stret-

strette, neppure permettendosi la Maschera, Come- 1669
die, ò altre Carnovalesche allegrezze, sino à vietare le raunanze coppiose, dovendosi in tal tempo procedere cautamente, per la facilità, con cui ponnosi alterare le fazioni de' Sudditi, e scompaginarsi l'ordine civile della Republica, nel tempo, in cui non essendovi il Capo di Santa Chiesa, pare, che la Plebe scioperata non conosca alcun Superiore, e si permetta facile lo trascorso nel male, co'l dire, che mancando l'oggetto principale, siano da i membri minori facilmente remissibili le delinquenze. Mà i Principi Ecclesiastici, che sanno questo falso assioma, propalato frà il Popolo, vanno in queste contingenze pesati, e guardinghi dal concedere introduzione d'alcun'abuso, aggiungendo peso al bilancio della Giustizia, e la fanno prevalere alla Pietà, siccome giudicano con prudenza essere in tali occasioni espediente, talmente, che è una circostanza assai aggravante il delitto, quella d'essere stato commesso in tempo di Sede Vacante.

Il Fine del Terzo Libro.

Digitized by Google

SOMMARIO
DEL QUARTO LIBRO.

Ben provista la Città in alcune urgenze della Sede Vacante, viene creato Pontefice Clemente X., che manda per Legato il Card. Acciaioli, con l' occasione della cui venuta si narrano gli incontri, che sogliono farsi à i Legati; Nel principio del suo dominio si disfanno le scalle del Canal Panfilio, e sotto la Giudicatura del March. Bentivoglio si ristorano le stanze di Maestrato. Accade la morte del Marchese Ghiron Villa, e gli viene eretto il deposito in S. Francesco, dopo diche, per un Incendio accaduto in Fortezza, vengono dal Legato fatte per cautela alcune provviggioni. Dà Cavallieri si fà un Torneo pomposissimo intitolato, l' Amor riformato, e da Monsignor Bentivoglio si consagra la Chiesa di S. Gioseppe. Disserrato poi il passo delle Boschette si propone l' escavazione del Pò di Volana, e si erige il Monte di Pietà V. erezione. Sudano sangue le braccia di S. Nicola, e si scoprono i Ribelli dell' Imperatore, lo che seguito, in Ferrara s' introducono i P.P. Carmelitani Scalzi. Alla Canonizazione d' alcuni Santi, segue un Torneo fatto da Ferraresi in Cortile, e poco dopo accade il Terremoto di Rimini. Passa per Ferrara il Card. Chigi, e viene creato Giudice de' Savj il Marchese Gio: Villa, nel tempo del cui reggimento si confermano i Privilegi alle milizie, & accadono alcuni Assassinamenti. Quasi ne' medesimi giorni viene per Legato il Card. Sigismondo Chigi, e per Vescovo il Card. Carlo Cerri, il quale trasporta in

S. Lo-

Digitized by Google

S. Lorenzo la Confraternità di S. Biagio. Passa per Ferrara la Principeßa di Roßano, & un Ambaßciadore Moßcovita per gli Intereßi di Polonia: alla prima ßi fanno feße ßontuoße; all' altro non ßi fà alcuna dimoßtrazione per eßerßi ammalato. Il Marcheße Villa fà rißtorare le Inßcrizioni della Statua equeßtre in Piazza, ßi creano alcuni Cardinali, e ßuccede la morte di molti nobili. Vien poi creato Giudice de' Savj il Marcheße Ercole Trotti, il quale fà incominciare i Soßtegni nel Pò di Volano, e con queßta occaßione ßi narrano i pregiudizj della Città per la perduta navigazione, & l' utilità, che n' aurebbe ße ßi rendeße navigabile. S inßtituiße ßotto la protezione del Card. Chigi il Coleggio Clementino, s' accreßcono di valore alcune monete, e ßi riduce in ottagono il Piedißtalo di Piazza nova per alzare la Colonna. In fine dopo il paßßaggio d' alcuni Cardinali per Ferrara, s' introduce per tutta la Chrißtianità l' Anno Santo.

DELL'

Digitized by Google

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO QUARTO.

1670 ERa rimaso il Governo della Città, per quello, che s' appartiene, alla Sede Apostolica, in mano di Monsignor Lorenzo Butj Vicelegato, & per quello, che s' aspetta alla Comunità, in cura del Marchese Ippolito Bentivoglio, nè si potevano desiderare migliori mantenitori della pubblica Utilità per la prudenza, e vigilanza dell' uno, e dell' altro; perloche fù strana cosa il trapassare una Sede Vacante di quattro Mesi, senza, che nasceſſe scandalo notabile nella Città, e suo Stato. Il primo rendeva maestà al Carico, che sosteneva con la benignità usata nelle Udienze, nel terminare le liti, e nel far mantenere ben provviggionata questa Piazza di Viveri; e tanto più abbondante la Quadragesima di Pesce, quanto, che per li rigorosi, & inenarrabili Freddi, le peſche riuscivano scarse, e dificili; perciò co'l consentimento del Legato, ch' era in Roma in Conclave, pubblicò sopra di questo alcune provvigioni, mà con tanta pesatezza equilibrate, che parvero più tosto conseglio, che comando: Provvide egli pure, che tutto ardeva di brama di mostrarsi benefico, alla Comunità di Ceneselli di varie Capitolazioni per quel loro Conseglio, à fine del buon Governo di quella

Monsig. Lorenzo Butj Vicelegato

Provviggioni per il Pesce.

Com. Ceneſelli provvista di Capitoli

Ter-

Terra. Dall' altro canto il Giudice de' Savi, de' gli interessi pubblici informatissimo, incontrò talmente bene co 'l Vicelegato, che mostrò, & insegnò bene a' suoi successori, come far si debba, à conservar illibata, al sommo, la propria Autorità, anzi non pregiudicare, un punto solo, al Carico; e conservare insieme (cosa tanto dificile) il buon intendimento co' Legati Apostolici: e per questo ne venne, siccome la Virtù unita hà più di valore, che s'applaudì il Governo d' amendue, come in un solo. Questo vuol dire, onorare chi merita, e far sedere in Trono chi hà mente da reggere, e sà ragirare con prudenza, e cautela le cose del pubblico. Le più singolari cose, ch' ei facesse, caderono dopo la Creazione del nuovo Pontefice, che fù Papa CLEMENTE X. prima Emilio Altieri Cardinale Romano, dopo quattro mesi, e giorni di Conclave, con l'assonzione del quale, che fù nel vigesimo nono giorno d' Aprile, rasserenossi il Volto di S. Chiesa, con la speranza d'un ottima condotta, per la prattica, ch' egli avea de' maneggi Ecclesiastici, in cui gran parte avea speso di sua Prelatura, con la singolarità d' esser prima creato Papa, di quello, che s'aspetta ad esser Cardinale, in quanto al ricevimento solenne del Capello, ch' egli non ebbe, per la morte inopinata dell' antecessore Pontefice. In somma la natura quieta, e pacifica del buon Pastore fece sperare un ottima età nel suo Ponteficato, comecche dal moto de' maggiori si regolino gli animi de' minori. E perche, ne gli essordj del Ponteficato, suole il Papa ricever la rassegna, e vassallaggio di tutte le Città, ch' egli domina, si spedirono ad esso, determinati dal Giudice de' Savj, e Maestrato, conforme la con-

1670

Clemente X. Papa.

1670 consuetudine, quattro nobili di Ferrara per prestare al nuovo Papa la obbedienza della nostra Città, trà quali vien scritto, che facesse spicco considerabile il Conte Alfonso Bevilacqua generosissimo Signore, & in queste occorenze oltremodo attivo; e quantunque non fussero de' primi i nostri Ambasciadori à fare la loro funzione, fù però questa con segni di più aggradimento accettata; con la quale occasione rammemorando il Pontefice essere, per il termine della Legazione del Cardinal Nerio Corsini, questa Provincia priva del suo Legato, non meglio giudicò provvederla, che con inviargli il Cardinal NICOLO' ACCIAJOLI Fiorentino, essendo, che non sono soliti di venire in questa Legazione Porporati, se non forniti di gran prudenza, & instruzione ne' rilevanti maneggi. L'avviso, che ne rapportarono gli Ambasciadori, fù confermato da una Lettera del medesimo Cardinale, diretta al nostro Giudice de' Savj, e maestrato, con formole assai obbliganti. Migliore avviso non potevano aspettare li Ferraresi, & abbenche fusse il Cardinale, come novello nella Porpora, & à Ferrara, come incognito, nulladimeno, ò fusse la Città presaga del buon governo, ch'ei far doveva, ò pure fusse precorso il di lui buon Nome, gran forza avendo ne gli animi la prima, ò buona, ò rea impressione, dimostrò una contentezza talmente singolare, che anzi unica puote dirsi, non essendo stato riceuuto in Ferrara mai più Legato, con tanta splendidezza, e manifestazione di giubilo. Alla Lettera del Cardinale rispose il Maestrato instando con esso circa l'Informazione del dì, nel quale ei volesse fare il suo ingresso, accioche potesse questo pubblico provvedere circa il suo

Ambasciadori al Papa

Card. Acciaioli Legato.

Digitized by Google

il suo ricevimento. L'uso, che si tiene circa questo affare, suol esser tale, quando da qualche rilevante circostanza non s'alteri. Stabilito, che abbia il nuovo Legato il tempo della sua venuta, e partenza dal luoco deve si trova, si fà il computo delle giornate, che ponnosi impiegare nel viaggio, e con la facoltà data al Foriero di questo Comune si vanno indagando gli avanzamenti, ch'ei fà di giorno in giorno, sinche arrivi a' i confini, ò più verso Ferrara, mai però di là da essi, dove riceve i complimenti de' primi Ambasciadori speditigli incontro dal Maestrato. Questi sogliono essere quattro, due cioè eletti dal Giudice de' Savj, e due, pur Cavalieri, scielti da' primi Ambasciadori per Camerati: sogliono pure questi due ultimi eleggere due Cittadini, che in qualità di camerati parimenti accompagnino la loro Imbasciata, da trattarsi tutti con le splendidezze dovute al grado, e condizione; Giunti al cospetto del nuovo Legato, si suole dar addito di complimentare al più avanzato in età, e conforme poi trà di loro s'accordassero, vero è, che sempre deve parlare uno de' due Ambasciadori eletti dal Maestrato. Se il tempo, ò la volontà del Principe permette colà fermarsi, sono già à questo effetto pronti li preparamenti per il banchetto, e riposo, à spese della Comunità. Accostandosi alla Città si veste con l'Abito Cardinalizio, fiochi, e tutto ciò che lo distingue, e fà conoscere per Legato Apostolico, perviene fino alla Porta della Città, dove da altrettãti Ambasciadori complimentato, riceve l'invito dell' Ingresso, e viene introdotto con la comitiva di moltissime mute, e moltitudine di Nobiltà, stando non solo alle Porte schierati i Soldati del Presidio, mà dis-

1670 *forma di ricevere i Legati.*

1670 posti per varj luoghi, dove passar egli deve, li Miliziotti, eccettuatane la Compagnia di Cavalleria detta de' Borghi, la quale ricevendolo fuori della Porta, con la Guardia de' Cavalleggieri, e de' Svizzeri, l'accompagna fino alla Cattedrale, con le grida festive del Popolo, che và assordando l'aria, & il Cielo. Gionta la Cavalleria (che precede alla Carrozza di Sua Eminenza) alla Piazza del Duomo, si divide da' lati d'essa, con dar la mano dritta à Cavalleggieri, & intanto pervenendo la Carozza del Legato alle catene, viene egli ricevuto, vestito in Cappa magna; da Monsignor Arciprete co'l Piviale, & ivi Sua Eminenza inginochiato sopra ricco origliere prende, con le cõsuete forme, il Possesso, & indi accompagnato all' Altare del Venerabile, sotto il Baldachino, dopo breve Orazione, ritorna alla Porta, e svestitosi della Cappa magna, licenzia tutto il Capitolo, e Canonici, da' quali è stato ricevuto: s'accompagna da gli Ambasciadori in Castello à piedi per lo Scalone del Cortile, à cui fanno applauso molte salve di Moschettieri disposti per lo Cortile. Non prima ch'ei gionga alle sue stanze, ritornano li due Ambasciadori ultimi in Maestrato, dove trovato il Giudice de' Savj, riferiscono aver Essi, in conformità dell'ordine suo, accompagnato il Card. Legato in Castello; che però partendosi subito dalla residenza il Giudice de' Savj co'l Maestrato in Abito, e giongendo in Castello trovano nella Sala il Legato, co'l quale lungamente complimentano, & indi per la stessa via alla Residenza ritornano, dando addito à complimenti, e visite di qualunque altro. Questa è la norma, che tiensi nel ricevere il Legato solennemente; Et in questo modo si

trattò

trattò nella venuta del Cardinal Acciajoli, à cui s'aggionse la viva voce del Popolo, che per più giorni andò gridando, anzi scrivendo sù le mura delle strade VV. ACCIAJOLI LEGATO. L'animo di questo Porporato, comecche disposto al sollievo de' Poveri, & al mantenimẽto di tutti si diede ben tosto à conoscere nelle Udienze sue, che sogliono essere la pietra del Paragone, sù cui si decide la buona dottrina de' Principi. Aveva, in fatti, egli un modo di procedere; che s'accomodava ad ogni stato di persone, & addolciva anco le sentenze, per severe, che fussero, e perche il buon nome de' Principi perlo più suole essere francheggiato, e sostenuto da' Poveri, comandò a' ministri della sua Corte, che introducessero, e non vietassero l'addito ad alcun d'essi, sicche tutti restassero satisfatti, e quindi ne nacque la ruina di qualche Curiale, essendo che, il Legato in vigore d'un suo rescritto ad un Memoriale portatoli, recideva l'ali ad alcune liti, che aurebbero avuto fine solo con la morte degli Attori: tall'ora componendo Egli pianamente le parti, che forsi mai si sarebbono accordate. Con questo si vide fuggire da' Tribunali ogni dilazione, e parve, che Dio riservato avesse alla persona del Card. Acciajoli l'onore di purgare la Città da così disvantaggioso, & abominevole abuso. Si diede à cercar mezzi, dall'altra parte, da purgare lo Stato da gli Assassini, Ladroni, e Facinorosi, alquanto essendo in que' tempi infetto da tal gente il Paese, sagrificando quelli, che potea ottener nelle mani, alla pubblica quiete, & essemplarità; sempre però contro l'indole dell'animo suo, nel quale stava scolpita una incolpabile pietà, mai pregiudicievole alla Giustizia, quando

1670

entrata del Card Acciaioli.

dimostrazioni del Popolo

sua prestezza nel giudicare, e giustamente

Liti presto terminate

1670 le cause arbitrarie non fussero. Per altro era egli splé-
dido, e magnifico, e d'un indole grandiosa, per cui
inclinava à vedere pompose dimostrazioni, e cose di
gran magnificenza. Imaginisi con qual cuore intrap-
prendeva gli Interessi del Pubblico il Marchese Ippo-
lito Bentivoglio Giudice de' Savj, ancor esso di spirito
così grande, e di mente cotanto vasta. Erasi l'ani-
mo d'amendue unito talmente, che governavano
con una contentezza universalissima questo Popolo,
e si vide (per unirsi co'l Giudice de' Savj) il Legato cõde-
scẽdere à lasciar disfare una delle due pompose scalie-
Scale del Canal Panfilio disfatte re di marmo, che entravano nelle Fosse del Castello,
e servivano, come per Porto, al Canal Panfilio, già
inventate dal Cardinal Donghi, l'una corrisponden-
te al Cantone della Campana al Borgoleone, l'altra
alla Piazza presso le Pescarie. Veramente l'uso
incui impiegare dovevansi que' marmi ne faceva ur-
genza, essendo determinati per servire nella Castel-
lina, luogo appresso la spianata, e pure contiguo al
Pesa delle Farine instituita Canale Panfilio, avendo determinato, che colà si
constituisse il Luogo da pesare i sachi delle Farine,
& ascendere dal Canale in essa Castellina, con mag-
giore comodità, lo che ebbe poco di sussistenza,
e per tal negozio ritrovarono ripiegho migliore. Se
ben pare che in questo conto il Giudice de' Savj non
condescendesse alla magnificenza della Città, diede
à divedere altrimenti poi allora, che desideroso di
render ampie, & illustri le Stanze, e Residenza del
Maestrato, e di rendere eterna la memoria de' suoi
antecessori, unendo due Camere in una, e forman-
Sala del Maestrato do una non angusta Sala, rese con le altrui, dura-
bile ancora la sua memoria, ornando la detta Sala

con

con le Arme Gentilizie, e Nomi di que' Giudi- 1670
ci, che dalla devoluzione dello Stato, erano à
lui preceduti, cioè dal 1598. in quà, co'l cam- *Arme de' Giudici de' Savj.*
po di poter proseguire l'impresa con l'arme di mol-
tissimi successori, e dopo d'avere ampliate, & adobbate di Damaschi alcune Camere, con far dipingere la seguente Inscrizione nella Sala predetta, compì l'opera, e ne trasse lode da tutti, per il buon animo, ch' egli avea avuto in rinovare le memorie quasi sepolte di tanti glorioſi Padri della Patria. Favellava in tal guisa l' Inscrizione accennata.

Ut Illustrissimorum Decem Virorum dignitati mansionis solveret angustias CO: CÆSAR ESTENSIS MUSTUS XLVIII. *Annis iàm elapsis, à curia, ubi nunc* ÆDILES *degunt in has ædes augustiorem illorum sedem adduxit, quorum suppellectili temporis edacitate vastata, Marchio* HERCULES TROTTUS *Sap. Jud. munus exercens, Sericis, Cocineis ornamentis, auro textili lineatis, e cubiculis unum amicuit, cuius exemplo nè quid obtutui infælix, aut huicstationi indignum occurreret Marchio* HIPPOLYTHUS BENTIVOLUS *eandem fulciens dignitatem, cæteris hujusce Domus structuris, nobilia peristromata, alioſquè ornatus apposuit, & in hac Aula, gentilitia stemmata Dominorum SAP. JUD. qui à Ferrariensis Dictionis ad S. SEDEM devolutione, ad hunc usquè diem Civium moderatores extitere, jussit epingi. In rei ergò perpetuitatem, ac in melius semper augendi Patrii Fati Omen hæc gesta persistant.* *Inscrizione posta nella Sala di Maestrato.*

Era in quel tèpo in Torino à i servigi dell'A.R. di Savoja il M. Ghiron Francesco Villa, ed avendo decretato il

Cielo

1670 Cielo, ch' ei poneſſe fine alle ſue glorie nel mondo, per goderne il frutto nell'altro, fù di neceſſità, che laſciaſſe di più mieter palme, e trionfi, e rimaneſſe egli Vittoria, e trofeo della Morte, con una inaſpettata mancanza accaduta nel quinto giorno di Giugno, ſolennità del Corpus Domini, mentre colà ſi ſparrava il Cannone, quaſi che accompagnato dal rimbombo ſtrepitoſo, in cui per lo più era viſſuto, aveſſe voluto il Cielo, che paſſaſſe all'altra Vita. Jo non potrei narrare lo ſpiacimento univerſale, e particolarmente quello de' Principi. Il Pontefice, il Rè di Francia, il Duca di Savoja, il Senato Veneto, che con tanta lode, e con tanti benſerviti avevano accompagnato il dilui valore, nel di cui ſervigio, principalmente dell' Altezza Reale di Savoja, aveva preſtata la ſua opera, per il corſo di cinquant' anni, con l'encomio d'una inalterabile fedeltà, e con la glorioſa teſtimonianza di più ferite autenticate co 'l proprio ſangue. Non minore fù la doglia di Ferrara ſua Patria, eſſendogli mancato un divulgatore della ſua fama, & un mantenitore delle glorioſe geſta de' ſuoi antenati; e bench' egli aveſſe già, con le ſue degne, e famoſe impreſe, illuſtrato il ſuo nome, e raccomandatolo alla eternità; nulla di meno fù giuſto, che la pietà della Marcheſa Cammilla Bevilacqua, ſua degna conſorte, ſopravanzaſſe il deſiderio del amato Compagno, volendo, che con un inſigne Depoſito, ſi rendeſſe durevole ne' marmi la fama del generoſo Marito. Comunicatone per tanto il ſuo penſiero all'Abbate Cav. D. Emanuelle Teſauro (inſigne, e non mai abbaſtanza lodato fregio della Letteratura) toſto, per virtù di quella corteſia, ch' adornava l'animo di sì gran Virtuoſo, ne intrap-

morte del Marcheſe Ghiron Villa.

trappreſe l'invenzione con frammettervi un ſuo elo- 1670
quentiſſimo elogio. Raccomandatane per tanto l'
eſſecuzione al March. Giovanni, ch'era in Ferrara ;
co'l riguardo, che far non ſi doveſſe riſparmio di ſpeſa
alcuna, fù intrappreſa l'erezione d'un ſontuoſo Depo-
ſito, ſecondo il diſegno, nella Chieſa di S. Franceſco,
nel bracio ſiniſtro dell'una delle parti laterali, nel
quale, durando l'opera per un anno, riuſcì grande
il luſtro della magnificenza, come ben può vederſi,
eſſendo compoſto tutto di marmi bianchi, e neri di
pregiata finezza, frà quali ſono diſpoſte le più ſingo-
lari ſue Impreſe, cioè l'eſpugnazione di Trino, la
Scrivia liberata, il ſoccorſo dato ad Aſti, & il Forte
di Valenza acquiſtato, con in mezzo la Tavola (ſot-
to la ſtatua ginochiata del Marcheſe) in cui vedeſi la
pianta di Candia, co'l moto *Candia defenſa*, & infi-
nite, per così dire, altre figure al naturale, di più
Scheletri, e di Turchi incatenati, per ſegno de'ſuoi
trionfi; deſcritti minutamente dal già ſopr'accennato
Borghini. Nè terminò già l'anno con queſt'avviſo
funeſto, imperoche alquanto fù di doglia il repentino
caſo in queſta Cittadella avvenuto in perſona del Ca-
po Bombardiero, che in voler far prova d'alcuni fuo-
chi artefiziali, incendiò tutte le ſue ſtanze, per aver
preſo fuoco altre polveri contigue, e nelle rovine del
loco reſtò pure l'ariſchiato incendiatore ſepolto, &
abruſtolito, morendo poco dopo eſſere ſtato eſtratto
da que' frammenti: diſpiacque al Cardinal Legato l'
accidente, mà ſoſtenne la ſua gravità, e premunì i
venturi repentini Incendj con un'ordine, che in tale
caſo fuſſe eſpoſta fuori della Torre del Caſtello, dov'
è l'Orologio, una facella acceſa, accioche avviſata

ſuo depoſito in S. Franceſco

fol. 559.

incendio in Fortezza

facella eſpoſta in occaſione d'Incendio

con

1670 con questa la Fortezza, che suole armarsi per sospetto, fosse certa non essere il sussuro ch' indi nasce, nè aggression di Nemico, nè sollevamento di Popolo, mà fortuito, e puro incendio. Ottimo pensiero di Principe premuroso della Pace, e quiete del Popolo, meditando sempre nuove cose per sadisfarlo, e mantenerlo tranquillo, per loche fare accostandosi il tempo del Carnevale si servì delle allegrezze, che si facevano per la creazione d' alcuni Cardinali, che furono Monsignor Federico Borromeo Milanese, Patriarca d' Alessandria, e Segretario di Stato: Camillo de Massimi Romano, Patriarca di Gerusaleme, e Mastro di Camera di Nostro Signore: e Gasparo Carpegna Romano, Arcivescovo di Nicea, Auditor di Rota, e Datario del Papa. Con il mezzo dunque delle allegrezze, che si fecero per mezzo di questa sì gloriosa promozione, si diede addito d' introdursi il Carnevale, e comecche il Popolo, e massime la Nobiltà vedeva il Principe inclinato alle cose magnifiche, stimossi non fosse per essergli discaro, che 'l Tempo s' impiegasse con allegrezza, & essendo, che il Mar-

Creazione di Cardinali.

1671 chese Pio Enea degli Obizi, terminata avea la riduzione del suo Teatro, non in altro luoco più cospicuo si pensò potersi dimostrare la grandezza dell' animo de' Ferraresi, che in quel luoco di tanto decoro, e maestà, talmente, che il pensare, & il determinare fù una stessa cosa. Perciò ordinossi dal Marchese Pio Enea, à cui dall' altra nobiltà veniva fatta istanza, ordinossi, dico, un Torneo, il quale sopravanzando tutti gli altri, già fatti, dasse à vedere, che non mancano à Ferraresi modi di sempre più illustrarsi, e render famosa la loro Patria, à dispetto di qual-

Torneo in Ferrara pomposissimo

qualunque Estero, che per trascurata, & ozioſa l' 1671
avviliſſe, e difamaſſe. Radunatiſi per tanto i Nobili più attivi per queſta Impreſa, e fatta l'invenzione del Torneo Cavallereſco, ſi pensò alla Introduzione d'eſſo, come dovea farſi; nè gran ſpazio di tempo v'andò, che dalla perſpicaciſſima mente del Marcheſe Pio Enea ſopradetto, ſi determinò, avendone egli compoſte le parole poetiche, dover eſſere il titolo, *L'Amor riformato, con le Gare marine ſedate*, e fù recitato queſto da più valenti Muſici, prima che dà Cavallieri eletti sì celebraſſe il Torneo. Furono queſti, dodeci, à cui ſi aggiunſero li Padrini per li Abbattimenti. Maeſtro di Campo generale fù il Marcheſe Pio Enea ſouraccennato in Abito d'Egèo. Nella prima ſquadra di color vermiglio, per Capo ſquadra fù il Marcheſe Roberto de gli Obizi in abito d'Ercole, Marcheſe Virgilio Spada, Marcheſe Michele Sagramoſo, e per Padrino il Cap. Bruto Raſpone. Nella ſeconda ſquadra di color d'Oro, per Capo ſquadra, il Conte Ercole Eſtenſe Moſti in abito di Ruggiero, Conte Ercole Lollio Brancaleoni, Paolo Gio: Bendedei, e per Padrino loro Ferante Moro. Nella Terza ſquadra di color Roſſo, ſervì di Capo il Marcheſe Aleſſandro Santi in Abito di Proteo, Conte Franceſco Muzzarelli, e Conte Rinaldo Catti, e per loro Padrino Franceſco Ratta. Finalmente per la ſquadra di color Bianco, fù Capo il Conte Pinamonte Bonacoſsa in Abito di Cefalo, Marcheſe Filippo Zavaglia, e Conte Franceſco Maria Novarra, e per loro Padrino il Marcheſe Ippolito Bentivoglio, i quali tutti compirono talmente la funzione, che riuſcì oltre

deſcrizione de Cavalieri del Torneo.

1671 modo ſtimabile. La moltitudine de' Foreſtieri fù innumerabile, perche ve ne concorſero da moltiſſime Città, nè mancarono Principi circonvicini, che vollero con la loro preſenza, ſe ben incognita, onorare tant' opera, degna appunto d' avere per iſpettatori i più grandi dell' Italia. Non era però tanto immerſa nelle comuni feſte, anzi ad occhi apperti vegliava la Ragione di Stato nel Principe, imperoche sù 'l ſuppoſto della moltitudine de' Foreſtieri, ch' erano per concorrere, oltre l'aver il Legato fatto pubblicare una rigoroſa inibizione contro i diſturbi, le riſſe, & queſtioni, e le ſoverchierie, che in lingua materna fillate s' appellano, fece anco, che veniſſero alcune Compagnie di milizie in Città per rinforzo, e per preeauzione, acciò meglio in un tempo di tanta illarità campeggiar poteſſe la Pace. Trà gli altri molti, che à queſto Torneo concorſero vi fù Monſignor Guido Bentivoglio, Veſcovo di Bertinoro, Prelato nativo di ſingolar iſtima, il quale volle quì trattenerſi ſino al fine, eſſendo già venuto nel principio del Meſe à cagione di Conſagrare, com' ei fece, la nuova Chieſa di S. Gioſeppe de' Padri Agoſtiniani Scalzi, sù la Via grande, nell' angolo dirimpetto alla Via detta di Bocca Canale, eſſendo la funzione, che riuſcì ſplendidiſſima, fatta da eſſo, con partecipazione del Cardinal Carlo Cerri, ch' era Veſcovo, mà aſſente, per la Legazione, che lo tratteneva in Urbino. Per memoria di queſta conſegrazione, fù inciſa in un marmo, che ſopra alla Porta al didentro ſi vede, la ſeguente Inſcrizione.

Chieſa di S. Gioſeppe conſagrata.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M. 1671

Templum hoc, & Altare majus
Piorum Civium ope, & opibus ab Augustinian.
Excalc. à fundamentis erectum
Illustriss: & Reverendiss: D. Guido Bentivolus March.
Et Patric. Ferrariensis
Ad perpetuam venerationem Sanctorum
Joseph, ac Teclę Virg. Martiris
In Præsidium, ac Patrocinium Urbis hujus, decusquè
Sempiternum, solemniter consecravit
Anno Domini 1671. 13. *Kal. Maij Dom. III. Paschatis,*
Et sing. anno visitantibus Dominic. III. Octob.
Indulgentię dies Quadraginta concessit.

Avevano allora li Veneziani fatto chiudere il Passo detto delle Boschette al disotto della Mesola in vicinanza del mare, forse per pretensione, che dovessesi riconoscere per suo confine, e non del Ferrarese, nè tanto era l'aver chiuso essi il passo, acciò si riconoscesse da loro il comodo; il più era, che instituirono un grosso dazio da pagarsi da tutte le Barche di mercanzia, ch'ivi passassero, e n'avevano riccavata qualche somma di denaro, lo che fù penetrato dal Legato, per le esclamazioni, che quotidianamente facevansi; & egli che della quiete pubblica viveva gelosissimo, senza tardar momento (non dovendosi in materia di tal rilevanza temporeggiare) spedì à quella parte in tempo di notte una grossa compagnia di Soldatesche, con Bombardieri, Guastatori, & altre genti, à fine di disserrare à viva forza il chiuso Passo, e resistere à qualunque forza gli Avversarj facessero, lo che avvenne facilmente avvegnadioche, colà gionti, à forza di Guastatori distrussero le pal-

Passo delle Boschette chiuso da' Veneti.

disserrato da' Ferrarec.

1671 lificate fatte da' Veneti, e riddussero le cose allo stato primiero, e guai alla Città nostra, se le navigazioni, dalle quali dipende tall' ora il mantenimento di molte vittovaglie, fussero, ò angariate, ò impedite; per questo si stà in tal negozio con vigilanza; e si conobbe (in questo) la prudenza del Cardinale Acciajoli; sù la cui scorta, vedendo il Marchese Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj, essersi in gran parte interrito il Pò di Volano, cagione principale, per cui non entravano in esso grossi Navigli di Mercanzie, avendo egli determinato, subito, che la stagione lo permettesse, di por mano all'escavazione d' esso, per ridonare alla Città la tanto sospirata, e necessaria navigazione di quel Fiume, per grazia ottenuta da Nostro Signore, mediante l' autorevole, & eficace protezione del Cardinal Acciajoli Legato; e desiderando d' incaminare opera così bella, co 'l maggior vantaggio del pubblico, e con ogni perfezione, si fece sapere à chiunque avesse voluto applicare all'appalto di detta escavazione, dovesse porgere le polizze essibitrici delle oblazioni de' prezzi al Segretario della Comunità, che poi del più vantaggioso si sarebbe fatta la elezione. E perche potessero più chiaramente esprimere le loro offerte, si aggiunsero alle Intimazioni queste, e simili specificazioni. Primo, che tutta l' escavazione si sarebbe divisa in trè porzioni, la prima, che avesse principio dal capo superiore della Chiavica del Canalino di Cento, che sbocca nel Pò di Ferrara

ordini per l'escavazione del Pò di Volano.

Digitized by Google

„rara, detta li Rodoni, sin dirimpetto à Por- 1671
„ta Paola. Secondo. L'altra dal detto ter-
„mine sino à Vigonuovo. Terzo. L'ultima
„da Viconuovo sino à Massa Fiscaglia. La pri-
„ma è di longhezza miglia numero dodeci, e trè
„quarti, che fanno pertiche di Ferrara 4250.
„la quale essendo già in parte escavata, doves-
„se esser ridotta in larghezza di piedi 20. nella
„sommità, 12. nel fondo, e di profondità d'
„un piede, e mezzo ragguagliato. La secon-
„da, da Porta Paola sino à Viconuovo è di
„longhezza miglia numero quattordeci, che fan-
„no pertiche 4662., questa doveva escavarsi in
„larghezza di piedi quaranta nella sommità, ven-
„ti nel fondo, e quattro ragguagliatamente di
„profondità. La terza, da Vigonuovo sino al-
„la Massa, con tutto che non avesse bisogno d'es-
„sere escavata, si ordinò, che almeno bastasse si-
„no à Medelana, ch'era la longhezza di miglia
„dieci, e mezzo incirca, che fanno pertiche 3496,
„e mezza. Questa doveva esser larga nella som-
„mità piedi trentacinque, venti nel fondo, & in
„profondità di piedi trè, e mezzo ragguagliati. E
„perche dette operazioni fussero reali, e durevoli,
„e la terra escavata, ò per le pioggie, ò per altro
„accidente non ricadesse nell'Alveo fatto, dovesse-
„ro gli Operaj portarla tutta, quattro pertiche al-
„meno distante dalla Ripa più alta del Pò, e
„se in detta distanza vi fossero stati Argini, fosse-
„ro obbligati à porvela in forma d'Argine. E se
„fosse venuto il caso, che per qual si voglia acciden-
„te di pioggie, ò sortive, ò acque di qualsivoglia

sorte,

1671 „ sorte, ò per qual si sia altro accidente, eccettuata „ una Rotta di Reno, che cadesse nel Pò di Volano, „ s' impedisse loro l' escavare nelle profondità stabilite, „ fossero tenuti sempre à scollare dette acque, & le- „ vare detti Impedimenti ad ogni loro pericolo, e „ spese, e di cio fussero obligati gli concorrenti à dar- „ ne valevole segurtà. S' aggionse al sollievo ricev- uto dal pubblico nell' escavazione del Pò di Volana, l' inesplicabile ristoramento, che s' ebbe nella nuova erezione del Monte di Pietà. Certamente di questo grande necessità n' aveva il pubblico, essendo forza- to, per così dire, à soggiacere alle sordide usure de- gli Ebrei esterminatori, in quanto ponno, delle no- stre sostanze. Non era inscio Nostro Signore delle angarie di costoro, alle quali soggiaceva qualunque Christiano volesse prevalersi del suo proprio, nè po- tendole già più sopportare (sebbene fin ora per ur- gentissime cause tollerate) spedì un Chirografo fi- no sotto li 23. Decembre anno passato, acciò inten- dendosi in esso la sua mente, niuno Ebreo ardisse nel far contratti, ò nell' essigere moneta imprestata, di pigliare per frutto più di dodeci per cento l' anno, intendendosi con la pubblicazione di que' capitoli annullato, e ridotto à questa somma ciascun contrat- to antico, eziandio con giuramento, & in forma del- la R. C. Apostolica, privando gli Ebrei d' ogni azio- ne, ò Giudizio contro li frutti, ò degli imprestiti, ò degli Pegni; la onde con queste, & altre determina- zioni fù incominciato à frenare questo corso, che aveva preso la costoro avidità, solo restandovi il mo- do di dare, mà con la strada chiusa del riscuotere. „ Quindi ebbe l' origine, che essendosi, da che trac-

erezione del Monte di Pietà.

Vsure degli Ebrei abolite

collò

„ collò il Monte di Pietà passato, riconosciuta la ne- 1671
„ cessità di rimetterlo in piedi, per pubblico benefizio
„ della Città, nè mai trascurato d'applicarvi con ogni
„ premura più seria, essendo stato promosso il modo,
„ sino dal Card Corsini Legato, & dal Card. Accia-
„ joli accomodata, e stabilita l'essecuzione, impie-
„ gando le sue fatiche, sotto la direzione d'entram-
„ bi il Marchese Ippolito Bentivoglio, per mezzo dell'
„ opera, e diligenza del Conte Roberto Montecatini
„ Ambasciadore nostro in Roma, che n'ottenne am-
„ plissima facoltà. La onde considerandosi, che la
„ durevolezza, anzi l'anima di questo importante
„ negozio si fondava nella buona regola nel maneg-
„ giarlo, e nell'assidua, fedele, e disinteressata as-
„ sistenza di que' Personaggi, che ò per puro zelo, ò
„ per stipendio erano destinati; quindi fù, che esso
„ Cardinale Acciajoli in vigore della sua Autorità co-
„ me Legato à Latere, & inerendo anco alle speciali
„ facoltà concessegli da Nostro Signore Clemente X.
„ allora Pontefice regnante, per Brevi, e Chirografi
„ diretti ad esso, stabilì alcune leggi, & ordinazioni
„ pesatissime, al detto ministero spettanti, e necessa-
„ rie, I. circa il Fondo, ò Capitale del Monte, e *Capitoli del monte di Pietà.*
„ del modo d'amministrarlo; II. intorno à Protettori
„ dell'opera; III. de' Giudici del Sagro Monte, e lo-
„ ro Ufizio; IV. del negozio de' depositi unito al Mõ-
„ te degli impresstiti; V. del numero, e nome degli
„ Ufiziali, e Ministri; VI. della Congregazione gene-
„ rale; VII. degli Ufiziali in generale; VIII. della
„ Congregazione ordinaria; IX. dell'estrazioni de-
„ gli Assistenti per gli Impresstiti, e riscossioni, e ven-
„ dite de' Pegni, & assistenza alle vendite degli Ebrei;

X. dell'

Digitized by Google

1671 „X. dell' ufizio, e podestà de' Provisori; XI. dell'
„ufizio, e podestà de' Sindici; XII della custodia
„de' Libri, e Scritture nell' Archivio, e dell' ufizio
„del deputato à detta custodia; XIII. dell' ufizio del
„deputato alle cure delle Liti; XIV. dell' ufizio del
„Segretario; XV. del carico del Cappellano; XVI.
„del carico del Donzello, ò Mandatario; XVII. del
„Procuratore; XVIII. del Notaio; XIX. del Cas-
„siero; XX. de' suoi Aiutanti; e per fine compien-
„do trentanove Capitoli feronsi le determinazioni,
„per regola del Computista; de' Custodi de' Pegni;
„per rincontro de' Custodi; dello Stimatore, e suo
„Aiutante; degli impresstiti, e sue cautele; delli pe-
„gni di Robbe rubbate, ò impegnate senza consenso
„de' Padroni, e delle retenzioni de' Pegni da farsi in
„simili casi; della revisione de' Pegni prezioss; del
„modo di rinovare i bollettini perduti, de' Pegni
„ò sicurtà da darsi per questo, ò altro conto; delle
„riscossioni de' pegni, e pagamenti de' Resti; delli
„Utili del Monte; della prorogazione delle vendite
„de' Pegni particolari, e licenza di rinovarli, ò ven-
„derli avanti 'l tempo; delle vendite de' Pegni; de' i
„Pegni perduti, e deteriorati in mano del Custode;
„dell' ufizio degli assistenti alle vendite degli Ebrei;
„del deputato alla cura de' sopravanzi delle vendite
„degli Ebrei; delle Cedole de' i depositi, e de seque-
„stri; della custodia de' i denari del Cassone; dell'ob-
„ligo, e premj, che anno i Notaj di riccordare alli Te-
„statori l'opera pia del Monte, e di denonziare i le-
„gati; delle Messe, & anniversarij per l'anime de' be-
„nefattori, & altri, ch' operano à favore del Monte.
„A questi Capitoli si ferono alcune gionte, & inter-

pre-

Digitized by Google

„pretazioni più chiare, le quali insieme con essi diste- 1671
„se, affinche restassero ad una inviolabile osservanza
„sottoposte, furono, d'ordine di S. Eminenza, pub-
„blicate alle stampe in un particolar libro, sottoscrit-
„te, approvate, e confirmate dallo stesso Card. Le-
gato. Nè quì s'achetarono le provviggioni del Le-
gato, concioſiache per stabilire un negozio di tal
rilevanza con le durevoli fondamenta, non occorre
così presto fermarsi, e creder stabile ogni progget-
„to; Laonde aggiunse alle sopraccennate regole sta- *Capitoli*
„tutarie alcuni Capitoli, i quali per essere intor- *per li*
„no al trafico dell'Ebraismo, furono alquanto rigo- *Ebrei*
„rosi, e vertivano circa à i Banchieri feneratizij
„Ebrei, e contro quelli della stessa stirpe, che
„per se stessi, ò per interposta persona impegna-
„vano nel Monte di Pietà, con prescrivere la
„forma à Banchieri stessi, per saldare i conti de'i so-
„pravanzi de' i pegni venduti, co'l Deputato del
„Sacro Monte, & unite queste determinazioni,
„furono pubblicate, accompagnandole con una
„Tariffa dell' interesse, ò sia del frutto, che
„dovea pigliarsi dal Monte di Pietà sopra ciascun
„Giulio, sino à nove, quando il Pegno fosse *frutto*
„per esser maggiore d' uno scudo, e da uno *del Mon-*
„Scudo, sino à mille, à ragione di sei per *te.*
„cento l' anno, la dove nel Banco degli Ebrei
„era in ragione di dodeci. E questa quinta
Erezione non fù già fatta per fallimento del Mon-
te, mà perche la negligenza de' Ministri pro-
seguiva con tale languidezza, che non vale-
va à levare somma di gran valore, quindi
era, che necessitava il Popolo à concorrere

1671 à gli Ebrei, eziandio con ſuo grave diſcapito. Per eternare in tanto la memoria d'un sì ſegnalato ſollievo, riſtabilite, che furono eziandio le ſtanze di prima sù la Via della Rotta, fù adornata la porta con un ordine d'architettura di Marmo, che già ſerviva per una Icona d'Altare in S. Benedetto, da que' Monaci venduta alla Comunità per lo prezzo di ſcudi 90., non potendo più colà ſervire per la ſua gravezza, e ſopra eſſa porta marmorea, adornata dell'Arme gentilizie di Noſtro Signore, de' Cardinali Legato, e Veſcovo, del Giudice de' Savj con ſuo Maeſtrato, e Comunità, fù inciſa in una gran laſtra bianca, la ſeguente diceria.

Inſcrizione al Mõte di Pietà.

D. O. M.
Aſſurge cum redivivo Pietatis Monte
Felix FERRARIA,
Quem NERIUS CARD. CORSINUS
Majeſtate Legatus, Charitate Parens
In Utraquè tuus
Veterno erutum, erigi cum decreviſſet
Mox NICOLAUS ACCIAJOLUS ſucceſſor,
HYPPOLITO March. BENTIVOLO
Triumvirorum gerente præfecturam
Eterno nomine extare ſtatuit
Uſuris Tumulum, Urbi Erarium, Autori Tropheum
An. Sal. MDC. LXXI.

Adorno così di tanto glorioſo fregio, dopo aver fatti eſcavare alcuni condotti pubblici, ampliate, & adobbate di ſplendidi aredi le Camere di Maeſtrato, fatti confermare con Breve particolare di Noſtro Signore, dato ſotto li 25. Maggio, tutti li Privilegi, Immunità, Eſſenzioni, conceſſe dalla fel. mem. di Cle-

Digitized by Google

Clemente VIII. alla Imperiale, e Pontifizia Univer- 1671
sità dello Studio noſtro, Riformatori, Dottori, e
Scolari, uſcì di Carico, e rinonziò il poſto al Co: Ip- *Conte Strozzi Giudice de' Savj*
polito de' Strozzi eletto dal Gran Conſeglio, e che ne
preſe poſſeſſo al S. Pietro, conforme la conſuetudine;
indicui primi tempi, avutoſi l'avviſo della miracolo-
ſa, & abbondante ſcaturigine di ſangue, che facea-
ſi da le Braccia di S. Nicola di Tolentino, con ſegno *Sangue uſcito dalle braccia di S. Nicola da Tolentino.*
probabile di qualche caſtigo imminente; per evvitar
queſto ſi fecero molte opere di pietà per tutto il mon-
do Cattolico, ne guari ſtete, che ſeppeſi, lo ſvella-
mento, la preſa, e la condannaggione de' Capi ri-
belli dell' Imperadore Leopoldo Auguſtiſſimo, i qua-
li furono; Pietro Conte di Zrin; Gio: Eraſmo Conte *Ribelli dell' Imperadore condannati.*
di Tatenbach; Franceſco Conte Nadaſdi, e Fran-
ceſco Conte di Frangipane; tutti grandi dell' Impe-
rio, per fallo di Leſa Maeſtà, e di Perduellione contro la
Perſona, e Dominio dell' Imperadore. Furono per-
ciò, in pena del loro graviſſimo attentato, obbrobrio-
ſamente per mano del Carnefice decapitati, laſcian-
do di loro non altra memoria al mondo, che della
loro miſcredenza, & ingratitudine; odioſa à tutto il
Mondo, e diſpiacevole à tutta la Criſtianità. Nel
qual tempo in Ferrara, eſſendo già reſtato vuoto di
Religioſi, per la ſoppreſſione già detta l'anno 1668.
il Convento de' Gieſuati detti di S. Girolamo, ricer-
cato queſto da più, e varie Religioni, che intende-
vano di piantare la loro ſtanza in Ferrara, à niun al-
tra fù conceſſo, dopo varie negative (ò foſſe per la
maggioranza del merito, ò per altro) fuorche à PP. *Frati Carmelitani Scalzi in Ferrara.*
Carmelitani Scalzi di S. Tereſa, quali nel meſe di
Settembre incominciarono ad abitare detto Conven-

1671 to, con facoltà ottenuta dal Papa, dal cui valore si cavò l' acconsentimento del Giudice de' Savj, e Maestrato, che quelli accettarono, co 'l titolo di Mendicanti, contuttoche ve ne fusse in coppia, e poco non si reputasse il mantener quelli: Non ricordevoli della riflessione, che nel tempo de gli ultimi Principi Estensi, i quali dominarono Ferrara coppiosa di Gente, e di viveri, di due terzi più del presente; avendo richiesto certa Religione Mendicante d' ottenere abitazione in Ferrara, fugli risposto da quel prudentissimo Principe, ch' egli n' aveva di soverchio da mantenere, e che poco non era conservare, e saziare quelli, che v' erano già stati introdotti: Et ora, che la Città minorata di Popolo, e di viveri, di quanto s' è detto, e tutt' ora và lamentandosene per bocca de' suoi Cittadini; nulladimeno hà tal' animo, che introduce nuove, e nuove Religioni mendicanti, le quali dell' universale vogliono vivere, laonde forz' è, che si dimminuiscano le Elemosine de gli altri, e si riduca ad essere la Città tutta un Convento. Per altro, che non sia ottima cosa l' ampliazione del Divin Culto, non può negarsi, perche con la frequenza delle Orazioni, e continovato essercizio de' Religiosi, s' aumenta la pietà, s' introduce il rispetto, si moltiplicano i buoni, e s' accrescano i Beati nel Cielo, per mezzo del luogo dato dalle Città à queste Religioni; Et appunto in quei tempi, fù consolata la Christianità, con la Canonizazione d' alcuni Beati, i quali furono; Il Beato Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia di Giesù; Beato Gaetano

Santi Canonizati,

Thie-

Thiene Fondatore de' Chierici Regolari Teatini ; 1671
Beato Filippo Benizi Servita ; Beato Lodovico Bertrando , e Rosa di Lima , ambo Domenicani , con unittamente arollare ne' Protettori della Chiesa militante , con la loro Beatificazione ; Il Venerabile Alberto Magno Domenicano ; Venerabile Ferdinando Rè di Castiglia ; E la Venerabile Lodovica Albertoni Romana . Trà tutte queste Religioni , due ve ne furono in Ferrara , che celebrarono questa aggregazioue con solennissima pompa , l' una fù la Compagnia di Giesù , per San Francesco Borgia , frà le altre notabili cose facendo una nobile cavalcata co'l coppioso numero de' loro Scolari , che da essi Padri furono fatti concorrere , con lo stimolo della divozione , ad accompagnare la solennissima dimostrazione , con proprii lumi , e divise . L' altra fù quella de' Chierici Regolari Teatini , per San Gaetano . 1672
Celebrarono questi nel Gennaio dell' anno , che venne , anco con più maestà , questa Canonizazione , se non in altro , nell' opera tutta da essi soli fatta , senza obligare alcuno à concorrervi . Non m' estenderò in descrivere particolarmente gli adobbi , e le formalità più precise, perche quelle di questi ultimi Padri , furono descritte in un libro separato , dalla degna penna del Padre Don Bartolomeo Ferri , allora Preposito loro . Quando in vero nelle esterne dimostrazioni s' introduce la gara , non può farsi meno di non vedersi cose mirabili , e nuove ; In questo Ferrara era singolare , & assuntone l' impegno procurava , à tutta forza

loro solennità in Ferrara.

1672 forza di riuſcirne al ſommo con onore della Nazione, non contentandoſi dell' applauſo vulgare, maſſimamente quando s' abbiano i Principi, che condeſcendano alle coſe magnifiche. Per queſto di molto co-

Gioſtra e maſcherata. mendabile fù la Feſta de' Cavallieri, che nel Carnevale feceſi intitolata *Il Mondo. Maſcherata*, eſſercizio Cavallereſco, rappreſentato à Cavallo nel gran Cortile, per invenzione del Co: Pinamonte Bonacoſſi, e componimento poetico del Conte Franceſco Berni. Per eſſercitare intanto la diſciplina Cavallereſca, che nacque ſotto queſto Cielo, e porre in bando l'ozio diſſipatore della Virtù; Unitoſi eſſo Conte Pinamonte, ch' avea domeſtici, e famigliari ſimili ſtudi, per la diſciplina avutane non ſolo dal Virtuoſo ſuo Genitore Conte Borſo, mà dal Marcheſe Lodovico Bevilacqua d'onorata memoria; unitoſi, dico, con altri Cavallieri di ſimil genio, determinarono di formare una Maſcherata, animandola con varie azioni Cavallereſche, e con fingere una conteſa da deciderſi, nata trà le quattro Parti del Mondo, quale, cioè, debba vantarne la maggioranza, e ſtabilitoſi il giorno, che fù l'ultima Domenica di Carnevale 19. Febraio, giornata lieta per il concorſo de' baccanali, che vaganti per la Città riduconſi à far pompa delle loro foggie nella belliſſima ſtrada della Giovecca. All'

deſcritione della Feſta ora determinata, preceduti dal ſuono di Trombe, comparvero quattro Araldi à Cavallo con abiti, e bardature bizzare, i quali per comando delle quattro Parti del Mondo, invitavano, con alcuni cartelli, il Popolo à vedere la conteſa, e deciſione di eſſe Parti: Erano gli primi Araldi due Cavallieri dell' America, cioè il Marcheſe Filippo Zavaglia co 'l nome d' Agla-

viza

viza del Braſile; & il Conte Nicola Gaetano Manfre- 1672
di co'l nome di Tigrodez della Cuba: Gli altri due dell' Africa furono il Marcheſe Vittorio Calcagnini co'l nome di Palmiro di Cirene; & il Marcheſe Luigi Santi co'l nome di Tinas della Numidia: Dopo queſti pervennero altri quattro Araldi non men adorni de' primi; due furono Cavallieri d' Europa; Il primo ſi vide eſſere il Marcheſe Alfonſo Bevilacqua nomato Idropino d' Italia; l' altro Paolo Gio: Bendedei detto Agafiteo d' Olanda: Quelli poi dell' Aſia erano il Marcheſe Ceſare Felice Calcagnini (che nel Settembre poi laſciò lagrimevolmente di vivere) & era queſti nomato Serace dall' Arabia felice: L' altro Don Alfonſo Varano co'l titolo d' Anvira di Perſia. Appertoſi per tanto il Portone del Cortile s' introduſſero li Spettatori diſponendoſi ne' Palchi numeroſiſſimi, da' quali era tutto, in forma di Teatro, circondato eſſo Cortile in forma ottagona adobbati d' Arazzi, e diviſati con varie pitture, per mezzo delle quali veniva à rendere quella nobiliſſima Arena colma di Maeſtà: Stava, nel mezzo d' eſſa, piantata una doppia Lizza, dove far ſi dovea l' abbattimento, & fuori d' eſſa s' alzavano alcuni termini in ſembianza di Mori vagamente diſpoſti. Era già pervenuto nel ſuo Palco l' Eminentiſſimo Acciajoli Legato, Monſignor Cuſani Vice Legato, & il Conte Ippolito Strozza Giudice de' Savi, all' arrivo de' quali à ſuono di Trombe incominciò à girar d' intorno al Teatro la Maſcherata: Dopo i Trombetti, ſeguivano in due ſchiere otto Scudieri, che precorrevano co'l loro maeſtoſo corteggio quattro Matrone sù cavallericamente bardati, che all' abito ſi davano à conoſcere per diverſe Provinzie: poi con lo

ſteſs'

1672 ſteſs' ordine ſucce levano altretanti Scudieri con nuove Provinzie, dopo le quali eranvi quattro Corſieri forniti riccamente, d'indi, con un corteggio inanzi di ſedeci Scudieri, venivano due Cavallieri dell' Europa, e due dell' America, con veſti, diviſe, e pennacchi pompoſiſſimi: Così ſimilmente due Cavallieri dell' Aſia, e dell' Africa variamente ornati, ſecondo il coſtume delle Nazioni: In fine precorſo da ſei altri Scudieri, compariva il Rè Antèo ſopra nobile deſtriero pompoſamente guernito. Al che fecero, che ſeguiſſe un gran Carro trionfale formato co'l Globo della Terra, e condotto da quattro Cavalli, guidati à mano con pelli vaghiſſime di Leone, e ſopra la parte derettana d'eſſo Globo, che formava alcuni ſedili, vedevaſi ſtar aſſiſo Demogorgone già creduto Nume della Terra, e con ſeco le quattro Parti, Africa, Aſia, America, & Europa, il tutto co'l corteggio di ventiquattro nazioni diverſe. Giunta tutta la Maſcherata avanti al Palco di Sua Eminenza, incominciòſſi da Demogorgone, e poi dalle Provinzie (in perſona de' quali ſtavano alcuni de' Muſici più valenti) à ſciogliere con ſoaviſſimi canti la loro conteſa, lo che terminato ſi fece l'abbattimento de' Cavallieri con Piſtolla, Stocco, e Dardo, e raportatone dall' Europa il Trionfo, terminò con univerſale applauſo la funzione. Queſte furono le allegrezze in cui nel Carnevale ſi trattenero in parte i Ferrareſi, e da quãto ſin ora hò detto, ſi puo comprendere quall' eroico genio nutriſcano, avendo con ſi bel ordine condotta à fine un opera, in cui s'impiegarono più di centoventi Perſonaggi, come più difuſamente vedeſi nella Relazione diciò fatta dal Conte Franceſco Berni. Allegrez-

Digitized by Google

grezza rinovata ancora per la Creazione d' alcuni Cardinali nel Febraio, i quali furono; Pietro Bonzi Arciveſcovo di Toloſa; Fra Vincenzo Maria Orſini di Gravina, Domenicano; e D. Bernardo Guſtavo Adolfo Monaco Benedettino, à cui nell' Aprile ſuccedette quella di Ceſare d' Eſtrees de Luon, Franceſe, e d' Everardo Nitardo Todeſco. Mà ſiccome avea condeſceſo il tempo di Carnevale alle pubbliche allegrezze, così ſecondò la ſtagione Quareſimale l' univerſale meſtizia per l' improviſo Terremoto minacciato à tutti, con l' avviſo del nuovo ſudore delle Braccia di S. Nicola di Tolentino, prenonziato da' Predicatori Evangelici, & accaduto nel Giovedì Santo, Giorno di comune dolore, nella Città di Rimini, con ſtrage, & inevitabile depopulazione, non ſolo delle Fabbriche, mà di quantità innumerabile di Perſone: ſi fece pure ſentire in Ferrara nella ſteſs' ora, ſe non con danno, con ſpavento alcerto; laonde ſi fecero viviſſime penitenze in univerſale, per placare in uno lo sdegno divino, e per rendergli grazie della riſſerva di queſto noſtro Stato trà gli altri. Diſſeſi, che fuſſe moſſo queſto flagello dalla poca riverenza, che in quella Città portavaſi da' Chriſtiani alle Chieſe, luoghi di riſerva ſcielti da Dio, per eſſer ivi adorato, e lodato, non beffeggiato. Contuttoche però lungo tempo duraſſe la memoria di queſto caſtigo, non ſi tralaſciò di moſtrare pubblica contentezza, con Maſchere, Corſi, & Opere Muſicali, fatte anco fuora di tempo, per la dimora, di trè giorni, fatta in Ferrara dal Card. Flavio Chigi, già Nipote della ſ.m. di Aleſſandro VII., viſitato, e corteggiato da tutta queſta nobiltà, ſino alla ſua

1672

Terremoto di Rimini

paſſaggio del Card. Chigi.

1672 partenza fatta appunto in tempo, ch' era per radunarsi il Gran Conseglio, a fine d' eleggere un nuovo Giudice de' Savj, essendo per terminar presto l' anno del Co: Ippolito Strozza, il quale dopo aver restaurate alcune cose del pubblico, e principalmente riedificato sù grossi pilastri di pietra, ch' allora eran di legno, il Ponte, che à Porta Paola passa il Poatello, consegnò nella vigilia di S. Pietro, il governo in mano del Marchese Gio: Villa eletto con universale aggradimento, come Personaggio di singolare prudenza, di giustizia, e pietà impareggiabile, per cui le cose del pubblico furono con circospezione maneggiate, tanto più, che l' animo suo era conforme l' intenzione del Cardinal Legato, per mezzo del quale, in que' giorni, furono sopiti certi dissapori, che vertevano trà il Principe Acquaviva di Napoli, & un gran Cavaliero di Ferrara, laonde risoluto di cimentarsi, era già venuto con coppiosa, e fiorita Corte in Ferrara il Principe sudetto, il quale tanto celar non puote la sua intenzione, sicche non penetrasse all' orecchio del Legato, dalla cui agilità furono talmente rapacificate le parti, che ciascheduno restò pago, e contento. Ed in vero d' altro v' era bisogno, che di discordie: i raccolti erano stati scarsi, l' entrate tenuissime, e caro il vivere oltramodo, ascendendo il valore del grano al prezzo di Scudi sedeci per moggio, e se la vigilanza del Legato con quella accuratezza, che deve avere il Principe con il suo Suddito, non avesse proveduto co'l far venire gran coppia di grani da altre parti; la Povertà penuriando, stentato aurebbe d' assai nel vivere. In questi medesimi giorni furono confermati, e rinovati li Privilegi, Es-

March. Gio. Villa Giud. de' Savj

discordia del Principe Acquavina di Napoli.

sen-

senzioni, e Grazie alli Soldati delle Milizie dello Sta 1672
to Ecclesiastico, dal Regnante allora Pontefice, co-
me apparisce dal Chirografo sottoscritto dal Cardi- *Priuilegi delle Milizie*
nal Paluzzo Altieri, che incomincia, *Per render ancor noi, &c.* dato in Roma nel Palazzo Apostolico a' 25. Maggio di quell' anno, e questo, accioche con più fedeltà servir potessero Santa Chiesa, giusta essendo la ricompensa à chi fedelmente serve, massime in difesa d'uno Stato di Frontiera, com' è questo nostro, mantenuto con tanta gelosia dalla Santa Sede, e con questo le Milizie s'inanimarono (per esser essi di loro grande utilità) pronti essendo ad ogni cenno del Principe; e veduto ben si sarebbe se avesse avuto proseguimento longo la ricerca de' delinquenti, nel famoso assassinamento, comesso in Roma, nel- *Assassinio contro Mons. Altoviti*
la persona di Monsignor Altoviti Patriarca d' Alessandria, per cui ne fù sino in Ferrara, nel Gennaio, che venne, pubblicata la Scomunica, volendo il Papa, 1673
che questo fuoco con altre mani non si maneggiasse, che con quelle, che l'avevano acceso: In occasione di che, se ben minore, fù però considerabile l' assassinio commesso in Ferrara contro Camilla de' Ve- *Assassinio in Ferrara*
ronesi, occultamente in Casa propria, per cui fù promessa Impunità, e Taglia à chiunque denonziasse l' Assassino, il quale si scoperse, per voler di Dio facilmente, percioche carcerato il Marito d'essa, e co 'l terror de' tormenti, presso ad una spontanea, mà falsa Confessione, fù, per indizio, eziandio carcerato un altro d' esercizio vile, il quale senza, che alcuno se l' aspettasse, confessò esso essere stato l'Omicida, à fine di far certo bottino di denari nella Casa, dove avea commesso il male, che però fù giustamen-

1673 te punito per via di giustizia, co'l taglio della mano, e finalmente con la morte. Questo fù l'ultimo più singolar accidente, che avvenisse sotto la Legazione del Cardinal Acciajoli, imperoche chiamato questi à Roma da Nostro Signore, dopo la Creazione d'un Cardinale, in Marzo, che fù Monsignor Felice Rospigliosi da Pistoja, Nepote del Defonto Clemente IX. si partì con dispiacere universale de' Cittadini, per l'ottimo Governo, e per lo magnifico genio veramente da Principe, con cui egli dimostrato erasi verso de' Sudditi, lasciando un vivissimo desiderio di sua Persona. Occupò il suo luogo il Card. SIGISMONDO CHIGI Nipote del già Alessandro VII., se ben Giovine d'età, maturissimo però di senno, mansueto, umile, accarezzatore de' più infimi, mantenitor delle lettere, obligante tutti, e moderato ne' suoi pensieri, insomma Principe di grand'onore à S. Chiesa, di gran splendore alla Porpora, e di gran mente al Governo. Pervenne in Ferrara nel deciottesimo di Maggio, con l'accoglimento di tutta la Città, e come che erano già pervenute notizie del suo giudizio assennato, furono universali le allegrezze, e distinte anche dalle consuete, dal che vinto l'animo suo, si pose al forte del Governo, e ne cavò lode da tutti, principalmente per l'amorevolezza verso de' Poveri vergognosi, distintamente da esso sovvenuti in coppia: e sebbene suol usarsi nel principio delle Legazioni, di mostrare la severità, tempo sempre essendo d'allargare la mano, questi vuoto di tal massima, aveva in cuore quella solo d'obbligarsi con l'amore il Suddito più che co'l timore. Trà li primi suoi ordini spettanti al pubblico, quello fù della politezza delle strade,

Card. Sigismondo Chigi Legato

sua Carità.

de, da cui in parte dipende la salubrità di quest' aria: 1673
ovviò pure alle fraudi, estorsioni, e mancamenti de' Comandatori, Esecutori, e Cavarzellani, la dicui petulanza ascendeva all' insoportabile; & in somma provvide per il danno, ch' aveano patito alcuni cittadini à cagione del considerabile fallimento delli Vita Ebrei, e Mercanti famosi di questa Città. Quasi nello stesso tempo, anzi frà la distanza di circa sei giorni dalla venuta del Chigi, ci consolò con l'arrivo dalla Legazione d' Urbino à questo Vescovato il Cardinal CARLO CERRI Romano, desideratissimo Pastore, al quale, dal Clero, e Pubblico, fù dimostrata singolare contentezza, con farne sontuose allegrezze il Capitolo avanti la Cattedrale, dopo di che egli fece l' ingresso suo solenne, e benche alquanto fusse male impressionato di quest' aria, al respirarla però si dileguarono tutti li sospetti, e gli riuscì perfettissima. Era in vero necessitosa la Città d' un Pastore, non tanto per la cura degli Ecclesiastici, che con ogni morigeratezza vivevano, quanto per alcuni interessi della Diocesi, e per il bisogno, che v' era in alcune Chiese nuovamente fabbricate della solenne consegrazione, alla quale egli tantosto s' appigliò, consegrando, poco tempo l' una dopo l' altra, in quest' anno, le due Chiese di Santa Chiara delle Capucine, e quella parimente di S. Gaetano de' Teatini; la prima nell' Ottobre, e la seconda in Novembre: nel qual tempo achetò egli i dispareri nati trà la Confraternità del Santissimo Sacramento di San Biagio, & il Parroco d'essa Chiesa; laonde giudicando più facile il sopire queste dissensioni, co 'l dividere questa Compagnia da quella Chiesa Parrocchiale, fù con partecipazione, e facoltà del Marchese Villa Giudice

Card. Cerri Vescovo viene in Ferrara.

Compagnia di S. Biagio in San Lorenzo

Digitized by Google

1673 dice de' Savj, di cui è la Jurisdizione, trasportata la Compagnia sopradetta nella Chiesa di S. Lorenzo, con li stessi privileggi, e concessioni di prima, in memoria di che, fù incisa in detta Chiesa, la quì annessa Inscrizione.

SANCTI LAURENTII TEMPLUM
Jam vetusta senectute fuscatum, Societas SS. Sacramenti
Eminentiss., & Reverendiss. Domini Cardinalis
CAROLI CERRI Episcopi facultate
Ab Ecclesia Parochiali S. Blasii huc trasłata, eoquè
Ab Illustrissima Communitate Ferrariæ recognito
Eradicibus evulsum in hanc ampliorem formam redegit,
Hujus molis magnificentia
Quæ Illustriss. March. D. JO: VILLAM Jud. Sap. eiusq;
Magistratum Autores agnoverat
Illustriss. D. HERCULIS March. TROTTI, modò Sap.
Jud. illiusquè Magistratus presentia
Perfectam induit majestatem
Hæc veneranda Societas beneficii non immemor
Illustriss. D. MARCH: PETRO FLASCHIO Vice
Protectore
D: BELLINO SARTO Massario
Piæ Ferrariæ famam, quæ per ædificia semper immortalitatem quæsivit
Stylo perennitatis insculpsit
Anno Domini M. DC. LXXIV. die IX. Augusti

Con questa occasione, oltre il sedare le discordie nate, acquistò un punto vantaggioso, e fù il ristoramento d'essa Chiesa, che per altro co 'l tempo sarebbe diroccata. Queste prime operazioni del Cardinal Cerro dierongli buona fama, e lo ferono accreditare per Huomo pacifico, e dolce, come in fatti deve essere

Digitized by Google

fere un tal miniſtro. Era eziandio però compitiſſi- 1673
mo Cavalliero, e ſapeva nelle occaſioni uſcir fuori (non però con pregiudizio) in obligatiſſime eſpreſſioni, quali furono quelle, con cui complimentò la Principeſſa di Roſano, che di paſſaggio ſi trattenne in Ferrara, per alcuni giorni. Fù queſta alloggiata in Caſtello dal Legato, con dimoſtrazioni nobiliſſime, & apparati di tutta maeſtà, traſportando ſino nel bollore del Luglio (eſſendo pervenuta a dì 3.) la licenza delle Maſchere, e corſi, che nel cuore dell'Inverno ſoglionſi diſpenſare; & acciò poteſſe queſta portare à Roma buona fama in qualche genere di queſta Città, non ſi sà, ſe inſtigato dal Chigi, ò dalla generoſità dell'animo ſuo, il Marcheſe Gio: Villa Giudice de' Savj; fece fare varij preparamenti d'allegrezze per la Città, non volendo ſenza una ſingolar dimoſtrazione, laſciar partire un Perſonaggio di tale ſtima. Trà le altre coſe, che feronſi, riuſcì riguardevole la comparſa fatta, & ordinata da diverſi Cavallieri appo la Montagnuola di S. Giorgio, piantandovi una longa lizza à fine di gioſtrare al coſpetto d'eſſa Signora, e di varij Principi, che l'accompagnavano, i quali erano per ſtare in certi palchi frammezzati à frondoſi Olmi, che adornavano quel delizioſo ſito. La Gioſtra invero riuſcì con tutto onore, & ebbero campo di moſtrare il valor loro tanto i Cavallieri di Ferrara, quanto alcuni Eſteri, che ne vollero far prova: frà gli altri riportarono maggior numero di premij il Marcheſe Alfonſo Bevilacqua, & il Co: Pinamonte Bonacoſſi, del che lieto tutto il concorſo, finì la ricreazione, e pervenuto il decimo giorno del ſuo arrivo, partiſſi complimentata, e ſervita ſin fuori del-

Principeſſa di Roſano in Ferrara.

Allegrezze fatte

Gioſtra alla mõtagnuola.

Digitized by Google

1673 ri della Città, la Principeſſa con tutta la ſua nobile comitiva. La dimora fatta da queſta in Caſtello fù cagione, che non alloggiò in eſſo un Ambaſciadore di Moſcovia, che di paſſaggio venne in Ferrara con molta gente di quel Regno, terribile, e feroce in volto. Non mancò per tanto, sì il Principe, quanto la nobiltà noſtra, per mezzo d'Interprete, di complimentar ſeco, nel Monaſtero de' Benedettini, dov' egli ſi poſe ad abitare, e vi ſi trattenne per un Meſe, e mezzo, fuori della ſua intenzione, per eſſer ſtato quivi aſſalito dal male, & aggravato alquanto: guarito però, ſenza cura de' noſtri medicamenti, proſeguì il ſuo viaggio, laſciando di sè, e de' ſuoi memoria, per i diloro curioſi riti, e coſtumanze. Si diſſe coſtui portarſi à Roma per cagione de' diſturbi nati nel ſuo Regno, à cagione della morte del Rè di Polonia Michele Coributo, in vece, e ſucceſſione del quale fù eletto, più dal proprio merito, che dalla benivolenza degli elettori, Giovanni Subieski, all'ora Generale di Campagna, Figlio del celebre Jacopo Subieski, già Caſtellano di Crakovia, avendo eſſo Figlio, queſt'anno, ottenuta la gran Vittoria à Coczino, appreſſo 'l Fiume Neiſter, e alle frontiere della Moldavia, con la perdita di 8000. Gianizzeri, e 2000. Spaj, un dì ſolo dopo la morte del Rè Coributo, per cui egli ſolo, come futuro Rè, n'ebbe la gloria, & il vanto, non dovendolo compartire con alcun ſuo Superiore. S' accoſtava intanto il fine dell' anno, & al Giudice de' Savj in conſeguenza poco di tempo rimaneva di ſuo miniſtero: perciò anſioſo di laſciar memoria del ſuo Governo con qualche coſa, che rimaneſſe in perpetuo, oltre l' inſtare per li lavorieri, che facevanſi,

Ambaſciadore di Moſcovia

elezione del Rè di Polonia.

à fine

Digitized by Google

à fine di restituire la navigazione à Volano (danno aperto à tutta la Città) osservò essere quasi che perduta, per la voracità del tempo, l'Inscrizione, che à piedi della Statua Equestre del Marchese Nicolò III. in Piazza vedevasi, già postavi da Agostino Villa Giudice de' Savj in que' tempi, e pensando, ch' oltre il rendere eterna la memoria di quel Principe Estense, rinovava ancora il nome del suo glorioso Antenato, fece quella riffare con le stesse lettere di prima, ch'erano queste. 1673

Inscrizione alla Statua Equestre in Piazza.

NICOLAO MARCHIONI ESTENSI
AL. F. tèr pacis Italiæ Auctori
Respublica Ferrariensis
LEONELLO Mar. Germano,
Et successore perfici imperante
Dicavit; AUGUSTO VILLA, & ipse
Pater Patriæ procurante.
M. CCCCL.

Magnanimo, e lodevole pensiero d'ottimo Padre della Patria, che fù espresso in un altra tavola di marmo, sotto la predetta, così

AUGUSTI VILLÆ memoriam
Vetustate oblitteratam
Visibilem reddi jussit
JOANNES VILLA, & ipse P. Patriæ
M. DC. LXXIII.

Ne ricavò egli lode da tutti, e gli furono fatti elogii singolori, particolarmente il Co: Francesco Berni, erudito, e degno Scrittore, che morì poi l'anno stesso nel mese d'Ottobre, pubblicò alcune poetiche com-

morte del Co: Berni

Digitized by Google

1673 composizioni, le quali però furono tantosto disperse, e sospese, si disse, per ordine d'alto Personaggio, acciò non apparisse tanto scoperta la lode, per la rinovazione della memoria di que' Principi, che già più co'l Ferrarese nulla avevano che fare: Ben è vero, che tutte le Giurisdizioni, che godono que' Principi sù'l Ferrarese, gli vengono mantenute con essatezza cautissima. Finì intanto quell'anno con la creazione d'alcuni Cardinali, che furono: Pietro Basadonna Veneto: Francesco Nerli Arcivescovo di Firenze: Girolamo Gastaldi Genovese: Girolamo Casanata Napolitano: e Federico Colonna di Roma; e con le allegrezze solite, incominciò l'anno 1674. nel principio del quale si mostrò, quale, in maggior parte, doveva esser funesto, per la mortalità, che accadette à non pochi Cavallieri Ferraresi, che l'uno dopo l'altro dolorosamente mancarono; de' quali il primo fù il Marchese Alfonso Bevilacqua, Cavallier prudentissimo; l'altro D. Alfonso Varano di Camerino, il quale morì d'un incontro di Spada, co'l Co: Lodovico Strozza, che di pari ferita mancò l'anno dopo; il Marchese Girolamo Romei, nell'arme peritissimo; Co: Lelio Roverelli, Matematico insigne; Il Co: Francesco Zavaglia, Signore di stima, e per fine il Marchese Pio Enea degli Obizzi, che lasciò di vivere nel Cattajo sù'l Padovano, dove s'era portato l'Estate. A questo ramarico s'aggionse la determinazione, & accordo fatto trà Bolognesi, e Ravennati circa divertire il Reno (Fiume da cui vengono questi danneggiati) sù'l Territorio nostro, quasiche abbastanza non fossimo oppressi, qualora gonfiandosi il Pò vicino, minaccia l'ingojamento di tutto lo Stato. Penetrato al Chi-

Creazione di Cardinali.

mortalità di Nobili.

al Chigi Legato, & al Villa Giudice de' Savj l'avviso, non si temporeggiò altrimente per ovviare à questa determinazione, mà radunatasi una piena Congregazione sopra questo affare; per più espor sotto gli occhi de' Cardinali di Roma, che sopraſiedono all'acque, il danno, che ne risultarebbe à questo Stato, si spedì tantosto, con lettere di questo Legato, il Marchese Ercole Trotti alla volta di Roma, e benche procurato fosse di frastornar questa Stràordinaria Ambascieria dal Cardinal Gabrielli Legato di Ravenna; egli però proseguì il suo viaggio, e n'ottenne l'intento, e Decreto favorevole, del solito *nihil innovari*, acciòche si lasciassero correre i Fiumi, dove la Natura gli avea collocati, tollerando ciascheduno dalla sua Parte il danno men gravoso, perche naturalmente prodotto. Glorioso di tal determinazione era per partirsi il Marchese da Roma, quando gli aggionse, come suol dirsi, l'ali à piedi, l'avviso della sua elezione in Giudice de' Savj, la terza volta, fatta dal Gran Conseglio, in premio dell'accuratezza, con la quale avea trattato questo interesse, & altri simili altre volte. Portatosi frattanto in brevissimo spazio di tempo à Ferrara, per aver campo di pigliare il possesso della Dignità al San Pietro, assunto il governo delle Pubbliche cose, applicò principalmente all'importante negozio dell'escavazione del Pò di Volano, per renderlo navigabile, e trovando le cose ridotte in assai buona positura dà suoi Antecessori, proseguì con minor calore lo 'ncominciato, con pensiere di ridurre à fine l'Opera sotto il suo Regimento, il che non succesſe per le troppo contrarie Stagioni, che nell'Estate fecero comparire l'Inverno, e ne' tempi asciutti l'umido più abbondante, avendo

1674

determinazioni sopra l'acque.

March. Trotti Giudice de' Savj

Digitized by Google

1674 il Cielo destinata la gloria di quest' opera ad altro Cavalliero : Portò egli però molta lode nell' aver assai operato ne' pochi mesi, in cui non vi fù l' impedimento delle stagioni avverse, notandosi, che nel breve spazio di soli cinque, non compiti, Mesi, fece alquanto avvanzare le fabbriche de' Sostegni à Codrea, à Valle di Pagliaro, & à Tieni, come à suo luogo, nell' occasione del loro termine, difusamente si parlerà; ed infatti fù lodevole la sua premura, con quell' onorato fine, che deve avere il buon Padre della Patria, & ebbe egli in particolare, d' ovviare tutti li danni, che ne rissultano à Ferraresi, per essersi perduta la navigazione del Pò di Volano, e d' introdurvi l' utile, quando si rendesse navigabile : Danni presenti, & utilità future, le quali da un zelante Cittadino furono espresse, e pubblicate in que' tempi (per mover l' animo de' sourastanti ad applicarvi) con varij Capitoli, de' quali non mi pare fuor di proposito farne menzione, essendo, che cadono in acconcio, e furono essi di tale sentimento.

Sostegni incominciati.

Danni che patisce Ferrara per l' interrimento di Volano

Indubitata cosa è, che il Pò di Volano, nel tempo, ch' era navigabile è stato quello, ch' ha dato occasione di fabbricare la bella, e nobilissima Città di Ferrara, e l' ha resa così ricca, e grande, non solamente ne' tempi, che stete sotto 'l Dominio de' Serenissimi Estensi, ma eziãdio gran tempo sotto quello d' alcuni sommi Pontefici; onde essendosi il di lui Alveo interrito per cagione del Reno, da molt' anni in quà, ha cagionato, che la Città ogni giorno vada, e sia per andare sempre più in esterminio, se la pietà del nostro Sommo Pontefice non degna volgere i suoi benignissimi sguardi ad essa, con far provvedere a detto Pò, comandando, che sia escauato ove bisogna,

& in

& in somma posto nella pristina Navigazione. 1674

E detta escauazione può farsi senza un menomo aggrauio della Reuerenda Camera, e dell' Illustrissima Comunità di Ferrara, poiche, con un sol comando a tutti li Contadini del Ducato al lauoriero atti, si conseguirebbe, ordinando, che vengano à lauorare detto Pò otto giorni per cadauno, a sue spese, perche in un Mese si perfezionarebbe tutto il cauamento necessario per rimettere detto Pò nauigabile, e fatto detto cauamento fino al Bondeno, iui saria modo di pigliare acque chiare, e correnti sufficienti a mantenere detto Alueo nauigabile.

Gli utili poi, che s' aurebbono da questa Nauigazione sarebbono molti. E prima

I. Il nostro Sommo Pontefice acquistarebbe l' uso di cinque Porti di Mare, Tesoro, che non ha alcun Principe, nè in Italia, nè fuori, che così sono inutili.

II. La Città tornarebbe mercantile, e tutti li negozj, che sono perduti, e caduti si ricuperarebbono, e ritornarebbono in piedi, & in breue si popolarebbe, perche dou' è nauigazione, iui è Popolo, negozi, e ricchezze.

III. Tant' utile ne aurebbe la Reuerenda Camera; che a dir poco, di Gabelle ne cauerebbe più di venti milla scudi d' entrata, oltre quello, che caua adesso, perche tutte quelle merci, che vanno a pagare li graui Dazj fino a Venezia, verrebbeno sù per detto Pò, e schiuarebbono 200. miglia in circa, Golfo di Mare, e quì pagarebbono li Dazj, e quest' utile sarebbe della Reu Cam., com' anco di noi Ferraresi, che non riceueressimo quel danno di pagare que' Dazj,

come

1674 come paghiamo, quando compriamo quelle merci, ch'anno pagato il Dazio in Venezia, & in Ferrara, e questo è un grandissimo aggravio alla nostra Patria.

IV. Que' Mercanti, che portassero varie sorti di Mercanzia in questa Città, se bene pigliassero i denari d'esse, neppiu nemmeno ne comprarebbono di queste della Città, ove verebbono à lasciare, non solo le Mercanzie, che condotte avessero, mà eziandio la maggior parte delli denari.

V. Se si facesse detto cavamento, li Borghi di S. Giorgio, e di S. Luca, in termine di due, à tre anni si riempirebbono di milliaja di persone, com'erano già una volta, ch'al presente non vene sono centinaja, e vi ritornarebbono richezze uguali à prima.

VI. Li negozj di Comacchio, Cento, Pieve, Lugo, Bagnacavallo, Cottignuola, Argenta, e di tant'altre Terre, che sono perduti, facendosi detto cavamento risuscitarebbono, come quelle, che concorrono alla Città, e che danno molti denari, & essendo quelle rovinate, la Città anco và à male.

VII. Tutti que' Cavallieri, Gentilhuomini, Cittadini, & altri, che sono lontani dalla Città, e che per li lunghi viaggi, e cattivi tempi non ponno condurvi le loro entrate, facendosi detto cavamento, ve le condurebbono, & essitarebbono, che così non potendo condurvele, vanno à male, e se pure ne fanno qualch'essito, sono astretti lasciarle à vilissimo prezzo, & anco potendole condurre, essi medesimi verrebono ad abitare in essa qualche mese del anno, il che non fanno, e vi sarebbe occasione d'affittar Case, e Granaj, che non s'affittano, mà bensì vanno via più rovinando

VIII. Le Possessioni coltivabili non diverebbero pascoliue,

lieve, perche li Padroni d'esse non trouano Contadini, 1674
che vadino à coltivarle, perchè quella poca porzione, che
loro sopravanza, detratto il necessario alimento, condur
non ponno alla Città, e quivi venderla per comprarsi al-
tre robbe necessarie alle loro case, e non potendo far questo,
vanno più tosto giù dello Stado, che lavorare què luoghi
e così non solo si spopola la Città, mà anco i Villaggi, re-
stano come derelitti.

IX. Portarebbe grand'utile detto cavamento, non
pure alla nostra Patria, mà anco alla Città di Bologna,
Ravenna, Modona, Reggio, Parma, Piacenza,
Mantova, & altre Città di Lombardia, che verebbo-
no à provvedersi quì in Ferrara, a' quali con loro gran
danno, non solo di spese, mà di perdita di tempo ne' viag-
gi, convien andare fino à Venezia, e quel denaro, che
in Venezia lasciano, lo lasciarebbono in Ferrara, il che
non solo sarebbe di grand'utile, mà ancora di gran splen-
dore alla Patria.

X. La Città non sarebbe impratticabile per le strade
tutte (all'ora) disfatte, onde facendosi detto ca va-
mento, s'aurìa comodità di pigliare il sasso poco distante
dalla Città, e condurriasi, fin su le Porte, con pochissi-
ma spesa, & avendosi à buon prezzo daria se occasione di
lastricare in breve tempo, che al contrario, per manca-
mento d'acqua in detto Pò, è necessario farla condur da lon-
tano, e per li transiti, e viaggi, costa, trè, e quattro
volte più, che non costarebbe, quando pure se ne può aue-
re, e perciò si resta con danno, e disonore del popolo, di
lastricarla.

XI. Facendosi detta escauazione si porgerebbe occasio-
ne a tanti Mercanti di venire ad abitare in questa Cit-
tà, à' quali s'affittarebbono Case, Botteghe, e Maga-

zeni,

1674 zeni, che stano serrati, & inaffitati, e tant' altri luoghi sarebbero ristaurati, quali rouinano, perche essendo di poueri Cittadini, Vedoue, e Pupilli, questi non anno possibiltà di rissarcirle.

XII. Per ultimo. Con fare similmente detto cauamento acquistarebbe questa Città un aria perfettissima, non solo per l'acque correnti vicine alla Città, quali scorrer si sarebbono per le fosse del Castello, e per quelle della Fortezza, e Città, ripiene (all'ora) d'acque corrotte, putride, e fetenti, che amorbano la Città, in cui ogni Estate, & Autunno, muore gran numero di Persone, cosa, che non auuiene in altre Città di gran longa più coppiose d'abitatori della nostra, mà anco purgariasi la Città medema da' lettami, & altre immondizie, di che veggonsi piene alcune strade, se ben remote, che essendoui la comodità dell' acque, dette sporcizie non sarebbero tantosto fuori de' luoghi, che sariano leuate per mandarle sopra il Bolognese, a Cento, Pieue, & altri luoghi, che n' anno gran bisogno, tziandio con utile considerabile, &c.

Queste erano le urgenze, le quali movevano à violentemente ridonare l'escavazione i Principi, e Superiori nostri; vero è però, che alcuni di que' danni, si sono oggidì tolti, e la Città è ridotta alquanto à meglior stato, circa l'estrinseco almeno, se non nell'intrinseco, tutto giorno nascendo certi pregiudizj, che snervano, e rendono più soggetto il Suddito, & il Governo del pubblico, a' quali non altrimente potrebbesi rimediare, che co'l sempre creare Giudici de' Savj, Cavallieri, che della loro Autorità fussero bene informati, & impedissero, ch' altri metesse la mano nella loro messe; siccome il mantenere l'Ambasciadore in

Roma,

Roma, in Persona di Cavalliero disinvolto, e prat- 1674
tico de' maneggi, che con le sue buone qualità, & aderenze, venisse ad affezionarsi, non per esso lui, mà per la Città nostra, la Corte di Roma. Per altro se tutta Ferrara fosse unita al sollievo di se stessa, con l'aderenza de' maggiori, in poco di tempo, almeno non peggiorando, manterebbesi qualle si trova, e procurarebbe d'avanzarsi. De' Cittadini di buon animo, non ne mancavano, e ne fù uno il generoso Brutto Bordocchi, il quale riflettendo non esservi Collegio civile da allevarvi la Gioventù, & impiegarla ne' studj, levandola dalle Case paterne (remora valevole à non approfittarsi) tanto operò, che fece instituire un Collegio, quest'anno, nelle vicine Stanze alla Chiesa di S. Maria Bianca, verso la Spianata, con chiamarlo Collegio Clementino, governato da un Rettore della Congregazione Somasca, sotto la Protezione del Cardinal Chigi Legato, di condotta però, e giurisdizione del Maestrato, *prò tempore*, il quale solo dovesse accettare, e rifiutare gli Educandi (per lo più Pupilli) instituendo una Congregazione d'alcuni Deputati sopra questo interesse, ricercandosi in quelli, che dovevano essere ammessi, l'essere d'onesta condizione, di buona indole, d'età capace di disciplina, non eccedente li 16. anni, da' quali si potesse sperare almeno mezzana riuscita nelle lettere, nelle quali dovevano essere instruiti, siceome anco ne' buoni costumi, e creanze adequate alla loro condizione, al qual effetto sarebbero stati provveduti di Maestri, che insegnassero Grammatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, & anco altri esercizj nobili; perloche da questa Co-

Collegio Clementino instituito

1674 munità, fù loro assegnato il Dazio de' Pastori, che ascende à somma non mediocre. Apertosi, per tanto il nuovo Collegio, sotto gli Auspizj, già detti, fù copioso il numero de' primi concorrenti. E di più, il Card. Legato, ch'avea genio particolare di sollevare in tutto, e pertutto di ciò, che mai potesse questo Stato, penetrando, che dopo la constituzío-

monete crescíute

„ne del Cardinal Lorenzo Imperiale, fatta l' anno „1659. circa il regolamento delle monete, molte di „quelle s'erano alzate di prezzo, à causa dell'ac„crescimento dell' argento, e del valore intrinse„co, che in esse contenevano, maggiore del già „valutato, in modo, che quelle venivano da al„cuni comprate, e trasmesse in altre Piazze, con „grave danno del trafico di questa Città, e Le„gazione, senza, che detto intrinseco accrescimen„to passasse, non solo ad universale benefizio, mà „nèanco alla notizia degli altri; e che dopo esso „Editto si fossero stampate altre monete, senza sa„persene il loro intrinseco valore, & introdotte al „commercio con una semplice tolleranza: e paren„do al Legato, che siccome le monete non si de„vono spendere per più di ciò, che vagliono, così „non dovessero correre per meno del loro intrinse„co valore, eziandio con qualche leggiera tolleran„za, desideroso di porgere rimedio addattato per „sfuggire i disordini sopradetti, e tenere, per quan„to fosse possibile abbondante la Piazza di moneta, „e far, che tutti godessero del benefizio introdot„to: Uditi più volte i Periti, & altri interessati; „e trovando essere di maggiore valore intrinseco al„cune monete, non recedendo dalla tariffa del

Car-

„ Cardinal Imperiale ; ordinò con pubblica notifi- 1674
„ cazione sotto li 4. Giugno , che Undeci sorti di
„ monete consistenti in Doble , Zechini , Ongari,
„ Ducatoni , Reali , Genovine , B. Luigi , e Fel-
„ sine , si spendessero con la tolleranza d' uno speci-
„ ficato accrescimento, come pure altre sette specie
„ di Monete stampate, & introdotte dopo la Tariffa
„ dell' Imperiali , che si rinchiudevano in Scudi ,
„ Livornini, monete di Bologna , Giustine , Croci-
„ feri , e Lire Venete , e ciò in qualunque Banco,
„ e luogo del Ducato di Ferrara . Respirò alquan-
to la Città per questo sollievo impensato ; mà più
ancora ne godette, allora , quando con un nuovo
ordine , sotto li 26. Settembre , furono alcune d'
esse accresciute di più ancora , come dalla pubbli-
cazione d' essa notificazione , può distintamente
vedersi . Non ostante l' aver dimostrato questo
buon animo il Legato, per cui ne ricavò gran fama,
e n' andarono , di lui , Relazioni ottime à Roma ,
volle anco mostrare genio nobile , e magnifico per li
ornamenti estrinseci della Città, da' quali, tal volta,
provviene ancora il di lei buon nome , perciò dopo
essersi in Settembre leggiermente sentita una scossa di *Terre-*
Terremoto, senza però nostro danno, pensò come *moto*
far dovesse ad illustrare anco maggiormente la me-
moria della Santità di Nostro Signore Alessandro VII.
suo Zio, di felice ricordanza, che nella Statua, già
posta in Piazza l' anno 1660. vedevasi, per argo-
mento di gratitudine de' Ferraresi ; E riflettendo
essere nel mezzo di Piazza nova , l' antico Piedestal-
lo, già fatto gettare dalla Città , per sopra porvi
le due Colonne, e Statua Equestre del Duca Ercole

Digitized by Google

1674 Primo, Autore di tutta quella nuova parte della Città, detta Addizione Erculea, non poi alzata per lo smarrimento d'una delle due Colonne, che dovevano sostenere la Statua, come parlano li Storici di que' Tempi, & essendo presso che inutile detta Mole, determinò di far ridurre il Piedestallo sopradetto in forma quadra, essendo pria longo piedi venti, e largo quindeci, per erigervi sopra la Colonna rimastavi, & in capo ad essa la Statua di Papa Alessandro, sopraccennata (così dove era destinata per un Principe Estense, rivoltatosi il giro della ruota, si determinò, che servisse ad un Capo di Santa Chiesa). Stimò bene la Comunità di condescendere à questo, già che à nulla (dicevano) serviva quel materiale, quasiche informe; perciò s'incominciò à riddure in un quadro perfetto, con anullare sette Inscrizioni, ch' erano in esso, e di quel Principe Estense diffusamente favellavano, mentovate, e referitte dal Guarini nel suo Compendio Historico al foglio 202. Per l' Inverno imminente si sospese la fabbrica, con pensiero di proseguirla nella migliore Stagione: Intanto restò ricreato il Popolo per le feste Carnovalesche, che s' introdussero nel Novembre, à cagione del Passaggio, che fecero per Ferrara li due Cardinali, Flavio Chigi, e Gio: Dolfini, trattati splendidamente in Castello, per tutto il tempo, che vi si trattennero. Servì, la Ricreazione data al Popolo, ancora per riffare le Carnovalesche feste, che far poi non si potevano nell' Inverno venturo, à cagione dell' apprirsi dell' Anno Santo, nel quale dispensando Santa Chiesa i Tesori di tante Indulgenze, mal-

Piedestallo di Piazza nouà ridotto in quadro

Passaggio d'alcuni Cardinali

Digitized by Google

malfatto farebbe frastornarli con bagordi contra- 1674
rj immediatamente all' acquisto di quelli, per la distrazione, che portano i Baccanali, dall' Opere pie, e principalmente da questa, che con tanta venerazione, e con tant' incomodo di Pellegrinaggi si celebra dal Christianesimo.

Fine del Quarto Libro.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO
DEL QUINTO LIBRO.

Gionto l'anno Santo, si narrano compendiosamente le prouuiggioni fatte per la moltitudine de' Passaggieri, che si portano a Roma, & anno occasione di vedere ornata di Pitture la facciata della Piazza di Ferrara à S. Crispino, e assieme l'erezione della Colonna in Piazza Noua, con la Statua di Papa Alessandro VII., dopo di che fù instituita una Zecca sussidiaria da battere monete solo di Rame, di cui ven' era penuria. Le monete però d'Argento, e d'Oro furono ridotte al loro antico prezzo. Muore poco dapoi Monsig. Bentiuoglio Vescouo di Bertinoro, vengono leuati i Protettori Laici alle Chiese, e si leua l'abuso di portar arme in esse. Ciò seguito è instituita la lettura Matematica, per molt' anni mancata, & l'onorario suo si fonda sù 'l Dazio delle Licenze da Caccia. Il Marchese Trotti Giudice de' Saui, introduce l'arte di lauorar le Lane, che poco dura; Dell'eredità Sassatella i Giesuiti approno una larga Piazza auanti il loro Coleggio. Cade una grossissima gragnuola nel giorno di S. Margherita, memoreuole per il turbine oltremodo impetuoso. Il Legato riforma il Pio luogo de' Mendicanti; Crea alcuni Cauallieri, e pria di partire dalla Legazione, vede terminati li tre sostegni nel Pò di Volano, dopo diche proibisce rigorosamente il disfaccimento delle Case, che faceuasi. Di fabriche cospicue sonui le Torri de' Padri Giesuiti, à pena erette, che distrutte; s'abbelisce il Domo, leuando alcune antiche Pitture, non però le spoglie

ripor-

Digitized by Google

riportate da' Veneziani. Infine per consolar il Popolo, si celebra una Naumachia, correndosi con le Barchette in Volano, & si compisce un Torneo d'alta sfera, e da poi finita la Legazione, cede il luoco al Card. Marescotti nuouo Legato, il quale tosto fà l'enumerazione di tutta la Gente dello Stato, riuede i Conti alli Giudici de' Sauj e dopo và à Roma per la Sede Vacante di Clemente X., à cui succede Innocenzio XI. Odescalchi. Per scarsezza d'acque si macina in Ferrara il grano ne' Postrini; rompe il Reno sù 'l Bolognese, e si riduce il valore de' quattrini di Rame. Fatto tutto questo, si espone in che consista il Dazio de' Lauorieri, si crea Giudice de' Sauj il Co: Strozza, passa per Ferrara un Frattello del Rè di Moscouia, e 'l Card. Altieri, dopo di che, succede una mortalità deplorabile in questo Stato, per l'aria infetta, cagionata da una sortita d'acque presso il pubblico Dozzilio à S. Rocco. Muore in questo tempo il Card. Sigismondo Chigi, già Legato in questa Prouincia, & in Ferrara Monsignor Fantucci Vescouo di Cesena. Nel qual tempo si riduce, alla Romana, l'Altar Maggiore del Duomo, e dopo poco, passa il Card. di Portocarero. Rompe il Pò in Ariano; si riformà la Chiesa del Borgo di S. Luca, trouandosi una Inscrizione, che autentica il miracolo di quel famoso Crocefisso, s'incendia il sontuoso Teatro Obizi à S. Lorenzo, e finisce il Libro con le prouuiggioni fatte al sospetto di Peste, che dalla Germania s'andaua auanzando ne' contorni d'Italia.

DELL'

Digitized by Google

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO QUINTO.

1675 *Anno Santo celebrato.*

ANno veramente da tutta la Christianità sospirato, fù quello del 1675., nel quale apprendosi il Tesoro de' Meriti di Christo nostro Redentore, e diffondendosi più largamente, che mai, tante grazie, Santo può degnamente chiamarsi. Per acquistare, dalla invitta liberalità del Pontefice concesso, questo prezioso Giubbileo, chiuso essendo il varco alle altre Indulgenze delle Città particolari, si trasforma Roma in un Mondo, e da tutte le Parti concorrono Genti à quella, con devoti Pellegrinaggi, essendo Roma fra tutte le Città del Mondo, fatta degna di conservare, oltre le tant' altre insigni Reliquie, le principali spoglie della Santa Passione di Christo, autentici Testimonj della nostra incontrastabile Redenzione. Coppiose furono le Compagnie di Pellegrini, che quì stetero di Passaggio, e de' Ferraresi pure, che concorsero all' Alma Città, per la moltitudine de' quali, circa gli alloggiamenti, e passaporti, furono, dal Card. Chigi Legato, fatte più provviggioni, acciò senza occasione di Scandalo, quietamente ciascheduno prosseguisse l'incominciato viaggio, & aver potesse prospero ritorno. In meglior anno non poteansi determinare alcune fabbriche pubbliche

bliche, le quali à più cospicuo ornamento della Città si ferono, se non in questo, per la lode, che se nè andava traendo in vedendo, massimamente nel ritorno, nuove cose in Ferrara; e principalmente un nobilissimo prospetto alla Piazza grande fatto fare dall'Arte de' Calzolaj sopra li Portici della loro Scuola à S. Crispino, con rimodernare per mano di Francesco Ferrari Pittore celebrato, le antiche memorie della famosa Cavalcata di Carlo Magno, quando dopo esser stato coronato Imperadore in Roma per mano di Leon Terzo Sommo Pontefice, nel suo ritorno in Lamagna, passò per Ferrara l'anno 808, e quivi, per qualche giorno, trattenutosi, concesse loro, à riguardo d'esser stato ben servito da un huomo di quest' Arte, tutti li privilegi, che godono, anzi donò à quelli il Sito dove al presente risiede la loro Scuola, secondo che aviamo dalle antiche Istorie. Basti, che la rinovazione delle Pitture consistè nell'espressione di questo fatto adorno di quadrature bellissime, vedendosi nel mezzo espresso in un quadrone il Rè sopradetto in Trono, assistito da numeroso corteggio, e nelli altri quadri li Cavallieri, che lo corteggiarono sopra pomposissimi destrieri, seguitando con lo stesso ordine, mà con varie effigj di Santi, sino nella strada detta de' Contrarj, dove terminano le stanze di detta Scuola, in memoria di che nel prospetto della Piazza, trà gli due Archi di mezzo, apunto sotto l'effigie di Carlo Magno furono scritte à perpetua memoria queste parole. 1675

Prospetto della piazza à S. Crispino.

S. T. L. H. G. S.

Nè vetustæ Imagines istæ vetustate. Colapsæ viserentur, atquè illarum Restauratione, antiquorum tàm digna memoria oblivioni, adhuc, diuquè

1675 *Futuro Ævo reparetur, hasce ideò*
Collegium Sutorum renovari Jussit
Cæsare Salania ejusdem negotia
Solertèr moderante Anno Reparatæ
Salutis M. DC. LXXV. Nono Kal. Novembris.

A' riguardo poi dell'altra fabbrica, che faceasi in que' tempi in Ferrara, questa era minore d' assai, essendo l' altra tanto più nobile, quanto spettante immediatamente alla Persona del Papa, à cui doveasi più durevole rendere la memoria, con alzarsi la sua Statua sopra la Colonna di Piazza nova, à questo fine fatta intagliare di rilievo con intorno alcuni Rami di Quercia, per opera di Cesare Mezzogori Comacchiese, laonde, siccome si era già scheggiata à cagione d'esser stata offesa da alcuni fuochi artefiziati li quali in essa piazza si ferono l'anno 1638. per la Coronazione della B. V. del Rosario, così ancora si rese più sottile con intagliarvi sopra li Rami sopraccennati. Ridottosi per tanto il piedestallo in forma di quadro perfetto, si fabbricò l'orditura, ò sia castello di Legno per mezzo del quale, con mirabil maniera, vi si alzò sopra la Colonna di peso geometrico ascendente à pesi 5442. dopo di che, levata la Statua di Papa Alessandro VII. di Piazza grande, dove fù posta l'anno 1660, fù pure tirata sopra d'essa Colonna senza offesa d'alcuna cosa, e questo per il buon ordine, che tennero in architettare il negotio, Carlo Pasetti, Alberto Gnoli, Gio. Battista Barbieri, & altri virtuosi Architetti, per cui mezzo nel giorno 21. di Giugno restò perfezionata l'opera adornata poi d'intorno di varii Marmi fitti in Terra, levati da' Granaj della Comunità à S. Lorenzo, siccome pure ne' quattro lati del piedestallo, per eternare il Nome del Pontefice, del Card. Legato, che

Colonna di Piazza nova.

avea

avea promossa l'erezione, e del Giudice de' Savj, per di cui mezzo erano state fatte tutte l'operazioni, & isborsate le spese, furono fatte incidere queste inscrizioni. 1675

Inscrizioni alla Colonna in Piazza nova.

Quas HERCVLIS primi Atestini Principis FERRARIÆ Ducis secundi memorias marmoreis creditas monimentis, æternitati sacrarunt S. P. Q. F. Anno MD. Tempusquè voraci denti penè consumpserat, atquè abolevérat; De novo incidi, huicque stylobatæ custodiendas iterum consignari curarunt HERCVLES TROTTVS Marchio Sap. Judex, Decemquè viri anno M. DC. LXXV. Neapolitanorum Regis Alphonsi Aragonij gratia sibi conciliata, singulari certamine cum Pandono prima in adolescentia absoluto, Molinella à Venetis obsessa, impari virtute conservata, Vrbe Vrbi addita, Mœnijsturritis, Præcipiti fossa, Lateritijs Pontibus Munita, vallata, commodiore reddita, Plateis, Vijs, Palatijs, Porticibus, Templisquè complanatis, stratis, constructis, excitatis, instauratis, ditatis, Aulâ Regia decorata, Aquis Padanis in Foro publico ductis, Fonte adaperto, Castelli veteris mole perfectæ, Arce nova ad Eridanum reaptata, Hortisquè exornata, Beltriguardi Palatio aucto, Belflore ab Incendio restituto, Palustribus agris exsiccatis, Scenis modis impositis, siccque tot publicè privatimquè benefitijs collatis, Columnas NON PLVS ULTRA indicantes, suo Estensi Alcidi erigendas statuerunt S. P. Q. F. Anno M. D.

All' Oriente.

In questa guisa si restrinsero sette grandi Elogj, ch' erano prima nell'antico piedestallo, tutti concernenti al Duca Ercole primo. Mà passiamo alla seconda Inscrizione.

1675 *ALEXANDRO VII. PONT. MAX. olim Prolegati in hac Civitate, honore ſumma cum Integritatis, & prudentiæ laude perfuncto, ſequè in Civium Ferrarienſium Albo referri dignato, immunitatem omnium onerum Ruſticis, ad frequentandum Ferrarienſem Agrum affluentibus per novennium indultam, ob nundinas Pecorum, & Jumentorum ſeptimo quoque die in urbe inſtitutas, auctamquè ea Re magnopere commerciorum omnis generis frequentiam, ob ſervatam ab onere ſtipendij, præſidiarijs militibus pendendi Civitat. in ſumma quinque milium Aureorum, illudquè diſpertitum per cęteras ſtatus eccleſiaſtici Civitates, quarum ſecuritatis, & ocij plurimùm intereſt, hunc limitem quàm munitiſſimum eſſe, Ob liberatam grandi Ere alieno Civitatem, opportuno locorum montium Communitati in locos montium ſalis tranſportatione, alijsq; pretereà plenis prudentiæ & gravitatis conſilijs, quæ civitati centum millium aureorum levamento fuere, ob præcipitis Rheni fluentiam adverſus Arcem, & Urbem ſuo priùs Calamo reparatore in Mappam deflexam, ſtatimquè juſſu in vallem demißam, ob alia item plurima profecta ab eo in populum, patreſquè beneficia atquè munera, Senatus, Populuſquè optimo Principi, ac de ſe egregiè merito poſuerunt ANNO M. DC. LXXV.*

A Bo rea.

Ad Auſtro. In queſta s'inchiudevano tutti li benefizj fatti da quell'amorevoliſsimo Pontefice àqueſto Ducato. La terza poi diceva talmente.

Quod in Eretione ALEXANDRO SEPTIMO PONT. OPTIMO MAXIMO viventi Simulacrum ſacratum fuit Anno M. DC. LX. in ejuſdem tranſportatione, & hujus Columnæ excitatione, SIGISMUNDI CARDINALIS CHISII FERRARIÆ LEGA-

LEGATI, Tanti Patrui dignissimi Nepotis splendori 1675
HERCVLES TROTTVS MARCHIO IVDEX
Reliquique Decemviri Respublicas moderantes dicarunt
Anno ab Orbe Redempto M. DC. LXXV.

Conteneva questa un breve Elogio fatto al Card. Nipote Sigismondo Chigi Legato, dedicatoli dal Giudice de' Savj, e Maestrato. L'ultima inscrizione poi comparve in tal guisa.

Nè SIMVLACRO ALEXANDRI VII. PONT. All' Occiden
OPTIMI MAXIMI, e Fori communis angustiis in hujus te.
nundinalis amplitudinem traducto, LAVRENTIVS
quoquè CARD. IMPERIALIS FERRARIÆ LEGA-
TVS & Co: Hieronymus Novarra Sapientum Judex Anno
M. DC. LX. tanti auspices monumenti in oblivionem tra
ducerentur, ipsorum nomina hoc perennant in lapide.

Indicava questa il trasporto di detta Statua dalla Piazza regia dove fù collocata l'Anno 1660. dal Card. Lorenzo Imperiali, Legato, e Marchese Girolamo Novarra Giud. de Savj, nella Piazza nova più ampla, dove lo stesso Cardinal Chigi nell'anno sopradetto 1675. fece trasportare insieme il Mercato pubblico, che solea farsi ogni Lunedì al Borgo di San Giorgio, acciò non appariisse ozioso un luoco cotanto cospiquo. Fù cosa strana, che in un opera tale, che risultava tutta in onore del Papa defonto s'incidesse la prima Inscrizione parlante de' Principi Estensi, per cui era stato destinato quel luoco, & insieme, che vi si lasciassero le Imprese, Trofei, & Arme, anzi lo stesso Nome del Duca Ercole primo, leggendosi in una Tessera trionfale queste lettere *HER. DV.* che vogliono significare *HERCVLE DVCE*. Di questo buon animo era il Card. Chigi Legato, per cui veniva aggradito il

Mercato trasportato in Piazza nova.

suo

1675 suo governo da tutti, e ne rapportava lode grandissima da' suoi Sudditi, ond'era, ch'egli sempre più invogliavasi à far nuovi beneficj à questa Città, la quale n'era in fatti bisognevole, perciò vedendo egli, che per renderla coppiosa di denaro, e di utile vi mançava la Zecca altre volte introdottavi, e mancata non sò per qual trascuranza, risolse, unito co'l Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savj, senza del quale non era dovere l'introdurre un negozio di tal rilevanza, di far battere, per comodità del Popolo certa somma di moneta di Rame, la metà in quattrini, e l'altra in mezzi baiocchi con darne l'incombenza necessaria al Zecchiero già eletto con facoltà Pontifizia, come appariva dalle lettere date in Roma 12 Marzo 1654 andato, in virtù delle quali si fece incetta di varie monete di Rame, come dall' Instromento rogato il fù Giacopo Grandi Caponotaro di questa Comunità. Introdottosi perciò questo nuovo negozio nel Maggio, con assegnare al Zecchiero la solita ressidenza nella Contrada di S Romano detta perciò Zecca vecchia, e fattesi alcune provigioni necessarie sopra d'esso; seppe il Legato aver li Montisti del Monte Sanità quinta erezione conseguito ordine di Roma d' esser pagati per li luoghi di Monte in moneta di dieci Paoli per Scudo valuta Romana, e considerando egli lo scapito, che verebbe al nostro Monte di Pietà depositario del Monte sopradetto quinta erezione, quando dovesse pagare à tal valuta Romana, e riscuotere in conformità dell'Editto di Ferrara pubblicato à 27. Settembre, anno passato, & avendo il Legato riguardo allo sconcerto, che verebbe à pagare il Monte con una valuta, e gli altri con un altra, quindi è, che avendo stimato di necess-

Zecca rinovata per batter Moneta di Rame.

Monete aggiustate.

Digitized by Google

» necessità in essecuzione del medemo Ordine di Ro- 1675
» ma, rivocare gli Editti publicati sotto il dì sopradetto,
» & un altro sotto li 14. Giugno, anno passato, levando
» la tolleranza alle monete d'argento, e rimettendole
» alla valuta Romana, com'erano prima de gli Editti
» già detti, lasciando le altre monete d'oro, e quelle in-
» trodotte dopo il Card. Imperiali 6. Luglio 1659. nel
» valore, che correvano in quest'anno ultimo; e cono-
» scendo egli, che ritornando i Giulj, e Testoni al valo-
» re di Roma potesse apportar qualche danno à quelli,
» cui dopo l'Editto accennato fosse pervenuta tal sorte
» di Moneta, ordinò ad un pubblico Banchiero di dovere
» per trè giorni segnati pigliare i Giulj, e Testoni, sino
» alla somma di diecimila Scudi conforme il valore es-
» presso ne' sopradetti Editti, e ritenendoli per li trè gior-
» ni, restituirli alli medemi, che gl'avesser portati, co'l
» riffare il danno à chi ne potesse aver avuto sopra d'essi.
» Consisterono le monete ridotte al suo Prezzo, in Do-
» ble, Zecchini, Ongari, Sultanini, Ducati Veneti Li-
» vornini, monete di Bologna di Clemente X. Giustine,
Crociferi, e Lire Venete. Accomodato questo negozio *Creatione di Cardinali.*
successe, quasi ne' stessi Tempi in Roma la Creatione d'
alcuni Cardinali, i quali furono, Monsignor Alessandro
Crescenzio Romano, Monsig. Galeazzo Marescotti,
che poi fù Legato di Ferrara, Bernardino Rocci; Mario
Albrizzi Napolitano, Fabrizio Spada, e Filippo To-
maso Ovvard Inglese, e con tutto, che si facessero le
solite allegrezze, furono però di poco fasto, stante la
privazione dell'opportunità d'avere un Porporato nati-
vo, per la morte di Monsig. Guido Bentivoglio Vescovo *Morte di Monsig. Bentivoglio.*
di Bertinoro, accaduta in Ferrara nel Febrajo, con infi-
nito dispiacere di tutta la Città, per le riguardevoli doti

di

1575 di cui era ornato oltre lo ſplendore de' Natali cò tanto coſpiqui. Dopo le private Eſſequie, che ad'Eſſo ſi ferono per incontrare il ſuo modeſto genio, fù collocato nella Chieſa de' PP. Capuccini dove ſtaſſi aſpettando l'univerſal mutazione. Mà delle coſe appartinenti al miniſtero del Card. Cerro ſarebbe tempo di ſcrive-

Si olo generale

re, ſe la materia ne daſſe occaſione, e ſe oltre i preparamenti, che ſi facevano per l'Oſſervanza de Decreti della Sinodo generale celebrata l'anno paſ-

Protettori Laici alle Chieſe levati.

ſato vi foſſe coſa alcuna rimarchevole, quando non vogliamo dire della ſuppreſſione de' Protettori Laici ſopra le Chieſe, e dello riſtoramento dell'interna forma del Duomo, à cui furono levati alcuni Altari,

Altari ſparſi per il Duomo levati.

che, quà, e là ſparſi per mezzo al Tempio s'alzavano; ſtimarò meglio prender altro partito, e voltar lo ſtile al Card. Sigiſmondo Chigi Legato, il quale, per inſtanza del Card Veſcovo, conoſcendo quanto foſ-

Arme portate in chieſa proibite.

ſe di Scandalo al Culto divino, e pernicioſo alla pubblica quiete il portar Arme nelle Chieſe, vedendo, che molti s' abuſavano delle licenze conceſſe loro, per provedere à ſimili diſordini, ne ordinò il ritegno con pena grandiſſima, e ſtimando, non coll'annullare le licenze, mà con accreſcer loro di molto il prezzo, che doveſſero aſtenerſi alcuni dal pratticare in tal guiſa, poſe ſopra di quelle un aggravio aſcendente à un Giulio per cadauna; mà ſe ben parve à queſto effetto innovata queſta gravezza, non fù già, imperoche, ſe non migliore, almen altro lodevol fine ebbe il Card. Legato, e fù, con la partecipazione

M. Roſſetti G. de' Savj.

de Giudice de' Savj, che ſucceſſe al M. Trotti, cioè del M. Franceſco Roſſetti, impiegata l'entrata di queſto aggravio à fine di ſtipendiare un Lettore di Mat-

tema.

Digitized by Google

tematica pubblico, per la neceſſità, che hà queſto 1675
ſtato di Gente ammaeſtrata in tale ſcienza prattica, affinche in congiontura di Livellazione, ò regolamento d'Acque, conſtruzioni d'arginature, e ſimili altre occorrenze poteſſero ſervire alla Patria. Il Primo Lettore ſcielto, à concorrenza di molt'altri, fù il P. Gio: Battiſta Lana della Compagnia di Gieſù, intendendoſi condotto per un biennio, con l'obbligazione di Leggere ogni giorno nel Collegio di detti Padri; l'elezione del quale s'aſpettaſſe al Legato prò Tempore, con la nominazione del più Idoneo fatta dal Giudice de' Savj, e Comunità, à cui aſſegnarono per onorario la ſomma di Scudi cento da esborſargli con Mandato della Comunità in perſona dell'Apaltatore delle Licenze da Arme. Non puote aver luoco queſta ottima riſſoluzione nel tempo del Miniſtero del Marcheſe Trotti, per il termine, che ſuccedette alla ſua Carica nel Giugno, ebbe però, con quelle, che ſi ſon dette, altre coſe, che gli reſero gran ſplendore, ſe ben poi co'l tempo non ebbero gran proſeguimento. Si lodò non oſtante, la ſua ottima intenzione, ch'era di ſollevare la pubblica miſeria, eſſendo, che le coſe grandi, quando co'l tempo, non vengono ſpalleggiate, ò che affatto cadono, ò molto perdono della loro grandezza. Una delle principali fù l'introduzione in queſta Città dell'Arte della Lana, riflettendo quanto foſſe in fiore anticamente queſta Città per tal negozio (facile da crederſi, poiche que' Principi oltre inſtituire le coſe, adoperavano tutte le forze per mantenerle) egli perciò fece riſtaurare, & adagiare con tutte le neceſſarie ſupellettili il luoco appo la Spianata, una volta delizia de' Principi

Lettura di Matematica inſtituita.

Arte della Lana introdotta

1675 Estensi, detto la Castellina; & ivi assegnò le stanze à Fabricieri, e Follatori del Panno: occasione nella quale molti Operarj s'impiegavano, e viveva molta Povertà. Lo stesso buon zelo mostrò egli nella riforma de' Capitoli, & Ordini sopra il buon governo del magno Spedale di S. Anna, e questo perche in progresso di tempo l'esperienza havea mostrato, che à causa d' abusi introdotti, era necessario questa riforma, anco maggiore di quella uscita in pubblico l'anno 1614. perche la partenza de' PP. Ministri de gl'Infermi da quello già introdottivi l'anno 1599. havea cagionato l' introduzione di nuovi Operarj, & in questa guisa di nuovo metodo circa al governo di quell' opera. Fù già (e questo per notizia à chi no'l sapesse) instituito questo Spedal grande di S. Anna l'anno 1444. dal Beato Giovanni da Tussignano Vescovo di questa Città, di concerto co'l Marchese Nicolò Terzo d'Este, stabilito con le entrate lasciate da Pellegrino d'Arquado Medico Rodigino, accresciuto con l'unione de gl'altri molti piccoli Spedali, ch' erano sparsi per la Città, e dotato de' titoli di Magno, ad Instanza del Duca Ercole Primo, da Papa Sisto IV. l'anno 1473. In morte poi di quel Santo Vescovo fù concesso il governo, e sopraintendenza d' esso con amplissima rinonzia al Giudice de' Savj della Città: Poi, per non sò qual cagione, fù posto sotto il Comando d'un ottimo Cittadino, nobile, che con titolo di Priore dimorava in detto luoco con la sopraintendenza di tutte le rendite. Tra questi celebre si rese Agostino Mosti, che ampliò detto luocò, e lo ridusse in forma cospicua sotto'l cui Priorato ebbe l'onore questo Spedale di custodire per anni 8. il famosissi-

Constituzioni nuove dello Spedale di S. Anna.

mossimo, e non mai abbastanza lodato Filosofo, e 1695
Poeta Torquato Tasso, ivi dal Duca Alfonso Secondo confinato, per le cause di cui tanti anno scritto, e variamente discorso, & io seguo l'opinione, che l'infermità di quel degno Valentuomo colorita fosse dalla simulazione, per fini non poco rilevanti. Ora nella devoluzione di questa Città, e Ducato à Santa Chiesa, fù mutata l'antica forma del governo di questo Spedale con escluderne li Sig. Savj del Maestrato, dove prima per Bolla di Papa Nicolò V. di felice memoria, dal solo Giudice de' Savj, e Maestrato governavasi, & havendo da quell'ora il Maestrato fatta continua instanza d'essere rimesso nel primiero possesso, Finalmente l'anno 1613. la Clemenza di N. S. si compiacque, di gratificare, non meno l'intercessione del Card. Leni nostro Vescovo, che la vera, divotissima fedeltà di questa Patria, ordinando per lettera del Card Borghese de' 21. Giugno di quell'anno al Card. Spinola nostro Legato, che dovesse restituire al Maestrato la totale amministrazione di detto Spedale, come da S. E. fù incontinente mandato ad effetto nel 28. Giugno di detto anno, per pubblico rogito d'Orazio Smeraldi Notaro. Il contenuto della qual lettera segue d'appresso.

Torquato Tasso custodito in S. Anna.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Essendo stato più volte per parte di codesta Città, e particolarmente co'l mezzo di Monsig. Sacrati fatta gagliarda Instanza alla Santità di N. S. che volesse restituire al Maestrato la totale amministrazione dell'Ospitale di S. Anna d'essa Città, della quale fu privo per lettere del Sig. Card. Aldobrandino nel Pontificato della felice memoria di Clemente VIII. è piacciuto

Lettera circa lo Spedale scritta dal Car. Borghese al Card. Spinola Legato.

1675 *alla S. sua per intercessione del Sig. Cardinal Leni di consolare la Città; però d'ordine di S. B. vengo à dire à V. S. Illustrissima, che faccia per l'avvenire, che cotesto Magistrato governi detto Ospitale, come prima, riservando però sempre al Vescovo le ragioni di Diocesano, conforme alla Bolla di Nicolò V. e la facoltà di visitare esso Ospitale, e rivedere ogn'anno à gli Amministratori le Ragioni dell'amministrazione conforme alla disposizione del Sagro Concilio di Trento. Di più vuole la S. S. che il Co: Ippolito Giglioli continui nel medemo governo di prima, con avere tanta voce, quanto uno del Magistrato, e per fine bacio; &c. Di Roma 21. Giugno 1613. di V. S., &c. V. & A. S. Il Card. Borghese.*

E perche pareva, che la detta lettera avesse, intorno alla autorità, che in questo governo deve avere il Co: Ippolito Giglioli, bisogno di qualche dichiarazione, il medemo Card. Borghese scrisse su questo particolare la seguente, allo stesso Card. Spinola Legato.

Altra dello stesso circa il Co: Giglioli.

Alli mesi passati fù scritto à V. S. Illustrissima, che N. S. si contentava, che al Giudice, e Magistrato de' Savj di questa Città fusse restituito il governo, & amministrazione dell'Ospitale di S. Anna, riservando però sempre le Ragioni di Diocesano conforme la Bolla di Nicolò V. e la facoltà di visitare esso Ospitale, e rivedere ogn'anno à gli Amministratori le ragioni dell'amministrazione, conforme alla disposizione del Sagro Concilio di Trento, e che il Co: Ippolito Giglioli continuasse nel medesimo governo di prima, con avere tanta voce, quant'uno di Magistrato. E se bene pare, che detta lettera sia tanto chiara, che non abbia bisogno

segno d'altra interpretazione, niente dimeno, perche 1675
s'intende, che detto Conte Ippolito pretende d'avere, così nelli atti pubblici, come privati, altrettanta autorità, e prerogativa, quanto abbia il Giudice de' suoi, e tutto il Maestrato insieme, pertanto vengo con la presente à far sapere à V. S. Illustriss. che la mente della Santità di N. S. è stata, & è, che il detto Co: Ippolito, non abbia maggiore autorità, ne prerogativa, di quella, che abbia uno del Maestrato, e così si compiacerà di far osservare, e le bacio &c. della Villa di Mondragone 18. Ottobre 1614. di V. S. &c. V. & A. S. Il Card. Borghese.

Case atterrate da' Gesuiti, e piazzetta loro.

In questo medesimo tempo per rendere più magnifica, e nobile l'entrata della loro Chiesa i P. P. della Compagnia di Giesù, & insieme per costituire capace di concorso la strada loro prossima, dopo d'aver acquistate le Case, che rimpetto di essa Chiesa erano alzate co'l fine di essequire un Legato ad essi fatto dalla Duchessa Felicita Sassatelli de' Conti, quelle atterrarono, e per pubblica via constituirono quel passaggio, che si fà dalla Via del Borgo Leone à quella de gli Angeli, ponendo da un lato d'essa in muro l'Inscrizione, che qui si vedrà trascritta, per segno di grato animo verso di quella, che ad essi avea lasciata una tenuta tanto considerabile, com'è quella di Bagnuolo, lungo tempo contesa loro da Sig. Conti di Roma. La onde prima d'ora sarebbesi effettuato il pensier loro, e della Testatrice, se troppo à lungo non fosse proceduta la lite, che poi, con'assistenza del Card. Ghigi Legato, vinsero, (mà la loro vittoria non fù considerabile, perche fù accompagnata dà un aggravio grande) in vigore dello Statuto di Ferrara, che proibisce l'ereditare à gli

Lite de P. P. circa l'Eredità Sassatelli.

estranei

1675 estranei. Accompagnato al decreto loro favorevole fù l'ordine di pagare seicento ducatoni annui à sopradetti Signori Conti, come di qualche cosa attinenti alla Testatrice. Di più li Superiori di Roma distinsero l'amministrazione di Bagnuolo da quella del Collegio con Procuratori, & Ufiziali à parte, con ordini inviolabili, che nemeno un erba si comunicasse al Collegio, di quella eredità, mà di tutto si facesse Cassa à parte, come si è minutamente poi osservato, e questo, dissero, acciòche co'l cumolo del denaro si adempisse la mente della Testatrice, nè il Collegio possedesse que' beni prima, che non fosse fabricata la Piazza, la Cappella à S. Francesco Saverio, e la Casa de' Padri, mà in venti, e più anni di questa amministrazione non s'era veduto principio ancora di risoluzione. Ultimamente, cioè dell'anno 1657. ritornarono li Giesuiti in Venezia, e da quel Serenissimo Senato fù loro assegnato per abitazione il Convento de' P. P. Crocigeri, Religione da N. S. Alessandro VII. di felice memoria, soppressa co'l donare i loro beni alla Republica per le Guerre co'l Turco. La Republica dunque vendette alla Compagnia quel Convento per trentaunmila ducatoni Romani, e per pagamento di questo denaro furono tassati i Collegii di questa Provinzia, & oltre mille Ducatoni contanti, che subito furono fatti dare dall'eredità di Bagnuolo alla Casa di Venezia, gli fù stabilito per tassa della sua parte à questo Collegio, venticinquemila Ducatoni del numero di trentuno, che à ragione di quattro per cento (ancorche Roma non ne dasse le non trè) sono mille Ducatoni per anno, dissero per cagione

gione di necessità, che rendeva scusabili molti Paesi non potendosi con altri Stati avere la sufficienza di quel pagamento, con tutto che si facesse essattissimo il conto, essere assai di più quello che si esigeva, che quel tanto già sborsato per la compra della Casa in Venezia. Achetati però in parte questi litigi per effettuare con quella porzione, che ne traevano, il testamento della Legatrice, e divertire la trista impressione di questa Tassa, apprirono, come s'è detto di sopra, la piazza avanti la loro Chiesa, e ne fecero memoria in una parte laterale d'essa con queste parole. 1675

Inscrizione nella loro Piazzetta.

D. O. M.
FELICI SAXATELLÆ Ducissæ de Comitibus
Quòd Urbis ornamento, ac pietati, omnium
Votis indulgens aperiendæ viæ
Testamento legaverit
Annuente, & auspicante
SIGISMUNDO S. R. E. Card. CHISIO à latere Legato
Ampliorem per dirutas ædes additum
Hæredum manu templo addiderit
Patres Soc. Jesu
Amoris, & honoris memores
Pos. Anno D. M. DC. LXXV.

Gragnuola memorabile.

Questa digressione non m'ha già tolte di vista le altre considerabili cose occorse in que' Tempi, e principalmente il memorevol turbine, che improvisamente nel dopo pranso del vigesimo giorno di Luglio occupò l'aria, e con molt' impeto cadè accompagnato da moltitudine di Gragnuola, di tal grossezza, che valse à rovinare universalmente le vetriate delle finestre, i Tetti, i Camini, e co'l borascoso vento ad atterrare muraglie sodissime, non perdo-

1675 perdonando alle Torri del Castello, una delle quali; e fù quella de' Leoni, fù in parte al disopra smantellata, la quale ristaurandosi fù nuovamente nel 24. di detto mese ad ore dieci percossa da un fulmine, essendo insorto un nuovo turbine con tale strepito, che impaurì universalmente tutti, & in particolare il Card. Legato, che in quell' ora dormiva in luoco prossimo, dove colpì il fulmine: Fù maggiore la borasca di prima, essendo, che à memoria d' Huomo non era avvenuta la simile, al dì d' oggi ancora vedendosene segni manifesti per quanto viemmi narrato, e mostrato da quelli, che n' anno ricordanza, non avendo io in quel tempo, che l' età di soli trè giorni dal mio natale, e fù 'l dì del mio battesimo, anziche mi ricordo sentir narrare tale esser stata la grossezza, e quantità d' essa Gragnuola, che tutte ne stetero qualche tempo coperte le strade, e che radunandola se ne componevano altissime masse. Il minor danno però (benche fusse grande) fù in Città, essendo, che talmente s' infierì questa burasca nel largo spazio di queste Campagne, che levò tutto il raccolto dell' Vve ancora immature, e d' altri Merciatelli ancor verdi, estirpando sin dalle radici le piante, e come pestandole le rese inabili, non solo à render frutto quell' anno, mà per molti ancora nell' avvenire; la onde ne nacque penuria di tutto universalmente, e se bene al grano non era toccato simile influsso, essendosi già per lo più raccolto, nulladimeno questo era stato di tale scarsezza, che accompagnato da gl' altri danni introdusse quasi la Carestia, à cui, se bene s' ingegnarono d' ostare il Legato, e Giudice de' Savj, con far provvigione

di

di vittovaglie foreſtiere, tant' alto però era il loro 1675
prezzo, che la Povertà principalmente ne ſentì danno conſiderabile per il pane, ſingolarmente, che di peſo ſminuitoſi, avanzoſſi non poco di prezzo. La penuria di queſti, che con mille querelle ne faceva ricorſo, moſſe il Legato, ch' era di teneriſſime viſcere, à cercarne maggior rimedio, nè altrimenti penſò poterſi fare, che con lo ſminuire le fameglie de' Poveri, levando loro i Figli inabili al guadagno, e colocandoli con Carità nello Spedale de' Mendicanti riformato, & ampliato da eſſo à queſto fine, unitamente co 'l Card. Cerro Veſcovo, e queſto, acciocche con la dote di queſto Spedale veniſſero ſovvenuti al meno ne' loro Figli i Poveri unitamente della Città ſollevandoli da queſto peſo, perſuadendoſi il Legato, che co 'l dare a' direttori d' eſſo Pio Luogo, un eſſatta norma di regolare, per mezzo d' alcuni Capitoli, foſſe queſt' opera per ſeguire con tutta circoſpezione. Tale era l' animo del Legato, tutto proclive al ſovvenimento de' Biſognoſi, altreſi gioviale, e magnifico nelle occorrenze di pubbliche dimoſtrazioni, delle quali eſſo ſommamente godeva, e ne dava campo co 'l ſuo applauſo accompagnato dal premio, narrandoſi in que' giorni, ch' egli portatoſi alla ricca fiera, che ſuol farſi nella Nobil Terra di Cento, tanti creò Cavallieri di què Perſonaggi, quanti avevano moſtrato il loro valore in una nobile gioſtra, che ferono al ſuo coſpetto, col quale onore, che ad eſſo poco coſtava, venne à renderſi ſommamente obligati tanti Huomini, con una tal grazia magnificamente onorati, ſtimando eglino di molto un tal grado, che da pochi, e con riguardo conce-

Poveri colocati nel Spedale de' Mendicanti.

Cavallieri creati in Cento

1675 di Co Irea terreno fortiſſimo, che già reſiſteva all'acque vive del Pò, e per eſſer queſta di Juriſdizione del Duca di Modona fù poſto in prattica, ch'ei voleſſe concedere la detta chiavica; con altre fabbriche contigue, & alquanto di Terreno biſognevole per fare il Soſtegno, non baſtando la Chiavica, che à fare lo ſtramazzo, e queſte coſe ò in titolo di vendita, ò d'altro, nè guari andò, che ſi riportò l'intento convenderſi quel comodo per prezzo di Scudi mille, à conto di che, per allora, la Comunità girò in di lui mano Scudi 363, 6 bajocchi, e per il rimanente pigliò obligo la comunità di pagare ogn'anno ſcudi 31. e bajocchi al Serbatoio de' Mendicanti di Ferrara in luogo di 40. veſtiti di Bigio, che la Camera Ducale era tenuta pagargli annualmente. Eletto il ſito del primo ſoſtegno, ſi proſeguì al ſecondo determinato à ſiniſtra del Pò di Volano nella parte inferiore della Villa di Formignana in luogo detto Valle di Pagliaro: Penſavano di ſituare il Terzo à Maſſa Fiſcaglia, dove per li rigurgiti del Mare, riceve continuamente nuovi danni la Torre di Tieni, facendo riflеſſione à certa chiavica antica, & inutile, colà preſſo poſta, à fine di farvi ſtramazzo, mà il penſiero fù vano, perche, ſcrutato il terreno, fù trovato non valevole per queſto negozio, la onde con la premura di non perdere l'utilità della Chiavica preſſo à detta Torre, ſi riſolſe di paſſare alla deſtra del Pò ſteſſo, per ivi aſſaggiare il terreno, che trovato di qualche bontà, determinoſſi di piantarvi la terza fabbrica nulla ererando la baſſezza del Terreno, e la vicinanza della Valle di Maſſa Fiſcaglia. Informati di queſta determinazione il Legato, Giudice de' Savj, e Comunità,

mutà, e da essi approvata con tutte le riflessioni 1675
politiche, per darne principio posero l'opera in mano al Pasetti Ingegnero deputato à questo effetto, e sopra i disegni, pianta, e modello fatti, & esposti al pubblico, per averne il giudizio di tutti. Fù assunto l'impegno di far queste fabbriche tutte trè in una fiata, & in un medemo tempo, acciò tutte avessero una stessa eguale perfezione, e potessero servire tutte egualmente, che però eziandio scielse il Pasetti, per non poter essere sempre dapertutto, per sua particolare residenza un luogo vicino alla Valle di Pagliaro, come situato trà Codrea, e Tieni, per poter accorrere, conforme il bisogno avesse richiesto, ò à Tieni dove invigilava Alberto Gnoli, ò à Codrea dove assisteva Roberto Ubaldini ambedue pratichissimi in simile professione. Nel ministero, che succesle, cioè del Marchese Ercole Trotti, per cagione delle contrarie stagioni poco s'avanzarono queste fabbriche, verò è, che sottentrando al S. Pietro dell'anno di cui scrivo il Marchese Rossetti, usò tutta la possibile diligenza perche si perfezionassero, fino à portarsi egli in Persona ad accelerare gli Operaj, sintanto, che, con universale applauso, alla presenza del Legato, Giudice de' Savj, & Nobiltà, fù nel 28. Novembre data l'acqua à tutti trè i sostegni con felice, e prospero successo. Con gli avanzi dell'acque, che riuscirono soverchie per la navigazione, ne' stramazzi alzò due Molini, i quali tosto accrebbero l'entrata della Comunità di cento cinquanta scudi l'anno: così da una cosa, che per altro, era inutile, ne trasse questa utilità considerabile al pubblico. Furono dunque i Sostegni trè,

l'uno

1675 l'uno à Codrea, detto anticamente Capo di Rena, l'altro à Valle di Pagliaro, & il terzo trà Massa Fiscaglia, e Tieni, in distanza l'uno dà l'altro di miglia quattordeci Ferraresi in circa. L'ufizio loro è d'impedire, che l'acqua, che capita nel Pò di Volano, e che non è perenne, almeno in gran coppia, tutta in un tratto, per causa della pendenza del suo Alveo non vada al mare, e lo lasci asciutto. La loro figura è ottagona cavata in un quadro longo, e di grandezza interna piedi cinquanta cinque per lo lungo, e ventiquattro per larghezza, la onde in essi capiscono vantaggiosamente le maggiori Barche, che con l'ajuto del flusso di mare ponno giongere à Capo di Goro. Ascese la spesa di queste operationi al numero di scudi trentamila, che quantunque grande, nulla dimeno, non s'è potuta dir eccessiva, per gli grandi vantaggi avuti nelle compre d'ottimi materiali per ridur esse fabbriche à perfezione. Mà perche opere così grandi, che durar dovevano per li futuri secoli, dovevano mantener con loro viva la memoria de gli Autori; e la fama di questi, per cui mezzo restò sollevata la Città, doveva per sempre durare, e principalmente a chiunque per essi Sostegni passasse farsi consapevole, scielte alcune gran lapidi, furono incise in esse le qui notate memorie.

Inscrizioni de' Sostegni.

La prima, ch'è posta in un marmo oltre il Pò allo scendere del Ponte di S. Giorgo à mano destra, dice in tal modo.

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. Card. NICOLAUS ACCIAJOLUS Ferrariæ Legatus Illi March. HIPPOLYTO BENTIVOLO Sup. Judice pro rebendis mercibus, aptabilem molinæ

tus

tuit damnum, VOLANE PADUM longo ævo usurpatum, totius alvei effossione FERRARIENSI ditioni restituit Eminentiss. SIGISMUND. Card. CHISIUS Ferrariæ Legatus, March. HERCULE TROTTO Sap. Judice; Trine tabarractus, inextractis fundamentis navigeri tollendis fluminis opus inchoavit, excitavit. Per canalem PADANAS eductas aquas (fullonio super condito Edificio pannis constipandis) oportune inservire coegit URBI lanificio restituto demum March. FRANCISCO ROSSETTO Sap. Judice, aquarum defluxui constructam methodum plena securitate perfecit, & frumentarias molas laterizia substructione ad felicius Annonæ promptuarium adunxit ANNO à conciliata DIVINITATE M.DC.LXXVI. 1675

Nella Chiavica di Codrea leggesi questa.

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. SIGISMUNDO CARD. CHISIO Ferrariæ Legato, March. FRANCISCUS ROSSETTUS Sap. Jud. ejusque Magistratus PATRIÆ Commodis totu giantissimi, & ab undis publicæ privatæque rei auctuari firmitatem Ædificium hoc, quod olim irriguis Belriguardi amœnitatibus ministrarat aquas, modo Annonæ felicitati deditum in molestinam reformarunt ANNO ab orbe redempto M. DC. LXXVI.

Trà li due Rami poi della scala di ciascun sostegno si videro incise queste inscrizioni uniformi CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. SIGISMUNDO CARD. CHISIO Ferrariæ Legato, March. FRANCISCO ROSSETTO Sap. Judice ejusque Magistratu PATRIÆ incremento satagentibus; ne Amnis fluenta eriperent, quo civilus sustinerentur commoda, olim molem hanc jactas ab Antecessoribus

Digitized by Google

1675 *foribus fundamentis, perdomitoque, solo, ne publico extruxit, Ut frenatis undis liberiore trajectione curreret, recurreretque mercium Ubertas. Ità opiferam fortunam moderatus in flumine, ut cohibitis aquis, elemetum, quod sævè Hostem senserat FERRARIA sibi detineat, quæstuosa captivitate deserviens. Noscant peregrina navigia amantissimi Principis jussa, qui solum imperat, ut semper prosit, sibique federato mari, ceteriſque è litoribus mercimonii appulsu, FERRARIENSIUM Urbs ditior, totique Ducatui militare parata BENEFACTORI EMINENTISSIMO perennis devotionis tributum exsolvat ANNO à conciliata DIVINITATE M. DC. LXXVI.*

Di questa erezione, chi più minuta, e distintamente bramasse le notizie deposte con ogni sincerità, di cui non poco mi sono io valuto in questa narrazione; potrà rimettersi alla *Memoria Istorica*, che ne scrisse il Marchese Alberto Penna, e pubblicò per mezzo delle stampe, più volte, fino con inserirla ultimamente nel suo libro dell' *Idea del perfetto Giudice d' Argine*, la quale sotto nome di Petronio Lam-
1676 bresagni và tutta via mascherata. Finì l' Anno in tal guisa, e prevedendo il Legato, che poco valeva per il mantenimento di questa Città l' erezione di questi Sostegni, e la conservazione di questo Fiume, se non procurava di estirpare l' abuso introdotto in Città di atterrare quà, e là, Case, e Palagi, che troppo facilmente non si locavano, avendo condesceso gli Antecessori alla ruina di quelle, onde avveniva, che qualunque avesse necessità urgente di denaro, quando fosse possessore di qualche casa, tosto poco a trovarne, ò l' porgere suppliche à i Legati di

Case disfatte, e proibizione di non più atterrarne.

po-

potea atterrare la Casa, co 'l supposto, che fosse ina- 1676
bile allo ristoro, & anco resa tale à bello studio per rovinarla, e comecche il solo rescritto à memoriali di tal sorte, era, che fosse la Casa visitata dall' Architetto Camerale, questi premunito da qualche impulso valevole, riferendo essere la Casa in istato pessimo, & impossibile allo rissarcimento, facea sì (ingannando il Principe), ch' ei condescendesse alla intenzione del supplicante: In questa guisa la Città, cò l' isminuirsi d' abitazioni, erasi spopolata d' abitanti, siccome al contrario scemandosi di Popolo, s' era impoverita di fabbriche. L' osservabile si era, che quando vedevasi da Padroni minacciar qualche piccola rovina la Casa; non si soccorreva co 'l poco, ed' indi nasceva l' irreparabile loro esterminio. L' unico rimedio sarebbe stato il rinovare ciò, che anticamente, sotto altri Principi, facevasi. Questi, se per sorte (il che di rado aveniva, perche la Città era ricca, e stava sù 'l crescere) se per sorte, dico, vedevano essere in procinto di rovina qualche Casa di particolare persona, intimavano al Padrone, in un certo termine, il ristoramento di quella, e se questi ricorrevano premuniti dalle ragioni dell' insuficienza, & inabilità, da' Principi stessi veniva la Casa fatta di tutto punto ristorare, ed affittandola per loro conto, ne ritraevano dall' affitto lo speso, e da poi la restituivano megliorata di tanto al suo Padrone. Così manteneasi la magnificenza della Città, s' inanimivano le Genti ad abitarvi, e ne restava il Popolo oltremodo sgravato. Una tal premura era entrata nell' animo del Card. Legato, Principe veramente

1676 affettuoso, e delle magnifiche cose dilettante, il quale prevedendo, non già, che Ferrara fosse per perdere l'estrinseca forma, & il nome di Città, perche le Mura, che la circondano sempre staranno in piedi, tanto comple à S. Chiesa mantenere la sua giurisdizione, mà bensì, che insensibilmente atterrandosi le Case, che la compongono, si riducesse al fine à poco numero di Abitazioni, & in conseguenza à minor conto d'Abitatorii: & il Giudice de' Savj, che previde la buona intenzione del Legato, tanto desiderata negli altri, aggionse impulso, e vigore ad un rigoroso proclama, chi ei fece, sotto gravissime pene, proibendo lo sfaccimento d'alcuna Casa, per precipitosa che fusse, e fù svegliata questa inibizione dal vedersi atterrata una delle più antiche memorie della Città, ch'era l'antichissimo Palagio di Ragione, nel quale si essercitava la Giustizia, sino ne' tempi di Salinguerra Torrello Tiranno di Ferrara, posto sù la Via grande, poco discosto da S. Martino. Per questa parte il Legato adoperò tutto il suo Amore, per il nostro mantenimento, d'onde ne trasse lode non poca, & in essolui s'ebbe un saggio di Principe Naturale. Ma dall'altra Parte la Camera Apostolica non volle intendere questa innovazione, se ben tant'utile, di pigliare à ristorare le fabbriche diruppate, con spiacimento della Città, che vide contrastata totalmente la buona intenzione del Legato, che finalmente non era Principe assoluto, ma dipendente da N. S. Perloche, se bene in tutta la Legazione del Chigi s'andò cauto circa questo particolare, dopo poi, à più mani francamente operandosi, sino al dì

Palagio di Salinguerra atterrato.

al dì d'oggi siam ridotti ad un Termine, che'l rime- 1676
dio, prima così valevole, s'è reso affatto infruttuoso, perche dovevasi franchamente ostare à i principii, essendo, che allora mancavan le Genti, perche s'atterravano le Case, & ora mancano le Case, perche non vi concorre la Gente. Le principali fabbriche, che in questi tempi s'alzassero erano in mano de' Regolari, e ne davano essempio le quattro Torri, che nel loro Collegio inalzavano i Giesuiti; non già, che ad essi non bastasse la primiera abitazione, già fabbricatagli da' Principi Estensi, mà perche entrata loro in mente una Idea più magnifica, e vasta, con l'acquisto di non poche delle convicine Case, intendevano di fare come una maestosa Rocca, la quale per se stessa indicasse il genio loro splendidissimo. Gli avvene però fatto il loro dissegno, con qualche notabile aggravio, imperoche nel dilatare i confini, quanto pareva loro bastevole, s'avanzarono nell'Orto, ò fusse Cimiterio dello Spedale di S. Anna, dove si sepellivano i Cadaveri de' morti in esso. Questo acquisto, che eziandio, fù fatto co'l fine di levarsi d'appresso quell'aria contumace, ch'indi nasceva, costò di molto al Collegio, imperoche adimandando essi la compra, e non li Conduttori dello Spedale la vendita, convenne, che l'acquisto salisse à sommo pagamento, che ascese, in titolo d'Uso, à scudi ottantaquattro l'anno, con questo di più, che s'obligarono detti Padri à pagare l'uso d'un nuovo Cimiterio, con Casa, posto contiguo alla Chiesa di Santa Lucia Vecchia, nella Via detta la Fasanaja, in prezzo di scudi dodici l'anno; à cui s'aggionse l'obligo di pagare, per il trasporto di ciascheduno

Torri fabbricate da' Padri Giesuiti.

Cimiterio di S. Anna compratо da' Giesuiti.

1676 de' Cadaveri, fino al nuovo Cimiterio, Bajocchi dieciotto da compartirsi trà gli Operaj, del che ne fù fatta memoria in marmo risguardante l' Orto sopradetto, già Cimiterio, alcuni anni dopo, in questa guisa

Hortum hunc ab Hospitali Sanctę ANNE. Ferrarię Collegio Soc. Jesu concessum sub annuo Scutorum LXXXIV. Canone, & investitura usus perpetui datum: INNOCENTIUS XI. suo diplomate firmavit ad cujus formam perennem hoc monumentum appositum est. Anno M. DC. LXXVIII. March. HIPPOLYTO BENTIVOLO Priore.

Ebbero campo con questo i Padri d'avanzare le loro fabbriche, mà delle Torri (due delle quali si perfezionarono) era mal sentita l' impresa volendo il popolo, à cui non si può frenare il dire, troppo specolare la loro intenzione, non piacendo ad alcuni convicini un predominio così alto sopra le loro Case, anziche universalmente vociferavasi questa singolarità per troppo scoperta, e posta in vista à quasi tutta la Città, che si scopriva da quelle Torri. Quale veramente fusse il loro fine, con altro, che con le varie congetture penetrar non si puote: Le voci del Popolo, benche venissero udite alla sfuggita, facevano brecchia in qualcheduno, con tutto ciò, per allora, non videsi alcun ritiramento dal impresa. Videsi bene, poch' anni dopo, e fù del 1683. inaspettatamente: mà con qualche satisfazione del Popo-

Popolo, l'atterramento delle due Torri alzate, con la perdita di tutto lo ſpeſo, e non altra ricuperazione, che delle Pietre. Correva la voce, che l'origine di queſta ruina, fuſſe provenuta da alto ordine, da altri dicevaſi eſſer ciò ſtato cagionato dalla inſufficienza delle fabbriche povere di fondamenti, e condotte avanti con tutta la poſſibile ſottigliezza economica: La prima opinione poteva avere qualche probabilità; l'altra non era ſenza ragione, perche in fatti que' P. P. indagando nel fabbricare tutta la minore ſpeſa, e ſottigliezza, n'avviene, che l'opere ſono poco ſuſſiſtenti, e vanno preſtamente in precipizio, avendoſene l'eſſempio ne' tempi andati, e ne' recenti ancora, eſſendo, che in alcune gionte fatte da eſſi nel Collegio Penna, queſti anni proſſimi, anno avvta poca fortuna, per eſſere cadute precipitoſamente poco dopo d'eſſere ſtate alzate da Terra. Queſte coſe fatteſi dalla parte de' Gieſuiti, n'erano altre non meno varie, che nuove, per le mani del Card. Carlo Cerro Veſcovo, concernenti all'ornamento della Cattedrale, una delle più antiche, e nobili memorie de gli Eſtenſi, che numeri queſta Città, e come naſcer ſuole de' Genj, che delle coſe moderne ſolo curanti, e della venerabile antichità ſprezzatori, più ſtimano un muro, che candido sì, mà nudo appariſca, che di pitture, e ſcolture adorno, mà oſcuro; per rendere più vago, e luminoſo tutto il compleſſo di quel Tempio, furono levate moltiſſime Pitture di qualche conſiderabile antichità rappreſentanti varie Imagini Sacre sù 'l muro, conforme la Pietà de' fedeli di que' Tempi avea penſato meglio, non reſtandovene, che pochiſ-

1676

Torri atterrate

Pitture levate dal Duomo

1676 chi lime, e quelle, ò ancora particolarmente venerate, ò pure naſcoſte dietro le tavole degli Altari, come ſi ſcoperſe l'anno 1695. con l'occaſione, che 'l Canonico Abbate Gioſeppe Marſiglio, fece rinovare il quadro dell'Altare di S. Lodovico Rè di Francia, per mano di Giacomo Parolini noſtro Pittore ſtimato, levandone l'antico di Benvenuto Tiſio Garofalo, dal tempo, e dalla non curanza dirupato: Lo che fatto videſi nel muro dipinta una antica Imagine di Maria Vergine co 'l Figlio morto sù 'l grembo, e con gli ornamenti laterali d'alcuni Santi in Piedi, di cui per varie lettere mal condizionate non puotè conoſcerſi il nome, ſolo però s'ebbe fortuna di capire il nome del Pittore, che in queſte lettere ſtava ſcritto *Hector de Bonacoſſis pinxit* 1448. . Nè già ſolo alle Pitture, & Altari ſparſi per mezzo delle Colonne; fù per toccare una tal ſorte, imperoche, ſe non v'era chi riclamaſſe, ſi levavano dal muro, che preſſo l'Organo procede verſo l'Altar maggiore, le antiche ſpoglie acquiſtate da' Ferrareſi, contro de' Veneziani nella guerra dell'anno 1509., le quali conſiſtevano in Stendardi, Speroni, Alberi, & Punte di Galere, come pure anticamente vi ſi vedevano altre ſpoglie, dicui i Ferrareſi s'impadronirono nella preſa d'Argenta, appo quelle dell'Armata di Botticella Bonacoſſi Signore di Mantova avute l'anno 1307. Delle prime n'erano già ſtate levate alcune, mà vedendo il Card. Veſcovo il comune ſpiacimento del Popolo, fù moſso à reſtituirle nel luoco di prima, mà non però tutte, imperoche ſolo vi furono appeſe 16. punte di Galere, le quali oggidì anco ſi vedono, e vengono moſtrate a' Foreſtieri, che viſitano

Pittore antico

Spoglie antiche levate dal Duomo.

quel

Digitized by Google

quel Tempio. Fù assai memorevole questa restitu- 1676
zione, essendo, che il solito delle belle memorie di questa Città è d'annullarsi, ò smarrirsi, che poi non rissultasse di vaghezza al Tempio la nuova rifforma, non puotè dirsi, & à molti piacque, come pure ezian- *Imagine di Maria Vergine sopra il Duomo indorata.*
dio l'indoramento, che si fece dell'Imagine di Maria Vergine, che sopra la porta maggiore della detta Chiesa si scopre, & ogni sera coll'accompagnamento di doppieri accesi si venera al suono dell'*Ave Maria*. Dall'altra parte il Card. Chigi, che sapeva accostarsi (con dolore de' Ferraresi) il termine della sua Legazione, per ricreare il Popolo, che desideroso vivea di qualche curiosa innovazione, e magnifica; auuto riguardo alla resa navigazione al Pò di Volano, instituì con l'occasione della Festa di S. Maurelio Vescovo, e Protettore, una curiosa *Corso delle Barchette instituito.*
Naumachia in esso Pò, dove volle, che essercitasse- ro il Corso delle Barchette, alcuni pratichi in simile operazione, à similitudine degli altri corsi equestri, che si facevano anticamente in Ferrara, in tal giorno, sotto i Principi naturali, premiandone li vincitori con grossa riccompensa, tant'egli, quanto il Giudice de' Savj Rossetti, che sopra palchi nobili, sù la riviera del Fiume piantati, furono spettatori, con infinita moltitudine di Popolo, tanto in terra sù 'l lido, quanto in acqua verso le rive, avendo ordinato il Legato, che tutte le barche grosse si conducessero in detto Fiume, prossime al concorso, per rendere più magnifica, & allegra la fonzione co 'l grido universale, che applaudiva i naviganti di varie Nazioni, i quali prima degli altri, con la loro Barchetta, cercavano di pervenire alla Meta. Rallegrato

1676 grato il Popolo in questa guisa, per degno concambio di questa Nobiltà al generoso animo del Principe, somministrandone opportuna occasione le Nozze della March. Beatrice Bentivoglio, co'l Co: Ercole Pepoli, fù determinato dalla raunanza de' Cavalieri prattici nella Ginnastica, e Petronibica, di celebrare in lode di questo Legato un Torneo, che ricevette il *titolo delle Stelle combattute dagli Elementi*, nel Teatro Obizzi à S. Lorenzo, adorno di machine sontuosissime, fatte con spese grandissime, non contentandosi questi Animi grandi della Lode mediocre, mà bensì d'essere conosciuti in queste materie eccelentissimi, avendo sempre la Città di Ferrara, sopra tutte l'altre della bella Italia, portato il vanto in questo genere, onde fù nominata, con degno vanto Pallestra, e Scuola de' Cavallereschi essercizj, e benche questi fussero qualche tempo stati ozioſi, per non dicevol cagione, si svegliarono però secondati dalla magnificenza del Principe. I Direttori del Torneo furono il Marchese Pio Enea degli Obizzi, & il Co: Pinamonte Bonacossi maestri di sì nobile essercizio: il concorso, non solo de' Cittadini, mà d' infiniti forestieri, non puotè numerarsi. Fù bene osservabile la quiete, con cui procedette il tutto, non servendo, d'ordinario, ad altro la moltitudine, che à partorir confusione, tutti applaudendo à i nobili abigliamenti, à le comparse, & à gli abbattimenti; la prima Apparenza, e fù, il Carro di Marte, era condotta dal Marchese Ippolito Bentivoglio Maestro di Campo del Torneo: La seconda, e fù, il Giardino di Flora, era accompagnata dal Marchese Nicolò Estense Tassoni, Marchese Roberto degli

Torneo delle Stelle combattute

degli Obizzi, e Marcheſe Onofrio Beyilacqua, e lo- 1676
ro Padrino il Marcheſe Giulio Sacrati: La Terza fù de' Cavallieri dell' Aria, cioè dell' Iride, i dicui Campioni furono, il Co: Pinamonte Bonacoſſi: Co: Ercole Lollio Brancaleoni: Co: Franceſco Maria Novara, e per loro Padrino il Co: Nicola Eſtenſe Taſſoni. La quarta fù della Regia di Vulcano, combattuta dal March. Annibale Romei: Marcheſe Filippo Zavaglia: Co: Nicola Gaetano Manfredi, accompagnati dal Marcheſe Antonio Giraldi loro Padrino. La quinta dell' Acqua, fù veduta ſoſtenerſi dal Marcheſe Borſo Calcagnini: Co: Tomaſo Sacrati: Co: Ercole Eſtenſe Moſti, e per Padrino il Co: Ercole Pepoli Spoſo, e principale motivo del Torneo, i quali tutti, fatta una magnifica comparſa, combatterono valoroſamente con applauſo univerſale. In queſta guiſa carico di lodi il Card. Sigiſmondo Chigi, più nell' amore di queſta Città s' inviſcerava, mà il termine della ſua condotta fece sì, che chiamato à Roma, cedeſſe il luoco al Card. GALEAZZO MARESCOTTI nel meſe di Maggio (onde appariſce il manifeſto ſbaglio dell' Autore del Libro intitolato *Livello Politico*, il quale nella Terza Parte, capitolo terzo, folio 481., ſcrive, che queſto degniſſimo Porporato fuſſe deſcritto à queſta Legazione da Innocenzio XI., che ſolo fù creato Pontefice nel Settembre di quell' anno) e ſi ſcopre manifeſtamente l' errore, cioè, ch' egli fuſſe Legato di Ferrara prima di Settembre, e nel Maggio, da un Editto, fra gli altri, fatto pubblicare dal Mareſcotti ne' primi ſuoi meſi contro li Villani, che co' Carri in Campagna non cedevano il luogo alle Carozze. Fù di ſpiaci- *Card. Mareſcotti.*

1676 mento universale la partenza del Chigi, per l'ottimo, e magnifico suo governo, con cui s'era affezionato più dell'ordinario tutto il popolo; la onde non poco strano gli parve il trapassare sotto il governo dell Marescotti, in quanto à magnifici, e giovialitrattenimenti diversissimo, colmo d'una posatezza più, che seria; alieno dalle popolari dimestichezze, ritirato, e grave, soggetto insomma di molta isperienza nelle cariche più riguardevoli della Corte di Roma: oltre l'essere Cavalliere Romano, che vuol dire mantenitore della propria grandezza. Fù ricevuto in questa Legazione, per così dire, co'l mutarsi la scena, con satisfazione particolarmente di questa Nobiltà, che si pregiava in ossequiarlo, e servirlo. Informatosi delle cose pubbliche incominciò ad applicare al governo, e prima fatto uno scandaglio delle anime della Città, e suo Ducato; Si trovò essere il conto della Città ascendente al numero di vintisettemila compresovi il numero de gli Ebrei, di più tutto il Ducato saliva alla somma di cento ventisettemila, e più ancora, i quali tutti insieme, con la Città, e Ducato trovaronsi essere ducentomila, e più ancora, compresivi insiememente i luoghi delle otto Diocesi forestiere, che sono sù'l dominio temporale di Ferrara, cioè Cervia, Ravenna, Faenza, Imola, Bologna, Adria, Prepositura Pompeiana, e Comacchio, con la quale occasione si offervò, essersi in settantaotto anni, apena, sminuito il Popolo della Città sola di, quattordecimila, settecento, e più Anime, essendo, che nell'anno 1598. nella venuta di Papa Clemente ottavo, il numero de' Ferraresi ascédeva à quarantaunmila settecento, e dieci, senza li

numero de' Ferraresi nel 1676

Reli-

Religioſi, e Religioſe Clauſtrali, & Ebrei, di queſti ultimi eſſendoſi ancora ſminuito il numero, ſino à ridurſi ad impicciolire il Ghetto nel anno, che venne, con laſciar fuori alcune caſe preſſo la Chieſa di San Giacopo, & altre nella via delle Agucchie. Udì il nuovo Legato la Città ſteſſa, che ſe ne querelava, ma quaſi, che fuſſero ſognati queſti lamenti, venivano aſcoltati, ſenon giovialmente, certo con indiferenza, nè trovoſſi chi applicaſſe il Rimedio. Accoſtandoſi intanto il tempo, in cui, conforme al ſolito, confermar ſi dovea nel Carico il Giudice de' Savj del anno paſſato, ch'era il Marcheſe Franceſco Roſſetti, dopo aver fatto fare, eſſo Legato, un proclama rigoroſo, circa certe monete, dette Giulj di Spagna, co'l calamento delle quali non ſi trovò, che riceveſſe alcun Benefizio queſto pubblico, applicò (ſi diſſe d'ordine di Noſtro Signore) à rivedere, & à ſindicare il miniſtero de' Giudici de' Savj andati, deputando sù queſto affare Monſignor Gio: Battiſta Silva Milaneſe, e Vicelegato in quel tempo, e con quattro Cavallieri ſopraintendenti, i quali furono il March. Pietro Fiaſchi: Co: Franceſco Eſtenſe Moſti, March. Carlo de' Monte, & il March. Ottavio Macchiavelli, con la diligenza de' quali facendoſi lo ſquitinio, non ſi trovò menomo ſvario, ond'ebbe campo di lodare l'accurateza di que' Padri della Patria, che con tanta equilibratezza avevano governato. Aurebbe intrapreſe altre coſe il nuovo Legato: mà la morte di Papa Clemente X., accaduta nel vigeſimoſecondo giorno di Luglio, lo chiamò ſollecitamente in Roma in tempi sì pericoloſi, per il Paſſaggio delle Campagne Romane: il che non oſtante, partiſſi, e laſciò

1676

Ghetto ſminuito

Giulj di Spagna calati

Sindicato de' Giudici de' Savi

morte di Papa Clemente X.

1676 nel Governo Monsignor Silva, disopr'accennato, con strettissime incombenze per li scandali, che potessero nascere nel tempo di Sede vacante. Durò questa per due mesi, frammezzo la quale pervenuta quivi una siccità di stagione estrema, per li eccessivi caldi, mancarono le acque ne' Fiumi, che pure sogliono esserne abbondanti, la onde non essendo abile quella poca, che v' era rimasta, à far lavorare i Molini, che macinano ordinariamente la nostra provviggione, fù risoluto dal Giudice de' Savj Rossetti, con partecipazione di Monsignor Silva, che si adoperassero li Molini, i quali à forza di Cavalli macinano, detti comunemente Postrini, già instituiti, & introdotti in Ferrara, co 'l riguardo di quello apunto accadè quest' anno, acciò non fusse sproveduta la Città del necessario alimento, come si vede dalla Inscrizione posta sopra la Porta della stanza d' essi Postrini, à quest' uso destinata l' anno 1630. sù la Via delle Stalle dalla Comunità, le di cui parole sono queste.

Postrini adoprati

URBANO VIII PONT. OPT. MAX.
JULIO Card. SACCHETTO Legato,
ac NICOLAO ESTENSI TASSONO MARCH.
SAP. JUD.
Molas frumentarias, & granaria
COMMUNITAS FERRARIÆ,
Annonæ utilitatis gratia
Providenter construxit
ANNO DOM. M. DC. XXX.

Finalmente nel Settembre restò lieta la Christianità in sentire il bramato avviso della nuova Creazione del Sommo Pontefice Massimo, nel giorno ventuno di detto

detto mese, e più d'ogn'altra Città di queste parti, certamente Ferrara, allor, che seppe esser caduta l'elezione nel Card. Benedetto Odescalco, Comasco, già quì Legato, con il nome d'INNOCENZO XI. Non puotè trattenersi il Popolo ricordevole de' paterni benefizj fatti à questa Città, allora, che la governava in titolo di Legato, con il merito d'averla soccorsa largamente in tempi di somma penuria: Non potè, dico, trattenersi dal mostrare segni singolarissimi di giubilo, i quali avanzavano ogn'altro, che dimostrato mai si fosse, essendo, che oltre le solite, tanto Ecclesiastiche, quanto temporali funzioni, in rendimento di grazie à Dio, fece il Giudice de' Savj correre il Palio, con lietissimi applausi, ornare le strade di Tapezzarie, dispensare à Poveri delle Parrocchie più moggia di Farina in Pane, sminuire il prezzo della Carne, & Oglio, con altre particolari espressioni, accioche, siccome tutti avevano somma gioja di questa Creazione, tutti ancora avessero campo di sentirne gli benignissimi effetti In somma l'essere il nuovo Pontefice un vivo modello di perfezione, venerabile per l'integrità della Vita, & ammirabile per la santità de' Costumi, fece sperare à tutto il Mondo un Pontificato colmo di Benedizioni da Dio. Era intanto prossimo il fine dell'anno, nel quale sufcitato nuovo desiderio ne' Ferraresi, uniti co' Bolognesi, di condurre il Fiume Reno nel Mare, tentarono ogni possibile strada, e mostrarono le sue ragioni con una scrittura impressa, del Padre Paolo Casatti: mà li Ravennati ostando con tutta la possibile forza, protetti dalla stagione avversa, che non permetteva questa facenda, ferono sì, che

1676

Creazione d'Innocenzo XI.

allegrezze fatte per ciò.

pretensioni sopra il Reno.

1676 che si sospesero le determinazioni. In vero la stagione si era resa impraticabile per l' eccessivo freddo, e coppia di Nevi, mà il danno, che n'avea
1677 dato Reno per questo, avea aperti gli occhi alle due Nazioni, essendo, che nel Gennaro ruppe talmente quel Fiume, che non solo inondò i Bolognesi campi, mà i Ferraresi eziandio, i quali videro bene qual fosse il periglio delle acque imminenti, quasi, che non bastassero le continue minaccie del Pò, che appunto in que' giorni gonfio oltre modo, parea volesse ingojare tutte le nostre Campagne, perloche vietare si porsero molte suppliche à Dio, scieglendosi per Protettore, sopra l' Interesse dell' acque, il Glorioso S. Filippo Neri, all' Altare di cui in S. Stefano, annualmente, nel giorno della sua Festa assiste questo Nobile Maestrato: Le diligenze poi, per la preservazione da queste minaccie, per quello, che s' aspetta à mantener gli argini, provisti, forti, e sicuri, non si omettono, e vi s' impiegano ad ogn'ora Operaj, essendo, à questo fine, fino da' Principi Estensi, stato instituito il Dazio de' Lavorieri, che secondo l' estimo de' Beni si pagano. Applicava altresi il Legato al mantenimento della Città, del che uno de capi principali si è il valore delle Monete, che traccollò con tanto danno, nella Legazione del Card. Lorenzo Imperiali, come già s' è detto ne' libri antecedenti, & avendo il Card. Paluzzo Altie-
„ri Camerlengo di Santa Chiesa, co 'l motivo d'es-
„sere i luoghi, e Città dello Stato Ecclesiastico esau-
„sti di moneta buona (essendosi ancora finito di
„batter moneta di Rame in Ferrara) e ripieni di
„quattrini di pessima qualità, e peso, avendo, dico,

Rotta del Reno.

S. Filippo Neri eletto protettore del l' acque.

coman-

„comandato, per ordine di Nostro Signore, con suo 1677
„Editto pubblicato sotto li 18. Maggio prossimo
„passato, che in avenire li quattrini di qualsivoglia
„sorte, e lega, ancorche di puro Rame, e battu-
„ti, tanto nelle Zecche forestiere, quanto in Bolo-
„gna, e Ferrara, fossero reputati di valore di mezzo
„quattrino Papale, e non più; quindi venendo assi- *Quattri-*
„curato il Card. Marescotti Legato, da Deputati *ni smi-*
„di questo pubblico, che assistevano nelli due ultimi *nuiti di*
„anni prossimi passati, nella Zecca di questa Città *valore.*
„alla fabbrica di qualche quantità di moneta di Ra-
„me, che quelli, i quali seguivano à spacciarsi di
„una qualità, e peso, benche collo impronto di
„questo pubblico, non fossero assolutamente usciti
„da questa Zecca, onde dubitandosi esser quelli
„stati stampati fraudolentemente fuori di questo Sta-
„to, perciò affinche il pregiudizio, che coll'Editto
„di reduzione del sopradetto Card. Camerlengo si
„procurava togliere alli altri luoghi dello Stato Ec-
„clesiastico, non venisse ad inferirsi à questa Città,
„e Ducato; ordinò egli con pubblico Editto sotto
„li 2. Giugno, che ciaschedun quattrino di qualsi-
„voglia sorte, e lega, ancorche di puro Rame,
„battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati quelli
„di Roma, e quelli della stampa vecchia di Ferra-
„ra, e Bologna, per esser i nuovi di grandezza
„minore della metà de' vecchi, e di lega pessima)
„da quel dì avanti, fino à che si prendesse meglior
„espediente, che non più potessero valutarsi, che
„per mezzi quattrini, ficche due ne componessero
„un solo nello spendere, contrattare, & in ogn'altra
occasione. Per qualche anno s'osservò quest'ordi-

ne,

1677 ne, e per tutto il tempo della Legazione, mà poi discostandosi dalla memoria, andò ritornando il prezzo di quelli al grado dov'erano prima. Non poco prima di questo erasi stabilita in questa Città, & incominciata à propagarsi la Famiglia de' Conti Scroffa Nobili di Vicenza, in persona del Co: Giuseppe, che n' ottenne per consorte Donna Delanira Calcagnini figlia del Marchese Francesco di Fusignano, perloche creato Nobile Ferrarese n' ebbe il Luoco nel Gran Conseglio: Cosa memorevole, che venisse una Famiglia di questo riguardo à por quivi Domicilio, quando i tempi calamitosi più tosto permettevano lo starne lontano. N'era vivo, e avanti gli occhi avevasi l' essempio dalle essecutive inibizioni, e rigorosissimi proclami, che facea pubblicare tutto giorno il Legato, a cagione della tenue raccolta, circa il vietare l' estrazione dalla Città, sino di picciola quantità di Pane per vitto de' Contadini, con lo svantaggio, che s'era introdotta in Città tutta la raccolta, di suo ordine, per così dire, sino all'ultimo grano. Almeno da questo universale rigore ne fusse risultato qualche utilità alli Poveri; mà parve oltre questo al Legato, che troppo scarsa fusse di viveri la Piazza, e diede di callamento al Pane venale di oncie cinque per Bajocco, cagione principale, che dal Popolo infaziabile, e che dificilmente s' acquieta, s' alzavano lamenti al Cielo, ò fosse per pregar Dio della sua Providenza, ò per altro; certo è, che le querele s' udivano, non sapendosi conformare il basso Popolo al gustigo, che dava il Cielo, desiderando sempre questo, abondante sino alla gola la provviggione, e sempre in un modo. Nè valse ad accre-

Famiglia Scroffa in Ferrara.

Penuria di vitto

scere

fcere quella, tutta la voce del Giudice de' Savj, la qua- 1677
le però poco si mosse. Era in tal dignità il Conte
Ippolito Strozza, creato nel Giugno, il quale nell'
anno di suo ministero non operò cosa di gran rimarco,
mà proseguì nell'ordine, in cui lasciate aveva le Cose
il suo Antecessore, con lo svantaggio di succedere dopo
l'ottimo: sotto però il suo governo fù dirupata, &
annullata, come inutile, l'altra Scala del Canal
Panfilio, ò Fossa del Castello, verso le Pescarie, che
già serviva per comodo dello sbarco, e nel 14. No-
vembre, la Notte, furono sforzate le porte del Mae-
strato con non poca frattura, e da quelle camere invo-
late alcune argenterie, perloche ne fù imposta Ta-
glia, & Impunità à gli Accusatori. Prima di che,
dopo il passaggio fatto per Ferrara da un Fratello del
gran Duca, o sia Kzar di Moscovia, che con un
treno pomposissimo di Cavalli, e Camelli, alloggiò
per alcuni giorni, in Casa del Marchese Ottavio Mac-
chiavelli, accadè la morte di Giovanni Pittoni degno,
per certo, da rinomarsi à le future etadi, per l'eccel-
lente sua proffessione di suonatore di Tiorba attuale
della Illustrissima Accademia della Morte di questa
Città, per lo cui insigne modo dall'Imperadore, e
da varij Principi, fù più volte chiamato, & onorato
del titolo di Cavalliero, riportandone preziosi doni.
Fù il suo cadavero accompagnato pomposamente
alla Chiesa della Santissima Trinità, dov'ebbe egual-
mente degna sepoltura, e nella Chiesa dell'Archi-
confraternità della Morte gli furono fatte pompossis-
me essequie, accompagnate da Musica eccellente in
onore d'un Huomo, di cui il migliore in quella pro-
fessione, à memoria, non s'era udito, e non restava

Co: Ippolito Strozza Giudice de' Savj.

Scala sotto del Canal Panfilio disfatta

Argenterie rubbate in Maestrato.

passaggio d'un Fratello del Kzar di Moscovia.

morte del Pittoni suonatore.

1677 trà viventi l'eguale. E già che di morti mi vien fatto lo scrivere, tralasciar non devo quella del P. Gio: Michelle Bergamaschi nostro concittadino, & Inquisitore al S. Officio, accaduta l'anno passato, onorata d'Orazion funebre dal D. Almerico Passarelli in S. Domenico, dove pure, nello stesso mese di Marzo, ebbe sepoltura il D. Grazio Contri, celebre Avvocato, & autore dell'Opera inscritta *Disceptationes Forenses*; & infine quella di Monsig. Andrea Borsetti Ferranti Protonotario Apostolico, e scrittore del *Supplemento* al Compendio Istorico del Guarini, circa le nostre Chiese, & dell' altro libro della *Origine, e fatti delle fameglie Nobili di Ferrara*. Opera però non terminata di stamparsi, del dicui M.S. originale da me veduto, altri poi si servì in gran parte, in una simile fatica, potendosene confrontar le parole, con li pochi fogli, che del Borsetti s'erano stampati, ascendenti al numero di dodeci, e benche ad arte poi smarriti, non però mai tanto, che in mano mia far non se ne possa l'assaggio. Sottentrò intanto l'anno del presente secolo, settantottesimo,

Morte del P. Bergamaschi

m. del Avvocato Cõtri

m. del Borsetti Istorico

1678 colmo di pioggie, e d'aria talmente umida per li frequenti sirochi, che non furono poche le sortite d'acque, che ne' luochi bassi si videro, e particolarmente, per l'intemperie, essendosi diruppato il Dozziglio pubblico, presso S. Rocco, si dilagò una scorreria d'acque per tutte quelle parti, & in principal luoco nella Chiesa, e Convento de' P P. Serviti detti della M. di Consolazione, come sito più basso degli altri, la onde, per l'altezza delle acque, che ascesero ad un piede, si rese impratticabile quel vicinato per allora; mà entrato poi, nel Giugno, Giudice de' Savj il Marchese Gioseppe Estense Tassoni,

sortita d'acque

Marchese Tassoni Giudice de' Savj

e ri-

Digitized by Google

e ristabilito il Dozziglio nel pristino stato, sicche serve 1678
per espurgo, e sentina di tutte le altre Dozze della Città, portandosi con la bocca nel Canalino di Baura, ritornarono tutte le cose al segno di prima, siccome pure nello stesso tempo, e quasi per la stessa intemperie di Stagione, essendo precipitata la muraglia d'una mezza luna, con parte di un Balloardo di questa Fortezza, fù rialzata, e ristabilita la sicurezza, che per tale caduta stava per mancare, non convenendo, che longo tempo fusse sprovista di Circondario una Cittadella di tanta Gelosia, come disse, & osservò il Card. Paluzzo Altieri Camerlengo di Santa Chiesa, che fù in questi giorni à Ferrara di passaggio accolto, e complimentato da tutta la Nobiltà, Cardinali di Ferrara, e Giudice de' Savj, i quali tutti, nel ritorno, che poi questi fece da Venezia, vollero, che si mostrasse segno d'allegrezza, con Corsi, Fuochi artefiziati, Banchetti, & altre dimostrazioni di giubilo, che rallegrarono il Popolo, & obbligarono quel gran Porporato, il quale nel tempo, che quì si trattenne visitò le cose più cospicue di quest'a Città, e fece gran ponderazione sù le Torri, che si fabbricavano da' Giesuiti, che poi (come s'è detto) indi à poco furono atterrate; Mà il giubilo, che s'era comunemente sentito per le feste fatte nel passaggio di sì gran Cardinale, si cangiarono ben tosto in acerbissimo dolore, per l'inaspettato avviso della morte del Card. Sigismondo Chigi, già Legato benemerito di questo Ducato, da esso con tanta splendidezza governato: Accadè questa in Roma nell'età sua di ventinove anni, ne' quali haveva adempito, ciò, che da un assennato Principe far mai si po-

Balloardo di fortezza caduto.

Card. Altieri passa per Ferrara.

morte del Card Sigism.o Chigi

1678 teſſe: così ceſsò la ſperanza di più vedere il ſuo ritorno à queſta Legazione, alla quale veniva univerſalmente acclamato. Se però da Roma ſi ſpicεò à noi queſt' avviſo di ramarico, aveva anco in ſe ſteſſa Ferrara, di che dolerſi, Forſe per la mala intemperie dell' Aria, cagionata dall' abbondanza dell' acque già dette, non leggiera mortalità incominciò à devaſtare queſto Stato, quaſi, che troppo fuſſe ancora un così tenue numero d' abitanti, appo quelli, che nel ſecolo paſſato l' empievano, e ſe qualche coſa di buono può trovarſi in una cotanto perniziosa calamità, fù ſolo, perche in un numero conſiderabile di quelli, che foggiacerono al tributo di Morte, il minor conto fù de' Perſonaggi qualificati (mà nelle Città, ſe mancano i Servi, & i Plebei, chi più diſtingue le ſignorie, e le ricchezze?) Solo frà queſti furono memorevoli il March. Luigi Gonzaga di Mantova, il quale ritrovandoſi per diporto alloggiato in caſa del Co: Ercole Eſtenſe Moſti, laſciò di vivere nell' Aprile, e fù 'l ſuo Cadevero in Mantova traſportato; il Marcheſe Alfonſo Roſſetti Cavalliero di gran ſpirito, delle notizie Iſtoriche prattichiſſimo, e degno Fratello del Card. Carlo, allora vivente, e fù nel meſe di Luglio: nel Settembre poi, il Marcheſe Pietro Fiaſchi ſtimatiſſimo ſogetto: il Co: Cammillo Zavaglia, e per fine il Cap. Brutto Raſponi, Nobile Ravennate, il quale in tempo di ſua vita avea ottenute molte cariche militari da eſſo ſoſtenute con molto decoro, e grandezza d' Animo. Si ſentì fra mezzo à queſto una replicata ſcoſſa di Terremoto nel decimo quinto giorno di Luglio, la quale intimorì univerſalmente tutta la Città, che toſto ap-

Mortalità.

Morte del March. Luigi Gonzaga

del March. Alfonſo Roſſetti.

del March. Pietro Fiaſchi.

del Co: Cammillo Zavaglia.

del Cap. Bruto Raſponi

Terremoto leggiero

pigliosſi

piglioſſi à gli Remedj Spirituali, per mitigare lo ſdegno 1678
divino: nè già intanto ceſsò la mortalità, mà fece capo di ſua fierezza in un Perſonaggio di molta ſtima nel meſe di Novembre. Fù queſti Monſignor Giacopo Fantucci Nobile di Ravenna, e Veſcovo degniſſimo di Ceſena: Prelato, il quale ne' gli Impieghi adoſſatigli da Aleſſandro Papa VII. di Auditore in Madrid nella Nonziatura di Spagna, e ſimilmente in Polonia, fù di là dichiarato Comiſſario della Camera, e n'ottenne la conferma da Clemente Nono, che trà gli altri titoli diſtintivi di Prelato, gli diede quello di Segretario della Congregazione del ſollievo de' Poveri, e della Rifforma delle ſpeſe: d'indi fù Governatore di Jeſi, e di Todi: da poi il Regnante, in que' tempi, Innocenzo XI., dovendo inviare in Ferrara trè Compagnie di Soldati, per oſtare ad alcune pretenſioni, che s' erano ſuſcitate ne' Veneziani, contro di noi, le quali poi ſvanirono in nulla, e quaſi univerſalmente furono credute ſolo vociferate, con queſti venne, quaſi in guiſa di Commiſſario, queſto Prelato, nel tempo à punto, che la Città era priva di Vicelegato, nè per queſto egli fù in tale grado conſtituito, mà amminiſtrò per qualche tempo, tal carico, al quale à pena ebbe dato incominciamento, che fù aſſalito dalla Morte, e d'indi ſotterrato nella Chieſa de' P. P. Teatini: La longa eſperienza di queſto Prelato delle coſe di Roma, gli diede campo di comporre un voluminoſo libro di tali materie, che poi reſtò appo gli Eredi ſuoi M. S. intitolato. *Inſtitutioni, & auuertimenti morali, economici, e politici molto utili à chi vuol ſeruire la Corte Romana*. Le incombenze del Vicelegato, che

Morte di Monſignor Fantucci, e ſue dignità.

da que-

1678 da questo Prelato erano maneggiate, tutte si adossarono al Legato Marescotti, il quale benche dà se solo avesse mente da reggere ogni gran Stato, le sue forze erano però limitate, altro essendo il desiderio di fare, e l' effettivamente porre in effetto; non mancava però d' un punto, essendosi impegnato di mantenere la Città abbondante di vitto, quasi ad onta della perversa stagione, che avea levato il Raccolto in erba; onde siccome à cose grandi non convengono risoluzioni minori, fù, per così dire, sforzato (oltre che 'l suo genio inclinava al severo) ad uscir fuori con insoliti proclami, con far sapere al pubblico, aver egli ciò fatto, con tutto il sommo della sua autorità, perche à misura della sua vigilanza, e premura nel rendere ben provveduta questa Città, con l'introduzione del Grano sufficiente per l'intiero mantenimento della medesima, sino al raccolto dell'anno prossimo, aveva avuti rincontri, che crescesse la malizia in alcuni, li quali per qualche piccola loro convenienza, senza punto riflettere al pericolo à cui esponevano la Città di renderla penuriosa, & affamata nel tempo peggiore dell'anno, nel quale non potrebbe nuovamente provvedersi per trovarsi essitato tutto il rimanente de' Formenti: studiavano li modi possibili per estraerne qualche quantità furtivamente, e di contrabando, deludendo in tal guisa tutta la sua diligenza, & applicazione diretta à benefizio di questo popolo, in somma, in due parole, perche mal sentiva, che i Ferraresi fussero tanto nemici à loro stessi. Poco dopo queste, e simili rigorose inibizioni, volle anco mostrare, che non solo il

suo

suo principal pensiero era di mantenere la Città pin- 1678
gue, mà di fare ancora, che il giro delle monete
fusse spedito, e libero, e si potesse con quelle libe- *Monete bandite*
ramente, e senza frode fare la provvigione, tanto
universale, quanto particolare, per ciò presentendo la
mala qualità d'alcune monete, che per la piazza cor-
revano, ne fece fare un espurgo, con bandirle; e
furono queste, Reali, mezzi Reali, Quarti, e Pauli
Maltagliati con alcune altre, che si videro espresse
nel Bando, e che soggiacerono al rigore, che sin
da principio avea portato nella Legazione questo
Porporato, non però mai pregiudiciale alla retta, e
vera Giustizia, lodevole in se stessa, mà che non
sembra al volgo sempre espediente. Dall'altro
canto il Cardinal Cerro, che desiderava co'l suo go-
verno Pastorale, dare, se non continuamente; al-
meno non rare volte, saggio della sua accuratezza, *Confra-ternita del SS. trasportata da S. Tomaso in S. Martino*
e della brama di render cospicua la da esso lui gover-
nata Chiesa, dopo avere raportata dalla Parocchia-
le di S. Tomaso, nell'Oratorio di S. Martino, certa
Confratternita intitolata al SS. Sacramento, per ren-
der questa picciola Chiesa ne' divini ufizj impiegata,
pensò come far potesse à far più cospicua questa
Cattedrale, di così antica, e venerabile rimem-
branza, co'l ridurre l'Altare maggiore d'essa, & il *Altare maggiore del Duomo rimoderato.*
Presbiterio alla Romana: Maestà introdotta anco
nel Architettura, da cui, oltre la nobiltà dell'ap-
parenza maggior venerazione risulta. Era questo
Altare spalleggiato da un antico ornamento diviso in
trè Archi di marmo, che souraslavano à detto Al-
tare, & impedivano, à primo ingresso, la veduta
di quel nobilissimo Coro, sostenuti da colonne mar-

moree,

1678 morée, e francheggiati da uno ſtabile Architrave; ſopra del quale ſtavano collocate indiſpoſizione degli Archi (cioè due ſorto ciaſchedun' Arco) cinque Statue, che alquanto alla naturale ſtatura ſouravanzavano, compoſte, e gettate di Bronzo finiſſimo, oltre 'l mirabile lavoro, che le rendevano prezioſe: Rappreſentavano queſte principalmente un gran Croceſiſſo, il quale ſolo nell' Arco di mezzo s'alzava. Le altre quattro raffiguravano Maria Vergine addolorata, S. Giovanni Evangeliſta compagno di lei nelle agonie di Chriſto, S. Giorgio, e Maurelio Protettori benigniſſimi di queſto Stato, colà già poſte ſin l' anno 1400., ſotto il dominio del Marcheſe Nicolò Terzo d' Eſte, ne' tempi, che regeva queſto Veſcovato Pietro Bojardi, che ſucceſſe à Pietro Roberti, con ſomma ſpeſa, fatta non ſolo da Canonici allora viventi, mà dalla Comunita di Ferrara incaricandone il lavoro ad un Artefice eccellente, che le riduſſe à perfezione, e tutte indorandole, anco più illuſtri, e magnifiche le reſe, perlocche meritarono d' eſſere con applauſo commune colocate la ſopra nel giorno venteſimo ſettimo di Settembre dell' anno ſouraccennato 1400.. Non paja ſtrano, s' io (contro l' opinione di chi ne ſcriſſe) oltre aſſerrire per certo queſt' anno, diverſo ancora ſono dal Principe, ſotto del quale ſi fece l' opera, perche ho avvertito che nel ridurre eſſo altare in forma moderna, furono moſſe varie quiſtioni diverſamente agitate, mà per lo più conchiuſe sù 'l fondamento di M. Antonio Guarini, che ne ſcrive, lo che moſſe un noſtro Scrittore à farne una Lettera Apologetica, la quale ſe ben fà vedere lo sbaglio del Guarini nell'

nell' asserire il tempo diverso, niente però conclude à 1678
favor suo, circa l'aver attribuita la gloria di quest' opera ad un Personaggio di cui fà menzione in una sua, per altro, lodevole fatica; Jo però cui premeva venire in chiaro di questo fatto, e scoprirne la verità, nulla fidato delle relazioni altrui, hò cercato di vedere in fonte la notizia, che m'hà fatto asserire altrimente, e ne dò gloria à Giacopo da Marano diligente Scrittore de' successi di Ferrara, nell' opera M. S. de' suoi Annali da me veduti, e letti originali in mano del gentilissimo Sig. Antonio Ariosti, dopo la cui morte poi, fù con troppo pregiudiziale liberalità dal Signor Lodovico vivente, donato al Card. Gioseppe Renato Imperiali Legato (di cui però ne sono rimaste copie, & io ne possego una fedelissima), dal qual Cardinale pure, altre memorie di simile preziosità, furono instantemente raccolte per le Case de' Ferraresi, con il rendere essausto delle più recondite notizie autentiche questo Paese, & ne sentiranno i Cittadini co'l tempo, il grave pregiudizio dalla loro prodigalità derivato: con tutto, che però si possano vedere que' libri, nella famosa Biblioteca d'esso Cardinale, di cui ne vanta il meritevole titolo, e grado d' Assessore il Signor Giusto Fontanini celebre Letterato di questi tempi, del quale, per il gentilissimo, & eruditissimo talento, e per l' opere consegnate alla immortalità, ne tengo somma venerazione. Ora questo Altare di cui favelliamo, ridotto alla sola Tavola del Sagrifizio in Isola, fù composta con le Statue sopradette, una Icona ad un nuovo Altare, per Architettura di Carlo Pasetti, che à spese del Card. Cerro fù alzato nel braccio destro di detto Tempio nō

1678 molto lungi dall' Altare dell' Angelo Custode, distribuendo in bella ordinanza le cinque Statue, e questo Altare non potè finirsi, che in fine del Decembre, sopradicui celebrossi nel giorno di Natale, e d' indi, come oggi, si proseguì, l' anno che venne, anno ve-
1679 ramente da segnarsi più con funesta, che lieta pietra, e massimamente ne' suoi principj, per lo eccesivo freddo insorto, che souravanzava tutti i memorevoli à segno tale, che furono notati più Poveri dal freddo soffocati, e morti nelle pubbliche vie, co' l' accompagnamento dell' Inedia per il sommo prezzo in cui era il tutto; onde universalmente veniva compianta la infelicità di questa stagione, la quale non così presto diede principio à sciogliersi, che con, non dirò peggiore, mà egual danno, s' accinse co' sirocchi cõtinovi, che distruggevano le Nevi, à minacciare l' ingojamento del nostro Stato, con l' escrescenza del Pò, il quale tanto star gonfio non potè, sicche con la sua piena inondante, non assoggettasse alla sua tirannica
Ariano inondato. podestà più campagne, lasciando il primo segno, e principale del suo furore nella Terra d' Ariano, dove ruppe in Aprile: Per altro l' inondazione venne, per così dire, sin sotto le mura della Città, e frà questa cagione, e quella delle dirotte pioggie, si mossero il
Porta di S. Benedetto chiusa Giudice de' Savj, e Maestrato à far tutte le provviggioni, sino à chiudere la Porta di S. Benedetto, non già per vietare, che l' acque entrassero in Città, mà per impedire l' essito per quella Parte alle Genti, acciò co' carreggiamenti, e Bestiami, non rovinassero più quelle strade impraticabili, e nuovo addito alle acque facessero. Fù quasi universale quest' influsso così sregolato, imperoche, per quanto avevamo dà

irap-

i Rapporti, ſino Roma piangeva un infelice ſtato; la 1679
Romagna ne eſclamava ſino al Cielo; lo ſtato Vene-
to, e principalmente il Padovano, ſtava in continua
agitazione, sù 'l timore della Rotta di Brenta: In-
ſomma era grande il diſtaggio, & à memoria d'Huo-
mini inaudito; e per quanto ſi porgeſſero ſuppliche
al Cielo, à cui ſolo, e principalmente, deve ricorrerſi
in tali caſi, non meritarono d'eſſere eſſaudite, impe-
roche, nell'Autunno, rinovandoſi la dirotta caduta
delle pioggie, ſino al numero di ſedeci giorni continui,
cagionò nuova Rotta nel Pò grande, terribile, e
maggior nemico di queſto Stato, benche paja altri-
menti onore di queſte parti, la quale pure colpì la
ſopradetta Terra d'Ariano, non eſſendoſi potuto
fortificare, e ſtabilire l'argine nuovo per le avverſità
delle corſe ſtagioni. Per trè giorni ſi ciò pubblica-
mente nella Cattedrale al coſpetto del Venerabile eſ-
poſto, & all'Altare di S. Filippo, Protettore ſopra
le acque, in S Stefano. In fine poi, per commiſ-
ſione di queſto Maeſtrato, ſi ordinò una proceſſione,
la quale, accompagnata da tutto il Clero, proſeguì
ſino alle mura della Città appo la Porta chiuſa de gli
Angioli, da dove ſi ſcopre il Pò in vicinanza, dal Pon-
te di Lago ſcuro: colà dal Card. Cerro ſi benediſſe
eſſo Fiume con le Reliquie di S. Giorgio, e Maurelio,
e prima di queſte, con due delle Venerabili Spine
della Corona di Chriſto, che in una Croce di Criſtallo
di Monte ſtan riſſerrate, acciò per interceſſione di que'
Santi, e per li meriti della redentrice paſſione, ſi
ſgonfiaſſe, ſenza danno d'alcuno, e principalmente no-
ſtro, l'intumidito fiume, ne guariandò, che in fatti
ſgravoſſi queſta grande eſcreſcenza, & in parte pro-

abbondanza di acque pluvioſe.

Rota del Pò in Ariano.

1679 venne dalla Rotta del Tartaro, Canale, che sbocca nel Castagnaro, ò sia Canal Bianco, accaduta, ò come più probabilmente si disse, fatta avvenire ad arte sù le Ville, e Terre vicine di Trecenta, Massa superiore, Calto, e Bonificazioni, le quali tutte s'allagarono, e si videro convertite in Valli, dove pria si mostravano fioritissime Campagne; da questa abbondanza di pioggie, escrescenza di Fiumi, & inondazione di Campagne, come suol'avvenire, che mai una disgrazia vien sola, ne provenne, & immediatamente l'accompagnò una mortalità coppiosa, non tanto nelle Bestie di Campagna: per gli mal sani pascoli, ch' avevano assaggiato, mà nelle Creature Ragionevoli, e principalmente nelle Rustiche, à cagione dell'Aria all'ora mal' in essere, e del rozzo nutrimento, di cui, per mancamento di vittovaglie, era convenuto, che si cibassero. In Città ancora si provò questo influsso, mà comecche i rimedj sono tutti pronti, non vi fece gran colpo, vero è però, che fù più frequente del solito, & improviso il morire, con tuttociò, non avendo colpito, che in poche persone di grado, poco si considerò. Frà questi toccò la sorte al Cavallier Costantino Raynieri Perugino, Castellano di questa Cittadella, e Signore, che in varie campagne avea mostrato il suo valore, come dall' elogio fatto al suo monumento in S. Stefano, si comprende: mà di questo si puotè dare la morale cagione al comune pericolo di tutti questi Castellani, per l'aria, che in fatti provano alquanto contumace nel Sito della Fortezza posto in considerabile bassezza. Vi fù pure trà questi il Dottore Gregorio Rodolfini da Camerino Co-

Rotta del Tartaro.

mortalità

morte del Raynieri Castellano.

m del Comissario Rodolfini.

no Commissario quivi della Reverenda Camera Apostolica, & il famoso Architetto Carlo Pasetti, memorevole per le operazioni sue tirate, e condotte sempre con ammirazione à lodevole fine, avendo servita questa Comunità, e la Reverenda Camera Apostolica in varie congionture, con grande assiduità, come pure l' Imperadore regnante Augustissimo, e l' Arciduca d' Austria in varie occasioni Teatrali, da quali, oltre il trarne l' onore d' una fama immortale, ne riuscì sempre pienamente regallato, mà era oramai tempo, che ponesse fine ad una vita cotanto agitata, e laboriosa, in cui era tant' anni vissuto, con grande onore, mà con disturbi infiniti. Sentì bene rammarico il Popolo, dal danno datto à i seminati dalla stagione, onde n' avvenne una scarsezza tale di vitto, e principalmente di grano, che abbisognò al Giudice de' Savj, con ordine però del Legato, quasi non sapesse da ei solo accingersi a sì odiosa determinazione, in un anno di tali calamità, lo sminuire il prezzo del Pane sino alle ventisei oncie per quattro Bajocchi (ne paja strano à chi leggesse, ch' io ponga per spezie di carestia il peso di ventisei oncie, perche il solito del Ferrarese, secondo, il pingue non solo, mà ordinario raccolto, che manterebbe altretanto, e più Popolo, era di vedere il Pane al peso di quaranta, e più oncie d' ordinario) e ciò fece determinare il Legato con quella rissolutezza propria di sì gran Porporato, ben dimostrata in più casi di strana novità, e particolarmente frammezzo di quell'anno, in cui si vide la rettitudine della sua giustizia, nel

1679

morte del Pasetti.

carestia

Digitized by Google

1679 nel far eſſequire la ſentenza di Morte in un Aſſaſſino, facendo piantare il Patibolo, fuori del ſolito, nell' angolo, ò ſia quadrivio di S. Apollonia, sù la via della Giaja, appo il loco, dove era ſtato commeſſo il delitto, à pubblica eſſemplarità. Di più, nella materia della Politezza delle ſtrade, per l'oſſervanza d'un ſuo rigoroſo editto, dimoſtrò con eſſecuzioni inaſpettate, come dovevanſi obbedire gli ordini de' Principi. Se bene però sù 'l primo aſpetto tanto ſevere parean queſte leggi, erano però accompagnate da una ragionevole diſcrezione, ben ſapendo egli, che più del timore, degna è d'eſſere apprezzata la via dell' Amore, con cui ſi vince l'animo pieghevole del fedel Suddito. Per mutar ſtile ora mai, e diſtoglier la penna da queſte non liete ricordanze, fà d'vopo il ſoggiongere alcune altre coſe accadute in queſt' anno, di più lieta memoria. La prima ſi è la bella, e lodevole magnificenza dimoſtrata dal Card. Cerro Veſcovo nel dono fatto à queſta Cattedrale d' uno ſplendidiſſimo, e ricco adobbo conſiſtente in uno ornamento di Damaſco Roſſo, in fondo giallo, abile à coprire le colonne di tutta la nave maggiore di detto Tempio, il Presbiterio, e le due Capelle laterali: magnificenza lodevole tanto più, quanto, che in onore di Dio riſſultava, oltre la fama ch' ei ne traſſe, per vederſi il ſuo genio inclinato non ſolo alla interiore, mà ſplendidezza ancora eſteriore, godendo di vedere le altre Chieſe à lui ſoggette, ridotte à ſomma venerazione, perlocche molto godette in que' giorni, in ſentire, che nella Chieſa dell' Antico Borgo di San Lucca ſi foſſe eſcavata (con l'occaſione di rimodernarla alquanto, e renderla di maggiore capacità) frà le al-

Aſſaſſinio caſtigato diſtintamente.

Apparato donato al Duomo

Chieſa di S. Lucca rimodernata

le altre, una distinta memoria in marmo, che au- 1679
tenticava la prodigiosa venuta di quel mirabile Crocefisso, che in essa Chiesa conservasi, & à cui concorre, per grazie, moltitudine infinita di Popolo: Quella ricavata dalla oblivione in cui era sepolta, à cagione delle inondazioni del Reno, che vicino passava, & avea, per così dire, sepolta la Chiesa, fù collocata nel lato destro dell' Altare di quella Santa Immagine; e tale si vide essere il suo contenuto.

Memoria, come dall' Anno 1128. li 22. Marzo, questo Santissimo Crucifixo, miracolosamente venne già dal Pò, & solamente da Luca Finotti, in questa Capella di S. Luca, volse esser collocato. Fu poi dalla Cattedrale di Ferrara litigato, e da Roma n' ebbero sentinza favorabile; vennero solemnemente à pigliarlo, e per molto si affaticassono, non lo potenno mai rimovere di quì.

Inscrizione cavata intorno al Crocefisso.

Con la stessa occasione pure, e coll' assistenza di molti personaggi degni, che ne ferono autentica testimonianza, un altra inscrizione trovossi in frammenti, la quale da quel gentilissimo Parrocho d' allora D. Gioseppe Marsigli, ora dignissimo Canonico, & Abbate di Seravalle, fù a mio Padre regalata, nella quale leggevansi, in lettere assai megliori, e nulla Longobarde, come le prime, questi sei versi.

Non

1679

Non ti volere aricordar Signore
Nostri delitti, e de' nostri Parenti
Nè de' Peccati sei vendicatore,
Mà in pace si riposin quelle Genti,
Che son paßate, fai ciò ti precamo
Fanne di gratia tal Christo Contenti. 1234.

In fatti, sebbene si coltivava questa comendabile devozione, contuttociò si può dire, che prendesse gran vigore in questo tempo, atteso che, più autenticandosi quell'antico miracolo, dalle ricevute grazie de' Fedeli già approvato, venne à restar pago ogni dubbio, che insorger potesse nel popolo, oltre di che gran cagione fù, che si spacciasse con più cospicuità questo Tesoro, il cumulo delle Limosine de' Devoti, con cui puotè ridursi quella Chiesa in più magnifica forma, e dar campo al concorso, che rinovossi in questo Instante: non poco in questo restando obbligata la Città tutta al buon zelo del sopranominato Abbate Marsigli, che per restituire questo Tesoro alla pubblica utilità non fece risparmio di fatiche, e di spese co'l dar sti nolo à Cittadini di renderlo sempre più cospicuo, se una volta si destasse in loro, ad essempio di tante altre Città, quel talento degno, di tenere in rig ıardo, e reputazione, anco di più, una sì preziosa memoria, da cui ne ha sentito, e sente continovi benefizj questa Patria. Acciò pertanto non si perdesse la raccordanza di questa restituzione famosa, per il riguardo avuto à Dio, & al benefizio, che ne risulta al popolo, fù collocata sopra la Porta maggiore di detta Chiesa, al di dentro (se bene alcuni

cuni anni dopo, per essersi terminata solo allora la 1679
fabbrica, e per la partenza del Parroco) questa In-
scrizione, la quale rammemorando la fondazione, &
antichità d'essa, di cui ne favellano altri Istorici, ren-
de eterno il ricordo dell'ultimo suo Benefattore.

ACCARINUS ESTENSIS Ferrariæ sedens, Sanctæ Charitatis titulo, anno CCCCLI. Templum hoc ædificavit atque Sanctissimi CRUCIFIXI Effigie spirante, à DIVO LUCA constructa Anno M.CXXVIII providè adventa illustratum, eiusdem Evangelistæ Nomen assumpsit. Ab Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Landulpho Ferrariense Episcopo M. C. XXXVIII titulo præsenti solemniter sacratum, Temporis verò intemperie vastatum fuit, & à pietate Reverendissimi D D. Josephi Abbatis Marsilii, huius primi perpetui Rectoris à fundamentis in præsentem formam ornatum, ac ræedificatum fuit Anno à Virginis Partu M. DC. XCV.

Et ecco, che sebbene io ritolsi la penna, da' funesti accidenti di quest'Anno; forza violente mi conduce ad accennare la lagrimevole perdita del famoso Teatro à S. Lorenzo de' Signori Marchesi Obizzi, accaduta la notte de gli 11. Giugno, per un repentino, e forse volontario Incendio, che tutto in un istante, consumandolo con tutti gli adobbi, dacui veniva illustrato, solo lo rese memorevole per la rovina, dove prima andava famoso, non solo per le opere Cavalleresche rappresentatevi, mà per l'ammirabile architettura di cui era composto. Questo sito già prossimo al Castel nuovo degli Principi Estensi, fù buona pezza in uso di pubblico Granaio, indi da' Signori Marchesi Obizzi ridotto in uso di Teatro l'anno 1600 à vedere il quale concorrevano tutti li Principi, & in

Incendio del Teatro Obizzi.

1679 quest'anno, di Personaggi singolari eravi stato il Card. di Portocarrero, che fù quì di passaggio per Roma, accolto dal Card. Marescotti Legato: & il Regente Casari, il quale partitosi da Milano per Napoli, dove andava ad esercitare il suo carico di Visitatore, quì si trattenne per alcuni giorni, perloche s'era resa cospicua la Città, & i Signori di quella nobilissima fameglia, che lo possedevano. Fù il più considerabile del Caso, che ciò avvenne fuori di Tempo di Carnevale, e d'occasione di festa Teatrale, in cui più hà forza il sospetto del fuoco, mà in tempo, che stava totalmente chiuso, e solo nel giorno avanti, si disse essere stato aperto alla veduta d'alcuni Forestieri: L'Incendio fù grande, & irremediabile, perche non si svelò sin tanto, che non fù acceso da tutti i lati, sicche tutto in una fiata cadendo intiero il Tetto, per essersi già consumate al disotto le Scene, & i Palchi, fece tale strepito, e con tal impeto avvenne, che lungi si sentì per più miglia la caduta, e volarono le scheggie infuocate altretanto. Nè l'accorrervi del Principe, e de' Cavallieri altro potè fare, che avvorizare il dolore, e rammarico universale de' Cittadini, e della Patria, destituta, e priva anco di quest'unico avanzo delle cose, che la rendevano cospicua ne' secoli trasandati, con evidente presagio di più vedere la restituzione, nè d'esso, nè d'uno simile, se devesi serbar l'ordine, con cui cominciò questo secolo, nel quale la Città è restata priva d'infinite cose, che la costituivano appresso 'l mondo famosa. Ora per tornare allo 'ncendio, che tutto in un impeto si scoperse, si avanzò tanto la sua possanza, che oltre il danneggiare

le

le Case ad esso di prospetto, fino à liquefargli il piombo delle finestre, andò serpendo all' indietro verso il Terrapieno della Città, sin che trovò esca alla sua ineforabile avidità, & insiememente arse la Casa contigua di Paolo Briccio machinatore, & custode di quel Teatro, salvandosi, per così dire, nudo, con l' infelice di lui fameglia. Al danno particolare di questa Città, s' aggionse un disaggio, da cui non essentavasi molte altre. Fù questo un non leggiero sospetto di Peste, che dalla Germania s' avanzava in queste Parti, la onde per la preservazione di questo Stato, fù tantosto spedito dal Cardinal Marescotti Monsignor Giosseppe Ferdinando Paulucci Forliveſe, e Vicelegato splendidissimo di Ferrara, alli confini dello Stato per piantarvi le guardie à riguardo de' Passaggieri, come pure facevano le altre Piazze nel tener ben guardati i Passi, e custodite le Marine, essendo, che Zara, e tutta la sua Provinzia aveva patiti danni considerabili, insieme con le Isole Ottomane Macarsca, e Primorce, che obbligavano le prossime parti ad ogni più cauta diligenza. In Ferrara non stava ozioso il Governo del Marcheſe Giosseppe Maria Estenſe Tassoni Giudice de' Savj, e suo Maestrato, con la Congregazione sopra la Sanità, deputando, di giorno in giorno Cittadini, che alle Porte assistessero, e questo bene instituito, perche, quando il danno per trascuragine loro fosse avvenuto, non ad altri dovesse imputarsi la colpa, e in questa guisa, acciò non si dicesse, avere il Cittadino danneggiata la propria Patria, si stete con 1679

Peste in Germania.

Provvisioni sopra il Contagio

1679 gli occhi aperti, e, la Dio mercè suanì l'influsso contumace. Non fù però universalmente in ragione di buon governo applaudito l'ingresso, ch'ebbe in Ferrara così facilmente nel bollore del sospetto Monsig. Luigi Bevilacqua nostro Prelato, già Auditore della Romana Rota, e Nonzio allora in Germania, il quale provenendo a punto da que' Paesi sospetti, dovea si con più cautela squittinare, per ragione del ben pubblico, che non ammette distinzione, e parzialità, e quasi quasi fù in istatto la Città di pentirsi del suo trascorso (cagionato dall'amore strabocchevole del nativo Prelato) non della Patria, che quasi ne patì pregiudizio, essendo che, nello spazio di pochi giorni, ch'ei si trattenne quivi, morirono alcuni de gli suoi Huomini di Corte, di là condotti, & insieme alcuni Cavalli; la onde per il sussurro nato in Città, ch'è sempre facile à moversi, mà molto più in contingenze così gelose, convenne, ch'ei partisse tantosto per Roma, avendo sti nato meglio levar l'opinione di questo gran pregiudizio alla sua Patria, di cui egli pregiavasi d'esser Figlio amorevolissimo.

passaggio di Monsig. Bevilacqua.

Fine del Quinto Libro.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO
DEL SESTO LIBRO.

HA principio queſto Libro dalle precauzioni uſate per li ſoſpetti di Contagio dalla Germania procedente, prima della venuta del Card. Acciaioli per Legato la ſeconda volta, e dell' elezione del Marcheſe Ottavio Macchiavelli in Giudice de' Savj, nel dieut regimento fu dal Legato proviſta la Citta d' ottimi grani da ſementare i campi per cagione del mal condotto, e ſcarſo raccolto, ch' era corſo per l' abbondanza delle acque: d' indi ſi rivolſe il Mercato da Piazza nova, e ſi ripiglio nel Borgo di S. Giorgio, s' abbolì il mal uſo delle primizzie, e regalie, che da miniſtri ſi raccoglievano per le campagne, ſi terminò l' eſcavazione del Canal Bianco, ſi levò l' abuſo di levar i pegni per debito de' lavorieri, in Beſtiami, & utenſili proprj della Campagna. Muore frattanto il Marcheſe Onofrio Bevilacqua, e traſportandoſi in altro luoco il Battiſterio nel Duomo, ſi atterra il Caſſone del antichiſſimo Teologo Bonalbergo Bonfadi, e ſi riduce in Cimiterio l' antica Caſa della Famiglia Vegri d' onde ebbe origine la Beata Catterina, che in Bologna ſi venera. Sieguono a queſte altre inſtituzioni divote, e da poi con la notizia del Terremoto di Candia, e d' una Cometa apparſa, narraſi il paſſaggio per Ferrara del Card. d' Etreè. Fatto queſto, il Marcheſe Franceſco Roſetti Giudice de' Savj applica alla aſſiſtenza del Fiume Idice e d' altri, mentre fallirono li Banchi feneratizij degli ebrei, e quaſi nello ſteſſo tempo mancarono li due famoſi

Huo-

1680 luglio, e maturo governo fin negli ultimi giorni. Poco stette però senza il suo Legato questa Città benche fusse provveduta d'ottimo Vicelegato, e Giudice de' Savj, sicche non se ne sarebbe doluto il Popolo, e ne sarebbe rimasta contenta la Comunanza: nulla di meno, perche l'occhio del Principe sourano, più sempre vede, che l'occhio del subordinato, e co'l toglier il luoco di riccorso al maggiore, hà il suo luoco la pubblica ragione, quattro giorni soli andarono dalla partenza dell'antico alla venuta del nuovo Legato, e fù questi il Card. NICOLO' ACCIAJOLI ben noto à tutto questo Popolo, per la marca di generosità, che l'adorna, ben dimostrata nella Legazione esercitata quivi, apunto negli anni andati. Allora più che mai conobbe la Città d'essere à cuore il suo mantenimento al Sommo Pontefice, perche, infatti, nelle emergenze anguste, che correvano, d'altro Principe men magnanimo non avevamo di bisogno: Così fu decreto dell'infalibile Verità, che questo Porporato ascenda una volta alla sourana dignità di Pontefice, che allora solo, soura tutti gli altri tempi, stà speranzoso questo Stato di gustare i lo levoli frutti d'un sì generoso talento, per la proclività al sollievo di questo popolo, che sempre fù ad esso obbediente, siccome fù da esso sempre accarezzato in tal grado, che il rendersi tutti i sudditi obligati per sempre, fù il minor vantaggio, che ne sapesse trare la sua Benivolenza. Pervenuto intanto con incontri particolari, e distinti nel ventiduesimo giorno di Maggio, non potè trattenersi il Popolo da mostrarne una abbondevole contentezza, la onde, non solo dalla Comunità furono le solite pompe, & al-

venuta del Card Acciaioli Legato la 2. volta

le-

legrezze ſolennizzate, mà eziandio gran parte de' 1680.
privati con giocondiſſime dimoſtranze, volle dimoſtrare la ſua interna conſolazione, e ne erano à parte le pareti iſteſſe, nelle quali veniva con titolo particolare, per implorare longo il dilui dominio, ſcritto il nome fauſtiſſimo di queſto gran Porporato: Altrettanto ſi vide egli impegnato all' amore de' Sudditi indiſtintamente, e ne fece ſentire eſpreſſa dichiarazione al Giudice de' Savj, che à nome di tutti lo complimentò, benche poco vi rimaneſſe di ſuo Governo, ſtante l' imminente elezione nuova, che cadè nel Marcheſe Ottavio Macchiavelli, Cavalliero di gran maneggio, per cui le coſe del Pubblico provarono buona condotta, particolarmente nella diſtinzione delle Caſſe Comunitative, acciò non ſi confondeſſero negli esborſi co 'l pregiudizio d' una confuſione di Conti, che mai ſi ſarebbono diſtricati: oltrediche per cattivarſi il Popolo ſeppe, coll' iſminuire il prezzo d' alcune Vittovaglie, far deſiderare, per così dire, continuo il ſuo dominio, coſa meravigliosa in un anno ſimile, per la ſcarſezza de' raccolti, all' anno paſſato di cui favellammo, e non d' altro abbondevole, per la moltiplicità delle acque, che di Peſci, i quali à viliſſimo prezzo vendevanſi: la onde non ſolamente il Giudice de' Savj con la ſua accuratezza, fece far provviggioni coppioſe di grani per la pubblica manutenzione, mà il Legato eziandio, che sù 'l principio del ſuo governo deſiderava, anzi cercava occaſione di moſtrare il ſuo buon genio alla noſtra conſervazione,

Ottavio Macchiavelli Giudice de Savj

careſtia di viveri.

abbondanza di peſce.

Digitized by Google

1680 „ sapendo, che li grani dell' ultima raccolta erano
„ riusciti di mala qualità, specialmente per la consi-
„ derabile quantità del Loglio, e Vezza, con cui era-
„ no accompagnati, per loche era certo, che semen-
„ tandosi li terreni con detti grani, era per riuscire di
„ pessima qualità la raccolta dell' anno venturo; egli
„ perciò invigilando al benefizio universale, risolvette
Provvigioni di buon Grano „ di sovvenire opportunamente al bisogno, con far
„ provvigione di formenti d' ottima qualità. A que-
„ sto affetto, con un avviso pubblicato sotto li 30. Lu-
„ glio fece intendere à chiunque avesse auuto di biso-
„ gno di buon formento, che nel termine di giorni 15.
„ dovesse aver denonziata la qualità precisa del Gra-
„ no, che avesse bisogno di sementare, tanto per suo
„ conto proprio, che de' Lavoratori, poiche coll'
„ obbligo de' Padroni di pagare il formento al Nata-
„ le prossimo, aurebbe procurato, che ciascheduno
„ restasse provveduto del bisognevole. Opportuna
accuratezza, e lodevole provvedimento, per cui co-
nobbesi nel Principe un animo Eroico, e nella succes-
sione de' raccolti, viva ne restò per sempre la gloriosa
memoria. Simile ancora fù la sua vigilanza nel proibi-
re la compra de' Vini, oltre il proprio bisogno, ca-
gione, che non tutti potevano provvedersi del neces-
sario, con grave pregiudizio de' Poveri, e ciò per le-
vare ogni abuso pregiudiziale, & introdurre in mezzo
alla Carestia l' Abbondanza. Non fù questa poca
lode, ch' ei ne trasse, e maggiore ancora n' acquistò
nell' impedire la moltitudine de' Contrabandi, e de'
rivendimenti delle Vittovaglie, instando, che 'l luo-
co delle vendite essere non potesse altro, che la pub-
blica Piazza: In parte per questo fine se bene per al-

tra

tra maggior cagione si mosse egli à distogliere dalla 1680
Piazza nova, il pubblico mercato, già introdottovi
dal Card. Chigi, nel tempo dell' erezione della Co- *mercato di Piazza nova trasportato à S. Giorgio.*
lonna, e riportarlo nella Piazza del Borgo di San
Giorgio fuori di Città, come luoco più proprio, à
questo fine instituito fino da' primi Signori di Ferrara:
In vero riusciva comodo alla Città l'aver questo tra-
fico dentro d'essa, mà perche l'interesse de' Dazj nõ
vi trovava il suo conto, si stimò meglio ridurlo allo
stato di prima, come si fece nel giorno decinove d'
Agosto, in cui si ripigliò, e non fù già innovazione,
mà ristabilimento dell' uso antico: Et essendosi da
Sua Eminenza penetrato, con gran dispiacere, l'abu-
so introdotto ne' Governi soggetti alla sua Legazione,
che consisteva in una raccolta, già onoraria, e libe-
ra, mà quasi divenuta legge, & obbligazione posi- *Regalie à Birri &c. prohibite*
tiva delle primizie, e regalie di grani, vini, & al-
tro, che nelle campagne si raccogliesse, lo che face-
vasi con termini anco improprj da' Cancellieri Crimi-
nali, Barigelli, Birri, & altri di simil turba: la onde
non molto di tempo andò, che il Legato circonscris-
se, e soppresse questo mal'uso à tutti essi in universa-
le, e particolare, benche fussero degni di particolar
ricordanza. Questo era circa il levare gli abusi, &
introdurre, e mantenere la pace comune; mà altro
ben si fece in questi tempi ancora per la pubblica uti-
lità, e spezialmente dal Marchese Ottavio Macchia-
velli Giudice de' Savj, il quale in tutte le Guardie
delle acque fece escavare varj Canali, e quel ch'è
più, in pochi mesi, mà con particolar premura, & *Canal Bianco escavato*
assistenza si compì l'escavazione del Canal Bianco,
nel quale si riducono tutte le Acque del Polesine di

1680 rara, e della ſteſſa Città, lavoro, ſiccome lungamente aſpettato, così con conſolazione goduto, come avviene delle coſe, che con anſietà lungamente ſi attendono. A queſto ſi aggionſe l'ordine di non potere levare a' debitori del pubblico Lavoriero, gli animali, & utenſilj atti per il lavoro delle Terre, da cui ne' tempi in cui s'era uſato queſto rigore, n'era provenuto il danno di non poter eſſere le terre lavorate, alche diede tutto il ſuo conſenſo il Legato, eſſendo, che la cura di chi governa, non ſolo deve eſſere delle Città, mà de' Campi, anzi in queſti maggiore, quaſi ſiano il fondamento delle Città, come tributarii alla loro conſervazione.

Provvigioni per le Campagne.

„Per queſto fine fù l' Agricoltura arrichita di pri-
„vilegi, acciò non reſtaſſe interrotta, conſerva-
„ti, & accreſciuti da' Statuti particolari di di-
„verſe Città, & erettivi Magiſtrati da più, e
„diverſe coſtituzioni Apoſtoliche. Fù però coſa
„conſiderabile, che ne' Statuti di queſta Città
„privilegiandoſi l' Agricoltura, prohibendo il farſi
„eſſecuzioni ne' Stromenti Ruſticali, non s' inten-
„deſſero per tali i Bovi Aratorj, e forſe potè proce-
„dere dalla loro gran copia in que' Tempi; mà mu-
„tate le vicende in modo, che ne' giorni d' oggi
„reſta in dubbio, ſe la tenuità de' raccolti proce-
„da da intrinſeca naturalezza de' Campi, ò da
„qualche ſuperiore influenza, ò pure dal non
„eſſere lavorate le Campagne, per la ſcarſezza
„de' Bovi Aratorj, perciò, non entrando il
„Legato à diſcutere gli articoli, che forſe po-
„trebbono ſuſcitarſi nell' intelligenza dell' accen-
„nato Statuto, per modo di provviſione, ſin

ad

„ad altro suo ordine, incluse negli stromenti ru- 1680
„stical i Bovi Aratorij, e volle, che quelli non
„soggiacessero alla Pignorazione. Frammezzo à
queste cose lasciò di vivere nel 27. di Luglio, con
universale spiacimento, il Marchese Onofrio Bevi- *Morte del M. Onofrio Bevilacqua*
lacqua, Figlio del fù Marchese Luigi, dopo
avere ottenute non poche dignità militari, mas-
simamente in Fiandra, dove operò in tutto l'as-
sedio di Breda con decoro della Patria, e del-
la sua eroica Famiglia. Per onorevolezza altresì
della prima, il Giudice de' Savj, oltre l'-
abbellire alcune delle stanze dello Studio Pubblico, & accrescere lo stipendio à Lettori, volle, *Privilegi degli Scolari.*
che fussero rinovati, & mantenuti tutti li Privi-
legi alli Scolari di questa Università Imperiale, e
Pontifizia, ricca di tanti Testimonij autorevoli
della sua grandezza, il ritto, e costumanza de'
quali Scolari, sarà da mè annoverato, con le par-
ticole principali delle constituzioni di questa Uni-
versità, e sue prerogative. Dalla parte intanto
del Card. Vescovo non si cessava d' operare per l'
abbellimento della Cattedrale, e frà le altre cose,
che si ponessero in effetto in que' giorni, fù quella del *Battisterio del Duomo trasportato*
trasporto del Battisterio, rimovendolo dalla par-
te sinistra all' entrare per la Porta maggio-
re, sotto d'un Arco della Nave seconda, sicche im-
pediva di molto quel sito, e rendeva celata la sca-
la, che in Vescovado conduce: la onde per trasportar questo nella destra parte in luoco più comodo, fù d' vopo distruggere un antico Altare dedicato à S. Lorenzo, & à S Maria Maddalena, dov'era un quadro di mano di Carlo Bononi Pittore celebre di questa Città;

1680 Città; nè quì si fermò il bisogno di questo trasporto; imperocchè parendo, che fosse impedito l'addito à quel luoco da un antico Cassone di Marmo sopra quattro colonne alzato, e presso 'l muro collocato, stimossi necessario questo atterrare, come in fatti succesſe, imperocche partecipatone il bisogno à sua Eminenza facilmente vi condescese: In questo Cassone, tutto al difuori di varii lavori adornato, era già stato sepellito, sin l'anno 1345. Bonalbergo Bonfadi, Canonico, e Giureconsulto celebre, erettore della contigua Cappella, e vi fù trovato dentro, nell'apprirsi, il suo Cadavero intiero, ed incorrótto, così mantenutosi per lo spazio di 335. anni, con gli abiti suoi canonicali nella guisa antica, e come apunto era la sua Efigie scolpita al difuori, che in Cattedra mostrava di addottrinare alcuni, che d'intorno ad esso sedevano, come mostravano anco le lettere scolpite sopra d'esso Cassone, ch'io divisava in, lettere presso, che longobarde.

Cassone del Bonfadi atterrato

> *Hic iacet D. Bonalbergus de Bonfado Canonicus Ferrar. Doctor decretor. In Jure peritus. Obyt M. CCCXXXXV. quinta exeunte Madio, & hanc Capellam fecit, construxit, & dotavit, cuius Anima requiescat.*

Atterrato in questa guisa il Cassone, e dispersane si bella memoria, fù il Cadavero sepolto in Terra nello stesso sito di prima, e parendo al Capitolo della Cattedrale cosa ingiusta il perdere la memoria onnimamen-

damente di questo grand'Huomo, vollero, che la 1680
parete prossima ne dasse notizia con la seguente marmorea inscrizione.

D. O. M.

Jacebat in proximo hic sinistro latere R. D. Bonalbergo de Bonfado Canonicus Ferrariæ Decretorum Doctor, & in Jure peritus in magna ex unico marmore constructa Arca, eius effigie in Cathedram sedente, variisque sculpturis egregie ornata, & inaurata super columnas quattuor sublimata qui obiit Anno M CCCXLV., quinta exeunte madio. Hic iacet nunc, sublata Arca, & ab ea extractus, & humi depositus Anno M. DCLXXX. die XV. mensis Julii. Occasione Transportationis Baptisterii per Eminentissimũ, & Reverendissimũ D. Cardinalem Carolum Cerrum Episcopum factæ ad ipsius Altare hìc à latere dextero, sub Titulis S.S. Laurentij Martyris, & Sanctæ Mariæ Magdalenæ constructum, & tunc similiter sublatum titulis ipsis duarum Capellaniarum ab eo copiosè dotatarum in eodem Altari existentium, ad Altare S. Angeli Custodis ab E.S. translatis Anno M. DC. LXXX. die 16. Novembris. Ad memoriam igitur tàm clari doctrina, & tàm insignis Pietate Confratris de Ecclesia benemeriti conservandam Capitulum posuit die XXIV. Mensis Decembris Eiusdem Anni.

Oltre di questo desiderando il sopradetto Cardinale, che si infervorasse davanzo il Culto divino non solo, ma de' Santi tutti, mostrando particolar premura sopra la venerazione d'alcune Sante Immagini di memorabile antichità, e devozione, che si perdevano con molto discapito della Christiana pietà, volle primieramente, che non restasse occulta la miracolosa Immagine di M. V., già nella pubblica via esposta

Immagine miracolosa di M. V. in S. Tomaso.

1680 sta vicino alla Chiesa detta della Madonna di Porta di sotto, altrimenti della Madonnina, riposta nella sagristia della Parrochiale di S. Tomaso sin l'anno 1664. perciò ordinando, che fosse quella esposta alla pubblica venerazione, fù collocata processionalmente, e cõ concorso d'innumerabili divoti, sopra l'Altar maggiore di detta Chiesa, dove oggidì pure si venera. In

altra al la Casa de Vigri.

secondo luogo si svegliò una pia, e lodevole frequenza ad un altra Immagine assai antica, la quale stava dipinta in un muro della Casa, che faceva angolo sù la via detta de' Vegri, à lato della Parrochiale d'Ogni Santi, nella qual Casa era l'Abitazione di quelli de' Vegri, e particolarmente di quel Giovanni, Giureconsulto, e Dottore di tanto grido, il quale fù degno Padre della Beata Cattarina da Ferrara, detta da Bologna (non tanto per ragione dell'accidente di sua nascita), quanto per l'impegno d'obbedienza di chiamarsi tale, addossatogli dal suo P. Spirituale F. Francesco Tintore, & altri Frati Bolognesi, come appariscе da gli antichi codici della sua Vita. Questo sia detto alla sfuggita, non perche abbia bisogno di pruova, mà solo portato dall' occasione d'accennare quella Immagine miracolosa, avanti la quale si avea per tradizione aver spesso orato quella Sant'anima, tutto quel tempo, che non fù poco, nel quale abitò in Ferrara, pria di fondare i Monasterij tanto in Ferrara, quanto in Bologna. Questa Imagine però (cosa mai fà la prolissità del tempo, e la non curanza degli Huomini!) con tutto, che fusse quotidianamente venerata, & approvata cõ frequenti grazie, lungo tempo non durò, perche essendo già stata dirocata (mi sia lecito il dirlo) con

Beata Cattarina perche detta da Bologna.

poca

poca, anzi nulla d'avvertenza, una casa di memoria 1680
sì gloriosa, restando come in Isola l'Immagine, sog-
getta alle Borasche, & intemperie delle stagioni, fù
da un divoto Cittadino levata, & in sua Casa ripo-
sta, per conservare in parte, oltre la venerazione à
Maria Vergine la riccordanza di cosa sì memoreyole.
Intanto il luoco, e circuito della Casa restò campo *Casa de' Vigri ridotta in Cimiterio.*
aperto, e ricetto d' Immondezze, sintanto, che
mossosi in uno di que' divoti Parrocchiani rossore di ve-
dere in tale stato quel luoco, tanto operò, che cir-
condandosi di muri, arrivò ad essere luoco sacro, se-
ben in uso di Cimiterio della Chiesa contigua d'Ogni
Santo, sotto 'l Rettorato di D. Lorenzo Mantovani
l' anno 1688.: sopra l'arco della cui porta, fù as-
sai meraviglioso, che la trascuratezza solita cedes-
se, & in un picciol marmo, che per base serve
ad una Croce di Ferro, facesse incidere, per rav-
vivare così degna, e decorosa notizia, queste pa-
role

Beatam Cattarinam de Vigris Ferrarienſem, de Bononia dictam, hic venerare.

Si consolò di questo riguardo il Cardinal Vescovo,
che desiderava il mantenimento delle memorie sa-
gre, e l'accrescimento delle divozioni, & in
que' giorni, per promovere il vantaggio, e pro-
fitto delle Anime à lui commesse, ordinò, che
in ciaschedun giorno dell' Anno per il dopo pran- *Tabella delle esposizioni.*
so stasse esposto il Venerabile in qualche Chiesa
della Città, conforme l' ordine, che statuì in
un Cattalogo à tutti partecipato, riducendo alla
memoria di tutti il decoro, e magnificenza,
che si richiede à così lodevole funzione,

1680 mercè la quale impetrassero li Fedeli il mantenimento di Santa Chiesa, e la sospensione de' flagelli meritati, i quali venivano, non vanamente presagiti, dalla troppa calma in cui stavano le cose nel mondo (periglioso essendo sempre ogni eccesso) e da una

Cometa. non picciola Cometta, la quale aparve in Cielo nel Decembre, e si lasciò vedere per tutto Gennaro dell'

1681 anno, che venne, ne' di cui tristi influssi, s'annoverarono principalmente nel Gennaro, pochi giorni

Passaggio del Card. d'Estrees. dopo, che partisse il Card. d'Estrees, che di passaggio per trè dì stete alloggiato in Castello dal Cardinale Acciajoli, un orribile Terremoto seguito nella

Terremoto in Candia. Città, & Isola di Candia, con la destruzione di quattro inespugnabili Fortezze, cioè, Candia, Canea, Rettimo, e Pittimo, e con tutto lo spavento di que' Barbari, che là abitavano; nè colà solo si provarono, in quel tempo, simili danni, mà nelle Parti ancora di Lombardia, essendo, che nel ventesimo giorno di Giugno, si risvegliò una non breve scossa, la quale, sebbene non danneggiò, mercè l'ajuto divino, queste parti, intimorì però tutti per l'apprensione del detrimento, che viene da essi tal' or cagionato.

March. Rossetti Giudice de' Savj la seconda volta Era stato nel giorno avanti eletto Giudice de' Savj il Marchese Francesco Rossetti, la seconda volta: sù l'aspettazione d'un egual regimento, che già fece agli Anni passati, ottimo, e glorioso, & in fatti trà le prime Cure in cui egli s'adoperasse, fù quella delle acque la principale. Era dannoso in que' tempi il

rovine del Fiume Idice pregiudizio, che dava a' Ferraresi il Fiume Idice, il quale posto in non cale il Corso antico, interritosi frà le sue stesse rovine, da non sò qual tempo in quà, rivolto aveva il suo viaggio, con l'accompagnamento d'

to d'innumerabili, e lagrimevoli Rotte al Pò di Primaro, dove avea incominciato à precipitare con danno evidente delle più belle nostre Campagne, e delle entrate Camerali, principalmente per le Valli di Comacchio, che sarebbero in poco tempo state interrite; La onde premendo al Marchese Rosetti il riducimento di questo Fiume, benche la stagione invernale, che s'accostava no 'l permettesse, con tutto ciò in minor spazio di quaranta giorni perfezionò da trè miglia d'Alveo per far sboccar detto Fiume nella Valle. Simili applicazioni usò egli pure, con l'indefessa premura della sua assistenza nel terminare l'escavamento del Canal Bianco, opera intrapresa dal suo Antecessore, e nel provedere alle, se ben piccole scorrerie del Canalino di Cento, facendo servire per utile d'alcuni Mollini un antico sostegno fitvato fuori à Porta Paula, da esso ridotto in uso, e guisa di stramazzo. Questa era la vocazione à cui parea fusse stato destinato, questa seconda volta, il Giudice de' Savj, sotto li dicui Regimenti si sono sempre vedute nuove cose magnifiche, & utili. Accompagnava questa vigilantissima premura il Card Legato, e facea godere al Popolo un fioritissimo Governo, principalmente con rendere la Città abbondante di Vitto, disminuendone il valore di quello. E riflettendo, che la dilui sollecitudine, fù l'anno trascorso intenta à far restare provisti d'oportuno sovvenimento li Poveri, e continuandogli il pensiero di facilitare à quelli il pagamento, fece sapere à qualũque 1682

operazioni del Rosetti intorno alle acque

„ persona, che nell'Anno passato, dalla Comunità. *Restituzione de grani imprestati.*
„ ò da altri, d'ordine suo, fosse fatto restar provvi-
„ sto d'ogni sorte di grani per sostentamento delle loro

1681 „Fameglie, quest'anno, se volessero, dovessero re-
„stituire altretanto grano all'prezzo che correva, con-
„la clausula, che se la Comunità, ò altri fusse per
„vendere detto formento, ò grani di più di quello,
„che veniva compensato nella restituzione, dovesse
„essere restituito il di più à quelli, che ne havessero
„dato, pro nettendo à Padroni, che da loro Lavo-
„ratori ne avessero riscosso quantità, la sorte grazio-
„sa di poterlo estraere subito francamente fuo-
„ri di Stato, per vantaggiare l'entrata; al che pure
Tassa de grani aggionse il Legato la Tassa alli Grani, che di più
non dovessero vendersi (e parlo de' Frumenti) di scu-
di 7. il Moggio, solo, che da' Fornaj, per l'uti-
lità, che ne avevano tratta, per certo termine di
tempo, pagar si dovesse à nove scudi, con reinte-
grarne sopra li sette, quelli, che glielo avessero ven-
duto per l'avanti; e ciò per dare à divedere il desi-
derio suo, ch'era apertamente per la pubblica utili-
tà, principalmente in tempi così abbondevoli di tut-
te le sorti di Vittovaglie, ne' quali sarebbe stato de-
litto enorme, & immediatamente contrario alla Pro-
videnza divina; il volersi da quattro interessati intro-
durre la penuria, quando dal Cielo veniva con lar-
ga beneficenza dispensata l'abbondanza, & il Prin-
cipe, che tiene in terra le Veci di Dio appropriandosi
l'offesa fatta alla liberalità del Cielo, con pene, e
gastighi, che rendevano esosi li Angariatori, fece pa-
lese la sua sempre lodevole vigilanza, e risentimento.
Il simile mostrò egli nello svellere l'abuso, che pure mal
nostro grado, avea incominciato à ripullulare, d'atter-
rare le Case inaffittate, sotto il pretesto dell'Inabilità, e
dell'imminente loro rovina, co'l supporre la quale i

mal

mal accorti Padroni, credendo d'ingannare il Prin- 1681
cipe, loro ſteſſi, e le loro facoltà deludevano, e tra-
divano la propria Patria, della qualle prevedeſi tutto
giorno l'eſterminazione irreparabile, tanto più,
che de' negozj mercantili andava ceſſando il trafi-
co, ſe non che ſi riduceva il giro in buone ma-
ni, per eſſer falliti i Banchi feneratizij, cagione, *Banchi, fenerat. zii ſtir. pati.*
che diè impulſo al Cardinal Acciajoli di vietare
à qualunque Chriſtiano d' impegnare ſorte alcuna
di coſe in mano di quelli, per altro languivano i
privati intereſſi, da' quali ne viene il mantenimento
de' pubblici. Mancarono in queſt' anno due ec-
cellenti maeſtri nella loro Profeſſione, e che con
le operazioni illuſtravano ſempre più queſta Pa-
tria, già per l'avvanti famoſa per li innumerabi-
li ſoggetti, che la rendevano celebre, onde più d'
uno laſciò ſcritto, e principalmente il diligentiſſi-
mo Egidio Menagio Franceſe, nelle ſue Oſſerva-
zioni ſopra l'Aminta del Taſſo, eſſere queſta Cit-
tà, albergo delle Muſe in que' tempi, e Madre
de' belli ingegni; Uno fù Gio: Battiſta Mazzafer- *morte del Maz zaferra- ta.*
rata inſigne Muſico, e Maſtro dell'Accademia del-
la Morte, ſtimato da tutta l'Italia, dove non ſo-
lo con la ſua preſenza avea operato, mà con le
opere pubblicate alle ſtampe divulgato il ſuo nome,
per lo che in fine fù onorato di ſontuoſe eſſequie
nella Chieſa dell' Archiconfraternità, dove tanto
egli avea dato ſaggio del ſuo ſapere. L'altro ſi fù Fi- *morte del Por- ri ſcultore*
lippo Porri Scultore di grido, che con lo ſcalpello avea
reſo immortale il ſuo Nome, nelle molte di lui Ope-
re, che anco al dì d'oggi ſi vedono ſparſe per li Tem-
pj, e per le Caſe particolari. Se queſti furono

colpi

1681 colpi non poco ſenſibili alla Città, non minore, anzi di gran lunga maggiore fù quello, che provoſſi univerſalmente per la morte accaduta nella Città di Faenza, ſuo Veſcovato, in perſona del Card. Carlo Roſſetti noſtro Porporato, e decoro ſplendidiſſimo di queſta Patria, le dicui fatiche ſofferte in eſsaltazione di Santa Madre Chieſa, tali erano ſtate, e tante, che ancora ne vive, e viverà la memoria. Fù egli Nunzio, nel tempo della ſua Prelatura, in Inghilterra, per render corraggio cõ la ſua aſſiſtenza à Cattolici d' Irlanda, che erano molto perſeguitati da Cattolici proteſtanti d' Inghilterra, che val à dire del Parlamento, dal quale eraſi riſsoluto, di ſtrapar dalle mani di detti Cattolici, non tanto ogni ſorte di Comando, mà di più; renderli in una anguſtia miſerabile, eſpogliati di tutti li privilegi, che godevano: e perche queſto fatto era di ſomma geloſia, pensò, come infatti ſeguì, di penetrar colà dẽtro incognito, e ſconoſciuto, per non meter à repentaglio la riputazione della Santa Sede, ſtimando per altro egli, di ſua ſomma fortuna il morir colà mal trattato, per mantenimento della vera, & unica Religione, come quaſi quaſi gli accadè, per gli ordini ſtretti, che colà ſi promulgarono d' arreſtarlo prigione, anzi impoſero una groſsa taglia ſopra la dilui teſta, per averlo nelle loro mani in qualunque modo poſsibile: d' onde preſe motivo la Santa Sede d' inviarlo Nunzio in Colonia, per li trattati della Pace generale, e da Colonia, dopo poco di tempo, paſsò à quella di Vienna, dove per le ſue rare prerogative, e modo diſinvolto di trattar ardui negozj, meritò, che l' Imperadore Ferdinando ſi lodaſſe del dilui merito particolarmente,

Morte del Card Roſſetti

ſuoi impieghi.

te,

te, onde guarì non ſtete, che fù aſſunto alla Porpo- 1681
ra Cardinalizia nel decimo terzo giorno di Luglio del 1643 in età di ventotto anni, e dopo poco tempo ſpedito al Veſcovado di Faenza, di virtù Politiche, e morali ricolmo, ſicche viſſe vero eſſemplare dell' Eccleſiaſtica diſciplina. Nè ſapendo meglio il Mar- *Sue eſſe-*
cheſe Franceſco ſuo Nipote, che allora in grado di *quie in Ferrara*
Giudice de' Savj governava queſta Città, dimoſtrare al pubblico l' interno ramarico, che naſcendeva nel petto, fece celebrare al defonto Zio pompoſiſſime eſſequie, adorne di quantità d' impreſe, e troſei, nella Chieſa dello Spirito Santo, dove, per così dire, tutta concorſe la Città per teſtimoniare il ſuo dolore, & accompagnare co 'l pianto la febile dimoſtrazione del ſuo Nipote, in guiſa, che addoſſandoſi il lutto al pubblico Padre della Patria, venne in un certo modo à dichiararſi per univerſale. Per altro le coſe della Città correvano co 'l ſolito paſſo, cioè co 'l coſtume Ferrareſe, ch' è placido, e manſueto, & il Card. Legato godeva di non aver occaſione d' alterare la ſua illarità, benche moſtraſſe un ſaggio della ſua Giuſtizia ſevera nel giorno decimoquarto d' Agoſto, in perſona di Bernardino Cavallieri da Vicenza, il quale nel giorno antecedente avea ſcannata una femina nella ſtrada dell' Aſſidiata, per cagione d' eſſer ſtato coſtui, da queſta accuſato d' un inſulto in materia d' onore, & il notabile ſi fù, che nel giorno ſteſſo, in cui commiſe il delitto, fatto avea ſpettacolo di ſe ſteſſo un Malfattore nella pubblica piazza, e ſi diſſe aver coſtui detto alla preſenza d' alcuni, che tantoſto aurebbe anch' egli fatta compagnia al condannato con una ſimil morte, tanto avea

ſta-

1681 ſtabilito in mente la pertinace riſſoluzione dell'enorme eccesſo, che dopo poche hore commiſe, ſicche la Notte nel voler fuggire dalla Chieſa di S. Giorgio, dove s'era ridotto à ſalvamento, fù ferito, e fermato da' Miniſtri della Giuſtizia, che, condottolo in Carcere, diedero campo in poche hore alla ſentenza di morte, che sù la vent'una del giorno in lui s'eſlequì: Rari però, & in conſeguenza notabili accadevano queſti accidenti, la onde campo avea il Legato di mantenere (coſa tanto utile alla Republica) l'illarità nel popolo, e meditava, già nel Decembre, introdurre, conforme al ſolito, nel giorno dopo Natale, le carnovaleſche licenze, ſe non, che Noſtro Signore zelantiſſimo del Culto Divino, avendo con pietoſiſſimo ſentimento deplorato l'abuſo introdotto, e dal comune nemico, e dall'umana malizia, contro l'oſſervanza dovuta ad eſſo culto, cioè di ſcioglierſi la sfrenatezza carnovaleſca, con tutti i ſuoi aggiunti ne' giorni feſtivi del Santo Natale, e mantenerſi anco ne' tempi de' Divini Ufizj, con evidente pericolo d'irritare ſempre più ſopra di noi la divina Giuſtizia, volendo eſtirpar queſta mala conſuetudine diſdicevole in tutti, mà principalmente ne' Sudditi di Santa Chieſa, che devono eſſere norma della divozione, e ſpecchio del Chriſtianeſimo à tutte le nazioni, quindi con ſua lettera ordinò al Legato noſtro, che doveſſe pubblicar queſta legge, inerendo a' giuſtiſſimi voleri ſuoi, cioè, che niuno ardiſſe introdurre alcuna licenza carnovaleſca

Maſchera prolongata all'Epifania.

1682 ſin tanto, che non foſſe terminata l'ottava di Paſqua dell'Epifania, per eſſere li giorni antecedenti dedicati alle maggiori ſolennità della noſtra Redenzione,

ne'

„ ne' quali anche cessano i Tribunali dal loro impiego; 1682
„ acciò con tutto spirito si attenda à celebrarle, con di
„ più aggiungere, co inibizioni gravissime, il comando,
„ che nelle feste ò Dommicali, ò d'altri Santi, come
„ nepure la mattina d'alcun giorno, potesse compari-
„ re in pubblico persona alcuna mascherata, ò trave-
stita. Con tutta questa prammattica però, per dar
à vedere, che l'intenzione del Legislatore, non era
stata di diminuire, ò estirpare queste giocondità, il Le-
gato fece pompa della sua Generosità con tutti li Nobi-
li, che ne restarono molto ammirati, e si nutrì sempre
più l'affezion loro pronta, ed invisceratà verso di quel-
lo; ed egli, che già dal tempo della sua prima Lega-
zione aveva capito il Genio de' Ferraresi, che delle
magnifiche onorevolezze si nutre, stimò bene, fin à
quanto la di lui prudenza, & il grado di Principe Ec-
clesiastico gli permetteva, condescendere in questo
à tutti, ed affezionarsi sempre più il Suddito, per à ve-
re poi il loro cuore libero in pugno; Eragli poi destina-
to da N. S. per Vicelegato Monsignor Giosèppe Ferdi-
nando Paulucci, magnificentissimo Cavalliero, &
onore della Prelatura, il quale co 'l riguardo sempre
del minor grado, in cui sedeva in questo Ducato, ope-
rava però sempre con tale cospicuità, che ne facea
nascere eziandio maggiore, per l'impegno, la ma-
gnificenza del Legato, dall' animo del quale egli pun-
to non discordava, anzi insieme co 'l Marchese Fran-
cesco Rossetti Giudice de' Savj, che poi fù confirma-
to in carica nel Giugno, s'unirono per ravvivare il
pubblico trattenimento, che fin dal Cardinal Chigi *Feste di S. Maurelio ripigliate.*
fù restituito, nel giorno del Protettore S. Maurelio,
cioè del Corso delle Barchette nel Pò di Volano,

1682 lateralmente ornato di Palchi in guisa di Teatro, chè rendeva giocondissima vista à chi vi concorse, e principalmente a' Forestieri affollatisi in molta coppia, e quantunque la cosa in se stessa, cioè il trattenimento, non sia di molta gran novità, e meraviglia, contuttociò per l'acompagnamento magnifico de' Rinfreschi fatti, à tutta la Nobiltà, dal Legato, e per la memoria antica di simile dimostrazione, e per la rinovazione d'essa, che per alquant' anni s'era intromessa, e finalmente per la gloria d'unir l'animo del Suddito, al desiderio, e compiacenza del Principe, degna, si puotè dire, di speziale memoria, benche il fine di questa fusse, per altra cagione, conturbato, per l'accidente occorso d'un Turbine, che sù 'l finir della festa, tanto improvisa, e subitamente occupò l'aria con Nubi, venti, tuoni, lampi, fulmini, pioggie, e gragnuola impetuosissima, sicche trasmutò in un batter d'occhio la scena lieta in funesta, disperdendo quà, e là per le campagne le genti, che correvano à ricovero, senza saper dove, parte cadendo nel Fiume giù dal Ponte, che lo varca; nel voler ritornare in Città, parte calpestata dalla furia degli altri, de' Cavalli, e Carrozze, con lo smarrimento delle Mogli, Figli, Compagni, Amici, e Servi, che tutti alla propria salvezza pensando, ponevano in non cale l'altrui compagnia, e tutta la loro fidanza nella fuga, sicche rimase deserta la riva di quel fiume, poco avanti colma di migliaja di Persone, e si seppe che nello stesso tẽpo, in Pò grãde, erasi affondato un Legno con l'affogarsi più Religiosi Monaci, che dal Capitolo generale ritornavano a' loro Monasterj, e frà d'essi il P. D. Domenico Graziani Ferrarese,

turbine dannoso

Monaci annegati.

rese, e Priore di questa Ducale Certosa, personaggio, per le sue prerogative, stimato non solo dalla sua Religione, mà da tutta l'Italia. In questa lagrimevole guisa ebbe termine l'Innovazione di questo trattenimento; & il Legato, non lasciate già di mira le occorrenze pubbliche, pensava bene alle cose del suo Governo, e perche non sempre tutti i bisogni de' Popoli si ponno penetrare, perche il Principe non stà dappertutto à vederli, quando da questi non vengono palesati, e dati in luce, fatto certo, per mezzo d'una supplica arreccatagli, dalli Savj, e maggiori della Massa Superiore, Stato di Ferrara, d'essere il loro Territorio colmo di Povertà, e per ciò bisognevole di sollievo, che in altro modo darsi loro non potea, che coll'instituire, in essa Terra, un Mercato pubblico, egli volontieri condescese al loro desiderio, come non eccedente il giusto, e concesse loro facoltà ampia, e libera di poter fare un Mercato di qualunque mercanzia in un giorno determinato di ciascheduna settimana, senza pregiudizio però delle Gabelle, e Dazj della R. C. A., e della Comunità di Ferrara, e d'altri luoghi, e loro Appaltatori. In memoria di che poi, l'anno 1687. per render eterno, con la ricordanza di tal benefizio, il Nome dell'Autore d'esso, in un muro della detta Piazza sopra una gran Lapida, furono incise queste parole,

Mercato nella Massa Superiore.

D. O. M.

Eminentiss., & Reverendiss D. D. NICOLAUS ACCIAJOLUS S. R. E. Cardinalis, Ferrariæ bis Legatus semper Amplissimus, semperquè glorioſus, ut Incolis, & Exteris ſuam largitatē, beneficentiam, & clementiā impertiretur, liberum omnium Nundinarum

1682 *commercium, quotidiè Sabbati in hoc Terræ Massæ Superioris Foro, erigi, fieri, exerceri, concessit, mandavit. Josepho à Vsdua, & Joanne Baptista Francioso Procuratoribus: D. C. Hercule Lollio Brancaleone, & Domina Comitissa Maria Virginia Nappa Roverella Patronantibus anno Domini 1687. Prid. Non. Novembris. Proindè in tantæ munificentiæ obsequium, Principi Optimo, Summo, Beneficentissimo perennes grates, perpetuum erexit, renascens, exultans Massa pependit.*

D. A. G. R.

Il Giudice de' Savj altresì non ozioso nel pensare tutta l'utilità possibile, & il decoro della Città, osservato avendo più volte ritrovarsi il Ponte, che dà il passaggio sopra il Pò di Volano, in faccia alla Porta di S. Giorgio, in sì pessimo stato, che oltre il render poco decoro, meno sicuro accioccava il passaggio, per esser tutto fabbricato di legni, fin da principio, che li Ferraresi passarono dà Ferrarola in Ferrara di quà dal Pò, ne' primi esordij di questa Città, forse per rendere allora men sicuro il Passaggio de' Nimici co' facilmente dirocarlo, se fosse all'improviso stata assalita la Città, che staya sù la riviera di quello; mà ora, che questa, & il suo Stato siede in una tranquillissima pace, alle cose di magnificenza viene applicato: così fù mosso nell'animo del sopraccennato Giudice de' Savj, un talento di vedere più stabile, più utile, e più onorevole questo Ponte, talmente, che conferito il suo pensiero, e maturatolo co' suoi Savj di Maestrato, e con la proclive intendenza del Card. Acciajoli Legato, non esclusane l'approvazione benigni simi di Nostro Signore, s'accinse à voler rifare tutto esso Ponte di Pietre, lo che riuscì, per la sua

Ponte dis. Giorgio perche anticamente di legno.

Ponte dis. Giorgio fatto di Pietra.

sua assidua sovrastanza, nel tempo di poco più di due 1682
mesi, in capo de' quali si scoperse esso Ponte terminato distinto in trè grand' Archi, sotto de quali vantaggiosamente ponno avere il passaggio i Legni, che vanno per quel Fiume; d' Architettura nobile, e decorosa, abile al passaggio de' Carri; comodo, & parimenti sicuro per li pedoni, à cagione d' ambe le sponde, che lo spalleggiano in giusta proporzione, concludente in quattro gran Piedestalli, sopra di cui si disse, che meditassero collocarvi quattro Statue, per maggior pompa di quello (comecchè conduca sù la Via Romana, popolata continuamente da infiniti passaggieri), le quali però sino al giorno in cui scrivo, non si sono vedute ancora, e dubbito, eziandio, che non siano per vedersi: in somma fù fatto quisto Ponte in modo, che quand' anco si gonfiasse oltre modo Volano, abile fosse facilmente per il passaggio. Eransi bensì intumiditi fuor di misura alcuni fiumi circonvicini, a' quali non potè tanto bastare la sollecitudine delle provviggioni, sicche non cagionassero lagrimevoli inondazioni. Principalmente per cagione dell' Adice stiede sott' acqua gran parte della Molinella; Il Montone rese soggetta à sè quasi tutta la Villa di S. Marco sù 'l Territorio di Ravenna; il Santerno mostrò le sue fierezze contro Fusignano, & il Panaro alzatosi dal suo nativo lito, nel giorno quinto d' Aprile, nel luoco detto S. Lorenzo, un miglio disopra del Finale di Modona, fece una rotta considerabile d' ottanta pertiche di bocca, questa avantaggiando la prima succesa nel medemo sito l'anno 1677. nel mese di Decembre, che fù di diecisette pertiche sole. Inondò quest' ultima diverse Ville del

Rotta de' Fiumi.

Mo-

1682 Modonese, difondendosi ancora l'acque, parte sù 'l Mirandolano, e parte su 'l Mantovano, nè andò essente il Ferrarese, imperoche sei miglia distante da Bondeno, una Villa detta la Redina restò tutta coperta dall'acque, e queste tutte essendo poi cadute nelle Valli del Bondeno presto si scollarono nel Panaro per la Chiavica della Buova, avendo procurato li Modonesi di chiuder tosto questa Rotta co 'l dispendio di moltissimo denaro. Nè già stiede queto il Reno con le sue torbide scorrerie cagionate dall'acque piovose, che per molti, e molti giorni cadettero, anzi egli pure nel Contado Bolognese fece campo di sua fierezza, talmente, che per il timore, che avevamo noi convicini, si suscitò alquanto l'antico talento di trasportare, ò divertire il Reno per retta linea di Valle, in Valle, e nel mentre, che si motivava il principio di questa operazione presentita da' Bolognesi, ne' spedirono avvisi, per mezzo del Marchese Grassi, al Senato di Ravenna, per impedire unitamente questo attentato, ch'essi chiamavano pregiudizi de per loro, la onde, trà che da una parte li Ferraresi non erano in istato allora di far opera si dispendiosa, sebbene leggiermente motivata, e trà le instanze avverse de' Bolognesi, e Ravennati, nulla per la nostra parte si conchiuse; Era bensì intento il Giudice de Savj alle cose de' Fiumi in altra parte, & in particolare del Pò grande, essendo, che per la lunga piena di ventiquattro giorni, accaduta in esso Fiume l'anno 1680., che portò seco un evidente pericolo, erasi reso il frold > della Trombona poco più abile à servire d'antemurale all'impeto di quelle acque, alle quali allora il Marchese Rossetti in, qualità di deputato,

putato, fece assistenza, perciò temendosi in questi giorni da esso probabilmente una Rotta, con l'innondazione di più campi de' Nostri, pensò come far potesse à premunire, e prevenire co 'l rimedio il male temuto, e consultatosi co' periti di questo genere, e colla propria intelligenza, che in queste materie era grande, stabilitane una Congregazione, si determinò l'erezione di una Coronella, che non solo difendesse quel posto, mà gli altri froldi adiacenti. Fù intrapresa, benche dispendiosa di ben novemila scudi l'opera, e nel termine di poco più di diciasette mesi se ne vide l'esito, il quale colla sicura speranza di valevole difesa, rese leggiero il cumulo dello speso da questa Comunità. Nè si fermò la sua instancabile applicazione solo su questo, che spetta all'utile universale, mà vedendo avanti gli occhi essere quasi che decaduto lo splendore dell'Universitá delle Arti meccaniche, delle quali, e di tutte le altre è capo il Giudice de' Savi, arricchite di tanti Privilegi, non che erette, introdotte, e mantenute non solo da' Principi Estensi, prima della devoluzione di questo Stato, mà da' Santissimi Pontefici, e loro Legati, che in questo secolo anno avuto il Dominio nostro; e vedendo ciò succedere con qualche discapito di quella magnificenza, che si richiede nelle pubbliche funzioni à queste, che constituiscono il corpo della Piazza, pensò egli tosto al rimedio, e sebbene gli Huomini d'esse non „ dourebbero aver avuto maggiore impulso di quello, „ che, loro proviene dall'obbligo, che come ammessi, „ scritti, e descritti nelle Arti, anno d'accompagnare i „ loro Stendardi, ò siano Palj nelle fonzioni pubbli- „ che, venendo non di meno da molti trascurata la pro-

1684. *Coronella al frol do della Trombona.*

Confaloni delle Arti riformati

pria

1652 „ pria obbligazione in grave pregiudizio del pubblico decoro, e dell' Arti medesime, vedendosi il più „ delle volte molti di detti Stendardi, ò Palj soli, e „ senza alcun seguito, posti come per mera Insegna; „ quindi è, che il sopradetto Giudice de' Savj, per „ svellere un tale abuso, con partecipazione avuta „ co 'l Card. Legato, impose gravissime pene, à chi, „ non impedito, trasgrediisse d' accompagnare le loro „ Insegne nelle pubbliche fonzioni, che molte frà l' „ anno occorrono, le quali (non supponendo discaro al Lettore questa Informazione) saranno quì da mè brevemente esposte, e notificate, comecche ad esse solennità devono trovarsi tutti questi Confalloni, inalberati, co 'l seguito de gli Arteggiani preceduti da Trombe, e Tamburri. La più antica fonzione è quella, che fanno nel giorno di S. Domenico ad essa Chiesa, instituita fino l' anno 1317 in memoria del trionfo, che in simile giorno ebbero i Ferraresi dall' insolenza de' Soldati Cattalanni, che à nome della Chiesa guardavano la Città, perturbando oltremodo i Cittadini, e ciò accadè con l' esterminio della maggior parte d' essi. Vanno pure alla Chiesa di S. Antonio Vecchio a' 17. Gennaro dall' anno 1445. in quà per decreto del Marchese Leonello d' Este Signore di Ferrara, registrato nelle Lettere del Comune. Alla Chiesa Cattedrale nel giorno di S. Giorgio, principal Protettore, la dicui institutione fù, che dato principio à vestire di marmi la Torre del Duomo, nell' anno 1451. in questo medemo tempo dal Duca Borso d' Este nostro Signore, fù ordinata detta offerta, alla quale dovevano trovarsi presenti tutte le Podestarie dello Stato, con tutte le Arti di Ferrara. La detta offer-

Origine delle loro funzioni pubbliche, & offerte

offertà viene oggidì ricevvta dal Canonico Penitenziere, che apparato co'l Peviale nel Cantarsi della Messa solenne stà sopra de' nove gradini, che ascendono al presbiterio, tenendo in mano un Manipolo sagro, che da tutti li Arteggiani nel fare l'offerta, viene ciato. Procedono pure alla Chiesa di S. Anna Ospitale, nel giorno della sua solennità, per fondazione del Duca Borso, che n'ordinò l'offerta anco più ampla, & in meglior forma l'anno 1458. A Santa Maria in Vado nel giorno dell'Annunziazione di M. V., per ordine del Duca Ercole primo, dell'anno 1500 All'Oratorio del Sagro Monte di Pietà nella seconda festa di Pasqua di Resurezione; si crede, che questa offerta avesse il suo essordio nell'anno 1507, mà non si può sicuramente asserire. Alla Chiesa di S Spirito de' Padri Minori Osservanti la Domenica in Albis, la di cui origine fù circa l'anno 1519. Finalmente alla Chiesa delle Monache di S. Rocco nel decimo sesto giorno d'Agosto, e ciò come Santo difensore nostro particolare sopra la Peste, preso da tutta la Città unanimemente l'anno di questo secolo 1629. Accade questa rifforma nel tempo apunto, che lo stesso Giudice de' Savj per maggior decoro dell'Università dell'Arti liberali, instandone il Savio deputato sopra d'essa, ch'era il sapientissimo Dottor Girolamo Nigrisoli, fece rendere più cospicua, e decorosa con varj abbellimenti la Salla al disopra delle Scuole pubbliche della Sapienza, dove leggono li Signori Giuristi, resa dall'antichità quasi inabitabile, per cui memoria furono in capo ad essa Salla scritte queste parole, l'anno, che venne, mà sotto il ministero del medesimo Maestrato.

1682

Salla del lo Studio pubblico ristabilita

Digitized by Google

1682 *Xysto huic Ars cui defecerat,*
Quem vetustas infecerat
Elegantiam pubblica suffecit Cura,
Prudentia Coronidem.
Anno à Virginis Partu.
M. DC. LXXXIII.

Di famosi Dottori, che in quest'ultimi tempi uscissero da questa Università celebre quanto ogn'altra, essendo abile à provvedere le Cattedre d'altri Paesi, uno certamente (per non parlare de' viventi allora, alle dicui glorie non intendo pregiudicare) uno, dico, *morte del Dottor Passarelli.* certamente fù il Dottore Almerico Passarelli, Giureconsulto, Filosofo, e Teologo nomatissimo di questa Patria, che appunto in quell'anno era mancato nella Città di Padova, dove era per molt'anni Lettore nello Studio detto del Bue, di Materia Canonica, e Civile, nella quale s'ei fosse versato, & emerito ne fanno testimonianza più suoi pareri, e sentenze, e sopra tutti i due volumi intitolati *de Donationibus*, il secondo de' quali restò appresso gli Eredi suoi M S. Le altre facoltà Poetiche, e Rettoriche, furono da esso dimostrate, la prima honorando le scene con più Drami musicali, la seconda nel suo essercizio dell' *Armilli disciplina*, & in varie Orazioni, frà le quali due furono recitate in pubblico Concistoro, avanti due Sommi Pontefici l'uno dopo l'altro, cioè li due Clementi Nono, e Decimo, nell'occasione, che questa Comunità mandò à Roma li suoi Ambasciadori per prestare la solita obbedienza alla Santa Sede. Per questo spiacque non tanto à noi suoi Concittadini, quanto à quell'Alma università, dov'era Lettore, la sua morte, & alla Republica Istessa di Venezia, da i di-

Digitized by Google

dicui Proveditori fù, nel meſe di Luglio, à noi partecipato lo ſcoprimento di Contagione nelli Stati Auſtriaci confinanti à quelli di Venezia, ne quali creſcendo di momento in momento il Malore, dava à temere, che fuſſe per inoltrarſi nel Friuli, che altra guardia, e ſicurezza non avea, che 'l fiume Liſonzo, che anco per eſſerſi reſo guazzabile ſi coſtituiva dificile da guardare; perlocche moſſoſi queſto pubblico co'l Legato ad invigilare, e far uſare tutte le poſſibili precauzioni, acciò con li noſtri convicini Stati, non ſi framiſchiaſſe queſta Calamità: Fù in primo luoco ſoſpeſo il Commerzio con Lubiana, Gradiſca, Gorizzia, Aquilea, Cragno, Carintia, e Crovazia, sù l'eſſempio delle diligenze uſate da quel Vigilantiſſimo Maeſtrato: di più ſi deliberò l'erezione de' Raſtelli à i paſſi, & à i luoghi opportuni, e ſucceſſivamente di ripigliar l'uſo delle Fedi di Sanità, facendoſi à tutti intendere, che nell'avvenire, ſino à nuovo ordine non ſarebbero ammeſſe in queſto Stato Perſone, nè Robbe, che dà altre Città, e Luoghi veniſſero ſenza eſſe Fedi ſottoſcritte, e confermate di luogo in luogo, dove foſſero partite, e paſſate, e perche ſi dubbitava, che nella concorrenza di tanto Popolo, che ſuole affollarſi alla ſolennità del Perdono d'Aſſiſi, poteſſe introdurſi per Mare, e per li Porti dello Stato Eccleſiaſtico tall'uno, che veniſſe da' luoghi cõtumaci nell' emergenza di tale ſoſpetto; in eſecuzione della ſanta mente di Noſtro Signore, che invigilava con paterno zelo, alla pubblica ſalute, il Legato notificò con un Avviſo à tutti la ſoſpenſione, per quell'anno, della ſolennità di tal Perdono, acciò, che niuno di queſta Legazione ſi moveſſe per andarvi, tanto più,

1682

Contagii ne' Stati Auſtriaci.

Perdono d'Aſſiſi ſoſpeſo.

1682 che nell' anno passato s' era quì instituita una Congregazione nella Chiesa di S. Apollinare di molti contribuenti per il viaggio à quella Città, potendo, nepiù nemeno i Fedeli acquistare la medesima Indulgenza nelle Chiese de' P.P. Francescani di tutti li Ordini ch' erano in Ferrara. Di più fù svegliata la Christiana Pietà ad implorare l' ajuto divino in tali bisogni, con particolare premura dal Card. Cerro Vescovo, instituendo nuove, pie, e particolari divozioni, tanto nella Cattedrale, quanto nelle Confraternite, ò Oratorj di Secolari. Mà appena eransi sedati i rumori della Peste nella Germania, che infellonito quell'empio mostro à danno della Comune salute tentava di propagarsi anco in Italia, essendosi già fatto sentire ne' luoghi vicini ad essa, come nella Stiria, & in altri luoghi, che si bandirono immediatamente. Così rinovando il Legato generalmente tutte le provviggioni fatte intorno à simile materia, per rimettere alla memoria le più sostanziali à chi conviene, risolvette di replicar quelle, con soggiongere di più quello, ch' egli credè ricercassero le congiunture correnti, mentre tramandandosi da simil sorte di male Pestilenziale, ne' Cuori la morte, prima, che se ne scorgano nel Corpo le vestigia delle ferite, non deve restar indietro applicazione veruna, conche si tengano lontani anco i sospetti. Principalmente egli incaricò questa gelosia alli Custodi Deputati alle Porte della Città, & a' passi stabiliti da' nostri conservatori della Sanità, e ciò finche mancando à poco à poco il malore, e di quello gli avvisi, finalmente, per la Dio mercè, si ripigliò ogni sicurezza, e s' introdusse nuovamente il Commercio, e allora fù, che il Legato desideroso d'oprar

Compagnia per il Perdono d' Assisi instituita in Ferrara.

Peste nella Stiria.

Digitized by Google

d'oprar tutto il possibile à nostro prò, si pose risoluta- 1682
mente in animo di introdurre la sicurezza nel Distretto, e Stato nostro, su 'l fondamento, che negli Governi d'Ariano, Trecenta, Melara, Crespino, e nelle Podestarie di Ficarolo, e Bondeno, per la vicinanza che anno con le confina de' Stati de' Principi Stranieri, si andassero trattenendo, entrando, raggirando, Banditi, Crassatori, Siccarj, e Persone facinorose, le quali in dispregio della Giustizia arrivavano à commettere eccessi gravissimi, e turbare la quiete de' Popoli. Egli che in ogni possibile modo voleva provedere alla sicurezza de' Sudditi, fulminò contro d'essi Bandi rigorosissimi, e perche questi da simili scioperati venivano più tosto scherniti, che atteśi, aggionse una taglia rigorosissima, e richissima à chi ne potesse dare in qualunque modo alcuno d'essi in mano della Giustizia, & essendo, che li Birri, e Ministri tali, per lo più con essi la perdevano, restando feriti, ò morti, la onde s'accrescéva di molto il delitto, concesse libertà, che in qualunque luoco si potessero costoro arrestare à furia di Popolo, e se ne vide, non molto dopo l'effetto in più d'essi, che frequenti, e vivi, e feriti, e morti, furono condotti in Città, e con pubblico essempio ignominiosamente castigati; onde puotè vantare questo Legato d'aver egli con la sua industria espurgate quelle Parti da simil Peste, cosa da tant'altri Antecessori tentata, mà non mai condotta all'ultimo fine. Con questa gloria rimosse egli l'applicazione dà questo, e si ridusse alla provvigione abbondante della Città, per essere stata scarsa assai la raccolta de' grani à cagione di certe nebbie talmente nitrose, che in erba aveva-

Banditi perseguitati.

Nebbie nocevoli

1682 avevano, e nel nostro, e nello Stato della Romagna, inaridite le spiche immature in maggior parte, e ne fù prognostico naturale di questa scarsezza, la moltitudine di certi vermi velenosi, e piccioli, che nella Primavera tanto per le Campagne, quanto per le strade della Città s'erano sparsi, come dalle congietture fatte sopra di questi, fù dichiarato, e se non che li seminati dell' Autunno, che venne, erano incapaci di danno, aurebbe eziandio cagionata maggior penuria la gragnuola, che nelli stessi due Stati cadè con tuoni orribili in abbondanza, nel mese di Gennaio (cosa assai strana sotto questo clima) mà principalmente il maggior danno si scoperse sù'l Ravegnano. Ne' quai giorni, fù d'ordine di Nostro Signore commesso, che si mettessero in piedi li Sargenti maggiori

Utensilii per le Milizie.

„ delle Milizie, già decaduti, affinche queste venis-
„ sero provviste de' suoi Comandanti maggiori, per
„ ogni buon servizio della Santità Sua, e del suo Stato;
„ Comandò pertanto la Sagra Congregazione, che
„ dalle medeme Comunità dello Stato Ecclesiastico
„ venissero somministrati li soliti utensilii, cioè di trè
„ scudi per visita, che fosse per fare il Governatore
„ dell' Armi, ò Maestro di Campo, e di due scudi à
„ Sargenti maggiori, e Collaterale, di modo, che
„ la visita si dovesse fare ogn' anno, tanto di Fanteria,
„ come di Cavalleria, quando però non fussero questi
„ alloggiati à spese, d'altri del luoco, dove fosse la
„ visita: di più, che questa spesa si dovesse dalla Co-
„ munità di ciaschedun luogho esprimere nella solita
„ Tabella, co'l nominare l'Offiziale, che visitasse,
„ & il numero delle Compagnie coll' avvertimento di
„ non confondere questa partita in Tabella, con quel-

la de

„ la de gli utenſiglj menſtrui, che, ſi pagano alli me- 1682
„ deſimi Offiziali, volendo, che li Magiſtrati, & al-
„ altri miniſtri delle dette Comunità, non ſolo fuſſero
„ tenuti all' oſſervanza puntuale di queſta Regola, mà
„ doveſſero provvedere, che le ſteſſe Comunità, non
„ ſoggiaceſſero à ſpeſa magiore di detti Utenſilj, e che
„ alli Depoſitarj non ſi faceſſe buono altro pagamento,
„ ſotto pena di dover riſſarcire del proprio il danno del-
la Comunità. Era in queſto mentre accaduto in Cit- *Incendio in Caſa Bentivoglj.*
tà, in Agoſto, un Incendio memorevole per il luogo,
e fù nel Palagio del Marcheſe Ippolito Bentivoglio,
dal quale ne nacque, con infinito diſturbo, il conſumo
di varie ſtanze d' eſſo, che lo rendevano, com' anco
reſta riguardevole, e la maggior conſolazione, che
da queſto danno ne riſſultraſſe, fù che non s' appigliò
il fuoco nella Bibliotecha, ch' era in eſſo Palagio, do- *Bibliote ca del Merch. Bentivo glio.*
ve era radunato il fiore de' più bei Libri in ogni mate-
ria, che ſi poteſſe deſiderare dà un Principe, non
che da un Cavalliero privato, radunati, e raccolti da
varie parti, per opera d' eſſo Marcheſe Ippolito; che
come ſtudioſiſſimo delle ſcienze, godeva di ſimile dot-
ta compagnia, e de' Perſonaggi letterati, che dà va-
ri luochi vi concorrevano. Quando, per preludio
forſe de' venturi diſaſtri alla Chriſtianità, comparve- *Cometa apparſe*
ro nel Cielo due ben oſſervabili Comete, le quali per
non breve tempo perſiſtendo, diedero che penſare,
tanto più, che in Francia facevano gran tumulto li
perfidi Ugonotti, contro S. M Chieſa, e contro la *Ugonotti inſolen- tiſcono.*
Maeſtà Chriſtianiſſima, che con zelo ardentiſſimo cer-
cava di non tanto ſcacciarli dal ſuo Regno, mà d' af-
fatto ſopprimerli, & annientargli, avendo fatto pre-
cedere, come per monitoriale chiamata, una Lettera

Pa-

1682 Paſtorale dell' Aſſemblea de' Veſcovi di Francia à tutti li preteſi Riformati, che ſi ritrovavano nel Regno, altrimente detti Ugonotti. Di non minor conſeguenza era la moſſa de' Turchi, i quali non oſtante
1683 la Tregua, che durava tuttavia coll' Imperadore, rotta da eſſi con la ſolita temerità, diedero d'occhio alla famoſa Città di Vienna, ſede ordinaria dell' Auguſtiſſimo Imperadore, e corſero improviſamente ad aſſediar quella, arrivando ſotto d' eſſa nel giorno decimo quarto di Luglio, e ſtringendola con forte aſſedio, ſperando con quel gran trionfo di far indi acquiſto di gran parte d Europa. Queſta inaſpettata minaccia fece ben toſto unire gli animi de' Principi, e Potentati Cattolici: per allora li Veneti, che nella parte della Dalmazia, e nelle Iſole, che poſſedevano nell' Ionio, avevano, che temere da gli Ottomani, s' unirono ſubito in Lega coll' Imperadore, e co'l Rè Giovanni Subieſki di Polonia, e per divertire la furia di quelli contro di Vienna, tutti moſſero l' Arme contro de' Barbari, chi per Mare, chi per Terra, e con non molta dificoltà incominciarono à ſcemargli l' orgoglio, coll' impadronirſi di Santa Maura, e della Preveſa: Sentine, dove ſtavano in guardia quelli Infedeli, ſiccome nella Dalmazia la munita piazza di Caſtel Nuovo, e Valona, con altri ſimili luoghi di non minor titolo, e conſeguenza: lo che infuſe nuovo ſpirito ne' Veneti, ſotto la condotta del gran Franceſco Moroſini, à prender di mira il Regno della Morea, che con amirabile valore, & inarrivabile preſtezza fù ricuperato, dopo ducent' anni incirca, che da quelli empj era ſtato uſurpato; Mà non per queſto punto avviliti i Turchi (già come s' è detto,

Vienna aſſediata.

Vittorie de' Veneti

poſta

posta in non cale la tregua giurata di vent' anni, 1683
non terminata ancora) nulla si rimossero dall' Impresa dell' Assedio di Vienna, anzi Mehemet IV. loro gran Signore posto in superbia maggiore, e fomentato del perfido suo Consigliero Mustafà Karà Primo Visire, più accrebbe à se, & à suoi l'orgoglio, forse, e non improbabilmente colla fallace speranza di coronarsi Rè d'Occidente siccom' egli era d'Oriente: e ben avea campo da insuperbirsi, & avvalorarsi il suo fuoco, se dava d'occhio al numero di centocinquantamila Combattenti, nello spazio di cinque Anni da esso raccolti; con la scielta frà d' essi di cinquanta de' più formidabili Bassà, e l'assistenza furibonda d'un Popolo intiero di Tartari, che tutti desiderosi di Sangue sollecitavano l'animo furioso del loro Signore, nulla dissuaso da' frequenti rimproveri del suo Muftì, che con istimolo di zelo onorato tentava di ritirarlo dal rompere si barbaramente la Tregua giurata. Aggionse di più nuova esca à questo impetuoso fuoco, l'empia, e sagrilega fellonia delli due Ungheri Michiele Teklì, & Co: Budiani, che sordidamente si ribellarono à Cesare in favore dell' Ottomano, per aver parte ne' fantastici suoi acquisti, (tanto può la fame insaziabile di Signoreggiare!) Si vide in questo, quanto la Christianità fusse unita per la difesa dell' Imperio, e principalmente sua Santità avvisato per mezzo del Cardinal Carlo Pio protettore dell' Interessi dell'Imperio, non mancò di sollecitare l'universale concordia, & acciochè con l' Arme temporali fussero unite eziandio le forze delle Spirituali, con un universale Giubbileo pubblicato per tutta

Armata del Turco.

Ribelli à Cesare.

Digitized by Google

1683 la Christianità fece implorare l'ajuto Divino in un affare di tal rilevanza, essendo troppo poco valevole da se la tenue, e scarsa Armata dell' Imperadore, che sourapreso dalla novità, in poche ore, raccolse. Mà lode à Dio, co'l soccorso dell'ajuto suo, per mezzo dell' Armi Polache comandate dal Rè Giovanni in persona, che colà pervennero, e posero in fuga, e trucidarono il nemico, nel duodecimo giorno di Settembre allora quando parea il negozio più disperato, e speravano li Barbari di piantare il Vessillo Ottomano sù le mura di Vienna, appunto in quel giorno stesso, in tempo, che la Piazza, per infiniti disagi, accompagnati con quelli della guerra, più non sapea come difendersi, piacque all' Altissimo Iddio liberarla da tale angustia, con grave discapito de gli Assediatori, e dar à vedere sempre più con qual Amore protega l'arme della sua Unica, e Santissima Fede. In questa guisa si liberò l' Assedio di Vienna, come da tante insigni penne viene descritto, e l' Imperadore abbandonò Possavia, dove s' era ricoverato, e ritornò al possesso della sua Città; non cessando intanto le Arme Christiane d'incalzare i Turchi, e ritoglier dal loro artiglio, tante Piazze fortissime, da loro abbandonate, durando in essi l'appreso timore sotto Vienna, per molto tempo: e queste vittorie sravevano non solo co'l valore dell' Arme Polache, mà del Duca di Lorena, e da altri generosi Capitani. Per segno di Vittoria volle il Rè Polacco porgerne verace Testimonio à Nostro Signore, coll' inviargli il famoso Stendardo di Maometto ritrovato nel Padiglione di Mustafà gran Visire, ch'era fuggito con gli altri. Nel viaggio, convenne, che questo Stendardo pas-

Soccorso de' Polachi.

Vienna liberata

Stendardo tolto à Turchi

sasse

fasse per più Città, e fù degna, trà quelle, Ferrara di 1683
vederlo, comecche avea orato per la difesa nel pubblico Giubbileo. Il Legato stesso lo volle in Castello, dove contemplandone la richezza, essendo tutto di brocato d'Oro finissimo, con frangie d'Oro, rosse, e verdi, con in mezzo più Lune d'argento; non si puotè trattenere qualcheduno dal non tramandar lagrime di giubilo, in considerare la rissolutezza de' Turchi, e l'assistenza di Dio in favor nostro. Si partì intanto per la via di Roma per spiegarsi à piedi del Romano Pontefice, mentre in tutte le Città, oltre il sciorre voti di ringraziamento à Dio, si preparavano allegrezze pubblice in segno dell'universale contento. *allegrezze per Vienna liberata*
Le quali cose tutte come fatte unanimemente, la Christianità tutta consolavano, e Ferrara, che si vanta Città Cattolica, quant'ogn'altra, e de' Christiani avvanzamenti bramosa, con gli animi suoi antichi di magnificenza accompagnãdo con la Gioja il *Te Deum* che si cantò in pubblico sù la Ringhiera della facciata del Domo, diè saggio del suo Genio ne' fuochi artefiziati, che nella Piazza di Pescaria, come prossima al Castello, & in veduta del Card. Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj s'alzarono, e s'arsero con moltissime salve di Moschettieri, e nella Fortezza di Pezzi di Camone per tutto 'l tempo in cui furono consumati alcuni archi trionfali eretti in detta Piazza accompagnati da alcune ridicole dimostrazioni, che si ferono in beffe de' Turchi. Non si mancò però di suffragare all'Anime de' Fedeli ch'eran morti in quella guerra, e principalmente nella Chiesa della Trinità, dove apunto quell'Anno s'era instituita una unione spirituale, fondata sù le Limosine, che si de- *allegrezze per ciò fatte*

suffragi per le Anime

Digitized by Google

1683 ſtinarono cercare continuamente per la Città. Nel corſo di queſte coſe, più, e varie opere ſi ferono nella Città degne di ſpeziale ricordanza. Principalmente il Marcheſe Franceſco Roſſetti Giudice de' Savj pria, che laſciaſſe la ſua dignità in mano del Marcheſe Carlo de Monte Cavalliero di gran Prudenza, che ad' eſſo lui ſucceſſe nel Giugno, credendo pure di non aver abbaſtanza operato per lo ſplendore della Città, dopò aver incaricate le Univerſità delle Arti à fare certe Buche di Marmo, ſtabili per tutto il Corſo della Proceſſione del Corpus Domini, dove ſi piantaſſero i legni della ſtrada coperta, che ſi ſuol fare nella Solennità dell' Auguſtiſſimo, ſollecitò i P. P. della Congregazione di S. Filippo Neri dimoranti in S. Stefano à porre anco in maggior venerazione il Corpo di S. Leone di cui ſtà indeciſo, ſe foſſe Pontefice ò Veſcovo, certo però Santo collocato nell' antico Caſſone d' Annia Fauſtina, in alto ſito, nel Corno ſiniſtro dell' Altar maggiore, cioè al lato dell' Epiſtola, e perche eziandio il Card. Veſcovo n' aveva particolare deſiderio, di veder quelle eſpoſte alla univerſale Venerazione in luoco più proprio, e coſpicuo, condeſceſe di buon animo all' Intenzione del Giudice de' Savj, e de' P. P. dell' Oratorio, i quali nel meſe di Maggio con l'aſſiſtenza del Cancelliero Epiſcopale, e di degniſſimi teſtimonii apprirono quel Monumento, e ritrovate in eſſo le Sagre Reliquie conſiſtenti in più Oſſa, e Ceneri, con una Crocetta di ferro, rinchiuſe in una non picciola Caſſetta di Piombo coperta d'un Panno turchino, con ſopra queſte parole incise *Hic requieſcit Corpus S. Leonis Pontifi-*

March. Carlo Monti G. de S.

Buchi di Marmo per la Proceſſione del Corpus Domini.

Corpo di S. Leone rimoſſo.

Digitized by Google

cis, & Sacerdotis Christi translatum huc à Vicoventia sub Graziano Ferrariensi Episcopo Anno Domini M. LXXXI. XVI. Kal. Martii Indictione IV. Queste decentemente levate furono con lumi accesi depositate sù l'Altar maggiore, sin tanto, che deposta in Terra la Cassa di Marmo, e collocata sotto detto Altare con la bocca rivolta verso il popolo, in esso furono sigillate le Reliquie, circondate, & ornate di varj Christalli, & intagli di gran decoro alla venerazione de' fedeli: Fù lodata questa risoluzione, alla quale tant'altri Vescovi non seppero accingersi nelle visite, che tante volte furono fatte à quelle Reliquie, e principalmente in quella fatta nell'Anno 1509. dal Cardinal Ippolito d'Este à 29. Giugno, che lasciò nella cassetta di piombo, scritto in una membrana, come lo stesso Anno, e giorno, Hora 16. *in eodem sepulcro inventa fuit præfata capsula plumbea cum relatis inscriptionibus.* La quale fù poi trovata l'Anno 1657. à 24. d'Aprile nella visita del Card. Carlo Pio. Il Card. Donghi pure tocco da un santo zelo in vedere, che li fedeli concorrevano à quello per ottener grazie da Dio per di lui mezzo, e gli mantenevano lampadi accese, & appendevano voti, lasciò in un decreto del 1665. à 20. Febraio, come, *Auditis Theologorum, & Juristarũ votis, restituit pristino cultui adorationis corpus illud*, e tutto ciò per levare la dubbietà cagionata dalla parola, *ut asserunt* incisa in marmo in una Inscrizione poco dal monumento discosta d'ordine del Card Magalotti già Vescovo di f.m. Di più d'essi loro volle fare il Card. Cerro, e considerate tutte queste ragioni, cioè che dal Card. Donghi fù data licenza d'alzare l'Imagine di detto S. 1683

Visite fatte sopra d'esso.

vicina

1683 vicina al ſuo ſepolcro, che il Popolo da immemorabile tempo non ceſſava di venerarlo, e l'autorità de' Veſcovi Anteceſſori, e particolarmente del Fontana, che nella Sinodo dell'anno 1592. ordinò l'officio di queſto Santo, con la particolare Indicazione della Reliquia, e varie altre ſomme autorità, per levare il diſordine, che potea ſuccedere, non vedendoſi al difuori nel monumento il Nome del Santo, mà ſolo inframmezzate da varj geroglifici della gentile antichità, e da varie ſepolcrali erudizioni, queſte parole, *D. M. Annia Fauſtina Viva ſibi P.* conſiderate, dico, tutte queſte ragioni, ſtimò meglio, e ſantamente di ridur quelle nell' Altar Maggiore, dove al dì d'oggi ancora ſi venerano. Si ſmarrì con queſto la memoria d'Annia Fauſtina, reſtando le Lettere, che l'indicavano verſo Terra, in luoco, ove ſcoprir non ſi ponno, & il coperchio ſcolpito, e lavorato à ſcaglie di Peſce, con due figure togate nella facciata, e due Gorgoni da i lati, fù poſto in Terra nel Cimiterio, dove al dì d'oggi ſi vede ancora à neſſun uſo deſtinato.

Regolamento per li Teſtoni calanti

„ Applicava allora il Card. Legato ſopra gli Intereſſi
„ delle Monette, e benche la determinazione, che fù
„ ultimamente da eſſo lui preſa per rimedio delle mo-
„ nete ſcarſe nella forma pratticata, & ordinata da
„ Roma, e per tutto lo Stato Eccleſiaſtico, fuſſe
„ giudicata baſtante per il buon regolamento de' Te-
„ ſtoni diffettoſi, con tutto ciò allora l'eſperienza di-
„ moſtrava, che la malizia altrui avea cagionata mag-
„ gior introduzione di Teſtoni calanti, per l'utile cer-
„ to, che veniva à cavarſi dalla diverſa qualità del
„ Bajocco di Roma da queſto di Ferrara, che con-
„ ſta di ſei quattrini, e quello cinque, il che procede

dall'

„ dall'essere la nostra una sorte di moneta più longa, 1683
„ ò di minor valore, e siccome era maggiore l'utile
„ sopra i Testoni più calanti, così per sovverchia in-
„ gordiggia di chi applicava à simil sorte di guadagno,
„ se ne era introdotta quantità considerabile, che
„ finalmente diede giusto motivo d'universale doglian-
„ za per esserne infettata questa Piazza in pregiudizio
„ del pubblico, e privato Comercio. Perciò volen-
„ do egli provvedere à così pernicioso inconveniente,
„ conchiuse tutta la provvigione in regolare il calo del
„ Testone in Ferrara, con quello di Roma, con ag-
„ giungere un quattrino Ferrarese, per ogni cinque
„ grani di calo fino al vigesimo quinto; mà nè pur ba-
stando questo al Popolo, che proseguiva nelle dogliã-
ze per le dificoltà, che s'incontravano trà mercanti
ne' pagamenti, convenne venire all' estirpazione di
simile moneta calante, con radunarli tutti in una ma-
no, e perche questo non potea provvedere alle altre
persone non mercantili, e non avevano comodità d'
estraerli fuori di stato, nè contrattarli senza timore
d'incorrere nella pena constituita; comandò egli con
un nuovo ordine, sotto il giorno decimo quinto di De-
cembre, à tali persone, che avessero tal moneta, che
in Termine di giorni sei dovessero aver portata quella
in un determinato Banco, dove loro sarebbe quella
ricambiata in buona, rittenendosi però 'l Banchiero il
valore de grani mancanti, e con ciò si chiuse l'addito
ad ogni riccorso, vietando, sotto gravissime pene,
neppure l'incettare per argento simil moneta fuor di
bilancio. Il danno che ne risultava à particolari fù
solo osservato (comecchè la Plebe poco, ò nulla pe-
netra il buon fine del Principe) non l'utilità univer-

Testoni calanti estirpati

sale

1683 sale del Trafico, e della negoziazione. Questo diede addito eziandio d'isuellere, e spiantare, l'intollerabile radice, che avevano gettati gli Ebrei „nelle sordide loro Vsure, oltreche considerando

Vsure degli Ebrei estirpate

„Nostro Signore, che le medesime ragioni, che „gli diedero motivo di proibire con suo Chirografo „segnato nel penultimo d'Ottobre del 1682. à gli „Ebrei dimoranti in Roma le vsure, sino à quel „Tempo loro tollerate, & ordinare anco per tale „effetto l'abollizione de' Banchi, e Banchieri Ebrei, „militavano altresì à doversi fare tali proibitioni „per tutto lo Stato Ecclesiastico, quindi inerendo „il Legato alla santa mente di Nost. Sig. & ad un „Chirografo spedito nel decimo di Novembre di „quest'Anno, in di lui essecuzione, rivocò, & abolì, primieramente in tutto, e per tutto ogni tolle„ranza d'usure, & uso di esse, non ostante qual„che privilegio particolare d'alcun Ebreo ò Ban„co, e poi, che non dovessero più tener Banco „da far imprestanze ò dar denari per qualsivo„glia somma nè à Christiani, ne à loro stessi Ebrei; „E perche non parea abbastanza dichiarato quell'„Ordine, nuovamente con altro Editto sotto li „ventidue Decembre dichiarò per comune notizia, „che non solamente voleva estirpata ogni usura, „& occasione d'essa, mà che i pegni acquistati „fussero subastati, terminato, ò nò il tempo de „dieciotto mesi constituiti frà d'essi per la riscos„sione; per esser così la mente, & intenzione della „Santità Sua per confusione, e disprègio di quella „abominevole nazione. Queste cose, che appar„tenevano al pubblico vantaggio furono inseguite da

altre

altre simili, come à dire in assegnare il prezzo ir- 1683
revocabile, & inalterabile delle Vittovaglie, in-
comandare le giuste denonze de grani in universale *Altre provvigioni minute.*
per sapere di quanto fusse bisognevole ò abbondan-
te la Piazza; in rimediare alle fraudi, che si co-
mettevano ne' dazj comunitativi, e principalmente
di quello del Sale da cui la Comunità ne cava i
Salarii de' Lettori di quest' Alma Università: in vie-
tar l'uso delle fossine nelle Pescaggioni massima-
mente nelle Valli di Comacchio, con detrimento
della Camera Apostolica, sino à porre in rigorosa
pena la fabrica di tali stromenti. A questi Ordi-
ni avvedutamente instava eziandio il Marchese
Monti Giudice de' Savj, cui premeva il mantene-
re li diritti comunitativi, da quali all' universale ne
„ risulta grande utilità; anzi conoscendosi manife-
„ stamente il danno gravissimo, & il pregiudizio
„ inestimabile, che risultava à questo Stato dal non
„ farsi à suo Tempo le dovute riparazioni, e ris- *Previsioni per gli escavamenti.*
„ sarcimenti à gli Argini pubblici, l'escavazioni, &
„ espurghi de' Canali, e Condotti, che veramen-
„ te sono pubblici, come anco dal non ripararsi
„ oportunamente le Chiaviche, e Ponti; quindi egli
„ stesso co'l suo Maestrato riconoscendo l'obbligo,
„ che loro correva, risolsero d'applicare alle so-
„ pradette reparazioni, con quella attenzione, che
„ richiedeva l'urgenza del Bisogno. Mà siccome
„ tale risoluzione non poteva avere il suo effetto,
„ se non mediante l'essazione de' Lavorieri pubblici,
„ che, di tempo in tempo, andassero maturando,
„ perciò intimato il pagamento à debitori si posero
„ le mani sopra varii lavorieri; Mà prima con-

1683 acconsentimento del Legato fù pubblicata una inibizione contro di quelli, che danneggiavano gli Argini del Fiume Idice con Animali, ò Taglj, particolarmente dal Luoco detto S. Nicolodino fino alla Valle, con gran pregiudizio, non solo degli interessati, mà insieme del felice corso di detto Fiume, che in tempo d'escrescenza sormonta poi con facilità gli Argini dirupati, siccome incontrando aperture ò tagli, per quelli indirizza il suo corso, & abbandonando, e interrendo in uno stesso tempo il suo Alveo naturale, si porta precipitosamente nel Pò di Primaro, e con le sue torbide lo interrisce, con evidentissimo pregiudizio del Polesine di S. Giorgio, e Valli di Comacchio. Quindi si passò à Lavorieri ne gli Argini del Reno Inferiore à ponente incaricandone gli Interessati del Dosso nello scarricare il Froldo detto del Gatto. Mentre frà questo mezzo s'attendeva à questi interessi, il Giudice de' Savj, non trascurava gli altri maneggi, e in primo luoco quello di conservare la salubrità dello Stato mostrando la sua vigilanza nel sospendere il Commercio primieramente de' Mercanti nella Provincia della Turingia per l'avviso avuto da Proveditori della Sanità di Venezia (à cui siamo di molto obligati per la civile convenienza, ch' usano con noi in simile affare), come il Contagio facesse progresso nella Città di quella Provincia, cioè Erfurth, Milausen, e Mersburgh, tanto più, che avea preso il suo vigore ne' tempi della stagione assai calda, nella quale pervenne di ritorno alla Patria il Co: Alfonso Bevilacqua, che in qualità d'Ambasciadore nostro ordinario, per più anni in Roma avea risseduto con isfog-

Fiume Idice danneggia.

Lavorieri à Reno.

Contagio nella Turingia.

Ritorno del Bevilaqua Ambasciatore.

isfoggio assai considerabile, e quel che importa, con piacimento, e satisfazione di tutta questa Comunità, in vece del quale il Marchese Francesco Rossetti informatissimo de' nostri Interessi fù colà destinato nell'Anno, che venne, benche poi non esercitò questa carica per varie vrgentissime cagioni, su 'l principio di quell'Anno, e fù nel Decimo quarto di Genajo (giorno appunto in cui principiò un freddo di tal rigore, che da esso congelato il Pò valse à sostenere il Passo di grandissimi pesi, che cagionò Mortalità di Poveri, e penuria di Viveri per essersi inaridite le biade in erba) la sera accadè un Incendio nel Monastero delle Convertite, che consumò varie stanze d'esso, con infinito ramarico, e disturbo di quelle Monache alle quali non si mancò, tanto dal Card. Vescovo, quanto dal Card. Legato, di porgere sollievo, e ristoro frà tanto, che si ristabilisse il Monastero, collocandone per allora parte d'esse, se non tutte, in quello poco discosto di Santa Monica, & in questo mezzo si ristorarono i danni avuti non solo dall'incendio, mà da Guastatori, che co'l titolo d'accorrere al bisogno per sollievo, sogliono in questi casi cagionare maggior ruina di quella, che dall'Incendio ne nasce. Il Soccorso non mancò certamente, mà fù datto da Cittadini, che contribuirono à larga coppia elemosine, delle quali per lo più quelle Monache vivono, come spropriate di tutto, e con le quali si mantengono tant' altri luoghi Mendicanti, e Pii di cui abonda questa Città; & uno d'essi apunto fù instituito, e composto quest' Anno. Era non poco tempo, che per questa Città vivevano alcune Donne in Vita

1683.

1684.

March. Rossetti Ambasciature.

Freddo eccessivo.

Incendio nelle Convertite.

1684 celibe sotto il Titolo di S. Orsola, onde Orsoline erano addimandate dimorantii però solitare nelle Case loro particolari separatamente con la consuetudine di radunarsi nella Chiesa di S. Leonardo, dove avevano eretto un Altare à S. Orsola, e dove venivano spiritualmente dirette da un Padre della Compagnia di Giesù. Mà comecche le cose ne' loro principii sono tenui, & aspirano all' avvanzamento, massimamente trattandosi del Culto Divino, à fine, che s' aumentasse questa pia addunanza, fù loro lasciata per ragione di Legato una Casa posta sù la pubblica Via detta di Spazzarusco nella Parocchia di S. Steffano, dove potessero queste, e quelle, che potevano succedere, avere comune abitazione. Quando, (e fù in quest' Anno) per instanza dalla Marchesa Antiopa Pola Moglie del Marchese Ercole Trotti, zelantissima del proseguimento di questa devota Congregazione dichiarata perciò Protettrice delle medesime con le Elemosine d' alcune pie Persone, e con l' ajuto delli Eminentissimi Acciajoli, e Cerri, si videro ridotte alcune stanze contigue alla sopradetta Casa in forma di piccola Chiesa, trasportandovi l' Altare dalla Chiesa di S. Leonardo, e per fondare con più stabilità questo Collegio, già che si trovavano avere ottocento scudi à censo di Capitale, colla speranza, che dal vivere in comune, dal frutto de' loro lavori, dall' utile dell' ammaestrare le Fanciulle, e da altre sperate limosine, fosse per riuscir facile la condotta loro, solo mancandogli direzione. La sopradetta Marchesa, con sue instanze fece venire à Ferrara dal Collegio di Trevigi sua Patria, due,

Orsoline e loro Convento.

Vergi-

Vergini Collegiali, di simil regola, l'una nomata 1684
Suor Francesca Querra, che fù tantosto destinata per Superiora, e l'altra Suor Maria Vincivali Vicaria; coll'essempo delle quali, quattro altre Vergini furono vestite in quel tempo, e furono le prime, cioè Suor Lucrezia Guastuzzi da Bologna, Suor Anna Maria Sartorelli da Castel Franco Trevisano, Suor Leonora Albertini da Ferrara, e Suor Lucia Peri da Bologna, ed'indi destinato loro dal Card. Vescovo un direttore Spirituale, però Prete, s'aprì nell'anno sopradetto, la Chiesa già benedetta d'ordine del Vescovo, e s'incominciò ad offiziarla con Sagri esserciz, e funzioni. Ecco in questa accresciuti i militanti nella Chiesa Cattolica, anco in Ferrara, di cui maggior intenzione non avea la Santa mente dell'allora Regnante Pontefice Innocenzo XI., per cui opera, e con dicui piacimento, & ordine, si vide ristabilita, lo stesso anno, nel Convento di S. Domenico, l'Osservanza, conforme le vere constituzioni loro, e nel modo, che vi furono destinati sin l'anno 1518. da Leone X. di f. m. Sommo Pontefice, in vece di quelli, che dal Marchese Obizo VI. da Este Signore di Ferrara, vi furono posti, anco prima dell'anno 1274. Ora introdotta questa Osservanza di nuovo, per mezzo del P: Maestro Clemente de' Clementi, che vi fù destinato Priore, per accrescere il numero de' Zelanti osservatori delle loro Constituzioni, come pure per occupare i luoghi di que' Padri, che non vollero soggiacere ad essa, e si ritirarono nel Convento de gli Angeli, dove risiedono pure i Padri Predicatori, mà non dell'osservanza, furono introdotti altri Religiosi compagni, che co'l buon essempio continuano fino

Osservanti in S. Domenico.

al gior-

1684 al giorno d'oggi à dar buon odore di se medesimi in ogni regolare osservanza. Era apunto in questi giorni mancato, oltre il P. Daniello Bartoli della Cõpagnia di Giesù, che morì in Roma à 13. Gennajo, notissimo, e famoso, e per le predicazioni sue evangeliche, e per li dotti volumi Historici, Morali, Eruditi, e Filosofici consegnati all'immortalità, anco il P. Nicola Spadoni Agostiniano della Congregazione Osservante di Lombardia, mentre era impegnato nel Quadragesimale in Milano, con universale applauso, e frutto non poco dell'anime, per locche da tutte le Città d'Italia veniva desiderato, & impiegato in cariche rigguardevoli dalla sua Congregazione. Meritava bene il suo credito, che se gli facessero dalla sua Patria sontuosi funerali, come si videro nel vigesimo quinto giorno di Marzo nella Chiesa di S. Andrea, dove orò pubblicamente in lode del defonto Padre, il P. Luca Blesio da Carpi, de' minori Osservanti di S. Francesco. Alle deliberazioni intanto del Marchese Monti Giudice de' Savj sopra l'assistenza de' Fiumi a' quali viene minacciata la ruina al Territorio Ferrarese, aggionse vigore, e ripigliò d'esse il pensiero, con lodevole accuratezza il Marchese Ottavio Macchiavelli, al quale fù data la carica di Giudice de' Savj nel mese di Giugno, come Cavalliero sperimentato altre volte, e che al particolare negozio, il pubblico prevalere faceva, cosa tanto dificile da farsi, quanto è il disamorarsi del proprio interesse, e il pensare, più ad altri, che à se. Egli però ne prese il possesso co 'l giuramento avanti il Card. Acciaioli nella Vigilia di S. Pietro, giorno apunto nel quale soglionsi da' Ferraresi, & altri pagare li feudi, che molti

morte del P. Bartoli, e del P. Spadoni

March. Ottavio M.cchiavelli G. de Savj.

molti ſono, & antichiſſimi, comecche da Princi- 1684
pi Eſtenſi, per lo più inſtituiti con larga abbondanza per mantenere richi li Sudditi, da quali ne riſſulta il mantenimento del Principe. Con l'eſtinguerſi però d'alcune Fameglie antiche, reſtando il fondo de' Feudi alla Camera Apoſtolica, ne ſono ſtate inveſtite altre Fameglie, con la mutazione però de' Canoni, che conſiſtevano in leggiere contribuzioni, e gioviali recognizioni, come à dire d'un contrapunto di Muſica, d'un latrato di Cane, d'un faſcio d'Aſparagi, del fumo d'una bollente vivanda, & altro, con che venivano da' Principi naturali i Feudi inſtituiti. Con che reſta terminato queſt'Anno, nel quale oltre la ſagroſanta Lega ſtabilita trà Ceſare, Rè di Polonia, e Repubblica di Venezia, contro il comune Nemico, altro non accadè di coſa rimarchevole da regiſtrarſi nella memoria dell'eternità.

lega contro il Turco

Fine del Seſto Libro.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO
DEL SETTIMO LIBRO.

ORdinatamente si prosegue l' ordine incominciato de gli anni scrivendo della morte del Marchese Ippolito Bentivoglio, e del March. Ercole Trotti. D' indi rompe il Fiume Lamone sù 'l Ravegnano: viene vinto da' Christiani Naycheisel, e Corone, nel tempo di varj Terremoti, e poco prima della sconfitta de gli Ugonotti dalla Francia. Si narrano le emergenze de' Confini della Mirandola con Modona maneggiate dal Card. Acciajoli; si ripiglia l' ordine delle Vittorie Christiane con l' acquisto di Buda, e le allegrezze per ciò fatte, con la creazione di ventisette Cardinali, & il passaggio per Ferrara del Card. Ciceri. Viene escavato Volano, banditi li Zecchini sospetti, e fatte alcune provviggioni per li Condotti pubblici nell' occasione de' Confini nostri contrastati da' Ravegnani. Siegue la Creazione del Giudice de' Savj Co: Manfredi sotto il cui reggimento rompe il Po alla Trombona: Si accrescono li stipendj à Lettori pubblici, si rinovano alcune stanze de' Consoli, e muore il Marchese Gio: Villa, sinche, l' anno dopo, il Giudice de' Savj Manfredi l' accompagna, e ne vengono fatte pomposè essequie, à cui succede il Marchese Rondinelli, che fà instituire una Fiera in Codegoro, con la quale occasione si narra la necessità che ha questa Città d' una simile Fiera. Tre macchine sontuose si fanno nel Fiume Volano con il mezzo del Corso delle Barchette, e l' ultima più singolare delle altre. Passano per Ferrara moltissimi Turchi, e Turche Schiave.

Digitized by Google

ve . Si ſcopre in Roma un Eresiarca nominato Michele Molinos , e da quella Città viene impetrato il Corpo di S. Fauſtino M , che condotto in Ferrara ſi colloca nello Spirito Santo . Viene dipoi offeſa da un fulmine prodigioſamente la Torre del Duomo . Dopo queſto paſsa il Principe della Toſcana per Ferrara , e s'odono Terremoti in Romagna , & in Napoli . Si levano alcuni Dazj in tempo di grand' Abbondanza . Vengono introdotti i Somaſchi nella Parrocchiale di S Nicolò: e d' indi ſi narrano alcune Vittorie de' Chriſtiani contro de' Turchi . Muore in Roma la Regina di Svezia , dopo inviati i Mandarini da Siam al Papa ; e colà parimente muore il Senatore Nigrelli , & il Card. Pio . In Mantua il Dottor Florio Tori celebre Avvocato , & in Ferrara il Dottor Nigriſoli inſigne Medico ; & ultimamente dopo narrate le paliſicazioni fatte à Volano , muore Papa Innocenzio XI. reſtando , dopo la partenza del Legato , e Veſcovo , Vicilegato Monſignor Acquaviva , e Giudice de' Savj il Marcheſe Alberto Penna , i quali , Creato Aleſsandro Ottavo , ricevono il Principe , e Principeſſa Ottoboni , che paſsavano per portarſi à Roma ambedue .

Digitized by Google

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SETTIMO.

1685 NEll' Ingresso dell' Anno 1685., come continuava l' Industria del Card. Acciajoli, per, se non aumentare, mantenere almeno lo splendore antico, rimasto in qualche parte nella Città, nel fomentare i Cittadini à curar di se stessi, non solo, mà del decoro pubblico, coll' uscir da quell' ozio, nel quale per mancanza di premio, e d' impieghi parea, che 'l popolo più comodo avesse incominciato ad illettarghirsi; così più costante la mala sorte di questo clima toglie dal Mondo que' Cittadini, che per il singolare talento, e per la intrinseca propensione all' altrui sollievo, e Protezione, con cui s' obbligavano gli animi di tutti, fama rendevano à loro stessi, onore alla Patria, e gradi di merito alla posterità; sdegnando, che, con nostra confusione, e scorno, altre Città di molto minor grido, tolgano la palma, che à noi converebbe, e più s' avanzino in loro stesse, co 'l progresso de' suoi Figli, i quali sanno ben procacciarsi, e non stimano degenerare dal loro onore, e fama il Vassallaggio di qualche Principe, nè anno questa, più tosto vile, che nobile superbia di non voler servire, quasiche, ò non amino d' essere onorati, ò pure stimino d' aver premio senza fatica; Cose tutte,

te, che fanno di noi pigliar beffe, & accennar con 1685
derisione quel luoco, che da tante Città, e Provincie veniva venerato con ammirazione, come se non fossimo obbligati per legge di natura à mantenere quello splendore, che ci lasciarono i nostri Antecessori, e mostrare aggradimento di ciò, che da quelli avessimo, quando più tosto ingiuria non si stimi, che benefizio. Io accennai sù 'l principio del passato libro alcune fatiche del Marchese Ippolito Bentivoglio, tutte per l'amore, e conservazione della Patria composte, ora della dilui morte conviemmi favellare, accaduta nel quarto giorno di Febraio. Fù indicibile il cordoglio della Città tutta, e de' Cittadini suoi, in vedere mancarsi lo splendore de' Cavallieri, il protettore degli oppressi, & il fautore delle nobili, e magnifiche Azioni; E non solo fù di ramarico alla Città tutta, che l'avea provato in tanti maneggi tutto viscere d'amore, mà alle estere Provinzie, dove colle Azioni avea dato saggio del suo valore sotto il comando di Sommi Principi. S'aggionse à questa doglia della nostra Città nuovo, e non minore motivo nella mancanza del Marchese Ercole Trotti, ch' anch'esso nel presente anno pagò l'inevitabile tributo alla Morte, lasciando di sè gran desiderio, per le considerabili prerogative, che in se aveva, ben dimostrate grandi nell'amorevolezza alla Patria, nella quale la prima dignità avea posseduta, e maneggiati con lodevole disinteressatezza rilevanti interessi, sempre con vantaggio del pubblico benefizio, à cui fece giustizia la dolorosa espressione de' Cittadini, e lasciò di lui perpetua memoria la fama, che per fino i marmi in di lui lode rese loquaci. E con ciò eccomi an-

Morte del March. Ippolito Bentivoglio

Morte del March Ercole Trotti

1685 cora di nuovo alle minaccie de' fiumi, à cui tanto soggetto rimane questo Stato, per la dicui difesa vigilano tanti Operaj, e tante industrie si studiano, la maggior delle quali sempre si scuopre essere il riccorso à Dio per mezzo de' Santi nostri Protettori, vedendosene continui miracoli à prò nostro, la dove se di scaricarsi anno talento i Fiumi, vertono per lo più in altre parti; e lo sentì bene in questi tempi il Territorio di Ravenna, principalmente sù la Villa di Savarna, per l'impetuosa Rotta del Fiume Lamone, che gran parte di quelle Campagne colla sua inondazione rese soggette. L'arme intanto Christiane co' progressi felici nel Ungheria, contro de' Barbari, accrescevano acquisti alla Fede, e Sudditi all'Imperadore Christiano, essendo che queste, sotto il comando dell'invitto Duca di Lorena Carlo V., e generale dell'Arme Cesaree, fecero presa à viva forza nel giorno ventesimo d'Agosto della Fortezza munitissima, e Reale di Naycheisel, detta in lingua Ungara Ovvar, situata nell'Ungheria in una Palude in vicinanza del Fiume Vago, e Nitra, già barbaramente violata dal Turcho l'anno 1663. sotto 'l comando di Fasil Acmet primo Visire, e siccome erasi in Ferrara non meno, che nelle altre Città d'ordine di nostro Signore implorato il divino ajuto, non tanto per il sollievo dal flagello, che minacciava co' Terremoti frequenti nel Regno di Napoli, mà eziandio à favore dell'Arme Cattoliche nell'Ungheria, nel Peloponesso sotto Coron, superato con lodevole Vittoria dall'Arme Serenissime nello stesso mese, così anco quivi se ne dimostrò straordinaria contentezza, non solo con iscioglimenti di Voti al Dio delli Esserciti, mà cõ

Rotta del Lamone.

Naycheisel preso da' Christiani.

Terremoti in Napoli

Coron vinto da Veneti.

allegrezze per questo

feste,

feste, e fuochi artefiziati sontuosissimi, che ferono 1685
testimonianza del comune giubilo, accresciuto ancora dal fortunatissimo Avviso della sconfitta de' perfidi Ugonotti dal Christianissimo Regno di Francia, fatta da quell' invittissimo Monarca Luigi XIV. proibendo ogni sorte d' essercizio pubblico della Religione preteſa riformata in quel Regno, la onde di tal contentezza trovossi colmo il cuore del Sommo Pontefice, vedendo, che alle altre marche illustri, che autorizzavano la somma pietà di quel Rè, questa avea aggiũta di propagare la Fede Ortodossa, che trattenersi non puotè di dargliene con particolar Breve un difusissimo Laudo sotto l' Idi di Settembre, per approvazionè di sì buon Opra. Maneggiava in questo mentre il Legato nostro alcuni interressi di Stato di non poca conseguenza co 'l Duca della Mirandola. Avea quest' ultimo, con sue istanze riposta la rissoluzione d' ogni giusto ripiego in quel Cardinale, circa alcune pretensioni, e gelosie di confini, ch' egli avea co 'l Duca di Modona, & alcuni altri Principi, sopra le quali il Legato nostro, considerato il grave impegno, che tenea, non così facile à scioglierſi senza pregiudizio, e dissapore di qualcheduna delle Parti, con valevolissimi ripieghi, che non devono mai mancare à i politici, satisfece non solamente al suo impegno, mà venne principalmente ad obbligarsi cõ eroico modo il Duca della Mirandola, che si sentì mosso à far dimostranza di restar pago con la seguente Lettera scritta all' accennato Cardinale.

Ugonotti sconfitti

Confini questionatti tra Modona e Mirandola.

Lettera del Duca della Mirandola al Cardinal Acciaioli.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Sig. Colmo.

Jo mi son consolato à gran segno in vedermi così benignamente assistito, e dall' affettuosa prudenza, e dall' auto-

1685 autorità riverita dell' E V. in queste mie così spinose emergenze. Premesso però il rendimento di quelle grazie, che ben conosco dovute dall' obbligata mia divozione all' humanità sua sempre grande, io mi fò lecito aggiungerle riverentemente, che quanto al primo de' tre suggeriti ripieghi l' avevo già posto in uso nel modo practicabile, rescrivendo à Milano, ch' aurei sentito ben prontamente dal Signor Conte Vitàlian Borromeo qualunque proposizione, che fosse stato per farmi, mà sempre considerandolo come interposto dal Signor Co: Governatore, e non come ministro della Maestà dell' Imperadore, mentre in tal grado non debbo io riconoscere, senon che solo il Signor Co: della Torre, à cui fu data da S.C. M. l' incombenza di questo fatto, mà poco posso sperarne di mio profitto per la già nota parzialità, & affetto, che'l mantengono unito a quella Casa, e n' ho cavato un efficace riscontro dall' aver visto, che da lui solo s' è approvata per ragionevole la prattica della rimessa nel Signor Duca di Modona, quando le Corti d' Italia, e lo stesso Governatore di Milano sono tutti stati di sentimento diverso.

Quanto al secondo della deputazione d' alcun Terzo, il quale, hinc indè, potesse udir le ragioni dandogli tutta la facoltà di decidere, n' avevo pur anche fatta, e repplicata la proposizione à Milano, supplicando quel Signor Conte Governatore à spedire soggetto di qualche stima, come anno fatto altre volte in casi di questa sorte li Antecessori dell' E S.; mà non hò avuta fortuna di vederla gratificata in altra miglior maniera, che co'l rimetter l' affare al Sig. Co: Vitaliano, perche scrivesse, forse perche li Signori Spagnoli per mia disgrazia non anno più quel concetto, che avevano prima di questa

Piaz-

Piazza, da essi riconosciuta, estimata, ne' tempi ad- 1685
dietro, il freno de' Circonvicini.

Nel Terzo poi mi pregio d'essermi precisamente incontrato nel sentimento dell' E. V., e prevenutolo con l' esecuzione, mentre più giorni sono trasmisi alla Corte Cesarea una pianta di questo Stato simile alla Congiunta perche si supplicasse la C. M. Sua, d' una inibizione generale, che lo comprendesse tutto per isfuggire ogni equivoco, & impedire la rinovazione degli attentati in qualsivoglia altra Parte. Mà non sò già, se sarà valevole à cagionar tal' effetto, perche à Modona si son dichiarati altre volte, e precisamente in proposito dell' Inibizione speditasi al Sig Conte della Torre, che stimano sì l' Imperadore, & il Re Cattolico, ma non li temono. In ogni caso però mi servirà questa provvisione, come prudentemente ha considerato V. E. per poter dimostrare in qualunque tempo, ch' io non ho mai consentito, e mi son mai acquietato à simili turbative, in modo, che ne possano i Modonesi cavar ragioni da giustificar il Possesso, finche co'l tempo si muti faccia, come confido, alle cose.

In tanto repplicando à V. E. il rendimento delle più vive grazie per quelle di cui m' onora, la supplico à continuarmele tuttavia, con l'uso sempre benigno, non che fruttuoso della sua favorevole Protezione. E resto col rassegnarmi colmo d' ossequio &c. Mirandola 18. Febraro 1685. Di V. E.

Devotissimo Seruitore Il Duca della Mirandola.

Il Consigliarsi, in fatti, non fù mai dannoso à chi se ne seppe prevalere à suo tempo, nè volle co'l cercare il parer d' altri render più autorevole il proprio; vedendosi in effetto, che essendo il nostro corto intendimen-

1685 mento fallace, allora, che più di se stesso suppone; meno sà, e chi della propria opinione vuole formarsi un Idolo, tanto nell' Amore di quello s' acciecha, che non discerne la fallacia anco apertissima, e cade d'un'errore in un altro, sempre più peggiorando, come appunto fè in questi giorni la Turca prosunzione, la quale in se stessa troppo fidandosi, ribbattuta dalle mura di Vienna, ch'essa pretendeva sorprendere, cadè in perdite sempre più lagrimevoli, e per la Christiana Fede lietissi ne. Cerramente fù notabile la Vittoria ot-

1686 tenuta, dall'Arme nostre, contro d'essa nel riacquistare la Reale Città di Buda distante da Vienna centosessanta miglia, di cui già nel 1541 se ne rese Solimano Imperadore de' Turchi, con finti pretesti assoluto Signore. Il fausto avviso di questa celebre Vittoria si sparse ben tosto con indicibil giubilo per tutta la Christianità, che ne mostrò segni così vivi d'allegrezza, sicche parea, dove la Vittoria era stata degli Austriaci, stata fosse d'ogni particolare Città. E Ferrara siccome sempre si mostrò interessata sommamente nelle sante intenzioni del Sommo Pontefice Innocenzo XI. ad essaltazione della Fede Cattolica, à favore dell' Imperio, e della Serenissima Republica di Venezia, continuando gli essercizj di singolare pietà, e spezialmente la quotidiana esposizione del Venerabile Sagramento in tutto il tempo, che le nostre arme intrapresero la giustissima guerra contro 'l Comune Nemico; così all' avviso di questa strepitosa Vittoria ottenuta nel secondo giorno di Settembre, rivolse tutti i suoi più teneri affetti à Dio con quel divotissimo rendimento di grazie, che si doveva alla grãdezza del benefizio. Che però cantatosi nel decimo

Buda acquistata da'Christiani.

quin-

Digitized by Google

quinto giorno dello ſteſſo meſe ſolennemente il Te- 1686
deum, nella Cattedrale, d' ordine del Cardinal Veſco-
vo, e coll' aſſiſtenza del Legato, con triplicato ſpar- *Alle-*
ro di tutta la Fortezza, ſi proſeguì con porgere, per *grezze*
molti giorni, ſuffragj all' anime de' valoroſi Campioni,
che co'l ſangue avevano autenticato ſi celebre acqui-
ſto, & alle comunioni generali; e perche ciaſchedu-
no foſſe partecipe de' teſori, che da Santa Chieſa ſi
diſpenſarono, volle lo ſteſſo Legato, che la mattina del giorno di S. Matteo, anniverſario della glorioſa aſſonzione al Ponteficato di Noſtro Signore, tutti li Carcerati ſi cibaſſero co'l Pane degli Angeli, facendo in oltre à medeſimi un lauto Banchetto. Mà non furono queſte le ſole dimoſtrazioni della generoſità Ferrareſe. Inalzò ella co'l diſſegno del Co: Enrico di S. Martino, nella Piazza delle Peſcarie, come la più diſcoſta da' luoghi ſacri, e dirimpetto al Caſtello, un alta Torre d' otto angoli, intorno à cui facevano nobile corteggio alcune fortificazioni rovinate, e rozzamente incompoſte: Sù la cima d' eſſa vedevaſi la Luna curvata in Arco lacerata dall' Aquila, e dal Leone glorioſiſſime inſegne dell' Imperadore, e della Republica di Venezia. Era queſta ſotto de' piedi d' una grande Statua, che à gli abiti, ed a' geroglifici dimoſtrava d' eſſere la Fede, che oltre le Inſegne del Calice, e della Croce, appo di sè cuſtodiva l' arma Pontifizia di Noſtro Signore regnante; fiancheggiavano queſta Mole ſopra gran Piedeſtalli, da una parte una Statua di rilievo rappreſentante il Duca di Lorena ſopra un deſtriero, e dall' altra il Simolacro del generaliſſimo Moroſini, il tutto della grandezza maggiore del Naturale. Per

1686 il reſtante poi della Piazza detta delle Ortolane erano alzati varij altri Piedeſtalli con ſopra d' eſſi varie Statue di Turchi incatenati, ed avvinti condotti da due Alfieri Vittorioſi, che ſpiegavano all' aria le Bandiere Imperiali, e Venete. Tutte queſte coſe comecche gravide di fuochi artefiziati incominciarono, sù l' imbrunir della Notte, à ſcoppiare con tal maeſtria, che parea ritornato il giorno, tutte ardendo quelle Machine, e le Statue de' Turchi, dopo che fù da' Muſici eccellentiſſimi dell' Accademia dello Spirito Santo, d' ordine, e con direzione dell' Abbate Ferante Bentivoglio, cantato il Trionfo della Fede sù la Ringhiera della Caſa Donati, da uno della cui Fameglia, e fù Agoſtino, erano ſtate compoſte le Poetiche parole per celebrare eſſo Trionfo. Parve, che per accreſcere giubilo à tutta la Chriſtianità faceſſe Iddio prevedere al Sommo Pontefice la giornata appunto di queſta Vittoria, Imperoche nello ſteſſo giorno ſecondo di Settembre, inſpirato da alto zelo, promulgò la ſoſpirata Creazione di ventiſette Cardinali di Santa Chieſa, l' annovero de' quali per eſſere longo, e d' aſſai fuori del mio propoſito quì taccio, ſolo dicendo eſſere ſtato nel numero d' eſſi uno degli eletti il Card. Fulvio Aſtalli, allora Commiſſario dell' Arme in Roma, & ora vigilantiſſimo Legato di queſto Ducato, nel tempo in cui ſcrivo; & il Cardinale Carlo Ciceri Comaſcho, che fù quì di paſſaggio per Roma, nell' Ottobre, ſplendidamente accolto da tutti, mà principalmente dal Card. Legato Acciajoli, che con magnificentiſſima pompa applaudì alla dilui eſſaltazione; allora che queſti invigilava ſpezialmente al rilevante intereſſe

Creazione di 27 Cardinali.

paſſaggio del Card. Ciceri.

Digitized by Google

teresse della cura de' Pupilli, intimando il rendimento de' Conti à Tutori, Curatori, ed altri Ministri de' beni di quelli, e d' altri miserabili, troppo necessaria essendo la custodia d' essi, che abbandonati da proprii Parenti, non altri vien loro concesso dal Cielo per Padre amorevole, che il proprio Principe, essendo destinata la cura d' essi, per lo più à Vicelegati. Dall' altra parte, per il governo, e mantenimento delle provviggioni pubbliche mostraya singolare premura (per esser la Comunità allora smembrata di denaro, essendosi nell' anno passato terminata l' escavazione del Pò di Volano, con l' esorbitante spesa di sessantamila Ducatoni incirca) e levato l' abuso dell' estrazione fuori di Stato de' Vini, che in quell' anno furono scarsi, s' applicò tutto al Negozio delle Monete, & essendo stata sparsa gran coppia d' adulterati Zecchini, per non infettarne questa Piazza, tosto sbandigli, come perniciosissimi, quasi troppo essendo ancora la tolleranza, che sopra d' alcune monete correva, co'l pregiudizio, che quelle native di questo Paese erano state smarrite, e trasportate altrove, per il buono intrinseco loro valore, di modo, che eravamo sforzati à valerci delle altrui monete con la sofferenza del prezzo maggiore più dell' intrinseco valor loro, e con l' evidente ragione di non v' essere essempio d' alcun Principe, che abbia battuta moneta, e che non l' abbia fatta valere sempre più della forestiera, & anco (in caso di non batterne) che abbia mai lasciato correre, nè abbia permesso, che la moneta esteta vaglia (se ben minima cosa) più della nativa. Non si moveva però discorso alcuno circa lo ristabi-

1686 *Pupilli protetti*

Pò di Volano escavato

Zecchini bandi ti.

1686 limento della Zecca in questo Paese, perche, quantunque fusse bisognevole, e necessaria l' applicazione à questo interesse, pure altre maggiori urgenze divertivano da questo; essendo, che per il corto tempo ò della Legazione, ò del Ministero di Giudice de' Savj non si ponno maturare, e partorire tutte le cose, che nel corso d' esso tempo si pensano. Nè era già la mente del Legato, e Giudice de' Savj Macchiavelli disapplicata perche continuamente premunivano la Città ne' bisogni suoi, e gli abusi, che venivano prattieati, con grave pregiudizio de' Condotti pubblici, siccome in corso di tempo potevano cagionare la ruina delle Campagne prive de' loro declivj necessarj per lo mantenimento delle medesime, così avevano di bisogno di particolar riflessione; la onde facendo di mestieri il provvedere alla pubblica indennità per la conservazione di quelli d' onde dipende d' ordinario l' Abbondanza de' raccolti, & insieme alla salubrità dell' Aria, essendo impedito ad arte il corso delle Acque, gli ordini servirono di legge universale, perche potea vantarsi il Card. Acciajoli d' aver Sudditi così ubbidienti, e fedeli, che posponevano ogni proprio riguardo per incontrare il di lui buon Genio, la onde ne nasceva una tranquillità nella condotta d' alcuni interessi, che rara poteva dirsi, e singolare. Un essempio di questa si vide sin l' anno 1684 passato, allora quando i Ravennati instando appo la Sagra Congregazione dell' Acque, acciò fusse loro deputato un perito à misurare le Terre soggette alla Bonificazione maggiore di Ravenna, ottennero l' Avvocato Tosini, non ostanti le contradizioni delle Comunità di Lugo,

provvisioni sopra condotti pubblici.

e d'

e d' Argenta, Territorii della Legazione di Ferrara, 1686
ed in fatti per assegnare, e divisare i loro confini da' nostri, pensò, & in effetto determinò, come seguì di piantare più Colonne marmoree per termini delle loro pretenzioni, discendendo improvisamente i Ministri, co' Soldati di Ravenna, e piantando, dette Colonne divisorie senza consentimento, & avviso de' luoghi circonvicini del Ferrarese, & in conseguenza dell' Card. Legato. Il peggio si fù, che essendo fondata la perizia del Cavina loro deputato, sù quella del Martinelli, che non ebbe effetto alcuno (essendo, che contro d' essa la Comunità di Lugo ottenne in Roma un amplissimo mandato *de manutenendo*, col quale è sempre stata pacificamente) stimarono noi inavertiti, e che non sapessimo qualli fussero le Terre nostre, e le loro; perciò con una franchezza mirabile, alzarono colà cinque colonne, mà partetalmente fuori del loro dovere, che venivano ad occupare largo spazio, e più poderi del Ferrarese Territorio, ne' Luoghi prossimi alla Frascata, Lavezzuola, ò Territorio Leonino, e consimili. Una sola Colonna eravi prima di queste, posta veramente con giuste ragioni, e stava eretta dalla parte della Via di Ravenna sù 'l Pò d' Argenta, poco distante dall' Argine, e veniva appellata, siccome ancora, Colonna Rossetta. Le altre cinque innovate si videro essere, l' una sù l' argine presso la Fossa Bentivogli, non descritta da' Ravennati ne' loro dissegni, & fù situata nell' angolo, che fà detta Fossa dietro la Via di Ravenna; la seconda fù pure alzata all' angolo della Fosa Bentivoglia, dividendosi sù 'l Territorio Ravennate, e Leonino, in sito, dove anticamente se-

confini di Ravenna contrastati.

gui-

1686 guiva la Via di Ravenna, ch' oggidì s'è smarrita. Queste due non furono neppure da noi contrastate d' un punto, perche stabilivano il giusto termine de' confini; mà non così le altre trè, che seguono. La prima fù piantata sù la Fossa Bentivoglia, là dove confinano alcuni beni de' Signori Bentivogli con detta Fossa, e co' Beni de' Caselli, ora de' Farri. La seconda Colonna si vedeva à retta linea di quella, posta sù l'angolo della Via detta del Cavamento in dirittura della Via de' Marzi, à mezzo della quale s' alzava la terza Colonna, come proveniente sopra una Via, che pretenderebbero innovare i Ravennati, e rinchiudere sù 'l loro Territorio un triangolo di Terra, dove sono alcuni beni del Serenissimo di Modona, & altri detti la Travasona, comecche il termine della Via antica è perduto. Questi, & i sopradetti beni de' Bentivogli, e Farri, con altri contigui de' Marzj, ò Calcagnini, e Tasselli, che nel principio della Bonificazione del 1613 furono librati, e determinati sù 'l Territorio Argentano, & in conseguenza Ferrarese; erano nello spazio di Terra, che secondo le loro ragioni, avevano quelli di Ravenna occupato, e preteso con questo d' esigere, con la mano regia, le Collette di Bonificazione, delle quali, non ostante la perizia Martinella, e Cavina, n' è in possesso la Comunità d' Argenta, d' esigere, cioè, dette Collette in più de' luoghi, che pretesero occupare i Ravennati. Queste trè Colonne ultime fuori del dovere piantate poco persisterono nel loro essere: non già però si controvertevano con istrepiti, e schiamazzi queste innovazioni, nelle quali s' erano gli avversarj impegnati, mà quasi simulando noi di tollerarle, ò non curar-

curarle, si lasciò con qualche colore di non curanza 1686
trapassare qualche tempo, acciò più fidati i Ravennati del loro possesso, deducessero dalla nostra trascuranza la loro sicurezza, abbandonando di guardare que' Posti da essi loro così francamente occupati. Quando una Notte (non si cerca da qual parte) uscirono persone risolute, e potenti, le quali in un batter d'occhio, per così dire, svellero le trè piantate Colonne à noi pregiudiziali, e furono nascoste, ò sepolte in così remota parte, che mai più fù possibile il ritrovarle, e talmente il luoco, ove erano alzate si confuse, che il segno neppure vi rimase. Procedette tutto ciò con tal segretezza, e silenzio, che mai poterono svelarsi gli autori nè principali, nè accessorii d'impresa sì bella. Così il pregiudizio, che pareasi tollerato à chiusi occhi fù tolto, quando meno aspettavasi. Ricuperaronsi in questa guisa trè mila tornature di beni usurpati, tanto tempo da' Ravennati pretesi, mà non mai à loro assegnati. Imperoche nel principio della Bonificazione, ch'ebbe origine del 1606., per regolare i debiti di ciascheduna Comunità, e de' Terreni sottoposti, fù eletto Monsignor Cosimo Bardi allora Governatore di Ravenna, e da esso furono visitati tutti li Territorj di Bologna, Ravenna, Ferrara, e Romagnola à fondo per fondo, con l'assistenza degli interessati, e la sua determinazione fù da tutti accettata, e perciò si fece l'affissione de' Pali per capire sin dove dovevasi imporre la Bonificazione: Nè in questa visita le nostre Terre trapassarono a' Ravennati. Nell'anno poi 1609. il Card. Legato Caetano di Ravenna, à fine di crearne ad ogni Comunità il loro vero debbito mandò To-

Bonificazione quando fatta.

1686 dò Tomaso Spinola da Ravenna Agrimensore à fare la misura particolare di tutti li Beni posti in ciaschedun Territorio, ed in virtù di quella fù citato in Roma il puro, e vero debbito d'ogni Comunità. Col fondamento di detta misura (ch' ora da' Signori Ravennati s'occulta, e si fà perduta, perche costa in favore dello Stato, e Territorio di Ferrara) la Comunità di Lugo ebbe il decreto *de manutenendo*, quando fece ricorso per le due Perizie Martinella, e Cavina, da essi non accettate. Non per questo restano i Ravennati dal far istrepito, per esigere le Collette, mà vedendo che la terminazione è lontana, l'affrettano, con riporla nella Curia Romana, dove sebbene è indecisa la ragione, nulladimeno stà per noi la manutenzione, e il miglior nervo delle ragioni; che ne' processi, e nelle pubbliche scritture si sono più volte esposte agli Eminentissimi Legati, & ultimamente à gli Eminentissimi della Congregazione dell' Acque in Roma, comecche i due Legati di Ferrara, e Ravenna nulla anno risolto. Lode per certo ne trasse l'occulto autore del fatto accennato, che non ad altri s' imputò, che à Personaggio potente, come negozio azzardoso, di cui altri non aurebbe, con tant' onore, potuto riuscirne. Rintuzzato in questa guisa l'attentato de' Ravennati, e premunito con l'occultazione de' Ministri tutto il tumulto, che avesse potuto nascere, s'acherò ogni disparere, e si ripigliarono gli interessi particolari della Città, nella creazione in Giudice de' Savj del Conte Nicola Gaetano Manfredi, benigmissimo Cavalliero, sebbene non assennato d' età, provveduto però di senno bastevole per il Governo addossatogli, & assistito da un prudentissimo Maestrato,

Co: Manfredi Giudice de' Savj

strato, che con le saggie determinazioni ammirabile 1686
si rendeva non meno del già scaduto, unito co 'l Marchese Ottavio Macchiavelli, sotto la cui direzione, prima, che rinonziasse il pubblico maneggio, volle assieme unito con i due Riformatori dell' Almo nostro Studio, dare, senon nuova norma, alcerto nuovo regolamento, & utile à gli Lettori, per le fatiche le quali in esso Liceo consumavano à frutto de' Scolari, ad onore proprio, e gloria della Patria; nè ciò altrimenti pensò poter fare, che coll' aggiongere alle antiche costituzioni, rinovate l' anno 1614. un nuovo partito; tenuto nella Congregazione sopra di ciò determinata nel ventesimo giorno di Giugno dell' anno corrente, essendo che dopo abbollite alcune Cattedre superflue, parve necessario ad esso di costituire, e fermare l' onorario naturale, che à ciascheduna Cattedra dovesse appartenere nel suo ingresso, con „ queste, e più condizioni: Principalmente, che „ venendo il caso, che la Congregazione volesse con- „ dure ò un Filosofo, ò un primo Prattico di Medici- „ na, Matematico, ò Leggista di primo ingresso, fos- „ se in arbitrio di detta Congregazione assegnarli l'ono- „ rario: di più, che i Lettori, che optassero à Cat- „ tedre superiori vacanti, entrassero non solo con lo „ stipendio naturale di detta Cattedra, mà seco por- „ tassero tutti gli accrescimenti avuti nelle anteceden- „ ti Inferiori: Poi, che dovendosi fare accrescimen- „ ti à tenore della costituzione, non vollero, che d' „ essi fosse capace alcuno, che non avesse scorse al- „ meno due Cattedre prime ordinarie, & in esse letto „ almeno per trè anni continui, e che nel fare gli ac- „ crescimenti, si dovesse aver riguardo bensì al merito,

Lettori dello Studio premiati.

Costituzioni aggionte,

1686 „ & alle fatiche, mà ancora regolarsi conforme alle
„ forze della Casa dello Studio, il quale dovesse sem-
„ pre avere qualche cosa d'avantaggio per ciò, che
„ potesse occorrere. Si dichiarò in oltre, che per ca-
„ po di merito, e di riguardate fatiche si dovessero osser-
„ vare que' Lettori, che avessero dati alle Stampe volu-
„ mi lodevoli nelle facoltà, e dottrine dà essi insegnate
„ sù lo Studio, ò che nel medesimo avessero sostenute
„ più disputе pubbliche, ò à quelle assistito in ajuto de'
„ Scolari. Finalmente, che nell' uno, ò l' altro
„ Rotolo venisse dichiarato qualche Lettore emerito
„ per aver faticato sopra quaranta anni continui nel-
„ le Letture sopra quest' Almo Studio, e quelli che
„ optassero la Cattedra disocupata solo con il na-
„ turale ordinario prima la possedessero, e per ciò in
„ una separata Tabella furono assegnati alle Letture i
„ loro stipendj ordinarj. Talmente lasciò le cose
pertinenti all' Almo Studio il Macchiavelli in mano del
souraccennato Co: Manfredi, eletto già Giudice de'
Savj, allora quando eziandio furono eletti que' Con-
soli alle Vittovaglie, i quali avendo ritratta da' Ma-
cellai trovati delinquenti, una pingue condanna,
fecero, con parte d'essa render magnifiche alcune
stanze della Residenza loro appo 'l Cortile, con que-
sto perpetuo riccordo, che scritto sù 'l muro si legge.

Stanze de' Consoli adornate.

*NICOLAO CARD. ACCIAJOLO de late-
re Legato, dignitate, ac humanitate bis Principi, qui
exactam à Lanistis mulctam, in huius ornatum Edis
traducens, Comite NICOLAO CAJETANO
MANFREDO Sap. Jud. Virtutem generis claritate equante, se Consulibus aureum præbuit, famam alieno evexit in crimine, crimen munificentia sacravit.*

Anni-

Annibal Maracellus; Claudius Libanorius; Co: Antonius Cajetanus Crispus, & Jo: Baptista Arientus æternum hoc grati animi monumentum excitorunt M. DC. LXXXVI. 1686

Immortalando in questa guisa la loro giustizia, degna per certo da lodarsi per esser confidate in mano d'essi tutte le ragioni del Mantenimento della Città. Così trappassò l anno del Ottantasei, in cui d'altro memorabile non accadè, che una inondazione di Pò grande, che ritrovandosi in sommità d'acque, fece una rotta li 7. Novembre nella Coronella della Trombona con una apertura di ventidue Pertiche, qual Coronella in longhezza di trè miglia era stata inalzata con sua Banca trè anni avanti, con la spesa di nove mila scudi. L'Acque si diffusero per il Polesine di Ferrara, appoggiandosi all' Argine detto de' Brazzolli, ove con incessante lavoro furono fermate: quando da poi calata, fù presa detta Rotta prima di termisi l'anno presente. Altro ramarico s'ebbe per la morte del Marchese Giovanni Villa accaduta già nel mese di Marzo, con non dicevole spiacimento di tutti, che l'avevano veduto non solo nelle Cariche à lui conferite di Mastro di Campo d'un Terzo d'Infanteria nelle Guerre d'Urbano VIII., e d'Innocenzo X., di Governatore della Fortezza Urbana, di Governatore generale dell' Arme delle Marche del Chienti, e del Tronto, mà ne provò l' amorevolezza sua à prò della Patria allora, che fù Ambasciadore Straordinario ad Urbano VIII., & ad Innocenzo X. ordinario, ed indi premurosissimo Giudice de' Savj, oltr' esser egli, fuori d'ogni carico, Cavalliero d'autorità grandissima, e già fatto vecchio, poste in non cale

Rotta della Trombona.

morte del March. Gio: Villa

1686 le passate glorie, che sempre accompagnate vanno da qualche sapore ingratissimo, ritiratosi nel solo pensiero della sua Pace, assalito da inespugnabile malore, convenne, che cedesse alla morte, lasciando di sè una viva, e splendidissima Immagine nel Marchese Guido dilui Nipote, in questo tempo, in ch' io scrivo, acclamatissimo Padre della Patria. Entrato in que-
1687 sto mentre l' Anno seguente accompagnato dalle allegrezze carnovalesche, com' è solito, per antichissima instituzione, fù il Popolo ricreato co 'l corso de' Cavalli Barbari, che suol farsi segnatamente dalle mosse, che sono all' angolo della Chiesa di S. Barbara nella Giovecca sino al Sacrato degli Angeli sopra la Via di questo nome, dove stà inalberato il premio per il più valoroso Destriero. Più Corsi si sogliono
Corsi de' Barbari. fare frà l' anno, mà trè determinatamente non si tralasciano; ad uno de' quali pone il premio l' Arte de gli Osti, & à gli altri due l' Università de' gli Ebrei. Il primo viene con tutta pompa applaudito la sera della Conversione di S. Paolo (che quest' anno terminò con lutto, per la improvisa morte del Dottor Giuris-
Accopato da un Barbaro consulto Gio: Battista Baraldi, assalito inavedutamente da uno de' Cavalli, che correvano, il quale calpestandolo, e percotendolo nella Testa, miseramente l' uccise). Il secondo suol succedere per l' ordinario nel Giovedì grasso, & il terzo, fuor d' ogni dubbio, nel dì di S. Marco. Mà ad una dolorosissima perdita, e lagrimevole caduta chiamano l' ordine della mia Istoria i Tempi Quaresimali, essendo, che nella notte decimaquarta di Marzo, oppresso da grave, &
Mort. del Manfr. ai O. de' Savj insuperabile infirmità lasciò di vivere il Giudice de' Savj Co: Nicola Gaetano Manfredi in età di trentadue anni,

anni, ultimo propagatore di sì nobile Fameglia, trè 1687
mesi appunto prima che terminasse il tempo del suo governo, nel quale tanto benigno s'era dimostrato, che s'era reso desiderabile per sempre. Questo colpo inaspettato rese bene sconsolata tutta la Città, ↵ *sue esse-* principalmente il di lui nobile Maestrato, che in tante *quie.* determinazioni gli era stato compagno. L'esser egli stato pubblico Benefattore facea distinguerne le doglianze da qualunque altro privato Cavalliero. Mà perche la postuma dimostranza, che à Morti suol farsi è per così dire ultimo, e sommo segno dell'inconsumabile altrui crepacuore, pertanto destinato il giorno del trasporto del dilui Cadavero, che fù la sera decimanona di Marzo, con la Pompa, e magnificenza usatasi à gli altri Giuidci de' Savj morti in Carica, fù accompagnato alla Chiesa di S. Paolo, nobile, & antico ricetto della Fameglia Manfredi. dell ordinanza espressa del concorso del Popolo, e de' lugubri apparati, non stimo dicevole farne menzione, si perche verso 'l tutto furono consimili à quelli prolissamente accennati in occasione di Don Carlo Varani morto pure in Carica l'anno 1663., onde ↵ nojoso sarebbe ripeterne la narrazione, si pure perche furono dottissimamente descritti, e fatti pubblici per mezzo delle Stampe dal P. D. Stefano Cupilli della Congregazione Somasca, pubblico (in quel tempo) e sapientissimo Lettore di Rettorica in quest' alma ↵ Università, & ora nel tempo, in ch'io scrivo; altrettanto zelante, quanto meritevole Vescovo Tragurienſe. Solo vi fù di distinzione il viaggio, che proseguì dal Cortile sù la Giovecca, e d'indi per la Via di S. Francesco s'avanzò in quella di Voltapalletto,

Cano-

1687 Canonica, e Piazza di S. Crispino fino alla Via, e Chiesa di S. Paolo, dov'era per autentico saggio del comun dolore, e per soglio, come trionfale, del defonto, eretto un fontuosissimo Catrafalco istoriato cõ le divise di sua fameglia, da dove potea da tutti essere comodamente scoperto; e perche non avessero i posteri da lamentarsi, che non fosse stata preconizzata la Vita d'un sì lodevole Padre della Patria, orò pubblicamente nel tempo del maggior Sagrifizio in lode del defonto il Dottore Pietro Leone Marchioni allora Consultore di quel Maestrato, e sapientissimo Auvocato in questo Foro; dopo di che celebrategli le essequie solenni coll'assistenza de' principali soggetti della Città, fù riposto nella Tomba de' suoi Antenati, sotto la Statua d'Annibale suo Proavo, non restando però perduta la sua memoria, benche fusse occupato quel sito dall'efigie di quel suo Antecessore, perche dalla pietà della Contessa Ippolita Muzzarelli, di lui sconsolatissima moglie, fù con la dilui mezza Statua in marmo alzatogli un nobile Deposito nel lato sinistro dell' Altar maggiore ad eguaglianza di quello, che si vede eretto à Monsignor Accorramboni Vicilegato, già morto. Per questa impensata mancanza, acciò non restasse priva la Città del suo Padre, fù d'uopo anticipare la raunanza del Gran Conseglio per l'elezione d'un nuovo Giudice de' Savj, la quale fattasi nel settimo giorno d'Aprile ne riuscì onorato di tal Carica il Marchese Giovanni Rondinelli, Cavalliere negli interessi, e maneggi rilevanti prattichissimo, e con ciò s'anticipò parimente la prestanza del giuramento, che solea farsi nella Vigilia di S. Pietro, restando frattanto per compire il loro

suo depo sito.

M. Rondinelli Giudice de' Savj

corso

Digitized by Google

corso li Savj, che s'erano trovati nel ministero del Manfredi. Con questa in stessa occasione fù pubblicata, e presentata al Marchese Rondinelli una succinta notizia Cronologica di tutti li Giudeci de' Savj, li quali dall' Anno 1440. sino à questo tempo avevano governato gli Interessi del pubblico, cavata essattamente dalla Tabella delle Colte del Comune, e poi da' registri della Comunità, non essendosi potute ricavare notizie autentiche, e sicure degli Antecedenti per lo smarrimento delle principali scritture: egli è però certo, che la Carica di Giudice de' Savj è coetanea à questo nostro Paese, benche poi moderata, e francheggiata, tant' anni doppo, da' trè ordini di Persone corrispondenti al Patrizio, Equestre, e Plebeo. Stabilito in questa guisa in carica il Rondinelli, unitamente co 'l Card. Legato si pose à cuore la vigilanza sopra il pubblico Benefizio de' Popoli commessi alla loro cura. Quindi fù, che appunto nell' Aprile condescesero di buona voglia à le Istanze fatte principalmente al Legato, dalla Comunità della Terra di Codigoro, ò Capo di Goro, che desiderava celebrare in quella Terra, ciaschedun anno, una Fiera d' ogni sorte di Quadrupedi, robbe comestibili, & ogn' altra Mercanzia, e fù questa loro permessa, che dovesse avere il suo principio nel giorno ottavo d' Ottobre per dover continuare dieci giorni continui libera, e franca, & immune da qualunque Dazio, ò Gabella per il detto tempo, e due giorni avanti, e dopo, riflettendo alla utilità, ch' era per risultare alla Terra sopradetta, come non delle minori di questo Ducato; deputando quattro Offiziali, che invigilassero, secondo la mente del Legato, à detta Fiera. Ora se tan-

1687

Tabella de' Giud. de' Savj

Fiera di Godegoro.

Digitized by Google

1687 se tanto d'utile si prometteva per una Fiera di soli dieci giorni, immune, e libera da' Dazj una Terra di Ferrara, quanto ne risultarebbe di sollievo alla Città propria, se alquanto solo più longa fusse in essa instituita tal Fiera. Si ravvivarebbono le mercanzie illanguidite, e quasi estinte; s' accrescerebbe il numero del Popolo: i viveri s'essitarebbono in quantità: sarebbero locate le abitazioni, che vanno vvote: la mala impressione dell' Aria si perderebbe, perche dov' è guadagno è buona stanza: insomma resuscitarebbe il morto denaro, e raggirandosi, con la sua forza, ch' è ben grande, ecco accresciute le forze al Nobile, perche trovarebbe l'essito delle sue entrate senza scomodo alcuno, e con vantaggio; al Cittadino per l'opulenza in cui sarebbe la Città, sicche per mantenersi non sarebbe agravato da' Dazj; al Mercante, perche essitarebbe le mercanzie proprie, e si provvederebbe di nuove, con minor peso; e finalmente alla Plebe per l'abbondanza di tutto, e per l'Impiego, che non mancarebbe. Questi sono gli effetti oriondi da una cosa si facile da introdursi, e di cui tanta necessita ne tiene questo Paese. Il male però unico provviene, che quantunque il Popolo tutto, per una bocca, la chiami, e la desideri, alcuno però non si muove per procurarla. Et ecco nuova occasione di svantaggio alla pubblica utilità per la determinazione presasi in questi giorni circa il calamento del prezzo à Zecchini, i quali (per semplice tolleranza, non per valore intrinseco) essendo stati fino all'ora valutati giulj ventuno, si ridussero al solo valore di diecinove, e commecche questa era monetta comunissima, e coppiosa, introdotta per cagione

Fiera necessaria in Ferrara.

Zecchini calati

Digitized by Google

gione di tolleranza, così pure fù comune, e cop 1687
pioso lo schiamazzo del popolo per questa inaspettata risoluzione, vedendosi esso calare in mano il denaro per di più acquistato, senza spenderlo, che con perdita. Con tutto ciò si soggiacque à questa legge, e si divertì l'impressione, che s'era fatta nell' animo di tanti con la solenne celebrazione del Corso delle Barchette nel giorno di S. Maurelio, accresciuto, e reso adorno d' una macchina di molto vaga struttura fondata sù le Barche, e sù Legni grandissimi, la quale servendo d' introduzione al Corso, concerneva alle lodi del Legato non solo, alla cui benificenza tanto vedevasi obbligata la Città, mà alle Dame, Cavallieri, e Nobiltà, che con numerosissimo Popolo v' era presente, e comecche sono sempre degni di particolar ricordanza li principj (potendosene massime sperar aumento di maggior riguardo à questa Nobilissima Città, al di cui spiritoso genio riesce ordinaria cosa, in questo genere, il partorir meraviglie) non stimo disdicevole il darne in brevi parole notizie à Posteri, difusamente avendone descritta una relazione la famosa Penna del Dottor Giulio Cesare Grazzini, non meno nella Poetica, che in altre insigni facoltà stimatissimo. Fù dunque l' ordine della Macchina, diretta dal Signor Co: Pinamonte Bonacossi, l' introdurre l' Eridano, assieme con Climene Ninfa del Sole à tributare omaggi, l' uno all' Eminentissimo Legato, l' altra alle splendissime Dame di Ferrara. Egli conducea il Genio eroico della Città, e quell' altra il Coro delle Ninfe Eliadi sorelle di Fetonte. Erano con-

Corso delle Barche con macchine.

1687 dotte queſte perſone ſopra d' una Macchina in guiſa d' un vaghiſſimo Giardino, adorno di Vaſi di Fiori, Lauri, Cipreſſi, Mirti, & altre Piante, coll' accompagnamento d' altre Ninfe, e Fauni, e Silvani, che compivano tutti un perfetto Corpo di Muſica, che alludendo in parte co 'l Canto alla pienezza felice, che ſi godeva da queſta Città ſotto il Reggimento d' un tal Principe, venne à render illare l' animo di tutto il Popolo, che di ſimili dimoſtrazioni và anſioſo. Mà avevaſi eziandio motivo maggiore di moſtrare allegrezza (in tempi abondantiſſimi di Vittovaglie fuor che di Vini, che dal Legato furono fatti da circonvicini Paeſi traſportare) ſtante la lettura, che correa delle Vittorie ottenute dall' Arme Chriſtiane in più luoghi, queſt' Anno, che tolſero alla barbarie Turcheſca oltre Eſek più altri Luoghi, e reſero ſchiava molta quantità di que' Popoli, non poco numero del quale ſi vide avvinto, & incatenato paſſare per Ferrara condotto da un Capitano in gratuito dono ad un Principe ſegnalato, alloggiando per quel giorno, ch' ivi ſtetero, nella Scuderia di queſto Legato, dove da infinito numero di Popolo furono viſitati, ſin che partirono per la via di Bologna, altra memoria di loro non laſciando, che infinite immondezze, e la Vita d' uno di loro, che mal concio dal viaggio, e dà diſaggi patiti, non potendo più portar avanti l' affannoſa Vita, maltrattato dal Condottiero laſciò di vivere ſotto un flagello, e fù appreſſo i Terragli della Città, da ſuoi ſteſſi Compagni rabbioſamente ſotterrato. Queſti era un ſaggio ſolo de' Vinti, e reſi ſchiavi, perche aſcen-

Penuria di Vini.

Turchi vinti condotti ſchiavi per Ferrara.

ascendeva al numero di soli cento settanta, toltone il numero di quaranta Donne, le quali, non già vilmente erano condotte, mà co'l rispetto dovuto alla loro imbelle pusilanimità, meglio d'assai venivano trattate, solo averandosi in esse l'essere Schiave, e manomesse sotto il Dominio Christiano di Santa Madre Chiesa, che con questi progressi s'andava avvanzando, quantunque avesse procurato di deturbarne lo splendore l'empio Eresiarca Michiele Molinos oriondo Spagnuolo, in questi tempi, scoperto in Roma disseminatore d'empie, e sagrileghe propositioni, & institutore d'una enormissima setta detta de' Quietisti, per certa Orazione di Quiete, e d'Astrazione da esso innovata, e per santissima falsamente predicata, in pena della cui fellonia, e temerità, scopertasi per divino volere, fù in perpetua carcere chiuso per vivo essempio à sè stesso, & à tutto il Mondo Cattolico, dopo aver fatta una solenne Abiura in Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, il giorno terzo di Settembre di quest'anno, alla presenza de' Cardinali, Generali, Inquisitori, in tutta la Republica Christiana, e di tutto il Sagro Collegio, e Consultori, e molt'altri Prelati, Principi, Cavallieri, e Popolo numerosissimo, della Città non solo di Roma, mà d'altre eziandio. Da Roma appunto in questi Tempi fù impetrata dall'Abbate Ferante Bentivoglio, per arricchirne la Chiesa dello Spirito Santo di Ferrara, la Reliquia, ò Corpo di S. Faustino Martire, con parte d'una spina di Christo Signor Nostro, tutte le quali cose rinchiuse in prezioni Cancelli di christallo adorni, furono trasportate nel dì sedicesimo di Novembre dalla Chiesa

1687

Molinos Eretico

Reliquia di S. Faustino.

1687 di S. Polo à quella dello Spirito Santo, con un accompagnamento cosi pompoſo, e ricco di molte ſoldateſche, che diede ben à vedere la Nobiltà Ferrareſe, e di quella Congregazione, non eſſere ſolamente nelle coſe temporali, ſplendida, mà ſempre anco in quelle concernenti al ſagro, uſcir fuori con iſfoggio particolare. Parve, che l' aria con un Turbine improviſo voleſſe fraſtornare così nobile funzione, eſſendo che; in un iſtante minacciò la caduta d'una gran procella, mà non così toſto furono moſſe quelle Sante Reliquie, che raffrenandoſi la borafca, il Cielo fece pompa della ſua tranquillità per queſta funzione con notabile avvenimento. Ora mentre d' un Turbine mi vien fatto 'l diſcorrere, mi ſovviene aver tralaſciata la notizia del danno, che diede una ſimile procella nella Torre della Cattedrale, l' anno paſſato nel forgere il giorno trenteſimo d' Ottobre. Fù queſta toccata da un fulmine, il quale violentemente ſerpendo per più parti di quella, cagionò notabile danno ne' marmi, che la veſtono, reſtando offeſa in più luoghi, e particolarmente nella faſcia ſopra il ſecondo ordine d' eſſo, ſvellendone alcuni marmi, e guaſtando le lettere prime dell' Inſcrizione, che vi ſi vede, dicente. *Divo Hercule Duce ſecundo Imperante* reſtando diſtrutta la parola *Divo* (coſa molto oſſervabile, e tanto più, che parimente nell' Anno 1630. la ſteſſa parola era ſtata da un altro fulmine tocca, e guaſtata). Da queſta, e da altre buraſche agitata detta Torre in più luoghi faceva apparire ſegno manifeſto del biſogno, ch' avea d' eſſere in qualche parte riſtabilita. Ora con l' occaſione di do-

Campanile del Duomo fulminato.

di doversi risarcire li danni dal fulmine fatti nel secondo ordine d' essa, vi furono rimessi alcuni marmi, e quello in particolare dove era scolpita la parola *Divo*, che da poi più incisa non vi fù, mà solo co 'l Carbone segnata, acciò facilmente co 'l tempo, svanisse questa memoria di Divinità, che à Dio solo conviene, sicche non se ne accorgessero così tantosto le Genti, e la potessero credere più tosto, che da gli Huomini, dal Tempo abollita, distrutta, e scancellata. Con questo mezzo, essendo logorata la fascia di marmo bigio, ch' era sopra il terz' ordine, nella quale stavano incastrate molte, e varie Lettere di Bronzo, pesanti sei, e sette libre per cadauna, ne potendo più detto marmo tenere in sè dette lettere, si che cadevano in Piazza, à poco à poco, con loro danno, e pericolo de gli altri, si risolse da quel Capitolo di Canonici di levare esse lettere, come ferono, sintanto che fusse in istato la Cassa della fabbrica di poter sottometterssi ad una spesa si grave, quale sarebbe quella di rinvestire quel sito con nuovi marmi per incastrarvi le Lettere sopradette, le quali, per tutti li anni di questo Secolo, non vi sono ancora state riposte, e dicevano. *HERCULE DUCE SECUNDO: BARTH. RUUER. EPISCOPO. PHILIPP. CESTARELLO JUD. SAP. POP FER. EXTRUXIT.* Restando in tal guisa anientata la memoria di chi riduse la Torre à quello stato d'altezza (benche ancora compita non sia) secondo il solito delle cose memorabili, che per lo più in questa Città si distruggono.

1687 *ristabilito, e ristorato il danno.*

Lettere levate dal Campanile.

Era

1688 Era con questo già terminato l'anno, quando, dopo il passaggio fatto per Ferrara dal Gran Principe Ferdinando di Toscana, accolto, e corteggiato da tutta questa Nobiltà in casa del Signor Marco Bondelmonte, Nobile Fiorentino, & abitante, da molt' anni in questa Città nel Palagio de' Marchesi Obizzi sù la Via de' Sabioni, un accidente, che spaventò tutta la Lombardia, e turbò ancora molto l'animo de' Ferraresi. Il Giorno delle Palme, che corse nell'undecimo d'Aprile fù trammezzato verso l'ora del mezzo dì dà una terribile scossa di Terremoto, la quale quantunque in Ferrara non facesse effetti se non di timore, cagionò altresì danno notabile nella Romagna alta, e bassa, dirocando edifizj grandissimi, e rendendo inabitabili più Castelli, e Terre di sì bella Provinzia. Cottignola principalmente ch' è sotto la nostra Legazione, fù fatta maggiore spettacolo delle altre Terre, e Città, restando in piedi, di tante fabbriche, un solo Tempio de' P P. della Compagnia. Forlì, Faenza, Lugo, Solarollo, Russo, & altri luoghi furono, alla sfuggita tocchi da tale gastigo, mà non sì poco, che ancor vivo non gli rimanga avanti gli occhi il riccordo ne' molti edifizj atterrati co'l discapito di tanta Gente, che restovvi sepolta, essendo stato considerato il danno di sopra ducentomila scudi. Sfogatosi questo terribile influsso in queste parti, trasportò (non sazio ancora di infierire) la sua barbarie nell'Regno di Napoli, ne pur tregua facendo per due Mesi, essendo che, nel quinto giorno di Giugno, vigilia delle Pentecoste (giorni tutti doppiamente segnalati) scosse talmente la bella Città di Napoli, che dibattendola ga-

passaggio del Principe di Toscana.

Terremoto in Romagna.

Terremoti in Napoli

Digitized by Google

gagliardamente per lo ſpazio di quaſi mezzo quar- 1688
to d'ora, reſe molte non ſolo di quelle ſuperbe fabbriche deſolate, mà non pochi Cittadini di quella Patria oppreſſi nelle rovine d'eſſe. Repplicò pure altra ſcoſſa nel giorno del *Corpus Domini*, in cui finì di diroccare le moſſe fabbriche nell'antecedente invaſione. La Valle Beneventana, e la ſua Capitale Benevento reſtò quaſi totalmente in frantumi con morte della maggior parte de' ſuoi Cittadini, reſtando frà d'eſſe rovine ſepolto il Card. di Gravina, e S Siſto Franceſco Maria Orſino Arciveſcovo di quella, che per miracolo di S. Filippo Neri, fù, ſebbene mal concio, eſtratto vivo da' diruppamenti, che reſero ancora, Capua, Gaeta, Seſſa, Salerno, la Cava, Lipari, e Limaſtro avanzi deplorabili del loro flagello, replicato con gragnuole frequentiſſime, che diſtruſſero quelle Campagne. Sebbene fù preſervata da tali gaſtighi la noſtra Città, maſſimamente avendogli avuti proſſimi nella Romagna, non reſtò perciò queſto Popolo di porgere preci al Cielo, nelle quali, oltre il rendimento di grazie per la riſerva della parte noſtra, eranvi unite le ſuppliche, acciò S.D.M ſoſpendeſſe il flagello ſopra l'altre Provincie abbaſtanza ſgravato. La onde acciò tutto lo Stato Eccleſiaſtico uniformemente imploraſſe in queſte neceſſità l'ajuto Divino; Noſtro Signore promulgò una formola di preci da farſi quottidianamẽte in tutte le Chieſe à quel fine, e ſe ne vide toſto l'effetto per divina Miſericordia. Intanto per ſollevare il popolo opreſſo dal triſto penſiero di queſti alti gaſtighi, dopo eſpoſte tutte le poſſibili ſuppliche al Cielo, perche l'animo reſtaſſe ricreato ancora

Card. Orſino oppreſſo dal Terremoto.

formola di Preci pubblicata.

dalle

1688 dalle cose apparenti, secondo il Rito già introdotto dal Card, Chigi, nel dopo pranzo del settimo giorno di Maggio, solennità di S. Maurelio coll'assistenza di tutti i Capi della Città, si ricreò il popolo con il corso delle Barchette nel Pò di Volana, à cui, per secondare il magnifico genio del Principe, & il desiderio spezioso del Popolo, fù aggionta l'introduzione d'una macchina assai riguardevole semovente sù l'acque, avendo il Card. Acciajoli con eccessi d'animo regio contribuito per questa fabbrica, e di più destinato al nobile impiego della macchinazione l'ellevato spirito del Conte Carlo Enrico S. Martino Cavalliero di sublimissimi talenti. Rappresentava questa macchina il Monte Parnaso introdotto à solennizzare le glorie di giorno così festivo, con tributare Poetici Applausi al Card Legato, Dame, & Nobiltà di Ferrara. Unitamente co'l sudetto Co: San Martino s'applicò in questa funzione il Co: Pinamonte Bonacossi, nella professione Teatrale Eroica peritissimo, sicche con l'assistenza dell'uno, e dell'altro riuscì mirabilmente l'Opera, comparendo questa Poetica Rupe poco meno d'un miglio lontana per il Fiume, avvanzandosi con bell'ordine verso la Città, dove in guisa di vasto Teatro sorgevano soura l'una, e l'altra riva dell'Acque i Palchi in numerosa ordinanza riccamente adobbati, Apollo, e le sue Muse tutte sopra d'esso Monte per ordine, unitamente co'l concerto di moltissimi Instromenti musicali che alternavano il Concento, e frà d'essi in mezzo al Colle, sorgeva il favoloso Cavallo Pegaseo, che mostrava, con la percossa del Piede, di far iscatturire da quella balza il Fonte sagro alle Muse,

Machina del Monte Parnaso

Muſe, che ſgorgava da molte parti in coppioſe ſor- 1688.
genti di vive onde. Perciò giunta la Machina al coſpetto di S. E., e della Nobiltà, ſi cantò da quelle Muſe la Vittoria d'Apollo contro del Tempo, con poetiche Parole del Dottore Giulio Ceſare Grazzini ſoſtegno dell'antico onore, che in Arte Poetica hà illuſtrato queſta Città; e con la fine del Canto diedeſi principio al corſo nell'Acque, che terminò con applauſo univerſale. Quindi avendo ripigliata la non mai intrameſſa beneficenza il Cardinal Legato, con più utile dimoſtrazione, conſolar volle la pubblica neceſſità eſtinguendo certo Dazio, che da' Macellai pagavaſi alla Comunità, di otto denari ſopra cadauna libra di Carne (reſtando ſoppreſſo con queſto il ſuſſidio che ſi pagava al Clero in ciaſchedun anno) con l'utile dello ſminuimento del Prezzo di tutte le Carni, acciò godeſſe il Popolo dell'abbondanza, che d'eſſe correva, unita con la coppia di molt'altre Vittovaglie, e particolarmente di Grano, la eguale, ò maggiore, non ricordandoſi alcuno à tal grado, che di mala voglia pigliavaſi da gli Operaj il Grano in pagamento delle loro Opere, tanto era vile il prezzo d'eſſo, che non oltrepaſſava i trenta Giulj per moggio, e così ſuſſeguentemente di grado in grado l'altre Biade; Onde poteva lautamente vivere, in que' tempi, con poco ſoldo la Povertà. Aggiongaſi, che quantunque del Vino ſi ſoſtentaſſe da' Cittadini il prezzo, per eſſervene ſtata ſcarſezza, il Cardinal Acciajoli Legato, che voleva univerſale l'abbondanza in tutto, ad onta di chi avaramente lo accreditava, fece introdurre moltiſſimi

Dazio dalla Carne levato.

abbondanza grande

1688 Vaſſelli di Vini foreſtieri, i quali vendendoſi pubblicamente per le Piazze, e per le ſtrade, in faccia di chi angariava la Povertà, reſero abbondevole ciò, che per altro era ſcarſo. Fù à queſto ſempre condeſceſo dal pubblico Padre della Patria Marcheſe Gio: Rondinelli Giudice de' Savj confermato nella carica per il ſecond' anno, giuſta l'uſo, che da alcuni Conſiglieri parea ſi voleſſe levare; mà reſtò ancora nel ſuo vigore, ſtante la rinovazione che ſi fece del ſecondo, e del terz' ordine, i quali tutti preſtarono il giuramento di fedeltà, in vigore non ſolo delle antiche coſtituzioni, mà eziandio d'un decreto promulgato dal Card. Acciajoli, con pena di ſcudi cinquecento, parendogli, che alcuni traſcuraſſero queſta oſſervanza con biaſimevole abuſo, contumace verſo la Santa Sede, e pregiudiziale al titolo decoroſo, che (per altro) porta queſta Città di fedeliſſima, & obbedientiſſima alla ſteſſa Apoſtolica Sede. Ripigliata così la Carica dal Marcheſe Rondinelli condeſceſe egli, e tutto il Maeſtrato alla Introduzione de' P P. Chierici Regolari della Congregazione Somaſca nel Convento, e Chieſa di S. Nicolò, dove già (come s'è detto) erano i P.P. di S. Girolamo di Fieſole ſoppreſſi dal Pontefice Aleſſandro VII di f. m. Per tutti, & à nome di tutti li P.P. di detta Congregazione, ne pigliò il poſſeſſo, con pubblico Inſtromento, il P.D. Pietro Biondini Religioſo d'integerimi coſtumi, & eſſendo proveduto d'un Canonicato il Parrocho, che colà riſſedeva, s'introduſſero in eſſo Convento inſieme co'l Collegio Clementino, per allevarne la Gioventù nelle dottrine, apprendo pubbliche Scuole nella guiſa de' P.P. Gieſuiti. Abbandona-

Vini foreſtieri introdotti.

March. Rondinelli G. de Savj

Somaſchi in S. Nicolò

donarono con questa occasione il luoco primo della loro residenza, ch'era sù la Via de gli Angeli, tenendo però eziandio la custodia, de' Poveri Orfanelli nel Conservatorio di S. M. Bianca alla Spianata. 1688

Nel qual tempo si rinovò pure il concorso de' divoti alla miracolosa Immagine di Maria Vergine nella Villa di S. Sinesio di là dal Pò sotto la Pompostiana Giurisdizione, crescendo sempre più 'l culto Divino, con preghiere ferventissime per li bisogni particolari di S. Chiesa contro la barbarie de' Turchi, i quali piansero co 'l sangue le loro perdite, essendo stata occupata glorioſamente à forza d' Armi, nel sesto giorno di Settembre, l'importante Piazza, e Castello di Belgrado dalle Truppe di Sua Maestà Cesarea, sotto il comando del Duca di Baviera, à cui (per maggior sconfitta, ed oppression loro) fù pur tolto dalle mani il Castello di Clin, assediato dall' Arme glorioſe dell' inclita Veneta Republica, che non già pose quì termine alle sue Vittorie, mà s'avanzò à rompere con isconfitta terribile il Bassà della Bossina per l'espugnazione della Città di Gradisca, e con l'incendio della bellissima Città di Samãdria, distante cinque leghe da Belgrado, con la sempre viva speranza dell'assistenza del Braccio Divino alle loro arme per l'essaltazione della Chiesa Cattolica. Maggiore allegrezza non potea nè desiderare, nè havere il Sommo Pontefice Innocenzo XI., in sentire sconfitta l'audacia del più potente nemico che abbia la Christianità. Pure da nuovo motivo fù sourapreso, nel vedere sotto i suoi occhi le più straniere Nazioni rendergli omaggio, come à Capo Apostolico di Santa Chiesa. Furono questi trè Mandarini

Immagine di S. M. à S. Sinesio.

Belgrado reso

Clin preso da Veneti.

altre loro Vittorie.

Mandarini del Rè di Siam inviati al Papa

1688 darini, con ſolenne equipaggio inviati da vno de' più richi Monarchi dell' Oriente, cioè dal Rè di Siam, Regno ch' è dopo 'l Gange, ſituato frà 'l Golfo del medemo nome, e quello di Bengalà, unito al Pegù verſo il Settentrione, e alla Peniſola di Malacca verſo il mezzo giorno. Vennero queſti accompagnati dal P. Guido Taſciard della Compagnia di Giesù, che in qualità di Miſſionario Apoſtolico aveva propagata in quelle Parti la Santa Fede; e queſto fù fatto da quel Rè à fine di ſtabilire con il Papa una vera amicizia, e buona corriſpondenza, con la ſperanza d' abbracciare la Fede Cattolica, & abbandonare la falſa Idolatria, nella quale era ſtato allevato. Il deſiderio di vedere tutto 'l Mondo ſotto 'l Veſſillo della Croce fece, che 'l Papa accettaſſe con eſtremo giubilo la coſtoro Imbaſciata, & i dovizioſi, e ſtrani Regali mandatigli da quel Rè, corriſpoſti bene da N. S. con altretanti, e maggiori, colmi d' ogni Benedizione, & acciò più ſi vedeſſe la ſtima, che di queſto vicino acquiſto faceva la Chieſa, nel tempo che dimorarono in Roma, fece quelli ſplendidiſſimamente trattare, e fece pompa di tutte le bellezze di Roma, rimettendoli nella Via del ritorno, nel ſettimo giorno
1689 di Gennajo dell' anno, ch' era entrato, con una Epiſtola à quel Rè, nella quale dolciſſimamente invitava la di lui Corona frà le altre, che fregiano la Chriſtianità. Eraſi già tanto condecorato lo ſplendore di Santa Chieſa con l' acquiſto della Regina di Svezia, che acciò non mancaſſero à quella nuovi acquiſti, la Divina Provvidenza apperſe l' addito à queſto: tanto più, che 'l primo ſtava à momenti per mancare, come fù, eſſendo, che inaſpettatamente ſourapreſa da ma-

Morte della Regina di Svezia

da malore insuperabile la Regina Christina, dopo es- 1689
sere dimorata per lo spazio di circa trentatrè anni in Roma, mantenitrice dell' Apostolica Monarchia, nel giorno decimo nono d' Aprile dopo le dodeci ore rese l' anima al Creatore, che l' avea illuminata à rassegnarsi sotto le Insegne Cattoliche. D' essa ne abbiamo già favellato à suo luoco, nel passaggio, che fece per questa Città, di cui tanto compiacquesi, là onde qui non accade il discorrerne, fuorche del dolore comunemente provato, che fù un nuovo supplemento d' angoscia nell' animo de' Ferraresi occupati dall' acerbo rammarico per la morte del loro Concittadino Carlo Pio di Savoja Cardinale di Santa Chiesa, in età di sessantasette anni, già zelantissimo nostro Vescovo, accaduta nel mese di Febrajo in Roma, dove nel Sagro Collegio risplendeva per uno de' primi, tant' era la stima, che d' esso facevasi, non dirò da quella gran Corte, mà da' Principi tutti, essendo in qualità d' Ambasciadore dell' Imperio, e Protettore di Spagna. Quella Recognizione inviata ad esso, secondo l' uso introdotto, longo tempo fà, da questo Pubblico, che da lui, nell' alzamento alla Sagra Porpora, fù con modi obbligantissimi ricusato (dichiarandosi, che senza d' esso viveva ben sicuro dell' affetto de' suoi Compatriotti, che in grado d' amici distintissimi aurebbe sempre tenuti) à ciò mosso dall' indole splendidissima che gli favea rifflettere esser più di bisogno, che un Cittadino della sua sorte, ò della sua Nascita contribuisse in sollievo della Patria piutosto, che permettere si snervasse à cagione di lui il Pubblico: Azione così degna,

Morte del Card. Pio

1689 degna, che nella mente de' Posteri, à caratteri indelebili, dovria registrarsi. Quella Recognizione, dico, che non potè avere il suo effetto nella dilui essaltazione alla Porpora, fù contribuita nel suo occaso con tante lagrime, e con tanti pij ufizi, quanti furono gli animi de' Ferraresi, e principalmente de' Nobili, e de' Letterati, a' quali con somma parzialità si dimostrava amorevole, essendo egli stato condecorato della Laurea Legale in questo Collegio, e Università. Mà non era questi il termine del dolore, e della jattura, che doveà patire questa Città restando senza porporato Nazionale: non incominciano mai per poco i travagli: doveva anco aggiongersi ad essi qualche altro maggiore motivo. Jo non saprei, di cosa più avesse dovuto dolersi, quãto al vedere mancarsi, poco dopo 'l Card Pio, il

Morte del Senatore Nigrelli.

Conte Giulio Cesare Nigrelli nostro concittadino, il quale constituito in Carico di Senatore di Roma, aveva, per tant' anni saputo mantenere in sommo decoro la dignità, & in somma stima la Patria. La nobiltà del sangue, e delle azioni sue, l'avevano reso celebre à tutti, & amabile per l' amorevolezze usate verso de' suoi Concittadini, lontano di molto restando ogn' altro al merito di poter tant' alto salire, mancando, di giorno in giorno i soggetti più riguardevoli della Città. Nè solamente Roma si mostrò quest' anno infesta alle nostre glorie: Mantova anch' ella ci diede mottivo di dolore, morendo in essa il Dottor Florio Tori Avvocato celebre in quella, & in altre Città stimatissimo, & à Principi grato oltremodo. Che più? Ferara stessa a' suoi Figli si rese dannosa, concioſiacosache nello stesso anno,

Morte del Tori

anno, (anno veramente da segnarsi con nero cal- 1689.
colo) tolse alle glorie di se stessa, e di noi successori un gran fregio, nel dar la morte al Dottor Girolamo Nigrisoli dottissimo Filosofo, e Medico; se non, che la di lui Virtù rimase nel di lui degno Figlio Francesco Maria, delle stesse facolta, e doti del Padre viva Idea, e nobile Essemplare: essendo che 'l primo fù conosciuto onore delle Cattedre, e de' Consulti, premiato bene da Ferrando Gonzaga Duca di Guastalla, che per suo Medico l'elesse, co 'l rimarco di lodevole stipendio, da dove dopo molt'anni (cioè nel 1665.) fù chiamato all'onore della primaria Cattedra di Filosofia nell'Alma Universitá di questa sua Patria, resa vaccante per la morte del Dottor Maurizio Calani, concessovi, con somma dificoltà, da quel Serenissimo per l'ottimo servigio prestatogli in più, e varie occorrenze d'Infermità; testimoniandone i Caratteri del suo savere le belle opere da esso lasciate à Posteri, non tanto manoscritte, (cioè *De Usu Lactis in curatione Podagræ, Pleuritidis, ac Peripneumoniæ*, l'altro inscritto *Morborũ curationes &c*) mà le impresse, e consegnate all'immortalità della pubblica Fama ne' suoi utilissimi *Progimnasmi Medici*. Oltre d'esso, non è mai restata questa Fameglia vuota di soggetti riguardevoli. Un Giovanni Andrea fù Canonico Prepositó di questa Cattedrale, Dottore di Sagra Theologia, Vicario dell'Arcivescovo di Ravenna, e de' Vescovi di Cervia, e d'Adria in Ferrara; Un Ippolito nelle Mecaniche eccellentissimo, nelle più strane urgenze consultato, onorato molto da' Principi, e dal Capo d'essi Clemente Nono Sommo Pontefice, e per fine un Sigismondo

Morte del Dottor Girolamo Nigrisoli

1689 mondo J. C. ſtimato, che degnamente ſucceſſe nelle Cariche del Zio Gio: Andrea, oltre l' eſſere ſtato degno Segretario della celebre Accademia degli Intrepidi. Mà egli è ormai tempo di levar la penna dalle funeſte Relazioni di morte in quest' anno frequente, & alle glorie della mia Patria pernizioſe. Chiamano tutta la mia ponderazione gli ſtrani effetti della fiera boraſca di Mare accaduta nel 25. di Marzo, la quale co'l ſuo impeto, & urto violento corroſe in tal forma la Terra, che ſerviva d' uſo d' antemurale auanti la Chiavica di Volana, atta a ſcollare parte del Poleſine di Ferrara, che queſta tutta attorno sbarbicò affatto, avendola ridotta in Iſola, mentre ſi ſcopriva non ſolo tutta la Platea, mà in gran parte la Pallificata; onde avvenne, che per trovarſi in così peſſimo ſtato, ed inutile à preſtar ſervizio nel auvenire, fù determinato (come ſeguì) di riportar detta Chiavica indietro da due miglia, in luoco detto l'Agrifoglio, quì fabbricata con la ſpeſa di tremila, e cinquecento ſcudi dalla Comunità. Avendo di più la Camera Apoſtolica, con ſpeſa conſiderabile, fatte fabbricare di nuovo le Pallificate al Porto di queſto Fiume, acciò, non così toſto per incuria de gli Huomini fuſſero diſtrutte, cõ una rigoroſa inibizione fatta pubblicare in queſta Città (con l'acconſentimento del Legato) da Monſignor Gioſeppe Renato Imperiali Teſoriero Generale della Camera Apoſtolica, che fù poi Cardinale, e Legato di queſta Città; ordinando, che ſotto pene graviſſime, niuno ardiſſe di moleſtare le Pallificate ſopradette, tanto in ogn' altro, quanto in quel Porto, dal quale con tutto che poco utile ne riſ-

Tempeſta in Volano, e rottura d'argini

Chiavica di Volano rifatta.

Pallificate al Porto di Volano.

ſulti,

Digitized by Google

sulti, comple però andarlo mantenendo aperto per le occorrenze. Accadettero le sopradette cose sotto il Regimento del Marchese Rondinelli, non essendo ancora uscito di carica; anziche prima di deporre il Senatorio Robbone, ebbe campo, conforme l'uso, di vedere nello stesso Fiume una nuova Macchinazione fatta per il trattenimento della festa di S. Maurelio, la quale siccome fù più splendida, magnifica, e nobile di tutte le altre; così giudicossi, che fosse l'ultimo magnanimo eccesso del Legato, come infatti s'è veduto, e per la mutazione del Governo, e perche fino al giorno in cui scrivo, nè altra, nè minor cosa s'è più veduta. Anno anco le cose magnifiche questa regola indispensabile, che danno segno della loro annientazione, quando al sommo saliscono. Per introdure la consueta Corsa delle Barchette, pensò il Legato di porgere un trattenimento festivo alla Nobiltà tutta; tanto Estera, ch'era concorsa, quanto Nazionale, e che questo dovesse servire per preliminare magnificentissimo ad una consuetudine, che per sè non era di gran rimarco, toltine questi lustri, che li venivano aggionti dalla splendidezaa de'direttori. Per interprette della sua volontà, e della vastità dell'animo suo Regio, costituì il Co: Enrico S. Martino, d'idea cotanto vivace, e spiritosa, che si mostra ben abile ad abbracciare qualunque ardua, mà onorevole impresa. Ideò egli il soggetto, nè potè tanto soffrirne di vagheggiarselo dipinto in mente, che allo stesso diede modello, di sua mano, e n'architettò la gran mole, coadiuvando all'ordine di così segnalata funzione l'intervento del Co: Pinamonte Bonacossi, come Cavalliere dotato

1689

Machina del Drago

1689 di ſingolar talento, ed iſperienza in ſimili operazioni. Non puotè ſpedirſi tanto ſollecitamente l'ingegnoſa teſſitura di ſi grand' opera, che fuſſe in tempo per il giorno deſtinato, ch' era il ſettimo di Maggio, onde convenne diferirla per qualche giorno: Oltre di che richiedeva più tempo l'accompagnamento, che per coronar l'opera vi deſtinarono, cioè un belliſſimo ordine di Palchi, che trapaſſando ſopra del Fiume, nell' amenità di quel ſito formavano un belliſſimo Anfiteatro, con adobbi di varie tapezzarie riſultanti all'occhio di più piacevole ammirazione. Dovea ſembrare pria di ſcoprirſi tale, la Machina, un Iſola natante, che poi allo ſcoppio di molti fuochi artefiziati, ſi trasformaſſe in un orrendiſſimo Drago; mà ò foſſe il tempo, ò la non ſufficiente larghezza del Fiume allora ſcarſo d'acque non potè aver quella l'incominciamento in tal guiſa; onde ſi riſolſe di farlo comparire ſchietamente ſenza trasformazioni. Si vide dunque da convenevole lontananza moverſi lentamente uno ſmiſuratiſſimo Dragone d' altezza di cinquantacinque palmi Romani incirca, d'eſpanſione d'Ali ottanta, e di longhezza ottantacinque. Intanto s'andava egli avãzando dibattendo à tempo le grand' Ali falcate, d' orribili occhi miniate, e cerulee, & aprendo le cavernoſe fauci. Gli occhi di ſangue coperti, ed infiammati s' andavano con la creſtata Teſta quà, e là volgendo, e dalla ſua voluminoſa, e proporzionata Coda veniva l'aria flagellata di tempo in tempo, torcendo nello ſteſſo modo il Collo in fiera guiſa, e fendendo l'acqua d'intorno con l'ugne arancate. E ſicome il ſignificato d' eſſo alludeva alla

deſcrizione della machina.

Greca

Greca Istoria del Conquisto del Velo d'oro fatta da 1689
Giasone, con l'uccisione del Drago in Colco, così sopra il dilui vasto tergo s'alzava un grande Solio sopra del quale, insieme con l'amante Giasone, stava assisa la vaga Medea corteggiata da numeroso stuolo d'Argonauti. Era parimente disposto sopra d'esso con bellissimo ordine il Regallo fatto da S. E. alla Nobiltà composto di ricche, e preziose bizzarie. Fingeva questi, per opera dell'Incantatrice Medea portarsi à seconda sopra il Fiume Fasi, verso le foci del Mare Egèo, dove la famosa Nave d'Argo stava attendendo il Vittorioso Giasone con la ricca rapina. Questa fù la disposizione di sì gran Machina stupenda, e memorabile per la bizzaria della novità, e per l'impiego di moltitudine d'Operaj, che la dirigevano: Mà comecche nella moltitudine suol nascer sempre confusione, non si puotè avere da' direttori tanto l'occhio à pennello, che à tutte le cose si provedesse à tempo: cagione principale, che non riuscì la dilei comparsa, la prima volta, con quella perfezione desiderata da' suoi Inventori, che n'ebbero estremo, & inconsolabile ramarrico, la onde fù d'vopo rassettarla, e prolongarne la comparsa, per molti giorni, in capo a' quali, di nuovo intimatone l'invito, si celebrò questa fonzione con molta magnificenza, essendo che, pervenuta nel luoco prossimo à Palchi, la Machina, furono da varj Mostri usciti di bocca al Drago distribuiti i Regalli, e per termine i Personaggi, ch'erano sopra d'essa vestiti all'Eroica, vicendevolmente cantarono *Il Trionfo degli Incanti Amorosi*, componimento del sourraccennato Conte S. Martino. Io conosco essermi

1689 molto diffuso nella descrizione di questa Machina, nè senza ragione, imperoche, se le cose grandi, e magnifiche, sono quelle, che danno il lustro all' Istoria, non avendo io per le mani fatti particolari, degni di spezioſa menzione; ho lasciato il freno alla penna in questo caso, per discorrere di cosa si nobile, e degna, che nè la maggiore à tempi memorabili è comparsa, nè da alcuno stimasi di vederne la simile in avvenire; nel descrivere la quale co' termini proprj in quell' urgenza ebbe il luoco primiero lo stile del Canonico Giulio Cesare Grazzini Letterato di tanta stima, e venerazione. Mà in vero quest' Anno, che con sì infausto oroscopo di mestizia avea avuto il suo ingresso, non potè distoglierſi dal porger materia di dolore all' Italia, & alla Christianità tutta, funestando co'l bel sereno di Roma, la tranquillità della Chiesa Cattolica. Morì dunque Innocenzo Undecimo Sommo Pontefice nel duodecimo giorno d' Agosto, dopo aver retto il Ponteficato, con somma gloria, e benefizio della Christianità anni dodeci, mesi diece, e giorni ventidue, dopo cinquantadue giorni di penosissima infermità. L' indicibile afflizione di tutta la Chiesa Cattolica, per esser stata fuor d' ogni credere, è inenarrabile: solo mi restringo à dire, che quanta ne può aportar la morte d'un Santissimo Pontefice, tanta comunemente ne cagionò la perdita di questo, per le mirabili doti, che oltre il Triregno lo rendeano venerabile. Partissi tosto nel decimottavo giorno d' Agosto, dopo l' essequie celebrate da questa Città al morto Pontefice, il Cardinal Acciajoli Legato per intervenire al Conclave. Fù egli accompagnato dal pianto di tutto il Popolo, che disperava di

Morte d' Innocenzo XI.

Partenza del Card. Acciaioli Leg.

Digitized by Google

va di più vederlo in questo governo : lasciò, come 1689
apunto avviene delle Stelle che cadono, un lungo seguito di luce, nel beneficare con larga magnificenza la Povertà, solita ogni mese essere da esso distintamente sovvenuta . Fù restituita la libertà a' Carcerati, si richiamarono i contumaci , e fù benefica , come sempre , in quest' ultimo la sua Pietà : Così proseguito dal Cuore di tutti li Cittadini , pigliò la via verso Roma , à cui poco stete ad' appigliarsi il Card. Carlo Cerri Vescovo , la cui partenza fù compianta da tutto il Clero , che presago di quel, che avvenne per l' ultima fiata lo vide. L' unico sollievo, che rimase al Popolo fù nell' ottimo governo del Vicelegato lasciatoci dal Cardinale, ch' era Monsig. Francesco Acquaviva d' Aragona, Prelato di così ottima Indole, e generosa, che sembrava nato per il Dominio, e da questa dignità eletto per onorarla . Longo tempo egli amministrò questa Carica senza il Legato, posciache dopo la Creazione del Papa restò sospesa per alquanto questa Città, dal sapere qual Card. Legato gli toccasse in sorte, e destinato gli fosse da N. S. . Così frattanto proseguì il suo governo , e se non si fusse trovato nell' emergenza d' un Anno d' assai scarsi raccolti, aurebbe anco di più fatta campeggiare la sua beneficenza, che dal volere di Dio gli fù impedita . Caddero i lamenti però sù la persona del Marchese Alberto Penna creato Giudice de' Savj fino dal mese di Gugno, al quale non bastò l' essere di mente vastissima, di politico, & economico sentimento al pari, e più di qualunque altro, imperoche essendo entrato in dignità, con la stima comune di poco amorevole alla povertà (impressione falsis-

partenza del Card. Cerro Vescovo

Monsig. Acquaviva Vicelegato.

Alberto Penna G de' Savj.

1689 falsissima radicata nella Plepe) ebbe la sfortuna di tirarsi adosso infinite maldicenze da quelli, che non sanno compensare co'l buono il cattivo, e distinguere i tempi, che non sempre corrono eguali, e ciò fù per vedersi di suo ordine, e partecipazione del Vicilegato, sminuito di quasi la metà il peso del Pane (cosa, che veramente parve grande assai, per essere dà un estremo all'altro la caduta) mà che, infatti s'aurebbe potuta conseguire similmente, con meno di schiamazzo, e d'apparenza, se à poco à poco si fosse abbassata questa Vittovaglia, sinche si fusse pervenuto al peso, che dalla penuria veniva constituito. Questo è lo svantaggio del concetto pubblico, che piglia tutto à similitudine dell'impressione, che tiene in mente. Et essendo, che ne' tempi di Sede Vacante, pare, che le cose si regolino con meno di fervore degli altri tempi, ogni novità, per minima che sia, sembra grandissima. Accadè nel tempo di questa Sede Vacante, quel curiosissimo caso di que' due Famiglj d'un Gentiluomo Ferrarese, i quali finsero, che, una notte, fusse loro apparsa un Anima del Purgatorio, che dicevano esser stata la Madre del loro Padrone, & aver quella pregati li due Compagni ad esporre al loro Signore le pene atroci, nelle quali si trovava, per non aver adempiti alcuni voti di Viaggi, e Sagrifizj da farsi in Roma, & in altri luoghi lontani, che però pregava volerne essi avvisare il dilei Figlio, acciò facesse adempire queste obbligazioni per mezzo di loro due Servidori, & per farne apparire la verità, dissero aver quella, con una mano infuocata, tocate le lenzuola del Letto loro, e lasciatovi il segno impresso, abbruggiando quella parte:

peso del Pane smezzato.

Caso strano, e curioso.

cosa

Digitized by Google

cosa che à prima vista ebbe una grande apparenza, 1689
e dal concetto del Padrone quasi veniva approvata, se costretti dal Santo Tribunale li Servidori, co'l discorde esame, non avessero indicata la loro astuzia, & indiscoperta liberamente la finzione, restandone essi loro perciò delusi, e meritevolmente gastigati. Altre cose più strane sarebbono, conforme al solito, nella Sede Vacante accadute, se lungamente fusse tardata la sospirata creazione del Pontefice, che dopo poco più d'un mese consolò la Christianità, con l'elezione di Papa ALESSANDRO VIII., prima Pietro Card. Ottoboni Veneto, nel sesto giorno d'Ottobre: per cui, siccome tutta la Christianità mostrò giubilo oltre misura, molto più la nativa sua Patria dilatò all'allegrezza i confini. Si mossero tosto tutti gli Attinenti, e Consanguinei per tributare in persona gli atti del loro ossequio a' piedi del Sommo Pastore: E principalmente D. Antonio Ottoboni, e la Moglie, divenuti Principi, così all'improviso, di Santa Chiesa s'allestirono, con una fioritissima Corte, al Viaggio verso di Roma. Doveva questi, e per il rispetto di grado Nobile, per la dignità ottenuta, e per li meriti del Zio Pontefice, essere per dovunque passassero accolti distintamente, e serviti; quindi la Città di Ferrara, che per ragione della buona corrispondenza, che con quella Republica conserva, e per la divozione, che mantiene al Pontefice di cui è suddita, sapendo, che dovevano li sopradetti Principi porre il passo sù'l Ferrarese, e venire in Città, furono destinati dal Giudice de' Savj, due Ambasciadori, che incontrassero quelli à confini dello Stato, e gli accompagnassero co'l loro seguito in Città, con tutto quel tratto

Alessandro VIII. Papa

Principe Ottoboni passa per Ferrara.

d' Ur-

1689 d'Urbanità, e magnificenza, che convenivasi à Paſſaggieri ſi qualificati, & alla Nobiltà di queſto pubblico, che in gentilezza à neſſun altro la cede. Furono queſti l'Abbate Ferante Bentivoglio, & il Marcheſe Antonio Trotti, i quali con decoroſo corteggio ſi portarono alla Guarda Ferrareſe sù 'l Pò, dove 'l dopo pranſo, complirono co 'l Principe in Buccintoro, e ſeco s'accompagnarono ſino al Ponte di Lago ſcuro, dove attendendo Monſig. Vicelegato l'arrivo dello ſteſſo, partirono gli Ambaſciadori, e con il detto Prelato proſeguì 'l viaggio il Principe in Carrozza verſo la Città. Dall'altra parte alla Principeſſa moglie, furono aſcritte due Dame à ſervirla, cioè la Marcheſa Antiopa Trotti, e Donna Catterina Pia Moſti; e queſte riceverono Sua Eccellenza allo sbarco del Cavo vicino al Caſtello, nel quale fù condotta, feſteggiandoſi intanto dalla Città co' ſparri di Cannone, e fuochi d'allegrezza. Sino alle due ore di notte fù la Principeſſa complimentata da tutte le Dame, e Nobiltà, ſiccome il Principe da tutti li Cavallieri, dopo diche furono introdotti nel Teatro à S. Stefano ad aſcoltare un Drama da ottimi Muſici cantato, loche finito, e tornati in Caſtello, dopo il ripoſo della Notte, partirono per la Via di Bologna, imbarcandoſi alla punta di S. Giorgo, fin quì ſerviti da molta Nobiltà, e da alcuni particolari ſino alli confini. Laſciando noi in tempo, che con l'univerſale, e plenario Giubbileo mandatoci da N. S., s'implorava ad eſſo longa proſperità, pace, e tranquillità alla Chieſa Cattolica.

Ambaſciatori à' Principi.

Fine del Settimo Libro.

SOM-

Digitized by Google

SOMMARIO
DELL' OTTAVO LIBRO.

Tralasciano in quest' Ottavo libro gli Ambasciadori destinati di portar l' ubbidienza della Città al Pontefice avendogli esso essentati; alcuni però per proprio interesse partono a quella volta, e frà d' essi il Marchese Gioseppe Tassoni Ambasciadore ordinario, & il Marchese Francesco Sacrati, che ottiene di poter succedere dopo i Giraldi ne' suoi Feudi. Non essendo ancora pervenuto il nuovo Legato, che fù il Card. Imperiali, sotto Monsignor Acquaviva succedono varij casi, e frà gli altri muoiono alcuni avvelenati, s' instituisce la Caccia del Toro, passa per Ferrara D. Livio Odescalchi, e vertiscono alcune precedenze trà 'l Vicelegato, e Giudice de' Savj Muore da poi il Card. Cerri, si narrano i funerali, e l' invasione fatta di infinita mostruosità di Topi nelle campagne Romane. Creato Giudice de' Savj il Co: Ercole Lollio, si sospendono le Arme, e si canonizano cinque Santi dal Papa, che poi muore dopo pochi mesi, dopo accaduto un Terremoto in Ancona, e la Pestilenza in Napoli. Stando Sede vacante muore il Marchese Alberto Penna, delle cui entrate s' alza il Collegio de' Nobili, succede un lagrimevole assassinio, e vengono Soldati Tedeschi sù confini Mantovani, e Modonesi. Dopo di ciò il Vicelegato rassetta il Registro pubblico, & accoglie la Principessa Medici, che passa per Ferrara, e si statuisce una Permuta co' i Bolognesi del nostro Letame in tante pietre da selciare la Città. Finalmente dopo la Creazione d' Innocenzo XII. viene il Legato confermato per

to per altro triennio, e non volendo che più si recitassero Comedie nel Teatro di Corsile, che di ragion spettava à chi riduce ad essere Chiesa co'l Titolo di S. Maurelio, si fa un nuovo Teatro per le Comedie dal Co: Giuseppe Scroffa. Passa per Ferrara la Principessa Panfilia, & il Card. Ottoboni con la Cognata, a non tro mandosi chi venisse alla Residenza di questo Vescovado, per le pensioni, il Papa depuna sopra il Governo Ecclesiastico il Card. Imperiali, che fa sbrattare quasi la Città tutta, espurgare le Dazze pubbliche, instituisce un mercato pubblico essente nel Quadrivio di S. Giorgio. Muore in questi tempi Monsig. Giuseppe Estense Mosti Nunzio in Spagna, & alcuni altri Cavallieri di considerazione, e N. S. per le liti de' Fiumi, che avertono trà nati, e Bolognesi, deputa il Card. Barberino e D'Adda, che vengano in Ferrara per questo effetto, rissirando le acque, e nel tempo della loro visita vien fatto Vicelegato Monsig. Doria, e Giudice de' Savj il Marchese Rossetti sotto 'l cui reggimento s'instituiscono le Carriole per la mondezza della Città. Riene dedicato il Duomo da Monsig. Vescovo di Comacchio, per essere stato polluto col sangue, dopo essersi sentita una scossa di Terremoto, che fece il suo effetto principalmente in Mantova. Vengano poi mandate a Ferrara dal Papa, alcune Compagnie di Soldati per alcune sospitioni, che si espongono. Accadono due incendj memorabili, l'uno nella Biblioteca del Conte Bondeni, l'altro nell'Appalto della Polvere. S'elegge in nuovo Ambasciatore il Marchese Cornelio Bentivoglio, e s'introducano in Ferrara i Preti della Congregazione delle Missioni, con altre particolarità considerabili.

DELL'

DELL'ISTORIA DI FERRARA

LIBRO OTTAVO

Risolve questo Pubblico, conforme la consuetudine inveterata, d'inviare à piedi del nuovo Sommo Pontefice Alessandro VIII. i soliti Ambasciadori Straordinarj, per prestare l'obbedienza di questo Stato ad esso, come Capo di Santa Chiesa, e Padrone di questo Ducato, e di già nel giorno ventesimo quarto dell'Ottobre passato, erano stati deputati dal gran Consiglio radunato per questo fine, il Marchese Giuseppe Maria Estense Tassoni; il Marchese Tomaso Sacrati, il Marchese Antonio Trotti, e per Oratore l'Avvocato Pietro Leone Marchioni, tutti personaggi di stima, e di merito, mà il Pontefice, cui fù partecipata questa usuale, e consueta risoluzione, riflettendo forse al dispendio al quale per simil cagione soggiaceva questa Città, fece à noi intendere di restar pago della buona intenzione, e che perciò essimeva la Comunità, e Personaggi deputati da questo incomodo. Partì però, nel Decembre di detto anno, con aspettazione di gran riuscita, il sopramentovato Marchese Tassoni, come già destinato sino nel mese di Giugno per Ambasciadore ordinario di questa Città, residente appresso il Pontefice per esporre le nostre occorrenze, e ri-

1690

Ambasciadori destinati al nuovo Pontefice.

March. Tassoni Ambas. ord. in Roma

1690 e riferirsi le intenzioni di Sua Santità. Privilegio già concesso per Breve Apostolico particolare da Papa Clemente VIII. à questo Pubblico, di poter mantenere nella Corte Romana questo Ambasciatore, à cui fù assegnato il suo luoco distinto nella Pontifizia Capella. Non potè parimente trattenersi dall' andare à baciar il piede al Santo Pastore il Marchese Francesco Sacrati, che informato del corso, portossi à quella Corte, & avanti al Pontefice ebbe una eloquentissima Orazione, per puro instinto di dimostrare à N. S. la singolare consolazione di tutta la Christianità nella dilui assunzione al Pontificato, & insieme per supplicarnelo d'una grazia, che con larga beneficenza gli fù concessa, è fù di poter succedere nel possesso de' Beni, e Feudi, e Ragioni della Nobile Fameglia de' Giraldi, ch'era per estinguersi, come ridotta solamente nella persona del Sig. Gio: Battista, che avvanzato in età, dava à vedere di mancare senza successione, dopo del quale in virtù d'un antico fideicommisso, l'eredità di questa Casa dovea trasfondersi in un Bastardo, che estratto à sorte, da quelli del Conservatorio della Casa di Dio, dovesse cognominarsi talmente, e godere il benefizio della successione in que' Beni, lo che non può più avvenire sin dopo l'estinzione della Fameglia Sacrati, nella Linea però del Marchese Francesco, come Marito d'una Dama di Casa Giraldi. In questa guisa parte di que' Cavallieri restò consolata con la veduta del Papa, e la Città provveduta d'Ambasciadore, mà non però ancora di Legato. Era già, come s'è detto nel Libro antecedente, rimaso al Governo di questa Città, e Ducato Monsignor Francesco Acqua-

Privilegio d'avere Amb.

March. Sacrati perora avanti il Papa

ottiene la successione ne' Feudi Giraldi

viva

viva d'Aragona, Prelato, che veramente operava 1690
da Principe, e governava con tal magnificenza, che
l'amore del Suddito co' suoi beneficentissimi tratti
compravasi, e senon che, nel tempo di suo governo, *morti avvelenati.*
avvenne qualche specialità memorevole, come fù quel-
la d'un tale Francesco Maria Rossi da Parma, che
per entrare possessore, e ragiratore d'un interesse di
mercanzia, dopo aver perseguitato in più modi il
principale, alla fine tentò d'avvelenarlo con una vi-
vanda, dalla quale restarono morti alcuni della sua Fa-
miglia, mà non quello, che desiderava il Malfatto-
re, che poi fù scoperto, e con morte ignominiosa pu-
nito dell'effecrabile eccesso: Per altro tutte le cose
correvano con una placidissima ilarità, e per secon-
dare il nostro genio, e mantenere la Pace nel Popo-
lo, ch'è una delle principali ragioni di stato, dopo *Caccia del Toro*
avere introdotte le solite Carnovalesche licenze, in
tentò di far dimostrare al popolo nel gran Cortile ap-
presso la Piazza, una dilettevole Caccia del Toro,
circondandolo d'intorno di varj Palchi in guisa di
nobile Steccato, talche uscire non potesse la Fiera. Sta-
va Monsignore nel piano del mezzo della Scala d'es-
so Cortile, corteggiato da moltitudine di Nobili,
che da quel luoco adorno decorosamente, andava go-
dendo del nuovo divertimento. Ebbe nuova occasio-
ne questo Prelato di mostrare la sua splendidezza, e
genio nobile, allora quando essendo pervenuto in Fer- *Principe D. Livio in Ferrara.*
rara nel ventinovesimo giorno d'Aprile, il Principe
D. Livio Odescalchi, già Nipote d'Innocenzo XI.
di f. m., alloggiato nel Palagio della Marchesa Gine-
vra d'Arco Bevilacqui, fù colà visitato dalla Nobiltà,
e dal Vicelegato insieme, che lo condusse à vedere

le cose

1690 le cose più segnalate della Città, e la Fiera, che
dilatò a nominazione parendosi, dopo essere stato ser-
vito del Ballo di tutta la Nobiltà, e nel primo di Mag-
gio instradatosi verso di Vienna. Queste cose face-
vansi nel tempo, ch' era priva Ferrara, e di Legato
e di Vescovo, non comportandone l'avversa stagio-
ne il ritorno. Mà questa tardanza fù cagione da una
parte di qualche trascuraggine, arrivando fino, à
dimenticarsi, ò non curarsi chi sopra ciò era deputato
di provvedere di Predicatore Apostolico la nostra Ca-
tedrale, che non è mai andata vuota di animi, so-
lenti soggetti, sicche l'anno, resa dimandabile à gli stessi
e desiderabile da ogni grand' Oratore Evangelico.
Alla mancanza sortirono un altretanto insigne sog-
getto, che fù il P. Cattalani Bernabita, chiamato dal
Card. Cerri da Roma; e quantunque non perveni-
se, che solo nel Venerdì dopo la Domenica tarda,
nulla dimeno con la sua forte Evangelica eloquenza,
tanto operò, quanto avrebbe fatto in un intiero cor-
so quadragesimale. Il Giudice de' Savj allora,
ch' era il Marchese Alberto Bonacossi, d'una coculatez-
za grandissima, bene s'accoppiava con Vicelegato
circa al governo, mà non correvano eguali nel cere-
moniale, imperoche dovendosi, per impetrare la se-
renità dell'aria, movere le Sante Reliquie de' nostri
Protettori, non già dalla Cattedrale, per le ragioni,
che dice d'avere questo Capitolo sulla precedenza,
mà quelle, che anno appo di loro li Monaci Oli-
verani nella Chiesa loro di S. Giorgio fuori delle mu-
ra, per isfuggire un impegno, s'incontrarono in un altro,
e per la mala disposizione de' Luoghi, alcuno non
volle pregiudicare al proprio stato, & inconseguenza a

assi-

Cattedrale priva di Predicatore.

Precedenze controverse.

assieme alla Processione, che per interesse pubblico, 1690
e quando necessario celebrar si dovea, essendo i Fiumi gonfi, e le Campagne in gran parte dall'acque coperte. La stessa avveme nel farsi la Visita graziosa de Carcerati, per la solennità di Pasqua di Resurrezione, alla quale il Giudice de' Savi non interviene, per le stesse cagioni. Si fà questa due volte l'anno, à Natale, cioè, & à Pasqua, nel mezzo del Palagio della Ragione, alla presenza del Legato, Vicelegato, Giudice de' Savi, e suo Maestrato, Locotenenti Civile, e Criminale, Auditori, Fiscali, Procuratori, & altri, che preceduti dalle Trombe partono dal Castello à piedi, per la scala di Comunità accompagnando il Legato, e colà sù si portano, soccombendo alle spese l'Archiconfraternità della Morte, per ordine del di cui Commissario si preparano tutte le cose bisognevoli. Vengono all'aspetto di tutti questi, condotti di Prigioni avvinti, & il Procuratore loro, narrando brevemente il delitto, e le difese, impetra dal Card. Legato, che solo determina, e fà grazia, la loro libertà. In qualche altra particolarità eziandio non s'univano gli animi del Vicelegato, e Giudice de' Savi, come à dire nel dominio sopra degli Ebrei, Giurisdizione antica, e notissima, che d'avanti Sanzioni, Statuti, e Privilegi viene concessa al Giudice, e Maestrato de' Savi, contesagli solo in questo punto, avendo voluto il Vicelegato dare il piacimento ad una supplica della Nazione Ebrea, per poter statuire le Regole da osservarsi da Tassatori d'essa nel far le Tasse, che gli occorressero per gli aggravj, à quali soccombono, e queste erano distinte in ventisei Capitoli, uno de' quali pareva assai

Visite graziose.

Regole per li Tassatori de gli Ebrei.

1690 ſai ſtrano, & era il non darſi appellazione trà di essi, neppure in forma di riccorſo. Ottennero gli Ebrei, egli è vero, queſta facolta, da rinovarſi di ſei in ſei Anni, ſiccome il prudentiſſimo Card. Acciajoli Legato s'era compiacciuto approvarla ſin dall'anno 1683. mà però reſto illeſa l'autorità del Giudice de' Savj, che ſopra le Liti, e Negozj degli Ebrei è incontraſtabile, facendo vedere il Marcheſe Penna con un atto pubblico ſtampato, quale veramente fuſſe la ſua Autorità, alla quale proteſtoſſi il Pubblico non volere, che ſi fuſſe pregiudicato, e da Roma n'ebbeſi deciſione favorevole. S'aquietarono queſti negoziati, che riuſcivano di qualche ſconcerto, con l'avviſo della preſta venuta del nuovo Legato, determinato da Noſtro Signore à queſta Legazione. Era queſti il

Card. Imperiali Legato

Card. GIOSEPPE RENATO IMPERIALI Genoveſe, Nipote del già Card. Lorenzo Legato noſtro, creato Cardinale poco avanti in una Promozione d'altri Porporati, e non poco tempo trapaſsò, che ne fece conſapevole il Noſtro Giudice, e Maeſtrato de' Savj, con l'Epiſtola ſuſſeguente.

Illuſtriſſimi Signori.

Sua lettera al Pubblico.

La Generoſità impareggiabile di N. S., dopo avermi eſſaltato alla Porpora, s'è degnato deſtinarmi à codeſta Legazione. Porto però la nouzia alle S.S. V.V. Illuſtriſſime, alle quali mi perſuado, che poßa riuſcire grata, e per il riflesſo della b. m. del Sig. Card. Lorenzo mio Zio, che godè ſimile fortuna, e per la certezza, che ſeguendo l'eſsempio di detto mio Zio cercarò di rendermi benefico à tutti, e d'avere nel cuore i vantaggi di queſta Città, dalla quale mi riprometto all'incontro piena corriſpondenza, perche il Governo pacifico è di comune ſatis-

satisfazione, come desidero, mentre le prego dal Cielo 1690
infinite prosperità. Roma 12. Aprile 1690. delle S.S. V V. Illustrissime Affezionatiss. per servirvi sempre. G. R. Card. Imperiali.

Nè molto tempo dopo la lettera egli stiede à portarsi da Roma, sicche pervenne in Ferrara nel decimo giorno di Maggio, accompagnato da una fioritissima Corte, e dal di lui Nipote D Michiele Imperiali Principe di Francavilla, e Marchese dell' Oyra, incontrato, e ricevuto con le solite formalità de gli altri Legati, toltone, che dal Popolo non si fece alcuna acclamazione, per non sapere qual dovesse essere il metodo del dilui buon governo, che (come susseguentemente vedrassi) fù degno, e memorevole. Fù notabile frà le prime cose singolari, ch' avvennisse-ro appena ch' ei fù arrivato, cioè trè giorni dopo, il caso di certo Ebreo nominato Raffaele d' Ancona, il quale pentitosi d' essere entrato spontaneamente nella casa de' Catecumeni, con due Pigliolini fuci à fine di farsi Christiani, appunto nel dopo pranzo, nel quale erano preparate tutte le cose per farne il solenne Battesimo nella Cattedrale, egli gettò uno de' suoi Fanciulli in un Pozzo di detta Casa de' Catecumeni, accio non fusse Battezzato, pensando egli di fuggire, mà uditosi lo strepito, e ricavatasi dal Pozzo la Infante, tanto viva, quanto bastasse per battezzarla, fù suo Padre carcerato nella Curia Episcopale sintanto, che dopo non molti giorni fù ritrovato soffocato, e come sospeso con le sue proprie calzette alla ferrata della Prigione (forse disperato, come si suppose, e più tosto rissoluto di morire, che di battezarsi) la onde con obrobrio di quella nazione fù

D. Michele Imperiali suo Nipote

caso notabile d' un Ebreo

1690 portato à sotterrarsi da alcuni Fachini, alla Spianata in luoco detto il Casino del Diavolo, poco discosto dalle Fornaci. Era dunque provveduta la Città di Legato, e s'attendeva quanto prima l'arrivo del Card Cerri Vescovo nostro, il quale, come n'avevamo già ricevuto avviso, s'era congedato da Roma, & instradato à questa volta. Mà Dio, che

morte del Card Cerri.

voleva rimunerarlo delle sue fatiche, & à se chiamarlo nella gloria de' Beati, fece sì, che infermatosi nel viaggio poco discosto da Roma, e ritornato indietro per gli opportuni Rimedj, poco stiede, che lasciò di vivere in quell'alma Città nel quindicesimo giorno di Maggio, in età veramente avanzata, mà, che per noi era ancora desiderabile. Erano le Campagne di Roma in que' tempi molto contumaci da pratticar-

Topi nel le Campagne Romane

si, per una invasione molto strana d'infinito numero di Topi, da' quali fù devastato quel Paese, con lo totale struggimento de' Seminati, lo che eccitò grande apprensione, non solo per la penuria, che ne potea seguire, mà curiosità ancora, se fusse sopranaturale questa improvisa, e portentosa loro comparsa, e principalmente la inusitata fecondità, per cui si videro i Topi ancora non nati, pregnanti nel ventre materno, & in ispiegazione di questa strana meraviglia, ne pubblicò alle Stampe un dottissimo parere in guisa di Lettera, provando per natural cosa questa mostruosità, il non mai abbastanza lodato nostro Concittadino Dottor Francesco Maria Nigrisoli, e per le impresse opere, e per la rara dottrina celebre Filosofo, e Medico, non meno, che Lettore primario di questa alma Università. Mà ritorniamo alla morte del Card. Cerri, che merita bene particolar riflessione.

S'ave-

S'aveva questi meritato l'applauso di vero Pastore in 20. Anni del suo governo, & obbligatosi il Cuore di tutto il Clero, che non potè stare di non mostrarne estremo ramarrico. Nel mentre in tanto, che si preparavano à questo fine i sontuosi funerali, fù eletto il nuovo Vicario Capitolare dal Corpo del Capitolo, e Canonici della Cattedrale, e ne riuscì il Canonico Domènico Maria Gatti, che prese questo carico con gran fervore; Prima però di questi funerali si cangiò soggetto da N. S nella Vicelegazione, mandandovi in vece di Monsig. Francesco Acquaviva destinato Inquisitore in Malta, Monsig. Alessandro Sforza Milanese, Prelato di somma stima, e risoluto nel governare, che quì pervenne nel giorno decimo ottavo di Giugno. Pochi giorni dopo, essendo già disposte tutte le cose per la celebrazione dell'essequie al Card. Cerri, celebraronsi li pomposi funerali nel vigesimo sesto giorno di detto mese, nel quale apertasi la Cattedrale si vide magnifica sì, mà luttuosamente adobbata di quanto si stimò convenevole per celebrare li pietosi Ufizj, e mirabilmente in questo adobbo spicò la pietà del Capitolo de' Canonici, che à spese della mensa loro posero tutto in ordinanza, e frà tutte le cose rissultò molto all'occhio la Mole, ò Cattafalco, che nel Presbiterio alzarono, come luoco dove più l'occhio acquietavasi, architettato con l'indirizzo del Conte Pinamonte Bonacossi, nella machinazione maestro inimitabile. Tralascierò di farne quì la minuta descrizione di tutto, perche stimarei far torto alla sublime penna di Monsignor Andrea Bertoni, Canonico Teologo, in quel tempo, se d'altre, che delle sue parole mi volessi servire, aven-

1650 *Canonico Gatti Vic. Cap.*

Morsig. Sforza Vicelegato.

Funerali del Card Cerri.

1690 lone egli fatta, e pubblicata una distinta Relazione ricca di nobili, e pietosissimi sentimenti, la quale và unitamente con l'Orazione funebre, composta, e recitata alla presenza del Card. Imperiali Legato, e di tutto il Capitolo, nel tempo della Messa solenne dal P. D. Pietro Saffi, ora Abbate Lateranese da Forlì e loquentissimo Oratore, intitolata *Lo Sforzo del Merito*. Terminate queste postume dimostranze si stiede attendendo l'avviso in chi cadesse l'elezione di Vescovo per questa Città, mà non eravamo degni di così prestimente ottenerlo. Entrato in tanto nel Regimento di Giudice de' Savj il Co: Ercole Lollio Brancaleone, attese insiememente co'l Legato al governo de' Sudditi ad essi loro commessi, mà non poterono nel primo anno aver fortuna di cattivarseli, per le scarse raccolte, che andarono universalmente, avendo perciò alzato il prezzo delle Vittovaglie, con esclamazione della Plebe, che, come più volte hò detto, non sà compensare le ottime con le pessime annate, e credono, che di buona voglia i Principi s'inducano à questo restringimento per interesse proprio (il che è falsissimo) come suole avvenire in alcune novità, nelle quali fà più di strepito uno che si lamenti, che mille, che si contentino, come fù in quella, che per Pontefizio decreto, uscì fuori in questi tempi, cioè d'una proibizione sotto pene gravissime, e di scomunica, che si dovessero ridurre ad una designata misura tutte le Arme di punta, e recider quella ad ogni sorte di coltello da qualunque essercizio, che s'adoperasse; per levare con queste l'occasione prossima di far danno mortale ad altrui, e introdurre la salvezza de' suoi Sudditi. Veniva

Co. Lollio G. de Savj

Arme, e coltelli senza punta

quest'

questʼordine sinistramente da alcuni interpretato sino 1690
in Roma, perciò non oltrepassarono molti giorni,
che fù dichiarata anco à noi la intenzione del Pon-
tefice, risguardante solamente lʼarme offensive, e
difensive, e non altri stromenti, che per diverso uso
sʼadoprassero. Canonizò lo stesso Pontefice nel fine *Canoni-*
dellʼanno cinque Beati, arrollandoli nel numero de' *zazione*
Santi, e furono il B. Lorenzo Giustiniano Patriarca *di Santi.*
di Venezia; B. Giovanni di Capistrano; B. Pascale
Baylon de' Frati Minori ambedue; il B. Giovanni di
Dio Fondatore dell'ordine de' Fatte ben Frattelli; &
il B Giovanni da S Facondo Agostiniano, de' quali, 1691
e in quello, e nell'Anno, che venne si celebrarono
pomposissime le solennità, da' Frati di quelle Religio-
ni, non tanto in Ferrara, quanto nelle altre Città
Christiane, per l'accrescimento di questi intercessori
per noi appo Dio; e bene eravamo in necessità di si-
mili ajuti: La Città d'Ancona era stata tormentata *Terre-*
da un impetuoso Terremoto, che l'avea in parte de- *moto in*
vastata con gran periglio, e sospetto delle Città poste *Ancona*
in vicinanza. La Città Parimente, e parte del Re- *Peste in*
gno di Napoli era afflitta per la pestilenza; che cosà *Napoli*
infieriva. Questa influenza, che prese alquanto di
vigore rese infausto il principio dell'Anno, mà per-
che la provvidenza Umana non parea, che à ciò ba-
stasse, sʼriccorse comunemente alla Divina, acciò si
degnasse di estinguer questo malore in quelle parti, e
preservarne insiememente queste nostre. Se noi
per questo operassimo molto si può considerare quan-
to facesse Roma, Città principale della Christiana mo-
narchia, e convicina al luoco infetrato. Mà non
si tosto respirò, per lo cessare, che fecé questo gasti-
go,

1691 go, che nuovo motivo di doglianza ebbe Roma, e con Roma tutto il Mondo Cattolico, per la morte d'

morte d'Alessandro VIII.

Alessandro VIII. Sommo Pontefice, mancato nel penultimo giorno di Gennajo, dopo un anno, e circa quattro mesi di Ponteficato, perlocche partendo tutti li Cardinali dalle loro Legazioni si ritrovarono presto in Roma nel Conclave, con tutto che nel cuore dell'Inverno, per la elezione del nuovo Pontefice. Nel tempo di questa Sede Vacante Monsig. Alessandro Sforza, fece sospendere le Carnovalesche licenze, non essendo di giusto, che stando la Chiesa senza Capo unita tutta, & affidata nello Spirito Santo, vadano i Sudditi scioperati, e disuniti in distrazioni si grandi. Qualche cosa però tollerossi acciòche l'Ozio del tutto non trionfasse. E non fù scarsa d'accidenti quella vacanza, siccome neppure erano state l'altre. Mancò principalmente con dispiacimento del

morte del M. Penna

Pubblico il Marchese Alberto Penna, già Padre della Patria pochi anni avanti, & onorato di degne essequie nella Chiesa de' Frati di S. Domenico. Si scoperse il buon genio che egli avea avuto di giovare alla sua Patria, lasciando tutti li suoi Poderi, Entrate, e Palagio à fine d'educare, e mantenere con quelle, & in quello dodeci Gioveni Ferraresi di Civili Natali, mà caduti in bassa fortuna; le che poi fù mutato, perche parve meglio a' successori instituirne un Collegio de' Nobili, quantunque fuori dell'intenzione del Testatore; Di questo non m'accade ora discorrerne, avendo determinato di farne menzione nel tempo dell'Instituzione di tale Collegio. Dirò solo essere stato quest'Alberto quell'ottimo mantenitore della pubblica Autorita, e quel diligentiss-

mo

mo Scrittore di varie opere, e principalmente della 1691
Descrizione dello Stato di Ferrara in generale, e delle fue parti in particolare: de Luoghi delizioſi ch'erano *fue opere*
attorno le mura della Città, e de' Giardini Ducali, e d'altre Opere varie, le quali vanno ò Anonime, ò maſcherate ſotto nome fittizio, come, in altra occaſione s'è detto avanti. Oltre di queſte coſe ſtava il noſtro Stato con qualche apprenſione in vedendo *Soldati Tedeſchi à confini di Modona, e Mantova.*
calar giù da Monti sù le confina Modoneſe, e Mantovane molte Compagnie di Tedeſchi, mandativi à ſvernare dall'Imperadore, come in luoghi feudatarii dell'Imperio, acciò che in eſſi aveſſe genti per la ſua parte in ogni occorrenza di mover l'armi, come ſoſpettavaſi, rigguardandoſi intanto i Noſtri dal Commercio con quelli, finche qui vicino dimorarono, come Gente, i di cui coſtumi male ſi confacevano con i noſtri. A' tutte queſte precauzioni applicava cõ la ſua vaſta mente il Vicelegato, e nella Città aveva per le mani un intereſſe altrettanto utile, quanto neceſſario, il raggiro del quale fù trammezzato da uno ſtrano aſſaſſinio commeſſo nella ſera decimaſettima di Febraio, contro il Dottore Agoſtino Zanchi Eccellen- *Aſſaſſinamento del Dottor Zanchi.*
tiſſimo Medicofiſico di queſta Città, da quattro Perſone armate, e maſcherate, che s'introduſſero per le fineſtre in ſua Caſa poſta nella Via delle Pettegole, & aſſalitolo eſſo con mortalmente ferirlo, e tentarlo di ſoffocare con una fune, il ſimile tentando di fare ad altri famigliari di Caſa, che valoroſamente ſi difeſero, affine di rubbargli (comecch'era molto facoltoſo) qualche groſſa ſomma di denaro, lo che per la reſſiſtenza, che tutti ferono, non andò à Ladri benfatto, partendoſi di moto proprio forſe sù il dubbio

1691 bio di restar scoperti, e sorpresi, nè molto tempo andò, che furono per mezzo d' una grossa taglia svelati, e giustamente puniti. Proseguì il Vicelegato à maturare ciò, che poi dispose, tanto utile, e proficuo alla Città, e fù il porre in assetto, & in ordine il Regiltro de' Rogiti, & Istromenti de' Notaj di Ferrara, che non già erasi perduto, mà senza ordine, & in confuso per trascuratezza andavasi, come annientando; che perciò ordinò, & intimò a' Presidenti del Collegio de' Notaj di far porre per ordine tutte le scritture antiche, e che di più li Notaj dassero coppia, e regiltrassero in esso luoco tutti li loro Protocolli, e de' Notaj andati, che fussero, in questo, stati negligenti; Estirpando in questa guisa l' abuso introdotto, per cui col tempo si perdevano, ò smarrivano le scritture d' interessi rilevantissimi, dal che per certo ne trasse lode, & encomio. Se ne compiacque, di questa premura, il Cardinal Imperiali Legato, che ancora si tratteneva in Roma, e rinovò ad esso l' incarico d' assistere, e d' invigilare sopra tutto ciò, cui egli, come assente, non potesse, e perciò egli visitò, e con sontuosi regalli onorò la Principessa Anna de' Medici, Figlia di Cosimo Gran Duca di Toscana, che con l' accompagnamento di quattrocento persone, e convoglio richissimo, di quì passò nell' undecimo giorno di Maggio per andare à sposarsi in Germania coll' Elettore Palatino della Casa di Neoburgo, alloggiata con gran parte del dilei seguito, nel Palagio de' Marchesi Bentivogli adobato, per quest' incontro, con apparecchi reali, dove da tutta la Nobiltà di Ferrara fù inchinata, & assistita sino alla sua partenza,

Regiltro ordinato

passaggio della Princi pessa Medici.

che

che avvenne nel decimo quinto giorno di detto meſe, 1695
avendo viſitata gran parte di queſte Chieſe, e coſe particolari di più rilevanza. Con l'occaſione pure dell'aſſenza del Legato abbiſognò, ch'eſſo Monſignore aſſiſteſſe al nuovo giuramento del Giudice de' Savj Co: Ercole Lollio Brancaleoni, per il ſecond'anno, e del ſuo Maeſtrato, nella Chieſa de' P.P. Teatini per cagione della inegualità del Ceremoniale con il noſtro Capitolo, e Canonici. Non ſi fece pure queſta fonzione nel tempo ſolito, imperoche coſtumandoſi, ogni trè anni, di rinovare il Conſeglio, nel tempo di convocarlo, che d'ordinario ſuccede nel meſe di Maggio, eſſendo Sede vacante, non ſi potè ottenere il Brevetto ſolito mandarſi per l'abilitazione de' Nobili, onde fù prorogato ſino alla nuova creazione del Pontefice, dal quale s'ottenne il Brevetto, e ſi radunò il Conſeglio, per la rinovazione, nel ſettimo, & ottavo giorno d'Agoſto, come pure nel venteſimo primo per l'elezione del Giudice de' Savj, e Maeſtrato. Era ben d'huopo, che entraſſe un Maeſtrato di pari prudenza al paſſato, per li biſogni al pubblico occorrenti, e in particolare alla gente Ruſticale, afflitta da una ſtrana ſcarſezza di Vittovaglia, tutta, poca quant'era, introdotta in Città, ſe non che commiſerando il Giudice de' Savj, e Vicelegato il loro infelice vivere, à larga coppia mandando fuori le provviggioni, ſollevò quella miſerabile gente, che ſi moriva d'Inedia. Era di più neceſſaria la loro attenzione per maturare ſe fuſſe utile per il pubblico il patto, che per Inſtromento ſi fece poi da queſta Comunità co' Bologneſi di permutare tutti li noſtri Letami in tante Selci, per mantenere la Città ſelciata

Patto, e permuta co' Bologneſi.

1691 dappertutto. Applicava altresì esso Monsignore all' abbellimento del proprio Palagio, e Residenza, che per sempre è stato nelle stanze contigue al Castello sopra le Pescarie, e vi fù qualche controversia nel rifare certe Porte di quelle stanze, ch'erano basse, & antiche, per ridurle nella moderna Architettura, imperoche il Commissario del Duca di Modona, che risiede in questa Città, non volle permettere, che sopra d'esse Porte si levassero i Nomi del Duca Alfonso d'Este, ch'erano in marmo sopra d'esse Porte, comecche le fabbriche sono sotto la Padronanza del Duca, e la Camera Apostolica ne contribuisce l'affitto. Il contrasto fù breve, perche conosciutasi la verità della pretensione, s'acquietò il Vicelegato, & attese ad aspettare l'arrivo del Legato, ch'era imminente, tanto più, che nel giorno duodecimo di Luglio era stato alzato alla somma dignità di Pontefice il Card Antonio Pignatelli Napolitano, già Legato in Bologna, che assunse il nome d'INNOCENZO XII., per la cui essaltazione si ferono le solite allegrezze nella Città, e nella Fortezza, con questo di strano, che una Palla d'un pezzo d'Artiglieria rivolta verso la Città, andò à colpire nell'angolo di marmo dell'una delle Porte minori della Chiesa di S. Francesco con qualche pericolo notabile. Questa creazione sollecitò la venuta del Legato, che ottenuta la conferma in questa Legazione per altro triennio, fù in Ferrara nel decimo quinto giorno di Decembre, e seco ne portò l'intimazione del Santo Giubbileo per impetrare da Dio un ottima condotta nel sommo ministe-

Creazione d'Innocenzo XII.

ritorno del Legato.

1692 ro. Dopo di che, entrando l'anno seguente, desideroso il Popolo di quelle ricreazioni, che furono sospese nell'

se nell'anno passato, per la Sede Vacante, che fram- 1692
mezzò quella stagione, di buona voglia condescese il Legato à concederle; mà circa il luoco dove si rappresentavano le Comedie degli Istrioni, ch'era l'antica Capella Ducale, non volle già più che di tal'uso servisse, meditando egli di ridurlo in istato di luoco sagro siccom'era ne' primi tempi. Perciò essendo privo questo Popolo di Teatro per simili cose, entrò nell'animo del Conte Gioseppe Scroffa di volere pur ravvivare, ò mantenere questa antica ricreazione al Popolo, e stabilirne un nuovo Teatro, com'egli fece, sù la Via di S. Paolo, in sito, dove erano Magazeni, e Fondachi di Legnami, apprendolo, con acconsentimento del Legato, à comune divertimento nella sera de' tredici di Gennajo, recitandovi una Compagnia d'Istrioni, sotto l'titolo dell'Elettore di Baviera; nel qual tempo fù pure ricreato il popolo dal arrivo che fece in Ferrara un rarissimo prodigio della natura, cioè d'un Huomo nomato Henrico Le Cozic nato à Guingan in Bassa Bretagna, alto due soli Palmi, benche d'età d'anni quaranta, come dall'aspetto del volto vedevasi; à mirare il quale concorreva numeroso Popolo, come à cosa veramente strana, e maravigliosa. Così passarono le carnovalesche giornate, e ne' primi dì Quadragesimali fù di passaggio per Ferrara la Principessa Panfilia, che come incognita, alcune visite ricever non volle, quantunque alloggiasse in Castello, dove la ricevette il Card. Legato. Non colà però alloggiarono la Principessa Cognata, & il Card. Pietro Ottoboni, che di quì passarono per gire à Venezia, nel mese di Maggio, mà in casa privata di Carlo de' Nepoti, e per poco si trattennero, & alla sfug-

Teatro nuouo à S. Polo

mostro in Ferrara.

passaggio della Principessa Panfilia

Passaggio del Card. e Principessa Ottoboni.

1692 gita furono da varij Cavallieri visitati, non comportando mettersi in figura per il poco tempo, che quivi dimorare pensavano: mà per altro n'avea ben il comodo, come Cardinale ricchissimo, e di Benefizj Ecclesiastici sommamente cumulato. A questo avea la f. m. di Alessandro VIII. Pontefice suo Zio donata una Pensione di nove mila scudi sù 'l Vescovado di Ferrara, dopo la morte del Card. Cerri, per lo quale smembramento impoverito quel posto non vi fù alcuno, per allora, che lo desideraſſe, & il Cardinal MARCELLO DURAZZO Vescovo di Carpentrasso, à cui fù conferita questa Chiesa, dopo fatta riflessione all'insufizienza di poter mantenersi nel dovuto grado à fronte d'un altro Cardinale, ch'è il Legato, dove questo dava buone speranze d'accettarlo, e di già n'avea spedita la Lettera d'avviso à questo Capitolo, non concluse però mai di pigliarne il possesso, poco restando per il sostentamento della propria Persona, della Corte, e de' Poveri, che sono in molta quantità. Per questo il nuovo Pontefice Innocenzo XII. vedendo, che quel luoco, prima ambito da tanti, abile à mantenere nel grado dovuto splendidamente un Porporato di S. Chiesa, & à sollevare i Poveri, e Luoghi Pij della Città, che per questa occasione tutti languivano, sapendo con qual fervore avea il Card. Imperiali Legato intrapresi li negozj, & affari del pubblico Governo, incaricò ad esso, con dargli titolo di Delegato Apostolico, ancora il governo Ecclesiastico, così arduo da reggersi da chi unicamente v'è deputato, co 'l vantaggio di mille scudi, e mille da applicarsi à Poveri, e Luoghi Pij: e pure la mente del Legato, ch'era vastissima, & il suo fervore, ch'era indefesso applicò ad am-

pensione posta sù il Vescovato.

Card. Durazzo proposto alla Chiesa di Ferrara.

Card. Imperiali Delegato Apostolico.

ad ambedue questi interessi tanto rilevanti, quanto che'l 1692
primo è d'una delle considerabili, e gelose Legazioni co'l ragiro d'infiniti negozj, il secondo d'una Diocesi, che richiede particolare riffléssо, per condurre tutte le cose con quiete, e zelo. Avea egli per le mani allora una facenda altrettanto utile, quanto necessaria, cioè il mantenimento, e ristabilimento delle selciate della *Strade selciate* Città, che per essere di molt'anni, ormai più non servivano, & erano ridotte alcune strade impraticabili, facendo, che la Comunità s'obligasse à mantenere provvista la Piazza di Sassi, e Matoni per quest'effetto, nõ servendo più il patto fatto co' Bolognesi, anziche per levarsi questo disturbo d'attorno la Comunità ne instituì un Appalto, anco con suo discapito, tanto era risoluto il Legato di voler fare quest'opera, dalla quale nasceva il decoro della Città, e maggiore salubrità d'aria, levandosi le immondezze, che si fermavano sù alcune strade, benche li privati, à cui incaricava con ordine rigoroso il far operare à loro spese avanti le proprie case, se ne dolessero, per il dispendio ch'appresso ad alcuni era esorbitante. Non potè succedere il fine di questa tanto lodevole operazione, sotto il Regimento del Conte Lollio, perche terminato il tempo, fù eletto la seconda volta in Giudice de' Savj il *Marcb. Rondinelli Giud. de' Savj* Marchese Gio: Rondinelli, il quale unitamente co'l Legato s'accinse à questa, & ad altre opere lodevolissime. Erasi già nel mese di Maggio addunata una Congregazione avanti di S.E., Giudice de' Savj, passato, e Commissarij dell'Eredità Penna, per vedere. *Collegio Penna instituito.* come si potesse dar effetto al Testamento del Marchese Alberto, già detto, & il Legato, che voleva la gloria d'erigere, sotto la sua condotta, quest'opera di tanto

splen-

1692 splendore alla Città, risolse di assolutamente dar principio ad un Collegio sotto la direzione, & amministrazione de' P.P. della Compagnia di Giesù, facendo, che 'l Palagio del sopradetto Penna, posto sù la Giovecca si riducesse abile à tal'impiego, restandone però sempre il Titolo d' Erede Fideicommissario al Giudice de' Savj, e Maestrato prò tempore, instituendone nel gran Conseglio più Cavallieri sopraintendenti ad esso: E que' primi vedendo con quanto calore s'era il Legato infervorato in questo affare, lasciarono ad esso l'intenzione d'erigerlo à suo piacimento, come Protettore di quell'opera, talmente che nel terzo giorno di Novembre fù aperto detto Collegio, non tanto abile à ricevere, e mantenere que' dodeci Personaggi ch' erano stati assegnati dal Testatore, mà molti, e molti di più, quando fussero venuti, e contribuito avessero, à diferenza de gli Alunni, la spesa per gli alimenti, di scudi sessanta l'anno. Fù provveduto questo Collegio di tutte le necessarie suppellettili à spese dell'eredità, e fù adorno di varie Stanze, e Loggie appropósito per gli essercizj Cavallereschi, che dovevano apprendere que' Giovani non tanto Convittori, quanto Alunni, come primi, anzi unichi nell'intenzione del Testatore. Perloche fare pareva al Cardinale, che fusse angusto eziandio il sito, quantunque ampio, e capacissimo, mà per il supposto del concorso di Gioveni forestieri, convenne, che di suo ordine si chiudessero due strade pubbliche, ch' erano à Cittadini comodissime, l'una, che dalla Giovecca passava al Praissolo, e Via di S Francesco, e l'altra detta de' Coramari, in retta linea à quella della Stuffa del Gambaro, ch' era dalla parte oposta al Collegio contigua ad un

Collegio Penna aperto

Strade chiuse

ad un Orto de' P.P. Conventuali di S. Francesco . 1692
Quest' opera, come pensata (sebbene con altro fine)
dà un Cittadino benefico, e determinata dà un amantissimo Principe, incominciò a rendere splendore alla Città, prima per dover essere tutti, e singoli, che dovessero essere intromessi, di natcita nō meno che Civile; in secondo luogo per il comodo d' educare i Fanciulli fuori del materno grembo, e tutela; e in terzo luoco perche quella spesa, che da tanti nobili si faceva per mantenere i Figli ne' Collegi estranj, restava nella Patria educandoli in esso, come luoco non men nobile, & illustre d'ogn' altro, essendosi, in pochi anni, talmente colmo di numerosi Cavallieri esteri, che il sito quantunque grande, non è stato bastevole, ed è stato di nettieri ampliarlo con l'acquisto di più d'uno de' vicini Casamenti, eziandio con ricusa de' possessori, scemandosi perciò ne' Forastieri quella falsa, erronea, ed insussistente opinione dell' aria mal buona, vedendosi in effetto, che non ricusano tanti, e tanti, massimamente della gelosissima Republica Veneta di mandarvi in educazione li loro unichi Figli più nobili, con le spese de' quali si mantengono tant' essi. quanto li Alunni, e Ministri, ed intanto l'entrata del Collegio ponesi à parte per le occorrenze, forse di renderlo più magnifico, e insigne di quello, che sia. Qualche pregiudizio pare però che sia proceduto da questa errezione alla Città, per altra parte, imperoche empiendosi, per così dire, le Scuole de' Padri Giesuiti di questi Convitori per lo più Esteri, restano defraudati di potervi entrar gli Figli de' nostri Cittadini, per rendersi dificile ad essi Padri attendere à tanti, e se pure anno luoco in esse Scuole, pare non riescano più di

quel

1692 quel modo, che s'aſpettava, e vedeva ne' tempi andati. Per minore aggravio del Collegio il Card Legato fece sì, che per mezzo del Giudice de' Savj, e d'alcuni Cavallieri Accademici benaffetti ad eſſo Collegio, ſi levaſſe dall'entrata dell'Accademia, che fin dall'anno 1602. gli fù dal Gran Conſeglio conceſſa in ſomma di cento, e dieci ſcudi in circa, cinquanta ſcudi, aſſegnandone quaranta al Maſtro di Scherma, e dieci à quello del Ballo di detto Collegio, comecche dall'Accademia degli Intrepidi, ch'è d'Arme, e Lettere ſi ſallariavano due ſimili Maeſtri, mà tall'ora con meno aſſai, ſecondo la neceſſità, che n'avea l'Accademia, e l'abilità, che trovavaſi nel Soggetto, cooneſtando queſto ſmembramento, con due ſpecioſiſſimi preteſti, l'uno della ſovrabbondanza dell'entrata all'Accademia, baſtando quella poca rimaſtavi per quelle Accademie che ſi facevano, l'altro, che queſti due Maeſtri ſi doveſſero chiamare Maeſtri dell'Accademia degli Intrepidi, e qualunque volta, che alcuno Accademico voleſſe, doveſſero eſſi dar lezione in Accademia: Prerogativa, e titolo vano, imperoche eſſendoſi provveduta l'Accademia di chi la ſerve ſenza ſuo diſpendio, reſta priva di ciò, che poneva à parte per ſuo ſoſtentamento, e per le occaſioni, che poteſſero venire di fare Accademie ſontuoſe per paſſaggio di Principi, ò d'altri, ò per imprimere libri, e ſimili coſe. Jo non sò, ſe con queſto il Card. Legato penſaſſe di fomentare le lettere, & inanimare li ſtudioſi, sò bene, che vedendo egli quaſi tutto il Corpo dell'Accademia eſſerſi diſſaporato, e reſo aſſente, per nõ eſſere rimaſto all'Accademia con che mantenerſi, ſe non per poche ſere dell'Anno, egli prudentemente

entrata dell'Accademia ſmembrata.

fece

fece intendere, che per mostrare non essere stata sua 1692
intenzione, che le Lettere si costernassero si malamente; si facessero pure quante Accademie à Letteratti paressero, e con tutta la sontuosità, che volessero, ch'egli del proprio aurebbe somministrato, e sarebbe soggiaciuto alle spese, se ascendessero sopra la poca entrata rimastavi, siccome in fatti egli fece più volte, negli anni, che seguirono, qualora si radunarono gli Accademici, & in particolare sotto 'l Principato del Marchese Scipione Figlio del Marchese Francesco Sacrati, Fameglia, che tuttavia frà le Nobili Ferraresi, in più d'un Ramo, ch'hà origine da una sola Radice degnamente conservasi. Questo Ripiego trovato dal Card, benche fusse in se stesso, & à prima vista ottimo, e bastevole per allora, tale non fù percerto, se riguardavasi all'avvenire, non essendosi ritrattato il partito, che già si fece; imperoche dipendendo dalla pura, libera, e benefica volontà sua, questo sborso, in ciò che si facesse à sovrabbondanza dell'entrata, non si potè però farne alcun fondamento, non essendo i Legati perpetui, mà solo di trè in trè anni, e non tutti d'eguale generosità: che vale à dire si raddolcì l'animo degli Accademici per tutto 'l tempo che durò la Liberalità dell'Imperiali, mà poi ritornossi al primo discapito originario dall'assegnazione certa, ed inalterabile à que' Maestri di Scherma, e di Ballo. Ebbe riflessione il Cardinale Imperiali, con questo, di alleggerire le spese al Collegio, quantunque sia pingue, e d'animare que' Proffessori ad insegnare con ispirito alla Nobiltà, acciò apprendesse quelle Arti Cavalleresche, che fanno distin-

1692 guere il Nobile dal Plebeo. Non fù questa la maggior opera, che intrapprendesse à prò della Città il Legato nella sua condotta; n'avea egli per le mani altre non meno utili, che glorioſe, da cui il particolare, non che il Pubblico potea trarne vantaggio, talche venendo egli ſollecitato dalle proprie premure à far go-
„dere generalmente à tutti gli effetti più ſingolari del
„ſuo paterno Amore, conſiderò poter grandemente
„conferire al comodo pubblico, e privato, il facili-
Mercato di Biade inſtituito. „tare quanto più fuſſe poſſibile il libero commercio
„delle Biade, riſpetto ancora all'eſtrazione, affinche
„ciaſcuno aveſſe più pronta l'oportunità d'agevola-
„re il proprio intereſſe con la libertà del traffico, e
„mercatura delle Biade. Quindi per comodo uni-
„verſale introduſſe nel ſettimo giorno d'Agoſto (ſen-
„za però pregiudizio del introduzione del terzo del
„raccolto) un mercato pubblico per cadauno Gio-
„vedì della ſettimana, co'l libero trafico de' formé-
„ti, e d'ogn'altra ſorte di grano, nella ſteſſa Piazza
„di S. Giorgio fuori delle mura, dove facevaſi quello
„del Lunedì; e con il vantaggio di potere eſtraere
„fuori di Stato tutto ciò, che nel Mercato ſi compraſ-
„ſe, pigliando le debite ſpedizioni, che ſi minoraro-
„no nell'aggravio di molto. La gente però quaſi non voleſſe conoſcere queſt'utile nella parte, che dovevaſi, traſcurandolo, laſcio, che illanguidendoſi queſto negozio, non molto tempo corſe, che ceſsò di ſuſſiſtere. Mà nè per queſto l'Idea grandioſa del Legato s'areſtò dal maturar coſe grandi, proficue, e decoroſe à queſto Pubblico. Ora però trovo al rovescio accennarſi prima di quelle, & in principal luoco mi cade dalla penna la gran perdita, che fece queſta

Città,

Digitized by Google

Città, con la morte di Monſignor Giuſeppe Eſtenſe Moſti, Prelato Nazionale, e Arciveſcovo di Nazianzo, e che, per due anni, eſſercitato avea la Nonziatura Pontefizia appo 'l Rè Cattolico, nella Reale di Madrid, dove laſciò la Vita nel ventinoveſimo giorno di Luglio, in età di circa cinquantacinque Anni, lo cui Cadavere depoſitoſſi nella Chieſa colà dell' Oſpitale de gli Italiani. Il merito di queſto nobiliſſimo Prelato, portato l' avea di grado in grado à più inſigni Governi, & amminiſtrazioni, che diſpenſar ſi poſſano dalla Sede Apoſtolica. Riconobbe da Papa Aleſſandro VII. i Governi di Tivoli, Rieti, Montalto, & Aſcoli. Papa Clemente IX. lo ſtimò degno d' addoſſargli quello d' Ancona, di Froſſinone, ò Maritima Campagna; dell' Umbria reſſidente in Perugia; della Marca reſſidente in Macerata; e d' indi l' eſſaltò alla Nonziatura di Torino; e finalmente Aleſſandro Ottavo, per poi aggregarlo al Collegio Apoſtolico, e dare la meritata Corona alle ſue fatiche con la Porpora, l' inviò Nunzio appreſſo 'l Monarca delle Spagne. La mancanza, dirò quaſi di queſto Cardinale, alla noſtra Città fù ſenſibile, per eſſer egli adorno d' ogni Virtù, e grado, che ad inſigne Cavalliero, ed Eccleſiaſtico ſi convengono, e per nõ avere allora la Città altro Perſonaggio in iſtato di far ſimil corſo, render luſtro alla Fameglia, e protezione, nelle occorrenze, alla Patria. Di queſta Caſa poco ſtiede à mancare di vita, eziandio, il Co: Franceſco di lui Fratello, Cavalliero di ſingolari talenti, che mancò nell' ottavo giorno dell' Anno, che venne. Non ceſsò quivi lo ſtimolo di ſpiacimento, ch' ebbe queſta Città. Fù pure abbandonata dal Marcheſe

1692

morte di Monſig. Moſti.

ſuoi governi

morte del Co: Franceſco Moſti.

1692 Tomaso Sacrati Cavalliero, che avea mostrata la nobiltà dell'animo suo, e l'esperienza in molte Azioni Cavalleresche, da esso mirabilmente, per la sua parte condotte. Mà ritogliamo omai la penna da queste funeste memorie, e proseguiamo la narrazione de' fatti illustri del Card. Imperiali, che con tutta la possibile accuratezza attendeva à rendere, con gli interessi della Città, la Città stessa sollevata, coll'instituire opere di gran magnificenza, ed utilità. Tale fù per certo quella, per cui la salubrità dell'aria esclamava; e dopo il selciamento di più strade bisognevoli, e dopo 'l rimedio trovato al taglio fatto nel mese di Settembre, non si sà dachi, del Reno nelle Valli di Marrara in luoco detto la Salarola, e Casecupate, richiedeva particolare riflessione. Erano trentadue anni, che non avevano le Doccie pubbliche avuto quello ristoramento d'espurgo, per cui si constituiscono abili à ricettare tutte le acque delle strade, e mantenere netta, e salubre l'aria circonvicina; la onde essendo più, che apparente il bisogno, unitisi insieme il Legato, e Giudice de' Savi determinarono nell'ingresso del Decembre, come stagione più propria per questa operazione, di far espurgar quelle dal principio fino al fine, valendosi per ciò della pianta, e situazione d'esse Doccie, che in una Camera della Residenza del Maestrato stà affissa, & avendo appaltato questo affare ad uno, e più, che ne pigliarono l'assistenza, avuto ordine di comandare tutti li Carri del Ferrarese, che à quest' opera venissero à lavorare, con mirabile politezza, e facilità, fù adempita l'intenzione de' Padroni, e ne restò sollevata la

morte del March Tomaso Sacrati.

Strade selciate

Taglio del Reno

Doccie espurgate

ta la pubblica neceſſità. Non era ancora termi- 1692
nato l' anno, che avendo, già il Legato, fatto far acquiſto alla Comunità dell antica Cappella Ducale, cedendo il titolo d' uſufruttuarii, che avevano, gli Signori Bentivogli, a' Principi Eſtenſi, da cui fù ceduta, ridotta già (con tanto ſcandalo) ad uſo Profano; à fine di queſta rinveſtire dell' antico ſplendore, e reſtituire il culto Divino in eſſa, atterratti i Palchi, e le Scene, e per tutto quaſi queſt' Anno impiegata eſſendoſi l' induſtria degli Operaj, per ridurla in forma di Chieſa à ſpeſe del pubblico, nel Decembre ſi ſperò di vederla aperta, e terminata, mà non ancora reſtò conſolato il Popolo, per eſſer imperfetta di qualche ornamento, di cui intendeva, il Legato, come promotore, & inſiſtente à queſt' opera, ch' ella reſtaſſe illuſtrata. Eraſi però terminata la facciata tutta, e di dipingerſi, e di adornarſi di marmi intorno alla Porta, che riuſcì di modello nobile, e gentile, eſſendo ſtate poſte in opera due Colonne marmoree, di cui n' avea fatto acquiſto la Comunità, da Monaci Benedettini, che le avevano levate dal loro Coro, come troppo gravi, e di altri marmi di qualche rarità riſſultanti in baſſi rilievi e termini d' ottimo lavoro tolti da certo luoco del Caſtello, dove erano ad altr' uſo impiegati, ed ora diſpoſti talmente, che circondati dall' Arme di N. S., del Legato, Comunità, e Giudice de' Savj chiudono una Inſcrizione in Marmo, che à nome del Pubblico, fù poſta per encomio al Legato, come raggiratore di queſto ſagro Intereſſe, & è di queſto tenore.

Capella Ducale riffatta in Chieſa

IN-

1692 *INNOCENTIO XII. P. M.*
Quòd Vectigali Liberculorum ſublato
Agrum Ferrarienſem Duriſſimo oneri ſubduxerit,
Ut ampliſſimo beneficio ſtet Fides,
Monumentum
In hac Sacra Ede æternitati commendatum
Sub Auſpicus
JOSEPHI RENATI S.R.E. CARD IMPERIALIS
Legati
In hoc munere impetrando,
Summam operam functo
JOANNES MARCHIO RONDINELLUS
Sapientum Judex
Magiſtratuſque Ferrarienſis
Optimo Patri, & Principi P. P.
Anno Salutis M. DC. XCII.

Gabella de Libricioli levata.

Sù'l principio di queſta Inſcrizione s'accenna quel grand'utile, ch'ebbe il Popolo Ferrareſe dalla ſuppreſſione della Gabella detta de' Libriccioli, già aggravio oneroſiſſimo. Era queſta d'Inſtituzione antichiſſima, e ſino ſotto li Principi Eſtenſi introdotta, & inpoſta ſopra tutti li contratti minuti, che nelle Ville, e Terre dello Stato facevanſi dalle Genti principalmente Ruſticali, pagando cinque per cento di tutto ciò di cui ſi faceſſe contratto. Peſo veramente gravoſo, per riſpetto della povera gente, dovendo ſoccombere per ogni capo di contratto, per piccolo che fuſſe, à darne all'Appaltatore di queſta Gabella, quel poco, che appreſſo del Venditore molto ſarebbe ſtato; & eſſendo, che l'attendere à tutti queſti tenui Contratti, ch'erano frequentiſſimi, era moralmente impoſſibile; s'accordavano li Soccollettori di queſta

coſa ſoſe queſta Gabella

Gabel-

Digitized by Google

Gabella cõ le Genti tutte in particolare, acciò pagando quanto pattuivano, poteſſero indipendentemente fare qualſivoglia di queſti Contratti; e di quì ne naſceva un altro incoveniente, cioè, che ſe non accordavano, era talmente ſopra d'eſſi invigilato, che una volta trovati in fraude ne ſentivano per molto, venendo condannati rigoroſamente, e ſe facevano accordo, tall'ora, e per lo più aveniva, che li Poveri pagavano molto, e non facevano contratti, e li facoltoſi per lo molto contrattare non ſocc n bevano à tanto. Fù la ſoppreſſione di queſta Gabella chieſta più volte à Pontefici da gli Ambaſciadori noſtri, per grazia, mà però mai era ſtata ottenuta, perche l'utile della Camera Apoſtolica era grande, eſſendo molte le Genti Ruſticali, e perche dovevaſi queſta gloria al Card. Imperiali: il quale per noi ſupplicando il clementiſſimo Innocenzo XII., ne ottenne quanto bramava, come dal Chirografo, e moto proprio di Noſtro Signore, l'uno, e l'altro dato in Roma reſpettivamente ſotto li 8 Febrajo, e 16. Aprile di detto Anno, coppioſamente ſi vede. 1692

Finalmente dopo, che nel ſecondo giorno di Febrajo dell'Anno, che venne fù riconciliata, la ſopradetta nuova Chieſa del Cortile, con l'Eccleſiaſtica ceremonia fatta dal Canonico Vicario Domenico Maria Gatti (il quale pure, nel meſe di Marzo, nel giorno ſeſto decimo, benediſſe quella di S. Apollonia finita d'alzarſi di nuova pianta) con intitolarla à S Maurelio Veſcovo, e Martire Protettore di queſta Città, fù nel nono giorno di detto meſe, aperta à pubblica veduta, e celebrovviſi da eſſo Vicario il primo Sagrifizio, con l'aſſiſtenza del Card. Legato, Giudice de' Savj, e Maeſtrato, accom- 1693

Chieſa nova benedetta

Chieſa di Santa Apollonia ribenedetta

1693 compagnato da due Cori di Musica diretti da Gio: Battista Bassani insigne Maestro di Capella della Cattedrale, e dell Accademia della Morte; essendo di più, con finissimi Arazzi del Card. Legato, adobbata la Chiesa tutta, assistita dalle guardie Svizzere dello stesso, acciò per la moltitudine del Popolo non nascesse tumulto, lasciando di poi, che in essa per l' avvenire si celebrassero tutte le Ecclesiastiche fonzioni. Et à questo fine fù quella consegnata con pubblico Istromento, dalla Communità, a' Fratelli dell' Unione Spirituale dell' Anime del Purgatorio, che nella Chiesa della Trinità avea sino allora auuta la sua Residenza. L' uso di far celebrare le Messe delle elemosine giornali, raccolte per la Città, da que' Fratelli, si trasportò in essa nuova Chiesa, à fine, che fusse continuamente aperta, & uffiziata conforme era l' intenzione di chi l' avea ridotta à quell' essere, e per ciò resa comoda eziandio, al Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj, che per strada coperta potevano venire à certi cancelli ad ascoltare gli Ufizj Divini, senza essere osservati da alcuno. L' Altar Maggiore fù composto d' architettura nobilissima, e di bellissime figure, conforme l' uso che correva, di Stuchi adornate, & in mezzo ad esso era apeso un gran Quadro con le Sagre Immagini di Maria Vergine co'l Bambino, SS Giorgio, e Maurelio Protettori, effigiati da Francesco Sivolli Pittore Genovese, che stava appresso di S. E. . Restò intanto l' Immagine miracolosa di Maria Vergine (per tant' anni sconosciuta, & abbandonata) dalla parte sinistra dell' Altare, e ritoccata alquanto dal Pennello di Francesco Ferrari, che pure dipinse tutto quello che

Chiesa nova aperta

Unione Spirituale trasportata in essa nuova Chiesa

Imagine di M. V. rimasta dov' era

ve-

Digitized by Google

vedesi nella facciata dell'Altar maggiore sù 'l muro, 1693
veniva da' Fedeli venerata, & arrichita di prezioſi doni per le continue grazie, che per dilei interceſſione da Dio s' ottenevano. Tutte queſte opere inſigni promoſſe con tal fervore dal Card. Imperiali, benche le ſpeſe fuſſero ſtate fatte dalla Comunità, meritavano bene, che la di lui Fama s' eternaſſe ſino ne' marmi, e che reſtaſſe à poſteri memoria minuta di quanto era ſtato fatto in eſſa Chieſa, da donde ſi poteſſe ricavare com' ella fuſſe prima d' eſſere riconciliata. Perciò ſenza farne io la preciſa enumerazione traſportarò quivi ſotto gli occhi del mondo, ciò, che leggeſi ſcritto in marmo, & affiſſo nella parete deſtra, entrando in eſſa, verſo l' Altar maggiore, ſotto alcuni de' Cancelli già nominati, con l' adornamento di varj lavori di finiſſime pietre.

Sacellum hoc olim Ateſtinorum Principum
Sacris diu intermiſſis
Per profanos Uſus exauguratum
JOSEPH RENATUS S.R.E CARD.
IMPERIALIS Legatus
Cum Ere publico acquiſitum
Juribus Communitatis Ferrarienſis adſcripſiſſet
Nunc demum propitiato Numine,
Et revocatis ſanctioribus Offitiis
Ara extructa, & ſtrato Pavimento
Fornice Parietibus, & Proſpectu reſtauratis
Priſtino cultui, & formæ reſtituit
Anno D. M. DC. LXXXIII

Ebbero campo di vedere queſt' opera ſi lodevole, e ritrovarſi in quel tempo in Ferrara (inſieme con D. Tadeo Barberino Principe di Paleſtrina, che quì ſi

Prie iſte di Paleſtrina in Ferrara

1693 trattenne per poco tempo, e di passaggio, alloggiato in S. Gio: Battista) li due Cardinali, Francesco Barberino, e Ferdinando D'Adda, ambedue deputati da N. S. sopra l'interesse importantissimo delle Acque, per la strepitosa innovazione de' Bolognesi, che pretendevano di divertire il Fiume Reno ad essi loro contumacissimo, più che à noi, per cui venivano à perdere molto delle loro facoltà. Jo tralascierò di dire, che per essere stata la venuta di questi Cardinali in tempo di Carnevale, fù di sollievo al Popolo, che per cagion loro godè più tranquilla, e coppiosa di novità questa stagione: perche un affare tanto importante per cui quì vennero, non merita, ch' io distragga l'attenzione da questo punto. Quantunque fussero benveduti, & accolti splendidamente dal Card Legato, e Giudice de' Savj, nel decimo sesto giorno di Gennajo, prima che partisse da questa Vicelegazione Monsig. Alessandro Sforza, in dicui luoco, nel Febrajo, succedette Monsig. Sinibaldo D' Oria Genovese, non ferono però la loro residenza nel Castello con il Legato, mà nel Convento de' P. P. Domenicani (la cui Chiesa erasi incominciata à rimodernare sotto 'l Priorato del P. M. Tomaso Cantoni da Pavia) perche dovendo quivi dimorare non poco, secondo la contingenza de' Casi, non conveniva porgere un incomodo sì lungo al Legato, che alli interessi della Città era applicatissimo, come à dire nella politezza della Città, già che l' espurgazione delle Doccie s' era provata utile per il benefizio de' Scoli. Continuandosi perciò la selciatura delle strade, per mantenimento di tutto questo, fece rigorosi proclami, mà alla fine, vide, ch' era d' hvopo d' altro

Cardinali Barberino, e D Adda sopra l' acque

Chiesa di S Domenico incominciata a rimodernare.

rime-

rimedio, al quale non s'applicò però ſino in Settembre, ſotto 'l Miniſtero, e Regimento del March Franceſco Roſſetti, che ſucceſſe al Rondinelli. Da quello volle il Cardinale, che s'introduceſſe l'uſo de Carrettoni, il mantenimento, & uſo de' quali fuſſe incaricato à Perſona deputata, con l'utile, & emolumento di ſei Giulj per Carro, ò Carretta, che da Ferrareſi ſi mantenеſſe in Campagna, eſſimendo eſſi Carri, e Carrette dall'obligo di Carricare le immondezze qualunque volta ſi partiſſero di Città (eſſendo uſo antico introdotto da' Legati anteceſſori di far carricare à queſti, che polite aſſai meglio mantenevano le ſtrade, queſtuando, per così dire, per le Caſe la materia da carricare, per non incorrere nelle pene fulminate contro d'eſſi loro) e perche all'Appaltatore deputato di queſti Carrettoni, che dodeci dovevã eſſere, s'aggionſe l'obbligo di mantener ſane, e non dirupate le ſtrade ſelciate, di nuovo; fece il Card. Legato, che la Comunità gli aſſegnaſſe, oltre li ſei Paoli per Carro, ſcudi ſeicento della Caſſa de' Lavorieri, Caſſa così geloſa, che tant'obligbi, e cauzioni in ſe rinchiude. Tutte innovazioni, che nel animo di Sua Eminenza, ebbero per fine una da lui giudicata utilità, la cui lode, non tanto nel principio, quanto nel proſeguimento conſiſte. Di più ancora, & inceſsantemente meditava di fare il Legato à noſtro pro, mà veniva per lo più contrariato da una avverſa fortuna, che impediva ad eſſo l'eſſecuzione, e la lode, & à noi il beneficio. Era d'intenzione egli di mantener opulentiſſimo queſto Stato, mà con tutto queſto deſiderio, fù d'huopo d'accreſcere anche di molto più, e più volte, in queſt'anno, nonche

1693

March. Roſſetti Giudice de' Savj

Carrettoni introdotti

penuria grande

1693 di ſminuire il prezzo delle Vittovaglie, e principalmente del pane venale, il che con gran ripugnanza fù inteſo dal Giudice de' Savj, e dal Popolo, ch' era assuefatto nella buona fortuna; mà ſe ſi dava d' occhio alla perverſità de' tempi, che correvano, ſi potevano bene tutti li animi turbolenti achetare imperoche le continue pioggie, che nel meſe di Maggio inondarono le Campagne, e proſeguirono nel Giugno, furono cagioni motrici d' un tanto pregiudizio, nella Bonificazione di Trecenta, e Luoghi adiacenti. Nell' Agoſto cadè cosi groſſa, e rovinota grandine, che levò affatto tutto il raccolto, e fù conſiderato ineſtimabile il danno, sì nelle Campagne, come nelle Fabbriche dirupate. Il Canal Bianco sù 'l Veneziano fece una Rota nel Giugno, le dicui acque s' inoltrarono sù 'l Ferrareſe à Creſpino, avendo inondate da quaranta poſſeſſioni; mà i Ferrareſi operarono talmente, che fatto tagliare un argine, calarono ſpeditamente l' acque, ſcarricandoſi tutte sù lo Stato Veneto. Il Tartaro parimente ruppe l' argine à Marolla, nel Luglio, coll' aprire una bocca di venti pertiche, le cui acque ſi diffuſero nella Bonificazione di Trecenta, appoggiandoſi alli Argini del Gorgo, della Spoſa, e de' Doſi, quali, dopo tagliati, come quelle di Magarino, e de' Monaci di S. Benedetto, corſero l acque al baſſo per le Valli, e Terre nuove fermandoſi sù 'l Venetiano all' Argine Traverſagno, detto anco del Sabbato, che da' Veneti con aſſidui lavorieri fù diffeſo. Abbracciarono dette acque più di trenta miglia di Paeſe di longhezza, e ſette in otto nella ſua maggior larghezza; nè con altro fù chiuſa, che con dargli la ritretta nel ſettimo giorno di Settembre.

Rotta del Canal bianco.

Rotta del Tartaro.

bre. Cose tutte che à noi servirono di danno, per 1693
levare le quali non mancarono, e preci à Dio, e prediche al Popolo, fatte d'ordine di S. E. à fine di placare l'Ira divina, ch'era rivolta verso di Noi. Lo conobbero evidentemente li due Cardinali Delegati sopra l'interesse dell'acque, ad instanza principalmẽte de' Bolognesi, i quali pretendevano, che si divertisse il Corso del Reno. Questi dopo venuti in Ferrara, assistiti da' principali nostri Periti di questa Città, diedero principio alle visite de' Fiumi, e comeche meditavano essi, sin dal primo tempo, di condurre il Reno à sboccare nel Pò (cagione principale, che le proposizioni de' Bolognesi sembravano oracoli) sù questo Fiume si portarono, alloggiando nella bella Terra di Ficarolo entro 'l Palagio de' Signori Sarachi, per lo cui onore à perpetua ricordanza, fù in esso incisa la seguente Iscrizione.

Visita de Fiumi.

Visita à Ficarolo

Superbit Domus hæc
Hospitio gloriosa
Eminentissimorum D. D. Cardinalium
FERDINANDI DE' ABDUA, &
FRANCISCI BARBARINI
Ad Aquas Legatorum
Dum universę Visitationis
munus obirent.
Anno Domini M. DC. XCIII. xviij Februarij.

Colà, e nelle Rive del Ponte di Lago scuro videro bene, se con nostra utilità poteva avere effetto una risoluzione tanto à noi pernicioſa, quant'era quella d'aggiongere acque al Pò, con l'introdurvi il torbidissimo Reno, che con le sue scorrerie non fà passo, che non apporti nocumento; e siccome sù 'l princi-

Visita al Ponte

pio

1693 pio, che si promoveva questa visita, furono d'ordine pubblico, fatte da noi preci à Dio, & à Santi nostri Protettori, acciò che ne dassero grazia, che le decisioni, ch'erano per farsi, non fussero per noi dannose, così in questo punto operarono per diitogliere l'opinione, che avevano questi duoi Porporati, non potuta volgersi da tante perizie, che provavano à noi dannoso il porre un Fiume nell'altro, nè dalle dottissime scritture da tante insigni Penne uscite, e principalmente dal Marchese Francesco Rossetti, e dal Commissario Alessandro Cervelli, Ressidente quivi per l'Altezza di Modona, le quali provavano per falsa l'opinione di coloro, che tenevano, avere anticamente il Reno sboccato in Pò, prima della concessione d'Alfonso Duca di Ferrara, nè dalli dotti Pensieri d'Accarisio Nicopolitano, che circa questa diversione insegnava una via facile, e non dannosa, i quali pensieri, in questo caso, furono posti sotto gli occhi di tutti, ristampandoli. Quello, dico, che non fù bastevole à fare la perizia di tanti Huomini insigni, fece l'evidenza istessa, imperoche nel punto, che visitarono questi due Fiumi, insorse una piena così strabocchevole, non solo nel Pò, mà nel Reno ancora, che la maggiore non s'era à memoria d'Huomo veduta, talmente, che temendosi da ambe le parti rovina irreparabile, conobbero essi quanto pregiudiziale sarebbe stato, à noi non solo, mà à vicini tutti il pigliare in casa un nemico, il quale, sebbene nō sempre, spesse fiate però mostrasi turbolento, quasi che 'l Pò, da se stesso solo, non bastasse per l'esterminio del convicino Paese. Egli è certo, che l'acque torbide del Reno, prima che arrivassero nel Pò, per la

Scritture per ciò fatte

Pensieri d'Accarisio

loro

loro coppia trascenderebbono l' alveo, per esserſi 1693
alzato il ſuo Letto dalla moltitudine dell' arena, & allagarebbono le Campagne, e quelle, che arrivaſſero al Pò, non ſi ſcaricarebbono nel medeſimo, perche queſto vaſtiſſimo Fiume ſi fà alle volte così tumido, e ſuperbo, che il ſuo, per altro vaſtiſſimo letto non lo capiſce, e ciò principalmenre ſuccede ne' meſi di Maggio, e Giugno, allora quando le Nevi ſopra de' Monti à furia dileguanſi, & in Novembre, per le acque Auttunali, che ſogliono abbondantemẽte cadere dal Cielo; e però vẽgono comandate le Genti armate in numeroſiſſime ſchiere giorno, e notte nell' una, e l' altra ſponda, à far la guardia, per impedire, che da la parte oppoſta, nõ ſi faccia qualche taglio in danno dell' altra, ovvero ſe lo ſteſſo Fiume corrodeſſe gli argini, per potere con pallificate, e terreno rimediarvi. E quando l' Acque del Reno ſcorreſſero nel Pò ſenza uſcire dal ſolito Alveo (il che è dificile) li vicini, & ogn' altro, che poteſſero ricever danno dall' accreſcimento del Pò, non lo permetterebbono. Così avvenne in queſti tempi, ne' quali non d' altro curavanſi i Bologneſi, che di ſcaricarſi del loro male, ſenza riflettere dell' altrui danno, e pregiudizio, concioſia coſa, che ritiratiſi nell' Eſtate li Cardinali à Bologna, dalla cui Comunità, ſiccome dalla Noſtra, e da quella di Ravenna, correva loro la provviggione di ſcudi cinquecento al Meſe, non ricordati di ciò, che avevano veduto nel Reno, e nel Po, ò pure credendo per l' aſſiſtenza de' Periti, che ſeco avevano, non ci fuſſe per ſuccedere tanto danno, come Dio aveva chiaramente loro dimoſtrato, tanto più, ch' eſſi erano in Bologna, e

Cardinali à Bologna.

vede-

1693 vedevano il danno, veramente grande, di quella; per rimediare à ciò, determinarono di porre in effetto la tanto pensata innovazione di porre il Reno nel Pò, e già per prova avevano incominciato un cavamento all' Osteria nova verso Cento. La Linea de Ferraresi. nea del Reno da' Ferraresi progettata, mai da due Cardinali fù ammessa, quantunque d'ordine di N. S., fusse incominciata à livellarsi. Cominciava questa al Trebbo, & avanzandosi quasi in linea retta arrivava nel Fiume Savio, in distanza dal Mare cinque miglia. Detta linea faceva due angoli, il primo insensibile, il secondo più grande, & era tutta la sua longhezza di sessantasei miglia. Un terzo di questa ne fù pallinata, & il restante sospeso per allora à cagione de' richiami fatti dalli Interessati per il danno, che dicevano ricevere ne' raccolti; la onde più si rinvigorirono le disposizioni de' Bolognesi; mà non si tosto si seppe da noi questa rissoluzione, che con l'assistenza Divina, che incessantemente veniva da noi implorata, avvisati, non sò se dalla fama, ò da alcuno particolare, li Vicini tutti di simile stabilimento, & in particolare li Veneziani gelosissimi del mantenimento del loro Stato, e dell' indennità della loro Jurisdizione, esclamando tutti unitamente all' orecchio di N. S., ferono si, che in un subito si sospesero tutti li Decreti, e per evitare un male maggiore, che da questi si potea far nascere, per essere mal sentita tal rissoluzione da tutti li Principi conuicini, Cardinali à Roma: chiamati à Roma li Cardinali, restarono tutte le cose nel segno di prima, & i Fiumi furono lasciati correre doue la natura auea loro insinuato il libero corso. In questa guisa respirarono i campi Ferraresi,

e la

e la Gente tutta ne porſe ringraziamenti à Dio, in- 1693
ſieme co'l Card. Legato, che d'ogni noſtro avantaggio s'era moſtrato intereſſatiſſimo mantenitore. Nel tempo, che s'erano trattate queſte coſe, altre, ſebben minori, non però da tacerſi, erano avvenute dentro della Città di perſonaggi qualificati, che in eſſa mancarono, alcuni, per certo, degni furono di particolare menzione. In primo luoco dirò del Canonico Giovanni Ciavarnelli Archidiacono di queſta Cattedrale, e già Avvocato celebre, Canoniſta, e Teologo ſublime, e ſotto alcuni Veſcovi Vicario Generale, per le cui conſultazioni venivano da lontane parti i Clienti, tanto egli era di Giuſtizia ripieno, e d'affabilità, perciò ſopranomato la Penna d'Oro. *morte del Canonico Ciauarnelli,*

Morì pure in queſt'anno il Marcheſe Annibale Romei, Cavalliero, che nel maneggio dell'Arme, era lo ſplendore della Nobiltà. In altro genere perdette un'ſogetto ſingolare queſta Città, con la morte d'Antonio Cottini celeberrimo Muſico, che da varj Principi, e Potentati era ſtato arrichito di riguardevoli premii, eſſendo ultimamente muſico attuale della Sagra Maeſtà dell'Imperadore Leopoldo Regnante, per le quali coſe, ſiccome egli reſo avea luſtro alla Patria, così la Patria lo volle onorare, facendoli lodevoli eſſequie co' muſici tutti della Città, nella Chieſa di S. Maria in Vado. Quaſi nello ſteſſo tempo pervenne l'avviſo della morte ſeguita in Roma, del Card. Flavio Chigi benemerito di queſta Città, per cui vacò, frà gli altri Beni Eccleſiaſtici, il Priorato di S. Romano, aſcendente all'entrata di circa mille ſcudi, che poi fù dopo, dal Papa Regnante, conferito al Card. Gio: Battiſta Spinola detto il Card. S. Ceſario. *morte del Marcheſe Romei.*

morte del Card. Chigi.

1693 Frà tutto questo, che sin hora hò accennato rinchiuder si deve la Riconciliazione fatta della Chiesa Cattedrale, per esser stata polluta dal sangue d'un Orfanello percosso da un Cieco questuante, nella mattina del terzo giorno di Luglio, per cui cagione si sospesero in essa gli Ufizj Divini, sin tanto che, per mancanza di Vescovo in questa Città, pregato dal Card. Imperiali, Monsig. Nicolò de' Conti d'Arcano Vescovo di Comacchio, come più prossimo degli altri, & in luoco soggetto alla Legazione, quì si portò, e nel giorno settimo di detto mese in Martedì (il giorno dopo appunto, che con universale timore s'era sentita una scossa di Terremoto, che fece il suo effetto in Mantova diroccando più luoghi, e parte di quel Palazzo Ducale) riconciliò detto Tempio in abito Pontificale processionalmente preceduto dal Clero secolare, e da Canonici in Cappa, essendo prima stato ricevuto esso Monsignore in Abito prelatizio, da Canonici in abito nero, alle scalle del Vescovato. Convenne, per riconciliare quel Tempio. far passaggio al diffuori per tutte le Botteghe de' Merciari, & altri; che sono sotto li Portici detti de' Strazziaroli; scoprendo qualche parte del muro della Chiesa contigua, acciò con l'acqua benedetta fusse asperso, e d'indi trapassando nella Via di Gorgadello, entrarono in Duomo, & i muri, e gli Altari restarono tutti similmente asperſi co'l fascio dell'Erbe solite, conforme 'l Rito Romano. Riapertasi poi la Cattedrale proseguirono gli Ufici Divini, e fù quel Vescovo splendidamente regalato dal Capitolo, graziato d'un favor simile, e che importa tanta soggezione, e fatica. Con questa occasione fù di piacimen-

Duomo riconciliato.

Terremoto in Mantova.

cimento al Legato, che lo ſteſſo Veſcovo celebraſſe 1693
la fonzione della Santa Creſima, giacche, per eſſer priva da tant'anni, queſta Città di Veſcovo, tro- *Creſima fatta dal Veſcovo di Comacchio.*
vavanſi privi molti, e molti di ſimile Sagramento, ed egli con indicibile carità ſoccombè, di buona voglia à queſto peſo, facendo queſta fonzione per più giorni privatamente, nel meſe di Luglio, nel Capitolo de' Frati Conventuali di S. Franceſco, dov'era egli albergato, e di poi nel Novembre pubblicamente, per molti giorni, nella Cattedrale, creſcendo in eſſo ſempre più il deſiderio di favorirci, ſino à tenere pubblica Ordinazione di Preti nella Chieſa nuova del Cortile. Lo ſcandalo nato nella Cattedrale, già menzionato, avvenuto per l'importunità, che ſogliono uſare i Poveri nel queſtuare per le Chieſe, fece naſcere deſiderio al Card. Legato, e Delegato Apoſtolico, di vedere come far ſi poteſſe à levar dalle Chieſe queſto intollerabile abuſo, tanto più indecente, quanto, che ſi vedevano le Cittelle vagabonde in periglio notabile per ſimile libertà; molte di queſte, cioè le più pericoloſe, ne fece rinchiudere nell' Oſpedale de' Mendicanti, à queſto fine già eretto, e parte nell'Oſpedale di S. Giobbe: mà perche il numero traſcendeva il dicibile, non ſi puotè provvedere à tutti, quantunque, d'ordine di S. E. fuſſe fatta in Duomo, dà un P. della Compagnia di Gieſù, una eſſortazione al pubblico, per porre in effetto, à forza d'elemoſine, un Oſpizio, che non ebbe in queſta occaſione altro, che l'ombra del ſuo principio, eſſendo che di mala voglia ſi riducono i Poveri in Comunità, più godendo d'eſſer liberi, ſebbene mal provveduti, e poi la moltitudine, che à guiſa di formiche, *Poveri rinchiuſi.*

1693 creſceva, faceva diſperarne buon eſſito, eziandio à chi poteva comandare aſſolutamente . Aveva dato Dio queſto caſtigo à noi di veder piena la Città di Poveri , non ſolo perche ſotto queſto nome molti ſi coprono, mà per la mancanza d' impieghi , come già s' è, tante volte, detto, e parimente perche non ſi provvedeva all' ingreſſo de gli Eſteri, che in larga coppia, maſſimamente giù da' Monti diſcendono quivi per ſvernare, e riportare alle loro caſe, nell' Eſtate, il guadagno fatto, queſtuando, con tanto pregiudizio de' Poveri nativi, che mai non mancano . Le annate poi correvano peſſime, talche non trovavaſi, la ſera, dalla Povertà, Pane, ne in compra , ne in elemoſina . Per queſto ſi rinovarono le pubbliche preci, e per facilitare il concorſo al miracoloſo Croceſiſſo di S. Luca, nel Borgo, con minor incomodo, fù fatto un Ponte ſtabile di Legno, che attraverſa un Ramo del Pò di Volano, in faccia della Chieſa, così ottenutone l' aſſenſo da D. Giuſeppe Varano di Camerino, che con privilegio Ducale poſſiede il Jus del fondo di dett' acqua , contribuendoſi da' paſſaggieri una tenuiſſima ricompenſa, ſtatuita poi dal Legato, per levare ogni aggravio, & eſtorſione ch' indi poteſſe naſcere . Le diſcordie, in queſti giorni de' Principi Chriſtiani, con tanto diſcapito proſeguivano inceſſantemente , quantunque il Pontefice con pubblicare, e Giubbilei, e Indulgenze , procuraſſe appreſſo Dio di far diſcendere in quelli uno ſpirito di Pace, acciò ceſſaſſero le turbolenze , che ad eſſo , e à tutta la Chriſtianità rendevano tanta inquietudine . Principalmente lo diſcendere, che aveán fatto , come s' è detto per l' avanti, le Genti Imperiali sù Confini

Penuria

Ponte à S. Luca

fini Modonese, e Mantoano, faceva tenere in sospi- 1693
zione li convicini, per il timore di qualche improvisa scorreria, che perciò ordinossi per Ferrara molta cautela nel tenere ordinate, & unite le soldatesche, e più quelle del sólito Presidio. Perloche fare, avendone la Camera Apostolica radunati di nuovi, à cui non bastavano li Quartieri soliti, determinossi da questo Commissario della Camera, e Governatore dell' Arme di provveder la Soldadesca di nuovi Quartieri, rinchiudendo, frà Rastelli, molte case in più strade, frà le quali fù quella della Porta S Pietro, chiusa dalla parte verso 'l Terraglio, e verso la Giaja, quella della Porta di sotto, li Postrini, & à S. Biagio, impossessandosi delle case d'esso sito per servigio delli Soldati, e discacciandone chi v'abitava, & i Padroni stessi, i quali per l impacienza di dover vivere in mezzo à simile Gente, sarebbonsi, eziandio da loro stessi levati, marcando per avviso ad essi le Case co 'l Bollo Papale P. P., che volea dire *Prò Papa*. La cagione mottrice di questa provviggione si conobbe 1694
più chiaramente nel Settembre dell' Anno, che venne, allora quando, per ragione di buon governo, premendo al Pontefice di tener allestito questo Presidio, per la vicinanza de' Soldati Tedeschi, fece un distaccamento dalle Soldadesche di Roma, di sette Compagnie di Soldati, cioè una di Cavalleria, e l' altre di Fanteria, e queste accompagnate da loro Alfieri, che in qualità di Comandanti furono ad esse deputati, per essere rimasti in Roma li Capitani, furono spedite verso Ferrara, l' una poco tempo dopo dell' altra, distribuendole per i Quartieri, già detti. La Cavalleria era di

Quartieri per Soldati

Compagnie di Soldati venuti da Roma.

cent'

1694 cent' Huomini in circa, comandata dal Capitano Crispoldi. La maggiore de' Pedoni era di ducent' Huomini, comandata dal Colonello Ceruti Ingegnero generale di Sua Santità, à cui mandarono da Roma per Aiutante, levãndolo dal Castel S. Angelo, il Garoni che nel restante di tempo la comandò. Delle altre erano comandanti li Alfieri Ercolani, Baglioni, Massei, e Griffoni. Sopra di tutti questi poi N S. destinovi un Maestro di Campo Generale, che fù Don Camillo de Dura Conte d' Arce Napolitano, che quivi accompagnato da un suo Fanciullo spiritosissimo, e da molta commitiva di Gente, arrivò nel giorno ottavo di Novembre, dopo esser pervenuti tutti li Soldati, e fermò la sua Residenza nel Palagio de' Marchesi Sacrati sù la Piazza di S. Domenico, dando dilà gli ordini per le mostre, e prove generali, che di quando in quando si facevano in Piazza nova, consistendo tutta la loro opera nel fare questi esercizj, e far le guardie consuete. Mà perche nella stagione d' Inverno, quì in Ferrara il freddo suole essere assai più rigoroso, che in Roma, e Napoli, il Mastro di Campo assuefatto à quelle placidissime stagioni, non potè sopportare di fermarsi quivi lungamente, sicche, portatosi à Bologna, vi dimorò tutto 'l restante della stagione più rigida, e sin che piacque al Pontefice di chiamarlo, per la riforma che fece delle già dette Compagnie. Questa militare facenda m' ha dilongato dalle cose particolari della Città, che in quest' anno scarse non furono, ed incominciarono sù 'l bel principio. Due incendij resero memorevoli i giorni che correvano, imperocche non aurebbesi mai creduto di vedere distrutta, & incene-

Generale inuiato.

Generale passa in Bologna.

rita,

rita, così in un istante, la coppiosa, e per particola- 1694
re personaggio privato, famosa Biblioteca del Conte Vincenzo de' Bondeni, nella quale nel giorno quarto di Febrajo sù l' ore 15., s' appigliò talmente il fuoco, che non fù posibile l' estinguerlo prima, che avesse consumata tutta la detta libreria, e molt' altre stanze di quella Casa, colme di ricchissime supellettili, comecche esso Conte (che in quell' emergenza trovavasi alla Mirandola chiamatovi da quella Principessa Reggente, per avere direzione in alcuni importantissimi affari) era molto facoltoso, & avuto in sommo credito da molti Principi. S' arsero Libri scieltissimi in molto numero, e con essi non pochi M. S., che esso Conte stava per pubblicare alle Stampe, nella guisa delle altre Opere Juridiche, Morali, e Sagre, di cui pregiasi la Republica delle Lettere. per lo cui sapere mostrato in essi, merito d' essere interessato negli affari importantissimi di molti Principi. Fù veduto in Bozolo in grado di Vicario, che porta seco la suprema Giudicatura di quella Città, e subordinazione di tutte le Terre soggette di quel Principato. Molto se ne valse nel geloso scoprimento della congiura tramata contro d' esso, il Principe Scipione Gonzaga Duca di Sabioneda. Travagliò per appianare le dificoltà, che guardavano il Politico nell' unione de' due Rami Gonzaghi, Principessa di Guastala, e Duca di Mantova, allora che si conchiuse il matrimonio loro, in premio di cui ebbe l' onore d' una sedia nel Senato di Monferrato. In Casale fù Vicepresidente del Senato, e poco dopo ebbe luoco in quello di Mantova. Così ricco del fregio di Cavalliero di Christo, veramente mostrò sofferenza da

Incendio della Libraria del Bondeni.

ministeri del Co: Bondeni

Chri-

1694 Christiano, nel tolerare le calunnie dalla malnata invidia addossategli; che poi si scoprirono per tali, ad instanza, e con premura dell' Elettore di Baviera: dopo di che non molti anni andarono, che con un laudo nobilissimo si vide richiamato al luoco di Decano del Senato in Mantova per la morte d' Antonio Gobbio Presidente d' esso, il tutto per riconoscimento che fece delle sue fatiche, e merito il Duca Ferdinando Carlo vivēte, tenēdolo nel suo Conseglio riservato, e segreto. Di questo Personaggio era la consunta libreria dall' Incendio, dalla quale molto utile ne traevano li letterati della Città, non essendovi pubblica

Biblioteca quanto necessaria in Ferrara Biblioteca, che fomenti la Gioventù nelle scienze, sospirata però da molti, per la sourabondanza del dispendio d' intieri Patrimonj che porta l' acquisto di molti libri, e con essi delle più sublimi, e recondite scienze. Necessità, che non si conosce senon da chi è dotato da Dio di talento scientifico, e non può avvanzarsi per questa Remora, che tanto forte trattiene. Se quest' incendio fù grande accaduto nella pubblica Via di S. Francesco, detta di Voltapaletto, nella Casa di Ragione della Fameglia Bertazzoli, con rovina delle stanze de' vicini, e morte d' uno de' Guastatori accorsi, e co 'l periglio di altri personaggi qualificati, che per miracolo, per così dire, si salvarono, mentre erano iti per soccorrere, & allestire li Operaj, se, dico, quest' incendio fù grande,

Incendio dell' Apalto della Polvere non meno memorevole fù quello accaduto nel nono giorno d' Aprile, nella giornata del Venerdi Santo sù l' ora ventuna, per cui effetto si suonò, benche in tal giorno, la Campana maggiore del Duomo, per far accorrere ajuto. Avvenne questi in Piazza in una

Bot-

Bottega l' Appalto della Polvere da ſchioppo, quantunque fuſſe in poca quantità, perche s'andava traſportando in altro ſito, aſſai più lontano dalla Piazza, contuttociò volendo un tale Franceſco Zoccolati Speziale Medicinale della contigua Bottega, far prova con un lume, ſe quel rimaſcuglio di Polve reſtato per terra, era abile à prender fuoco, riſſentendoſi offeſo un poco in una mano dalle faville, gettò inavedutamente il lume in Terra, dove era altra ſimile materia, talmente, che in un batter d'occhio, accendendoſi d'intorno tutti i muri tinti, e infettati dalla foligine della polvere, che per tant'anni v'era ſtata, ſcoppiò tutta quella ſtanza di ſopra, e gettato in aria tutto il tetto in una fiata, venne con le ſue rovine à ſepellire, pria che uccidere, nontanto il ſopradetto Franceſco, autore della Rovina, che trovoſſi arſo, e per così dire cotto in quei frantumi, mà un dilui Fratello, che à caſo ſeco trovoſſi al diſotto, & un Sartore pure accidentalmente colà capitato, ſenza un Famiglio, che abbruſtolita la faccia, ed arſe le carni d'intorno, dopo pochi giorni, morì nello Spedale di S. Anna. Oltre la morte di queſti vi fù lo ſpavento, e danno grandiſſimo de' convicini, per eſſere ſtato il colpo in un iſtante, tanto veemente, che, oltre il luogo ſopradetto, fù atterrata la contigua Speziaria Medicinale, detta del Salvatore, con la Caſa al diſopra, & un altra Bottega dall'altra parte, ſcompaginãdo le altre vicine, & in particolare il Coro della Chieſa di S. Romano. La preſtezza cõ cui avvenne queſta rovina nõ diede cãpo, che accorrendo il Principe, Giud. de' Savi, e Guaſtatori poteſſero ad alcuna coſa rimediare, come farebbe ſtata la

1694

1694 loro intenzione. Trà l' uno, e l' altro incendio narratosi frammezzo 'l principio della Quaresima, il quale, per ragione del digiuno, convenne anticipare d' una giornata, imperoche, celebrandosi nel primo giorno d' essa la solennità di S. Mattia Apostolo, fù cercato appo la Sagra Congregazione de Riti, se per essere il giorno antecedente l' ultimo del tempo carnevalesco, fusse obbligata la Cattolica Chiesa ad osservarlo in Vigilia, e digiuno, perloche d' ordine di Nostro Signore, fù fatto pubblicare dal Card. Alderano Cibò Decano, un decreto del sottoscritto tenore. *Quæsitum fuit a Sacrorum Rituum Congregatione declarari, an in vigilia S. Matthiæ Apostoli occurrens hoc anno in feria tertia post Dominicam Quinquagesimæ, possit, ratione carnis privij, anticipari cum Jejunio, & eadem Sacra Congregatio responsit negative, & Jejunium feria tertia omnino servandum. die 23. Januarij 1694. A. Card. Cybo B. mgnitramus. Sac. Rit. Cong. Secr.*, Per questo senza alcuna innovazione, suonò la solita campana del digiuno nel Martedì notte, conforme il consueto. Morirono in quest' anno alcuni Cavallieri di speziale riccordanza degnissimi. Nel Febrajo era morto il Marchese Francesco Calcagnini, che in molti impieghi avea dimostrato il valor suo, e principalmente ne' Governi della Fortezza di Perugia, e poi dell' Arme di tutta la Romagna, à quali venne da Nostro Signore Alessandro VII. deputato. Non s' estinse già, con la dilui morte la Fameglia, imperoche, oltre l esservi quelli della Giaja, egli era stato arricchito d' una coppiosa prole, avuta da Donna Violante de gli Albizzi Nobile di Cesena, di lui stimatissima moglie.

Decreto del Digiuno.

Morte del Calcagnini

A tal

A tal passo parimente soggiacque nel vigesimo settimo giorno di Maggio, nella Casa di Lugo, il Marchese Giulio Sacrati figlio del Co: Scipione. Questi in una longa età di settanta due Anni, ch'era vissuto, avea raccolte, e radunate nel suo Palagio rarissime antichità di cui oltremodo si dilettava, e ne mostrava una nobilissima Galleria, divisa in più Camere, alla quale concorrevano Principi, e Nobiltà forestiera in molto numero, comecche era ricolma d'Idoli, Medaglie, Pitture, Pietre preziose, Marmi, Vasi antichi, e di tutto ciò in somma, che compone una insigne Galleria, alla quale avea molto coadiuvato la raccolta, & intelligenza del gentilissimo D. Carlo Mauri nostro Concittadino, che v'accoppiò moltissime cose raunate, in molto tempo, dalla sua industria. A questo March. Giulio, di cui favelliamo, fù permutata la Contea di S. Valentino in Marchesato dal Duca Francesco di Modona; il secondo de' quali pure in quest' anno, doppo essere mancati, il Co: Giuseppe Scroffa fondamento in Ferrara di questa nobile Fameglia, & il Co: Alessandro Garzoni Nobile Bolognese, Cognato del Co: Francesco Muzzarelli) morì nella Città di Modona. Principe, che per le sue rare doti dell'animo, e per la singolare sua beneficenza, s'era reso stimabile da tutti li Sudditi, e riguardevole à tutti gli altri Principi, quantunque in tutto 'l tempo della sua Vita non godesse buona salute. L'essere mancato questo Principe senza Prole, che succeder potesse nel Dominio, fù principale cagione, che il Principe Rinaldo, già creato Cardinale di Santa Chiesa l'anno 1686., s'invogliasse di cangiare il Capel Rosso, nello Stocco Ducale, come più prossimo

1694

morte del Marchese Giulio Sagrati

Galleria Sagrati

morte del Co: Scroffa, e Co: Garzoni

morte del Duca Francesco II. di Modona.

Card. Rinaldo d'Este succede nel Ducato di Modona.

1694 simo alla successione, e Figlio della terza Moglie del famoso Duca Francesco primo, Avolo del morto Duca, siccom' egli in effetto, dopo non poco tempo, si risolse di fare, con tutta la buona grazia del Sommo Pontefice, sotto li cui occhi espose la necessità politica, che negli Stati deve lasciar succedere chi più partecipa del buon Sangue, e più alla Radice s' accosta. S' egli voluto avesse ritenere l' ecclesiastica dignità, v' era però chi avrebbe potuto succedere nel Ducato, rimanendovi li Principi fratelli Luigi, Foresto, e Cesare Ignazio Figli, del Principe Borso d' Este, come ancora il Marchese di S. Martino detto comunemente il Marchese d' Este, oltre li Duchi di Brunsuich in Germania, che sono della medema Linea di Casa d' Este. Tanto più egli s' impossessò volontieri dello Stato, quanto che convicini avea al Finale di Modona ancora li Tedeschi Soldati, che inviati dall' Imperadore dimoravano sù quello Stato. I nostri confini però nulla pativano. Venne bensì à noi perturbata la Giurisdizione Episcopale dall' Arcivescovo di Ravenna Monsig. Raimondo de' Conti Ferretti, allora quando nel vigesimosettimo giorno d' Aprile, essendo stato in Visita per alcune Terre, e Ville della sua Diocesi, che sono sù 'l Ferrarese Territorio, portossi, eziandio nella Città, comecche teneva quivi un Vicario per render ragione in essi luoghi, & à quelli, che da Ravenna più discosti non anno comodo di colà pervenire per ogni minuzia. Ch' egli veniste à visitare questi suoi Ministri, non vi fù alcuno lo contradicesse, nè potesse ragionevolmente farlo. Parve bensì ad esso Prelato d' aver privilegio di portarsi in quella Città, in abito distinto, e non

Differenza dell' Arcivescovo di Ravenna.

inco-

incognito, con Rochetto, Mozzetta, e con la Croce 1694
inalberata avanti, procedendo col ſuono di campanello, benedicendo il Popolo, che nulla ſapendo di queſta innovazione umilmente inchinavaſi; le quali coſe nulla concordano co' privilegi, che gode la Veſcovale giuriſdizione di Ferrara, eſſente, & immune per grazia de' Soñi Pontefici dalla ſoggezione di qualunque Arciveſcovo. Parve ſtrana al Capitolo, e Canonici queſta innovazione, maſſimamente fatta in tempo, ch'era Sede Vacante, nel noſtro Veſcovado, ſembrando loro queſto attentato fatto à bella poſta in queſta congiontura, per mancarvi chi poteſſe à lui contraſtarlo. Il Vicario Capitolare, in primo luoco, ne fece riſſentimento, e parimente il Promotore della Curia Capitolare, talmente che riſſolſero, non già di perturbare il viaggio del Veſcovo per Città, perche la notizia pervenne à loro quand' era già fatto, ma di premunire, nell'avvenire, i Poſteri, & eſſo Veſcovo inſieme, acciò non avveniſſe tal pregiudizio. Perciò fù fatta dalla Curia Capitolare, e dal Capitolo unitamente (per moſtrare che ciò era ſtato un mero cappriccioſo attentato) la ſeguente Proteſta, la quale pubblicata in iſtampa, fù affiſſa in varj luoghi della Città, e principalmente alla Reſidenza del dilui Vicario, & alla propria in Ravenna, non mancandoci, in queſto, il braccio, & aſſiſtenza del Card. Legato, e Delegato al governo ſpirituale, il quale ebbe ſatisfazione, che non ſi traſcuraſſe una coſa ſi pregiudiziale à privilegi conceſſi al noſtro Veſcovado, e che aurebbe potuto divenir legge, talmente, che ſi dichiarò come non fatta, con le ſeguenti preciſe formalità.

Illu-

1694 Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Raymundo ex Cz de Ferrettis Archiepiscopo Ravennaten. Prò Curia Capitulari, & Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ. De mandato Perillustris, & Reverendissimi Domini Vicarii Capitularis Ferrariæ notificetur prædicto qualiter comparuerunt Perillustris, & Excellentissimus Dominus Doctor Joseph Scutellarius Promotor Curiæ Capitularis Ferrariæ, & Perillustris, ac Reverendissimus D. Augustinus Bottus Sac Theol. & J V D Prothonotarius Apostolicus, & Canonicus Pœnitentiarius, deputatus à Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis prò omni jure, & intereße ejusdem Capituli, si quod &c ut de eius deputatione constat ex decreto habito sub hac die presenti in actis mei exibito, & d d. n.n. dixerunt ad aures pervenisse qualiter præfatus Illustrissimus, & Reverendissimus D. Archiepiscopus sub die 27. labentis mensis Aprilis Anni currentis 1694., in mane, publicè amictus Rochetto, & Mozzetta, faciendo deferre ante se Crucem in Asta elevatam, Crucis signum formando, ausus fuerit per hanc Civitatem incedere, magnà populi admiratione, quod ei nullo modo facere licuit, aut licere potuit extra suam Diœcesim, & Provinciam, in Civitate, & Diœcesi exempta à cuiuscumquè Archiepiscopi subiectione, qualis est hæc Ferrariæ, quæ ex pluribus diplomatibus Pontificiis, à pluribus, & pluribus sæculis, privilegiis exemptionis, & libertatis donata, immediate solis Romano Pontifici subiecta fuit decreta, declarata, & confirmata, & semper huiusmodi exemptionis, & libertatis Privilegiis absquè ulla interruptione potita est usquè in presentem diem, & potitur, ac fruitur, nec unquam ab Hominum memoriâ ab ullo unquam Archiepiscopo

Protestà del Capitolo.

piscopo in suà pacificà possessione exemptionis, & liber- 1694
tatis prædictæ turbata fuerit. Cumque hoc fecerit, seu facere attentaverit, præfatus Illustrissimus D. Archiepiscopus, contra omne Jus, & fas, maximè in Episcopali Sede Vacante, in cuius præiuditium nihil licèt innovare &c. Quà propter ne ex huiusmodi actibus, iniuste, invalide, & perperàm attentatis, aliquod præiudicium huius S Ferrarien. Ecclesiæ, & Capituli exemptioni, & libertati huiusmodi aut iurisdictioni, & iuribus Episcopalibus, & Capitularibus, ullo unquam tempore inferri, aut generari possit, aut negligentiæ imputari quomodolibet: Ideo præfatis nominibus, protestati sunt, & protestantur præfatos actus nullos, perperam, invalidos, contra ius, & fas fuisse attentatos, quodcumque Juris, & facti remedium, & auxilium contrà eosdem implorantes, eosdemque magis, & melius protestabilibus instantes &c. & predicta &c. atque omnia &c Quæ omnia notificantur predicto Illustrissimo Domino Archiepiscopo, ne &c Carolus Quercius Notarius, & Canc. Cap. Ferrariæ. Die 29. Aprilis 1694.

Ne fù di tutto questo informato il nostro Ambasciadore ordinario in Roma, ch' era il Marchese Giuseppe Maria Estense Fassoni, poco prima, che finisse il tempo del dilui ministero, e dal Gran Conseglio venisse deputato à lui successore, nel vigesimo secondo giorno di Giugno, il Marchese Cornelio Bentivoglio prudentissimo Cavalliero, da cui speravasi un ottima condotta; se altre urgenze avessero permesso, che egli in Roma si portasse per questo impiego sì riguardevole, perloche fù d' huopo sostituire, non però co'l titolo d' Ambasciadore, Monsig. Carlo Montecatini

March. Bentivoglio Ambasciadore.

si sostituisce Monsig. Montecatini

Prela-

1694 Prelato noſtro, ch' era in Roma Avvocato Concistoriale, & Arcivescovo di Celidonia, che in quell' alma Città morì poi nell' anno, che venne 1699., con un assegnamento fattogli dalla Comunità per ricompensa degli incomodi, che à riguardo della Patria prendevasi. Dallo stesso Gran Conseglio in quel medesimo tempo fù di nuovo eletto, se non vogliam dire confermato, nella Carica di Giudice de' Savj il Marchese Francesco Rosetti esperimentatissimo, il quale, qantunque i Raccolti fussero stati tormentati da una longa aridità, nulla di meno seppe far campeggiare l' Abbondanza con isminuire di prezzo i grani, instituendo frà tant' altre, una Bottega à cui provedere si dovessero tutti li Locandieri, per fabbricarsi in essa il Pane di purissimo fiore. Terminarono quivi l' opere del Giudice de' Savj, in quest' anno, & il Legato, oltre l' aver bandite certe Monette contumaci, che nominavansi Sultanini, ascendenti al valore di diciotto Paoli per tolleranza, nulla di più rimarchevole operò come Legato. Non dirò qual cosa di più s' operasse dalla parte Vescovale, perche la grossa pensione, più che l' apprensione dell' Aria non dava addito, che alcun Cardinale v' applicasse, perciò stavasi co'l Delegato, e co' il Vicario Capitolare, con dicui permissione fù trasportata dalla Cattedrale fino alla Chiesa delle Capuccine processionalmente, con tutti gli Ordini Francescani, una Reliquia, consistente in una Ciocca, ò piccola Treccia di Capelli di Santa Chiara d' Assisi, chiusa in un nobilissimo reliquiario, impetrata in Roma dal piissimo Marchese Onofrio Bevilacqua, à fine d' imprezioſire la Chiesa di queste Madri ritiratissime. Prima di

confermazione del Rossetti in Giudice de' Savj.

Sultanini proibiti.

Reliquia di S. Chiara.

che

Digitized by Google

che feceſi ſolenne feſta, il ſecondo giorno di Maggio, 1694
nella Cattedrale, dov'era depoſitata la Reliquia, nobilmente adornata, in lode della quale Santa Vergine orò con un dottiſſimo Panegirico il P. D. Ermenegildo Vaccari Ferrareſe, ſoggetto riguardevole della Congregazione Somaſca. Dall'altra parte il Legato, come deputato al governo del Clero, deſiderando vederlo impiegato nelle Eccleſiaſtiche diſcipline, operò talmente, che nel giorno decimo quinto di Decembre, fù inſtituita ſotto la direzione del Padre Gioſeppe Savio Lettore Teologo della Comp di Gieſù, una Congregazione in un Oratorio ſeparato, che doveſſe ſervire per iſtruzione à quelli ch' erano incaminati, e volevano incaminarſi alla Vita Clericale, e d'inſegnamento à tutti per l'Orazione mentale, e per il modo prudenziale di ben confeſſare, governar le anime, le Monache, le Parochie, & ogn'altro eſſercizio neceſſario per gli Eccleſiaſtici. Avviſatone però tutto 'l Clero d'ordine d'eſſo Legato incominciò ad intervenirvi. A queſto lodevole fine s'induſtriò pure il Cardinale Imperiali, che s'introduceſſe in Ferrara la Congregazione de' Preti delle Miſſioni, così detti per eſſere il loro inſtituto fondamentato sù l'opera pia di far Miſſioni, e Cattechizzare per le Terre Caſtelli, e Ville del Chriſtianeſimo, a' quali dal Papa Innocenzo XI antepaſſato, fù pure incaricata l'opera pia della direzione de' Chierici ne gli eſſercizii ſpirituali per le Ordinazioni. Era non poco tempo, che queſti ſtavano sù 'l avviſo d'introdurſi in queſta Città, avendo già, à queſto effetto, fatto acquiſto di certo fondo nella Villa di Scortichino, laſciatogli dalla Marcheſa Camilla Bevilacqui moglie già del Marcheſe

Congregazione di Preti nel Gieſù.

Preti Miſſionarii in Ferrara

Digitized by Google

1694 Ghirone Villa, lungo tempo conteſagli da gli Eredi, mà poi finalmente cō l'aſſiſtenza del Card. Imperiali ſuperata, col che, e con l'ajuto delle loro fatiche, e con ciò, che co'l tempo poteſſero acquiſtare, parve al Legato di poterſi aſſicurare della loro comoda Permanenza; chiamandone alcuni da Roma, i quali incominciarono à far Miſſioni per le Ville, e Terre del Diſtretto, impiegandoſi, eziandio nell'inſtruire, e dirigere gl'Ordinandi nelli ſpirituali eſſercizj, facendo la loro reſſidenza nell' Palagio dell' Abbate Giulio Vaccà Nobile Genoveſe, che da lungo tempo abitava in Ferrara sù la Via de' Baſtardini, eſſendo che li primi Preti di detta Congregazione, che quì vennero, erano ſuoi compatrioti, e l'uno ſuo congionto, e furono il R. Gio: Battiſta Vaccà, & il R. Gio: Battiſta Lega ambedue Genoveſi, Religioſi tutti di ſomma venerazione, co' quali aveva il Card. Legato una ſtrettiſſima confidenza.

Fine dell' Ottavo Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL LIBRO NONO.

Vien descritto in questo nono, & ultimo Libro il disturbo, che arrecarono le Soldatesche inviate dal Pontefice in questa Città sin tanto, che la maggior parte vi lasciò di vivere, e gli altri furono riformati. Creato poi Giudice da Savj il Conte Ercole Lollio Brancaleoni, dopo la presa di Casale di Monferrato resta del tutto vuota di que' Soldati la Città. Muojono il Conte Ippolito Strozza, l' Abbate Ferrante Bentivoglio, & il Conte Giulio Roverella Arciprete della Cattedrale. Si narrano pochi danni patiti da una scossa di Terremotto, che si sentì nel Febrajo. Viene riposta in un sontuoso Altare l' Immagine di Maria Vergine nella Chiesa nova con infinito concorso di devoti, e dopo di questo dal Cardinal Imperiali viene instituita la Predica ogni Sabbato da farsi à gli Ebrei in S. Crespino, e viene pure adoperato tutto il modo per radunare li Poveri in un Ospizio, essendo quivi venuto à promovere quest opera un Padre della Compagnia di Giesù d' ordine di Nost S Viene arrichita la Cathedrale dallo stesso Cardinal Legato di varii apparati, e di suo piacimento, e del Giudice de Savj si levano dalla Piazza li Casotti, che l' occupavano, e viene tutta egualmente selciata, e d' indi Circondata di stili Marmorei Piazza Nova. Siegue poi il furto notabile fatto nel Banco Orsini, con la narrazione

dello ſcoprimento d' Eſſo . Nella Promozione d'alcuni Cardinali viene Creato il Cardinal Tarugi , e determinato Veſcovo noſtro, il quale dopo eſſervi dimorato per ſolo nove meſi in circa, muore , prima di che il Duca di Modena celebra li nobiliſſimi Sponſali con la Principeſſa d' Annover , & il Card. Imperiali viene chiamato à Roma , e determinato à queſta Legazione il Cardinal Ferdinando d' Adda . Alzaſi di nuova pianta la Chieſa di S. Girolamo . Gli Ebrei ottengano ſentenza contraria circa il reſtringimento del Ghetto , e viene creato Giudice de' Savj il Conte Antonio Federico Novarra . Viene di paßaggio il Cardinal Barberino dopo terminata la Legazione di Ravenna , e vien dichiarato Delegato Apoſtolico ſopra il Governo Eccleſiaſtico il Cardinal d' Adda . Naſce un gran ſconcerto nel Monte di Pietà per l' intacco d' alcuni Miniſtri , che però dal Legato ſi fanno molte provigioni circa di queſto . Viene opreſſa qualche parte della Città da un Turbine impetuoſiſſimo, con Fulmini , e Grandine , e ne patiſce parimente la Campagna , perlocche naſce qualche penuria . Ottengono intanto l' Armi Ceſaree una Vittoria memorabile contro del Turco , dopo di che muore il Co: Alfonſo Bevilaqua , & il Marcheſe Filippo Zavaglia. Viene abbandonata la Chieſa della Trinita dalla Confraternità , che vi dimorava , e poi dal Comendatore di Malta vi è rimeſſa . Non molto tempo trappaſsò , che fu dichiarato Veſcovo di Ferrara Monſignor Fabricio Paulucci , che poi fù fatto Cardinale , e che venne non molto dopo alla Reſſidenza reſtando elletto al Veſcovato di Macerata Monſig Aleſſandro Varani noſtro Concittadino ,

figlio

figlio di D. Giuſeppe, che dopo morì. Succede nel Regimento di Giudice de' Savj il Co. Franceſco Muzzarelli, ſotto del quale lo Studio pubblico viene di molto riabellito, e ſi confuta l' attentato fatto da Bolognesi contro di quello. Succedono da poi in Modena li Sponſali del Rè de Romani con la Principeſſa di Brunſuik, che paſſa alla Stellata accolta d' ordine del Cardinal Aſtalli noſtro nuovo Legato, e poco ſtà à paſſare per Ferrara la Regina di Polonia col Card. ſuo Padre, che portavanſi à Roma. Dopo la Creazione poi in Giudice de Savj del March. Guido Villa, che molte, e molte coſe effettuò à profitto, e vantaggio pubblico, entra l' Anno Santo. e ſi termina il Libro con la Creazione dell' Ambaſciadore noſtro al Pontefice, che fù l' Abbate Camillo della Nobile Famiglia de' Rondinelli.

DEL'

Digitized by Google

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO NONO.

1695 REndevano un intollerabile disturbo le milizie quiui inviate nell anno passato da N. S. Gente di cui Roma n' avea fatto scarto per non avverle al suo soldo, che mai poteano operare di buono in questa Città, dove avendo essi umore di dipendere unicamente da Roma, neppure erano sotto gli occhi del loro Generale, che, come già dicemmo era ito ad abitare in Bologna? S'erano resi odiosi al Popolo tutto, per li loro mali diportamenti. Le risse, li insulti, le prepotenze, le disonestà, le insidie, le violenze fino a' luoghi Sagri, rendevano malsicuri gl' abitanti tutti, e ci mettevano in difidenza, se più tosto quivi venuti fussero per assicurare, ò per devastare questa Città. Era stato ottimo, e santissimo il fine del Sommo Pontefice, e la Ragione del buon governo lo richiedeva, mà l' innato istinto di Simil Gente, che quantunque sia suddita, vuol vivere alla libertina, fù cagione, che ci paresse grave la loro permanenza, la quale benche non fusse di longo tempo, lasciò però segni ancora vivi della loro venuta nelle Abitazioni à loro assegnate per Quartiere, tanto nel capo della Via di S. Pietro presso i Terragli, quanto alla Porta di sotto; à Postrini; à S.

Costumi de' Soldati mãdati da Roma.

Quartieri assegnati.

à S. Biagio; & à Granaj del Pubblico, dove per quel tempo, furono manofatte le neceſſarie coſe per queſt' effetto. Tutti luochi non baſtevoli per tanta Gente, la onde convenne dilatarli, & impoſſeſſarſi, per allora, delle Caſe convicine di particolari, a' Padroni delle quali, benche dalla R.C.A. fuſſe contribuita l'affitanza, non però era tanta, che baſtaſſe à riſſarcirle dalle rovine in cui rimaſero allora che queſti ſi partirono. Mà m' ingannai di molto in aſſegnar loro la partenza ſi preſto, perche vedendoſi coſtoro in una Città sì abbondevole in quel tempo, principalmente di frutti, che à vil prezzo vendevãſi, talmente s'incominciarono ad ingolfare nel tranguggiamento di quelli, che à nulla badando, fuorche à ſaziarſi, all'ora quando nel bollore dell'Eſtate, e nel principiar dell'Auttuno, la Natura è più languida, e gli umori più ſono in movimento, e v'abbiſogna di buon ordine nel vivere, cagionarono tali effetti nella maggior parte di loro, che oppreſſi da ardenti febri, e da inſuperabili malori, in gran parte vi laſciarono la pelle, ſenza più veder Roma, nè altro Paeſe, e tale era la coppia, e in tal numero ogni giorno crollavano, che non baſtarono tutte le ſtanze, benche aſſai grandi, dello Spedale di S Anna, dove correvano per eſſere curati, talmente che abbiſognò con gran diſpendio di quel Pio luogo, far ſervire ad uſo di Sala, e Spedale li Chioſtri inferiori, che furono à queſto effetto chiuſi d' intorno, alzati con Tavolato, e ripieni di Letti, e di tutto ciò che fà d' huopo per ſimile impiego, accreſcendo per queſto il numero de' Medici, Chirurgi, Confeſſori, & altri Operarj. Mà talmente era in eſsi loro concentrato il

1695

Soldati in maggior parte meiorno in Ferrara

Spedale di S. Anna ingrãdito per la coppia de gli amalati.

1695 to il malore, che per quanti medicamenti adoprasse l'Arte, morirono in si gran numero, che non bastò l'antico Cimiterio à S. Lucia Vecchia, dove si sepellissono i morti dello Spedale, mà fù di necessità dilatarlo, e rinchiudere in esso, per farla servire à uso di Cimiterio, una Via, che appo quella Chiesa avea capo sù la Via della Fasanaja, e perveniva sù quella delle Porte ferrate in faccia alla Chiesa di S. Gio: Battista, à fine d'ivi cavar le fosse per sepellirli. Gran dettrimento patì il concetto dell'aria di Ferrara per questa mortalità, tutti ad una voce incolpando l'ineguali tà, e mal sicurezza del Clima, quasi che non si morisse nelle altre Città in simil coppia. Questo è un pretesto più politico, che naturale; perche in fatti con maggior riguardo devesi pratticare l'aria di molt'altri Paesi, che questa nostra, pratticabile per tutte le Stagioni, per tutte l'ore, e da tutti gli Huomini senza nocumento; mà già che il concetto è fatto, e guai à chi malamente nel principio lo stabilisce almeno aborrissero li Estensi, non solo quest'Aria, mà tutto ciò, che produces da questo sito, e fino ingiustissero come contagiosa, e mortifera la nostra moneta. Mà l'origine del male si è, che la Gente non avvezza all'abbondanza non sà regolarsi nel Vitto, che per la sanità deve essere parco, essendo abili li stessi disordini, che qui fanno, in più specie, à cagionar loro la morte in qualunque altro Paese, per ottima, che sia l'aria di quello. E pure per noi Ferraresi non fù quel anno tanto abondevole, essendo che la costoro venuta spogliava la Piazza di comestibili, e principalmente di Poli, Frutti, e Vino, che à prezzo vile vendevasi, à segno tale, che non restava, per così dire, di cosa provedersi

Cimiterio di S. Lucia in grandito e strada ebiusa.

Aria di Ferrara come sia buona.

vederſi alla Gente di Città. I Peſci non poterono 1695
cagionar loro malore alcuno, perche eravene penuria, come pure la Vittovaglia del Pane, che per *Scarſezza di viveri.*
trè volte, queſt' anno, fù accreſciuto di prezzo, e ſminuito di peſo; con tutto ciò appo gli altri Paeſi ſtavamo noi aſſai meglio di qualità, e quantità. La cagione principale di queſta ſcarſezza non fù già la Gente inviata dal Papa, mà bensì le frequenti Nevi, *Nevi coppioſe* che nel Gennajo fioccarono, e che oppreſſero i ſeminati in tal modo, che difficilmente s' alzarono dapoi à maturarſi, e tanto tempo durò in Terra queſta afflizione, più, e più volte rinfrancataſi, che ſoprauvenendo un Gelo fortiſſimo, ſi renderono impratticabili le ſtrade, ſiccome pure la maggior parte delle Caſe, allora che, nella Quadrageſima, incominciandoſi à riſcaldar l' ambiente, ſi liquefecero le Nevi. Tale fù il Ghiaccio, che alcuni marmi della Torre del Duomo *Marmi caduti dal Campanile del Duomo.* caderono, e frà queſti un Arma con ſopra un Leoncorno; e la Cattedrale ſteſſa abitare non poteaſi, in tempo maſſimamente delle Prediche, ſtillando l'acque giù dal ſoffitto, perlocche fù d' huopo alzare un Pergamo ſopra li nove Gradini, dov' è l' Altare del Venerabile, come luoco più ſicuro da quell' acque. Nella primavera poi creſcerono l' acque piovoſe, per la cui ceſſazione fù d' huopo riccorrere à Dio, non baſtando i rimedii degl' Huomini: Tutte coſe che furono ſufficienti per rendere qualche penuria mediocre, tanto ſotto l Giudice de' Savj Roſſetti, che uſcì di carica, dopo aver fatta terminare la ſtrada coperta per il Viaggio della Proceſſione del Corpus Domini, quanto ſotto il Regimento del Co: Ercole Lollio Brancaleone, nuovamente eletto, la

1695 seconda fiata Giudice de' Savj nel mese di Giugno.

Finalmente dopo gli avvisi della presa di Casale di Monferrato tolto al Rè di Francia dall' Imperadore, che subito vi fece demolire le fortificazioni fattegli dà Francesi, si esterne, come interne, e co' Fornelli fatti sbalzare in aria li Balloardi, e Rivellini; dopo, dico, di questo, que' pochi Soldati, ch' erano rimasti in Ferrara, e non avevano avuta la sorte di morire con li molt' altri, d' ordine di Nostro Signore furono riformati, e cassati, à nulla servendo questo dispendio per essere cessato il bisogno di custodia, dopo la partenza de' Soldati Tedeschi svernati d'ordine di S. M. C., sù il Modonese, e Mantovano. Que' pochi Soldati portarono via un pessimo concetto dell' aria, e pure, oltre d' essi, erano morti in quest' anno, varij Personaggi di cospicua memoria. Nel Gennajo accadè quella del Co: Ippolito Strozza, Cavalliero, che nella Carica di Giudice de' Savj, più volte sostenuta, avea mostrata la sua accuratezza: e ne' due mesi, che vennero lasciarono di vivere l' Abbate Ferrante Bentivoglio fratello del Marchese Ippolito, Cavalliere di gran pietà; & il Conte Giulio Roverella Ecclesiastico rispettatissimo nell' onorevole impiego, ch' avea d' Arciprete di questa Cattedrale, dove non s'alzano, che personaggi per virtù, e nobiltà riguardevoli, essendo dopo di lui succeduto nello stesso luoco il Co: Girolamo Crispi, Cavalliero di Spirito veramente Ecclesiastico. Tutte le cattive influenze congiurarono, quest' anno, contro di Noi: fino il Terremoto, volle quivi far dimostranza del suo potere nel vigesimo quinto giorno di Febrajo, scuotendo questa Città nel far del giorno, mà non

Casal di Monferrato tolto à Francesi.

Soldati riformati.

morte del Co: Ippolito Strozza

m. del Abbate Bentivoglio, e del Roverella

Co: Crispi Arciprete.

Terremoto.

mà non danneggiandola però, che in poca parte, 1695
ne' Conventi de' PP. Agostiniani della Cong. di Lombardia, da noi detti di S. Andrea, e de' PP. Domenicani nel Convento degli Angeli. Scossa, che rinovossi più volte nello stesso anno, e principalmente nel mese di Novembre sù l'apparire del giorno vigesimo ottavo, sebbene con minor danno, però con eguale spavento di tutti (essendo stupidità, e non intrepidezza quella di chi non teme in queste emergenze). Si ferono per ciò numerosissime divozioni, e Prediche per far sospendere il divino flagello; mà il principale ricorso fù dalle Genti fatto alla miracolosa Immagine di Maria Vergine, ch'era al lato sinistro dell'Altar Maggiore della Chiesa Nova in Cortile, rimasta occulta per tutto il tempo, e non fù breve, che servì per luoco ad uso profano, già trasportata in quel luoco d'appresso alla Cucina Ducale, l'anno 1476., e comecche 'l luoco dov'era, quantunque fusse decente non era però capevole di tutto quel concorso, che à lei ricorreva per ottener grazie; Stimò bene il Giudice de' Savj Rosserti di preparargli un Altare magnifico, e sontuoso alla destra di detta Chiesa, e trasportarvi colà l'Immagine, siccome fecesi nella sera del sedicesimo giorno di Marzo, dividendo il muro d'intorno dov'era dipinta, investendola di legni, e conducendola con bel modo, conforme piacque all'Architetto di questa Comunità, Giuseppe Balduini, che v'ebbe l'incarico, e ne riuscì con ottimo fine, vedendosi quella dapoi collocata in una Cappella veramente nobile, e vaga, & adorna splendidamente, per la cui traslazione celebrossi la solennità nel vigesimo quinto giorno di detto mese, con magnifici, e sontuosi ap-

Altare della Madonna della Chiesa Nova

Immagine di M. V. trasportata.

1695 parati, tanto nella Chiesa, quanto nel gran Cortile adobbato tutto d' ordine del Giudice de' Savi, che con sommo fervore intrapreſe, e conduſſe à fine opera sì bella, e decoroſa, à ſpeſe della Comunità, di conſolazione del Legato, e Genio del Popolo, che à gran coppia vi concorſe. Nel tempo, che queſta Chieſa, ò vogliam dire Capella Ducale, giacche anticamente veniva talmente appellata, non ſerviva ad uſo di Chieſa, à più coſe trovo, che preſtaſſe ricovero, e la più comendabile mi ſembra eſſere ſtata quella del Predicarſi ivi li Dogmi della Fede Chriſtiana à gli Ebrei, per convertirli, radunandoſi colà dentro la maggior parte di quella Nazione à fine d' udire, chi pretendeva convincerli. Mà da molto tempo in quà, parte, per non trovarſi chi voleſſe ſoccombere ad una fatica ſi intenſa, qual è quella di impugnare *tutti* gli Ebraici foffiſmi, e parte, perche queſta Nazione ripugnava à colà portarſi, in una cert' ora determinata, con tutta la loro Fameglia, poiche venivano beffeggiati, e deriſi in quel punto dalla ſcioperata Plebe, che non arrivava al fine, per cui sì bell' opera faceaſi. Sicche reſtando ſoppreſſa coſa tant' utile, ſi ſvegliò nella mente del Card. Imperiali Delegato Apoſtolico, che non maiceſſava di penſar nuove coſe, di voler rinovare quell' uſo con più comodo, e men roſſore degli Ebrei: che però in queſt' anno deputò, che doveſſe ſervire à queſt' effetto l' Oratorio di S Criſpino, come contiguo al Ghetto, nel quale per certa porta, che vi fù à queſto fine aperta, potevano portarſi ſenza eſſere da' Chriſtiani veduti in modo alcuno gli Ebrei, dividendo perciò in tanti Quartieri quel Popolo, acciò una parte per Sabbato (ch' era il giorno depu-

Predicche à gli Ebrei nella Capella Ducale.

Predicche agli Ebrei in S. Criſpino.

deputato) poteſſe aver comodo d' udire i Dogmi 1695
Chriſtiani , che loro venivano ſpiegati dal P. Gio: Carlo Benetti noſtro Ferrareſe dell' Ordine de gli Agoſtiniani ſcalzi, detti quì di S. Gioſeppe , Religioſo di molta pietà, zelo , e dottrina ; principalmente molto informato dell' Ebraica lingua, & aſſiomi particolari di quella Nazione , faticando tutta via , ciaſchedun Sabbato , per diſſipar le Caligini della loro mente , dovendovi tutti gli Ebrei andare nel tempo aſſegnato, ſotto pene pecuniarie da applicarſi alla Caſa de' Catecumeni . Et in pochi anni di queſta ſant' opera s' è veduto lo Spirito di Dio accendere , & illuminare la mente di molti di que' oſtinati , per mezzo del fervore , con cui opera detto Padre, talmente che più , e più volte frà l' anno , Fameglie intiere , e numeroſe d' Ebrei , d' ogni Età , ſi riducono alla Caſa de' Catecumeni (già inſtituita l' anno 1584. da Monſig. Veſcovo Paolo Leoni , e dipoi ampliata con le entrate del dottiſſimo Teologo , e Poeta Girolamo Bovio Canonico di queſta Cattedrale) per avere le inſtruzioni Chriſtiane , e ricever l' onda Batteſimale , fuggendo alcuni Fanciulli , per così dire , poppanti dalla ſchiavitù Ebrea , e da' Parenti per ridurſi all' unica , e vera Fede . Cagione principale , per cui convenne impinguare con elemoſine l' entrata di quel Pio luoco inabile à mantenerne tanti , quanti ne concorrevano . Altresì poi il Legato , li Nobili , & i Cittadini contribuirono , e contribuiſcono volontieri per mantenere sì bella Opera , come pure in dar comodo al ſopradetto Padre Catechiſta di provve-

Caſa de' Catecumeni quando inſtituita.

derſi

1695 dersi di tutti li necessarii libri per quest' Ufizio, avendo in virtù di tante elemosine, à quest' ora radunata una insigne, e nobile Libreria in quel genere, ricca, e colma de' Codici Ebraici, e più essenziali, talmente, che non vi sia chi superi sì bella raccolta. Da Roma intanto, da dove pervenne in Ferrara nel Novembre il Marchese Gioseppe Maria Estense Tassoni, dopo terminata la carica d' Ambasciadore, poche settimane dopo che passasse il Co: Adamo di Martinitz, che andava Ambasciadore dell' Imperadore à Roma, pervenne il P. Giovanni Baldigiani della Compagnia di Giesù, dopo d' essere stato in altre Città d' ordine di N.S, per vedere, se in questa introdur si potesse una tanto bisognevole opera pia, quant' era quella di ridurre in un riccovero assegnato tutti li Poveri, acciò s' escludesse la mendicità, per cui nascono tanti disordini, e che rende tanto disturbo all' umano commercio. Portossi questo Padre ad esporre gl' ordini, che teneva, al Card. Legato, e fù sua fortuna, che lo trovò dispostissimo à quest' affare, servendoli ciò di forti simo impulso. Acciò intanto più fussero intesi, & esplicati li ordini Pontefizii, pensò bene il Cardinale di fare, che questo Padre facesse una pubblica esortazione al Popolo sù 'l pergamo della Cattedrale con l' assistenza del Legato, Canonici, e numerosissima Gente, & in essa diceria essortasse tutti ad uniformarsi à pietosi sentimenti di N S., ad escludere li Birbi, e Mendicanti forestieri, che quivi erano in molta coppia, e superavano li nativi, & à sovvenire li Poveri Ferraresi, con trovar loro un Ospizio, dove mantenerli; & educarli, radunandosi in un corpo tutte le Elemosine particolar, per soccorrere a' bisogni

Libreria Ebraica

Passaggio del Martinitz

Predi che d'ordine di N.S. per radunare i Poveri.

gni loro, e della Casa, e per distinguere li veri da' falsi Poveri, & inabili à guadagnarsi il vitto. Inculcò questa essortazione un Editto del Principe, nel quale determinava alcuni Personaggi di riguardo, che in varj luoghi assegnati dovessero pigliar nota d'essi, di Parochia in Parochia, e loro dasse certo segno provviggionale da portare in Petto, che diceva *Charitas*, per cui fussero conosciuti veri Poveri, e frattanto potessero questuare sin che si radunassero nell'Ospizio, che cercavasi d'erigere, per provedere del quale, cõ una nuova essortazione, il sopraderto Padre esplicò il bisogno: che avevasi di supellettili, numerandole per minuto, che però si sarebbe andato da deputati à raccoglierle per le Case, Conventi, e Monasterj: mà, toltine li denari, & i Panni lini, che furono non pochi, le altre non erano, che inutili anticaglie, & inabili, le quali si depositavano nel Palagio del Marchese Ottavio Machiavelli, che s'era già trasferito con la Moglie in Modona, dove morì poi l'anno 1696.. Mà neppure per questo si trovò luoco abile per colocarvi la moltitudine de' Poveri, che s'era scoperta, quantunque sia cosa naturale, che 'l Donatore veda volontieri ben collocati i suoi doni. Per tutto 'l tempo che s'andò cercando il comodo per quest'effetto, le elemosine principali di Vitto cadevano in mano de' Deputati, e perciò, cadauna Domenica, facevasi la distribuzione del Pane nel Cortile del Castello, sotto gli occhi del Principe. Per risserva frattanto, essendo stati levati li poveri Mendicanti dal Pio luoco detto S Pietro, e Paolo, & unitigli insieme con li Orfanelli, furono in gran parte questi novelli mendichi colà rinchiusi, e le Femine in parte nelle Case di varj

1695

Editto sopra li Povcr

morte del Marchese Machiavelli.

Mendicanti unit' cõ li Orfanelli.

1595 varj Particolari caritatevoli, raccogliendosi in tanto da Persone deputate tutte le elemosine della Città, e delle Ville, assegnando Ministri, che ne teneſſero cõto. Impossibilitò il buon fine di quest' opera la moltitudine de' Poveri, e la mancanza di Fondo stabile, che serviſſe per certa entrata al Pio luoco, non potendosi far fondamento alcuno sù gli incerti accattati per elemosina à tanta Gente, che tuttavia s'accreſceva, nè erano bastevoli le Congregazioni de' Pupilli, che si tenevano avanti Monsignor Vicelegato, che in quel tempo, dopo la partenza di Monsignor Sinibaldo d'Oria, destinato da N. S. al governo di Montefiascone, era Monsig. Giorgio Spinola parimente Genoveſe, Prelato di singolare talento, e splendidezza. Proseguiva il Legato nel felicissimo governo della Città, con un genio particolare di renderla illustre, & adorna, che però in quest' anno, come D. legato al governo spirituale, oltre l'avere arricchita la Sagristia della Cattedrale d'un intiero apparato Pontificale di Tela d'oro, e veluto Rosso, numerato in più Pianete, Tunicelle, Dalmatiche, Piviale, e Palio d' Altare, ascendenti al valore di circa mille ducentosettantotto scudi, che fù la prima volta esposto con universale applauso nella Vigilia di S. Pietro allora che prestò il nuovo Giuramento il Giudice de' Savj Co: Ercole Lollio Brancaleone, e suo Maestrato, oltre, dico, di questo, d'altre non men nobili, che ricche suppellettili fece dono à quella Chiesa. Si vide nella vigilia sopradetta di S. Pietro, nella Cattedrale una innovazione notabile circa 'l cerimoniale trà il Capitolo de' Canonici, & il Giudice de' Savj, e Maestrato: imperoche, essendo

Monsig. Spinola Vicelegato.

Apparato donato il Duomo

Co: Lolio G. de' Savj.

Digitized by Google

fin ora ſtato in uſo, che qual'ora ſi teneſſe Capel- 1695
la dal Card. Legato in Duomo alla preſenza del Mae-
ſtrato, e Giudice de' Savj; toltine li due Canonici *Banche de' Canonici in Capella*
aſſiſtenti, & il terzo per Turiferario, gli altri tutti
ſe ne andavano in Coro à luochi loro, avendo in que-
ſto tempo determinato di volere anch'eſſi aſſiſtere in
Capella, eſpoſero à i lati dell'Altar Maggiore trà 'l
Presbiterio, e 'l Coro le, Sedie ſufficienti, e capevoli per
tutti loro, dove ſtiedero in quel giorno, e proſeguiſ-
cono tutt' ora in tali occaſioni, quantunque ſia in
litigio la preminenza. Fatto queſto, avendo già
il Legato diſpoſto, fino ſotto il Regimenro del Mar-
cheſe Roſſetti, che n'avea anch' eſſo premura, di
volere la Piazza Regia, ò vogliam dire di S. Criſ- *Cappanotti levati dalla Piazza.*
pino, ſgombra, e diſtricata dalla coppia (numerata d'
ottanta ſei) di certi Caſotti, ò co 'l termine noſtro,
Cappanotti, che in due linee occupavano il mezzo
della detta Piazza, dal luoco dove ſono le Prigioni,
fino dove ſi giuſtiziano li Rei, onde rendevaſi po-
co godibile coſa per altro così magnifica, & in
eſſi Caſotti abitandovi li venditori di vittovaglie era-
no cagione di varie fraudi, & eſtorſioni, e tant'al-
tre Botteghe ivano vuote, che però, non oſtante lo
ſchiamazzo de' Poſſeſſori d'eſſi, ſopra l'entrata de'
quali avevano alcuni ſtabilite doti alle Mogli, Pa-
trimonj à Figli, & à Pupilli, e quantunque non ſtimaſ-
ſero dover eſſer vera queſta riſſoluzione da tāt'altri mo-
tivata, e da niuno poſta in effetto: In queſt' anno ſotto
il Reggimento del Roſſetti videro à poco, à poco atter-
rati i detti Caſotti, in meno d'un meſe, rimanendo il poſ-
ſeſſo de' poſti alla Comunità, che contribuì qualche ri-
cognizione à più miſerabili, che in eſſi fondata la Dote,

1695 ò il Patrimonio si trovavano, facendone disposizione essa Comunità rispettivamente, e l'Arte de' Calzolaj per l'altra, come in possesso del Fondo, ch' è dall' angolo di S. Romano sino al Ghetto. Per quest'opera restò ineguale il piano della Piazza; nè à questo per allora provvidesi, non essendo pronta la provvigione di selci; che per ciò risserbossi sotto altro Regimento, essendosi nell' antecedente, eziandio ristabilite alcune Stanze della Residenza de' Consoli, che sempre più divenne magnifica, come n' apparisce dalla seguente memoria, che leggesi in esse Stanze.

Stanze de Consoli ristabellite.

INNOCENTIO XII. ter Optimo, jure Maximo, JOSEPHO RENATO IMPERIALI S.R.E. Cardinali Eminentissimo, supra lustrum Ferrariæ de Latere Legato, sub quo Justitia triumphavit, & Pietas, qui Dignitatem Foro, Tribunalibus autoritatem religiosè intactam, auctam voluit liberaliter, Annibal Marocellus; Franciscus Maria Costabili; Antonius Cremonius; Comes Cyprianus Conoscintus Consules, reparata oposiri Cubiculi statione, ac picturis, quæ sparsim Ædem hanc occupabant, confusè sordebant, ibi in pratium oculorum expositis, posuere Anno sal. M. DC XCV.

Piazza nova circondata di stili

Sotto, eziandio al Maestrato antecedente fù promossa dal Card. Imperiali nuova occasione di dispendio alla Comunità, la quale sebbene concerneva all'onorevolezza, e decoro della Città, non però era poca iattura della cassa di questo pubblico: che poi sotto il Regimento del Co: Lollio seppe à quanto ascendeva, ò per meglio dire era ascesa; perche il Legato, il quale assolutamente avea voluto, che per più magnificenza di Piazza Nova, dov' è la Statua d' Alessandro

sandro VII., fusse quella cinta tutta d'intorno, dal 1695
numero di cento, e più stili di marmo, e da catene di Ferro, dopo essere stata tutta livellata, non badò alla somma dell' esborso à cui sogiacque la Comunità, ascesa à più di trè milla scudi, e di suo ordine fece dar principio all'opera, nella quale egli altra parte non ebbe, che l'esserne stato promotore. Egli è ben vero, che trovò modo di far riacquistare alla Comunità lo speso, co 'l rendere affittabile detta Piazza in qualità di Prato, e di Pascolo; mà oltre di che troppo insensibile si è questo guadagno, non và ben accoppiato con la magnificenza di que' Marmi, di cui è circondata quella Piazza, e il destinarla per Pascolo delle Bestie Mà applicazione maggiore richiedeva il memorabile furto fatto la notte vigesima seconda di Marzo nel Banco pubblico di Giuseppe Orsini, posto sotto li Portici in faccia alla Torre dell Orologio, il qual furto rilevava la somma di circa ottomila scudi trà Ori, Argenti, Gioje, e tremila Genovine, comessovi da due eccellentissimi Ladri, l'uno Gio: Domenico Vestri Fabroferrajo, e l'altro Muzio Fanti Intagliatore, ambedue Fiorentini, e ciò con due Chiavi adulterine più volte provate, & alla fine riuscite, rompendo ancora altre serrature, e sforzando la Cassa del denaro, che non poterono con chiavi aprire. Dopo di ciò fuggiti, il primo à riccovrarsi in Bologna, dove pose in piedi una fioritissima mercanzia del suo mestiero, acquistando alcuni beni stabili; e l'altro in Lucca, applicando à condurre un Teatro d' Istrioni. Ciò fecero dopo fulminata contro d'essi, ch'erano per anche incogniti, rigorosa taglia, con promessa d'impunità,

serue ad uso di pascolo.

furto famoso del Banco Orsini.

1695 e premio pingue, à fine di certificare il furto, rendersicuro l'altrui denaro, e'l credito, e riputazione dovuta al Banchiero. Mà nemmeno per questo si sentirono mossi à scoprire il delitto, se non che (per volere Divino) essendosi portato in Lucca, per suoi affari, un Cittadino di Ferrara, scoprendo accidentalmente quello che colà abitava, vestito, e trattato splendidamente, dove in questa Città era si mal inaconcio, e vedendolo spendere largamente, indicato da una Borsa contrasegnata nelli Indizj, e nelle cose, che mancavano nel Banco, operò tanto con li maggiori di quella Republica, che il Ladro fù arrestato, e nel tempo della sua prigionia, avendo voluto scrivere al suo compagno in Bologna, fù parimente cagione, ch'anch'egli restasse svelato, e susseguentemente ambedue carcerati, e condotti nelle Prigioni di Ferrara, dove confessando il delitto, e le circostanze estragiudizialmente, mà non mai in probatorio, bastò all'offeso, e rubbato Banchiero, per pore in chiaro la costoro delinquenza, & acquistare qualche parte del denaro rimastovi, principalmente à quello di Bologna, mà non mai quanto avea promesso per ottenere l'impunità, essendo ricondotto egli stesso à trovarli, dove sepolti gli avea: perloche dubitando, che l'impunità non gli fosse mantenuta, nel ritornare à Ferrara, dormendo accompagnato, e ligato con uno Sbirro, levatogli un coltello destramente di tasca li recise un genitale, forse per morire di spasimo, ò per rendersi inabile alli Tormenti, essendosi egli prima in prigione divisa per mezzo la lingua con la punta d'un chiodo, ò per morire men obbrobriosamente di quello, ch'ei supponeva, e meritava il delitto, ò per

non

non aver parole con che confessare giudizialmente il 1695
misfatto, dalle qualli cose tutte rissanossi, con suo dispiacere, quantunque fusse d'età assai avanzata. L'altro indicato sufficientemente alla Tortura, e Veglia, sopportò costante, e vigorosamente tutti li tormenti, e perciò (secondo la pietosa prattica del giudicare nello Stato Ecclesiastico) non si poterono condannare à morte, per non aver essi confessato, e ratificato il delitto gudizialmente. Mà però non dovendo quelli restar impuniti per li tropo valevoli indizj, anzi per la certezza della loro Reità, benche non confessa, al primo fù data la pena della Gallera perpetua; & al secondo, che purgati, mà non totalmente avea gli Indizj sù i Tormenti, fù quella moderata per soli diece anni, con somma loro fortuna: restando però reintegrato il Banco di parte del denaro rubbato, e quello che più è stimabile, del suo antico credito, per la sentenza data contro di costoro, e pubblicata alle stampe, allora quando furono condotti alle Gallere Pontifizie, co'l segno in petto della loro Reità. In questa guisa restò consolato il Legato, avendo scoperto i Rei d'un furto sì considerabile; ond'egli di buona voglia applicò alle altre cose necessarie provvedersi da' Principi, pubblicando una nuova Constituzione sopra la Riforma del Foro, del numero de'Notaj, e d'altri Curiali: invigilando altresì per l'essemplarità degli Ecclesiastici, che da esso, come Delegato Apostolico venivano con occhio particolare riguardati in mezzo à tant'altri impieghi à quali tutti indefessamente attendeva. Non trappassò però quest'anno, che fù alleggerito della cura Ecclesiastica, essendosi finalmente risoluto N.S. di fare la sospirata promozione de' Cardinali, che

Costit. imperiali sopra li Notaj

Creazione di Cardinali

Digitized by Google

1695 che furono dodeci, nel duodecimo giorno di Decembre. (Nell' ultimo giorno del qual Meſe inventoſſi da' P.P. del Giesù di cantare un ſolenne *Te Deum* in ringraziamento à Dio de' Benefizj ricevuti in tutto l' anno, dopo del che, in quel tempo, diede la Benedizione in abito Pontefical Monſig. Epifanio Fanelli Monaco Caſſineſe, che per tant' anni era dimorato in Ferrara, & ultimamente era ſtato dichiarato Veſcovo del Zante, e Cefalonia). Frà li Cardinali creati, de' quali, per non parere proliſſo, ſtimo inutile farne di tutti l' annovero, uno fù Monſig. Domenico Tarugi da Orvieto, Auditore della ſagra Rota; Prelato degno d' ogni lode, e colmo di virtù, al quale toſto fù aſſegnato il Veſcovado di Ferrara, e tanto più volentieri da noi ſentiſſi, quanto, che egli l' anno 1638. ottenuto aveva il Natale in queſta Città, allora che il dilui Genitore quì ſoſteneva la carica d' uno degli Auditori di queſta Alma Rota, com' egli in una Poſcritta di Lettera, di ſuo pugno diretta à queſto Maeſtrato, ſi laſciò intendere in queſta guiſa,

Card Tarugi Veſcovo di Ferrara nato quivi

1696 ſotto 'l giorno undecimo di Gennajo dell' anno ch' entrò.

Sua lettera al Maeſtrato.

Non poſſo contenere la penna dall' eſprimere, che il Cardinalato, & il carico paſtorale ſaranno da mè principalmente impiegati per dimoſtrare la ſtima, & amore incomparabile verſo le SS. VV. Illuſtriſſime, e tutta codeſta nobiliſſima Città, nella quale ſtimo che la Divina providenza m' abbia data la ſorte d' eſſere concepito, e nato, acciò dovendovi ſoſtenere la figura di Padre, mi ricordi dell' amore, e tenerezza di Figlio. S di Cuore. Domenico Card Tarugi.

Ne pigliò per eſſo lui, il poſſeſſo nella Cattedrale

Monſig.

Digitized by Google

Monſig. Giorgio Spinola Vicelegato, in quel tempo 1696
(che poi partì nell' Aprile deſtinato Governatore à
Cività Vecchia, laſciando il luoco à Monſignor Fi- *poſſeſſo del Veſtovato à Monſig. Ferreti Vicelegato.*
lippo Ferretti, che veniva dal Governo di Benevento) & oltre l'aver egli preſo il poſſeſſo fù pure deſtinato ſopra intendente al raſſettamento del Palagio Veſcovale, che avea grande neceſſità d' eſſere riſſarcito, per non v' eſſere abitata, che Gente di poco riguardo nel tempo della Sede Vacante, che fù circa ſei anni; Quantunque ſi ſollecitaſſero li Operaj, non potè così preſto eſſere avviſato il Cardinale, ſicche fuſſe l'abitazione accomodata per il ſuo ingreſſo, la onde vi corſe lo ſpazio di qualche meſe, frammezzo de' quali, avendo conchiuſi li Sponſali il Duca *Sponſali dell'Duca di Modona, e paſſaggio della ſpoſa* Rinaldo primo di Modona, già Cardinale, con la Principeſſa Carlotta Felicita d' Hannover, Principeſſa di Bruunſvvik, linea Eſtenſe di Germania, già colà traſportata da Guelfo, fù queſta, nel quarto giorno di Febrajo, di paſſaggio per il Pò alla Stellata, dadove complimentata, e regalata per parte del noſtro Legato, nel quinto giorno partiſſi per Modona in un pomposiſſimo Buccintoro, incontrata dopo dal Sereniſſimo Sposo, per lo che tali, e tante allegrezze ſi dimoſtrarono in quella Città, che non riccordavanſi maggiori, e nel ſettimo giorno, che fù quello del diſcei ingreſſo, ſi ſentirono ſino in Ferrara li rimbombi delle Artiglierie. Non eſſendo paſſata per queſta Città, non s'ebbe campo di far dimoſtranza alcuna, come conveniva al merito del Perſonaggio. Fù altresì accolto con gran giubilo, e *paſſaggio del Card. Tanara.* magnificenza da queſto Legato, e Nobiltà di Ferrara il novello Cardinale Sebaſtiano Antonio Tana-

ra Bo-

1696 ra Bologneſe, che avendo ricevuta la Cardinalizia Beretta nella Nonziatura di Spagna, portavaſi à Roma: Di là partiſſi il Card. Domenico Tarugi noſtro nuovo Veſcovo, e ſtando noi in ſomma aſpettazione per vederlo, finalmente la ſera del ſecondo giorno di Marzo, ad un'ora di Notte, pervenne incognitamente, mà non tanto, che 'l Popolo tutto non ſe ne accorgeſſe, & à vive voci non acclamaſſe per molt'ore, tant'era il deſiderio d'avere una volta chi veramente la Veſcovale dignità poſſedeſſe. Il Capitolo, che fù il primo, che conſolato fuſſe, ne dimoſtrò l'interno giubilo alzando alla Porta della Cattedrale, un Arco Trionfale. ſopra cui, le ultime trè ſere del Carnovale, ſi cantò il Tedeum, & altri ringraziamenti, per lo dilui arrivo, accompagnando queſto coll'aparato di molti fuochi, & infiniti lumi ſparſi nella facciata del Duomo. Dopo di queſto egli ricevette le viſite, e complimenti di tutto 'l Clero, e Nobiltà, celebrando la prima volta Ponteficalmente nel quarto giorno di Marzo, avendo ſimilmente, con incomparabile ſolennità, fatto l'ingreſſo ſuo co'l ſeguito di numeroſiſſimo Popolo, à cui per quell'occaſione, per tutto il tempo che durò la Meſſa ſolenne, ſtiede eſpoſto fuori della Porta di Chieſa in alto luogo, un Beſtemiatore con la lingua fuori eſpoſta per gaſtigo, e pena datagli dal Santo Tribunale, per pubblica eſſemplarità. Le viſite delle Chieſe della Città furono le prime ſue applicazioni, comecche era di neceſſità, che s'informaſſe del Rito, coſtumanze, e cura Eccleſiaſtica di queſti Parrochi, e de'Monaſteri. Fù veramente un Paſtore di noſtro genio, quantunque, per eſſere la dilui Corte compoſta di Foreſtieri

arrivo del Card Tarugi

allegrezze per la ſua venuta.

Beſtemiatore caſtigato.

Viſite delle Chieſe

Digitized by Google

stieri, vi fusse qualche inegualità nel ceremoniale trà 1696
d'esso, & il nostro Maestrato, per non esser quelli
informati delle nostre consuetudini: e ciò si vide nel *Ceremoniali nō concordanti*
giorno del Corpus Domini, pria che uscisse di Regi-
mento il Co: Ercole Lollio Brancaleone, e sottentras-
se il Co: Antonio Federico Novarra, eletto Giudice *Co. Novara G. de' Savj*
de' Savj. Queste solennità del Corpus Domini, in
quest'anno ebbero un incremento grandissimo, essē-
do, che le principali Parrocchie instituirono l'uso di *Processioni nelle Parocchie.*
far distributivamente per li giorni dell'ottava le Pro-
cessioni con nobilissimi apparati, essendo già fino l'an-
no passato stato innovate un modo onorevolissimo da
tenersi nell'accompagnare il Santissimo Viatico à gli
Infermi, conforme piacque al Regnante Pontefice,
che ne diede l'impulso. Proseguivasi intanto il sel-
ciamento della Piazza, tanto dalla Comunità, quan-
to dal Arte de' Calzolaj, perloche dovendosi fare *Cavamento fatto in Piazza.*
una livellazione giusta per il passaggio dell'acque pio-
vose, acciò corressero nel Docciglio maestro, fù in
poco di tempo, à questo fine, fatto un cavamento nel-
la parte, ch'è della Comunità, che trapassa da un
lato all'altro la Piazza, cioè da' Portici de' Strazzaroli fino al canto detto della Torre de' Menaboi, che serve d'angolo al Palagio Curiale della Ragione, e con questo mezzo misurossi la Piazza tutta, e tro- *misura della Piazza*
vossi essere di longhezza piedi quattrocento ottanta
fino alli Orefici, e di larghezza ottantadue. Nel
farsi di questo cavamento, oltre l'essersi ritrovate più
antiche selciate l'una sempre più bassa dell'altra, e
tutte in diferenti guise fabricate, si trovarono pure
luoghi marrazzosi, e vallivi, dove erano pezzi di
legni di Navi infraciditi, Ami di gran misura per le

1696 peſcagioni, & oſſa humane, e più insù altre oſſa, & un cranio corroſo, che fù detto eſſer quello di Tomaſo da Tortona Giudice de' Savj, che l'anno 1385. per le ſue eſtorſioni, fù dal popolo furibondo tagliato in pezzi, & arſo in quel luoco, come poco diſcoſto dall'antica Reſſidenza de' Giudici de' Savj, ch' era ſotto della Torre de' Menaboi, procedendo avãti nella Via di S. Romano. Altre, e più coſe trovaronſi: ſegni tutti, che queſti luoghi erano abitati ancora prima d'eſſere in queſta guiſa fabbricati. Sempre più ſi ſvellarebbono le antiche origni di queſti cõtorni, ſe fuſſero diſſepolte tante antiche memorie, che non appariſcono, e che vi convengono eſſere, anzi ſenza dubbio vi ſono. Io sò dire, che nella facciata laterale del Duomo verſo la Piazza di S. Criſpino ne' muri, che ſono coperti dalle Botteghe dette de' Strazzaroli appariſcono veſtigj di coſe recondite, & utili molto all'Iſtoria; frà le molt' altre, avendone io veduto il principio d'una, che quaſi tutta è ſepolta nella prima Bottega verſo la facciata grande del Duomo; la quale per quanto poco potei vedere, è inciſa in un gran laſtrone di marmo, e così incomincia.

antichità trovate.

Inſcrizione di Coſtantino

✠ *In nomine Patris, & Filii, & S. S. Tempore magni* CONSTANTINI *&c.*

Non potendoſi altro di più ſcorgere per eſſere in terra il reſtante ſepolto; la onde convien dire, che la Piazza molto, e molto fuſſe più baſſa, ſe tutti que' marmi, ſi doveano ſcoprire grandi, e frequenti, come vi ſono. Un altro ſimile frà li molti in una poco lontana Bottega parimente ſi ſcopre, mà maltrattato aſſai; le dicui lettere quì di paſſaggio traſcriverò come ſtanno, à chi ne deſideraſſe notizia.

A V

Digitized by Google

1696

altra Inscrizione.

..... A.. V.. TENERI ET VEHI... ET CONT... V
..... EC.. T .E ... VARE ... TV.. MAC... AR ....
..... FORT.. ABEATUR IN FUTURAM .....
..... ACRAMENTUM NULIUS ...
..... T.. NI... OC SACRAMENTO CO. .....

Una inscrizione parimente di molta antichità spettante alle origini di questa Città trovossi quest' anno, nel Borgo di S. Giorgio, fabbricandosi un Pozzo, dal qual sito, frammezzo a' frantumi di pietre inutili, fù estratta, e da me acquistata per conservarla à perpetua memoria, e notizia di questa Città, siccome faccio unitamente con altre di simil ordine. Era sopra d' essa scolpito di rilievo un Augello, che sembra Falcone co' sonagli da caccia a' piedi, e trà d' essi tenea, come suo acquisto, un altro Augello acquatile per divorarlo. La figura della pietra era quasi rotonda, di longhezza più d' un piede, e distributivamente dalle parti di detto rilievo erano scolpite le seguenti parole, in lettere non molto piccole, talche facilmente scoprivansi.

Marmo di Lucio Aq. Corvo trovato.

I.	S.
L AQ. CORVO	
T. Q. ALIEN.	
Q. M. CL. MARC.	
FOR. H. PR. DES	
M.	P.
K.	F

1696 Le quali, ſiccome io proliſſamente nella interpretazione, che ne pubblicai alle Stampe, congetturai, concludevano eſſere queſta una memoria ſepolcrale poſta in morte di Lucio Aquilio Corvo, da Tito Quinto Alieno deſtinato Pretore di queſto Foro (da cui traſſe il nome conforme l'uſo) da Marco Claudio Marcello; & altri in varia guiſa la interpretarono, come più meglio loro riuſciva il combinarla, con le noſtre più antiche origini. Rendevaſi in queſta guiſa più avvenente il materiale della Città, facendoſi più pratticabile, e magnifica nelle ſtrade. Eranvi eziandio alcune fabbriche de' particolari, che poteano dirſi memorabili, ſolo che per cagione d'una di queſte, che fù la dilatazione del Convento de P.P. Agoſtiniani Scalzi, ſi chiuſe, nel ſuo mezzo, la ſtrada detta de' Carri, non poco comoda al pubblico, avendo eſſi Padri acquiſtati alcuni Guaſti, e Luochi contigui alla parte derettana del loro Convento, fatto ampio, e pingue per molti legati fatti ad eſſo, e principalmente da quello, che gli fù fatto, queſt'anno, dal Co: Ceſare Gavaſini Teſoriero delle Gabelle, il quale in Roma divenuto furioſo, nel fine de' ſuoi giorni ſuccede, laſciando il gran peculio da eſſo adunato, oltre à Nepoti Pajoli, che d'indi Gavaſini appellaronſi, à più altre Perſone ancora, come dal dilui magnificentiſſimo Teſtamento, ſi può vedere, che in quell'occaſione, con univerſale ſtupore, fù pubblicato alle Stampe. Fù ſommamente gratificata la Noſtra Città ſua Patria da uno ſplendidiſſimo legato, che conſiſteva nel moltiplico di tante Fave, quante poteſſero prezziarſi ſcudi quindecimila, da diſtribuirſi in impreſtito cō cauzione à Poveri Contadini

Interpretazione della pietra

Strada de' Carri chiuſa

Convento degli Agoſtiniani Scalzi ampliato.

morte del Gavaſini, e ſuoi legati.

moltiplico del Gavaſini.

dello

dello Stato, e dal Frutto di queste si dovesse cavare 1696
un grosso sussidio per dar alimenti a' Poveri della Città, e Stato; e per dotare Zitelle, e Monacande, conforme il bisogno, assegnando la durabilità di quest' opera ad un Fondo, che acquistar si dovesse co' sopravanzi d' ogn' anno. Le altre fabbriche della Città cedevano à quella, che incominciavano già ad erigere i P.P. Carmelitani Scalzi di Santa Teresa. Era già caduta in loro mano la, ad essi tanto tempo promessa, Eredità della Fameglia Consumati (estintasi ultimamente in una Monaca di S. Cattarina da Siena) à fine, che questi fussero introdotti in questa Città, come avvenne nell' anno 1671., e potessero alzarsi una Chiesa, per loro Uso, unita co'l bisognevole Convento (La onde non sò come abbia potuto aver l' effetto suo questo legato, stante, che già, senza questa eredità, erano stati provveduti della Chiesa di S. Girolamo, dove soggiornavano i Giesuati, cessando in loro il fine d' impiegare questa Eredità) e forse riflettendo à questo, & unitamente all' angustia dell' antico Oratorio di S. Girolamo, incapace di quel concorso, ch' essi desideravano, determinarono di far acquisto d' alcune Case poste sù la via di S. Francesco, e del Praissolo, contigue per la parte opposta al loro Convento, e frà esse d' un antica Scuderia della Fameglia Strozzi, ch' era sù l' angolo di dette Vie, e queste atterrate, stabilire una Chiesa di nuova Pianta, & Architettura, lasciandovi l' addito d' una capevole piazza davanti, siccome poco dopo fecero, ponendovi la prima pietra fondamentale, solennemente nel giorno decimosesto di Settembre il P. Gio: Domenico da Parma loro Priore, non essendo parso di fa-

Eredità Consumati acquistata da Teresiani.

Chiese nuova di S Girolamo.

1696 di fare questa funzione al Card. Vescovo, ò Legato. In non molto tempo, per la moltitudine de gli Operaj, l'alzarono, e la dedicarono al Dottore di Santa Chiesa S. Girolamo, come si vede dalle lettere sopra della Facciata scolpite, che dicono DOCTORI MAXIMO. Fù (come è solito delle cose utili alla pietà Christiana) contrastata à loro questa nuova errezione lungamente, & accremente. In primo luoco li P.P. Conventuali di S. Francesco non bene sentivano d'avere una Chiesa di Mendicanti così contigua, che potesse alla loro levare il concorso; mà questa obiezione, con un Patto, e Convenzione frà di loro tantosto s'aquietò. L'altra più ragionevole, e fondamentata, facevasi dalle vicine Monache del Corpus Domini; comecche l'altezza stabilita della nuova Chiesa, non tanto veniva à dominare di veduta, e rédere servitù al loro Monastero situato dall'altro lato della Via del Praissolo, mà levava loro la veduta del Sole, di lungo tratto, e rendeva l'aria del Monastero occupata, e meno salubre. Oppositione gagliarda, e giusta, per cui vennero più, e più Periti da varie parti, e si dibbattè molto ne' Tribunali di Ferrara, e di Roma, da cui, quantunque avessero più sentenze contrarie li PP., nulla dimeno andavano proseguendo la fabbrica, e finalmente alzàndola sino al termine, dimostrarono quanto sempre sia megliore la condizione di chi possiede. Fù bene obbedita la sentenza definitiva, che da Roma pure in que' giorni spiccossi, data da Monsignor Giovanni de' Muti Auditore della Rota Romana, contro l'Vniversità de gli Ebrei di questa Città, i quali fin dall'anno 1684., sotto il Regimento del Marchese Carlo de' Monte, avevano fatto istan-

Contrasti auuti per la fabbrica

Lite de gli Ebrei perduta

tanza al Card. Acciajoli Legato, come, essendosi 1696
sminuita questa Città di popolo, eziandio la loro Università non era rimasta tanto coppiosa quant'era prima, allora, che fù loro assegnato il circondario del Ghetto. Che però avendo tuttabbondanza di molte Case d'esso Circondario inabitate da essi loro, addimandavano, che si restringesse al solo bisognevole, non volendo essi soccombere all'aggravio di pagare le pigioni di tutte, e di quelle insieme, che à loro nulla servivano. Questa Istanza fù più volte rigettata, e n'ebbero per lo più sentenza contraria ne' Tribunali di Ferrara, e tale similmente all'ultimo l'ebbero da Roma, dove rimessa avevano l'appellazione, che fù giudicata vana, e perciò decretato non doversi dar luoco à questo restringimento, e riduzione di pensione, e d'aggravio, e però doversi mantenere nello stesso Jus li Interessati Christiani possessori di quelle Case. La migliore, e più espediente risoluzione, quando più questa Università rinovasse le istanze, sarebbe il levar loro tutte le Case della principal strada, cioè della Via de' Sabioni, per cui impediscono la notte il passaggio per quel contorno. Prosseguiva intanto l'anno pacificamente, nel quale, per la morte di Carlo Massini Nobile Perugino, e Castellano di questa Fortezza, fù deputato, da Nostro Signore, à questa Carica il Cavalliero Frà Antonio Domenico Bussi da Viterbo dell'Ordine Gierosolimitano, Famiglia, che da molt'anni gode la nostra Cittadinanza, e Personaggio, che in varii Impieghi Militari avea mostrato il suo valore, massimamente sù le Pontifizie Gallere. Morì pure

Morte del Massini Castellano

Cavalliere Bussi Castellano.

1696 pure in questa Città, dove di passaggio era pervenuto il N. H. Nicolò Mocenigo Nobile Veneto, e Giovine di cinque lustri incirca, onorato di nobili Funerali nella Chiesa di S. Paolo, dove fù sepellito nella Nave di mezzo, appo la Colonnata del Pergamo.

morte del Mocenigo N. H. Veneto.

Mà ecco il tempo all'improviso, quando il Card. Imperiali Legato supponeva di far maggiori dimostranze del suo buon affetto a' Ferraresi, che viene chiamato dal Sommo Pontefice à Roma, avendo destinato un nuovo Legato à questa Città. In vero questa così inaspettata rissoluzione diede molto che dire. Egli è certo, che questo Porporato fù sempre condotto da una occulatissima Politica, circa la direzione degli interessi del pubblico, e pietà, e giustizia ne gli Interessi particolari, la onde si era resa affettuosa tutta la Città, principalmente nel fine del suo Governo, facendo vedere con quant'animo intraprendeva le cose, per render illustre più che mai questa Legazione; sì nel materiale, come nell'altre parti. Fù cagione questa chiamata, ch'egli lasciasse alcune cose imperfette, che al certo aurebbono avuto il loro fine onorevolmente, se più lunga fusse stata la di lui permanenza, e lo Stato tutto in generale (non facendo breccia qualche particolar discrepanza) restò attonito. In Comacchio, dov'egli più cose circa al governo Politico, & Economico avea operate, desideravasi la perfezione del loro maggior Tempio, demolito, d'ordine di questo Cardinale, e non poi nuovamente terminato, sebbene altrimenti suona l'Inscrizione in marmo posta nella Piazza della detta Città, nella quale, frà le altre cose ponesi questa fabbrica per perfezionata, con queste parole.

Card. Imperiali chiamato à Roma.

Chiesa maggiore di Comacchio fabbricata.

JOSE-

JOSEPHO RENATO S.R.E. CARD. IMPERIALI 1696
Ferrariæ de Latere Legato.

Reſtitutam Civibus Vallium Locationem, exclaſis Exteris, Privatas opes novis proventibus, Erarium publicum novis redditibus auctum. Levatam Urbis Annonam, Rei frumentariæ procuratione à privatis ad publicum tranſlata, Urbem magnificentiſſimè ornatam, Cathedralis Templi Edificio fæliciter expedito, Ponte quinque Arcuum inſtaurato, Aquam in publicum fontem derivata, Viarum ductibus, quà ſcilice inſtratis, quà Arcuum ſubſtructione continuatis; ut immortalium beneficiorũ memoria vigeret immortalis; Optimo Principi, ac Parenti amantiſſimo, Grati Animi monumentum P.P. Cives Comaclenſes. Anno Domini M DC. XCVI. Inſcrizione in Comacchio.

Tutte coſe da eſſo riſtabilite, ò rinovate, benche in minima parte, le quali meritarono di rendere eterno il di lui Nome. L'ultimo affare, à cui egli daſſe ſpedizione, fù il far promulgare un Editto ſopra la totale proibizione d'ogni ſorte di Quattrini di Rame foraſtieri, in eſecuzione d'un altro Editto inviatogli da Monſignor Farſetti Chierico di Camera, e Preſidente della Zecca di Roma, d'ordine di Noſtro Signore; dopo di che ſpeditoſi dalle viſite ſolite, convenne obbedire alla chiamata del Pontefice, ſiccome egli fece partendo da Ferrara nella mattina del decimoſettimo giorno di Novembre, accompagnato dal Card. Tarugi noſtro Veſcovo, e da molti nobili, che lo ſervirono ſino à Confini, e da numeroſa Plebe, à cui venne, per argomento di liberalità, gettato molto peculio di ſfiorato denaro, ſino che fù uſcito dalle Porte della Città. Graziò prima tutti li querelati, e Quattrini proibiti.

1696 contumaci, sgravò, avutone Chirografo Pontifizio, il pubblico da uno scudo per cento del Frutto del Monte di Pietà; e più ancora egli fece in sei anni della sua Legazione, stando tutto registrato in un prolisso Panegirico uscito alla luce per mezzo delle Stampe, in Encomio della di lui Legazione, & in un gran marmo affisso al muro sopra la Ringhiera del Nobile Collegio Penna, che dice in tal guisa.

Frutti de M di Pietà sminuiti

Panegirico so pra il C. Imperiali.

D. O. M.

JOSEPHO RENATO Card IMPERIALI Legato Quòd hoc Collegium Nobilium Penna, summo Civium, & exterorum bono erexerit, atque aliatam multa, & præclara, brevi sex Annorum, totidemque mensium spatio, compleverit, Templo, Arisque Deo restitutis, disciplina in Episcopatus Temporario Regimine firmata; Cathedrali Sacra Supellectili ornata; Egenis Liberalitate cumulatis; Vectigali Liberculorum ejus cura sublato; Ereis Numis deterioris notæ eliminatis; Auctis Comunitatum Proventibus, Viis publicis lapide stratis, Cloacis Urbis, & Agri Aquæductibus expurgatis, prolatis Mendicantium Edibus, Nova Platea exornata; Opificiis invectis; Archivo innumeris Tabulis, & Foro Legibus instructa; quæ licet miraculo propiora gesserit, magis adhuc sui ipsius miraculum fecit, virtutibus omnibus, coppioso fœdere, in Unicum Virum sociatis; in grati animi obsequia, perenni monumento testarentur, effusis lacrymis, & Votis abeuntem prosequuti, Comes ANTONIUS FEDERICUS NOVARRA Judex, MAGISRATUSQUE Sapientum Publico decreto P. P. Anno Domini M. DC. XCVI.

Inscrizione sopra il Collegio Penna.

La mag-

Digitized by Google

La maggior parte di tutte le cose, che s' accenna- 1696
no in questa Inscrizione, fù fatta à spese della Co-
munità, & il Legato ne fù unicamente Promoto-
re; & à fine di secondare il dilui genio lodevole, ch'
era di rendere immortale il suo nome, si fece questa
pubblica dimostranza, alla quale il Giudice de' Sa-
vj. dopo esser stata fatta, condescese. Appena
e gli partito da questa Legazione, reclamarono li Mer-
canti della provvigione del Oglio, per l' accrescimen-
to del prezzo di quello, essendovene somma scarsez-
za nell' Apuglia, e non avendo potuto riuscirne sotto
il partito Legato, n' ebbero la loro intenzione, con
esclami grandissimi, dal Vicelegato rimastovi, e dal
Giudice de' Savj Novarra; al quale pervenuto l'av-
viso d' essere stato destinato da Nostro Signore, à
questa Legazione il Cardinal FERDINANDO
D' ADDA Milanese, benignissimo Porporato,
e delle cose di Ferrara non poco informato, per
esser egli stato uno de' Deputati sopra l' interesse
dell' acque, come s' è detto di sopra, e sapendo,
che questi già inviavasi à questa parte, furono ad
esso spediti da questa Città, per riceverlo, e con-
durlo à nome pubblico in Ferrara, il Marchese Cor-
nelio Bentivoglio, & il Marchese Francesco Gaeta-
no Calcagnini, i quali con splendido Equipagio si
portarono à Bologna, e complimentatolo à nome
pubblico, l' accompagnarono à Ferrara, dove nel
decimo giorno di Decembre, in dopo pranzo, fù
accolto dal Marchese Onofrio Bevilacqua, e Con-
te Carlo Fiaschi, à nome del Giudice, e Ma-
strato de' Savj, con nobilissime Mute di tutta
la Nobiltà. Non fù lieto per certo il principio

Oglio cresciu-to di pre zzo.

Card. D' Adda Legato di Ferra ra.

suo incõ tro. & arriuo in Ferra ra.

1696 della sua Legazione imperoche appena arrivato in Ferrara, dove, con tanta allegrezza, era stato accolto dal Card. Domenico Tarugi nostro Vescovo, convenne, che poco dopo piangesse il Legato la di lui morte. Imperoche faticatosi molto, nell' Estate passato, in far le Visite della Diocesi, aggravato d' un età di circa sessant' anni, & infermatosi vicino alla solennità di Natale d' una Rilassazione, che Diabete s' appella, nulla valendo li rimedii, che in molta coppia s' usarono, convenne, che lasciasse di vivere, con universal dispiacere, la mattina del vigesimo settimo giorno di Decembre, solennità di S. Giovanni Evangelista, dopo appena un' Anno di Cardinalato, & undeci mesi di questa dignità Vescovale. Non avea avuto spazio di dimostrare al Clero, e popolo tutto, il suo buon cuore, null' altro avendo maturato, che l' unione di certi Poveri nel Conservatorio di S. Matteo, che per questo si divise in due opere, l' una, cioè, per le Donne mal maritate, e l' altra per li Poveri. Tutto il restante, che egli machinava di fare, fù arrestato da questa mancanza, null' altro avendo potuto dimostrare nel fine del suo vivere, che 'l lasciare alla nostra Cattedrale parte de' suoi solenni apparati, e parte alla Chiesa d' Orvieto sua Patria, & il restante da vendersi, per satisfare li Creditori, i quali per esser stato breve il tempo del suo Cardinalato, erano non pochi. Per la morte di questo Cardinale restò sommamente afflitta la di lui Fameglia, & il Clero, e popolo tutto della Città; nè si può dire quante fussero le dimostrazioni di sentimento, che per più giorni si videro per la Città. Il di lui Cadavero aperto, e custodito, e vestito Pon-

morte del Card Tarugi Vescovo

Conservatorio di S. Matteo

tifi-

Pontificalmente, fù esposto nella Sala grande del Vescovato di Neri adobbi coperta, circondato da' Palafrenieri. Colà stiede sintanto, che la sera de' 29. detto, sù l'imbrunir della Notte, fù portato, con ordine funebre nella Cattedrale sù nobilissima Barra, preceduto dalle Confraternite, Clero Regolare, e Secolare, e da Canonici, e Capitolo del Duomo tutti incapucciati per segno di mestizia, e con torchj accesi in mano: proseguito, & assistito da Palafrenieri, e Fameglia tutta à lutto vestita, e dalle di lui Carrozze funestamente coperte: Si fece il giro dal Palazzo Vescovale, per la Piazza di S. Crispino, Bastardini, Giovecca, e Piazza del Castello sino alla Cattedrale similmente coperta di neri apparati, con un altissimo Catafalco, nella stessa guisa di quello, che l'anno 1687. fù fatto al Conte Manfredi in S. Polo. sinche la mattina, alla presenza del Card. Legato, Canonici, Auditori di Rota, e Nobiltà tutta se gli celebrarono sontuose essequie con musica, frammezzo delle quali lodò pubblicamente, il defonto Cardinale, con un' eloquentissima Orazione funebre, il dottissimo Padre D. Almerico dalla Fabra Ferrarese, della Congregazione Somasca; e finalmente fù sepellito nell' Arca Rossa de' Vescovi in Presbiterio; e per testimonianza del loro dolore i Canonici, e Capitolo, fecero dopo non poco tempo, incidere la seguente inscrizione non gia sopra la sepoltura, dov' era stato deposto il Cadavero, per non esser capace di lettere, mà in un' altra laterale ad essa di marmo bianco, dove sin dall' anno 1476, era stato sepellito Monsignor Antonio Trombetti Ferrarese, Vescovo di Reggio. 1696

Funerali fatti ad esso.

D. O. M.

Digitized by Google

1696 D. O. M.

Inscrizione sopra la Sepoltura del C. Turgi.

DOMINICO TAURUSIO Urbevetano
E Sacrâ Romanæ Rotæ Auditorio
Ad Purpuram, & Episcopatum Ferrariensem
Assumpto
Qui Undecimo
Regiminis sui Mense vix inchoato
Pietate, Vigilantia, Exemplo
Obvinctis sibi Civium Animis,
Clero Paternis Offitus prosequuto,
Ecclesia supellectilis Sacræ Legato
Largiter honorata
Excessit VI. Kal Januarii M. DC. XCVII.
Canonici, & Capitulum mœrentes
Ne debitus prętioso Cineri titulus deesset
Unanimi Voto
Monumentum hoc dedicarunt,
Cui pariter
ANTONII TROMBETTÆ
Civis Ferrarien., & Episcopi Reggien.
Ossa religiose servata
Adhærent.

1697 *Carnovale introdotto più presto del solito.*

Fù cagione la morte di questo Cardinale, che non s' introducesse il Carnovale nel giorno di S. Stefano (essendo già andato in dimenticanza l' ordine della f. m. d' Innocenzio XI.) e prolungossi sino al terzo giorno del Gennajo, che venne; e si godè tanto più illare, e giojoso, quanto che nel suo principio fù

passaggio del Card Barberino.

quì di passaggio, da Milano per Roma, il Card. Francesco Barberino, dopo terminata la Legazione di Ravenna. Fù egli incontrato dal Card. Légato, e da molta Nobiltà, e servito in Castello splendidamente.

Digitized by Google

mente. In due giorni in circa, che quì si trattenne, ebbe campo di vedere il Corso de' Barberi, l' Opere Musicali, Accademie pubbliche, & altro, sinche la mattina de' 17. Gennajo, senza corteggio alcuno, licenziatosi, partì verso Roma, da dove, nel giorno, che venne (essendo già di nuovo rimasta questa Città senza Vescovo, nè avendo intenzione il Pontefice d' assegnarlo per allora ad alcuno) pervenne un ordine Pontifizio al Legato, al quale veniva comandata la vigilanza sopra il Governo Ecclesiastico dichiarandolo Delegato Apostolico, con una assegnazione d' una porzione d' entrata del Vescovato per sovvenire con parte d' essa la Povertà. Quantunque il Legato accettasse, per obbedire Nostro Signore, quest' incomodo di buona voglia, al quale è d' huopo d' attendere con distintissima applicazione; con tutto ciò aveva nel governo temporale, dove impiegare tutta la forza della sua mente. Non era leggier' occasione di farlo stare applicato, lo scoprimento, che fecesi, nel mese di Febrajo, d' un gran crollo, che patito avea, e continuava à patire il Sagro Monte di Pietà; luogo, nel quale stà con indubitata credenza depositata la pubblica Fede. Svelossi un intacco di circa quarantaduemila scudi (cosa ch' ha quasi dell' incredibile!) fatto da quel Cassiero, e da altri Ministri, che avevano in parte alterato il prezzo de' Pegni, con la loro stima, e in parte girata tanta quantità di denaro ad uso proprio, & in imprestito ad altri, per mezzo, & instigazione d' alcuni Ebrei, troppo nimici al nostro vantaggio. Era già stato preveduto da' zelanti Cittadini, e prenunciato questo danno innarivabile; mà l' apparente disinteressatezza, e fede

1697

Governo Ecclesiastico dato al Card. D' Adda.

Monte di Pietà intaccato, e sua istoria.

1697 e fede di quei Ministri, aveva con finissima Ippocrisia, saputo ingannare li sopraintendenti à quel luoco, facendo apparire il bilancio de' conti giustissimo sovra de' Libri, talche creduto gli aurebbe ogni più occulato esploratore. Scoperse quest' intacco in primo luoco il Cassiero, che si ridusse in luoco immune, forse sù la riflessione, che poco più potesse stare à scoppiare questa sceleragine, conche egli diede campo à gli altri di operare per la loro salvezza, restando uno d'essi solo, che fù lo Stimatore, carcerato, per render conto de' prezj alterati, e riconoscere di chi fussero li Pegni, e le Gioje; perloche fare, essendo egli condotto con l'assistenza della Corte, nelle Case contigue al Monte di Pietà per ischifare l'incomodo del trasporto de' Pegni alle Carceri, e per poter con più agio rivederle, perche era il detto Stimatore infermo del Corpo, dopo alcuni giorni di questa mutazione di luoco, simulando d'essere ben assicurato, nel dopo pranso del giorno 27 di Maggio, solennità di Pentecoste, divertite, ad arte, le Guardie, e rotta la catena, che lo teneva avvinto, fù da un dilui Figlio pigliato sù le spalle, e con meraviglioſa prestezza portato nella poco discosta Chiesa di S. Domenico, in salvo. Azione, la quale benche fusse contro la Giustizia, e volontà del Principe, non lasciò però d'essere lodevole dalla parte del Figlio, che nuovo pietoso Enea trasse con le proprie mani il Padre dall'imminente rovina, alla quale, con obrobrio sarebb' egli certamẽte soggiacciuto; benche poi pochi mesi passassero, che oppresso dal travaglio, e dal malore, lasciò in quel Convento di vivere, e fù in quella Chiesa sepolto. Nello stesso giorno (servami questo per digressione ad altre cose occorse

fuga del Carcerato.

Pietà di Figlio

Digitized by Google

corse nella Città, non mancando tempo da ripiglia- 1699
re il filo de gli Interessi del Monte di Pietà) nello stes-
so giorno, dico, solennizzavasi la festa di Pentecо-
ste, conforme la consuetudine, nella Chiesa dello
Spirito Santo, con l' accompagnamento de' primi
Musici, che nelle prossime, e lontane parti trovar si
potessero al maggior costo; vivendo ancora l' ono-
revolissima gara di questa Accademia, con quella
dell' Archiconfraternità della Morte, nelle cui due
solennità vedesi veramente lo sforzo dell' animo regio
de' Ferraresi, & un antico saggio di quelle grandez-
ze, ch' oggidì solo in qualche occasione risorgono,
mà ne' tempi passati continuavano. Avea in que-
sta funzione fatto spicco, fra gli altri, non ordinario
la Voce, e Virtù mirabile di Giovanni Francesco de'
Grossi da Pesceia, sopranomato Siface, Musico ce-
lebratissimo del Duca di Modona, che avea saputo
co 'l capitale della sua voce alzarsi dall' infima, à
una condizione di stima si grande. Questi fece l'
ultimo sfogo dell' arte sua in quel Tempio, sì per-
che sommamente diportossi bene, come pure perche
non più cantò in altro luoco: imperoche volendo egli
partirsi sollecitamente da Ferrara per ritrovarsi à Bo-
logna à cantare in un Drama musicale, che colà do-
vea presto farsi, licenziatosi nella mattina vigesim ot-
tava di Maggio, appena inoltratosi nel viaggio, poco
dilà dal Passo di Reno ne' Boschi, assalito da non po-
chi Masnadieri, che poi si scoperfero Mandatarij d'
altro Paese, e che unitamente levar gli voleano la
Vita, lasciò l' anima in quella pubblica Via à furia
d' archibuggiate, con ispiacimento di tutti, che l'
aveano sentito, e principalmente del Duca di Modo-

Uccisione di Siface Musico celebre.

1697 na suo Padrone, che diede ordine al dilui Commissario di Ferrara, ch' era il Signor Achille Taccoli Nobile Regiano, gli facesse celebrar l' essequie più convenevoli, come fece nella Chiesa di S. Paolo, dove fù trasportato il dilui Cadavero, e sepolto in terra, poco discosto dalla Porta di Sagristia, dove si vedono incise queste parole. *Joannis Francisci de' Grossis, aliàs Siface Cineres 1697.*

Era in quel tempo per essere confermato nella Carica di Giudice de' Savj, il Conte Antonio Federico Novarra, che in tutto quel primo anno dimostrata avea una accuratezza singolare nelli interessi della Città, volendo il Card. Legato, ch' egli si prevalesse di tutta la autorità dovuta al Carico. Applicò egli in sollecitare il fine del selciamento della Piazza, già intrapreso sott' altro Regimento, e ne cavò un utile alla Comunità, per l' invenzione di certe poste distinte da' numeri, che incominciarono da essa affittarsi, siccome l' Arte de' Calzolai volle distinguere notoriamente il sito de' loro Confini, incidendo sù alcuni marmi in terra posti, al Canto di S. Romano, alla Porta de' Mesi, alla Via de' Contrarii, & al Ghetto, queste parole *Confina dell' Arte de' Calzolari* 1697. Così nel S. Pietro, che venne presto lo stesso Conte il nuovo giuramento di fedeltà, e fece vedere à Nuovj Savj di Maestrato, che dal Gran Conseglio gli erano stati deputati, com' egli avesse atteso à gli ornamenti della propria Residenza, adorna di nuove supellettili, e de' Ritratti di que' Cardinali Legati, che nella serie de gli altri mancavano. Altresì ripigliò con buon zelo li interessi pubblici per le provviggioni dovute; Ma le Stagioni s' erano dimostrate

Piazza terminata di selciare.

Poste della Piazza affittate

Confini dell' Arte de' Calzolari.

Ritratti de' Legati compiti in Maestrato.

strate molto contrarie. Sù 'l principio d' esse ave- 1697
vano incominciato li turbini impetuosi ad oprimere
le Biade, e ne fù offesa da uno sfrenato vento la Cit-
tà in più luoghi, e principalmente la Punta della Por- *Porta di San Giorgio rovinata.*
ta di S. Giorgio, che serviva di prospetto all' ingres-
so, fù nel decimottavo giorno di Marzo, rovinata
tutta cadendo con alcuni marmi, e fù questi il Ti-
reggno dell' Arma Pontificia, & altre Arme di Por-
porati, dalle quali era quella facciata adorna, co-
me lo era quella la Porta, per la quale, circa cent
anni fà, entrò trionfante il Sommo Pontefice Cle-
mente VIII., per l'acquisto d' essa Città, e del di
lei Ducato. Proseguirono sempre le Stagioni ine-
guali, e sinistre con turbini impetuosissimi, e fulmi-
ni improvisi, da uno de quali restò morta una Don- *Fulmine che uccide una Donna*
na in una Casa della Via detta Laguſmaria, e da
grandini furiosissime, che distrussero gran tratto del- *Grandine memorabile:*
le Campagne del Polesine di S. Giorgio, e S Mar-
tina, danneggiando per il tratto di venti meglia di
Paese, cagioni tutte, per cui furono scarse di molto le
Vittovaglie, accrescendosi sino il prezzo alle Carni
Bovine, per la scarsezza de gli Animali, che dallo
Stato Veneto non potevano più trappassare sù 'l No-
stro, per un nuovo partito preso da quel Serenissi-
mo Senato. Pervenuto era in sue giorni l' avviso
della Vittoria avuta dall'arme Cesaree, comandate da
Eugenio Principe di Savoja, vicino al Tibisco, con la *Vittoria dell' imperadore.*
morte di ventiduemila Turchi, e la presa di cento ses-
santa pezzi di Cannone, seimila Carri di Munizione
da bocca, e da guerra; ducento, e più Stendardi,
con la morte del Gran Visire, Agà de Gianizeri, e
circa venti Bassà, e molt' altri Ufiziali Turchi, e l'

1697 ultima Rotta data à Tartari, con la morte d'altri seimila, e perdita del loro Bagaglio, e ventisette Stendardi. Perdita, che puossi annoverare trà le prime, avute dal Regnante Mustafà secondo, Figlio di Maometto IV. Gran Signore de' Turchi, e tale fù da esso compianta, come nota lo studiosissimo Sig. Giulio Mandosio, Figlio dell'eruditissimo Cav. Prospero nelle Efigj di que' Principi illustrate da esso con le più recondite notizie Istoriche. Per questa strepitosa vittoria gioiva tutta la Christianità, & in Ferrara se ne fecero particolari allegrezze nel duodecimo giorno d'Ottobre, con fuochi, e con lo sparro di 40. Pezzi nella Fortezza, inviando il Legato molti Rei alle Gallere Pontifizie, e cantandosi il Tedeum solennemente nel Duomo, alla presenza del Card. Legato, Giudice, e Maestrato de' Savj. Mà nel dì dopo, fù amareggiata quest'allegrezza, in parte, da una scossa di Terremoto, la quale quantunque poco durasse, e nulla di danno cagionasse apparentemente, *nulla dimeno* intimorì molto la Gente. Non bastavano tant' altre afflizioni, che questa anch'essa volle accompagnarsi con le altre, e con la doglia, ch'avea recata la morte, in quest'anno, d'alcuni de' principali Cavallieri della Città, da cui potea promettersi gran rilevanza nelli interessi di Politica, d'Arme, e di Lettere. Precedette al Conte Alfonso Bevilacqua il Marchese Filippo Zavaglia; questi nel maneggio dell'Arme, e quegli nel ragiro d'interessi politici, e rilevanti espertissimo, ne' quali era sempre riuscito con somma lode, ed estimazione, tanto nel pacifico, come nel bellicoso Stato, in più tempi dimostrata, e nel Governo dell'Arme d'Avignone in tempi di som-

Terremoto

morte del Co: Alfonso Bevilacqua, e March. Zavaglia

ma Ur-

Digitized by Google

ma Urgenza, e nelle Ambasciarie, straordinaria, e 1697
ordinaria, con tanta splendidezza condotte à Nome della sua Patria, appo 'l Sommo Pontefice. Il terzo fù il Marchese Carlo de' Monte di molta letteratura, che nella dignità di Giudice de' Savj avea di moltrata la bontà del suo paterno affetto in tempi di gran penuria, e co'l consiglio avea in altri tempi apportati grandissimi vantaggi al pubblico, & al privato. Poco prima ch'ei morisse, fù di passaggio per Ferrara l' Ambasciadore Imperiale Conte d' Arak il quale corteggiato da tutta la Nobiltà nostra, poco stiede à partirsi per Roma, da dove poco tempo dopo, venne l' avviso della sospirata creazione d' alcuni Cardinali, fatti ad istanza delle Corone d' Europa, da alcune delle quali andavasi vociferando la ventura Pace, che à suo luoco dirassi. In essi si rinchiuse il Capello rinonziato dal Duca di Modona Rinaldo Primo, à cui in questi giorni nacque la primogenita, che co 'l nome di Beatrice appellossi. Mà prima di terminare quest' anno, non farei tutta la parte, che mi si richiede in notare li avvenimenti della Città, se passassi sotto silenzio la destituzione, che videsi, sebbene per poco tempo, della Chiesa della Trinità, dove dimorava la Compagnia della Annunziata, sotto la Tutela d' una Comenda de' Cavallieri Gierosolimitani, alla quale nulla volendo cooperare per li risarcimenti il Comendatore, levossi, per decreto avuto da Monsignor Filippo Ferretti nostro Vicelegato, da quella Chiesa la detta Confraternità e seco portando tutte le supellettili Sagre da essi fatte, lasciarono quella spogliata, e nuda in sembianza di tutt' altro, che di Chiesa di Dio. Frà

Morte del Marchese Monti

passaggio dell' Ambasciadore dell' Imperatore

Creazione di Cardinali.

Primogenita del Duca di Modona.

Chiesa della Trinità abbandonata.

mezzo

1697 mezzo 'l tempo, che essi cercavano dove stabilire la nuova loro permanenza, fù operato co 'l Cavaliere, Comendatore, di nuovo talmente, che si ridusse à ricevere la detta Congregazione in quella Chiesa, con patti, eziandio, onorevoli, & ampj, frà quali eravi quello, che la Comenda sudetta non potesse in alcuna occasione licenziare li detti Confratelli, in tempo veruno, e dall' altro capo, essi non potessero abbandonare quella Chiesa senza lo discapito della perdita di tutte le supellettili, & ornamenti fatti in essa à loro spese. Così nel primo d' Ottobre dell' anno, che venne, ferono un nuovo ingresso solenne, e trionfale ritornando le antiche cose al suo segno di prima, con applauso comune. Gli interessi del Monte di Pietà in questo mezzo s' andavano regolando con gran riguardo; & il Legato per sapere dove mai fussero state impiegate tante migliaja di Scudi da quel Cassiero trovato fraudolento, lo fece levare dal luoco Sagro, dov' era (con facoltà, e patto di restituirlo, come seguì) per indagare più strettamente l' ultimo termine di questo sì notabile danno; ma non si puotè penetrare. Con tutto ciò procurossi di reintegrare l' essorbitante tracollo, in parte co' beni de' delinquenti subastati; mà neppure per questo restò coperto il segno notabile di questa costernazione; e se non altro, la pena del delitto dovea seguire, che fù con Bandi di Vita, Taglie pingui, e perpetua infamia data ad essi loro. Per dapoi vedere in qual guisa trovar si dovesse rimedio alla gran perdita del Sagro Monte, essendo stato il tutto riferito al Sommo Pontefice, che n' ebbe ramarrico, rescrisse al Legato, tutta la Pietà de' suoi sentimenti, e ci essibì il prendere

restituita al primo Culto

Interessi del Monte di Pietà

Digitized by Google

dere uno de' quattro rimedij, che poi nel decimo 1697
giorno di Luglio, insieme con la Lettera Apostolica
furono letti nel Gran Conseglio, radunato à questo
fine nel solito luogo. Prima di tutte le altre cose
si propose il partito se doveasi proseguire à tenere
aperto questo Monte di Pietà, da cui tant' utile ne
risultava, e comodo al privato; ò pure se dovea
chiudersi, e privare la Città d'un rifugio tanto plau-
sibile, essendo questo Monte uno de' più ricchi, e
pingui di questi contorni. Al primo partito per
certo s' appigliò la maggior parte de' Consiglieri,
che fecero riflessione all' utilità dello Stato, serven-
do questi, non tanto per noi, quanto per gli Esteri.
Mà perche à tenerlo aperto in queste contingenze
vi abbisognava d'un grande ajuto, perciò lettasi la
lettera amorevolissima di Nostro Signore, si propo-
sero da porre à partito li quattro rimedij da esso es-
sibiti. Fù il primo, che si aggregasse questo Sa-
gro Monte à quello di Roma, che in questo mo-
do, con l'ajuto di quello sussisterebbe: mà il do-
ver dipendere da altri co 'l pregiudizio d'una in-
veterata libertà non lo fece abbracciare. Il se-
condo, che si pigliassero denari in molta coppia à
censo; mà l' aggravare il pubblico con nuovi de-
biti, & annui esborsi, riusciva di poca rilevanza;
siccome il terzo, che fù di pigliare denari à Mer-
canzia per soccorrere à queste miserie. Finalmen-
te il quarto era, che si vendessero quantità di Luo-
chi di Monte, per la somma di più migliaja di
scudi, e si dasse campo d' acquistarne à chi pia-
cesse, il tutto con la sicurtà da farsi sempre dal-
la Comunità, da pagarsi, in caso, co' sopravanzi
de gli

Partiti proposti dal Papa per il Monte di Pietà

1697 de gli Appalti . Quest' ultima propositione, che parve al Corpo del Conseglio più profittevole, e men dannosa, ebbe l'onore della maggioranza de' Voti; perloche acciò il negozio avesse effetto, furono deputati quattro sopraintendenti à tal parte, e furono de' più prudenti, & assennati Consiglieri, cioè il Marchese Francesco Rossetti; il Marchese Giovanni Rondinelli; il Co; Giovanni Battista Oroboni; & il Sig. Ippolito Perondoli . Sappiasi però, che quantunque la loro disposizione fusse ottima, non vi fù occasione, ne' bisogno di por mano à questo Rimedio per li Ripieghi, che dal prudentissimo Legato D' Adda si presero, e che susseguentemente si diranno . E premendogli l' osservanza del Breve della Santa M. di „ Clemente X. in data de' 25 Maggio 1671, circa li „ depositi Giudiziali, incaricò à tutti li Giudizi, con „ la pubblicazione d' Avviso dato li 23. Decembre, „ l' aver ogni acurata attenzione, che detti depositi si „ facessero non altrove, che nel Sagro Monte di Pie„tà . Comandò parimenti à tutti li Notaj *di* non ac„cettare ne' loro Atti le partite di detti Depositi Giu„diziali, se non erano stati fatti, come sopra, nel „ Monte di Pietà nostro . Come pure à tutti li Ban„chieri, ò Depositarj di questa Città, di non rice„vere simili Depositi Giudiziali, ne' loro Banchi, e „ ciò con le pene espresse nel medemo Breve, e Bandi „ altre volte pubblicati da gli Eminentissimi suoi An„tecessori . S' ajutò talmente di più quel Luocopio, „ vendendo le più grosse impegnate, già decadute, avvisando chi avea colà robbe depositate, e riscuo-

1698 rendo da debitori, sicchè à poco . à poco s' ando rimettendo . Nè solo questo bastò per rissarcirlo

Consiglieri deputati.

Decreto circa li depositi Giudiziali.

Digitized by Google

sivo dalla gran perdita ch' avea fatto; Mà volendosi 1698
pur riscuotere, eziandio con l' Armi Apostoliche, da' Ministri fraudolenti, tutto ciò, che mai s' avesse potuto, oltre la vendita di tutto ciò, ch' essi avevano, per dubbio ch' altri avesse, con frode, nascosto, ò alienata qualche cosa di più, fù data commissione à Gio: Battista Missirolli Vicario Generale di Monsignor Vicenzo Cavalli Vescovo di Bertinoro, Delegato Apostolico in questa Causa, di pubblicare un Monitorio di Scomunica contro quelli, che tenessero nascosta, qualsisia minima quantità, e qualità di robba, ò Crediti, Censi, e Scritture, tutte cose appartenenti al Monte di Pietà per le ragioni à lui spettanti sopra li delinquenti, che l' aveano tradito, specificati tutti per nome in esso Monitorio, dato, e pubblicato da Bertinoro sotto li 15. Febrajo dell' anno che venne. Mà perche dall' altra parte si trovavano, decaduti à libera disposizione del Monte, alcuni Pegni di Gioje, che non erano stati riscossi da' loro Padroni, non solo nel corso de' diciotto Mesi, à tenore de' Capitoli d' esso Monte, mà neppure in altro termine ad essi giudizialmente assegnato, condescese di buona voglia il Legato alle istanze, che facevano li Provisori del Monte, cioè, che d' esse si formasse un Lotto grazioso, e libero à chi vi volesse concorrere d' uno scudo di dieci Paoli per Voto, essendo perciò tutte le Gioje state stimate il giusto prezzo da più periti di varie Città, dovendosi far l' estrazione in Castello, nella Sala del Gran Conseglio, alla presenza del Legato, e de' provisori, non potendo queste grazie essere sequestrate, nè interdette da chi si sia, per qualsivoglia pretensione, tanto pubblica, quanto privata, e ciò per par-

Monitorio contro li trasgressori.

Lotto grazioso co' pegni decaduti.

1698 ticolare privilegio di S. E. . Le Gioje per le Grazie si numerarono cento, e dodeci, ascendenti al valore di trentaduemila, ottocento trentasei scudi Romani, le quali nell'avviso, che al pubblico si diede, furono tutte spezificate col loro particolare valore, stando quelle esposte per più giorni, con guardie, nella Stanza delle impegnate d'esso Monte, e poi nel giorno vigesimo quarto di Novembre, vedutasi essere l'imborsazione delle Voci in numero di tremila cinquecento sessantotto, furono imborsati 3552. voti bianchi, e 16. grazie oltre le due della prima, & ultima estrazione, che in tutto ascendevano à scudi 3417., & alla presenza de' sopramentovati assistenti, ne' trè giorni susseguenti, s' estrassero le grazie, e consegnarono à chi n'avea avuta la sorte graziosa, tanto di Ferraresi, quanto Esteri. Proseguì questa estrazione negli anni seguenti, come à suo luoco dirassi, e per cautela in tanto d'esso Monte, proveduto d'altri più fidi Ministri, ne uscì l'ordine, che non più per tanto prezzo si dovessero pigliare l'Impegnate: danno grande de' particolari, che, se voleano prevalersi della propria robba, era d'huopo, che impegnassero un intiero Patrimonio, per far sumolo considerabile di denaro, e servirsene nelle proprie occorrenze. Danno, dissi, cagionato tutto dalla poca, ò nulla Fede d'alcuni Ministri degni per certo d'obrobrio, e di singolare gastigo. Ripigliamo intanto il Filo d'altri interessi della Città, non meno degli altri memorevoli, e degni. Sù l'entrare di quest' anno parve bene al Pontefice di consolare questa Città, per tanto tempo priva di Pastore, con assegnarli un Vescovo, altrettanto meritevole, e zelante, quanto in un simile gra-

Mini-

Ministero sperimentato. Fù questi Monsignor FA- 1697
BRIZIO PAULUCCI da Forlì, il quale posto in giro de' più riguardevoli Prelati, con l' esser Vescovo di Macerata, e sopraintendente al Vescovato di Fermo, più accrebbesi il merito, e l' aspettazione, con l' essere fatto degno, da Nostro Signore, della Nonziatura in Colonia, e della Straordinaria in Polonia, per la Coronazione di quel nuovo Rè, dove egli era appunto, quando fù dichiarato Vescovo di questa Città, di cui ne fece prendere il Possesso, poco dopo, nell' ottavo giorno di Febrajo, per il Prepositо Gio: Battista Eleosario, Vicario Capitolare. Sottentrò per elezione dello stesso Sommo Pontefice, nel Vescovado di Macerata, e Tolentino, Don Alessandro Varani di Camerino, nostro Cavalliero, che con l' essemplarità de' Religiosi costumi, Studio nelle divine lettere, Pietà nel prossimo, e notabile ritiratezza da' Secolareschi tumulti, s' era meritata l' ammirazione di tutta la Città, che l' acclamava à g ado maggiore, siccome piacque à N. S. d' alzarlo, portandosi à Roma, per la Consegrazione, nel vigesimo sesto giorno d' Aprile, e d' indi al suo Vescovado, da dove ebbesi avviso, come le Sante Braccia di San Nicola da Tolentino, tramandavano fuori prodigiosa quantità di Sangue, indizio per certo di qualche venturo disastro. Maggior consolazione non potea avere questa Città, in vedere destinato al suo governo Spirituale il primo, tanto della Chiesa benemerito, e di questa Città, per rispetto del dilui Frattello, già nostro Vicelegato, nel più bel corso delle sue fortune lagrimemolvente perduto, e per la Fameglia sua, che da antico tempo diramatasi in Ferrara, onorevol-

Monsig. Paulucci Vescovo di Ferrara

Vescovado di Macerata dato al Varani.

Braccia dis. Nicola sud dano sangue.

1698 mente conservasi; siccome molto si consolò nell'esal-
tazione del Varani, abinabile per le sue singolari pre-
rogative, e riguardevole per esser Figlio dell'allora
vivente D. Giuseppe, Idea del vero Cavalliere, che
meritò di vedere il Figlio à tanto grado inalzato. Le
allegrezze furono universali, e del pubblico, e de'
Cardinali in Ferrara. privati, e s'accrebbero per l'arrivo, che fecero in
questa Città li due Cardinali Gio: Battista Spinola
Legato, e Giacopo Boncompagno Arcivescovo di
Bologna, che quivi per diporto portaronsi, & il pri-
mo visitò, con questa occasione, l'suo Priorato di S.
Romano, e poco più trattenendosi nel Monastero de-
Card. Cornaro passa per Ferrara. gli Olivetani à S. Giorgio, ferono ritorno à Bologna,
prima che quivi fusse di passaggio il Card. Cornaro,
che da Roma portavasi al Vescovado di Padova, es-
sendo stato quivi accolto dal Legato, e dalla Nobil-
tà tutta con nobilissimo incontro, sinche partissi per
Padova nel decimoquarto giorno di Giugno, appun-
to due giorni prima, che dal Gran Conseglio fusse da-
Co: Muzzarelli G. de' Savi to il Regimento al Co: Francesco Muzzarelli *Brusan-*
tini, Personaggio di lodevole accuratezza ne' pubbli-
ci interessi. Il Conte Novarra però suo Antecesso-
re, volle vedere, prima d'uscire di carica, termina-
te più cose cospicue nella Città, da esso promosse, e
spezialmente mostrato avea particolar premura nel-
la bell'opera del selciamento della Città, e si pote-
Strada dell. Cõsola tione selciata. tè vantare d'aver egli resa abinabile una delle più bi-
sognevoli strade, che fù quella di Terra Nova, detta
della Consolazione, che ha principio sù la Via di San
Gio: Battista, e termina sù la Gioveca, nell'Angolo
della Chiesa di S. Barbara, e questa, che non era
più stata, à memoria d'alcuno selciata, riuscì di gran

como-

comodo, per il continuo passaggio, che facevasi per 1698
quella alla Immagine miracolosa di M. V. detta del-
la Consolazione, lo cui Convento contiguo, fù da un *Incendio nel Convento della Cõsolazione.* incendio repentino in parte rovinato, quest' anno, nel quinto decimo giorno di Maggio in Venerdì, giorno, che in quest' anno incominciò à solennizzarsi con una particolare memoria, imperoche avendo predicato nella Cattedrale, quest' anno il Padre D. Gaetano Mazzolini Ch. Regolare Teatino, nostro piissimo altrettanto, quanto eloquente, e celebratissimo Concittadino, & Oratore Evangelico, ottenne facoltà d' instituire un segno della Campana maggiore del Duomo in ogni Venerdì, sù le vent'unora, in memoria dell' acerba Agonia di Christo, nel qual tempo si dovesse da tutto il Popolo di Ferrara orare à favore de gli Agonizanti. Piissimo Instituto, che di buona voglia universalmente abbraccioßi, e proseguisce tutt' ora lodevolmente. *Segno per li Agonizanti instituito.*

Correvano allora i Tempi sinistramente, essendo, che per lungo tempo della Stagione d'Estate non si lasciò sentire il caldo, cagione principale, che fù frequente la mortalità ne' Ferraresi. Frà quelli, che resero, con la sua mancanza, discapito alla Città, fù il Marchese Francesco Sacrati, di cui favellassimo nell' principio dell' Ottavo Libro. Per altra parte, & in altro genere fece una gran perdita la Città, e lo Studio Pittoresco, mancando, prima, Maurelio Scanavino, che in tante Tavole, per le pubbliche Chiese, e private Case, mostrato avea il valore del suo pennello, e in secondo luoco Francesco Scalla, nelle quadrature mirabile per certo, sapendo ingannare, con la forza del colorito, e con l'arte, gli occhi stessi della natura. Il primo ebbe sepoltura nella Chiesa *morte del M. Sacrati* *morte del Scanavino, e Scalla Pittori*

di S.

1698 di S. Francesco, & il secondo, comecche negli ultimi Mesi della sua vita, era divenuto mentecatto, morendo finalmente epileptico, nello Spedale di S. Anna, fù sepelito dove gli altri, che colà mujono, cioè nel Cimiterio di S. Lucia Vecchia, con sorte certo ineguale al merito della sua rara Virtù. Trà le ultime Opere loro più cospicue, avea resa immortale la di loro Maestria, quella che fatto aveano di recente nel Palagio del March: Onofrio Bevilacqua (ch'ora, e per le rare pitture, e per li ricchissimi adobbi è uno de' più cospicui della Città) vedendosi nel suffitto di più Camere l'opera loro rilevante, e vera, come se dipinta non fusse, mà naturale, facendo à queste non disuguale compagnia il lavoro di Francesco Ferrari, ed' Antonio di lui degno Figlio, che unitamente con Giacopo Parolini, anno co'l loro pennello imprezioste quelle stanze nobilissime, e più co'l corso del tempo, si renderanno mirabili à quei, che veranno. Questo sia detto per riconoscenza della loro Virtù, e alla sfuggita, con l'occasione della morte de' due accennati primieri, à quali fece poco dopo compagnia la mancanza del Cavalliere Alfonso Maresti, che nelle Istorie di questa Patria era versatissimo, e n' avea pubblicati alle Stampe più Volumi, concernenti alle Fameglie Nobili, & alla Serie de' Giudici de' Savj. Nella Chiesa dov'ebbe egli sepoltura, che fù S. Domenico, fù parimente onorato di pietosissime essequie, il Canonico Andrea Bertoni Dottor Teologo della Cattedrale, Huomo d'una integerima osservanza dell'Ecclesiastica disciplina, di somma pietà verso de' poveri, e per fine d'altrettanta dottrina, mà di quella, che in un Ecclesiastico deve sommamente risplendere,

Pitture in Casa Bevilacqui.

morte del K. Maresti

morte del Can. Bertoni.

e ne

e ne avea ben dato saggio, vivendo, in più, e varie occo- 1698
renze, e finalmente ne lasciò memoria, eziandio morē-
do, nell'Opera dilui postuma, ch'è un Trattato *De Ne-*
gligentys, che al presente, sotto gli occhi della Sagra
Congreg. dell'Indice in Roma, stà rivedendosi, e Dio
voglia che per utilità pubblica le sia permesso d'uscire.
Il Co: Muzzarelli, intanto, entrato, come s'è detto,
nel Regimēto, mostrò sù il primo ingresso qual esser do-
vea veramente tutto il dilui governo, facendo accresce-
re di peso le minute Vittovaglie, che principalmente
alla mezzana Gente riesce di gran sollievo: estirpò l'
abuso della Regalia, che da qualunque vendesse in
Piazza robba comestibile, ò altro alla minuta, leva-
vasi, d'ordine dell'Appaltatore dell'espurgo di quella.
Nel Palagio della Ragione, Luoco del Foro principa-
le, fece alcuni rissarcimenti, proseguendo in questo ciò
ch'erasi già incominciato sotto 'l Regimento del suo
Antecessore, come di marcare li Banchi de' Notaj, con
l'Arme del pubblico, di rassettare il Registro, l'Archi-
vio, e la Ressidenza de gli Auditori di Rota, e se ne ve-
de in questa la memoria, che così dice.

Palagio della Ragione aggiustato, & il Tribunale della Rota.

D. O. M.

Edem hanc Rotæ Auditorio assignatam,
Quod CLEMENS VIII. Pont. Max.
Ad Grẹmium Sedis Apostolicę
Jure Postliminii revocata Ferraria, erexit,
Temporis iniuria infectam
Illustrissimus Dominus
COMES ANTONIUS FEDERICUS NOVARRA
Sapientum Judex cæteriquè sapientes
Elegantiorem in usum ornaverunt.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Sono

1698 Sono l'Auditori della Rota cinque de' più valenti Dottori dello Stato del Papa, eletti à concorrenza, dal Gran Conseglio, per cinque anni, tenendo uno per anno il Pretorato di quella, come più ampiamente vedesi dal Breve Apostolico, e moto proprio della f. m. di Clemente VIII., in data de' 29. Maggio 1592. Passò da questa applicazione il Giudice de' Savj, à quella dello Studio pubblico, à cui quantunque non mancasse lo splendore antico, nulla dimeno pensò di nuovamente illustrarlo. Aveva già sotto il Regimento passato il Dottor Francesco Maria Nigrisoli Primario Lettore d'esso Studio, ottenuto piacimento dalla Congregazione sopra di quello di far registrare nelle pareti della prima Loggia delle Scuole, le due Pontifizie Bolle; La prima di Bonifazio IX., dell'anno 1391., con la quale, ad istanza d'Alberto V. d'Este Marchese di Ferrara, erigeva, e piantava in questa Città lo Studio pubblico, e generale di tutte le scienze; non perche prima non vi fusse, imperoche Federico Secondo l'avea già quivi trasportato da *Bologna*, per dispregio di quella Città, ch'ad esso s'era ribellata; mà perche il Marchese Alberto, ch'era Vicario del Papa, lo desiderava per Pontifizio privilegio. L'altra Bolla, che fù registrata nelle Scuole in questo tempo, fù quella di Clemente VIII., datagli nel 1600. che conferma l'antecedente, e dichiara (come ancora si vede in altri Brevi d'altri Pontefici, che sono stati dopo) dichiara, dico, questa Università per Famosa, e celebre, quant'altra, ricca, & adorna di tutti que' privilegi, che à qualunque altra Università più Famosa d'Italia, siano stati concessi, annoverandola in egual rango con quella di Parigi, come ultimamen-

Auditori di Rota che siano.

Bolle Pontifizie registrate nello Studio

Studio Pubblico adornato.

Studio Nostro contrastato da Bolognesi.

mamente s'è fatto vedere con un pubblico Atto esteso 1698
dal sopradetto D. Nigrisoli, à Bolognesi, che tentato avevano d'escluderlo, non solo da' Famosi, con altri, e principalmente con quello di Roma, mà, eziandio dichiararlo minore infinitamente del loro, che non si può negare essere stato insigne, e di più metterlo (con niuna autorità) in discapito con gli Esteri, asserendo francamente non essere il nostro Privilegio ammesso oltra i Monti, e principalmente in Germania, e in Lovanio, lo che, per fedi autentiche di Monsignor Internunzio di Brusselles, s'è scoperto per falsissimo, quando che i Nostri vengono colà, & in altro luogo di quelle parti, egualmente trattati, che i Bolognesi, e Padovani, e tanti di quelle Nazioni, sono quivi venuti à Laurearsi, assicurati, e non lusingati, dal valore del nostro Privilegio Pontifizio, Imperiale: Onde concludesi non avere li Bolognesi Autorità di dichiarare quali siano le Università famose, e non famose. Resero per certo splendore, e magnificenza alle Scuole nostre, queste due sì lodevoli memorie, con bellissimi adornamenti, à pubblica veduta registrate, à spesa della Cassa dello Studio, e per mezzo del souracennato Lettore Primario, come dalle due souraposte Inscrizioni alle Bolle, chiaramente comprendesi.

Attentato de' Bolognesi contro il nostro Studio

Ragioni de' Bolognesi scoperte per false

Inscrizione sopra la Bolla di Bonifacio IX

Ut Apostolicæ Sedis ergà Ferrarienses
Munificentia; perpetuis undique
Constaret Monumentis,
Gratiosum hoc BONIFATII IX. prò Studio
Ferrariensi Diploma
In subiecto Lapide describi mandarunt

Rrr *Illu-*

1698 *Illustrissimi Domini,*
D. Comes Antonius Federicus Novarra Sap. Judex,
D. D. Marchiones Robertus Obizzo, & Aloysius
Bentivolus;
Hujusce Almi Gymnasij Moderatores,
Magistratusque Sapientes,
Francisco Maria Nigrisolio in hoc Almo Gymnasio
Philosophiæ Lectore primario,
Nomine Totius Universitatis,
Instante, & procurante.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Dall'altra parte, sopra il Breve di Clemente VIII.

Inscrizione sopra la Bolla di Clemente VIII.

CLEMENTI VIII. PONT. MAXIMO
Quòd Ferrariense Gymnasium innumeris
Auxerit gratijs, & privilegijs,
Hoc grati animi monumentum posuere
Illustrissimi Viri
Illustrissimus D. Co: Antonius Federicus Novarra
Sapientum Judex,
Illustrissimi Marchiones D. D. Robertus Obizzo,
& Aloysius Bentivolus
Almi Gymnasij Reformatores,
Magistratusquè Sapientes,
Francisco Maria Nigrisolio in hoc Almo
Gymnasio Philosophiæ Lectore
Primario,
Totius Universitatis nomine
Instante, & procurante.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Per proseguire un opera così lodevole, il Co: Muzzarelli, radunata nuovamente la Congregazione dello Studio, espose quanto decoro fusse per rissultare alla Uni-

la Università, alli Lettori, & alle Famèglie, se si ri- 1698
novasse la memoria di tanti celebri Lettori oltrepassati, che rèsero illustre la Patria, e lo Studio, con le loro fatiche, se si affiggessero alle Pareti di quello, le Arme, e l'Imprese d'essi loro à perpetua memoria; e tanto piacque questo partito, che appigliaronsi à farlo riuscire, adossando la principale sovraintendenza di questo interesse, all'accuratissimo Dottor Luigi della Fabra Medico Fisico stimatissimo, Lettore pubblico, e Savio allora di Maestrato deputato sopra gli interessi dello Studio: al che egli apigliossi con gran fervore, sicche in breve tempo da alcune delle Famèglie Eredi de' Lettori andati, nè ricavò ciò, che fusse bastevole; & alle Famèglie estinte soccombè la Cassa dello Studio, & alcuni altri avanzi, sicche in quest'anno si vide, in gran parte, adorna la prima Loggia dall'Arme de gli Lettori Artisti, e quella di sopra de' Jurisconsulti, ancora proseguendosi d'anno, in anno, ad accrescerle, e susseguentemente stabilendo di farle in perpetuo, per quelli, che verranno, con l'onorario della Lettura. Mà perche le cose estrinseche, quãtunque rendano magnificenza, lustro, e decoro v'abbisogna però d'un buon intrinseco; che le renda più plausibili, e permanenti. Perciò, essendo provveduta la Università d'ottimi Lettori in tutte le più insigni Scienze, & Arti liberali, premeva alla Congregazione dello Studio, che consiste ne' Reformatori, uno de' quali è sempre il Giudice de' Savj, & nel Maestrato, che da' Scolari ascritti, ò da ascriversi nell'albo della sopradetta Università, fusse quello, eziandio maggiormente frequentato, ne' giorni prescritti à leggere: che però si promulgarono ordini strettissimi

Arme de' Lettori affisse nello Studio.

Ordini per li Scolari

1698 (comecche tutte le cose ad ogni certo tempo, acciò non decadino, anno necessità d'essere risvegliate, e questo acciò si mantenesse lo splendore dell'Universi-
Priuilegi de' Scolari tà, e la frequenza ne' Studj, e li medemi fussero veramente degni del vero nome di Scolari, e potessero giustamente godere tutti li privilegi, immunità, prerogative, & essenzioni, che godono le altre famose Università, di quà, e di là da' Monti, come pure l'essenzioni dalle Gabelle, e portar l'arme benignamente, concesse a' nostri, da Clemente VIII. di felice memoria. L'uso della Comparsa di questi Scolari, che con solennità distinta, si celebra nel loro ingresso, come antichissimo, e fino da' primi tempi era in consuetudine, mantiensi ancora egualmente, dichiarando, alla presenza de' Riformatori, il loro Capo, che Tesoriere s'appella. Il Card. Legato, frà queste cose, prosseguiva nel governo egualmente, che prima, supponendo, come pure tutto il popolo, che
Legazione del Card. D'Adda termina ta. il dilui Governo almeno dovesse compire, conforme l'uso, il triennio. Mà il Sommo Pontefice, avendo dichiarato Camerlengo di Santa Chiesa, per la morte del Card. Palluzzo Altieri, il Card Gio: Battista Spinola, ch'era Legato di Bologna, nè avendo per le mani più esperimentato Cardinale nelle Legazioni, tolse à noi il Card. D'Adda, e lo rimise Legato à Bologna; Nè prima, ch'ei partisse, altro in Ferrara e suo Stato, di memorevole non succesſe, fuorche
Rotta del Senio in Fusignano. la Rotta veramente lagrimevole del Fiume Senio, che improvisamente inondò lungo tratto di Paese, e fà quello la bella Terra di Fusignano, di Giurisdizione del Marchese Francesco Gaetano Calcagnini: li Abitanti della quale, sorpresi dalla subitanea impetuosa

scor-

Digitized by Google

ſcorreria delle acque, parte ſomerſi reſtarono, parte di- 1698
guazzando, n'uſcirono, e tutti inſieme n'ebbero la perdita de' Seminati, e delle facoltà, ch'erano per naſcere. Adoperarõſi li Miniſtri per chiudere queſto Golfo, mà durò non corto tempo la permanenza di queſt' acque sù le cãpagne, per eſſere nel meſe di Novembre, quando correva la Stagione contraria. Queſta fù l'ultima novità, che avveniſſe ſotto la Legazione del Card. D'Adda, e quantunque tante, e tante coſe operato egli a veſſe à pro noſtro, moſtrò però una tale modeſtia, e diſamoratezza di gloria, che non curoſſi dell' Umana comendazione, non vedendoſi altra memoria d'eſſo lui, regiſtrata all'eternità, fuorche quella, che nell'ingreſſo de' Chioſtri di queſta Ducale Certoſa, vi fù, dalla gratitudine di que' Monaci, inciſa, per avere il Cardinale ſopradetto aſſiſtite le loro vertenze, e ragioni, per certe Acque, che a' loro Beni ſouraſtavano, e che da' Veneti ſi controvertevano, ſiccome leggeſi in queſta Inſcrizione, la quale, quantunque ſia dedicata all'Imortalità, ſecondò in parte il genio modeſtiſſimo del Principe, eſſendo in luoco, dove altro concorſo non vedeſi, che di ritiratiſſimi Monaci.

Modeſtia del Card Legato

D. O. M.

Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Principi
FERDINANDO DE' ABDUA S R E. Card. Ampliſs.
Nec non Ferrariæ à Latere Legato Vigilantiſſimo,
Qui Juſtitia, ac Conſilio
Charthuſianis Grancijs Villæ Novæ, & Corcrepati
Aquarum Inundationibus pæne ſubmerſis
Conſulere Studens,
Spatioſum Canale reſtaurari curavit,
Quo liberatis, ac in priſtinum redactis.

Inſcrizione nella Certoſa

Hoc

Digitized by Google

1698 *Hoc Animi grati, & devinctissimi obsequii*
Argumentum
VV. PP. Ferrarienſis Charthuſiæ,
Immortalitati commendantes
Poſuerunt
Anno Domini M. DC. XCVIII. III. Idus Octobris.

Partì egli intanto per la Via di Bologna, con ſommo noſtro ſpiacimento, nel decimo quinto giorno di Decembre, beneficando à larga coppia la Povertà, e le Parrocchie della Città tutta, laſciando noi coll' aſſiſtenza di Monſignor Ferretti, prudentiſſimo Vicelegato, e nelli intereſſi delle Liti d'una intendenza, e giuſtizia riguardevole. Stavaſi frattanto aſpettando il nuovo Legato, ch'era il Card. FULVIO ASTALLI Romano, in quel tempo Legato di Ravenna, dove dapoi ſin' ora, altro Cardinale non hà governata quella Città. Porporato eſperimentatiſſimo ne' governi, ricco di tutta quella Virtù, e modeſtia, di cui fregiar ſi devono i Cardinali del Collegio Apoſtolico, & i Principi di Santa Chieſa; perloche preparavaſi di già la Città noſtra alle ſolite dimoſtranze d'allegrezza, quando nuovo motivo di Giubilo s'ebbe da Roma, avendo, Noſtro Signore, dichiarato Cardinale di Santa Chieſa Monſignor FABRIZIO PAULUCCI noſtro Veſcovo, che prima era ſtatto in Colonia Nunzio Straordinario, benche fuſſe ſtato creato, & arrollato nell' Collegio Apoſtolico, ſino nel vigeſimo ſecondo giorno di Luglio dell'anno paſſato 1697, mà ritenuto in petto ſin' ora da Noſtro Signore. Ecco proveduta, per tanto, la Legazione, & il Veſcovado di due Porporati, rinovandoſi per comun gaudio, ſino l' uſo della Introduzione del Carnovale, dopo

Card. Aſtalli Legato

Monſig. Fabrizio Paulucci creato Cardinale.

Carnovale intrudotto prima del ſolito.

immè-

immediatamente le Solennità Natalizie, cioè nel 28. Decembre. Allegrezze tutte, che s'accrebbero con l'arrivo del Card. Legato, che quì pervenne nel nono giorno di Gennajo, incontrato nella Villa di Fossa Nova, da due Ambasciadori destinati da questa Comunità, che furono il Marchese Gio: Rondinelli, & il Co: Alfonso Montecattini, & alla Porta della Città da altri due, che furono il Marchese Roberto de gli Obizzi, e Marchese Onofrio Bevilacqua, che l'accompagnorono sino alle proprie Abitazioni in Castello, dove à nome di tutta la Città, fù inchinato dal Conte Muzzarelli Giudice de' Savj, e suo Maestrato. Si lasciò intendere il nuovo Legato di voler egli invigilare, con la presenza, à tutto, volendo ricevere li memoriali in propria mano, e non volere più, che si depositassero nella solita Bussola à piedi della Scalla del Castello, e ciò per levar, forsi, l'abuso de' memoriali ciechi, & improperiosi. Nella Città di Modona in questi giorni, ne' quali in Ferrara, era mancato l'Avvocato celebre Gioseppe Magnoni, stimatissimo in tutte le Curie. In Modona, dico, si allestivano tutti li preparamenti per la celebrazione de' Sponsali trà VVilelmina Amelia Principessa di Brunsuvik, e Luneburgo, Filia di Gio: Federico Duca d'Hannover, con la Maestà di Giosseffo Rè de' Romani, Figlio dell'Augustissimo Regnante Leopoldo Primo Imperadore. Queste Regie Nozze, siccome furono da tutta l'Italia applaudite, così accrebbero un rimarcabile pregio alla Serenissima Casa Estense: quindi il Duca Rinaldo, Cognato della novella Sposa, vedendo particolarmente onorata di questo Matrimonio la sua Parentella, non meno, che la sua Corte, non volle ommet-

1698 1699

arriva del Legato.

Memoriali dati in mano al Prìcipe

morte del Magnoni.

Sponsali del Rè de' Romani cō la Principessa di Brunsuvik

1699 ommettere alcuna di quelle dimostrazioni, che potevano, nel prescritto termine di pochi giorni, più vivamente contrasegnare l'estremo giubilo, che ne riceveva. Divenne in quel punto la Città di Modona tutta, una delle più fiorite Corti d'Italia, essendovi concorsi li Inviati de' Maggiori Principi, per congratularsi con la Serenissima Sposa, & insieme regalarla di preziosissimi doni. Fù in primo luoco più considerabile, e riguardevole il Dono, e l'Equipaggio, con cui venne à quella Corte il Card. de' Medici, Fratello del Gran Duca di Toscana, per simile ufizio di congratulazione. Non voglio quivi estendermi, quanto dovrebbesi à chi ne facesse la propria Istoria, e n'avrei ben campo, in descrivere le precise formalità di sì solenni Sponsali. Dirò *solo quello*, che appartiene al dilei passaggio, *che fece per* questo nostro Stato. E per incominciare con ordine, sappiasi, che la novella Regina, nel giorno quintodecimo di Gennajo, à ore ventidue, vestita di Tella d'Argento, con lungo strascino, da due Dame sostenuto, e Gioja nel Petto, co'l Ritratto dello Sposo in mezzo à quattro Diamanti di gran valore, portatogli dal Co: di VVindsgratz Inviato di S. M. Cesarea, comparve in Capella, servita di braccio dal Marchese d'Este di S. Martino Principe del S R. I., e fù Sposata dal Duca Rinaldo di Modona di lei Cognato, rappresentante in questa funzione, come Mandatario, la persona del Rè de' Romani, avendo assistito à questa funzione Monsignor Lodovico Masdoni Vescovo di Modona, il tutto coll'accompagnamento del suono delle Campane tutte di Modona, e dallo sparro del Cannone della Città, e Fortezza. Rissoluta da poi

Solenità de Sponsali.

di par-

di partirsi verso Vienna, nel giorno decimo settimo, si 1699
seppe, che partiva da Bologna, con numeroso Equipaggio, e Nobile accompagnamento di Prelati, Cavallieri, Ministri, & Uffiziali di tal Legazione, il Card Giacopo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, destinato da sua Santità, Legato à Latere per complimentare à di lui Nome, la nuova Sposa Reale, e per portargli il dono della Rosa d'Oro. Ma perche, per aver voluto Sua Eminenza celebrare Messa solenne quella Mattina in Bologna, e per la dificoltà incontrata nel Passo del Fiume Panaro, grandemente gonfio in quel tempo, e per l'ore impiegate à S. Lazaro, fuori di Modona, dove spoglioſſi, e nuovamẽte vestiſſi la Corte, e Fameglia di Sua Eminenza, passò non solo tutta la giornata de' 16., mà, eziandio parte della Notte; per cui cagione non seguì il suo ingresso, se non dopo le hore quattro, con tutti gli incontri più magnifici, e co'l seguito di trentacinque Mute à sei, e dopo li complimenti presentò S. E. la Croce, e Rosa d'Oro alla Sposa Reale, con altri molti Doni, non meno prezioſi, che Santi, il tutto considerato per il valore di quaranta mila scudi. Questa tardanza così notabile, fù cagione, che non avessero effetto li preparamenti della festa del Ballo, e d Arme à Cavallo preparata per li Sponsali d'ordine del Duca, e con l'indirizzo del Conte Pinamonte Bonacoſſi, colà chiamato à questo effetto, come Cavalliero d esperienza grande, e di singolar maestria, ed intelligenza in simili operazioni. Erasi di già composto il vago Anfiteatro nella Piazza di Modona, & allestiti tutti li Personaggi per compire questa invenzione, la quale consisteva ne' Tributi ossequioſi della Germania, Ungheria,

Festa à Cavallo in Modona non ebbe effetto.

1699 gheria, & Italia à Regii Sposi, come tutte Parti-gar-
reggianti per il principale onore circa questi Sponsali,
Torneo da chi doveva essere deciso. per loche, combattere dovevano più Cavallieri à Ca-
vallo, mantenitori del Torneo, che poi dovevasi da
Astrea decidere in favore dell' Italia, siccome più di-
stintamente vedesi ne' Fogli stampati, che ne danno es-
satissima Relazione, quantunque dall' impedimento
sovracennato, fusse tolta à quel Serenissimo Principe
l' occasione di mostrare, anco in questa parte, la Reale
magnificenza, & al Cavalliero l' Opportunità di far
pompa del Genio, ch' avea di servire quel Duca,
e della particolar riflessione, & industria, ch' aveva
usato, per secondare, e metter sotto gli occhi di tante
Nazioni, che colà concorsero, la magnanimità di quel
Serenissimo, da cui splendidamente, per cio, fù regal-
lato, come se compitamente goduta avesse la di lui
Opera, che per esso non stiede à perfezionarsi. L'
onore, che fù impedito (non volendo) à questo nostro
Cavalliero, & il genio, ch' aveva quel Duca di farne
Cavallieri Ferraresi onorati dal Duca di Modona. far ispicco ne' Ferraresi, si vide in due altri Cavallieri
trasferito, per decoro à questa Patria, & onorevo-
lezza alle Fameglie, essendoche, il Conte Antonio
Estense Mosti fù in quell' occasione eletto dal Duca
in qualità di Primo Gentilhuomo d' onore della Re-
gina, & il Marchese Vittorio Calcagnini, per Am-
basciadore d' essa al Rè de' Romani di lei Sposo. Nè
si poterono queste Feste diferire al giorno venturo, im-
perochè, nel giorno decimottavo, trovandosi ogni
cosa allestita per la partenza, fù la Regia Sposa ac-
compagnata dalla Madre, e dal Duca (essendosi
prima portata in Lettica, per la gravidanza, à
Buon Porto, la Duchessa di lei Sorella) fù, dico,
accom-

Digitized by Google

accompagnata fino à Roveredo, luoco destinato per farne la consegna. Imbarcatasi à Buon Porto ne' Buccintori preparati, arrivò al Finale di Modona sù le otto ore, alloggiando in Casa del Pedretti. Nel tempo medemo, che la Regina abbandonò Modona, partì ancora la Compagnia de' Carabini, solita Guardia del Duca, composta di sessanta Soldati, i quali arrivati à Confini Ferraresi, trenta d' essi furono di ritorno, e gli altri prosseguirono avanti, passando dal Bondeno, per arrivare à Roveredo, termine del loro Viaggio. Le Carrozze tutte, al numero di trenta in circa, furono poste in Barca, e condotte à Revere Stato di Mantova, mentre li Cavalli co 'l passare per il Mirandolese, medemamente à Revere furono inviati. Nel giorno decimo nono, in Lunedì, partì S. M dal Finale nel bellissimo Buccintoro adornato tutto d' Intagli indorati, rimurchiato da Peotta grande à dodeci Remi, con altrettanti Marinari uniformi nel Vestito di Raso turchino, Bottoniera d'argento, Beretta turchina, e calzette rosse; sopra il Ballatojo standovi quattro Trombetti, continuamente suonando. Seguiva loro appresso altro Buccintoro, la maggior parte posto à Oro, & in ultimo luoco il Buccintoro Grande Vecchio, armato: Tutti due di Nobiltà ripieni, oltre tant' altri Buccintori piccioli per Ministri, Servitù, e Cucina. In tanto per il Panaro arrivata nel Ferrarese Stato alla Punta di S. Bianca, erano colà preparate due Compagnie di Cavalleria, cioè del Capitano Righetti, e del Cap. Guidicini, l'una, e l' altra à sinistra del Fiume; che accompagnarono S. M. fino al Bondeno, dove essendo

Viaggio della Regina à Vienna

1699

1699 ſquadronata la Compagnia de' Fanti, con lo ſparro de' Moſchetti fù ſalutata, e la Compagnia à Cavallo del Capitano Gallini, che poſta in ſquadrone avanti il paſſo n'attendeva l'arrivo, accompagnò Sua Maeſtà ſino alla Stellata. Quivi pervenuta ad un'ora di Notte, dal Forte, e Soldateſca ebbe il ſaluto. Mà perche, eziandio sù 'l Ferrareſe Territorio, doveva ella conoſcere, quanto fuſſero applauditi i dilei Sponſali, nel paſſaggio che faceva per Pò, vicino alla Stellata, la Camera Apoſtolica, da' ſuoi Miniſtri gli fece preparare un alloggio veramente Reale, nel Palagio de' Conti Pepoli, in quella Riviera ſituato, dove S. M, per ripoſare la Notte, ricoveroſſi. Fù quella portata per ſtrada coperta di ſopra, e laſtricata per modo di provviggione, nel piano, in Lettica nel Palagio ſopradetto, ſuperbiſſimamente adobbato, per godervi l'alloggio. Colà dopo eſſere ſtata complimentata da Monſig Pietro Lorenzo Gallarati, noſtro novello Vicelegato, à nome del Card. Aſtalli Legato, già preparata ſontuoſiſſima Cena, s'aſſiſe à tavola ſotto d'un nobile Baldachino, e sù quella videſi, frà gli altri, un meraviglioſo Trionfo d'un Atlante, che ſoſteneva il Mondo, e ſopra d'eſſo una grand'Aquila. La mattina del vigeſimo giorno del Meſe à ore diciotto ſimilmente portata in Lettica nel Buccintoro, ſalpò al rimbombo de' Falconetti, Sagri, e Mortaretti del Forte, come ancora della Soldadeſca poſta in iſpalliera, che gli diede il ſaluto; & ella intanto inoltroſſi sù per il Pò, oſſervandoſi sù 'l Mantovano alle Quattrelle la pompoſa Cavalleria di Lancie, detta la Compagnia di parata de' Civili, tutta armata di Ferro, che ſervendola era in uſo di guardia, arrivando la ſera à

ſuo ricevimento alla Stellata

Reve-

Revere atteſa dal Duca di Mantova . Gli reſtava 1699
da paſſare il Pò ad Oſtiglia, & avvanzarſi à Verona ; dopo à Roveredo, dov'era la propria Corte, dal Imperadore inviatagli . Da Roveredo à Trento, confine dell'Italia, vi rimanevano dieci miglia, e da quì à Vienna per la Germania, ducento ſettanta . Appena eranſi terminate queſte accoglienze, e pubbliche dimoſtranze, per il paſſaggio di Perſona tanto riguardevole, ch'ebbeſi nuovo motivo di ſimili preparamenti, e di nuove dimoſtrazioni . Eraſi partita dal *Regina di Polonia paſſa per Ferrara* Regno di Polonia, la Regina Maria Caſimira Vedova del Gran Giovanni Subieski, deſiderioſa di ſoggiornare, con il dilei Padre, inſiememente, ch'era il Card. Enrico della Grange, nell'alma Città di Roma, fuori de' tumulti della ſuſſurante Polonia, dove viva ſempre avea d'avanti à gli occhi la funeſta mancanza del defonto Marito . Inteſaſi queſta riſſoluzione dal Sommo Pontefice, con di lui eſtremo Giubilo, tralaſciar non volle occaſione ſi bella, di far tutta la poſſibile dimoſtranza della di lui conſolazione, in farla accogliere nel ſuo Stato, con altretanta magnificenza, quanta convenivaſi al gran perſonaggio . E dovendo quella far paſſaggio per queſta noſtra Città, come la prima dello Stato Eccleſiaſtico da queſta parte, in un iſtante moſſoſi gran rumore di queſta venuta, ſi penſò dalla Comunità, e Camera, come, & in qual guiſa ſi doveſſe fargli l'incontro ſolenne, conforme era intenzione del Sommo Pontefice . Fù ſolecita Sua Beatitudine à ſpedire in *Nunzio inviato dal Papa.* queſta Città Monſignor Antonio Felice Zondadario Saneſe, Prelato di grande eſtimazione, che con mandato del Papa, come Nunzio, la doveſſe à lui Nome

rice-

1699 ricevere, e fargli ſtrada all' alma Città. Fù l'arrivo di queſto Prelato, nel giorno ſecondo di Febrajo, alloggiando nel Palagio de' Marcheſi Macchiavelli, vicino al Gieſù, facendo ſplendidiſſima comparſa di nobile accompagnamento, e ricca Livrea. Il Card. Legato, & il Giudice de' Savj, à quali, benche dal Nunzio non fuſſe partecipata queſta venuta, mà ſeppero da ciò, che vociferavaſi, il dilui Ufizio, s' alleſtirono in indagare i paſſi, e li avanzamenti di S. M. à queſta parte. Nè volendo eſſere ſorpreſi alla ſproviſta, ſapendo, che dovea provenire per la Via del Pò, à quella parte ſtiedeſi in ordine. Era già partito il Nunzio per incontrarla, avendo recapiti fedeli: poco però fermoſſi in Foſſa d'Albero, da dove attendeva l'avviſo, imperoche partitoſi nel giorno nono di Febrajo da quel luoco, ſimilmente la Regina fè partenza nello ſteſſo dì dalla Pollicella, ſicche s' incontrarono alla Peſcara, gli uni, e gli altri con nobiliſſimi accompagnamenti, ſecondo il grado, che mantenevano. Colà, à nome di Noſtro Signore, furono la Regina, & il Cardinale complimentati dal Nunzio, facendo dimoſtranza del ſommo giubilo, che ſentiva il Papa per queſta loro riſſoluzione. Et intanto proſeguendo il Viaggio, corteggiati da molto numero di pompoſiſſimi Buccintori, pervenero al Ponte di Lago Scuro, ricolme eſſendo d'infinito numero di popolo, ambe le Rive di quel Fiume Reale. Trattenutaſi alquanto nel paſſaggio, che fece al Cavo, ò Canal Panfilio, che conduce in Ferrara, diede agio di far una nobile comparſa ad un richiſſimo rinfreſco, preparato à quelli, & alla loro Corte, à ſpeſe del Nunzio. Frattanto s'erano preparate tutte le coſe nella Città,

per

per far loro un solenne incontro, come dovevasi. Dal- 1699
le Compagnie de' Bombardieri della Città, furono levati fuori della Fortezza quattordeci Pezzi di Cannone, e condotti sù 'l Balovardo, e Mura della Città appo la Porta di S. Benedetto, à fine di salutarla con lo sparro nel dilei arrivo. La Comunità di più, avea à proprie spese proveduto, e distribuito quanto bastava, per illuminare tutte le Strade, e Finestre delle Vie, per cui passar dovea, nel arrivo, che si supponeva di Notte. Mà niuna di queste cose potè riuscire, avendoci fatto intendere Sua Maestà, non volere alcun incontro pomposo, e che avrebbe desiderato di venire più incognitamente, che mai far si potesse, perloche convenendo satisfarla, si levarono gli ordini d'alcune cose, e principalmente dello Sparro, ch'ella non volle, forse per non render timore alla Nepote Bãbina, che seco avea, mà che pure esser dovea nata co' spiriti guerrieri. D'alcune altre cose non si fù in tempo oportuno per la comparsa, ch'ella fece sotto la Città à due ore di notte. Pervenuta alla Porta di S. Benedetto, dove era schierata molta Fanteria, e Cavalleria, fece ivi lo sbarco per alcuni gradini, fatti à quest' effetto, nella riva del Canale, servita da due dilei Dame, & il Card Padre, dal Nunzio, e da Monsig. Vescovo di Clivonia, ch'era seco dalla Polonia venuto. Quantunque colà fusse radunata la maggior parte della Nobiltà, cioè di Dame, e Cavallieri Ferraresi, con le proprie Carrozze, fù però dato l'onore di ricevere i nuovi Ospiti al Co: Carlo Fiaschi, & al Cav Domenico Antonio Busti Castellano, e di Dame, alla Marchesa Paola Sanvitali Fiaschi, e Marchesa Lucrezia Fiaschi Villa. Entrò la Regina, co 'l Card. di lei Padre, & una Dama

pompe nell'intrar non desidera te da S. Maestà

con

1699 con la Nepote Bambina, nella Carrozza del Marchese Fiaſchi, comecche era queſti il Cavalliere, & il Conte Carlo di lui Zio, che ad iſtanza del Card. Legato, preſtava il proprio Palagio per alloggio à Sua Maeſtà, e di lei Comitiva. Così preceduta dalla Compagnia di Cavalli, comandata dal Capitano Gallini, dandoſi ſegno avanti, con le Trombe, del di lei arrivo, fù accompagnata da moltitudine di Torchj acceſi, e proſeguita da dieciotto Carrozze Ferrareſi. Nella prima, dopo quella di S. M., v'erano alcune Dame Polache di Corte della Regina, e dapoi nell'altra l'Arciveſcovo ſopranomato, con varj Cavallieri, e d'indi Dame, e Nobiltà Ferrareſe, aſſiſtendo alle Carrozze, con Torchj acceſi, parte Gente Polaca, e parte de' Noſtri, procedendo *dalla Via* di S Benedetto à quella degli Angeli, ſin dove fù accompagnata dal Nunzio, che ſi portò alla ſua Reſidenza, dapoi al Caſtello, Piazza, Cortile, Via della Rotta, S Domenico, e d'indi appreſſo à Santa Giuſtina nel Palagio de' Co: Fiaſchi, ſplendidamente adobbato in ogni tempo, mà in queſta occaſione, con più magnificenza del ſolito. Colà pervenuta nelle ſtanze aſſegnate, ricevette il Regalo del Card Legato, che ſi numerava in ſettantaſei Baccini di comeſtibili, e gran numero di Salvaticini; e da poi fù egli in Perſona à viſitare S M., & il Cardinale, trattenendoſi in lunghi, e ſpezioſiſſimi complimenti. Non potè tutta la Comitiva di queſti due Perſonaggi diſtribuirſi nel Palagio aſſegnato, che di tanta Gente non era capevole, aſcendendo la Gente al numero di quaſi ducento, la onde paſſarono, molti della baſſa Fameglia, nel convicino Palagio del Conte Buoſi, per dimorar-

Regalo fattogli dal Cardinal Legato.

morarvi la Notte. Nel giorno che venne, la mag 1699
gior parte della Nobiltà corse al Corteggio della Maestà Sua, e del Cardinale, che sù le ore 20. si portarono alla Chiesa de' Teatini, dove fù celebrata la Messa dal Padre Confessore di S. M., dopo di che sempre da molto numero di Carrozze proseguita, rissalutando, con mirabile cortesia, tutti quelli, che la inchinavano, portossi al Pranso nel suo Palagio, veramente alla Reale imbandito. Mà stava gran parte della Gente nostra, bramosa ancora di vederla, come cosa, che non tanto spesso accade di rimirare. Che però nel dopo pranzo, essendo tempo di Carnevale, radunatosi in più, e maggior numero il Popolo nella Giovecca, in varie foggie mascherato, danzando, & ornato de' più pomposi abbigliamenti, stiede aspettando, che S M venisse à godere del Corso. Così venendo coll' accompagnamento del Card Legato, e d l Nunzio, che furono à levar di Casa, tanto la Regina, come il Cardinale di lei Padre, più volte passeggiando, e scorrendo quella Via, diede campo, che tutti la vedessero, & inchinassero distintamente. Era la Carrozza del Legato in cui sedeva essa, & i sopraccennati, nel mezzo della Giovecca, assistita dalle Guardie, e corteggiata da ambe le parti da due ordini di numerose, e pomposissime Carrozze piene di Nobiltà, che sempre la proseguirono, e da poi due altri ordini di Carrozze, che prima giravano d' intorno à quella Via, conforme l' uso, & erano in si gran numero, che dall' un capo del Castello verso S. Carlo, sino à S Barbara, tutta quella gran strada da amendue le parti riempivano. Imbrunitasi intanto la sera, con lo stesso

1699 accompagnamento di prima ſervita ſino al Palagio ſolito, per maggior dimoſtranza d'aggradimento della dilei venuta, il Giudice de' Savj, che non volle mancare ad alcuna finezza, sì per ſecondare il genio della Nobiltà, e per porger trattenimento à tanti Oſpiti, volle, à ſpeſe del pubblico, che ſi componeſe una Feſta da Ballo, dove le principali Dame, e Cavallieri noſtri ferono Pompa della loro agilità, ſtando eſſa ſotto d'un Baldachino, del quale partecipavano alquãto i due Cardinali, ſi ch'ebbe campo d'impetrare S. M., dal Card. Legato, una grazia per la liberazione d'un Carcerato, che ad eſſa fù diſtintamente raccomandato. Fù pure introdotto il Ballo per la Nobiltà Polacca, che, lungo tratto, alla foggia del loro Paeſe danzò. Finito queſto, licenziatoſi il Card. Legato, e la Nobiltà Ferrareſe, laſciarono campo à S. M. d'avanzarſi alla Cena, & al ripoſo, intendendo nella mattina ventura di far partenza. Congedati per tanto tutti, con ſegni di Singolare eſpreſſione, la mattina, giorno undecimo di Febrajo sù le ore ſedeci (eſſendoſi già la Notte partito il Nunzio Pontifizio, che adempito avea la prima intenzione di S. Santità) aſſiſtita dal Card. Legato, che ſino all'imbarco la ſervì fuori della Porta Paola, accompagnata dalle due Dame, e Cavallieri, che prima la ricevettero, e da altra Nobiltà, imbarcoſſi nel Pò di Volano, con tutta la ſua Gente, e con tutto il Bagaglio, e proſeguì il ſuo Viaggio prendendo la Via per Bologna: laſciando non altro in Ferrara, che l'onore alla Caſa Fiaſchi d'averla sì ſplendidamente recevuta, & alla Città noſtra d'avere in un mezzo ſecolo, accolta la Terza Regina. Facciamo ora paſ-

Feſta di Ballo fatta alla Regina.

ſag-

saggio alle applicazioni del Card. Legato, e ripiglia- 1699
mo l'ordine del Governo da questi accoglimenti di-
stratto. Gli Interessi del Monte di Pietà, non rein-
tegrato ancora del tutto, richiamavano tutta l'atten-
zione del Principe, come cosa gelosa tanto, e di tale
rigguardo, perciò, dopo aver egli fatta una certa
provviggione delle più rigorose, circa li Birbanti, e
Ladri, per levare l'inquietezza in cui da non sò qual
tempo inquà viveva il Popolo, unitose colle istanze
de' Provvisori del Monte di Pietà per riffare in parte *Lotti di Gioje.*
il danno patito, proseguì l'estrazione di nuovi Lotti,
per varie Gioje decadute al possesso del Monte, e del
rimanente volle, che se ne facesse pubblica subhasta-
zione; Mà perche le provviggioni antiche, non es- *Constitu-*
zioni
sendo state osservate, avevano partorito questo gran *nove*
danno, stimò bene, per rinvigorir quelle, farne di più *del Mon-*
te di Pie-
osservabili, e forti, massimamente per la revisione della *tà.*
Cassa maggiore, luoco gelosissimo, e ch' ora tanto
s'è reso dificile da tenersi in Bilancio. Tenutasi,
per tanto, Congregazione à questo fine in Castello,
avanti al Legato, Vicelegato, Giudice de' Savj, e
Maestrato, e Provvisori del Sagro Monte, furono
approvate alcune Constituzioni nuove; la forza delle
quali stà nell' essere osservate, e non trascurate d'un
punto, acciò servano per una facile, giusta, e inal-
terabile condotta, di quel grande Interesse. De gli
altri interessi pubblici parte da esso Legato, e parte
dal Vicelegato prendeasi la cura, visitando quest' ul- *Botte-*
ghe visi-
timo, d'ordine del primo, le private Botteghe, per *tate dal*
Vicelega-
invigilare sopra le fraudi, e l' ottima provviggione *to.*
delle Vittovaglie. Ufizio che solo conviene alli Con-
soli deputati dal Gran Conseglio, i quali non così fre-

1699 quentemente facendo queste visite, pareva al Legato, non adempissero al loro dovere; incaricatogli dal Pubblico. Attese egli di più, di buona voglia alla rinovazione, e confermazione del Mercato di Picarolo, già dal Card. Imperiali instituito, e che per trascuragine s'era tralasciato, mostrando l'esperienza quanto riuscisse dannosa questa noncuranza sì aperta. Ed ecco da Roma in questi giorni l'avviso della Partenza del Card. Paulucci nostro Vescovo, verso di questa Città, e siccome era tanto tempo, che sospiravasi da noi la di lui presenza, non potè di meno di non riuscire grata à tutti universalmente. Quantunque egli in forma privata, e senza incontro alcuno volesse entrare in questa Città, non per questo si tralasciò dal Capitolo di preparare dimostrazioni apertissime di giubilo, conforme convenivasi al Personaggio. Fù egli in Ferrara à ore trè della duodecima Notte di Maggio, e comecche condotta seco avea una fioritissima Corte, non poterono essere così presto in ordine tutti li aredi, e livree, per farne la prima comparsa, talmente, che dodeci giorni stiede, come incognito nel suo Palagio Vescovale, e solamente nel giorno ventesimo quarto ebbe campo di fare la solenne sua entrata, in Abito Pontificale, nella Cattedrale pomposamente adobbata, accompagnato da tutta la Nobiltà Ferrarese, e nel ventesimottavo giorno, celebrò parimente in Pontificale, la prima volta, frammezzando quella funzione con l'Ufizio veramente Pastorale, cioè di predicare al Popolo con amorevolissime parole indicante l'indole di lui gentilissima, & il cuore di lui affezionatissimo verso li Sudditi, e verso il vantaggio delle

Mercato di Picarolo rinovato.

Venuta del Card. Paulucci in Ferrara.

Sermoni fatti al Popolo

Ani-

Anime ad esso lui destinate. Funzione insigne, 1699
e riguardevole, più volte da esso fatta nelle Solennità, con ammirazione, e profitto del Popolo. E per maggiormente testimoniare l'affezione, ch' egli à questa Nobiltà portava, fù à visitare particolarmente le Dame della Città. Prima però egli avea ricevuti i complimenti da tutti li Cavallieri della Città, à quali era ne' mesi passati mancato un gran sostegno, per la morte di D Giuseppe Varano di Camerino, accaduta quivi nel decimo quinto giorno di Marzo. Fù egli compianto da tutti, per le rare Doti, che adornavano il di lui animo, e per il sommo concetto, che avea appo li Principi Esteri. S'era ritirato, da pochi anni in quà, nella sua Patria, per godere gli ultimi giorni della sua Vita, con quella tranquillità, che non trovasi nelle Corti, dov' egli per tant' anni, era dimorato, e principalmente in quella del vivente Ferdinando Carlo Duca di Mantova, da cui era stato creato Cavalliero dell' Ordine del Redentore, Maggiordomo Maggiore, e del Conseglio riservato: Impieghi tutti portati con tal decoro, e splendidezza, che s' era reso per sempre desiderabile. Cavalliero nato à grandissima fama; contento sempre della propria fortuna; riconosciuto in grado d' uno de' primi politici della Corte, ad onorare il quale gareggiavano i Principi: Furono unite in esso lui del pari la vigilanza, l' industria, la liberalità, la facondia, e la perspicacia in ogni interesse. Delle Lettere, s' era sempre mostrato amantissimo, come quelle, che rendono tanto lustro, e vanno così bene accompagnate con la

Morte di Don Giuseppe Varano.

suoi ministeri.

Nobil-

Digitized by Google

1699 Nobiltà. Per questo, dopo celebrategli le private esequie nella Chiesa di Santa Maria in Vado, & in quella dell' Archiconfraternità della Morte, sotto 'l Commissariato dell' Dottor Pietro Domenico Voltolina, Filosofo, e Medico chiarissimo, che volle si facesse con la più possibile magnificenza, questa pia dimostranza, per essere stato quel Cavalliero tanto benemerito à quella Congregazione, dopo, dico, quelle essequie, l' Accademia de gli Intrepidi, à cui per la di lui morte, era mancato un gran fregio, sì sentì mossa à far l' ultimo sforzo, e l' ultima dimostrazione in di lui onore, come che allora quando viveva, avea co suoi dotti Componimenti onorato più volte quel luoco. Che però radunossi nella solita Residenza l' Accademia, alla presenza dell' Card. Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj, e Nobiltà, e si sentirono, oltre le dilui lodi espresse dall' celebre per tanti riguardi, Filosofo, e Medico Dottor Giuseppe Lanzoni Lettore insigne di questa Università, ch' ebbe una eloquentissima Orazione, eziandio numerose Poetiche Composizioni, tutte dal più vivo, e sincero affetto accompagnate, le quali fecero, che quella veramente si potesse annoverare trà le prime Accademie, che mai composte si fussero, non solo per questa parte, ma, eziandio per li luttuosi apparati, che in quel luoco si ferono à spese della Accademia, sotto il principato del Conte Antonio Estense Mosti, Cavalliero, che al grado insigne di Nobiltà accoppia il fregio della Letteratura, & una amorevolezza notabile verso de' suoi Concittadini. Era intanto per uscire di regimento il Conte Francesco Muzzarelli, che negli ultimi giorni di sua Carica ebbe occasione di la-

sue esse-quie

Accademia fatta in sua lode

Digitized by Google

di lasciare anco di sè maggiore, e viva memoria nel 1699
rissarcire in parte, la Base, e Piedestallo della Colonna
di Piazza Nova, dove è la Statua d' Alessandro VII, *Colonna di Piazza Nova vaccomodata*
comecchè dal tempo, e da gli Huomini era stata in parte rovinata, e ciò fece egli co 'l ristabilimento, e rinovazione di più, e più marmi, che rissultarono alla Comunità di grave dispendio. Così avessero tutti li Ferraresi à cuore di mantenere queste pubbliche onorevolezze, che non avrebbero già li PP. Carmelitani di S. Paolo, scancellate, e distrutte, le memorie, e prospetti, che vedevansi nel loro primo Chiostro del Convento, ne' quali stavano ancora unicamente, e non in altro luoco, al vivo dipinti, e ritratti, il Palagio, e Giardini dell' Isola di Belvedere, il Palagio di Belfiore, e l'antico Castel Tedaldo, per mano del celebre nostro Pittore Girolamo Carpi: singolari memorie rimaste in Pittura, di Luoghi sì rinomati, per le delizie, e per l'antichità, che nel principio del Dominio Ecclesiastico, erano in piedi, e furono devastati. *Pitture ne' Chiostr de' Carmelitani distrutte.*

Vollero pure negli ultimi giorni del Regimento souraccennato, le acque del Tartaro, far impiegar l' opera del Giudice de' Savj con sommo fervore, mentre quelle nel decimoterzo giorno di Giugno, rompendo l'Argine del Strazzaro sù il Veronese, in sito sottoposto al Giudice Ferrarese, si dilatarono l'acque furiosamente nel Ducato nostro, inondando tutta la Presa, Giazzano, Zelo, e la Baruchella fino al passo di Trecenta, senza essersi potute l'acque divertire à tempo, che que' Terreni fussero più per quell' anno abili à sementarsi. Entrò da poi per elezione del Gran Conseglio, nel Regimento di Giudice de' Savj, il Marchese Guido Villa, con sommo applau- *Rotta del Tartaro.* *Marcb. Villa G. de' Savj*

so, ed

1699 so, ed aspettazione, per essere Cavalliero, che alla nobiltà del sangue, e della Progenie accompagnava una singolare prudenza, & una rispettatissima modestia. Frà le prime, e più premurose opere, à cui applicasse la sua mente egli, & il dilui fioritissimo Maestrato, quella fù dell' aggiustamento delle Casse del pubblico, facendo una pingue riscossione da debitori, e utilizando di molto la Comunità. Proseguendo indi l' anno, nel mese d' Ottobre fù in Ferrara il Padre Bonaventura della Mirandola, originario del Regno di Napoli, dell' Ordine de' Frati Minori Osservanti. Huomo d' integerimi costumi, e santa Vita, il quale con le Evangeliche predicazioni, e benedizioni Apostoliche, convertiva à Dio molte anime, & operava, in Virtù di Dio, cose mirabili, perlo che quall'ora lasciavasi vedere, non era bastevole la Chiesa di S. Spirito, quantunque grande, e le Vie per cui tall'ora passava, tant' era il concorso del Popolo, al quale la principal massima, ch' ei predicasse, era quella della Penitenza. Cosa tanto necessaria in que' tempi, ne' quali, per la notizia, che avevamo da Monsignor Varani Vescovo di Macerata, le Braccia del miracoloso S. Nicola da Tolentino, tramandavano meravigliosa coppia di Sangue per nostro avviso, e da altre parti venivamo fatti certi d' una infausta peste, principalmente nella Dalmazia, sopra di che tennesi in Ferrara da Conservatori del Monte di Sanità longa Congregazione, per le Mercanzie da quel luoco provegnenti, e parimente per le persone, & altro, che derivasse da Charleville, Filippoville, Carlemont, Mazières, & altri luoghi vicini nella Fiandra del Dominio Francese, stante le contagiose infor-

Casse del pubblico aggiustate.

F. Bonaventura dalla Mirandola in Ferrara.

Braccia di S. Nicola mandano Sangue.

Peste in Dalmazia, e nella Fiandra

Digitized by Google

insorgenze scoperteſi in dette Città, e luoghi cir- 1699
convicini, come ce ne porſero avviſo li Proveditori della Sanità di Venezia, cui tanto ſiamo tenuti, per la buona parte, che uſano in ſimili, & altre occaſioni. *Cattolici afflitti in Irlanda.* In Irlanda parimenti inſorſe un nuovo Turbine, che la Cattolica Chieſa minacciava, eſſendo li Fedeli Cattolici maltrattati in que' Paeſi oltremodo; perloche il Paterno affetto del Sommo Pontefice, che di malavoglia ſopportava ſimile coſternazione, che per altro ſerve per maggior teſtimonio della noſtra unica, ed inalterabile Religione, aprì li Teſori di Santa Chieſa, *Giubileo* pubblicando un Giubbileo, à fine di implorare l'ajuto Divino à favore de' Cattolici aſſitti, non eſſendo la Chriſtianità in quel tempo moleſtata dal Turco per la Tregua conchiuſa con noi di vent'anni. Mà il tempo di maggiori Teſori s'andava accoſtando nell' Anno Santo, che doveva ſuccedere: che però molti al Viaggio per Roma alleſtironſi, e frà quelli il Cardinal Fabrizio Paulucci noſtro Veſcovo nel quarto giorno di Novembre, dopo avere terminate le viſite della Città, e Dioceſi ſua, per eſſere colà all'apprimento delle Porte Sante. *Partenza del Card. Paulucci.* Sperava il Sommo Pontefice d'aver la conſolazione egli ſteſſo di far queſta ſi ſolenne funzione, avendo già fatta reſpirare la Chriſtianità dall' afflizione; che avea, sù 'l dubbio della di lui mancanza, per eſſere oppreſſo da una forte indiſpoſizione: Mà Dio, che lo volle lungamente proſperare per utile, e conſolazione della Chriſtiana Monarchia, non fece sì che mancaſſe tanto ſolecitamente; che però sù gli avviſi della di lui ſalute ſi cantò quivi, ſiccome *Infermità del Papa*

1699 nelle altre Città Christiane il Tedeum, in ringraziamento à Dio, con altri segni d'allegrezza, e di giubilo. Non potè però egli per la lunga convalescenza, in età sì avanzata d'ottantacinque anni, assistere colla presenza, all'apprimento della Porta Santa maggiore, Basilica di S Pietro, con di lui sommo dispiacimento: Quindi fù, che di suo ordine s'aperse dal Card di Buglione Sottodecano del Sagro Collegio, non avendo potuto, per la grave età, e per sue indispositioni il Card. Alderano Cibò Decano. Quella di S. Paolo fù aperta dal Card. Panciatici: Quella di S. Giovanni Laterano dal Card Panfilio: & il Card. Morigia Arcivescovo di Firenze, aperse quella di Santa Maria Maggiore; restando il Tesoro di Santa Chiesa spalancato all'infinito cõcorso de' Pellegrini, che à lunga coppia colà correano, e di passaggio, quì se ne videro numerosissime Compagnie, che da altre di Ferrara venivano solennemente incontrate, & accompagnate. Era d'huopo, per tanta Gente, mantener provveduta, la Città, e le Locande abbondevolmente: che però si promulgarono, dal Card. Legato, ordini strettissimi per simili provvigioni, vietando con pene rigorose l'estraere fuori di Stato qualsivoglia Vittovaglia, e principalmente de' Bestiami Bovini, non accettando, nè pretesti di Fiere pubbliche, ò di Mercati. Il Giudice, e Maestrato de' Savj, altresì unitamente co'l Legato, usarono molta applicazione, per mantenere pingue la Città d'Oglio in tempo, che pareva esservene scarsezza per le Tratte, che si negavano fuori dell' Apuglia dal Vicerè di Napoli: talmente, che per l'acuratezza del Marchese Villa, noi eravamo privilegiati di pagarlo meno assai di quello si face-

Porte Sante aperte

penuria d'Oglio

facesse nelle Città circonvicine, come Venezia, Bo- 1699
logna, & altre, sì per quell' anno, come per molto tempo di quello che venne, che fù il compimento del Secolo Decimo Settimo di nostra salute, e che farà 'l termine del Libro nono, e insieme di questo Volume, toltone, che accennarò qualch' una delle più notabi- 1700
li cose avvenute ne' primi sei mesi d' esso Anno 1700. Quantunque fusse l' Anno Santo, che val' à dire l' Anno di Dio, non s' impedirono, per questo, le Carnovalesche ricreazioni, essendo dispensata la Maschera, & introdotto ogn' altr' uso di simil tempo, con l' acconsentimento del Card. Legato. Le maggiori però, che si facessero in questi tempi accadettero in Modona, dove, per il solenne Battesimo del Primogenito di quel Duca, levato al Sagro Fonte dal Duca di Parma à nome dell' Augustissimo Leopoldo Imperadore Regnante; si fè comparire tutto lo sforzo dell' Estense magnificenza, in solenni Feste pubbliche Teatrali, e comparse meravigliose, all' essito nobile delle quali somministrò le Poetiche parole il Dottissimo Sig. Apostolo Zeno, celebre, e per ogni titolo stimabile Poeta Veneto, che talmente accompagnò le invenzioni Cavalleresche, machinate dalla Corte di quel Sereniss.mo, che ne restò sommamente appagato; e più se gli accrebbe il giubilo, su la speranza della nuova Prole della Regina de' Romani di lui Cognata scoperta gravida, per cui sino nella fine dell' anno passato, si partì da Modona la Ducchessa Madre d' Hannover, che stanziava in Carpi, passando per il Pò in Buccintoro, con molto seguito, proseguendo il Viaggio verso di Vienna. Noi restassimo bensì fuori di speranza di mai più vedere ristabilito il gran Teatro dell'

Carnovale introdotto nell' anno Santo

Primogenito del Duca di Modona, e sue feste.

Teatro di Corti disfatto.

1700 Accademia degli Intrepidi in Cortile, già arso l'anno 1660., mentre, quest'anno, s'atterrarono i muraglioni laterali per porre in altro impiego quel materiale; e di già i Preti della Congr. di S. Filippo, le vicine stanze trasmutate avevano in un ampio, e capace Oratorio, l'uso del quale, cioè del sito dov'era il pubblico Giuoco detto della Racchetta, fù loro dato dal Duca di Modona. Alcuni di que' materiali furono impiegati nel ristabilimento del Porto del Canal Panfilio, e della scala che conduce all'acqua, rifatta tutta d'ordine del Giudice, e Maestrato de' Savj, che per più onorevolezza fecero dirizzare le due Colonne Laterali à quella, già erette l'anno 1654., che minacciavano rovina, e questo per più decoro, e magnificenza della Città, e del luoco, dove anno l'ingresso tanti Esteri, che quì vengono tall'ora, siccome, per tale effetto furono alzate, sin da quell'anno, sotto il Regimento del Marchese Francesco Calcagnini, come vedesi da queste due Inscrizioni Laterali incastrate in quelle Colonne.

Giuoco pubblico dell'a Racchetta convertito in Oratorio

Porto Panfilio rifatto.

INNOCENTIO X. PONT. MAXIMO
Devota Ferrariensium Civitas
Hoc, licet illi, sibique impar,
Minimum perpetuæ observantiæ,
Immortale optat monumentum.

ALDERANO CARD. CYBO Legato
Ingentibus auctus beneficiis,
Senatus Populusque Ferrarensis
Francisco Calcagnino Marchione Sap. Judice,
Uno Corde, multiplici nomine,
Labens gratumque obsequium posuerunt.

Fab-

Digitized by Google

Fabbrica di non minore rilevanza intrapprefero li Padri di S. Domenico, in questo tempo, risoluti di rinovare l'ordine della loro Chiesa, che in parte minacciava rovina, e renderla d'architettura più moderna, e sicura, perloche incominciarono ad atterrare più, e più antichi sepolcri, e nobilissime memorie d'Huomini singolari, che rendevano adorno quell'antico Tempio. Nel gettare à terra l'Altare di S. Tomaso d'Acquino, ritrovarono, appunto nel giorno decimo settimo d'Aprile, in tempo, che comparve la Primavera, accompagnata da impetuosa grandine, ritrovarono, dico, coperta da un grosso muro, una Immagine di Maria Vergine co'l Bambino, la quale, per avergli incominciato il Popolo à prendere divozione, fù risserbata per trasportarla in luoco più degno, nel rinovellare la Chiesa, comecche per di lei intercessione s'operavano molti miracoli da Dio. Accostandosi intanto il tempo della rinovazione del Gran Consiglio, il Cardinal Legato, dopo aver fatta una inibizione circa il non doversi ricevere, e neppure di passaggio, accettare li Contumaci di Castiglione, che sedizionsamente s'erano sollevati contro il loro Signore, applico à radunare li Consiglieri con il solito avviso. Mà non dovea uscire di Regimento un sì fiorito Maestrato, prima che maturato non si fusse ciò, che l'ultima mano dovea dare alla loro perpetua memoria, che fù l'introduzione del Follo, ò sia Valchiera da due Magli, fabbricato, per servigio dell'Arte della Lana, fuori della Porta Paola (nel sito dove erano li Mollini, riportando questi nella par-

1700

Chiesa di S. Domenico rifatta.

Immagine di M. V. scoperta in S. Domenico.

Contumaci di Castiglione condannati.

Follo introdotto in Ferrara.

1700 la parte destra del Poatello, sotto dello Strammazzo) da ragirarsi à forza della caduta dell' Acqua superflua al mantenimento delle Fosse della Città, e della Conziera. Erezione trasportata dalla Terra del Bondeno, dove fù stabilita l'anno 1696., dalla quale se ne spera dal pubblico una somma utilità, come tanto necessaria, e come pensata, e determinata da un Giudice de' Savj, e Maestrato, tanto nella pubblica utilità interessato, che può gloriarsi non aver operata cosa alcuna nel suo Regimento, senza la bella gloria dell' applauso comune, il quale tanto invoglia, e tanto hà di forza, che stimola à sempre più produrre nuove, e nuove cose benefiche; come furono le altre cose operate da questo Senato, prima, che finisse la sua condotta: come à dire l'avere rassettato, & posto *in ordine* diligentemente la Computisteria, Segretaria, & Archivio della Comunità, nel quale tanto d'industria, e di fatica hà usato il degnissimo, e dottissimo Segretario di quella, Dottor Giosseppe Bartoli; nell' aver fatte selciare, di loro ordine, dodeci principali Strade più bisognevoli della Città, & insieme il Cortile della Conciera, fabbrica, da cui la Comunità tant' utile ne ricava; nel aver rinovato il Tavolato tutto del Ponte di S. Giorgio, che varca il Fiume Volano; nel rifacimento in miglior forma, e più decorosa dell' Orologio pubblico, & in tante altre cose, che renderanno sempre viva memoria d'un sì florido, & amorevole Maestrato, lo cui capo, cioè il Marchese Guido Villa, per tanti meriti (in tempo appunto, ch' ebbe egli il dolore della morte del Marchese Ghiron Francesco di lui Fratello, accaduta nel giorno ven-

Arch. Comp. e Secretariari sarcite

Strade selciate

Ponte di S. Giorg. ristabilito.

Orologio pubblico rifatto.

Morte del M. Ghiron Francesco Villa

ventesimo primo di Giugno in Torino) fù dal nuo- 1700
vo Gran Conseglio, nuovamente eletto, e confermato, per un altr' anno, in tale dignità, accompagnandolo d'un assennato, & esperto Maestrato, acciò nuove, e non meno illustri opere ponesse in luce. Perlocche la Città tutta n'ebbe somma allegrezza, confacendosi tanto al bisogno pubblico il dilui Governo. Di più se gli accrebbe il mottivo di giubilo nell' elezione, che fecesi, in quel medesimo tempo dal Gran Conseglio, dell' Abbate Camillo Rondinelli Marchese, Cavalliero di grande esperienza, in qualità di nostro Ambasciadore ordinario, in Roma appresso il Sommo Pontefice, dopo molt' anni di vacanza da questo sì onorevole Ufizio.

M. Villa confermato G. de' Savj.

Abbate Rondinelli creato Ambasciadore.

LAUS DEO.

Fine del Nono Libro.

Digitized by Google

Nihil est aptius ad delectationem Lectoris, quàm Temporum varietates, fortunęque vicissitudines, quę, & si nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamèn erunt jucundæ. Habet enìm præteriti doloris secura recordatio delectationem. Cic. Epist. 12. ad L. Lucejum lib. 5.

Digitized by Google

L' INDICE

Delle Fameglie, e Cognomi, de' quali si fa menzione in questi Nove Libri delle Istorie di Ferrara.

Posti per Alfabeto.

A

Acciaioli. Pag. 168. 176. 188. 382. 473.
Accoramboni. 111. 112.
Acqnauiua. 383. 392. 397. 202.
Albertini. 333.
Albizzi. 436.
Albizzi. 231.
Alieno. 470.
Alioti Argenti. 70.
Altieri. 168. 175. 267. 502.
Altoviti. 203.
Annouer. 465, 505. 525.
Aragona. 65.
Arak. 487.
Arcano. 430.
Ardengheſca. 4.
Arienti. 357.
Arioſti. 273.
Aſinari. 133.
Aſtalli. 340. 504. 505. 514.
Auſtria. 43. 74. 75. 505. 525.

B

Baglioni. pag. 432.
Bagni. 39.
Baij. 133.
Baldigiani. 456.
Baldocci. 27.
Balduini. 453.
Bandinelli. 65. 115.
Baraldi. 358.
Barbarigho. 65.
Barbarini. 419. 420. 480.
Barbieri. 226.
Barbini. 136.
Bardi. 351.
Baretta. 133.
Bartolini. 334. 528.
Bartolotti. 98.
Baruffaldi. 469.
Baſadonna. 210.
Baſcarini. 115.
Bendedei. 185. 199.
Benetti. 455.
Bentivogli. 6. 9. 19. 24. 26. 21. 23. 26. 105. 60. 174. 110. 111. 116

Digitized by Google

166. 185. 186. 231. 256. 287. 319. 339. 340. 365. 386. 441. 452. 477. 500.
Bergamaschi. 266.
Berni. 198.
Bertacelli. 129.
Bertoni. 496.
Bevilacqua. 16. 22. 143. 198. 199. 210. 207. 257. 284. 293 330. 389. 414. 411. 390. 437. 442. 443. 477. 485. 496. 505.
Bichi. 6.
Biondini. 372.
Blesio. 334.
Boiardi. 272.
Bona. 168.
Bonacorsi. 168.
Bonacossi. 97. 185. 198. 207. 256. 257. 363. 370. 382. 32. 397. 254. 507.
Bonati. 149.
Boncompagni. 87. 113. 494. 507.
Bondelmonte. 368.
Bondeni. 433.
Bonetti. 112.
Bonfadi. 294.
Bononi. 293.
Bonvisi. 39. 113.
Bonzi. 201.
Borboni. 75.
Borghesi. 235.
Borromeo. 51. 184.
Botti. 440.
Bovio. 455.
Brunaldi. 132.
Brusantini. 81.
Budsani. 321.
Buffali. 89.
Burlione. 524.
Buosi. 514.
Busti. 4. 19. 473. 513.
Butij. 164. 1/4.

C

Cacciamosca. pag. 160.
Calani. 128. 129.
Calcagnini. 4. 20. 22. 99. 10. 115. 199. 477. 502. 508. 526.
Canani. 86.
Candidi. 90.
Canonici. 131.
Cantelmi. 158.
Cantoni. 420.
Capissuchi. 92.
Caracina. 7.
Caraccioli. 9. 145.
Caraffa. 112. 164.
Carpegna. 184.
Carpi. 521.
Casali. 89.
Casanata. 210.
Casati. 261.
Caselli. 350.
Cattalani. 392.
Cattani. 71.
Catti. 185.
Canalli. 401.
Cavini. 352.
Celsi. 113.
Cerri. 168. 205. 396.
Ceruelli. 424.
Cesarini. 9.
Chigi. 4. 39. 93. 95. 152. 201. 204. 220. 243. 267. 427.
Ciauarnelli. 162. 427.
Cibò. 37. 524. 526.
Ciceri. 340.
Clementi. 333.
Colonna. 210.
Conoscinti. 460.
Consumati. 471.
Conti. 7. 9. 11. 12. 137.
Contri. 266.
Corradi. 137.

Digitized by Google

Corazzari. 166.
Coribeo, 165.
Cornaro. 253 494.
Coronelli. 74.
Corsi. 112.
Corsini. 80. 137. 144.
Corvo. 470.
Costabili. 460.
Cottini. 427.
Crequì. 79.
Cremoni. 460.
Cresenzi. 231.
Crispi. 128, 357. 452.
Cupilli. 359.
Cusani. 199.

D

D'Adda. pag. 420. 477. 481. 490. 502. 503.
Dalla Fabra. 479. 501.
Dal Pozzo. 133.
Danese. 66. 149.
De Dura. 432.
Delfini. 145. 220.
Del Buffalo. 89.
De Tunes. 145.
Donati. 340.
Donghi. 17. 19. 110. 167.
D'Oria. 458.
Durazzi. 406.

E

Eleci. pag. 39.
Eleosarij. 493.
Ercolani. 432.
Estensi. 43. 83. 96. 437. 312. 465. 483. 487. 498. 505. 506. e seg.
Estrees. 201. 298.

F

Fachinetti. 18.
Fanelli. 464.
Fanti. 461.
Fantuzzi. 269.
Farnese. 39. 89. 150. 525.
Farri. 350.
Farsetti. 475.
Faustini. 32.
Febei. 87.
Ferrari. 105. 225. 418. 496.
Ferretti. 438. 465. 487. 504.
Ferri. 197.
Fesstini. 27.
Fiaschi. 39. 105. 259. 477. 513. 516.
Finetti. 90.
Finotti. 279.
Finzi. 481.
Fontanini. 273.
Fransoni. 64.
Frescotti. 75. 76.

G

Gabrielli. pag. 40.
Gaetano. 351.
Gallerati. 510.
Gallini. 509.
Galvani. 69.
Garoni. 432.
Garzoni. 437.
Gastaldi. 210.
Gatti. 396. 417.
Gavassini. 470.
Giglioli. 236.
Giovannelli. 161.
Giraldi. 390.
Gnoli. 61. 245.
Gonzaga. 268.
Gozi. 31.
Grana. 71.
Grandi. 230.
Grangè. 511.
Graziani. 306.
Grazzini. 363. 371. 382.
Griffoni. 432.
Grossi. 483. 484.

Guarini. 57. 272.
Guastuzzi. 333.
Guidicini. 509.

I

Imperiali. pag. 37. 46. 47. 59. 64. 230. 378. 394. 395. 454. 460. 474. 475. 518.

L

Lagnasco. 133.
Lana. 233.
Lanfranchi. 482,
Lanzoni. 129. 520.
Lecozich. 405
Lega. 444.
Leni. 235.
Leoni. 455.
Libanori. 357
Litta. 137.
Lollio. 185, 257. 398. 403. 451. 458. 460. 467.
Lomellini. 16. 17

M

Macchiauelli. pag. 259. 289. 334. 355 457. 512.
Madoni. 481.
Maffei. 90. 92.
Magalotti. 325.
Magnanini. 57.
Magnoni. 505.
Mancini. 65.
Mandosio. 486.
Manfredi. 199 352 358 359 257 479
Mantouani. 297.
Marani. 272.
Marcapesci. 96.
Marcello. 470.
Marchioni. 360. 389.
Marescotti. 231.
Maresti. 496.
Marocelli. 357.
Marolli. 97.
Marsigli. 279. 280.
Martinelli. 352.
Martinitz. 456.
Marzi. 350.
Masdoni. 506.
Massei. 432.
Massimi. 92. 184.
Massini. 473.
Mattioli. 24.
Mauri. 437.
Mazzarini. 53.
Mazzaferrata. 301.
Mazzolini. 495.
Medici. 160. 368. 402. 506
Menaboi. 467. 468.
Menagio. 301.
Mendez. 54
Mezzogori, 226.
Mirogli. 9.
Missirolli. 491.
Mocenigo. 474.
Moncada. 145.
Montalbotti. 59.
Montecattini. 141. 441. 505.
De Monte. 259. 324. 472. 486.
Moro. 76. 185.
Morosini. 74.
Morigia. 524.
Mosti. 38. 105. 185. 234. 259. 268. 386. 413. 508. 520.
Mulla. 115.
Muti, 472.
Muzzarelli. 81. 185. 437. 494. 500. 520.

N

Nadasdi. pag. 142. 195.
Negri. 133.
Neoburg. 402.
Nerli. 168. 210.
Nigrelli. 6. 376. 85.
Nigrisoli. 313, 377. 396. 498. 499.

Digitized by Google

Nini. 87. 137.
Nitardo. 201.
Novarra. 47. 76. 185. 230. 257. 467. 476. 477. 484. 494. 500.

O

Obizzi. pag. 70. 97. 184. 185. 210 256. 257. 281. 500. 505.
Odescalchi. 261. 391.
Oistenio, 9.
Ongaro. 57.
Oroboni. 490.
Orsini. 201. 369. 461
Ottoboni. 385. 405.
Ouuard. 231.

P

Paioli. pag. 470,
Palauicini. 168.
Paluzzi. 137.
Panfilio. 524.
Panciatici. 524.
Paradisi. 100.
Parolini. 254. 496.
Pasetti. 24. 226. 61. 70. 164. 273. 276
Pasolini. 79. 100.
Passarelli. 24. 104. 266. 314.
Paulucci. 285. 287. 305. 493. 504. 518. 523.
Pearetti. 509.
Penna. 248. 383. 392. 400. 407.
Pepoli. 256. 510
Peri. 333.
Perinelli. 481.
Perondoli. 490.
Pezzolla. 76.
Piccolomini, 112.
Pignatelli. 403.
Pimentelli. 26.
Pio. 4. 6. 7. 9. 21. 26. 27. 34. 19. 23. 109 138. 321. 325.
Pittoni. 265.
Pola. 332.
Porri. 301.
Porti. 62.
Portocarrero. 282.
Priori. 481.
Pungilupo. 96.
Pusitoni. 522.
Pusterla. 133.

Q

Quadruplani. 133.
Querra. 333.
Queva. 26.

R

Ragozzi. 73. 74.
Rainieri. 276.
Rasponi. 137. 185.
Ratta. 185.
Reghizzi. 31.
Ricciardi. 90.
Righetti. 509.
Risi. 92.
Roberti. 145.
Rocci. 92. 231.
Rodolfini. 276.
Romei. 33. 105. 210. 257.
Rondinelli. 372. 421. 407. 490. 505 329.
Rosano. 207.
Rospiglioli, 39. 145. 152. 204.
Rossetti. 17. 19. 232. 259. 268. 298. 302. 305. 60. 324. 331. 442. 421. 424. 451. 453. 459. 490.
Rossi. 391.
Roverella. 210. 452.

S

Sacrati. pag. 257. 437. 495. 389. 390.
Saffi. 398.
Sagramosi. 185.
Saluzzi. 133.
Sanmartino. 840. 370. 379.

San-

Sanuttali. 513.
Santi. 185. 199.
Sarterelli. 333.
Saſſattelli. 237.
Savelli. 113.
Savj. 443
Scalla. 495.
Scanavini. 495.
Schiatti. 11. 82.
Scroffa. 264. 405.
Scuttellari. 440
Servanzio. 87. 90.
Sforza. 26. 397. 398.
Siface. 483. 484.
Silva. 259.
Sivolli. 418.
Smeraldi. 235
Solfi. 71
Spada. 4. 19. 34. 37. 231. 185.
Spadoni. 334.
Spinola. 145. 352. 458. 465. 494. 502.
Squarzoni. 60.
Strozza. 157. 210. 452. 471
Subieſchi. 208. 322. 511.

T

Taccoli. 484.
Tanara. 465
Tarugi. 464. 466. 475. 478. 480.
Taſciardi. 374.
Taſſelli. 350.
Taſſo. 235
Taſſoni. 65. 66. 68. 83. 257. 266. 283. 287. 389. 441. 456.
Tatembach. 195
Tavelli. 163.
Tekli. 321
Teodoli. 10.
Teſauro. 181.
Tiſio. 254.
Tori. 376.
Torreggiani. 9.
Tortona. 468
Toſini. 348.
Trombetti. 479. 480
Trotti. 28. 105. 114. 211. 230. 339. 33. 386. 389.

V

Vacca. 445.
Vaccari 443.
Varani. 83. 101. 199. 210. 430. 493 494. 519. 520. 522.
Vbaldini. 245.
Vecchiarelli. 65.
Vedriani. 8.
Vegri. 129. 296.
Veroneſi. 203.
Vertembergh. 65.
Veſtri. 461
Vgolini. 87.
Vidoni. 65.
Villa. 23. 43. 132. 133. 137. 181 357. 202. 209. 243. 444 513. 521. 527. 528. 529.
Vincivalli. 333.
Vindsgratz. 506.
Viſconti. 145.
Voltolina. 520.

Z

Zanchi. 32. 401
Zavaglia. 185. 198. 210. 257 268. 485.
Zeno. 525.
Zoccolatti. 435.
Zondadari. 511.
Zrin. 142. 195.

Fine dell'Indice delle Fameglie, e Cognomi.

L'INDI-

Digitized by Google

L' INDICE

Delle cose più memorevoli, che si contengono nei Nove Libri dell' Istoria di FERRARA.

Disposto per ordine dell' Alfabeto.

A

A Biura fatta da una Maliarda Pag. 109.
del Molinos in Roma. 365
Abondanza di Grani. 99.371
di Pesci. 289
di Frutti. 449
Abusi circa l'osservanza delle Feste levati. 28
Accademia de gli Intrepidi in onore della Regina di Svezia. 25
ristabilita dalla Fameglia Pia. pag. 27
smembrata d' entrata. 410
radunata in lode di D. Giuseppe Varani. 520
Accademie di Musica in Ferrara pag. 483
Accopato da' Barbari Dottore Baraldi. 358
Acque insorte allagano la Chiesa della Consolazione. 266
piovono in abbondanza. pag. 275. 451
Alceo favola Pesc. dell' Ongaro rapresentata. 57
Alessandro VII. Papa. 4
sua Statua in Piazza. 76
sua morte. 145
Alessandro VIII. Papa. 385
sua morte. 400
Allegrezze pubbliche per le Creazioni de' Pontefici. 146
altre allegrezze vedi passaggi
Altare maggiore del Duomo rimodernato. 271
alzato nella Chiesa Nova. 453
Altari sparsi per il Duomo levati. pag. 273.
Ambasciadori mandati dal Papa alla Regina di Svezia. 9
Ambasciadore di Moscovia passa per Ferrara. 208
Ambasciadori al Principe, e Principessa Ottoboni. 36
al Papa. 176
nostri non voluti dal Pontefice. 389
nostri ordinarj à Roma, e privilegio d'averli. 390
Co: Giulio Cesare Nigrelli. 6
March. Giuseppe Maria Estense

le Tassoni. 390. 456
Marchese Cornelio Bentivoglio pag. 441
si sostituisce Monsignor Montecatini. ivi
March. Franc. Rossetti. 331
Co. Alfonso Bevilacqua. 330
Abb. Camillo Rondinelli. 529
Angarie de' Venditori. 51
Anno Santo del 1675. 224
del 1700. 525
Antichità trovate in Ferrara. 468
Antidoto politico contra la Peste fatto dal March. Bentivoglio. 287
Appalto del Sapone instituito. 166
Appalto della Polve da schioppo incendiato. 434.
Apparati fatti per la venuta della Regina di Suezia. 21
Donati dal Card. Cerri alla Cattedrale. 278
Ponteficali donati dal Card. Imperiali al Duomo. 458
Archivj instituiti nelle Terre del Distretto. 45
Archivio della Comunità restituito nel suo primo luoco. 140
ridotto in miglior forma. 528
Arcivescovo di Ravenna fà un attentato in Ferrara. 438
Protesta de' Ferraresi per ciò. pag. 440.
Argenterie rubbate in Maestrato. pag. 265
Aria di Ferrara giudicata mal buona, e perche. 449 450
Ariano Terra inondata dal Pò. 274
Armata del Turco sotto Vienna. pag. 321
Arme de Giudici de' Savj dipinte in Maestrato. 181
de' Protettori Laici levate alle Chiese. 232.
de' Lettori pubblici poste nelle Scuole pubbliche. 501
Armi offensive proibite in Chiesa. pag. 232
Arme con la punta proibiti da Alessandro VIII. 398
Arsiccio Accademico Ricreduto chi fosse. 57
Arte della Lana introdotta in Ferrara. 233
di nuovo. 527
Arti, e suoi Cõfaloni riformati. 311
sue origini. 312
Artisti, e Mercanti nel Gran Conseglio. 121
Assassinamenti varij. 76. 129. 160 203. 278. 401. 483.
Assedio di Vienna d' Austria. 320
Assistenza del March. Rossetti all' Incendio del Teatro. 60
Attentato de' Bolognesi *contro lo* Studio nostro. 498.
Auditori di Rota, e loro Tribunale riabellito. 497. 498.
Avvelenati miserabilmente. 391

B

Baloardo di Fortezza caduto pag. 267
Banca de Sbirri mutata di sito. 108
Banchi feneratizii degli Ebrei levati. 301
Banche de' Canonici in Duomo inovati. 458 459
Banco Orsini rubbato, e scoprimento de' Ladri. 461, & seq.
Bandiera della Comunità esposta per segno à Venditori. 52
Banditi perseguitati. 317
Barchette vedi corso.
Battagliola Giuoco proibito, e sua origine

Digitized by Google

origine. 44
Battesimo del Primogenito del Duca di Modona. 525
Battisterio del Duomo trasportato. pag. 293
Belgrado reso. 373
Benedizione Papale data in Piazza Nova. 166
Bestemiatore castigato. 466
Biblioteca del Marchese Ippolito Bentivoglio insigne. 319
del Conte Bondeni incendiata. 433
pubblica quanto sia necessaria in Ferrara. 434
Ebraica de' P. P. Agostiniani Scalzi. 456
Bocca Bagliona chiusa da' Veneti pag. 148
Bolle Pontificie registrate nello Studio pubblico. 498
Bolognesi, e Ferraresi uniti per porre Reno sù l'Ravegnano. 82
pretendono di mettere il Reno in Pò. 261
Contrastano à noi li privilegi del nostro Studio. 499.500
ragioni loro scoperte mal fondate. 500
vien loro risposto per l'attentato sudetto. 499 500
F. Bonaventura della Mirandola predica in Ferrara. 522
Bonificazioni quando fussero fatte pag. 351
Botteghe visitate da Monsig. Vice legato. 517
Braccia di S. Nicola sudano sangue. 195. 493. 522
Breve del Papa à Nunzij per la Regina di Svezia. 10
per l'instituzione d'una Decima ecclesiastica. 80
vedi Bolle.
Buda presa dall' Arme Christiane. pag. 344
allegrezze fatte per ciò. ivi
Budiani ribello dell' Imperadore. pag. 321

C

CAccia del Toro fatta in Cortile. 391
Cadavere di Ercole Cantelmi sepolto dopo 160. anni. 151
Camere de' Consoli ristabilite in Corpo di Guardia. 97
dipinte, e ritornate al suo primo essere. 105
Campagne di Roma impraticabili l'Estate. 147
piene di Topi. 399
Campanille di S. Benedetto fulminato. 161
del Duomo fulminato. 366
Canal Bianco escavato. 291
Candia resa à Turchi. 168
Canonizazione di Santi. 39 167 196 399.
Capannotti disfatti nella Piazza di S. Crispino. 459
Capella Ducale mutata in Teatro. pag. 61
tramutata in Chiesa. 415
à che servisse prima. 454
benedetta, e riconciliata. 417
riaperta. 418
Capitoli del Monte di Pietà. 191
ampliati. 517
circa l'impegnare per gli Ebrei pag. 103
dell' Ospitale di S. Anna riformati. 234
Carceri rotte, e Carcerati fuggiti. pag. 41 482

Digitized by Google

Cardinali Legati, che si nominano in questa Istoria.
Gio: Battista Spada. 4
Lorenzo Imperiali. 37
Giacopo Franzoni. 64
Girolamo Buonvisi. 113
Nerio Corsini. 144
Nicolo Acciaioli la prima volta pag. 176
la seconda. 288
Sigismondo Chigi. 204
Galeazzo Marescotti. 257
Giuseppe Renato Imperiali. 394
confermato. 404
chiamato à Roma. 474 475
Delegato Apostolico sopra il Vescovato. 406
Ferdinando D'Adda. 477
Delegato Apostolico sopra il Vescovato. 481
termina prima del triennio. 502
Fulvio Astalli. 504 505
Cardinali Vescovi, che si nominano in questa Istoria.
Carlo Pio. 4.
consegrato Vescovo. 27
rinonzia il Vescovato. 109
muore. 375
Gio: Stefano Donghi. 110
rinonzia il Vescovato morendo pag. 167
Carlo Cerri. 168
sua venuta. 205
Domenico Tarugi. 464 466
muore. 478
Fabrizio Paulucci. 518 523
creato Cardinale. 504
Vescovo. 493
Marcello Durazzo, non l'accetta. 406
Cardinali destinati sopra gli interessi dell' Acque. 420
loro visite al Pò, e Reno. 426
Cardinali creati vedi Creazioni di Cardinali.
vedi passaggio.
Spinola, e Buoncompagni passano per Ferrara. 494
Carestia. 118 277
di vino. 364 421 430
d' Oglio. 264 524
di Pesci. 451
F. Carmelitani Scalzi in Ferrara. pag. 195
Carnovale prolongato sino all' Epifania. 304
ritornato al suo segno. 480 504 505.
aperto nell' Anno Santo. 525
Carrettoni instituiti per l'espurgo pag. 421
Carrozza, e Lettica inviata dal Papa alla Regina di Svezia. 9
Casa della Beata Caterina diviene Cimiterio. 296
Casale di Monferatto tolto à Francesi. 452
Case, e luoghi vicino al Teatro di Cortile abbruggiati. 59
atterrate da' Giesuiti. 237
disfatte, e proibizione di più distarne. 248
Casa de' Catecumeni, quando instituita. 455
Caso strano, e curioso. 384
Casotti vedi Capannotti.
Casse dell'pubblico aggiustate. 522
Casoni vedi monumenti.
Castellano di Fortezza nuovo Kav. Buffi. 473
Castello ristorato in parte dal Cardinal Franzoni. 95
Castel Tedaldo in Pittura disfatto pag. 521
Catolici perseguitati in Irlãda. 523
Cattedrale vedi nelle sue Parti.

Caval-

Cavalcata del Senatore Nigrelli in Roma. 86
Cavalliero Bichi Senese in Ferrara pag. 7
Cavallieri Creati in Cento dal Card. Chigi. 241
Cavallieri Ferraresi onorati dal Duca di Modona. 508
Cavamento fatto in piazza per le selciate. 467
Cerimonie usate nel ricevere la Regina di Svezia. 13
quella di Polonia. 514 515
Cerimoniali non concordati trà il Vescovo, & il Maestrato. 467
Certosa visitata dalla Regina di Svezia. 22
Inscrizione postavi sopra il Cardinal D' Adda. 503
Chiavica di Volano rifatta. 378
Chiesa di S. Spirito consegrata. 28
di S. Sinesio ruinata. 161
di S. Matteo del soccorso aperta. ivi
di S. Giosseppe consagrata. 186
di S. Luca rimodernata, e memorie trovate. 278
nova di S. Maurelio fabbricata. pag. 415 417 418
di S. Apollonia incominciata. 98
terminata. 417
di S. Domenico rimodernata pag. 420
di nuovo. 527
di S. Girolamo miovamente alzata, e suoi contrasti. 471 472
Cattedrale di Comacchio rinovata. 474
della Trinità abbandonata. 487
restituita. 488
vedi Duomo.
Cimiterio di S. Anna tolto da Giesuiti. 251
riposto à S. Lucia Vecchia. ivi
di S. Lucia Vecchia incapace di tanti morti ingrandito. 450
D' Ogni Santi era la Casa de Vegri. 296
Clemente Nono Pontefice. 145
sua morte. 169
Clemente Decimo Papa. 175
sua morte. 259
Clin preso da' Veneti. 373
Collegio Clementino eretto da Somaschi. 217
Penna eretto, e sue Particolarità. 407
Colonna di Piazza Nova alzata, e sue inscrizioni. 226
risarcita in varie parti. 521
Cometa veduta. 79 114 118 137 298 319.
Computisteria del pubblico risarcita. 528
Condotti pubblici, e sue provviggioni. 348
vedi Doccie.
Confini indecisi, e pretesi trà Modona, e Mirandola. 341
di Ravenna contrastati à Ferraresi. 349
dell' Arte de' Calzolari in Piazza. 484
Confraternità di S. Biagio trasportata in S. Lorenzo. 205
di S. Tomaso trasportata in San Martino. 271
Congregazione de' Preti Missionarii in Ferrara. 443
Congregazione morale nell' Oratorio de' Giesuiti. ivi
Conseglio. Gran Conseglio di Ferrara come si raduni. 120
constitutivo in quanto consista. ivi.
di quanti ordini. 121

Digitized by Google

alt.e fue particolarità 122. sino al 127.
Conteglieri del Grã Conseglio deputati sopra il Monte di Pietà. pag. 490
sopra il Collegio Penna. 408
Conseglieri, e Capi nella Villa di Sallara. 46
Contervatorio di S. Matteo per li Poveri. 478
Consoli Pubblici, e loro Vfizio. pag. 517 518
Constituzioni dell' Ospitale di S. Anna. 234
dell'Almo Studio nostro aggiunte pag. 355
del Card. Imperiali sopra li Notari, e Foro. 463
del Mõte di Pieta vedi Capitoli.
Contaggio vedi Peste.
Conti Scroffa da Vicenza piantano Casa in Ferrara. 264
Contumaci di Castiglione banditi pag. 527
Convento de' P. P. Agostiniani Scalzi ampliato. 470
Coro de' P.P. de gli Angeli caduto pag. 114
Coronella fatta al stoldo della Trombona. 311
Coron vinto da' Veneti, e loro Allegrezze. 340
Corpo di Guardia si leva dalla Residenza de' Consoli, e và ne Granai della Comunità. 106
à S. Crispino. 97
Corpo di S Leone trasportato sotto l' Altar maggiore. 324
di S. Faustino nello Spirito Santo. 365
Corpi Santi. Vedi Reliquie.
Corso delle Barchette instituito. pag. 255 305 363
Vedi Machine,
de' Cavalli Barbari come facciasi. 358
Costumi de' Soldati mandati da Roma. 448
Creazioni di Cardinali. 39 65 112 137 145 152 160 184 210 231 346 168 463 487 504
Cresima fatta in Ferrara dal Vescovo di Comacchio. 429

D

Danno sentito da' Ferraresi per il calamẽto delle monete. 51
Danni cagionati dal nõ esser navigabile Volano. 212
Dazij del Vino, e del Sale levati pag. 155
Dazio sopra il Canal Panfilio. 33
sopra il Sapone. 166
Sopra la Carne levato. 371
Decima imposta dal Papa sopra li Ecclesiastici. 79
Decreto del digiuno da osservarsi la Vig. di S. Mattia. 436
Delegati Apostolici, vedi Cardinali
Deposito, vedi monumento.
Depositi Giudiziali del Monte di Pietà, e loro decreto. 490
Determinazioni di Roma circa il Fiume Senio. 115
circa il divertimento del Reno. pag. 211
Digiuno, e suo Decreto nella Vigilia di S. Mattia. 436
Dignità Senatoria di Roma cosa sia. 85
Discordia trà il Principe Acquaviva, e un Cav. Ferrarese. 202
Dispute contumaci proibite. 41
Doccie pubbliche espurgate. 62 414
P. Domenicani fatti osservanti. 333

Digitized by Google

Donna di ſtatura Gigantesca. 242
Donna uccisa da un fulmine, 428
Duomo polluto. 111., & 485
riconciliato. 111, & 428.

E

EBrei, che ſi facevano ſervire da Chriſtiani puniti. 47
Ebrei dove andaſſero à udir le Prediche de' Chriſtiani. 454
devono andare ogni Sabbato à S. Criſpino alla Predica. 455
ſi cõvertono in molta coppia. ivi
pretend. ſminuire il Ghetto. 472
Ebreo ſtrangolato da ſe ſteſſo in Carcere. 395
Editto circa l'incettar grani. 80
circa il radunare li Poveri. 457.
Eredità Conſumati pervenuta à P. Carmelitani Scalzi. 471
Saſſatelli contraſtata à Gieſuiti. pag. 237
Eſcavamenti proviſti. 329
Eſequie. Vedi Funerali.

F

FAbbrica dell' Acquavita utile de' Mendicanti. 81
Facella eſpoſta in occaſione d'incendio fuori d'una Torre del Caſtello. 183
Ferrara Città ſoggetta à gli Incendii. 130
Ferraresi di numero, quanto ſiano ſminuiti ſino al 1676. 258
Feſte fatte in Modona per il Batesimo del Principe. 525
Vedi Torneo.
Feudi fatti pagare da debitori Camerali. 36
Giraldi concedenti al Marchese Sagrati. 390
Fiera di Codigoro inſtituita. 361
Fiera pubblica, quanto ſia neceſſaria in Ferrara. 362
Figlio pietoſo porta il Padre in ſalvo. 482
S. Filippo Neri tolto per Protettore ſopra l'Acque, 263
Filippini Preti introdotti in Ferrara. 37
Fiumi vedi alli loro nomi propri.
Follo, & Arte de' Panni inſtituto in Ferrara. 233
di nuovo. 527
era già nella Terra di Bondeno. pag. 527
Foro d'Alieno dove foſſe. 5
Inſcrizioni trovate circa la di lui antichità. 469
Fortificazioni intorno à Ferrara riſſarcite 36
intorno à Caſale di Monferrato demolite. 452
Foſſe della Città, e Caſtello eſpurgate. 62
Freddo eccesſivo. 118 331
Frutto de' Pegni nel Monte di Pietà. 193 476
Fuga di Carcerati, e rottura di Carceri. 41 482
Fulmine uccide una Donna. 485
rovina il Campanile di S. Benedetto. 161
rovina il Campanile del Duomo. 366
Funerali, vedi Morte.
Furto notabile nel Banco Orſini. pag. 461
ſuo ſcoprimento. 462 463
Fuſignano, e rotte memorabili accadute ivi. 99 502

Digitized by Google

G

GAbella de' Libriccioli estirpata 416
cosa fusse. ivi
Galleria, vedi Museo.
Generali dell' Arme di Ferrara. 7
Gente mandata dal Papa in soccorso à Candia. 162
Ghetto sminuito. 259
Sentenza contro la nuova pretensione degl' Ebrei. 472
Giesuati Religione soppressa. 163
Gigantessa passa per Ferrara. 242
Giuoco della Fromba, ò sia Battagliuola in Ferrara aveva campo franco. 44
della Racchetta convertito in Oratorio da P.P. Filippini. 526
Giostra fatta per la venuta della Principessa di Ros[illegible]alla Mõtagnuola. 207
Giubbileo inviato dal Papa. 79 148 523
Giudici de' Savj, che entrano in questa Istoria.
March. Francesco Calcagnini. 5
Co: Scipione Bonacossa. 32
Co: Ottavio Estense Mosti. 38
Co: Girolamo Novarra. 47
March. Francesco Estense Tassoni. 65
Don Carlo Varani di Camerino pag. 83
muore in carica. 101
March. Ercole Trotti. 105 211
Co: Francesco Crispi. 128
Co: Roberto Montecattini. 141
Co: Ippolito Strozza. 159 195 265
Marchese Ippolito Bentivoglio pag. 166
March. Giovanni Villa. 202
Marchese Francesco Rossetti. pag. 282 298 421
Marchese Giuseppe Maria Estense Tassoni. 266
Marchese Ottavio Macchiavelli pag. 289 334
March. Carlo de Monte. 324
Co: Nicola Gaetano Manfredi. pag. 354
muore in Carica. 358
Marchese Giovanni Rondinelli pag. 360 372 407
March. Alberto Penna. 383
Co: Ercole Lollio Brancaleoni. pag. 398 451 458
Co: Antonio Federico Novarra pag. 467 494
Co: Francesco Mazzarelli Brusantini. 494
March. Guido Villa. 521
confermato. 529
Giuli di Spagna calati di prezzo. pag. 259
Giuramento di fedeltà prestato dal Gran Consiglio, dal Giudice de Savj, e Maestrato. 126
prestato ne' Teatini per le preminenze. 147
Granaj del pubblico fatti. 106
rifati per Quartiere. 107 449
Gran Consiglio. Vedi Consiglio
Grandezza. Vedi misura.
Grandine memorevole. 239 464 485
Grani proveduti dal Card. Acciaioli. 290
restituitigli. 299
Grazie ottenute da' Ferraresi appo Alessandro VII. 63
Guerra di Candia. 153
& altrove.

Imma-

Digitized by Google

I

Immagine miracolosa della Madonna di S. Sinesio, 142 373
di M. V. sopra del Duomo indorata. 255
di M. V. miracolosa riposta in S. Tomaso. 295
di M. V. nella Capella Ducale. pag. 418 453
di M. V. scoperta in S. Domenico. 527
Incendio sù 'l Cantone de' Chiulieri, ò quattro Ladroni. 53
del Gran Teatro degli Intrepidi in Cortile. 57 58
nella Chiesa del Corpus Domini. 129
nella Galleria de' Canonici. 131
nella Casa de' Pasetti. 164
nella Fortezza. 183
nel Teatro de gli Obizzi. 281
nel Palagio Bentivogli. 319
nel Monastero delle Convertite pag. 331
nella Libreria del Co. Bondeni. pag. 433
nell' Apalto della Polvere. 434
nel Convento della Consolazione. 475
Incontro. Vedi passaggio.
Innocenzo XI. creato Pontefice. pag. 261
muore. 382
Innocenzio XII. creato Pontefice. pag. 404
sua infirmità. 523
Inscrizione dove alloggiò la Regina di Svezia in Ficarolo. 11
nel Piedestallo della Statua del Papa, 69
in Ficarolo per il passaggio del Duca di Modona. 85
à lato d'una Porta del Castello. pag. 96
nella Sala del Maestrato. 181
sopra il Monte di Pietà. 194
alla Statua del Marchese Nicolò III. 209
trovate in S. Luca. 279
sopra la Chiesa nova. 416 419
nello Studio pubblico. 498 499 500
nella Certosa. 503
trovata à S. Giorgio, & altre in Piazza. 468 469
sopra il Collegio Penna. 476
nella Piazza di Comacchio. 475
sopra la sepoltura del Card. Tarugi. 480
Instruzione per ricevere la Regina di Svezia. 12
Intenzione dell' Istorico. 3

K

Kzar di Moscovia, suo Fratello passa per Ferrara. 265

L

Ladroni castigati. pag. 38
vedi furti.
Lavorieri al Reno. 330
Lega contro il Turco. 335
Leopoldo Primo creato Imperadore. 43
Lettere di Bronzo levate dal Campanile del Duomo. 367
Lettori dello Studio premiati. 355
Lettura di Matematica instituita. pag.

Digitized by Google

pag. 233
Libraria, vedi Biblioteca.
Liste effettive proibite. 141
Lite di Giuliani circa l'eredità Saſſatelli. 237
degli Ebrei per ſtituire il Ghetto perduta, 472
Lotto pubblico inſtituito à favore del Monte di Pietà fatto con li pegni decaduti. 492 517
Luoghi di Monte eſtinti. 42
eſtratti. 156

M

Machine fatte nel Pò di Volano con l'occaſione del corto delle Barchette. 363 370 379
Mandarini del Rè di Siam inviati al Papa. 373
Marcheſe di Caracina infeſta il Modoneſe. 7
Marcheſe Ghiron Franceſco Villa Generale nella Guerra di Candia. 132
ſuo parlamento al Senato Veneto. 133
ariva à Zara. 135
chiamato in Venezia ſue parole al Senato. 136
ſuo viaggio in Candia. ivi
parte dalla diſeſa di Candia. 153
parla al Senato Veneto. ivi
ricompenſato 154
viene in Ferrara. ivi
parte per Torino. ivi
chiamato in Piemonte. 151
offeſo in Candia. ivi
Marcheſe Giovanni Villa confermato Governatore d' Ancona. pag. 152
Marmi caduti dal Campanile del Duomo. 451
antichi ſepolti. 468
alcuni ritrovati, 469
Maſchera, vedi Carnevale.
Memoriali dati in mano al Card. Legato. 505
Mendicanti uniti con gli Orfanelli pag. 457
Mercato inſtituito fuori à S. Giorgio. 5
e fiere ſoſpeſe per la Peſte. 31
nella Piazza il Mercordì, 51
traſportato da S. Giorgio in Piazza Nova. 229
traſportato di nuovo à S. Giorgio. 291
nella Maſſa ſuperiore. 307
di Biade inſtituito dal Card. Imperiali. 412
rinovato nella Terra di Ficarolo pag. 518
Milizie, e ſuoi utenſilij. 318
Miſſionarii Preti introdotti in Ferrara. 443
Miſura del Teatro di Cortile ſi eſtendeva la ſua longhezza alla miſura di piedi 133., e la larghezza di 40, ſiccome &c. 58
della Piazza di S. Criſpino. 467
Modeſtia del Card. D' Adda. 503
Modoneſi in Arme. 7
Modi di ricevere i Cardinali Legati. 177
Molinos Eretico abiura. 365
Moltiplico di fave laſciato per li Poveri dal Co: Gavaſini. 470
Monache di Cà Bianca inferme in gran numero. 167
Monaci ſommerſi, 306
Monete calate cõ gran danno ſotto l' Imperiali. 47
accreſciute in parte, 218
eguagliate. 230
alcune Bandite. 272

Digitized by Google

Monitorio contro de' possessori di
Morte di quarta erezione fuori
pag. 342
di quinta erezione 356
di Pietà eretta. 390
di Pietà intaccato da' Ministri.
pag. 401. seg.
e seg. 491. e seg. 517
Monumenti di due Vescovi ster-
Monumento del Marchese Villa in S. Fran-
cesco. 183
del Bonfadi esistente in Bagno
pag. 424
varii esistenti in S. Domenico.
pag. 427
Mortalità Estiva. 276. 297
di Nobili. 310
Morte di Francesco, & Ermes Be-
glio 6
del Dottore Agostino Paolini
Historico. 35
del Marchese Pompeo Pia
pag. 35
del Conte Gabrieli, 40
del Duca Francesco I. di Mode-
na. 43
del Dottore Girolamo Pozzi. 62
del Dottore Mate Anselmo Gal
ani. 69
del P. Nicolò Grana. 71
sua prudenza, e carità. 72
del Co: Girolamo Novarra. 76
del Marchese Bartolomeo Bru-
del Duca Alfonso IV. di Mode-
100
del Duca Rinaldo Vnico, e sue esse-
quie. 101. 104
di Monsignor Accorambuoni Vi
celegato. 111
del Rè di Spagna, e della Re-
gina 118
del Dott. Battista Calvi 128
del Card. Orazio Corsini, Ar-
civescovo di Ravenna. 137
del Marchese Lodovico Bevila-
cqua. 143
di Papa Alessandro VII. 145
del Marchese Francesco Calca-
gnini. 148
di F. Girolamo da Modena
Capuccino. 157
del Card. Donghi. 167
di Monsignor Torreggiani Arci-
vescovo di Ravenna. 168
di Papa Clemente Nono. 177
del Marchese Guido Bentivo-
glio Seniore. 182
suo deposito. 183
del Co: Francesco Berni. 209
di Monsignor Guido Bentivo-
glio 231
del Pitroni celebre Maestro 265
dell'Inquisitore Padre Maestro
dell'Avvocato Fiscale. 286
dell'Abbate Ferretti Storico.
del Card. Luigi Scarampo. 287
del Marchese Cornelio Bentivo-
glio Seniore. 310
del March. Luigi Gonzaga.
del March. Alfonso Rofetti.
del March. Pietro Fiaschi. 328
del Co: Camillo Zavaglia.
del Co: Bruno Raffone.
di Mons. Fantuzi, e sue dignità.
pag. 369
del Castellano Raimeri, e suo
deposito. 276
del Governatore Rodolfini. 276
di Carlo Paserti Architetto. 277
del March. Onofrio Bevilacqua
Seniore. 293
del Maestro Pirata insigne Mae-
stro

circa li fedeami. 403
Pensione del Vescovado, vedi Vescovado. 406
Perdono, e Indulgenza d'Assisi, o Ipela. 316
Pesa della Farina instituita. 180
Pescarie ritornate al loro sito di prima. 29
Peste in Napoli, e provviggioni in Ferrara. 29
In Germania. 283
nell'Austria. 315
nella Stiria. 316
nella Turingia. 330
in Napoli. 399
in Dalmazia, & in Fiandra. 522
Piazza nova circondata di Marmi. pag. 460
serve per uso di Passeggio. 461
Piazza grande incominciata à selciare. 467
quanto grande. ivi
terminata di selciare. 484
Pietà di Figlio. 482
Piedestallo della Colonna di Piazza nova risarcito. 220 221
Pittori vedi mosaici &c.
Pitture, e Baccanali nel Castello rifatti. 95
nella Sala di Magistrato. 280
nel prospetto della Piazza di S. Crispino. 225
nelle Stanze de' Consoli. 460
in Casa del Marchese Onofrio Bevilacqua infigni. 496
ne' Chiostri di S. Polo distrutte. pag. 521
levate dal Duomo. 253
Pò grande gelato fortemente. 62
Pò di Volano escavato, & ordini circa questo. 188
escavato nuovamente. 342 347
Polesine d'Ariano descritto. 499
Polizia della Città ordinata diligentemente. 113, & altre volte.
Ponte fatto sopra il Pò grande per il passaggio della Regina. 9
Ponte di S. Giorgio fuora di Ferrara pag. 298
perche fosse di legno. ivi
Ponte di S. Luca, che passa il Pò d'Argenta. 430
Ponte di S. Giorgio risarcito in parte. 518
Ponteficj vedi al loro nome.
Porta di S. Benedetto chiusa. 78
di S. Giorgio rovinata da una Turbine. 485
Porte Sanserperse. 224. & 524
Porto del Canale di Ferrara risarcito pag. 469
Poste della Posta nuova della Comunità. 460 484
Postrini adoperati per ingrossare di faccia. 60
per Quartieri. 449
Poveri collocati ne' Mendicanti. pag. 441
chiusi in un Ospitale. 459
si tenta nuovamente di radunarli pag. 466
non riesce totalmente. 458
Pozzo della Piazza ristretto. 66
Precedenze controverse trà il Vicelegato, e Giud. de' Savj. 392
Ponti pubblici ordinati da Innocenzo XI. 340
Predicatore n'è privata la Cattedrale. 368
Prediche à gli Ebrei in S. Crispino. 454
dove si facessero anticamente. ivi
Prediche fatte per radunare li Poveri. 429 456
Preparamenti d'Armi fatti dal Papa. 79

Prin-

Principe primo dell' Accademia de gli Intrepidi ristorata. 28
Principe, e Principesse, vedi Passaggio.
Privilegi delle Milizie Pontifizie. pag. 203
Privilegi de' Scolari, e Studio. pag. 499 500 293
Privilegio di Ferrara d' avere Ambasciadore. 390
Processioni fatte per la decisione dell' Acque. 424
Processioni del Corpus Domini instituite per le Parrocchie, e per il Viatico. 467
Proibizione à Rivenditori della Piazza. 52
Protettori Laici levati alle Chiese. pag. 232
Provviggioni sopra il Pò. 38
sopra l' introduzione de' Grani. pag. 160
sopra il Pesce. 174
sopra le Campagne. 293
Pupilli protetti, assegnati à Vicelegati. 347

Q

Quadri, vedi Pitture.
Quartieri assegnati a' soldati con distruzione delle Case. pag. 431 448
Quattrini della Zecca di Ferrara lo'peſi. 50
Sminuiti di prezzo. 263
forestieri prohibiti. 475

R

Ragioni de' Bolognesi contro lo Studio nostro ribattute. pag. 499 500
Rè di Polonia eletto. 165 208
Regalie à ministri della Corte levate. 291
ad altri. 467
Regina di Svezia determina di farsi Cattolica. 8
arriva sù l Ferrarese, e ricevuta in Ficarolo. 18
suo viaggio da Ficarolo à Ferrara incontrata al Ponte. 18
entra in Città, e suoi particolari. 21
passa la seconda volta per Ferrara. 33
Regina de' Romani passa alla Stellata. Accoglienze, e particolarità seguite. 509 510, e seg.
Regina di Polonia passa per Ferrara, e suoi particolari. 511 512 e seg.
Registro aggiustato da Monsignor Sforza. 402
Religioni di Frati soppresse. 168
Reliquia di Santa Chiara in Ferrara. 445
Reliquie restate illese nel Corpus Domini. 130
Ribellione d' Vngheria. 142 321 169
Ribelli condannati in Vngheria. pag. 195
Ribelli di Castiglione banditi. pag. 527
Riformatori dello Studio quali siano. 502
Rinaldo Primo, Cardinale, e poi Duca di Modona. 437 487
Risse trà li Soldati, e li Sbirri. 108
Risposta datta alle Ragioni de' Bolognesi, per l'attentato contro lo Studio di Ferrara. 499
Ritratti de' Legati compiti in Maestrato.

strato. 484
Casa Residenza de gli Auditori restaurata. 497
Rotta del Fiume Lamone in Ravenna. 35
del Senio à Fusignano. 99 502
del Reno à Vigarano. 219 262
del Pò in Ariano. 274 275
del Tartaro. 276 422 521
dell' Idice. 298 330
del Lamone. 340
del Pò alla Trombona. 357
di Volano. 378
del Canal Bianco. 422
Rotte di varij Fiumi. 309

S

SAla del Maestrato dipinta. 180
Scalle del Canal Panfilio disfatte. 180 265
Schiavi Christiani fatti in Ancona, e Sinigallia. 44
vedi Turchi.
Scolari pubblici, e loro privilegi. pag. 393 499
rinovati. 500
Secretaria del Pubblico risarcita. pag. 528
Segno instituito sù le hore 21. dal P. Mazzolini. 495
Senatore di Roma, Co: Giulio Cesare Nigrelli. 85
Sermoni fatti in publico dal Card. Paulucci Vescovo. 518
Sindicato de' Giudici de' Savi. 259
Sinodo del Card. Cerri non approvato in Roma. 232
Soccorso de' Polacchi à Vienna. 322
Soldati sbandati da Ferrara. 108
a Confini Modonesi, e Mantovani. 401
mandati in Isola à Candia, pag. 462
mandati in Ferrara dal Papa, con un Generale. 438 448
in maggior parte muoiono all' Ospitale di S. Anna. 449
il restante vien riformato. 451
Somaschi Preti introdotti in S. Nicolò. 378
Sostegni fabbricati al Fiume Volano. 212 243
Spedale di S. Anna. 234
ampliato per modo di provisione. 449
Spoglie antiche tolte à Venetia levate dal Duomo. 254
Sponsali trà 'l Rè di Francia, e la Figlia del Rè di Spagna. 74
del Duca di Modona. 465
del Rè de' Romani, e sue feste, pag. 505 506, e seg.
Stanze di Maestrato adobbate. pag. 119 484
de' Consoli adornate. 356 460
Statua d' Alessandro VII. posta in Piazza. 66
simile d' Argento mandata al Papa. 68
trasportata in Piazza Nova. 226
Statue levate dalla Chiesa di S. Francesco. 148
Statuti della Communità di Censelli. 174 vedi ordini.
Stendardo tolto à Turchi. 327
vedi Bandiere, e Confaloni.
Stipendio onorario de' Lettori accresciuto, e dove si cavi. 329
Storioni limitati di prezzo. 114
Strada coperta per il Corpus Domini. 324 451
Strade selciate. 407 414 494 528
Strade chiuse. 468 478
Studio pubblico abbellito. 293 [illegible] 498

sue prerogative. 498
famoso quanto Bologna, Sal-
vi di Italia 498 506
Sukanini proibiti. 442

T

TAbella delle spese, & entrate
della Comunità publicata.
pag. 463
Tabella delle esposizioni del Sa-
gramento instituita dal Card.
Corrè 297
de' Giudici de' Savi esposta. 361
Taglio Buonasi 339
Taglio Corsini. 356
Taglio fatto da gli Averssarii nel
Reno. 414
Tassa de' Grani. 301
Tassa per regolare gli agravii degli
Ebrei. 393
Teatro famoso del Cortile incen
diato. 57
sue misure. 58
disfatto 535
nuovo nella Capella Ducale.
disfatto. 415
Obizzi à S. Lorenzo ridotto alla
Moderna. 70
Incendiato. 281
à S. Stefano aperto dal Co: Pi
namonte Bonacossi 97
Teatro nuovo à S. Polo aperto
dal Co: Scroffa. 405
Tedeum Cantato nell'ultimo gior
no dell'Anno nel Giesù. 464
Tempesta, vedi Grandine.
Terremoto nella Calabria. 5
nella Romagna. 74 82 368
in Bologna. 539
Terra Rossa à Catabaro 151
famoso in Rimini. 401
Teseo 268
492 486
in Candia. 298
in Napoli. 340 368
in Ancona. 399
in Mantova. 428
Testoni calanti estirpati 326 327
Topi infestano le Campagne di
Roma. 396
Torneo in Ferrara dell'Anno ri-
formato. 184
Torneo del Mondo fatto nel Cor-
tile Ducale. 198
delle Stelle combattute. 256
in Modena non compito. 308
compito 325
Torri di Goro, e dell'Abbate,
smantellate da Veneti, e da noi
rifatte. 450
Torri fabbricate da Giudei in Fer-
rara, e atterrate 451
Transilvani Vescovi 73
Tratte di Grani proibite. 434
Tregua trà l'Imperadore, & il
Turco 523
Tribunale della Rota risarcito 497
Turbine impetuoso nell'aria, e
dannoso in Pò. 306
Turchi contro l'Ungheria. 35 79
contro Vienna. 320
Schiavi condotti in Ferrara. 364

V

VArradino assediato, e preso
da Turchi. 74
Vendone di Siface. 483
Vertenze de' Certosini, con i Ve-
neziani accomodate dal Card.
D'Adda. 503
Vescovato di Ferrara, e sua pen-
sione

sione postavi da Alessandro VIII pag. 406
Vescovato di Macerata dato à D. Alessandro Varani Ferrarese 493
Vescovi di Ferrara, vedi Cardinali Vescovi.
Vgonotti insolentiscono in Francia pag. 319
scacciati dal Regno. 341 75
Vicelegari, che si nominano in questa Istoria.
Monsignor Lodovico Busti da Viterbo. 4
Domenico Maria Corsi. 112
Lorenzo Buti. 174
Monsignor Cusani. 199
Giacopo Fantucci, per modo di provigione, e vi muore, 269
Gio: Battista Silva. 259
Francesco Acquaviva. 383
Alessandro Sforza. 397
Sinibaldo D' Oria. 458
Giorgio Spinola. 458 465
Giuseppe Ferdinando Paulucci. pag. 283 493
Filippo Ferretti. 465
Pietro Lorenzo Gallerati. 510
Vedi nella Tavola de' Cognomi
Vienna d' Austria assediata da Turchi. 320
soccorsa, e liberata. 322
allegrezze fatte per questa liberazione. 322
Vini forestieri introdotti dal Card. Acciaioli. 372
Vitte graziose come si facciano. pag. 393
delle Chiese fatte dal Card. Tarugi 466
dal Card. Paulucci. 523
Vittoria de' Veneti contro li Turchi. 35 74 320 373
dell' Armi Cesaree sù 'l Tibisco. pag. 485
Vnione de' Fratelli d'Assisi eretta. pag. 316
dell' Anime del Purgatorio trasportata nella Chiesa Nova. 418
Vsure degli Ebrei estirpate. 190 328.
Voto del Marchese Villa alla Madonna di Loretto. 154
Voto della Città trasportato da S. Girolamo in S. Giuseppe. 164

Z

Zecca rinovata per battere moneta di Rame. 230
Zecchini banditi. 347
calati di prezzo. 362

D. O. M.

Fine dell' Indice delle cose notabili.

Per

Digitized by Google

PEr indicarti, ò Lettore, la correzione de' più essenziali errori occorsi nello Stampare, mi sono rassegnato, in tutto, ad un comunissimo Amico Letterato, il quale ponderi li più necessarii da correggersi, per non inganarmi io, con la troppa affezione, che possi avere à quello mio parto. Che però se tù biasimassi quelli, che non fussero notati, degenererai Tù, eziandio da quella benignità, ch'io supponeva in Tè, credendoti Converso.

Facciata	*linea*	*Errore*	*Correzione.*
Nella Prefazione		*partrò*	*partirò.*
6	2	*Cesare*	*Giulio Cesare.*
		d ottanta, e più Anni	*di più di cinquant'anni.*
27	32	*aveva*	*avevano.*
28	28	*appreso*	*appresso.*
30	20	*ultimente*	*ultimamente*, errore occorso anco nella Prefazione.
49	9	*vienne*	*viene.*
79	27	*cetto*	*certo.*
86	4	*vestono*	*veste.*
106	29	*consegnarle*	*consegnar le Case.*
144	19	*Legalo*	*Legato.*
148	17	*e per esser*	*per esser.*
187	24	*egli*	*ed egli.*
195	6	*in di cui*	*ne dicui.*
283	4	*cede*	*Il Card. Chigi cede.*

Digitized by Google

204	14	[illegible]	[illegible]
239	16	[illegible]	[illegible]
250	20	*Pio Papa*	[illegible]
251	16	[illegible]	[illegible]
277	20	[illegible]	[illegible]
279	24	[illegible]	[illegible]
285	21	*doveva*	*dovevano.*
378	29	*ordinando*	*s'ordinò.*
424	15	*Alfonso Duca*	*Alfonso ultimo Duca,*
439	30	*guadagnami*	*guadagno.*
	18	*Pò di Volano*	*Pò d'Argenta*
427	24	*vide*	*vidde.*
476	26	*in gotti*	*Vergati.*

REGISTRO.

*✠†. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qu
Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff
Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq
Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Tutti sono Fogli semplici, eccettò , e Zzz, che sono di un Foglio, e mezzo.

IN FERRARA M. DCC.

Per Bernardino Pomatelli. *Con Lic. de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FRAGMENTO D'ISTORIA

Dell' Antichità della Nobiliſſima Città di FERRARA.

DEDICATO

Al merito dell'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe

ERCOLE TROTTI.

IN VENETIA M. DC. LXXVI.

Per Gio: Franceſco Valuaſenſe.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Illustrissimo Signore, Signore, e Patron Colendissimo.

Questo picciol fragmento di compendiosa Historia dell' Antichità di Ferrara, Città delle più illustri della nostra bell' Italia, à chi meglio poteuo io dedicare, che al glorioſissimo Nome di V. S. Illustriss. Caualiere de più cospicui di sì nobil Patria? La nobiltà del sangue d' vn' Lignagio tanto ricco di Personaggi, che l'hãno sempre reso illustre, e con l' Armi, e con le Scienze al Mondo: le degnissime conditioni della nobiliss. Persona di V. S. Illustriss. che à pena conosciute forzano ogni cuore ad' adorare il merito di chi con l'insigne Pietà, e col sublime sapere si fà credere vn' Angelo di costumi, e d'ingegno, sarebbero motiui ad ogni Auttore di gloriarsi del benignissimo suo Patrocinio, col procurare all'opere sue vna si auttoreuole Protettione. A me però, che non sono l' Auttore di questa Operetta, mà bensì vno di quei tanti ammiratori delle incomparabili Virtù, che ornano la bell' Anima di V. S. Illustriss. è stato più d' ogn' altro, motiuo efficace di nobilitarla

col pretioſiſſimo ſuo Nome, quel zelo ſi ardente del ben' commune dell'adorata ſua Patria, ſempre in lei riuerito, mà non mai à baſtanza lodato dalle bocche di tutti li ſuoi Concittadini, che non ſanno chiamarla con altro titolo che di Padre amantiſſimo della Patria. E quì potrei far pompa di quell' indefeſſa applicatione dell' ingegnoſiſſimo amore di V. S. Illuſtriſs. ſempre in atto ſecondo col penſiero in meditare, e con la volontà in eſequire le profitteuoli inuentioni di beneficare la ſua bella Ferrara, mà i breui confini d'vna lettera me'l vietano. Reſtringendomi dunque all' operato da lei nel ſolo anguſtiſſimo termine d'vn'anno, in cui queſta Città conoſcente del gran merito, della ſomma intelligenza, e dell'amor ſuo ſenza pari, doppo hauerla inuiata ſtraordinario Ambaſciatore al Pontefice per vrgenti affari, l'eleſſe, non ancora terminata l'Ambaſciaria, per ſuo digniſſimo Capo ben la terza volta, valerommi delle ſole trè più celebri impreſe, dall' acclamata ſua Virtù condotte à perfettione, ciaſcuna delle quali baſtarebbe per eternare il Nome d'ogni più grande Heroe, e ciaſcuna delle quali potrebbe ſpauentare la generoſità d'ogni gran cuore, valerommi, dico, di queſte, à fare piena, diſtinta teſtimonianza del ſuo gran zelo verſo la commune vtilità della Patria. E chi non sà con quale aſsiduità d'affetto, e con quanta intelligenza di mente habbia V. S. Illuſtriſs. reſtituita à queſta noſtra

stra Città la già per secoli scordata nauigatione del Pò di Volana? opra à cui si diè principio sotto il giustissimo Gouerno dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Acciaioli, e che poi nella glorioſissima regenza dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Sigismondo Chigi, la memoria del cui Nome viuerà perenne nel cuore di tutti i buoni, è giunta alla sua perfettione. La fabrica di quei trè sì ben' inteſi ſoſtegni, l'eſcauatione del Canale, doue porto il bisogno, furono effetti del ſuo gran ſapere, e della preſſante aſsiſtenza de riueriti ſuoi comandi; ma quel non hauere voluto, nè pure ornare col proprio Nome vn' opra ſi degna è ſtato vn' far ſpiccare viè più chiara la purità del diſintereſſato ſuo zelo in beneficio della Patria. Chi non vede, e chi non confeſſa l'euidente vtilità, che è per apportare alla noſtra Città vna ſimile nauigatione? maggiore però ſenza paragone, per teſtimonio de più Sauij è ſtata ancora l'introduttione dell' Arte della Lana, penſiero vnicamente di V. S. Illuſtriſs. poiche l'inuentione, il maneggio, e la perfettione di quella tutta ſi deue al ſuo zelo, alla ſua mente, alla ſua Condotta. Et in vero di che profitto ſarà egli vn' Arte, che può rendere mercantile queſta Piazza, e con la mercantia introdurui le ricchezze? Dall' edificio del Folo sì perfettamente fabricato, e che nella prattica ſi bene corriſponde all'vniuerſale deſiderio, & alla commune aſpettatiua, ponno vſcire Panni d' eguale, e

di più isquisito lauorio, che i Forastieri, e d'essi prouederne tanto quei del Ducato di Ferrara à prezzi più miti, quanto gl'Esteri ancora, fermando in tal modo in questo Dominio il proprio denaro, & in esso facendo colare il forastiere, oltre al mantenimento di tante pouere famiglie, che con la fabrica di questa mercantia trauagliando del continuo con profitto si manterebbero. A tante vtilità poi hà saputo l'artificiosissimo ingegno di V.S Illustriss. congiungere gli ornamenti ancora della Patria. Parla per me la superba mole fatta da lei inalzare alle glorie immortali di quel Santo Pontefice, che Grande nel Nome, fù massimo nelle virtù, ottimo Zio di quell'ottimo Prencipe nostro, che ci hà fatto godere in questo Triennio di sua giustissima, e benignissima Legatione vn'pezzo di secol d'oro. Quando viddi eretta nella vasta Piazza quell'eccelsa Colonna adorai le nobili Idee della grande sua mente, che dalle mine dell'antichità, con ingegnosissimo ritrouàmento vnite, seppe far sorgere il più riguardeuole preggio di questa Città, eseguendo ella più felicemente ciò, che dissegnarono già quelle grand'Anime de Duchi Estensi, & in tal guisa perpetuando, non sò bene s'io mi debba dire, ò i gloriosissimi Nomi de gli Antichi, e moderni Prencipi della Patria, ò pure il proprio suo, quale con maggior gloria tramandaranno all'eternità meglio, che i Marmi delle più famose miniere, le grate memorie

de

de più ſaggi Cittadini. Reſta ſolo, che continui, come mi gioua ſperare; un tal amore al commun bene, per heredità ne' trè ſuoi nobiliſsimi figli, che ſono trè gioie deſtinate all'honore, & all'ornamento di queſta Patria; il maggiore de quali già à queſt'hora, benche in tenera età da' ſaggi d'vna virtù inarriuabile, fondata nelle ſpecioſiſsime doti d'ingegno, e di capacità largamente compartitegli dal Cielo, e rende allo ſteſſo tempo attonite le menti, e rapiſce con l'amabiliſsime maniere i cuori di tutti coloro, che hanno l'honore di conoſcerlo. Io intanto, da che non poſſo alla mia Patria preſtare altro ſeruigio, mi perſuado di farle coſa grata con publicare, almeno appreſſo i più lontani, gli effetti marauiglioſi dell'amore ſegnalatiſsimo verſo lei di V.S.Ill. e ſe mi ſono ſempre conoſciuto per l'vltimo de ſuoi Concittadini, hora pretendo la gloria d'eſſere trà primi ſuoi Seruitori; onde mentre dedico in queſte poche carte l'humiliſsima deuotione del cuore, proteſto con la penna, che ſarò inuiolabilmente ſin alle Ceneri.

Di V. S. Illuſtriſsima.

Venetia vltimo Maggio 1676.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seruitore
Panfilo Verità.

Digitized by Google

Auuiso al Lettore

Benigno Lettore, in vna famosa Libraria di Nobilissimo Caualiere trouai questo fragmento d'Historia dell'antichità della mia Patria, in cui mancaua la prima Pagina, quale per quanto mi sia Studiato di rinuenire, con tutto ciò non ne hò potuto hauere la fortuna; Mi parue degno, tal qual era, della Stampa, come quello, che conteneua molte notitie dell'antichità di Ferrara. Supplicai rinerentemente il Caualiere Padrone, di poterne ricauare Copia, & egli più cortese della cortesia medema, me ne fece gratiosissimo dono con libertà ancora di publicarlo à mio talento. A'Voi dunque Lettore amoreuole già Stampato l'offro, e vi prego non isdegnare lo Stile antico, ma solo voler ornare il vostro intelletto con le nuoue cognitioni, ch'egli vi porge. Non hò hauuto ardire d'aggiungerui pur vna Sillaba, nè di mutare pur vn'Iota. Per tanto gradite l'affetto di chi ve'l presenta, e vogliategline bene. A Dio.

L...

L . . . . . .

Confandolo, cosa contro ogni opinione, poscia-
che di tal nome presso detti Autori antichi, non
se ne troua cosa alcuna, & allega in ciò hauer troua-
to in certi antichi annali, e non mette l'Autore d'es-
si, & non autenticando la cosa col nome di degno
Scrittore, pare vna cosa vana e, poco, ò niente pro-
ba-

babile. Poscia dice, vn'altra cosa, la quale quanto più Succintamente potremo narraremo; dice egli, che nel tempo, che li furori d' Atila Rè de Scythi, & Hunni, & Bleda suo fratello, instauano con grand'impeto, & hauendo assaltata l'Italia crudelmente, & primieramente rouinando Aquileia, Il Veronese, Il Vicentino, Il Briscianeſe, Il Mediolaneſe, Il Ticenſe, & altri Paesi infestando, come a'crudeli Scithi, & assaltando l' Adriaco Paese, & Venetiano, fù cagione, che molti lasciauano gli antichi alberghi, trà quali molti passarono doue è Ferrara, nell'Isola chiamata Electio, doue fù fatta la massa delle genti fugitiue, & ne fecero sotto l'autorità del Pontefice il loro Albergo, e fortezza; il che anche à *noi pare* cosa incredibile, & da se stessa negabile, ne degna di fede, Concioſia cosa che se ciò fosse auuenuto nō dubitarei, non se ne trouasse alcun' inditio nel libro Pontificale, & tanto più mi par Strano à credere questo, quanto che i Luoghi deboli si poteuano abandonare, & le persone saluarsi nelle congreghe delle Città potenti, è vicine; perciò che se le genti si partiuano dalli fori, ò Vici, doue erano ne luoghi fertili, non si sarebbono posti nell'Isola deserta, & pantanosa, doue era il Lago Aorno puzzolentissimo, circondato d'Alberi, chiamati Talponi, che producenano lo Electro (come Scrine Pausania) Si che non essendoui altri Campi, che luoghi Corrotti, & Sterili, non è da credere, pure vna picciolissima scintil-

rilla di tanto incendio, perciò che ne pantani, & luoghi senza frutti, non viuono altri, che Hydri, e Ranocchie; e tanto più noi non credemo si fatta fugga, quanto che Sapemo, che li fori, ò Vici erano Mancipij, & Presidij delle Città Colonie, com'erano Presidij Mancipali, sette Vici, ch'erano sù 'l Pò, luoghi da fabricare Naui, & cose di munificentia nelli bisogni della guerra, i quali sotto Vici dependeuano da trè Colonie inespugnabili, da Pisauro, da Arimini, & da Rauenna, & queste con altre Colonie, com'era Senegalia, Fano, Ancona, & altre Città, erano tali, che in vno istante poteuano rispondere con li suoi Municipij delli Vici, e fori à contrastare con qualsiuolesse moltitudine de Barbari, & tanto più, che essi Vici, e Municipij erano tutti Alberghi de Soldati, & Caualieri Veterani bene instrutti nelle militie; la onde non è da credere, che si metteßero in luogo deserto, mà dentro le forze delle loro Colonie; & auenga che siano essi sette Vici stati per violenza annullati, come è accaduto à molte Città in lunghi assedij, & trauagli de Barbari, da molte inuersioni, non perciò per la loro desolatione hà potuto nascere il nome di Ferrara, come essi dicono, mà hà potuto venire dalla principalità del Luogo, che hà fatto resistenza, come principale delli altri, doue si Feriaua, & d'indi à Feriando, hanno fatto Ferrara, & questo è più ragioneuole, che sia così, per essere Luogo necessario in

que-

questo Sito, doue gli antichi l'edificarono, & dall'vna, & dall'altra Sponda del fiume, & nell'angolo, fà il fiume, doue è la diuotissima Chiesa di S.Giorgio, oue si mostrano delli Segnali delle cose antiche; perciòche cauandosi in esso Sito, si sono trouati de Pauimenti dell'opere antiche, fatte di Porfidi, & Serpentini, tutti marmi oltramarini in forma tarselata, & vermicolata, & vi si trouano Colonne di marmo Numidico, & delle cose di Sepulture, & inscrittioni, & così ancora se ne ritrouano in diuersi luoghi, doue è il Capo della Città, e per questo non potiamo credere à quello, che dice Cynthio Gyraldi, ne à Presciano con la sua historia, & Grammatica, con la quale pare, che voglia rompere il capo alla verità, il quale con sonnacchiosi concetti adduce i Chronographi in suo testimonio senza espositione d'Auttore, che il Symchronismo Seruia, ne viene con la sua Appographa à dire, che Ferrara era vna Massaria, & si chiamaua Massa Babilonia, & da essa Massa i Massari, & dice che la prima volta fù edificata doue è la Chiesa di San Giorgio, Santo Tutelare d'essa Città, il che mi pare nella sua verità vn'vituperio della sua historia, concioßa cosa che esso Presciano sia andato à tastoni, dicendo senza auttorità le sue fauolationi, & se ciò fosse vero, la conditione de tempi hauerebbe potuto in qualche modo darcene qualche contezza, perciò che se fosse stata chiamata Massa Babilonia, sarebbe durato tal nome almeno

no per vn'ſecolo trà gli huomini, & in vn'ſecolo, ſi ſarebbe ſaputo per molti Auttori, che hanno ſcritto le coſe d'Italia, e principalmente in quelli d'Atila, e de Gothi; donde mi pare che eſso nome, che ci rappreſenta ſia ſtato vn certo ſuo ſogno, e perche di ciò ch'egli hà detto da ſe ſteſso, ſi fà la negatiua, perciò che non hauendo conſiderato nè il luogo, nè i tempi, nè le coſe d'Auttori antichi, nelli fragmenti delle ruuine ammaſcaratamente ne hà Scritto; & ſenza trouare qualche meglior colore, che haueſſe del veriſimile. Principalmente dicono, che fù detta Maſſa da nome moderno, & d'indi i Maſſari, i Cultori di eſſa Maſſa, queſta ancor è vna coſa, che non sò come s'habbia à dire, perche da ſe ſteſſa porta vna mẽdacia, & ſe ſteſſa reprende, & s'adira la Scrittura iſteſſa, che non quadra nell'hiſtoria, concioſia coſa che la parola Maſſa è antichiſſima, enon modernamente trouata; anzi ſi troua nelli antichiſſimi marmi, Maſſam ædificauit, ch'era vſata per i luoghi delle poſſeſſioni, doue ſtauano fameglie, & inſino alli monumenti loro, il che è nome, che cade ſotto della Villa, e non è dubbio alcuno, che Maſſa, & Villa non ſia vna coſa iſteſſa, percioche chiamauano Maſsa, mà con li loro Cognomi appellatiui, come Maſsa Roiana, Maſſa Ceponiana, Maſsa Griphia, Maſſa Albana, Maſsa Nomentana, & altre, percioche eſſe Maſſe erano con habitationi di diuerſi, ò di famiglie, doue coltiuauano, & qualche d' vna era

cor-

corrispondente ad' alcune rendite come tributarie, com' erano le Masse, che dauano le rendite al deuotissimo tempio di San Pietro, di olio, di grano, e denari, le quali Masse erano tutte notate con li loro Cognomi in tauola di marmo nel portico d'essa Chiesa dedicata alla Colonna delli Apostoli, e con questo si può prouare, che il nome di Massa non è moderno, & non è à proposito della Massa Babilonia qual è nell' Asia, nella Mesopotamia, & nel mezo dell'-Assiria, & non è già mai stata in Italia, mà auenga che si chiamasse Masa, & Babilonia, ch e cosa hà da far questo col nome di Ferrara, questa sua ragione mi pare che sia di tanto prezzo, quanto si prezza vn Cambello in Batriana, che val vn' denar *l'vno*, ò per dir meglio quanto si prezza vna mosca in Puglia; non conuien' dunque considerare in cotal modo la cosa, non è di mestiero da credere cosi alla prima, mà è molto ben' da vedere quanto più acutamente si può, se gli antichi conobbero questo Luogo, ò pure non lo conobbero, di poi vedere se vi è segno alcuno d'antichità, & se visi trouarà, non è da dubitare, che non fosse conosciuto. Per tanto non hauendo considerato quel, ch'è stato scritto, & quel, che vi si troua d'anchità, hauemo riconosciuto due cose, quel ch' è stato scritto fuori del douere, & quel, ch'iui si troua esser stato Luogo antico; Poscia hauemo considerato, che nel tempo del suo antico Antistite, cioè del Diuo Maurelio martire già hauea

no-

nome Ferrara, chiamandosi lui Episcopo Ferrariense, il quale fù figliuolo di Therdalto Signore di Edessa, Città dell'Assiria, che santamente passò in Italia, come dicono sotto il Pontificato di Vitteliano Papa, per opera di Martino nobile Romano eletto Antistite di Ferrara l'anno 658. dopò Christo Incarnato Signore, e Redentor Nostro, corrente l'anno di Roma edificata 1433., & se così è, com'è da credere, ch'il nome di Ferrara non sia antico di molti secoli, sendo prima detta Ferrara di anni 572. Poscia à questo si può aggiungere vn' altra opinione, la quale è di Mario Nigro, che dice Ferrara esser stata fatta dalle ruine di Viguentia, negando il nome di Massa Babylonia di Prisciano, e questo poi vien negato dal Giraldi senza pure vn' valido discorso; egli crede che Ferrara sia fatta dalli Popoli, & habitatori, che dall'vna ripa all' altra del Pò la trasportarono, il che è cosa parte falsa, & parte vicina alla verità, la falsa opinione è, che priua questo luogo, doue è Ferrara della sua antichità, nella quale cauandosi qualche volta, si trouano delle cose antiche, si come anche si troua dalla parte doue è la Chiesa di S. Giorgio, talche nell'vna, e nell'altra parte li antichi habitorono, onde esso si gabba, che la sà moderna tutta; & nella verità alquanto concorre, perche dice esser detta Ferariola fatta Ferrara grande dal concorso delle genti, & questo si può sempre conformare nelli principij delle Città, che vengono potentissime, ch'il concorso le faccia Populose,

se, & opulentissime, & la Virtù, e Valore le faci fortissime, come fù Roma, Cartagine, & altre Città, che di debole principio vennero à grandi Imperi; è da pensare adunque, che essendo questa Città per molti anni posseduta, & inuestita nella Serenissima Casa d'Este da i gran' Signori, venuti d'Ateste Città, essa era detta Ferrara, & non per altro nome chiamata; si che non sapendo in quel tempo, & sotto di che Duce, ò Regulo, ò Imperatore, fosse così chiamata, si può credere, ch'il nome sia venuto come da per se stesso, riportandosi à poco à poco, la doue essa adesso si ritroua, e credo che venga dal principale, & Settimo Vico, ch'era su'l Pò, di quelli, i quali municipalmente muniuano le trè Colonie propinque à Pisauro, Arimeno, & Rauenna, & erano assignati i luoghi per l'aiuto dell'Italia circa la nostra Aemilia Lepida, & crederò, che sia del Vico Magno, che teneua di là, & di quà del Fiume, concioßa cosa che gli Antichi soleuano nelli passi de Fiumi munire vn'Ponte contenuto, come per due propugnacoli, acciòche agilmente potessero passare, & stare contro i nemici di qualunque lato capitassero, si trouassero impediti; & tanto più in questo luogo poteua essere vn'tal Municipio quanto che il sito lo comporta, & l'auantaggio per essere incontro à più viaggi per andare à Pisauro, à Rauenna, & à Rimini, come nelli altri luoghi verso Mantoua, verso le Città sù la via Aemilia, & questo Vico con gli altri sei suoi Compagni erano

po-

Digitized by Google

posti alle opositioni delle Città contro li nemici, i quali chi ben considera i fatti delle cose di guerra de Romani, trouarà, che Gneo Pompeo, Magno Arabone fece più municipij doue passa esso Pò fiume, & fece molti Presidij per fortezza à fronte d'Italia, munendo la Gallia togata, s'oppose contro Galli, & frà il Pado fece impedimento per poter con la forza delle Tribu della Romilia, & della Veturia, & Gallenia opprimere l'impeto barbarico, & offendere con agilità tutti coloro, che faceuano incursioni in queste prime parti, perche quelli à pena declinando dalli Alpinei monti, che veniuano alle prede, erano ributati dalle Tribu, & così per il mezo delli Presidij della Gallia Transpadana, & de vicini in breue si formaua vn'potente esercito contro le nemiche schiere: cosi dunque i Sette Vici, che erano in diuersi luoghi hodiernamente per corrotti vocabuli sono appellati Vigera, Veghenza, Vegarano, Vico Arno, Vico nuouo, Vicarolo, Aureoli, & Vico Magno, ch' è Ferrara, cosi appellato, come penso dal Magno Pompeo, & da suoi Capitani; Di questi sette Vici parla l'Epitaphio trouato in Ferrara nel fondare la Casa de Tarsini nella Contrada antiça di San Stefano, la qual dedicatione è Scritta in vn Tauolone, e si conserua in Casa de Gerardini Gentilhuomini Ferraresi, e come si vede, che questi Sette Vici corrispondeuano à Pisauro, à Rimino, & à Rauenna, & oltre, vi si legge, & vi si fà memoria de loro officij,

che hebbe quel Caio Valio Policarpo in essi Vici, i quali non solo in questo Vico Magno l'honororono i Municipali, mà ancora in Roma, doue si troua vn'altra simile Inscrittione con le medesime righe, & parole; perciò che si conosce anche nella principale Città dell' Imperio gli honori, che si faceuano à i Padroni, e Procuratori delli ordini delli Municipij, secondo il Decreto del Decurionato. Imperoche questi Municipij, & Presidij haueuano in Roma le loro Mansioni, doue concorreuano alli Difensori di essi delle Tribu, e nel dare i suffraggi, secondo le Voci delle genti tributarie, & obligate alle paghe, & all'elettione delli huomini de Gouerni, & sopra di ciò si potria dire di grandissime, & bellissime attioni, mà essendo questo luogo d'altra materia, bastarà hauerlo accennato, d'essi sette Vici peruenire alla nostra determinatione di Ferrara, la quale credo sia detta dal feriare nel principal Vico, le quai ferie si faceuano à mezo Agosto, perciòche in quel mese i Consoli Romani, & il grande Augusto hebbero Trionfi, honori di Vittoria, e così stimo, ch'il luogo della Piazza da feriare sia stato detto Ferrara, & per sino, alli giorni nostri in questa magnificentissima Città si vsa feriare, & far festa ad'vsanza che li antichi le faceuano per le loro Case, li nostri ad' honore di Dio, & della Beatissima Vergine sua Madre l'hanno consecrato, così adunque di questo fatto, non hò dubio alcuno, attento che questa bella memoria faccia mentio-

tione de i sette Vici, & particolarmente del magno Vico, & ogni huomo la può vedere nella Casa de' Girardini, alla Contrada della Chiesa del Santissimo Corpo di Christo in Ferrara, & trouata non guari lontano à San. Stefano, come è sopradetto nella Casa de Tarsini Gentilhuomini Ferraresi *et ove in quella de' Baruffaldi sú la Via grande à S. Gioseppe.*

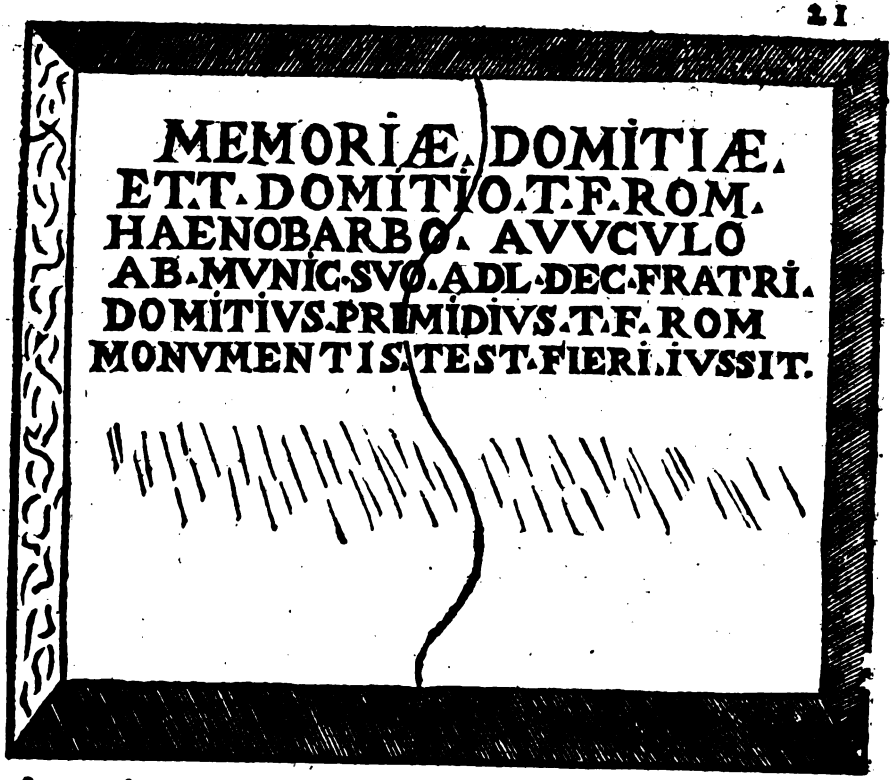
C. VALIO
POLICARPO
ORNAMENTA. DECVRIO
Natus. Illustratus. à Splendi-
dissimo. Ordine. ARIMIN. Patron.
VII. Vicorum. item. Collegior.
Fabr. Cent. Denor. Colon. Arimin.
Item Ornamenta Decurionatus
Illustratus. à Splendidissimo ordine
Pisaurensi. Patrono Collegiorum
Fabr. Cent. Dendr. Nauig. &
Vici. Mag. Colon. Pisauren.
Plebs. Pisaur. Ob merita cuius
Dedicat. Sportulas. Decur. HV.
Item. E. Collegijs. H.H. Plebi. H.I.
Dedit.
L. D. D. D.

oltre à questa memoria se dirà delle cose, che sono state trouate nel fabricare il Vescouato, nella fabrica della Chiesa di Santa Maria, doue si vedono mol-

Digitized by Google

te ſpire di Colonne del marmo Veroneſe d'ordine Corinthio di diuerſe groſſezze, le quali accuſano eſſere reliquie di più antichi edificij; & quei, che modernamente ſe ne ſeruirono erano sì ſciocchi, che non ſeppero contrafare le Compagne antiche; onde hanno fatto aſſai vergogna alla loro arte, & molto honore all'antiche; di più ſi vede, che troùorono alcune Inſcrittioni, le quali come per coſe antiche, deſprezzatamente le fabricarono arente terra, alcune ſottoſopra voltate, tanto erano Dotti, che non cognoſceuano il loco dritto, & eſſe Inſcrittioni ſono di queſto tenore infraſcritto. Da tutte queſte coſe adunque, & dalle antiche, & dalle moderne fatte tutte di bella magnificenza, è da credere, che già non mai queſto luogo fù abbandonato dalli antichi in quà, mà ſi bene habbi tenuto il luogo principale della fera di tutti gli altri Vici; habbi mutato nome, & detto Ferrara, & accuſano anche l'antichità le coſe trouate nella Contrada, doue è la Chieſa di Santa Iuſtina', quiui nel fondare eſſa Chieſa, ſi vedono coſe trouate d'ornamenti di Porte, tronchi di Colonne, & vn'Pozzo d'Architraue, ch'era freggio, & epiſtelo d'vn'publico Ouiario, cio è d' vn' Portico da tenere la ragione all'anticha.

Digitized by Google



vſanza immitando, & comparando il Gouerno al Paſtore, che gouerna le Oue, cioè le Pecore, onde i Romani haueuano fabricato nella Setta, doue ſi creauano li Magiſtrati, l'Ouelia

parte Anteriore

Parte interiore del medeſimo Epiſtelo

Digitized by Google

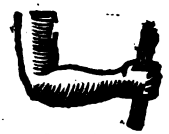
ch' era come la residentia, & Capanna del Pastore con la Setta attorno, del cui Ouile fà mentione Tito Liuio nelle cose Romane. Cosi etiamdio questo Vico, oue si feriaua, come anche in Roma si faceuano i mercati nella Setta per il concorso delle Tribu, cosi parimente in questo luogo era l' Ouiario, luogo del Tribunale di quei, che contrattauano all'vso Romano, il quale Ouiario fece Lucio Martio Labeone, che fù vno di quelli di Pompeo, che poi anche seruì al tempo del Prencipato d'Augusto, & da vn'lato sono lettere grandi, e dall' altro più picciole, mà imperfette per la rouina riceuuta, la quale Intitolatione se fosse più intiera chiarirebbe ogni *dubio*, mà assai ci insegna mostrando l' antichità, & qualche poco del rito, e costume de gli habitatori del luogo, che si gouernauano à guisa de Pastori le loro Pecore; perciòche chi era buon Pastore, si stimaua esser *buon'* Regulo, & per segno di ciò à i Prencipi per ricordarli anche mangiando la buona cura del gouerno per antepasto, e primo Piatto le presentauano in Tauola vna spalla d' Ariete cotta, ò d' vn Montone, & per questo ancora nell'ordinare il Sacramento d' hauere à sostenere il Gouerno le vntauano l'Armi, & le Spalle, significante il debito sostegno, & al costume di tal Regalità teneuano conto.

Di Ferrara

Nella Chiesa di San. Giorgio fù trouato questo altro Epi-

Epitaphio delle memorie di Venuleia Pelagia, & di Marco Naeuio reſtituto dalla Tribu Galeria, arteſice nel medeſmo luogo nella Naupegia, lo quale per teſtamento laſcia queſt'ordine cominciando dal tempo, che Quinto Verelio era Queſtore, per teſtamento i Fabri Nauali della ſtatione Piſaurense antichiſſima, & pijſſima riceueſſero quattro ſeſtercij Nummi, cioè cento ducati larghi, accioche in ogni ritorno, & reddito in ciaſchedun'anno ſeguentemente faceſſero la Parentalia, & Roſalia

Portato nel caſtelo della Città



D. M.

VENVLEIA.

PELAGIA.

HIC. ADQ.

FIL. MATR. PIISS.

Digitized by Google

M. NAEVIVS. M. F. GAL.
RESTITVTVS. MIL. COH.
X. PR. H. AQ. Q. VERELI. Q.
TESTAM. COLL. FABR. NAVAL.
PLS. STATION. VETVSTISS.
ET. PIIS. HS. IIII. H. CVI.
REDITV. PARENTAL. ET. RO-
SAR. QVOT. ANN. AT. SEPVL-
CRVM. SVVM. CELENT. QVOD.
SI FACTVM. AB. EIS. NON
ESSET. TVNC. EA. IPSA. CON-
DICIONE. FABR. TIG. PIS.
ACCEPT. PRO. PÆNA. N̄. FABR.
NAV. HS. IIII. N̄. IPSI. CELE-
BRARE. DEBEBVNT.

attorno al ſuo Sepolcro, cioè che faceſſero vna Cena congregatamente ſparſa di roſe per memoria del Teſtatore, mà ſe ciò non ſi faceſſe, nè ſi oſſeruaſſe, vuole che ſia leuata dalla Congrega della Statione Nauale, & per pena ſiano dati i prefati ſeſtertij alli Fabri Lignarij, che lauorauano le Naui de Piſaurenſi, & eſſi debbano celebrare cotal laſcita; Si che in queſto luogo di queſta memoria ci dimoſtra, come quiui era la Naupegia, cioè l'arte da lauorare Nauilij per la Colonia de Peſaurenſi, come luogo opportuno da poter condurui i legni da fabricare Nauilij, & come à luogo ſicuro di Municipio, & queſt'-

ſt'Arte all'vſanza antica ci ſignifica il ſegno dell'Aſſia, la quale quelli dell'Arte Nauale dedicauano nelli loro monumenti, & perciò in molti luoghi che ſono ſtati nauali sù li fiumi, come faceuano li municipij sù 'l Rodano fiume, & i Lugdunenſi dedicauano l' Aſſia nelle memorie de loro Artefici, perciò che eſſendo loro di Compagnie, & Colligati, quando moriuano conſacrauano quell'Arme per ſegno d'hauere quella reſa alli Iddij, & per eſempio di ciò n'hauemo poſto qui vn' eſempio di quelli, che lauorauano nel nauale del Municipio, Interamnate Naharte, ciò è di quelli di terne, & volendo vedere oltre à queſta molte ſimili dedicationi vedi la Dedicatione di Lugduno Città; Hor dunque in queſto luogo, & vicino à eſſo nel Poleſine, detto di San. Giorgio ſi troua memoria di queſte famiglie Romane, de trè Tribu, della Romeglia, della Veturia, & della Galeria, come di queſte Caſate, della Phellia, dell'Apuleia, della Fediena, della Papenia, della Ceſia, della Caſſia, della Trupica, dell'Aufidia, della Claudia, dell'Aemelia, della Rupia, dell'Anteſtia, della Tertullia, dell'Olia, della Iulia, della Praſia, della Lucellena, della Statia, della Stalcia, della Lepeda, dell'Heluia, della Marcellina, della Vibia, & della Valeria, della Caluentia, della Ingenua, della Saltuaria, della Ruffa, delle quali ſin' qui nè veggiamo memoria nelli Epitaphij, più di ſopra Scritti

DIS.

Digitized by Google

DIS. MANIBVS.
SACRVM
ET QVIETÆ. ÆTERNÆ
L. AVRELI. L. L. PORPHIRIO. Ni.
VIXIT. ANN. LXVII.
M. AVRELIVS. L. L. HERES.
FECIT. ET SIBI. ET SVIS.
POSTERIS.
ET. SIBI. VIVVS. PONEN. CVRA.
VIT. ET SVB ASCIA. DEDI-
CAVIT. INFR. P. XII.
IN AGR. SIT. EST. PED. XVIII.
APVD. NAVAL. ITERAMNAT.
NAHART.

Hor' dunque questa Città è illustre per lo suo antico Luogo, & hà origine dalle Colonie dedotte da Gneo Strabone, & Municipij, & come dice il Signor Gio: Battista Pigna dottissimo Historico delle cose Estensi de suoi Prencipi, de quali egli hà trattato con ottimo giudicio, che Ferrara dal nome picciolo di feraiola, e fatta vn'altra Megalesia Città, cioè grande, e magnifica, è sotto la grandezza cominciando dal Prencipato di Theodosio Imperatore nelli grandi Prencipi d'Este suoi Signori è stata molto più ingrandita, e magnificata.

Del-

Digitized by Google

Dell'antichità del Paese Ferrarese

Come veggiamo la famiglia Phellia hebbe le Possessioni in questi parti; dove è il Territorio, e ristretto di Ferrara, & per il mezo del merito di Marco Phellio veterano della duodecima Cohorte Vrbana, cioè di quei Soldati vecchi, che haueuano la cura della Guardia Romana, gli douè esser assegnato il terreno secondo la legge; la prima Ara dunque di Marco Phellio Apuleio si troua presso la Chiesa del Domo di Ferrara, in vna delle Stanze della Canonica, la Seconda Ara pure di marmo si troua ridotta nella Pieue cognominata contra Pò dentro della Chiesa d'Iddio sotto il titolo di San Martino, sette miglia discosto da Ferrara, la quale mostra d'esser stata fatta ad honore di quella Phellia figliola di Marco, cognominata Marcellina moglie di Tiberio Claudio Grapto, & per li suoi. la terza è vna Tauola di marmo, ch'è in duoi pezzi: la quale si troua in San Bartolomeo di Ferrara, detto da Paesani San Bertolo, la quale fà memoria di Vertia Verecunda, moglie del detto Marco Phellio Apuleio, Soldato Veterano della sudetta Cohorte Vrbana; onde si raccoglie, ch'in coteste Contrade haueuano i loro monumenti i sudetti Phellij, come municipali de Romani, assegnati in questo luogo, & venuti quiui da Roma, conciosia cosa che era la famiglia Phellia

Digitized by Google

D. M.
M. PHILLIVS.
APVLEIVS.
CRESCENS.
VET. EX. COH. XII.
VRB. T. F. I. VETTIA.
VEREC. CON.
M. APVLEIVS.
FÆLIX. LIB. ET.
HERES.
PONI. CVRAVI

D. M.
PHILLIÆ. M. F. MAR.
CELLINÆ. CONIVGIS.
SANCTÆ. ET SVIS.
TI. CLAVDIVS. GRAPTVS.
V. P.

D. M.

Digitized by Google

D. M.
M. PHILLIVS.
APVLEIVS.
CRESCENS. VET.
EX. COH. XII. VRB.
T. F. I. VETTIÆ.
VERECVNDÆ.
M. APVLEIVS.
FÆLIX. LIB. ET.
HÆRES.
PONI. CVRAV.

in Roma, & haueua il ſuo monumento nella via latina, ſecondo moſtraua già l'Epitafio quiui ritrouato, & portato in Caſa de' Maffei di queſto ſottoſcritto ſenſo; onde è da credere, che quello Marco Phellio Veterano della Duodecima Cohorte della Guardia di Roma per merito haueſſe aſſignato il terreno nel Ferrareſe, il quale era della Tribu Romelia, come ſi legge in queſti altri Phellij

Digitized by Google

PHILLIÆ. VICTO-
RINÆ. M. F. SACER-
DOTI. AVGVT. ANN.
XXIII. VIXIT. ANN.
XXX. VIII. M. VIII.
D. IIII.
L. PHILLIVS. L. LIBER.
OLYMPVS PERAG.
F. C.

M. PHILLIO. M. F. ROM. SABINO
D. VETERANO. LEG. III. M.
ITALICÆ
VIXIT. ANN. LXII. MEN. VIII.
D. VIII.
Q. PHILLIVS. M. F. M. N. ROM. PRINCEPS.
E. Q. R. ET PHILLIA. VENERIA PRIMA
PARENTES. FECERVNT.
INFR. P. XVII. S. IN. AGR. P. VII. S.

Digitized by Google

Q. PHILLIO. M. F. ROM.
AFRO. MIL. COH.
VII. VRB. MILITAVIT.
ANN. XIII. VIXIT.
ANN. XLV.
P. PHILLIVS. ÆMILIA-
NVS. C. COHORTÆ. X.
PRÆTORIÆ
FIL. INCOP. B. M. P.

Sono anche nella ſudetta Chieſa di San Martino di Contrapò queſti altri duoi Epitafij; Il primo è della famiglia Aemilia, Il ſecondo dell' Anteſtia, & ſecondo i nomi Greci è della Libertina, che deriua da Lucio Anteſtio huomo Conſolare appreſſo la Repubblica Romana

D. M.
L. ÆMILIO. MARCELLINO
VETERANO
L. ÆMILIVS. SVPER.
PATRI.

Del-

Digitized by Google

D. M.

ANTISTIÆ.
MYRINENI.
L. ANTISTIVS.
MIRON.
FILIÆ.
KARISSIMÆ.
B. M. P.

Nel medeſmo Paeſe chiamato Poleſine di San Giorgio ſi trouano altri Epitaphi, & circa ſette miglia diſcoſto da Ferrara ſi troua queſto infraſcritto de Tertulliani murato nella Pariete della Chieſa di San Paolo di Codrea, che è nella Villa di Monſignore Fantino Gentilhuomo Ferrareſe, doue ſi vede in luogo di DISMANIBVS. IOVI OPTIMO MAXIMO. Vedeſi ancora, che quelli Tertulliani ſono della famiglia Olio, la quale ancora eſſa era Romana della Tribu Veturia, come auuiſano queſti dell'altro Epitaphio, trouato nella ſua Caſa, & poco diſcoſto da Roma nella Vigna de Spandocchi.

I. O.

Digitized by Google

I. O. M.
L. OLLIVS.
TETVLLIANVS.
OMNIB. HONR. FVNCT.
T. P. I.
P. XXIIIS. ✠ VII.
TERTVLLIANVS. ET
TERTVLLIVS.
FIL. P. C.

S. I. M.
TI. CLAVDIVS. TI. F. ROM.
PANSIENVS. VI. VIR.
AVGVSTAL. V. S.

AVFIDIÆ. C. L. VENVSTÆ
VIATORES. SALVETE.
ET BENE. VALETE.

P. OLLIVS. P. F. VETVR. SCÆVA.
PREFECTVS. PRÆT. FECIT.
SIBI. ET SVIS LIBERIS.
H. M. D. M. A.
INFR. PED. XVI. IN. AGR. PXXIV.
D. OLLIA. IOCVNDA. VXOR. ET.
OLLIA TERTVLLIANA. FIL. VRN.
MARM. POSVER. VI. IN. PARIET.
LAP. QVADR.

Digitized by Google

Nella Villa, che già si diceua Mederij, & che hoggi si chiama Mareto, tre miglia oltre à Beliguardo si trouano alcuni Epitaphi nell'infrascritta forma, & il terzo è stato trasportato in Beliguardo, & è murato in vn pillastro d'vn Giardino secreto, che è quello di Lucio Cassio Celere, & di Cassia Gratta, le quali famiglie etiamdio sono delle antiche Romane, come si comprende dalla loro antichità, & dal luogo, doue habitauano, i quali terreni, & Alberghi non si acquistauano senza la regola, & ordine delle leggi Romane, & erano quelle famiglie scritte nell' ordine delli Censi, che ogni cinque anni si rassegnauano, & illustrauano.

Nel-

Digitized by Google

Nelle rouine dell'antico Vico Viriano, che hodiernamente si chiama Vigarano, si trouano quest'altre due Intitulationi, quella di Marco Iulio Frontone, & quella della Fediena famiglia, il terzo si troua rotinato sù la riua del Pò fiume, in vn ferraglio, tutta guasta, e corrosa.

M. IVLIO. M. F.

FRONTO

TI. CLAVDI. CÆSARIS.

AVG. GERMANICI.

DISPENSATORI.

LENTIANVS.

FIDIENÆ

RESTITVTÆ

T. FIDIENVS.

VOLVSIVS.

Digitized by Google

DIS. MANIBVS.
M. FIDIENO. M. F. VET.
VERIDIANO.
TRIB. MILITVM. LEG.
T. MINERVÆ. VIXIT.
ANN. LXIIX.
FIDIENA. PRIMIGENIA.
VX. S.
PONI. CVRAVIT.

Nel Paese sotto il Dominio Padoano, & circa ad Este Città già antica, si trouano questi duoi infrascritti Epitaphi, li quali sono stati alienati dal Paese loro; questo primo della famiglia Atestia il veggiamo nel Castello di Ferrara, riuerito, & conseruato dalle ingiurie del tempo; l'altro io non l'hò veduto, má mi è stato dato in vna copia ritratto dalla sua Ara marmorea, la quale si ritroua nel Paese Puccino, donde veniua il nono Puccino à Roma nella famiglia Claudia.

DIS.

Digitized by Google

DIS. MANIBVS. SACR.
ATESTIA. IDE.
ATESTIÆ
TERTIÆ. PATRON. BENEMERITI.
ET CAPITONI. BINETÆ. F.
ET. MARTIÆ. L. F. PRIMVS.
DILICATIS. ET.
T. FLAVIO. CELERI.
AMICO. CARISSIMO.
ET ATESTIÆ. EGNATIÆ.

DIS. MANIBVS. SACRVM
T. PRASSIO. T. F. CLVEN.
VARIANO. PVCCIN.
PRÆFECTO. PRÆTORIO.
AVRELIANO. G. COH.
PRAT. ANN. X G. COH. VII.
VRB. ANN. III. PRAFE. FABR.
LEG. III. ITALICÆ; VLX. ANN.
LXXXV. M. III. D. VI. H. V.
SEX. PRASSIVS. T. F. PACVL-
LVS. ERAN. LEG. III. ITALIC.
ET. VICARIVS. PRÆF. PRÆT.
EX TEXT. FAC. CVRA.
H. M.
IN. FRON. PEDES. XXXVI.
IN. LAT. PED. XXXVIII.

Digitized by Google

Si ritroua in vna Colonna del marmo Numidico cioè di granito, qual'è in Ferrara dentro la Chiesa di Sant'Anna sulla strada della Zoecchia questa memoria di Costantio, & Costantino Imperatori.

DD. NN. IMPP.

ET CÆSARVM.

FL. VAL. CONSTANTIO.

ET CONSTANTINO.

FELICISS. AC. TRIVMPH.

VIC.

P. R.

Nel Domo di Ferrara si vede intiera la memoria di Publio Puppio L. Mentolo, Medico antichissimo, & Settenuiro, come persona di gouerno Muncipale, i quai Settenuiri erano huomini Augustali, & teneuano conto delle cose appartenenti all'Imperatore Augusto.

P. PV-

Digitized by Google

P. PVPIVS. P. L. MENTOL.
MEDICVS. IIIIL. VIR.

C 4 V.F.

Digitized by Google

V. F.
LVCVLLENÆ
CHARITE
L. SEPTIMIVS.
ÆSTIVOS.
CONIVGI. CAS-
TISSIMÆ. BENE
MER. POS.

M. STLACIVS. M. F. VET.
PRISCILLVS.
VET. EX. COH. VI. VRB.
PRÆFE. FAB.
Q. STLACIVS. M. F. VETVR.
TATIANVS. TRIB.
MIL. LEG. ≡ FRET.
V. F.
CVM. STLACIA. IANTVLLA.
MATR. EOR.
IN. FR. PED. XIIII. IN. AGR.
PED. XVIII.

D. M.
C. VIBI. FIRMI
VALERIA
DVBITATA. FILIO
PIISSIMO
ET. SIBI.

V. F.

Digitized by Google

V. F.
STATIA. Ɔ. L. FRE.
QVENS. SIBI. ET.
STATIÆ. M. L.
ICONE. MATRI.
M. STATIO. M. L.
PHILETI.
M. STATIO. M. L.
MODESTO.
FRATRIBVS. ET.
M. STATIO.
VERECVNDO
CON. LIBERT.

D. M. in S. Ste-
ANNIA FAVSTINA. fano.
VIVA. SIBI POSVIT.

Questo si ritroua in Santo Michiele

RVTÆ. ET
MARVLL.
H. O. I.

L. LE-

Digitized by Google

L. LEPIDIVS. IVSTVS.
VETERANVS. LEGIONIS. XXX.
VLPIÆ. VICTRICIS.
SEMPRONIVS.
REDEMPTVS.
HELLIVS. ET HOMVLLA
MARCELLA
CONIVX. C.

Q. CALVENTIO. Q. LIB. TR.
OPTIMO. ET CALVENTIÆ
Q. L. PRIMIGENIÆ. F.

. S. AVG. S.
C. INGENNVVIVS. ÆLIVS.
SALTVARIVS. VIRTVTIS.
V. M. L. P.

Dentro la Città di Ferrara nella Casa dell' Obizo comprata da me Alfonso Cagnacini si troua questa Vrnetta di marmo, oue è sepolto vn' Cacciatore; oue si trouano alcuni fasci Consolari, sei in vn'Quadro piccioli, & altri pezzi di cose simili di maggior grandezza in fragmenti rotti, trouati fabricando, & scauando per far vn' Pozzo. l'altr'Vrna è fuori della Città nella San Martina, doue sono duoi Fabri Ferrarij, la quale è di Lucio Octauitio, il cui monumento era doue hora è fabricata la Chiesa di Santa Ma-

Digitized by Google

Maria del Poggio, in vn' luogo altetto, per l'antica fabrica, & essa Vrna è stata portata nella Chiesa di San Gydio vicino alla ripa del Pò, che si nauiga verso Rauenna, il cui luogo è lontano da Ferrara sei miglia.

AVRELIO VICTORI
VETERANO EX. G. R.
AT. COS. VELIA
QVINTA. MARI
TO. B. M.

Stà

Stà murato in vn marmo nella pariete à ſiniſtra della terza porta delli Anteriori del Domo appreſſo terra, il quale vi fù murato nell'edificare eſſa Chieſa Cathedrale, la cui memoria è della famiglia Caluentia Libertina, che habitaua ſecondo l'vſo Romano in queſte Contrade, doue è ſcolpito molte coſe, le quali s'accomodano al ſignificato della buona Vita, & à propoſito del Soldato, e del Capitano ben'diſciplinato; percioche vi è il Cantharo di Baccho fortiſſimo Rè, & Capitano imperioſiſſimo che trouò prima li ſtratagemmi per vincere li nemici, perciò vi è l'Hedra, che naſce da detto Vaſo, che ſono ſimboli di Baccho; egli del Vaſo ſi ſeruiua nelle piaceuolezze nel porgere il Vino alle nationi; dell'Hedra, ò Helera ſi ſeruì per più coſe, nel coprir l'armi, e ne fece le lancie, chiamate Tirſi, come ſcriue Polieno Macedonico, alli Imperatori Romani, à Lucio Vero, à Marco Aurelio, & queſto è quanto al ſignificato del Vaſo, & della Pianta, che Baccho ſe ne fece corona, hauendo vinti i Popoli; Ma la Gorgona poſta nel mezo del Studio, ci dimoſtra il terrore & ſpauento della guerra, & del Valoroſo, e del prudente Capitano, dimoſtra la preſtezza, & la ferocità, come moſtrano, ouer dimoſtrano li Griffoni attorno il Vaſo cuſtodi di eſſo. Percioche Baccho, Minerua, & Marte tutti inſieme ſimbolicamente vi ſi rappreſentano, che ſono gli Eroi della guerra preſſo de Gentili; & per Minerua, à

Digitized by Google

cui è dedicata la Gorgona ci rappresenta la prudenza, & valore bellico. Marte per la ragione, qual combatte per adurre la Pace; Bacco per le cose occulte, & piaceuoli alla vista, percioche egli vi si mostra con piaceuolezza, predicaua, & donaua il Vino, copriua l' Armi, accioche non fossero conosciute, copriua la rigidezza della faccia, delli formosi, & fieri giouani, poscia che il suo esercito vestì, come fossero tante Donne con l'armi sotto; Così dunque questi tali così ci danno ad intendere, che quel Quinto Caluentio fù soldato, & hauea mutato la Seruitù della guerra, percioche vi sono scolpiti li Augelli, & le Lacertole, le quali ci significano moralmente, per gli Augelli la mutatione per procacciare le cose della Vita, e del Vitto, & mostrano la quietudine presa, perche amano le selue, & i luoghi alpestri, & le Campagne, doue è da viuere come fanno i Colombi, che dalla guerra si conducono à goderſi i Campi fertili, & fruttiferi, & ameni. le Lacertole ancora con la loro natura ci dimostrano la mutatione della Vita, come dice Tertulliano, perch'esse viuono sopra della terra, e sotto d'essa in gran' quietudine, l'vna parte della loro Vita domano, come fà l'huomo col corpo nella quiete, vn' altra vigila, & si proue-de della terrestre cosa, come fanno gli huomini, che si prouedono delle sue, & alla Sepoltura, & per virtù in Vita, & in morte rinouarsi trà le genti per fama, & deue fare, come fà la Lucerta, che perdendo la

lu-

luce, si vale del calor del Sole, & si rinoua, & spoglia della sua vecchiezza, raquistando la nuoua spoglia, & la nuoua luce; la onde parimente l' huomo, che è prudente prende la Vita con la prudenza per mutarsi delle cose triste, & moleste, in quelle, che son degne d'esser cercate, & lucidate, pensando, che le cose cattiue, & inueterate si debbano gettar via per far cose salutifere, che portano fama & quietudine, accioche nell'vltimo della Vita venghino assignate le cose nelle humane attioni ciascuna al suo luogo, il corpo alla terra, l'anima, & le Virtù all'immortalità, & alli honori parate &c.

Marmo di Lucio Aquilio trouato nel Borgo S. Giov[anni] indicante il Fa[tto] d'Alie[no] conseruato[si] da Baruffaldi I. S. sù la Via Grande

Q.

Nel-

Digitized by Google

Nell' Oſtelata ancora vi ſtà la infraſcritta memoria di Narciſo Liberto di Tiberio Claudio Auguſto celebre nelle hiſtorie.

D. M.
CLAVDIÆ.
DICÆOSYNE
TI. CI. AVDIVS.
NARCISSVS.
LIB. ÆLD. COIV.
PIENTISSIMA
ET. FRVGALISSIMA.
B. M.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google